IGNOTI AUCTORIS

CHRONICA TOCCORUM CEPHALLENIENSIUM

CORPUS FONTIUM HISTORIAE BYZANTINAE

CONSILIO SOCIETATIS INTERNATIONALIS STUDIIS BYZANTINIS PROVEHENDIS DESTINATAE EDITUM

VOLUMEN X

IGNOTI AUCTORIS

CHRONICA TOCCORUM CEPHALLENIENSIUM

RECENSUIT ET ITALICE VERTIT

JOSEPH SCHIRÒ

SERIES ITALICA

CONSILIO ACADEMIAE NATIONALIS LYNCEORUM EDITA

ROMAE MCMLXXV

CRONACA DEI TOCCO DI CEFALONIA

DI ANONIMO

PROLEGOMENI
TESTO CRITICO E TRADUZIONE

A CURA DI
GIUSEPPE SCHIRÒ

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI
ROMA
1975

Questo volume costituisce il

n° 1

della collezione degli *Scrittori Bizantini*
edita a cura dell'Accademia Nazionale dei Lincei

ΤΟ ΧΡΟΝΙΚΟΝ ΤΩΝ ΤΟΚΚΩΝ ΤΗΣ ΚΕΦΑΛΛΗΝΙΑΣ

CRONACA DEI TOCCO DI CEFALONIA

PREFAZIONE

Nel presentare la « editio princeps » della Cronaca dei Tocco *il mio pensiero grato si leva alla memoria di Silvio Giuseppe Mercati, il quale, imbattutosi nel codice, mi propose di esumarne l'opera. Egli desiderò che fossi io ad assumere l'impresa per vari motivi: la lunghezza del testo, la sua grave età, i miei interessi alla storia della stirpe albanese dalla quale discendo.*

Dapprima accolsi la proposta con entusiasmo, ma poi, esplorato il manoscritto e delibatone il contenuto, ebbi momenti non privi di perplessità che rasentavano lo sgomento. La materia era sì del tutto nuova e per questo affascinante, ma si presentava tuttavia lacunosa; priva poi di ogni indicazione cronologica, proiettava fatti ed episodi in tempi indeterminati, proponendo e aggravando così dei problemi storici che sembravano chiusi ad ogni soluzione. Poi la lingua demotica, mossa di forme oscillanti, appariva cosparsa di strane anomalie. E non sorprenderà certamente il lettore filologo se dirò che molte delle incognite iniziali erano purtroppo destinate ad accompagnarmi quasi lungo tutta la travagliata cura del corrottissimo testo. Ciò potrà anche spiegare il perché l'edizione della Cronaca *abbia richiesto quasi tre lustri di applicazione. Come poi succede nei lavori di lungo fiato, la stessa problematica, nel caso particolare storica e linguistica, evolvendosi progressivamente, veniva a suggerire ripensamenti e aggiornamenti di soluzioni e quindi iterati e debilitanti revisioni di tutto il lunghissimo testo (3973 versi!).*

Il codice, malgrado in apparenza non presenti tracce di manomissioni, studiato attentamente e lungamente (ché un manoscritto non rivela tutti i suoi segreti in una sola volta né tanto meno in un solo giorno), manifestava tuttavia di aver sofferto fortunose vicende, mutilazioni considerevoli e ricorrenti, spostamenti di parti ad opera di ignoranti rilegatori.

Cosicché sulle discrepanze delle tracce di tre diverse numerazioni abbiamo dovuto riconoscere e ricostruire le varie fasi della storia del codice, computare e individuare quanti e quali fogli sono andati perduti in ogni fase, restituire le parti vaganti nell'ordine della primitiva struttura dell'opera (v. pp. 154-155).

Bisognava poi istituire la cronologia, assente nel testo, sulla base delle informazioni provenienti da altre fonti, stabilire l'epoca del cronista, illustrare il suo carattere umano e le sue reazioni ai fatti narrati, e definire così la sua personalità letteraria e politica. Alla conclusione di un simile esame introspettivo oggi possiamo dire che del cronista stesso non conosciamo il nome, ché nessuna fonte diretta o indiretta fino a oggi ce lo ha rivelato, ma che per converso siamo in possesso delle coordinate più determinanti alla sua collocazione storica: cosi abbiamo potuto stabilire il tempo in cui visse, la regione di nascita, l'epoca in cui stese la prima redazione della Cronaca e il periodo in cui ne redasse la seconda.

Dall'esame della personalità non poteva poi disgiungersi l'adeguato studio dei caratteri più originali della lingua.

A proposito dell'edizione dirò che l'idea iniziale era di pubblicare la Cronaca all'insegna dell'Istituto di Studi Bizantini e Neoellenici dell'Università di Roma, sì che nel programma editoriale era previsto che l'opera dovesse comprendere per lo meno due volumi. La proposta del collega Lavagnini di inserire la Cronaca nel «Corpus Fontium Historiae Byzantinae» per inaugurare con essa la serie italica edita dall'Accademia Nazionale dei Lincei, mi ha fatto modificare gli schemi in corso di sviluppo per adeguarmi, nel limite del possibile, alle norme fissate dal competente Comitato internazionale per il detto Corpus e a ridurre in unico volume l'opera completa.

In linea di massima, e soprattutto in ciò che era attinente ai requisiti esterni dell'edizione, ci siamo attenuti scrupolosamente alle norme stabilite dal predetto Comitato. Esse tuttavia, riferendosi più specificatamente a testi che nella stragrande maggioranza hanno goduto di più di una edizione, non potevano ovviamente contemplare le circostanze del tutto particolari connesse alla nostra opera: testo inedito, lingua demotica, struttura in versi, tradizione autografa ma mutila. Non per altro si conviene che sono il testo e la tradizione manoscritta a suggerire le norme particolari di una edizione. Per citare un esempio: balzerà forse all'attenzione il criterio da noi adottato nel trattamento del -ν *efelcistico, che l'autore nel suo autografo applica non soltanto nelle terze persone dei verbi, ma con tutte le parti del discorso, ivi comprese le preposizioni e gli avverbi, condizionando l'uso o meno della elisione, e quindi influendo sulla regolarità dell'isosillabismo e dell'accentazione. Tale comportamento non collima con le regole tradizionali adottate nella cura dei testi classici, ma si conforma alle esigenze dei testi bizantini.*

Per ciò che riguarda la morfologia non sono sfuggite alla nostra attenzione le discrepanze fra indirizzo d'osservanza tradizionale e indirizzo modernista. Nel nostro comportamento ci siamo trovati a collimare più col primo che col secondo: non per un rifiuto preconcetto del modernista, che ha diritto di cittadinanza nella letteratura di oggi e di domani, ma perché non ci è sembrato possibile trasferire al sec. XIV-XV, pulsante anche fra i demotici di ambizioni e richiami classicheggianti, risultati di una sistemazione posteriore, non ancora generalizzata e che quel secolo ancora non conosceva. Ed è anche questo il motivo per cui il rispetto delle tinte ci ha indotti ad attestarci su posizioni condivise dai conservatori.

Al termine della lunga e non lieve impresa mi è gradito dichiarare il mio debito di riconoscenza ai colleghi ed amici che con alto spirito umanistico hanno risposto ai miei quesiti e mi hanno corroborato nella soluzione di tanti problemi: al fraterno amico e collega Giorgio Zoras *che ho reso partecipe dei tantissimi casi linguistici; al collega* P. Giuseppe Valentini, *che sapendomi impegnato con la storia degli Albanesi dell'Epiro, mi ha partecipato, prima ancora che apparissero nei volumi del monumentale* « Acta Albaniae Veneta », *quei documenti che a parer suo potessero offrirmi ausilio a una più profonda conoscenza e a una più sicura collocazione cronologica dei fatti ricordati nella nostra Cronaca; ai cari colleghi* Kriaras *e* Durante, *solleciti a rispondermi ai quesiti linguistici a loro proposti; all'amico* Vranussis *che mi ha dato, prima della loro pubblicazione, le note cronologiche da lui reperte in un codice oxfordiano e che si richiamano proprio alle circostanze principali della nostra Cronaca; all'egregio dott.* Vaghiakakos *che ha voluto mettere a disposizione per le voci non ancora registrate lo schedario del grande lessico in preparazione nell'Accademia di Atene; al collega prof.* Atanasio Kominis, *agli amici e collaboratori dentro e fuori del mio Istituto, prof.* Gradilone, *dott.* Augusta Acconcia Longo, Maria Manduvalu, Costantino Nikas, Alkistis Proiou *per l'apporto datomi nel raggiungere pubblicazioni di difficile consultazione o nella penosa revisione delle bozze. Né potrei passare sotto silenzio l'ausilio della Signorina* Angela Armati, *segretaria dello Istituto, che, abile nella dattilografia ellenica, mi ha dato il suo intelligente ausilio con la trascrizione di testi italiani e greci.*

SIGLE E ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

ABME = Ἀρχεῖον τῶν βυζαντινῶν Μνημείων τῆς Ἑλλάδος, Ἀθῆναι, II 1936, IX 1961.

Act. Dipl. = *Acta et diplomata Graeca medii aevi sacra et profana collecta* F. Miklosich et J. Müller, Vindobonae, I 1860, II 1862, III 1865.

Act. Dipl. Alb. = *Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia,* collegerunt et digesserunt Ludovicus de Thallóczy, Constantinus Jireček, Emilianus de Sufflay, Vindobonae, I 1913, II 1918.

Amantos, *Gloss.* = K. I. Ἀμάντου, *Γλωσσικὰ Μελετήματα,* ἐν Ἀθήναις 1964.

Andr. = N. Π. Ἀνδριώτη, *Ἐτυμολογικὸ λεξικὸ τῆς κοινῆς νεοελληνικῆς,* Δεύτερη ἔκδοση, Θεσσαλονίκη 1967.

Apok., Jo., *Comm.* = Ἰωάννου τοῦ Ἀποκαύκου, *Σημείωμα περὶ οἰκήσεως τόπου* (τῶν Ιωαννίνων), in Ἀ. Παπαδοπούλου Κεραμέως, *Περὶ συνοικισμοῦ τῶν Ἰωαννίνων,* « Δελτίον τῆς ἱστορικῆς καὶ ἐθνολογικῆς Ἑταιρίας τῆς Ἑλλάδος », ἐν Ἀθήναις 3, fasc. XI (1891) 451-455.

Aravantinòs = *Χρονογραφία τῆς Ἠπείρου ... συντεταγμένη ὑπὸ* Π. Ἀ<ραβαντινοῦ>. Ἐν Ἀθήναις (2 tomi) 1856/7.

ASPh = Archiv für slawische Philologie.

Babinger, *Beiträge* = Franz Babinger, *Beiträge zur Frühgeschichte der Türkenherrschaft in Rumelien: 14. 15. Jahrhundert.* "Südosteuropaïsche Arbeiten » 34, München 1944.

Babinger, *Die Karli-eli* = Franz Babinger, *Beiträge zur Geschichte von Karli-eli, vornehmlich aus osmanischen Quellen,* « Εἰς μνήμην Σπυρίδωνος Λάμπρου » I, Ἀθῆναι, (1933) 140-149.

Barker, *Manuel II* = J. W. Barker, *Manuel II Palaeologus (1391-1425). A Study in Late Byzantine States manship.* New Jersey, 1969.

BECK = HANS-GEORG BECK, *Geschichte der byzantinischen Volksliteratur*, München 1971.

BFG = *Byzantina et Franco-Graeca* de RAYMOND-JOSEPH LOENERTZ: Articles parus de 1935 à 1966 réédités avec la collaboration de Peter Schreiner: « Storia e Letteratura », n. 118, Roma 1970.

BIRI, *Ἀρβανῖτες* = Κώστα Η. Μπίρη, *Ἀρβανῖτες οἱ Δωριεῖς τοῦ νεωτέρου ἑλληνισμοῦ*, Ἀθῆναι 1960.

BNJ = *Byzantinisch-neugriechische Jahrbücher*, Berlin-Atehn, 1920-1949.

BON = ANTOINE BON, *La Morée franque; recherches historiques, topographiques et archéologiques sur la principauté d'Achaïe (1205-1930)*, 2 vol., Paris 1969.

BUCHON, NR = J. A. BUCHON, *Nouvelles recherches historiques sur la Principauté française de Morée et ses hautes Baronnies*, 2 vol., Paris 1843.

BUCHON, *Recherches et matériaux* = J. A. BUCHON, *Recherches et materiaux pour servir à l'histoire de la domination française aux XIIIe-XIVe-XVe siècles dans les provinces démembrées de l'empir grec à la suite de la 4e Croisade*. Paris, I 1840.

CANTACUZENO = JOHANNIS CANTACUZENI, *Historiarum libri IV* cura LUDOVICI SCHOPENI, 3 vol., Bonnae 1828-1832.

CARILE = A. CARILE, *Partitio terrarum Imperi Romanie*, « Studi Veneziani » VII (1965) 125-305.

CARILE, *Lista* = A. CARILE, *Una lista toponomastica di Morea del 1469* « Studi Veneziani » XII (1970) 385-404.

CHALC. LAON. = LAONICI CHALCOCANDYLAE, *Historiarum demonstrationes*, ed. EUGENIUS DARKÓ, Budapestini, I 1922, II 1923.

CHATZIDAKIS = Γεωργίου Ν. Χατζιδάκι, *Μεσαιωνικὰ καὶ νέα ἑλληνικά*, ἐν Ἀθήναις, Α' 1905, Β' 1907.

Chron Brev Bek. = *Χρονικὸν Σύντομον*, in *Ducae Michaelis Ducae nepotis historia Byzantina*, rec. IMMANUEL BEKKERIUS, Bonnae (1834) 515-527.

Chron. Brèv Mor = R. J. LOENERTZ, *La chronique brève moréote de* 1423, « Mélanges E. Tisserant » II (Studi e Testi 232) 399-439.

Chron Joan = *Τὸ χρονικὸν τῶν Ἰωαννίνων κατ' ἀνέκδοτον δημώδη ἐπιτομὴν ὑπὸ* Λ. Ι. Βρανούση, « Ἐπετηρὶς τοῦ Μεσαιωνικοῦ Ἀρχείου » 12 (1962) 57-115.

Chron Min = Σπ. Λάμπρου, *Βραχέα χρονικά, ἐκδίδονται ἐπιμελείᾳ* Κ. Ι. Ἀμάντου, «Μνημεῖα τῆς ἑλληνικῆς ἱστορίας», Ἀθῆναι, I (1932) 3-94.

Chron Mor = *Τὸ Χρονικὸν τοῦ Μορέως*, ed. JOHN SCHMITT, London 1904.

Chron Oxf = in L. VRANUSSIS, *Ἱστορικὰ καὶ τοπογραφικὰ τοῦ μεσαιωνικοῦ κάστρου τῶν Ἰωαννίνων*, Ἀθῆναι (1968) 78-79.

Commemoriali = *I libri commemoriali della Repubblica di Venezia. Regesti* (P. PREDELLI), Venezia, II 1878, III 1883.

Cron Tocco = *Cronaca dei Tocco di Cefalonia di Anonimo. Prolegomeni. Testo critico, Traduzione* di GIUSEPPE SCHIRÒ, «Accademia Nazionale dei Lincei», Roma 1974 (= CFHB 10).

Cronica Dolfina = in N. JORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XVᵉ siècle*, Paris, I 1899: in notis.

C S H B = Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae, Bonn.

Δ Ι Ε Ε Ε = Δελτίον τῆς ἱστορικῆς καὶ ἐθνολογικῆς ἑταιρείας τῆς Ἑλλάδος, VI.

de MARTONI = NICOLAUS de MARTHONO notarius, *Liber peregrinationis ad Loca Sancta*, «Revue de l'Orient Latin», III (1895) 577-669.

DENNIS = G. T. DENNIS, *Rhe Reign of Manuel II Palaeologus in Thessalonica*, 1382-1387, «OChA» 159, Roma 1960.

Diplomatarium = G. M. THOMAS – R. PREDELLI, *Diplomatarium Veneto-Levantinum, sive Acta et diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia*, I (a. 1300-1350) Venetiis 1880; II (a. 1351-1454), 1899.

DUCAS = DUCAE, *Historica Turcobyzantina* (*1341-1467*) *ex recensione* BASILII GRECU. Ed. «Academia Reipublicae Popularis Roumanicae», 1958.

Ε Ε Β Σ = *Ἐπετηρὶς Ἑταιρείας Βυζαντινῶν Σπουδῶν*, Ἀθῆναι.

E I = *Encyclopédie de l'Islam* (A-Z), Leide-Paris 1913 ss.

E I² = *Encyclopédie de l'Islam*. Nouvelle édition (A-I), 1960 ss.

E M A = Ἐπετηρὶς τοῦ Μεσαιωνικοῦ Ἀρχείου, Ἀκαδημία Ἀθηνῶν, ἐν Ἀθήναις 1950 ss.

Epirotica = Aggiunta al «*De Rebus Epiri*» nella «*Historia politica et patriarchica Constantinopoleos*, ed. BEKKER, Bonnae (1849) 238-239.

ESTOPAÑAN = SEBASTIAN CIRAC ESTOPAÑAN, *El legado de la basilissa Maria y de los déspotas Thomas y Esaù de Joannina*. 2 vol., Barcellona 1943.

ESZER = AMBROSIUS K. ESZER, *Das abenteuerliche Lebendes Johannes Laskaris Kalopheros*, Wiesbaden 1969.

GERLAND = ERNST GERLAND, *Neue Quellen zur Geschichte des lateinischen Erzbistums Patras*, Leipzig 1903.

GREGORAS = NICEPHORI GREGORAS, *Byzantina historia*, ed. L. SCHOPENI, Bonn, I 1829, II 1830, III 1855.

GRUMEL, *Chronologie* = V. GRUMEL, *La chronologie*, « Bibliothèque byzantine », Paris 1958.

HAHN = GEORG HAHN, *Albanesische Studien*, Wien 1853.

HAMMER = J. de HAMMER, *Histoire de l'empire ottoman*, trad. Hellert, vol. 2, Paris 1835.

HAMMOND = N. G. L. HAMMOND, *Epirus*, Oxford 1967.

Hier Synec = *La Synekdémos d'Hiérokles et l'opuscule géographique de Georges Chypre*, ed. HERNEST HONIGMANN, Bruxelles 1939.

HOPF, *Chroniques* = CHARLES HOPF, *Chroniques gréco-romanes inédites ou peu connue publiées avec notes et tables généalogiques*. Berlin 1873.

HOPF, *Geschichte* = KARL HOPF, *Geschichte Griechenlands vom Beginn des Mittelalters bis auf unsere Zeit*, vol. II, Leipzig 1868.

INALCIK, *Sancak-ι Arvanid* = H. INALCIK, *Sûret-ι Defter-ι Sancak-ι Arvanid*, « Türk Tarih Kurumu Yaginlarindan », XIV seri N° 1, Ankara 1954.

JACOBY = D. JACOBY, *La féodalité en Grèce Médiévale. Les « Assises de Romanie ». Sources, application et diffusion*, Paris-La Haye 1971.

JORGA, *Geschichte* = N. JORGA, *Geschichte des osmanischen Reiches*, I (*bis 1371*), Gotha 1908; II (*bis 1539*) 1909.

JORGA, *Notes* = N. JORGA, *Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades au XV*[e] *siècle*, t. I-V, Paris-Bucarest 1899-1915.

KEDRENO = GEORGIUS CEDRENUS JOANNIS SCYLITZAE *ope ab* IMMANUELE BEKKER *suppletus ed emendatus*, Bonnae, I 1888, II 1889.

KNÖS = BÖRJE KNÖS, *L'histoire de la littérature néo-grecque*, Stockholm 1962.

KREKIĆ = B. KREKIĆ, *Dubrovnik* (*Raguse*) *et le Levant au moyen âge*, Paris-Mouton-Le Haye 1961.

KRETSCHMER, *Die Portolane* = K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters*, Hildsheim 1962.

KRIARAS = 'Εμμανουὴλ Κριαρᾶ, *Λεξικὸ τῆς μεσαιωνικῆς ἑλληνικῆς δημόδους γραμματείας*, 1100-1669, Θεσσαλονίκη, Α' 1968, Β' 1971.

KRUMBACHER, G B L² = KARL KRUMBACHER, *Geschichte der byzantinischen Literatur*, München 1897.

LAMBROS, NE = Σπ. Π. Λάμπρου, *Νέος Ἑλληνομνήμων*, Ἀθῆναι, I-XXXI, 1904-1930.

LAMBROS Π. Π. = Σπ. Π. Λάμπρου, *Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά*, τόμοι δ', ἐν Ἀθήναις, Α' 1912-1923, Β' 1912-1924, Γ' 1926 Δ' 1930.

LAVAGNINI = BRUNO LAVAGNINI, *La letteratura neoellenica*, Milano 1969.

LEAKE, *Travels in northern Greece*, 4 vol., London 1835.

LOENERTZ, BFG = RAYMOND JOSEPH LOENERTZ O. P., *Byzantina et Franco-Greca*, Roma 1970.

LOENERTZ, R. J., *Chron Brèv Mor* = (v. *Chron Brèv. Mor.*)

LOENERTZ, *Hospitaliers* = R. J. LOENERTZ, *Hospitaliers et Navarrais en Grèce*: *1376-1383*, BFG 329-369 [OChP 22, 1956, 319-60].

LOENERTZ, *Péloponèse* = *Pour l'histoire du Péleponèse au XIV*ᵉ *siècle* (*1382-1404*), BFG 226-265 [REB I, 1943, 152-196].

LONGNON = J. J. LONGNON, *L'empire latin de Constantinople et la principauté de Morée*, Paris 1949.

LONGNON - TOPPING = J. LONGNON - P. TOPPING, *Documents sur le régime des terres dans la principauté de Morée au XIV*ᵉ *siècle*, Paris-The Hayne 1969.

LUNZI = E. LUNZI, *Della condizione politica delle isole Jonie sotto il dominio veneto*, Venezia 1858.

MARTONI, v. de MARTONI

MEE = Μεγάλη ἑλληνικὴ ἐγκυκλοπαιδεία « Πυρσός » Ἀθῆναι.

MIKLOSICH, *Monumenta Serbica* = FR. MIKLOSICH, *Monumenta Serbica spectantia historiam Serbiae, Bosnae, Ragusii*, Viennae 1858.

MILLER = W. MILLER, *The Latins in the Levant – A history of Frankish Greece (1204-1566)*, London 1908.

MORAVCSIK = GYULA MORAVCSIK, *Byzantinoturcika*, 2. Aufl., Berlin 1958.

MUSTOXIDIS = Ἑλληνομνήμων ἢ Σύμμηκτα Ἑλληνικά. Σύγγραμμα περιοδικὸν συντασσόμενον μὲν ὑπὸ Ἀ. Μ., Ἀθήνησιν 1843-1853.

NE = Νέος Ἑλληνομνήμων. Ἀθῆναι 1904 in poi.

Nea Tact = *Νέα Τακτικά*, GEORGI CYPRI *Descriptio orbis Romani*, ed. GELZER, Lipsiae (1890) pp. 57-83.

NICETA CHONIATE = NICETAE CHONIATAE, *Historia*, ed. J. BEKKER, Bonnae 1835.

OChA = « Orientalia Christiana Analecta », Pont. Institutum Orientalium Studiorum, Roma 1935-1973.

OChP = « Orientalia Christiana Periodica », Pont. Institutum Orientalium Studiorum, Roma.

OSTROGORSKY = G. OSTROGORSKY, *Storia dell'impero bizantino*, ed. italiana, Torino 1968.

PACHYMERES = GEORGII PACHYMERIS, *De Michaele et Andronico Palaeologis*, ed. BEKKER, Bonnae 1835.

Paneg Man = *Ἀνωνύμου πανηγυρικὸς εἰς Μανουὴλ καὶ Ἰωάννην Η' Παλαιολόγους*, Π. Π., III (1926) 132-199.

PATETTA = F. PATETTA, *Argirobullo di Tommaso Paleologo ed altri documenti per la storia degli Italiani in Oriente*, « Nuovo Arch. Veneto », VIII (1894) 251-271.

PHILIPPSON = ALFRED PHILIPPSON, *Die griechischen Landschaften*, Frankfurt am Main, I 1952, II 1956, III 1959, IV 1959.

PS. PHRANTZÈS, v. SPHRANTZÈS.

PITRA, *Anal. sacra et classica* = J. B. PITRA, *Analecta sacra et classica spicilegio Solesmensi parata*, VI, Romae 1891.

POLITIS = LINOS POLITIS, *A history of modern greek Literature*, Oxford, 1973.

POUQUEVILLE = F. C. H. L. POUQUEVILLE, *Voyage dans la Grèce*, 4 vol., Paris 1826.

PSALTES = S. PSALTES, *Grammatik der byzantinischen Chroniken*, Göttingen 1913.

PULAHA, *Burime Osmane* = SELAMI PULAHA, *Lufta Shqiptaro-turke në shekullin XV – Burime Osmane* (La lotta albano-turca nel sec. XV: Fonti ottomane), « Universiteti Shtetëror i Tiranës – Instituti i historisë dhe i gjuhësisë », Tiranë 1968.

PULAHA, *Luftrat shqiptaro-turke* = SELAMI PULAHA, *Luftrat shqiptaro-turke në veprat e kronistëve dhe historianëve osmanë* (Le guerre albano-turche nelle opere dei cronisti e degli storici ottomani) « Instituti i historisë dhe gjuhësisë », Studime historike, XXII (V) fasc. 1, Tiranë 1966.

PULOS = Ἰωάννου Χ. Πούλου, *Ἡ ἐποίκησις τῶν Ἀλβανῶν εἰς Κορινθίαν*, EMA III (1950) 31-105.

REB = Revue des études byzantines, Paris.

RIS = L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum scriptores ab anno aerae Christianae quingentesimo ad millesimum quingentesimum.* Milano, 1723-1751 (ed. G. Carducci, V. Fiorini, etc. Città di Castello 1900 – non completo).

ROL = Revue de l'Orient Latin, III (1895) 566-669.

ROMANÒS = Ἰωάννου Ρωμανοῦ, *Περὶ τοῦ Δεσποτάτου τῆς Ἠπείρου*: ἐκδ. Ἰ. Ρ., « Ἱστορικὰ ἔργα », ἐπιμελείᾳ Κ. Δάφνη, Κέρκυρα (1959) 3-88.

RUBIÒ i LLUCH, *Diplomatari* = ANTONI RUBIÒ I LLUCH, *Diplomatari de l'Orient Català* (1301-1409), Barcelona 1947.

SANUDO RIS = M. SANUDO, *Vite dei duchi di Venezia*, « Rerum Italicarum Scriptores », XXII, Mediolani 1733.

SATHAS = C. N. SATHAS, *Documents inédits rélatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge*, vol. I, II, III, Paris - Maisonneuve 1880-1882.

SBN = Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici, Roma.

SCHIRÒ, G., *La genealogia degli Spata* = G. SCHIRÒ, *La genealogia degli Spata tra il XIV e XV sec. e due Bua sconosciuti*, SBN n.s. 8-9 = XVIII-XIX (1971/2) 67-85.

SCHLUMBERGER, *Numismatique* = G. SCHLUMBERGER, *Numismatique de l'Orient Latin*, «Société de l'Orient Latin», 2 vol., Paris 1878-1882 (riproduzione, Graz 1954).

SETTON = KENNETH M. SETTON, *Catalan Domination of Athens* 1311-1388 «The Mediaeval Academy of America», Cambridge 1948.

SG = Siculorum Gymnasium, Catania.

SPADARO, SG = G. SPADARO, *Studi Introduttivi alla Cronaca di Morea*, «Siculorum Gymnasium» (= SG), XII (1959) 125-176, XVI (1961) 1-70.

SPHRANTZÈS = GEORGIOS SPHRANTZÈS, *Τὰ καθ' ἑαυτὸν καί τινα γεγονότα ἐν τῷ χρόνῳ τῆς ζωῆς αὐτοῦ* 1401-1477 (cum Pseudo-PHRANTZÈS in appendice...) ex recensione BASILII GRECU, Bucureşti 1966.

TAFEL, *Thessalonica* = TH. L. F. TAFEL, *De Thessalonica eiusque agro dissertatio geografica*, Berolini 1839.

TAFEL-THOMAS, *Urkunden* = Th. L. F. TAFEL-G. M. THOMAS, *Urkunden zur älteren Handels u. Staatsgeschichte der Republik Venedig*, I-III, Wien 1856-1857, «Fontes Rerum Austriacarum, Diplomataria et Acta XII-XIV».

THALLÓCZY – JIREČEK – SUFFLAY, v. Act Dipl Alb.

THIRIET, *Délibérations* = FREDDY THIRIET, *Les délibérations des Assemblées vénitiennes concernantes la Romanie*, Paris, I 1966; II 1971.

THIRIET, *La Romanie* = F. THIRIET, *La Romanie vénitienne au Moyen Âge*, «Bibliothèque des Écoles franç. d'Athènes et de Rome», 193, Paris 1959.

THIRIET, *Regestes* = F. THIRIET, *Regestes des délibérations du Sénat de Venise concernant la Romanie*, I 1329-1399 Paris 1958; II 1400-1430, Paris 1959 (si cita volume e numero di repertorio).

TOMADAKIS = N. TOMADAKIS, *Σύλλαβος βυζαντινῶν μελετῶν καὶ κειμένων*, Ἀθῆναι 1961

TRIANDAPHYLLIDIS, *Die Lehnwörter* = M. TRIANDAPHYLLIDIS, *Die Lehnwörter der mittelgriechischen Vulgarliteratur*, Strassburg 1909.

Val AAV = *Acta Albaniae Veneta saeculorum XIV-XV* JOSEPHI VALENTINI S.J. *labore reperta et transcripta ac typis mandata. Pars prima saeculum XV complectens* – t. I-XIII (a. 1396-1426), Panormi 1967-1972.

VISCIDI = FEDERICO VISCIDI, *I prestiti latini nel greco antico e bizantino*, « Università di Padova – Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia » vol. XXII, Padova 1964.

VITTI = MARIO VITTI, *Storia della letteratura neogreca*, Torino 1971.

VRANUSSIS, Κάστρον = Λ. Βρανούση, *Ἱστορικὰ καὶ τοπογραφικὰ τοῦ μεσαιωνικοῦ κάστρου τῶν Ἰωαννίνων*, Ἐκδόσεις Ἑταιρείας Ἠπειρωτικῶν Μελετῶν, Ἀθῆναι 1968.

VRANUSSIS, *Χρονικά* = Λ. Ι. Βρανούση, *Χρονικὰ τῆς μεσαιωνικῆς καὶ τουρκοκρατουμένης Ἠπείρου* – Ἐκδόσεις καὶ χειρόγραφα, Ἰωάννινα 1962.

XENOPULOS – TSUTSINOS = *Δοκίμιον περὶ Ἄρτης, κείμενο* Σεραφεὶμ Ξενοπούλου, *συμπληρώσεις* Γιάννη Τσουτσίνου, Ἄρτα 1962.

ZAKYTHINÒS, I, II = D. A. ZAKYTHINÒS, *Le despotat grec de Morée*; I, *Histoire politique*, Paris 1932; II, *Vie et Institutions*, Athènes 1953.

ZAKYTHINÒS ΕΕΒΣ = Δ. Ζακυθηνοῦ, *Μελέται περὶ τῆς διοικητικῆς διαιρέσεως καὶ τῆς ἐπαρχικῆς διοικήσεως ἐν τῷ βυζαντινῷ κράτει. Τὸ χρυσόβουλλον Ἀλεξίου τοῦ Γ'*: ΕΕΒΣ, 17 (1941) pp. 208-274; 18 (1948) 42-62; 19 (1949) 1-25; 21, Partitio Romaniae (1952) 179-209; [22, Θράκη (1952) 159-182; 25 Μικρὰ Ἀσία (1955) 127-157].

ZORAS, *Hist. Turc.* = Γεωργίου Ζώρα, *Χρονικὸν περὶ τῶν Τούρκων Σουλτάνων*, Ἀθῆναι 1958.

ZORAS, *Epir Spaneas* = Γ. Θ. Ζώρα, *Ἄγνωστος ἠπειρωτικὴ παραλλαγὴ τοῦ Σπανέα*, SBN I (XI), Roma (1964) 47-77.

Altre abbreviazioni in «Contractiones in Testimoniis et Parallelis adhibitae» pp. 212-217.

INDICE GENERALE

PROLEGOMENI

PARTE PRIMA

LA CRONACA COME FONTE STORICA

CAPITOLO I

CAPITOLO II

CAPITOLO III

CAPITOLO IV

CAPITOLO V

LA CRONACA

INDICI

TESTI DI STORICI BIZANTINI

EDITI

DALL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

1.

CRONACA DEI TOCCO DI CEFALONIA

DI

IGNOTO AUTORE

PROLEGOMENI

PARTE PRIMA

LA CRONACA COME FONTE STORICA

Capitolo I

GLI ANTEFATTI

Questa Cronaca, la cui importanza per la storia dell'Epiro della seconda metà del sec. XIV e i primi quattro lustri del XV è eccezionale, non aveva avuto prima d'oggi alcuna letteratura. Gli sparsi articoli da noi dati (1) e gli excerpta relativi a Gianina (2) non ne hanno minimamente sminuito né il carattere né l'interesse del nuovo: originale è essa, infatti, non solo nel contenuto, ma anche nella forma. Della seconda parleremo in altra parte dei Prolegomeni; la presentazione del tessuto storico ha invece bisogno di un preambolo che tratteggi i presupposti o antefatti che furono alla base degli eventi narrati.

La Cronaca, mutila di almeno una quinta parte della originaria struttura e che una mano posteriore intitolò « Ἱστορία περὶ τῶν δουκῶν καὶ κόντων τῆς Κεφαλωνείας (sic) », narra le conquiste compiute da Carlo I Tocco. Egli dalle sue isole, alle quali si richiamavano i suoi titoli (3),

(1) G. Schirò, *Una cronaca in versi inedita del sec. XV sui duchi e i conti di Cefalonia*, « Akten des XI. internationalbyzantinisten-Kongress », München (1960) 531-538; Id., *Manuele II Paleologo incorona Carlo Tocco despota di Gianina*, « Byzantion » XXIX-XXX (1959-1960) 209-230; Id., *Struttura e contenuto della cronaca dei Tocco*, « Byzantion » XXXII (1962) 203-250, 343-344; Id., *Evdokia Balšić vasilissa di Gianina*, « Zbornik Radova = Mélanges G. Ostrogorsky » II, Belgrado (1964) 383-391; Id., *Un apografo della cronaca dei Tocco prodotto da Nicola Sofianòs*, « Revue des Études sud-est Européennes » VII n. 1, Bucarest (1969) 209-220; Id., *La genealogia degli Spata tra la fine del XIV e gli inizi del XV sec.*, SBN n.s. 8-9 (XVIII-XIX - 1971-1972) 67-85.

(2) G. Schirò *Τὸ Χρονικὸν τῶν Τόκκων - Τὰ Ἰωάννινα κατὰ τὰς ἀρχὰς τοῦ ΙΕ' αἰῶνος*, « Ἐκδόσεις Ἑταιρείας Ἠπειρωτικῶν Μελετῶν », Ἰωάννινα, 1965, (Introduzione pp. 5-20). — V. peraltro il Beck 159-160.

(3) La nomina di Giovanni Lascaris Calopheros come conte di Cefalonia e Zante (nov. dic. 1381) da parte di Jacques de Baux, principe di Taranto e d'Acaia e ultimo imperatore latino di Costantinopoli (Loenertz, *Hospitaliers*, BFG 350 n. 38) conferì il semplice titolo, che il medesimo Calopheros si fece confermare il 19 VII 1387 da Amedeo di Savoia (R. Cessi, *Amedeo di Acaia e la rivendicazione dei domini Sabaudi in Oriente*, « Nuovo Archivio Veneto » n.s. 37 [1919] 9, 47 n. 15; Loenertz, o.c., BFG 357 n. 60; A. Eszer 79-80, 153).

pervenne prima al soglio despotale di Gianina e poi al possesso del despotato d'Arta e dei vari territori degli Spata, riunendo sotto il suo scettro Epiro, Acarnania, Etolia (1), e tentando quindi la spinta verso il principato di Acaia. Pertanto nello sviluppo degli eventi che costituirono la fortuna dei Tocco sono ravvisabili due fasi distinte: fase epirotica — a. 1400-1421 — e fase peloponnesiaca — a. 1421 —. Nella prima vanno considerate le parentesi peloponnesiache della prima ed effimera occupazione di Clarenza — a. 1407 — e della battaglia navale tra le flotte del Tocco e dello Zaccaria — a. 1413 —. Alla fase epirotica sono dedicati i cap. I-XIII, alla peloponnesiaca, salvo le anzidette parentesi, il cap. XIV. L'espansione epirotica, susseguita a precedenti scorribande e saltuari colpi di mano trattati nel 1° capitolo, si attua nel giro quasi incredibile di poco più di cinque anni: dal 6 febbraio 1411 al 4 ottobre 1416. La Cronaca, unica tra le fonti, evoca le vicende particolari che indussero lo stesso Carlo ad acquistare, dopo, la città di Clarenza e narra le implicazioni militari e politiche che quella intromissione nel Peloponneso determinò nei rapporti col principato di Acaia e col despotato di Mistrà. Ma questo ultimo fatto, pur importante per la storia del Peloponneso, prende, rispetto alla materia che lo precede, un certo carattere d'appendice.

Grazie al determinante peso del nostro testo possiamo procedere a un primo riassetto della storia dell'Epiro, relativa alla nostra epoca, in cui l'insufficienza delle fonti più antiche e la inesattezza di fonti tardive hanno causato un disordine e uno sconvolgimento tale da porre lo storico di fronte a una serie di assurdi e di contraddizioni che si rincorrono a catena.

Noi cogliamo spesso in errore il pur — e perché no? — benemerito Hopf nell'interpretazione di certi documenti e nelle deduzioni alle quali egli perviene: ma crediamo che la causa o una delle cause dei suoi errori

(1) Grande incertezza e confusione regna nell'attuale storiografia a proposito del processo di espansione del Tocco in territorio epirota. Codesta incertezza è ben rappresentata nel PULOS 67, e nella sintesi di XENOPULOS-TSUTSINOS 83 n. 65: « Στὸ μεταξὺ ὁ διωγμένος ἀπ' τὸ Μπογκόη Μαυρίκιος ξαναπῆρε στὴν ἐξουσία του (1401) τὸ μεγαλύτερο μέρος τῆς 'Ηπείρου, μετὰ δὲ τὸν θάνατον τοῦ 'Ησαοῦ κατέλαβε καὶ τὰ Γιάννενα. Οἱ Βενετοὶ ὑποστήριξαν τὸν Μαυρίκιο γιατὶ ἔβλεπαν μὲ ἐχθρότητα τὴν πρόοδο τοῦ Καρόλου Α' Τόκκου, ποὺ ἀπ' τὸ 1405 πῆρε στὴν ἐξουσία του ὅλη σχεδὸν τὴν Αἰτωλοακαρνανία καὶ προχώρησε μέχρι τὴν 'Αρτα ». — All'errata storiografia pagò lo scotto anche l'attentissimo PATETTA 254. Tutta storia da riscrivere: e a ciò soccorre in gran parte la nostra Cronaca.

debba ascriversi al credito da lui concesso a un documento tardivo, e precisamente agli «*Annali veneti di Stefano Magno*», dei quali egli inserì degli « Estratti » nelle *Chroniques* (1). In fondo il testo, al cui contenuto lo studioso tedesco tentò con qualche forzatura di far quadrare, per lo meno in parte, la sua ricostruzione, si riduce a poco più di dieci righe (2). E ad esso lo storico tedesco concesse più credito di quanto lo stesso Stefano Magno con i suoi avvertimenti «*dicono alcuni, che* ... » - «*altri dise, che* ... » si sarebbe aspettato.

Le inesattezze poi, relative alla storia dei Tocco, collegano il Hopf al Buchon (3).

Gli errori ai quali particolarmente ci riferiamo sono relativi ai fatti che si svolsero dall'ultimo quarto del'300 al 1422: proprio al periodo sul quale verte appunto la nostra Cronaca. Gli avvenimenti in essa citati o narrati diffusamente spaziano dal 1375 c. al 1422; però è interessante notare che quelli che si pongono dal 1375 al 1399 (dalla morte di Leonardo I Tocco a quella di Gjin Spata) sono appena toccati; cosicché la storia dei primi 25 anni si esaurisce, ovviamente in maniera lacunosa, in solo 180 versi; invece gli eventi occorsi nei successivi 22 anni, e precisamente fra il 1400 e il 1422, sono narrati diffusamente in 3742 versi (181-3923). Il perché della differente trattazione è detto altrove, allorché si parla dell'autore: qui conviene solo rammentare che i fatti dell'ultimo quarto del Trecento, che figurano a premessa della materia seguente, furono dal cronista appresi da altri, mentre i successivi ebbero nell'au-

(1) HOPF, *Chroniques* 179-209.

(2) HOPF, o.c. 195: « Carlo dal Tocco, primo fiolo che fu de Lunardo dal Tocco, il quale il Duca di Leucata et Conte Palatin de Zeffalonia al Padre successe. Questo Carlo alla morte di Mauritio Spa Dispoti Romeorum hebbe il dominio della Cità di Janina, Arta e Vodizza, dicono alcuni, che alla morte del dispoti di Romania per i popoli fu chiamato Dispoti. Altri dise, che per sua industria acquistò Arta, Janina et Vodizza et altri molti luoghi. Sono privilejgi del ditto Carlo dadi nel 1427 adì primo april, indictione 15 dadi nella città de Janina de feudi in Castel de S. Steffano del Zante, per i quali si intitola Carlo Despota Romeorum Dux Lucate, Comes Palatinus Cephalonie, mà la indittion vol esser 5 vel l'anno vol essere 1422. - 1428 fo fatto Ambassador in Morea per trattar (p. 196) la pace cum li Dispoti di Janina. Poi morì il detto Carlo – Successeli Lunardo suo fratello (!) il quale era Signor di Zante »...

(3) BUCHON NR I 303-321: la quale opera continua ad essere utile per alcune indicazioni confortate da brani di documenti. Il Buchon stesso denunzia le lacune e la carenza di raccordi fra i documenti stessi.

tore un testimone diretto o alle volte indiretto, ma comunque a contatto con i protagonisti.

Il commento al contenuto della Cronaca risulterebbe, però, acefalo se non fosse preceduto da un pur rapido richiamo alla posizione dei protagonisti stessi colti nei momenti immediatamente anteriori agli episodi che veniamo ad esaminare.

* * *

Carlo I Tocco, protagonista della nostra Cronaca, trasse l'eredità insulare, oltre a Vodizza (1) sulla terra ferma, dal padre Leonardo I. I Tocco delle isole ioniche si presentano già avulsi dal tronco originario dei Casauria o Benevento (2) per seguire una storia propria, che solitamente è taciuta nei repertori occidentali e che fino ad oggi rimane lacunosa (3).

Guglielmo II, nonno di Carlo, si affaccia negli annali come governatore di Corfù (a. 1328-1335) e marito di Margherita Orsini, signora della

(1) Nella oscillazione delle forme del nome (Vonizza, Vondizza, Vodizza: ARAVANTINÒS III 34-35) noi adotteremo quella ricorrente nel nostro testo: Vòdizza. — Sulla sua importanza strategica, POUQUEVILLE II 315-316. Per il suo interesse marittimo e commerciale, HAMMOND 35-38.

(2) *Enciclopedia storico-nobiliare* VI (1932) 608-609; DI CROLLALANZA, *Dizionario storico blasonico III*, pp. 22-23. Nel tardo Marc. ital. cl. VII, cd. IV ff. 120-120v, GIROLAMO ALESSANDRO CAPELLARI, *Il Campidoglio Veneto in cui si hanno l'Armi, l'origine, la serie de gl'huomini illustri e gl'Arbori della maggior parte delle famiglie così estinte come viventi, tanto cittadine quanto forastiere, che hanno goduto e che godono della nobiltà Patritia di Venezia*, esordisce dalle origini dei Tocco che risalirebbero a Totila re dei Goti e passa in rassegna alcuni personaggi fra i quali Gradalassio di Tocco giudice in Gargano che, capitano di molti Sipontini, Melfitani ed altri, sotto la condotta di Boemondo, principe di Taranto, passò in Terra Santa. Il Capellari si rifà in parte allo Spandugino e ad altri compilatori di scarsa attendibilità fondendo disordinatamente i Tocco occidentali con quelli di Cefalonia. Dei personaggi ricordati mancano sia Leonardo I che Carlo. Apre la serie Carlo II per l'anno 1433. Quindi la pur lacunosa e disordinata rassegna si pone fuori dal campo cronologico che c'interessa.

(3) Il HOPF, pur richiamando al proposito (*Geschichte* II 35 n. 98) i contributi a lui più vicini come quelli del BUCHON NR I 307-321, del MUSTOXIDIS 544-547 e del LUNZI 119 ss. (nei confronti del quale egli tuttavia segna un regresso), riconosce che anch'essi sono sospettabili di inesattezze.

metà di Zante (1). La spinta della famiglia verso il sud e l'assunzione ai ranghi dei dominanti avvenne con Leonardo I, suo figlio. Per le benemerenze acquistate nella liberazione dalla prigionia di Roberto di Taranto, del quale era siniscalco (2), egli fu nominato conte palatino di Cefalonia, Itaca e Zante. Con questi titoli egli si presenta nel 1357 (3). Nel 1362 era signore di Leucade e Vodizza (4). Ebbe a moglie Maddalena dei Buondelmonti, figlia di Manente e Lapa degli Acciaiuoli (5) delle cui virtù ci parla anche la nostra Cronaca (vv. 1-39). In una bolla papale del 6 novembre 1367 egli è detto « dux Lucate et comes Ihecefalonie » (6). Il 23 settembre 1361 a Leonardo fu concessa, con diritto ereditario, la cittadinanza veneta (7) e il privilegio gli veniva confermato nel 1373 (8). Nel 1374 Leonardo I compì un viaggio in Italia: il Baroncelli ci ha custodito una lettera indirizzata alla suocera dalla quale si deduce che Carlo in quell'anno non era ancora nato (9). Salvo l'acquisizione dei titoli, fatto che del resto testimonia il prestigio gradualmente assunto e l'ascendenza presso la corte di Napoli, Leonardo non lasciò memoria di eclatanti imprese. La sua attività pare orientata da una parte al consolidamento del dominio mediante il rafforzamento dei rapporti con la casa angioina, alla quale era ligio, nonché l'instaurazione di strette relazioni con Venezia e di ossequioso rispetto con la Santa Sede, dall'altra alla

(1) Hopf, *Chroniques*, 530. A una ricostruzione della storia dei Tocco relativa anche ai nostri tempi attende il Luttrell;Eszer 80.

(2) E. Léonard, *Histoire de Jeanne I, reine de Naples*, II, Monaco-Paris (1935) 97; III 342. Conviene ricordare che il duca di Atene, Gualtieri, aveva, il 18 ottobre 1355, dato in feudo l'isola di Leucade a Graziano Zorzi, che in seguito l'avrebbe spesso reclamata: Lunzi, 121-126.

(3) Hopf, *Geschichte* II 35; Buchon NR I 99, 305 n. 1; A. Luttrell, *Vonitsa in Epirus and its Lords*: 1306-1377, SBN n.s. 1 (XI) Roma (1964) 136.

(4) Miller 292, che dipende da B. Remondini, *De Zacynthi Antiquitatibus et Fortuna Commentarius*, Venetiae (1576) 243. Però le circostanze precise di questo passaggio di potere non sono chiaramente documentate: Luttrell, o.c.

(5) Estopañan I 191 n. 117.

(6) O. Halecki, *Un empereur de Byzance à Rome*, Warszawa (1930) 170 n. 4, e 258-259; Luttrell, *Vonitsa* (v. n. 3) 139. Negli atti veneti è chiamato duca solo dal 6 V 1395: Val AAV 580.

(7) Grazie R° XII f. 23; Sen Mix R° 41 f. 126; *Commemoriali* t. II, lib. V n°. 295; Lunzi 120; Hopf, *Geschichte* II 35.

(8) Privilegi R° I f. 118v: Hopf o.c.

(9) A. Luttrell, *Aldobrando Baroncelli in Greece*: 1378-1382, « OChP », XXXVI fasc. II (1970) 277.

difesa contro le incursioni degli Albanesi e del principato di Acaia. Però egli fu accusato anche di pirateria (1) e di un'angheria commessa ai danni di un cittadino veneto, tale Gabriele Panada, ricco mercante, per cui dalla Serenissima fu invitato — e dopo la morte sarebbe stata invitata anche la moglie — a restituire il mal tolto (2).

La morte lo colse quando i figli maschi, Carlo e Leonardo II, erano ancora infanti. Il dominio rimase nelle mani di Maddalena dei Buondelmonti che, tutrice dei figli, non volle, malgrado ambita, passare a seconde nozze. Alla difesa dei baluardi più avanzati deve ascriversi la cessione in affitto di Vodizza all'ordine dei Cavalieri Ospedalieri (3).

Gli stati belligeranti o dialoganti con il Tocco e che si avvicendano sulla scena della storia narrata sono quattro, che per chiarezza di esposizione potremmo ridurre a tre: *a*) despotato d'Arta e despotato di Gianina; *b*) principato di Acaia; *c*) despotato di Mistrà. L'ultimo quarto di secolo — a.1375-1400 — corrispondente all'adolescenza e prima giovinezza dei Tocco, e quindi alla reggenza della loro madre, Maddalena dei Buondelmonti Acciaiuoli, è un periodo di ombra e di relativo silenzio.

Nella scena storica Venezia non appare: non è mai citata, ma è pur sempre presente. Documenti dell'archivio veneto ci consentiranno di controllare or qui or là i fatti della Cronaca dei Tocco.

Ciascuno degli Stati, al momento in cui viene a contatto (è il caso di Gianina) o a tenzone (ed è il caso di Arta, Clarenza e Mistrà) con le forze del ducato di Leucade, presenta un panorama proprio e diverso da quello degli altri. Per la chiarezza e adeguatezza dell'inquadratura non possiamo esimerci dall'obbligo di ricordare le condizioni in cui ciascuno di essi si trovava al momento in cui venne a incontrarsi o a scontrarsi con Carlo Tocco.

* * *

Il mondo epirota, espresso dal despotato d'Arta e da quello di Gianina, costituisce il fronte unico, benché spesso discorde e difforme nelle

(1) Sen Mix. R° 32 c. 119 del 29 marzo 1368, Val AAV 215, ove si tratta della cattura del cittadino veneziano Ruggero Manganari e della sua nave.

(2) Sen Mix. R° 38 c. 28t del 15 maggio 1383, Val AAV 281; Sen Mix R° 40 c. 93 del 19 sett. 1383, Val AAV 342; Sen Mix R° 41 c. 23 del 15 luglio 1389, Val AAV 385.

(3) LUTTRELL, *Interessi fiorentini nell'economia e nella politica dei Cavalieri Ospedalieri di Rodi nel Trecento*, « Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa » XXVIII (1959) 323. V. appresso p. 27 n. 3., 30 n. 1. — ESZER 72.

sue parti, con il quale o contro il quale il Tocco ebbe a trattare o combattere tra la fine del sec. XIV e i primissimi lustri del sec. XV. Per una idea d'assieme sui principali antefatti relativi ai due despotati ci soccorre la Cronaca gianiniota (1) e qualche frammento di altre cronache epirote secondarie (2) o di altra origine: integrativi, ma spesse volte illuminanti, subentrano i molti documenti veneziani, accessibili attraverso i noti repertori del SATHAS, dello JORGA e quello recentissimo e molto ampio di GIUSEPPE VALENTINI (3). Alla luce della Cronaca e di questi repertori sarà possibile ricostruire in maniera più attendibile le vicende attraverso le quali Carlo Tocco riuscì in pochi anni a riunire sotto il suo dominio i despotati di Gianina e di Arta: vicende sconosciute alla corrente storiografica epirota, che sino ad oggi suole attestarsi alla *Geschichte* del Hopf.

Per entrare in argomento non ci rifaremo a lontane premesse, e cioè al primitivo despotato d'Epiro (4), il cui ricordo nella nostra cronaca è del tutto accidentale e appena adombrato in un solo verso (v. 3032: unico fra i 3923), ma alle realtà più immediate o più vicine. Sottintesa,

(1) Già creduta opera dei mai esistiti monaci Comneno e Proclo: LÉANDRE VRANOUSSIS, *Deux historiens byzantins qui n'ont jamais existé: Comnénos et Proclos*, EMA XII (1965) 23-29. Tra le varie edizioni, delle quali alcune si collegano per rapporti di dipendenza altre per tentativi di coordinazione (POUQUEVILLE, Parigi, 1821; BEKKER CSHB, Bonn, 1849; AINIAN, Nauplia, 1831; MUSTOXIDIS, Atene, 1845 [l'ed. del MUSTOXIDIS è stata recentemente rinnovata da KOÇO BOZHORI nella serie *Lufta shqiptaro-turke në shekullin XV*, « Universiteti shtetëror i Tiranës – Instituti i historisë dhe i gjuhësisë », Tiranë, 1967]; DESTUNIS, Pietroburgo, 1858; AVRAMOVIĆ, Belgrado, 1862; LAMPSIDIS, Atene, 1870; SATHAS, a puntate in « Πανδώρα », 1864-1865; USPENSKIJ, Pietroburgo, 1896; CIRAC ESTOPAÑAN, Barcellona, 1943), noi adotteremo quella più recente e sicura del VRANUSSIS, Τὸ Χρονικὸν τῶν Ἰωαννίνων κατ' ἀνέκδοτον δημώδη ἐπιτομήν, EMA XII (1965) 57-115 (citata con « *Chron Joan* »), con redazioni classicheggiante e demotica a fronte.

(2) L. I. VRANUSSIS, *Χρονικὰ τῆς μεσαιωνικῆς καὶ τουρκοκρατουμένης Ἠπείρου* « Ἑταιρεία Ἠπειρωτικῶν Μελετῶν », Ἰωάννινα, 1962.

(3) Dei vari repertori v. la bibliografia e rispettive abbreviazioni dei « Testimonia et Parallela ».

(4) DONALD M. NICOL, *The despotate of Epiros*, Oxford, 1957, che si ferma, però, al 1261; LUCIEN STIERNON, *Les origines du despotat d'Épire*, REB XVII (1959) 90-126; I. VOGHIATZIDIS, *Τὸ χρονικὸν τῶν Μετεώρων*, ΕΕΒΣ I (1924) 139-175; II (1925) 149-182; TOMADAKIS 342-8, 381-4. Una storia ligia a passate teorie, ma bibliograficamente nutrita, in XENOPULOS-TSUTSINOS 67-82.

perciò, deve considerarsi la storia del periodo degli Angeli-Comneni-Ducas (1205-1318), degli Orsini (1318-1341), dello effimero ritorno dell'autorità di Bizanzio (1336-1349), degli Uroš (1350-1356) e di Niceforo Ducas (1356-1359) (1). Alla storia di questi periodi il cronista non si richiama affatto né pertanto ci è dato sapere sino a qual punto e in quale modo egli la conoscesse.

Premessa indispensabile e punto fermo per la spiegazione degli eventi, la maggior parte bellici, che coinvolsero la vita greco-albanese dell'Epiro, e che sono quindi di sottofondo al tessuto storico della nostra cronaca, deve considerarsi la decisione di Simeone Uroš di dividere la « Etolia » in due despotati (2): quello di Arta, che sarebbe stato dominato da Pietro Losha prima e da Gjin Spata dopo, e quello di Gianina (3) assegnato a Tommaso Preljubović (a. 1367). A questo avvenimento torneremo più oltre; qui conviene solo ricordarlo come punto di riferimento al quale tacitamente bisogna rifarsi per la spiegazione implicita della successiva evoluzione degli avvenimenti epirotici interni.

Pietro Losha viene dato come capo dei Masarakei (4) ed anche dei Malakassei (5). Il secondo, Gjin Spata, era figlio di Pietro Bua (Spata),

(1) Per chiarezza si raccomandano le pagine dello SCHLUMBERGER, *Numismatique* 358-375; OSTROGORSKY, 397-410, 416-7, 435-452.

(2) *Chron Joan* §§ 8.9. Conviene qui far rilevare che la stessa Cronaca Gianiniota per la presa in definitivo possesso dei territori assegnati a Gjin Bua adotta il verbo « ἐκληρώσατο », mentre per Pietro Losha che prendeva Arta dice « ἐσφετερίσατο ». La differenza non sfuggì all'ESTOPAÑAN, 126-127. Cf. inoltre DENNIS 103.

(3) *Chron Joan* §§ 8.9. — La creazione del nuovo despotato fu sollecitata dai Gianinioti e da rappresentanti del territorio di Vaghenizia. Su questa regione v. la dotta precisazione del compianto M. LASCARIS, *Vagenitia*, « Revue historique du sud-est Européen » XIX, 2, Bucarest (1942) 423-437. La richiesta dei Gianinioti e dei Vagheniziani, oltre a riflettere i problemi e gli umori esistenti nei confronti degli Albanesi circostanti, presupponeva una coscienza della stirpe e della storia della città di Gianina. — Ecclesiasticamente Gianina dipendeva da Lepanto: *Nea Tact* 1665; ZAKYTHINÒS, ΕΕΒΣ XVII 220; K. BIRI, *'Αρβανῖτες* 60.

(4) HOPF, *Chroniques* 531. — PULOS 81.

(5) HOPF, *Geschichte* II 37. Quella dei Losha era famiglia già nota ai principî del secolo: « Geschlecht schon 1333 neben den Bua und andern Häuptlingsfamilien Albaniens genannt wird ». Ma che Pietro Losha fosse capo naturale dei Malakassei e dei Mazarakei (l'affermazione è ripresa dal BIRI, *'Αρβανῖτες* 39), non risulta da alcuna fonte: i Losha come signori di Arta potevano avere sotto

vivente nel 1354 sotto la sovranità serba (1). La divisione operata fra le due famiglie albanesi venne meno nel 1374, allorché Gjin, in seguito alla morte di Pietro, deceduto per epidemia, s'impadronisce del suo dominio (2) muovendo da Acheloo (3) e occupando Arta e il despotato.

La suddivisione dell'Epiro in due despotati, operata da Simeone Uroš, dovette essere considerata da Gjin, allorché questi riuscì a riunire in un'unica compagine Acheloo, Angelocastro e Arta, come una frattura della tradizione che occorreva ricostituire. Di qui i ripetuti assalti contro Gianina e il suo territorio, che si risolsero in vani conati; di qui il matrimonio con Elena, sorella del despota Tommaso Preljubović (a. 1375), che interruppe per poco la vecchia guerriglia (4), alimentata prima anche da Tommaso (malfamato per il cronista), il quale assoldò ladri e predoni per saccheggiare il territorio di Arta (5). È difficile poter dire quali

---

di sé dei Mazarakei e dei Malakassei, né più né meno come gli Spata loro successori, ma è improprio dire che fossero capi degli uni e degli altri dato che essi costituivano dei «fis» (= gentes) indipendenti e non tutti sotto il dominio di Arta. Essi potevano trovarsi a combattere insieme o in seguito ad ingaggio individuale o in seguito a bando generale (*Kushtrìm*), dichiarato in casi di pericolo della stirpe. — I Malakassei li troviamo citati nel CANTACUZENO I 474.

(1) Il padre Pietro sarebbe stato — secondo Hopf, che fonde i Bua con gli Spata — quel Nicola Bua o Buchia il quale nel 1345 era protovestiario di Stefano Dušan e trattò del matrimonio della figlia col nobile raguseo Marco de Gozze (HOPF, *Geschichte* II 37; ID, *Chroniques* 531: lo studioso tedesco si richiama al MIKLOSICH, *Monumenta Serbica* 141. 143: cf. peraltro G. SCHIRÒ, *La genealogia degli Spata* 86, tav. annessa). — Dall'indicazione di un documento veneto (Mix Rubr. III R° 48 c 23, Val AAV 1367) che cita Paolo Spata come Paolo Sguros Spata e non Paolo Bua Spata, si deduce che « Bua » aveva il duplice valore di nome proprio (= Benedetto?) oppure di cognome. Ciò comporta che si debba scindere nettamente la famiglia degli stradioti Bua da quelli dei dinasti Bua Spata presso i quali « Bua » sussistè in due sole generazioni: nella prima come secondo nome (Pietro Bua Spata), nella seconda come patronimico (Gjin Bua Spata), nella terza sparisce. Sull'origine dei Bua e la connessione del nome con quello del fiume Boiana, senza fondamento sono da ritenersi le considerazioni del SATHAS, *Ἑλλ. Ἀνέκδοτα*, I ιδ' e ss., acquisite dal BIRI, *Ἀρβανῖτες* 39.

(2) *Chron Joan* § 15.

(3) *Nea Tact* n. 1663; F. TAFEL-THOMAS, *Urkunden* 470 n. 12; ZAKYTHINÒS ΕΕΒΣ XXI 195; CARILE 263.

(4) *Chron Joan* § 16. Va ricordato che questo non fu il primo matrimonio di Gjin (come risulterebbe da HOPF, *Chroniques* 531), ma il secondo: v. G. SCHIRÒ, *La genealogia degli Spata* 75.

(5) Tra gli elencati κλέπτας, ληστὰς καὶ κουρσάρους risultano i ριμπαραίους *Chron Joan* § 16 p. 85 r. 6. La voce strana, non registrata nei lessici, riteniamo

furono i motivi della spedizione inutilmente operata da Gjin Frata (1) alla testa dei Malakassei contro Gianina e respinta da Tommaso Preljubović (2), né sappiamo se Gjin Spata abbia tenuto mano a questa azione: sta di fatto che essa, come la successiva effettuata dalla parte del lago (3), dimostrano che i conflitti tra Gianina e gli Albanesi, non facevano soltanto capo al dinasta di Arta, che ambiva all'unità despotale, ma anche ai « fis » (gentes) albanesi che si riservavano le loro libertà di azione indipendentemente dalla volontà dei dinasti.

Tommaso Preljubović nutrì la sanguinosa aspirazione ad essere chiamato ἀλβανιτοκτόνος (4). Cosicché l'ulteriore spedizione compiuta nel maggio successivo (a. 1379) dallo Spata sui territori di Gianina appare una ritorsione per le crudeltà commesse pochi mesi prima da Tommaso Preljubović contro i prigionieri albanesi: crudeltà che peraltro furono rinnovate con i malcapitati che successivamente caddero nelle sue mani (5). E alla eliminazione radicale di ogni ripresa albanese era diretta, dato che non esistevano altri pericoli, la chiamata dei Turchi da parte del Preljub stesso contro i Masarakei, gli Zenevesei e i loro territori. Di incursioni musulmane ne furono sofferte tre: due da parte di Isaim (?) — a. 1380 (6) e 1382 (7) — e una da Timurtaš nel settembre del 1384 (8).

---

debba connettersi con il romanzo « rubare » — ed è perciò che in questa edizione abbiamo preferito la forma ρυμπαραῖοι: dal contesto della nostra Cronaca la voce (ρυμπαραίων v. 967, ρυμπάρος v. 3549, ρυμπαρικὰ v. 3814, ρυμπαρικὸν v. 962) farebbe pensare a formazioni di predoni operanti a nome proprio, senza implicazioni di responsabilità da parte dei signori che li ingaggiavano segretamente, ma senza diritti di guerra.

(1) L'identificazione del Frata con Gjin Losha « der wol nach der Gattin Tode Papas geworden und daher Frates genannt wird » (Hopf, *Geschichte* II 38) è un frutto di fantasia. A tagliare la testa al toro basta la circostanza che Pietro Losha morì di epidemia il 1374 (*Chron Joan* § 15) e che l'incursione del Frata fu compiuta tre anni dopo e cioè il 14 IX 1377: *Chron Joan* § 17.

(2) Il cronista di Gianina (§ 19) indulge nel particolare informandoci che i Malakassei affrontavano gli avversari al grido di « ρούα ! ρούα ! ». La voce, creduta strana e misteriosa, non è che la forma apocopata dell'alb. *rúa* + *ju* = « difenditi »: invito cavalleresco dell'assalitore all'avversario.

(3) *Chron Joan* §§ 18. 19.

(4) *Chron Joan* § 20. — Vranussis, *Κάστρον* 70.

(5) *Chron Joan* § 21.

(6) *Chron Joan* § 23. Sulle varie località provate dall'incursione Estopañan I 155-156.

(7) *Chron Joan* § 25.

(8) *Chron Joan* § 25. 27.

Nell'intervallo (1382 e comunque prima dell'agosto del 1383) Tommaso riceveva da Emanuele II le insegne despotali (1).

L'uccisione di Tommaso per mano delle stesse guardie del corpo — 23 dic. 1384 (2) — avviò Gianina verso una vita interna più serena, ma non mutarono affatto i rapporti fra le città rivali. Già alla stessa morte di Tommaso, prima e dopo la chiamata di Esaù, Gjin Spata assedia ammonitore la città (3). Lo troveremo ancora una volta davanti a Gianina nel marzo del 1389 e in questa occasione i Malakassei, sudditi di Gianina stessa, gli fecero atto di sottomissione (4). Solo dopo la morte della vasilissa Angelina Dukena Paleologina (28 dic. 1394) (5) e il matrimonio del vedovo Esaù con la figlia di Gjin Spata, Irene (6), sembrò cessare la guerra tra i due perenni avversari. Ma si trattava di una pace del tutto contingente: ché ciascuna delle due parti affidava al tempo il maturarsi e l'adempimento dei propri sogni di predominio.

Ma il panorama dell'Epiro gianiniota presentava un'altra sfaccettatura della sua poliedricità: perchè Esaù, se si procurò la pace con l'apparentamento con lo Spata, si trovò di fronte un altro dinasta albanese non meno pericoloso e aggressivo e cioè Gjon (7) Zenevesi, signore di Dryjnopoli, in mano del quale egli sarebbe caduto prigioniero per essere riscattato a caro prezzo dalla sua Firenze, grazie alla mediazione di Venezia (8).

Il contenuto della Cronaca gianiniota acquista un suo più chiaro significato ove la si consideri nella parte, quasi predominante, che riguarda i rapporti di Gianina ed Arta, il che è a dire, tradotta la questione in termini personali, fra Tommaso Preljubović da una parte e il Losha e lo Spata dall'altra: il che vale a dire ancora tra Greci e Albanesi d'Epiro.

(1) *Chron Joan* § 26. — ESTOPAÑAN I 156-158; DENNIS, 57 n. 19.

(2) *Chron Joan* § 28.

(3) *Chron Joan* § 29. = G. DENNIS, 108.

(4) *Chron Joan* § 34.

(5) *Chron Joan* § 36.

(6) *Chron Joan* § 37.

(7) *Gjon* è equivalente a Gjin = Giovanni. Nell'alb. di Sicilia *Gjon* designa solo il « barbagianni » ed ha cessato di essere nome di persona. Per esempi di ricorrenza dell'una e dell'altra forma: PULAHA, *Burime Osmane* 413-414.

(8) *Chron Joan* §§ 39. 40.

Le stesse identiche situazioni si verificarono dopo, solo che i nomi dei protagonisti erano diversi. Con il ripudio, da parte di Esaù, di Irene Spata (a. 1402) e la morte di esso despota (6 febbr. 1411) gli Albanesi di Arta assediano Gianina per impossessarsene (Cron. Tocco vv. 1248-1270). Questa volta le circostanze sono le stesse, cambiano solo i personaggi: al posto di Gjin Spata agisce il pronipote Muriki Spata. Sbagliata era stata la politica del primo e altrettanto sbagliata fu quella del secondo. Essi, con gli Zenevesi, riuscirono a erodere il territorio di Gianina di alcune posizioni e di qualche lembo di terra, che in parte restituirono su richiesta di Carlo Tocco (vv. 1621-1643); ma con la politica della forza, espressa in saltuarie imprese ed aggressioni, non fecero che perpetuare il clima di ostilità che non apriva alcun uscio alla comprensione reciproca e confermava sempre più decisamente il convincimento degli altrui intenti di sopraffazione. In questa atmosfera di tensione, resa ancora più rovente con la morte di Esaù e il dissennato comportamento di Evdokia Balšić, cacciata poi da Gianina, s'inserisce, astuta e accorta, la politica di Carlo Tocco, il quale trae dalle situazioni uno straordinario profitto (1). E ciò sarà trattato diffusamente dalla Cronaca.

* * *

Nello sviluppo degli eventi che determinarono l'ascesa di Carlo Tocco s'inserisce anche il principato di Acaia, che apparirà nella Cronaca in due momenti distinti e cronologicamente lontani: per la prima occupazione di Clarenza da parte di Leonardo Tocco (a. 1407), e per la seconda occupazione della stessa città in seguito all'acquisto di essa da parte di Carlo (a. 1421-1422).

A capo del principato era Asan Centurione II Zaccaria, nelle cui mani erano pervenute le eredità della politica transitoria della Compagnia Navarrese (a. 1382-1402), che in Acaia si era insediata dopo il ventennio angioino (1364-1383), e l'effimero dominio dell'Ordine degli Ospedalieri (1376-1381) (2).

(1) Un quadro sommario, ma per l'epoca (1908) meno fallace degli altri, in Miller 371-373.

(2) Longnon 335; Setton 149-173; Bon I 247-253; Eszer 69. 71. — Precedenti degli Zaccaria nelle vicende latino-greco-turche in Jorga, *Latins et Grecs d'Orient et établissement des Turcs en Europe* (1342-1362), BZ 15 (1906) 179-222.

Egli assunse, o meglio, carpì l'eredità della zia, Maria Zaccaria, moglie di Pietro di San Superano. Questi, « primo vicario e capitano generale del principato » (1), era succeduto a Mahiot de Coquerel (2) e, dopo che erano sfumati i progetti di annessione di Amedeo di Savoia, si era fatto dal re Ladislao riconoscere principe di Acaia su promessa, mai mantenuta, del versamento di 3000 ducati (3); morì dopo aver goduto la dignità principesca per il breve lasso di sei anni (a. 1396-1402) (4). Il principato rimase sotto la reggenza della moglie, appartenente alla famiglia degli Zaccaria, la quale, tutrice dei figli minorenni (5), nominò bailo del principato Asan Centurione, suo nipote (6).

Ambizioso e intrigante quanto Carlo Tocco, ma non così astuto come lui, Asan, sfumati i tentativi di Venezia per un acquisto di Clarenza, Patrasso e Vostizza (7) e di Luigi di Savoia per riaffermare i diritti del suo casato sul principato d'Acaia, sfruttò la circostanza che il defunto marito della zia, Pietro di San Superano, non aveva versato a Ladislao la somma di 3000 ducati e, dato che né la vedova né i figli avrebbero potuto fare onore agli impegni che a loro derivavano direttamente, si dichiarò disposto a versare la somma qualora l'investitura del principato passasse a lui. A facilitare la riuscita di tali mene occorse il fatto particolare che Maria Zaccaria non aveva ancora ottemperato

(1) Variante del titolo « generalis rector et gubernator principatus Achaie », RUBIÒ i LLUCH, *Diplomatari* 613. 626.

(2) L. DE MAS-LATRIE, *Documents concernant divers pays de l'Orient Latin, 1382-1413*, « Bibliothèque de l'École des Chartes » LVIII (1897) 81. 103: Maiotto Coccarello e Maiottum de Chocharellis. — SETTON 127-129.

(3) Pietro di San Superano non poteva assumersi impegni del genere. Egli scontratosi con le truppe del despota Teodoro, comandate da Demetrio Rall, era stato fatto prigioniero e riscattato con una forte somma per l'intervento di Venezia, che fra l'altro caldeggiava l'unione dei signori moraiti contro una possibile invasione turca: THIRIET, *Regestes* I 879.882 rispettivamente del 13 e 27 luglio 1395; *Epitaf. Man. Pal.*, LAMBROS Π. Π. III 44; ZAKYTHINÒS I 155-156; JORGA, *Geschichte* I 287; JORGA, *Notes* II 98-99, LOENERTZ, *Péloponèse*, BFG 254; BON I 372.

(4) LONGNON 347-348; ESZER 100-103.

(5) HOPF, *Geschichte* II 61.64; SCHLUMBERGER, *Numismatique* 308; BON I 266.

(6) Il ms. 321 f. 201 della « Royal Library di Malta Arch. Hosp. » lo cita « Centurione Magno connestabili principatus Achaye »: LOENERTZ, *Hospitaliers*, BFG 360. Sui precedenti della famiglia: BON I 241.

(7) SATHAS I n. 3 pp. 2-4; THIRIET, *Regestes* II 1082. 1084.

alla legge salica, non avendo reso, cioè, con gli eredi minorenni, il dovuto atto di omaggio e sottomissione al sovrano (1). Per cui Ladislao li dichiarò decaduti dal diritto di successione e diede l'investitura del principato all'infedele bailo, Centurione (20 aprile 1404) (2). A posteriori è possibile riconoscere che il principe Zaccaria nell'avvenire non manifestò una accortezza e coerenza pari alla capacità nelle macchinazioni: per cui nel cursus degli eventi nei quali fu coinvolto, soprattutto a causa della sua sconsideratezza, pervenne ben presto a una situazione del tutto fallimentare (3).

* * *

Di ben altro stampo e soprattutto di ben altra coscienza fu il despota di Mistrà, Teodoro II (a. 1407-1428) (4), successo allo zio Teodoro I (a. 1383-1407), meno forte ma pur sempre di notevole personalità.

La contesa fra Carlo Tocco e Teodoro II per il possesso di Clarenza (5), non si richiama a presupposti lontani. Carlo Tocco nella sua audace iniziativa veniva a scontrarsi non soltanto con l'ambizione personale

(1) Più prudente e astuta si era dimostrata Maddalena dei Buondelmonti Acciaiuoli allorché, rimasta vedova, si affrettò a presentare alla regina Giovanna I i suoi figli Carlo, che contava due o tre anni, e Leonardo che era ancora poppante (v. più oltre il commento al Cap. I §§ 1-2 nota 3).

(2) Reg. Ang. n. 368 ff. 134-136, v. HOPF, *Geschichte* II 67, n. 41; GERLAND 51; LONGNON 348; ESZER 103.

(3) Allorché lo Zaccaria venne meno al giuramento reso all'imperatore Manuele nel 1415 e Teodoro II, su influenza o ordine del padre, occupò Andrusa, Kalamata, il castello di Santarcangelo ed altre piazzeforti, lo Zaccaria stesso si rivolse a Venezia perché s'interponesse presso i Paleologi per far restituire le posizioni perdute; ma Venezia, evidentemente dando poco peso alle lagnanze del principe di Acaia, si limitò a incaricare della questione l'ambasciatore Bernabò Loredano (SATHAS I 90 del 29 XI 1417) e lo Zaccaria continuò nella china del fallimento.

(4) Dal 1428 al 1443 si associò i fratelli Costantino e Tommaso.

(5) La Cronaca per la mutilazione o forse anche per la morte del cronista, non arriva, come diciamo altrove, nemmeno alla battaglia navale delle Echinadi, né tanto meno al matrimonio di Costantino con la nipote di Carlo Tocco.

dei dinasti, ma con la stessa idea che sosteneva il despotato e il popolo greco del Peloponneso (1): con l'idea del panellenismo peloponnesiaco, filiazione diretta dell'idea imperiale di Bisanzio.

Come premessa ai dissidi e alla lotta per il possesso di Clarenza va rammentato che Teodoro II e Carlo Tocco non era la prima volta che venivano in dissidio per motivi di dominio. Nel 1394 si registra fra loro un primo scontro. Teodoro e Carlo erano cognati perché avevano sposato due sorelle: il primo Bartolomea, il secondo Francesca degli Acciaiuoli. Nerio Acciaiuoli, morendo (25 sett. 1394), dei possedimenti in Morea lasciò erede la figlia minore Francesca, moglie del Tocco, ledendo quindi gli interessi della primogenita, moglie di Teodoro II, la quale avrebbe dovuto accontentarsi di 9700 ducati d'oro (2). Di qui la guerra fra i due contendenti, nella quale presero parte i Turchi e i Navarresi (3).

Questi contrasti particolari con i Tocco in fondo si inquadravano nel panorama delle ambizioni panmoraite per le quali i Paleologi ebbero a scontrarsi non soltanto con lo Zaccaria, che del resto era il meno pericoloso, ma anche con i Tocco, i Navarresi e Venezia.

È vero che la politica di Teodoro I aveva accusato periodi di tentennamento e di deroga alle ambizioni panmoraite, come manifesterebbero la vendita di Corinto ai Navarresi nel 1400 (4), la tentata cessione di Calavryta agli Ospedalieri, resa vana dalla rivolta del popolo, nonché la consegna di Monemvasia a Venezia (a. 1384), rifiutata dalla furia dei

(1) Uno degli esempi più significativi di codesta idea va ravvisata nella rivolta degli abitanti di Monemvasia i quali non vollero accettare la decisione del despota Teodoro I allorché costui aveva ceduto la loro città a Venezia, a titolo di ricompensa per gli aiuti ricevuti nella lotta con Demetrio Cantacuzeno (a. 1384): HOPF, *Geschichte* II 13; ZAKYTHINÒS I 125. Il qual caso dimostra che anche quando l'idea veniva intaccata o tradita dagli stessi dinasti subentrava con l'istintiva passione la coscienza del popolo. Uguale conferma si sarebbe avuta nel 1400 per la cessione di Kalavryta all'ordine degli Ospedalieri.

(2) BUCHON NR II 258-261; LAMBROS NE II 40; XX 249; ZAKYTHINÓS I 143-144; SETTON 198-199. Non sono del tutto chiari i motivi di tale decisione del tutto ostile ai Paleologi.

(3) Tra gli episodi di quella guerra si segnala la vittoria riportata il 4 giugno 1395 da Demetrio Rall, che abbiamo citato alla p. 91 n. 4, e che con truppe albanesi di Leontari battè i Navarresi facendo prigioniero Pietro di San Superano: LAMBROS Π. Π. III 5; JORGA, *Geschichte* I 286-287; ZAKYTHINÒS I 155; LOENERTZ, *Péloponèse*, BFG 254; PULOS 54-55; BON I 272.

(4) DELAVILLE LE ROULX, *Les Hospitaliers à Rhodes jusqu'à la mort de Philibert de Naillac* (1310-1421), Paris (1913) 279.

sudditi (1); tuttavia, specie con Teodoro II, l'idea panmoraita stessa fu generalmente alla base della politica di Mistrà, che si adeguava, con piena logica, alla politica imperiale di Manuele II. In fondo la politica estera di Teodoro II fu ispirata e, possiamo dire, diretta dall'imperatore. Di qui l'intento precostituito di annientare i Navarresi e il despotato d'Acaia, sul quale, come la Cronaca dimostra, il despota accampava un certo diritto di prelazione: eliminato Centurione Zaccaria, il principato di Acaia non poteva essere occupato che dal despotato greco di Morea.

Nei confronti di Venezia Teodoro II si guardò bene dall'esprimere preconcette intenzioni di ostilità, ma che egli avanzasse rivendicazioni sui territori da essa occupati lo dimostrano le proposte di trattative svolte per riavere Nauplia (a. 1407). Questo fu il primo gesto di Teodoro II: e la cosa indignò Venezia (2). Con Teodoro II la politica di Mistrà faceva parte e, nell'ambito dei suoi limiti, si identificava con quella di Bisanzio, anche se, come dice il nostro cronista, l'imperatore facesse operare il figlio per rimanere apparentemente estraneo alle sue azioni: v. 3533/4 «καὶ νὰ φανῇ ὡς ἀπ' αὐτόν, – οὐχὶ ἀπὸ τὸν γέρον. Ἔχουν γὰρ καὶ οἱ βασιλεῖς καὶ αὐτοὶ τὰ ἐδικά τους».

La visita molto attiva di Manuele II nel Peloponneso, nel 1415, in cui si celebrò la fine della ricostruzione dell'Hexamilion e si prese occasione per soggiogare diversi signori rivoltosi (3), s'inquadra perfettamente nella stessa politica che due anni prima, per la disciplina e la sicurezza dello Stato, avevano indotto lo stesso imperatore a sottrarre Thasos ai Branas (4). Né si possono scindere da questa politica restauratrice della potestà imperiale le iniziative di Teodoro II miranti a condurre alle proprie dipendenze o eliminare del tutto stranieri o nemici. Le azioni contro i signori ribelli, adombrate nella Cronaca (vv. 3508-3529) (5), la spedizione di Albanesi (v. sopra) contro i Navarresi (a. 1417), la ripresa delle ostilità contro lo Zaccaria, reo di esser venuto meno al giuramento di fedeltà reso due anni prima all'imperatore Emanuele, e che portò alla

(1) V. prima, p. 21 n. 1.

(2) Jorga, *Notes* I 159-160; Zakythinòs I 166 n. 3

(3) Mazaris, *Ἐπιδημία Μάζαρι ἐν Ἅιδου*, ed. J. F. Boissonade, *Anecdota Graeca* III, Paris (1831) 112-186. V. pp. 68-69.

(4) Mazaris, o.c. 177; Sphrantzès 27-28 *Paneg Man*, Lambros II. II. III 165.

(5) Confermate da altre fonti: *Cronica Dolfina* in Jorga, *Notes* I 267 n. 3; Sanudo RIS 916A; Zakythinòs I 181.

conquista di Andrusa, Calamata ed altri castelli (vv. 3530-3544) (1), non sono che paragrafi di uno stesso capitolo che può intitolarsi alla politica panmoraita dell'imperatore e quindi del figlio despota Teodoro II.

Lo Zaccaria non era che il punto debole dell'arco sul quale erano disposti i reali oppositori all'attuazione di quella politica: Teodoro II (sempre su influenza del padre) non risparmiò Patrasso, ove risiedeva quale signore l'arcivescovo Stefano Zaccaria, fratello di Asan Centurione (2). E non risparmiò nemmeno Venezia: infatti fece assalire da Albanesi una posizione presso Modone e da truppe greche il villaggio di Spanochori (3) e sollevò controversie quando nel giugno 1418 la Serenissima pretendeva risarcimenti dei danni compiuti dai Greci e il governatore greco di Andrusa impediva che ad Avrami si erigesse una fortezza veneta (4). Non solo, ma alle richieste della Serenissima di risarcimento di danni causati dalle incursioni dei sudditi greci il despotato di Morea assumeva l'atteggiamento di chi non se la dava per inteso (5) e di tenere in non cale le minacce di ritorsione sui beni degli Albanesi e dei Greci sudditi di Mistrà (6).

Questi episodi — alcuni fra i tanti (7) — dimostrano che i Paleologi quando l'orizzonte politico lo consentiva (8), riaffermavano anche con Venezia le loro aspirazioni. Proprio nei periodi di maggior sviluppo di

(1) *Paneg Man*, LAMBROS II. II. III 175; SANUDO RIS 916B; JORGA, *Notes* I 267 n. 3; ZAKYTHINÒS I 181.

(2) SATHAS I 102. — GIORGIO FEDALTO, *Patrasso, città degli arcivescovi latini tra i sec. XIII e XV*, SBN 8-9 (XVIII-XIX — 1971/2) 165-168.

(3) SATHAS III 175; ZAKYTHINÒS I 185.

(4) SATHAS III 176-185.

(5) SATHAS III 176-185.

(6) SATHAS III 185-186; ZAKYTHINÒS I 185.

(7) I Greci del despotato di Mistrà allorché muovendo contro il principato di Acaia occuparono Frisi, saccheggiarono altresì dei possedimenti veneziani. Ne seguì una certa attività cancelleresca anche con Costantinopoli e reciproche accuse furono scambiate fra le due parti, senza che peraltro Mistrà si facesse intimidire (SATHAS I 109; JORGA, *Notes* I 310).

(8) Infatti all'avvento di Murad II (1421-1451), essendo note le sue bellicose intenzioni contro Bisanzio, Teodoro II cambia politica e caldeggia una pace con i limitrofi. Sono del 28 febbraio 1422 le trattative favorite da Venezia per garantire una tregua d'armi fra il despota di Mistrà, Centurione Zaccaria e Carlo Tocco (SATHAS I 110, 128).

questa politica, attraverso la quale i Paleologi si ripromettevano il dominio di tutta la Morea, si inseriva improvvisamente e improvvidamente Carlo Tocco con l'acquisto di Clarenza dall'avventuriero Franco Oliverio. Così Teodoro II veniva a trovarsi ora di fronte a un nemico ben più fastidioso del principe d'Acaia.

Lo Zaccaria, nel completo fallimento, deluso dei Paleologi e non ascoltato da Venezia, fa causa comune col despota d'Epiro. Clarenza era il pomo della discordia, ma i contendenti erano il despota d'Arta – Gianina e quello di Mistrà. Lo Zaccaria, sottomessosi al nemico tradizionale, si era affidato alla sua mercè: non perché sperasse di riavere Clarenza, ma per salvaguardare almeno il possesso di qualche castello nell'interno del Principato.

Capitolo II

EVENTI ED EPISODI DELLA CRONACA

1. – Morte di Leonardo I
Incursioni albanesi e successive rivalse di Carlo I

La famiglia di Leonardo Tocco. – La Cronaca si apre proponendo subito tre problemi: 1) l'anno di nascita di Carlo; 2) l'anno di nascita di Leonardo II; 3) l'anno di morte del loro padre Leonardo I. I tre quesiti non possono essere trattati separatamente perché i tre eventi sono strettamente connessi fra loro. La Cronaca dichiara con chiarezza che, alla morte del padre, Carlo era bambino, βρέφος μικρὸν ηὑρίσκετον (v. 4), e Leonardo era poppante, εἰς τὸ γάλα ἀναθρέφετον (v. 6). Pertanto la loro nascita non si distanzia dalla morte del loro genitore: e quindi la conoscenza dell'anno della scomparsa di Leonardo I porterà alla conoscenza, sia pure approssimata, degli anni di nascita dei suoi figli.

Il 28 maggio 1374 Leonardo I si trovava di passaggio a Castellammare da dove scrisse una lettera alla suocera, Lapa degli Acciaiuoli, dicendo fra l'altro che « a la partita nostra di Cifalonia lassammo la Duchessa e le nostre figlie star bene, et ogni giorno ne aspettiamo novelle » (1).

Il passo si richiama solo a figlie (2), e pertanto Carlo non era ancora nato. Se le « novelle » alludevano all'attesa di un nuovo evento, possiamo pensare che egli nacque nel 1374, altrimenti l'evento stesso deve porsi non prima della primavera dell'anno successivo.

(1) Ildefonso di San Luigi, *Delizie degli eruditi toscani*, XIV, Firenze (1781) 242; v. lettera riportata da A. Luttrell, *Aldobrando Baroncelli in Greece: 1378-1382*, « OChP » XXXVI (1970) 277. Conviene appena ricordare che la moglie, di cui parla in un capoverso della lettera, era figlia di Manente e Lapa dei Buondelmonti Acciaiuoli.

(2) Una di esse era certamente Petronilla, la maggiore, andata sposa a Nicolò delle Carceri, a. 1372, e in seconde nozze a Nicolò di Antonio Veniero (Hopf, *Geschichte*, II 29; Id., *Chroniques* 183, 530; Sathas I 34-36; Luttrell, *Aldobrando Baroncelli in Greece*, OChP XXXVI, 287) e le altre Giovanna e Susanna.

Dobbiamo considerare che fra il 1374 e la morte di Leonardo I bisogna computare lo spazio necessario al concepimento dei due figli, e precisamente di Carlo e di Leonardo II.

Per il computo dell'anno di morte di Leonardo I disponiamo di un termine «post quem» più accostato. Un documento veneto, infatti, chiama in causa, il 20 marzo 1375, il duca Leonardo per la restituzione del castello di Santa Maura e l'isola di Leucade a Bernardo Giorgio, veneziano, che li aveva ricevuti dal duca di Atene Gualtiero di Brienne (1); e un altro documento vaticano del 25 agosto 1377 ove Leonardo I risulta già morto: quondam Leonardus (2).

Ora, se noi consideriamo che fra la seconda metà del 1374 e l'agosto del 1377 vi fu il concepimento di due figli, Leonardo, anche se premorì, come parrebbe, alla nascita dell'ultimogenito, tuttavia venne meno tra il 1375 e il 1376, e mai, come ci conferma il documento vaticano, dopo la metà del 1377 (3). Pertanto sui dati a nostra disposizione e finché altri documenti non ci consentiranno di essere più precisi, possiamo assegnare i tre eventi ai seguenti periodi: nascita di Carlo Tocco, 1374/5 (4); nascita di Leonardo II, 1375/6; morte di Leonardo I, 1375/6 (5).

(1) Sen Mix R° 35 f. 7v: THIRIET, *Regestes* I 558.

(2) R° Aven. 201 f. 113; A. LUTTRELL, *Interessi fiorentini e gli ospedalieri di Rodi*, «Ann. Scuola Normale di Pisa» XXVIII (1959) 323 nota 1.

(3) I nostri computi ci portano molto lontano dalla data del GRUMEL, *Chronologie* 409, il quale assegna la morte al 1381. In tale anno da Saragozza il Re Pietro IV accreditava il suo vicario in Grecia, Rocaberti, anche presso la contessa di Cefalonia (LOENERTZ, *Hospitaliers*, BFG 346 n° 28), il che dimostra che la morte di Leonardo era già conosciuta anche in Ispagna.

(4) Rapporti di concittadinanza, ma non di ascendenza genealogica dovremmo attribuire all'omonimo giurista, Carlo di Tocco del sec. XIII, della scuola napoletana, che si dedicò con Andrea Bonello di Barletta e Biagio da Morcone all'analisi dei rapporti tra leggi romane e leggi longobarde: P. S. LEICHT, *Le glosse di Carlo di Tocco nel trattato di Biagio da Morcone*, in «Scritti vari di storia del diritto» Milano, (1942/3) II 1 pp. 123 sg.: PIER FAUSTO PALUMBO, *Fonti e Letteratura nell'alto medioevo*, «Studi Salentini» XXXV-XXXVI (1969) 283.

(5) Da questi primi risultati possiamo accorgerci che la cronologia accolta dal GRUMEL, *Chronologie* 409 va ricostituita. Questa dei conti palatini di Cefalonia fu attinta da LA MONTE, *Chronologie de l'Orient latin*, «Bull. of Inter. Committee of hist. Sciences» XII, 2a parte, Paris (1953) 194-196, che a sua volta si fonda sull'HOPF, *Chroniques* 530. A questa, poi, si richiamano altri trattati più recenti: LONGNON 381; THIRIET, *La Romanie* 358.

La nostra ricostruzione si accosta pertanto all'indicazione del Buchon, il quale per il 1377 considerava Leonardo come già morto (1). La politica del ducato di Leucade e della contea di Cefalonia dal 1375-1376 circa sino alla maggiore età (a. 1390) di Carlo (2), fu retta dalla vedova Maddalena dei Buondelmonti Acciaiuoli (3).

A proposito della genealogia dei Tocco e segnatamente di Carlo bisogna notare l'allargamento dell'albero discendente. Dei suoi figli, tutti bastardi, la Cronaca ci offre i nomi di quattro maschi, presentati in ordine di età: Ercole, cap. VII § 2; Torno, id. § 3; Menuno, id. § 4; Triano, id. § 5 (4). Tutti costoro servirono la Grande Porta, riuscendo di giova-

(1) BUCHON, *Recherches et materiaux* I VIII (in fine volume), da cui il TOPPING, *Le régime agraire dans le Péloponnèse latin au XIV^e^ siècle.*, « Hellénisme contemporain » II n. s.-X (1956) 291, nel ritenere la morte stessa avvenuta verso il 1375.

(2) Uno dei primi documenti veneziani, in cui Carlo risulta operante come già uscito di minore età, risale al 12 dic. 1390: Sen Mix R° 41 c. 122^t^, Val. AAV 407. — L'ultimo atto compiuto dalla madre sua tutrice risale al 15 luglio 1389 (v. n. seguente). Il 13 dic. 1389 madre e figlio stipulano l'alleanza con Genova (THIRIET, *La Romanie* 359). Nel 1391 nei documenti veneti si fa accenno solo a «*Karoli ducis lucatae*» (Val AAV 413 dell'11 apr. 1391; THIRIET, *Regestes* I 787); però nello stesso anno (7 nov. 1391: Val AAV 428) si avverte già una frattura tra Carlo e la madre, la quale pare aspirasse a mettersi sotto la protezione di Venezia e trasferirsi nella città della laguna.

(3) Ricorre non di rado nei documenti dell'epoca: ILDEFONSO di SAN LUIGI, *Delizie* (v. nota 1 p. 25); cfr. A. LUTTRELL, *Aldobrando Baroncelli in Greece*, OChP XXXVI 292/9. Essa esplica una politica di rapporti con l'Ordine degli Ospedalieri e affitta ad essi Vonizza al fine di sottrarla agli assalti degli Spata (LOENERTZ, *Hospitaliers*, BFG 341). Con Venezia tratta, cercando di prolungarla più a lungo possibile, la questione, lasciata insoluta dal marito, del risarcimento di 800 ducati, ridotti poi a 400, al mercante veneziano Gabriele Panada derubato da Leonardo I Tocco. I documenti in questa vertenza spaziano dal 16 maggio 1383 al 15 luglio 1389 (Sen Mix R° 38 c. 28, Val AAV 281. 282; Sen Mix R° 40 c. 93, del 19 sett. 1387, Val AAV 342; Sen Mix R° 41 23 (20) del 15 luglio 1389, Val AAV 389). Interessante è il particolare della ordinazione di una galea ai cantieri di Venezia fatta il 6 luglio 1388: Sen Mix R° 40 c. 126 (122), Val AAV 364.

(4) Il HOPF, *Chroniques* 530, non conosce Triano. Egli altera l'anzianità di tre dei fratelli riferiti e aggiunge un quinto: Orlando, signore di Riniasa (a. 1429-1448) e spodestato dai Turchi (sulla primitiva assegnazione rimando al commento del cap. IX p. 73). La Cronaca non esclude l'esistenza di altri figli, perchè, oltre ai quattro che citerà, dichiara di tacere di « altri piccoli che (Carlo) ebbe in periodo posteriore » (v. 1938). E fra essi, appunto, potrebbe risultare l'Orlando dato dal HOPF come ultimogenito, ma che il cronista non menziona affatto.

mento alla politica del padre (v. 1959); anzi Triano vi fu addirittura allevato ed educato (v. 1947). Poi ci fu un numero non definito di figlie i cui nomi rimangono sconosciuti (1). Di alcune di esse conosciamo la sorte: una andò sposa a Carlo Marchesano, fratellastro di Muriki Spata (vv. 1122-1123; 1129-1150); un'altra fu data moglie a Mūsā-beg (vv. 1915-1920) e poi, in seguito alla morte di Mūsā, per concessione di Maometto I, al pascià Ḥamza, fratello di Bāyezīd (vv. 1967-1970; 3185-3187) (2).

I fatti narrati nei 37 paragrafi del I capitolo (morte di Leonardo I e sua immediata discedenza §§ 1-13, incursioni albanesi contro i castelli dei Tocco §§ 4-8, riorganizzazione e contrattacchi di Carlo contro varie piazzaforti del despotato di Arta §§ 9-30, discesa di truppe turche chiamate dagli Spata e difesa dei Tocco §§ 31-37), pur nelle diversificazioni episodiche si associano in una consonanza di carattere in quanto nella loro globalità costituiscono la premessa e il preludio di ciò che sarà la storia centrale della reazione e dell'ascesa dei Tocco e quindi la storia stessa dell'Epiro negli ultimi decenni del sec. XIV e i primi del successivo. Buona parte di quella materia rispecchierebbe, poi, il complesso delle informazioni che dai familiari, amici o dipendenti dei Tocco furono fornite al cronista sui fatti anteriori alla sua entrata in servizio nella casa ducale.

Notiamo intanto che la visita assieme ai due figli della sagace e virtuosa (3) Maddalena dei Buondelmonti Acciaiuoli al « re (sic) di Napoli » (v. 20) perché essi fossero confermati nei domini paterni, risponde

(1) È consuetudine del cronista non citare le donne con il loro nome. Se si eccettuano Evdokía (Balšic), terza moglie di Esaù (1191, IV § 4, 1266), e Nerata, moglie di Muriki Spata (vv. 2024. 2086. 2603), tutte le altre sono anonime. Maddalena dei Buondelmonti è detta solo « ἐκείνη ἡ δουκέσσα » 8. 33. 39, Irene Spata « ἡ μάννα τοῦ Μουρίκη » vv. 706. 709. 2021. 2999.

(2) Ḥamza sarebbe stato in seguito capo di un corpo d'esercito turco. Al comando superiore del Bejeler-beg della Rumelia, Sinan Pascià, egli irruppe in territorio albanese nel 1434 per reprimere la rivolta di Giorgio Arianita (Fr. BABINGER, *Das Ende der Arianiten*, « Bayer. Akad. der Wissenschaften – Philos-Hist. Klasse » [1960] Heft 4 p. 12, accenna appena a Giorgio e si diffonde piuttosto al periodo posteriore). Ḥamza operò nella regione della Tomorizza a sud di Berat: H. INALCIK, *Sancak-ı Arvanid* nn. 207. 208, p. 75. Nel 1439-1442 era sangiakbeg del sangiaccato albanese.

(3) È riconosciuta dai regnanti tutrice del figlio maggiore (LOENERTZ, *Hospitaliers*, BFG 346 n. 28). Ciò che di laudativo per lei è contenuto nella Cronaca non è contraddetto da alcun'altra fonte.

ai dettami della legge salica (1) e che la stessa Maddalena, senza badare che i figli erano in tenerissima età (Leonardo era addirittura poppante), non pose indugi a compiere tale atto formale (2).

Noteremo ancora il fatto notevolissimo che la Cronaca non ricorda, e cioè che nel 1396 Ladislao decretò l'indipendenza di Cefalonia e Leucade, dopo 170 anni di soggezione, dal principato d'Acaia e che tale decreto venne confermato a Carlo il 1° aprile del 1400 (3).

I domini dei Tocco e degli Spata. – Sin dal principio della Cronaca sono indicati con chiarezza i termini geografici entro i quali si estendevano i domini dei Tocco e degli Spata.

Il duca Carlo I Tocco e il fratello, conte Leonardo II, furono confermati dalla regina Giovanna di Napoli nel dominio delle isole di Leucade (4), Cefalonia (5), Zante, Itaca (6) e, sulla terra ferma, di Vodiz-

(1) È da notare l'errore: intorno al 1376/1377, periodo in cui la vedova Tocco venne in Italia, sul trono di Napoli non c'era il re, come riporta il cronista, ma la regina Giovanna. Particolare, questo, che comprova che il cronista incominciò a scrivere la Cronaca molto tempo dopo e precisamente quando a Napoli regnava da qualche anno un re (Ladislao, 1386/1414, e non direi l'effimero Carlo III d'Angiò, 1384/1385) — e il ricordo di Giovanna I († 1382) si era fra la gente d'oltre sponda affievolito.

(2) L'importanza di tale atto può comprendersi quando si consideri che Ladislao nel 1404 privò dell'investitura principesca i figli di Maria Zaccaria, vedova di Pietro di S. Superano, perché non gli erano stati condotti a far atto di omaggio e sudditanza, malgrado che il loro padre fosse morto da due anni (1402). Ciò per Ladislao fu un appiglio per giustificare il suo cedimento alle mene dell'ambizioso Centurione II Asan Zaccaria: appiglio specioso, ma comunque legittimo (HOPF, *Geschichte* II 67) tanto più che il San Superano era stato un insolvente debitore dei 3000 ducati promessi a Ladislao per l'investitura al principato.

(3) Reg. Angioini n. 364 ff. 90-100: HOPF, *Geschichte* II 105; SCHLUMBERGER, *Numismatique* 391; MILLER 370-371; LONGNON 349.

(4) *Nea Tact* 1196; ZAKYTHINÒS ΕΕΒΣ XXI 188; DELATTE v. index anche sotto il nome di Ἁγία Μαύρα; CARILE 265. Sul nome di Santa Maura: MILLER, 181; PHILIPPSON II 460-488.

(5) Nel nostro testo s'incontra sempre la stessa forma, però variamente accentuata a seconda delle esigenze metriche: Κεφαλονία 7. 38. 2426 X § 15 2912, Κεφαλόνια 1886 Κεφαλονιά 25, comunque mai Κεφαλληνία. — Sintesi della sua storia bizantina: ZAKYTHINÒS, *Le thème de Céphalonie et la défense de l'Occident*, « Hellenisme Contemporain », VIII (1954) 303-312. Visione generale, PHILIPPSON, II 503-537. — Nel 1198 Cefalonia e Zante, erano state assegnate al gruppo dei possedimenti peloponnesiaci di Venezia (S. BORSARI, *Studi sulle colonie vene-*

za (1) in Acarnania (vv. 25-26). Nella Cronaca non risultano fra i due fratelli suddivisioni o particolari assegnazioni territoriali: il dominio appare unitario nelle mani del primogenito, pur essendovi distinzione di titolo tra i fratelli: la Cronaca col titolo di conte non assegna a Leonardo II il dominio personale di Cefalonia (2) ma, da quanto si desume dal complesso di essa, lo presenta come subordinato coreggente senza dominio personale o prerogative, salvo quelle che, come si vedrà in seguito, vengono conferite dal fratello. Tutto, anche i titoli, furono accentrati nella persona di Carlo (3). Extra Cronaca risulta che a

---

ziane in Romania nel XIII secolo, Napoli [1966] 48), mentre Leucade e Corfù all'eparchia epirotica-albanese; nel 1228 Corfù era aggregata amministrativamente al tema di Vaghenizia: Zakythinòs EEBΣ XXI 188; Id. ib. 17 pp. 245-248. Ne seguì il periodo di Giovanni I Orsini (Hopf, *Chroniques* 529) e quindi l'isola passò per eredità matrimoniale ai Tocco.

(6) Una relazione tarda (18 III 1623), ma pur sempre valida, relativa alle isole è quella di Stazio Marino, gentiluomo di Nussa: Buchon NR I 296-299. — Del tempo occorrente per la comunicazione fra le isole con natanti a vela ci offre una suggestiva idea il giornale di bordo di Simone Lecavella che partecipò alla spedizione di Paganino Doria a Costantinopoli: Michel Balard, *L'expédition de Paganino Doria à Constantinople (1351-1353)*, « Travaux et Mémoires » 4, Paris (1970) 22. 24. 28. 467. - Philippson II 491-502.

(1) Sino al 1283 sede episcopale e successivamente annessa ad Arta e Naupatto (Xenopulos - Tsutsinos 94), già congiunta al titolo onorifico di marchesato (Rubiò i Lluch, *Diplomatari* 337 n. 1). Nell'autunno del 1377 il castello fu da Maddalena dei Buondelmonti Acciaiuoli, vedova da poco di Leonardo Tocco, consegnato ai Cavalieri Ospedalieri di Rodi in cambio di un altro castello sito in Calabria e una rendita di 50 once d'argento annua (Luttrell, *Interessi fiorentini*... 323: v. dietro p. 12 n. 3. I detti Cavalieri vi si trovavano ancora nel 1378: Loenertz, *Hospitaliers*, BFG 330. 340. 341), però nella nostra Cronaca Vodizza risulta in mano ai Tocco e presa di mira dagli Albanesi. Non è da escludere che dopo il 29 aprile 1378, giorno in cui J. Fernandez de Heredia fu sconfitto e fatto prigioniero da Gjin Bua Spata (*Chron Joan* § 17; Loenertz, *Hospitaliers*, BFG 341) qualcosa di nuovo si sia verificato circa la permanenza dell'Ordine a Vodizza. Una sintesi, che, però, non giunge ai tempi che ci interessano, in Luttrell, *Vonitsa in Epirus and its Lords, 1306-1307*, SBN n.s. 1 (XI) Roma (1964) 131-141.

(2) Un documento raguseo del 21 sett. 1416, in cui si tratta della vendita di una nave per 300 ducati, cita il nostro personaggio « magnificus dominus Leonardus de Cephalonia, magnus commestabilis imperii Romanorum »: *Reg. Regusei*, Krekić, p. 266 nº 626.

(3) Negli Atti veneti Carlo è citato come *ducha Zefalonie* dal 6 V 1395 (Val AAV 580. 590. 592 pass.), poche volte *ducha luchate et comes Zefalonie* (id. 886. 1821), e una sola *ducha et comes Zefaloniae*, (id. 1413). Il titolo di duca è

Leonardo II nel 1399, e quindi con l'avvento al potere del primogenito Carlo, venne assegnata l'isola di Zante (1), ove, come vedremo più oltre, lo avrebbe colto la morte (vv. 3335-3388).

Gli Spata, οἱ 'Αλβανῖται, dominavano « il territorio del Despotato: su Arta (2), Acheloo (3) con i promontori, Angelocastro (4) e Naupatto (5) »: vv. 45-46. I fratelli Spata erano quattro, ma i territori risultano suddivisi fra i due citati Gjin e Sguros. Il primo di essi « aveva il dominio su Arta e la gente albanese lo onorava come despota » vv. 50-51; « l'altro, che si chiamava Sguros, aveva la signoria su Eupatto, Acheloo e tutta la parte degli Xeromera, così com'era stato nel passato » vv. 54-56. Notiamo che

---

collegato, come si nota, a Cefalonia piuttosto che a Leucade, sia che si citi solo Carlo che i due fratelli: *Cephalleniae dominis Toccis fratribus suis* (idest Petronillae) (ib. 1414. 1444). E ciò costituiva un'alterazione dei titoli contenuti nella bolla papale « dux Lucate et comes Ihecefalonie » (v. Cap. I p. 11 n. 6). Molto tardi e precisamente in un documento del 7 luglio 1424 (Val AAV 2936, t. XII 108) Carlo Tocco oltre a *despotus Arte* è citato anche come *dispotus de la Jannina* (Val AAV 2939, t. XII 115; id. 3003, t. XII 195; id. 3048, t. XII 246).

(1) Bon I 707.

(2) *Chron Joan* § 8; Leake, *Travels in northern Greece* I 206; Tafel, *Thessalonica* 481-484; Aravantinòs II 19-24; A. Orlandos, *Τὸ κάστρον τῆς Ἄρτης*, ΑΒΜΕ II (1936) 151-160; Kretschmer, *Die Portolane* 633; Zakythinòs ΕΕΒΣ XXI 194-195; ricco di notizie — sia pur collegato a vecchi repertori — il *Δοκίμιον περὶ Ἄρτης* dello Xenopulos; Hammond (v. index), il quale rievocando i vari momenti storici, tace tuttavia il nostro particolare periodo, saltando al 1434, anno della visita di Ciriaco d'Ancona, pp. 709-712. Philippson II 140 ss., 128 ss.

(3) *Chron Joan* § 8. Vicino all'omonimo fiume detto altrimenti Aspropotamo o semplicemente Aspro (per la cittadella e il fiume: Aravantinòs II 26; *Nea Tact* 1663; Ducas 258; Niceta Choniate 505; Pitra, *Anal. sacra et classica* VI 503; *Partitio regni Graeci* in Tafel-Thomas, *Urkunden* I 470; Zakythinòs ΕΕΒΣ XXI 195; Carile 209), una volta chiamata 'Αγχίαλος oggi Μαχαλᾶς (Tafel, *Thessalonica* 485). Come mi confermano gli eruditi locali, archeologo Atanasio Paliuras e Ger. Papatrecha, ai quali esprimo qui la mia gratitudine, nel passo particolare, e come pare anche nei vv. 2286. 2372, si allude precisamente alla « Παραχελῳίτιδις περιοχὴ » che comprende i passi dalla parte degli Xeromera, ad occidente del fiume Acheloo (v. p. 32 n. 1).

(4) A. Orlandos, *Τὸ φρούριον τοῦ Ἀγγελοκάστρου*, ΑΒΜΕ IX, fasc. I (1961) 54-73, con storia e descrizione topografica corrispondente alle indicazioni del nostro testo: cf. T(estimonia) ad vv. 232 ss.

(5) Dagli Angioini passò a Gjin Bua nel 1375: *Act Dipl* II n. 336 pp. 11-12; De Martoni 661; Aravantinòs II 114-115; Hopf, *Geschichte* II 11; Romanòs 80; Loenertz, *Hospitaliers*, BFG 345; Philippson II 226-234.

gli Xeromera della seconda elencazione prendono il posto di Angelocastro citato dalla prima. Taciuti dalle carte correnti essi hanno tuttavia un posto nella storia dell'Acarnania e dell'Etolia (1).

Gli armati dei Tocco e prime azioni belliche. – Carlo Tocco, assunto il potere, manifestò una politica rivolta all'aggressione piuttosto che alla difesa passiva. Egli, del resto, difeso naturalmente dal mare nella maggior parte del suo dominio, aveva buon giuoco per svolgere il suo programma di espansione.

Il cronista, poco dopo l'apertura dell'opera (vv. 134-154), ci fa sapere che, rinforzati i capisaldi dei territori, il duca ebbe pensiero di assoldare un corpo armato, nel quale confluirono Latini, Greci, Serbi e soprattutto Albanesi (v. 137). Di Latini, in prosieguo di tempo, ne incontreremo diversi, gente di comando soprattutto. Di costoro conosceremo per primo Galasso Peccatore, presumibilmente di origine pugliese (vv. 157-161, 1055-1060, 1072-1073), Giacomo detto Scrofa (vv. 1760-1765), Giovanni Presa (v. 2282), Libardi (vv. 1210. 1492), Loto di Firenze (v. 2501), Matteo Landolfo da Napoli (vv. 3685. 3827. 3878), Mano Miliaresi (vv. 948. 951. 961), Nicola Franco (v. 2152), Ciasa, nipote di Carlo (v. 1756), un certo Filippo, chiamato genericamente « Franco » (vv. 863. 923). Di costoro ad essere citati anche in altre fonti sono il Meliaresi (2), nonché Matteo Landolfo, uomo d'arme ed anche

(1) Nella Cronaca li troveremo più oltre ricordati in una loro parte e cioè negli Ξερόμερα ὀλόγυρα τοῦ κάστρου τοῦ 'Αετοῦ (per quest'ultimo: ARAVANTINÒS II 5). Essi si trovano citati in una crisobolla di Simeone in favore di Giovanni II: *Act Dipl* III n. 30 p. 127; ROMANÒS 78. Geograficamente gli Xeromera comprendono la regione della prefettura di Etolia e Acarnania che si estende nella parte occidentale del sottostante fiume Acheloo. Nel 1831 la regione fu elevata al rango di provincia da Giovanni Capodistria, successivamente — 1833/5 — venne fusa, assieme alle province di Volta e Vonizza, con quella dell'Acarnania. Dal 1845 fa parte della provincia di Vonizza, chiamata propriamente provincia di Vonizza e Xeromera. Sotto la turcocrazia era compresa nella Karleli (BABINGER, *Die Karli-eli* 140-149; Id., *Beiträge* 74-75; SELAMI PULAHA, *Luftrat shqiptaro-turke* 127; POUQUEVILLE III 501) e tutta la sua storia si identifica con quella dell'Acarnania. Il nome di Xeromera è dovuta alla sterilità della terra che non trattiene l'acqua piovana. La regione si divide in ἄνω Ξερόμερα dei quali fanno parte Machalà, Catuna e Aetòs, e κάτω Ξερόμερα che comprendono la regione circostante l'Astaco, ad voces MEE I 628, XIV 127, XVIII 637.

(2) LAON CHALC I 196_{13}; ARAVANTINÒS I 158.

diplomatico ([1]). La Cronaca tace, però, altri nomi, che conosciamo attraverso il Calcocandila, come Rocco e Guido ([2]).

Di Greci risultano pochi: i fratelli Epikerni (vv. 351. 836. 839. 1041) i quali appaiono come signori e non come assoldati ([3]); in prosieguo di tempo compaiono Simone Stratigopulo, κεφαλὴ di Gianina, il figlio Paolo (vv. 1216-1238, 1141-1417, 1595-1762) e Capsocavadis (o Cavsocavadis), gianiniota e uomo di fiducia del Tocco ([4]). Nessun nome serbo. Di Albanesi era invece costituita la maggior parte delle truppe (vv. 137-202). Fra essi eccellevano Muriki Bua e Dimo Bua, di cui parliamo altrove.

Il clima di guerra, che incombette prima sul territorio dei Tocco, a Leucade (vv. 44-56) e a Vodizza (vv. 81-114), e poi su quello degli Spata, sembra riflesso su un documento veneziano del 12 dicembre 1390, in cui la Serenissima dichiara al Tocco che in linea di massima non si sarebbe inserita nella guerra fra i due antagonisti ([5]). Con ciò la Serenissima dimostra di non avvertire che, dando possibilità a una signoria di preva-

([1]) Val AAV 847$^{bis-ter\text{-}quater}$ (vol. VII pp. 8-14); 1430bis (vol. V pp. 317-321).

([2]) Laon Chalc I 196_{12}; Aravantinòs I 158.

([3]) Quello dell'Ἐπικέρνης o più comunemente Πιγκέρνης, com'è notorio, era un ufficio di corte (Ps. Kodinos, *Traité des offices*, ed. Jean Verpaux, Paris [1966] 137_{10}) che godeva di una sua divisa, del tutto uguale a quella del primicerio ma senza la distinzione del bastone (id. 155), assisteva al pranzo dell'imperatore (id. 207) e presentava il piatto con la coppa del vino, sua funzione precipua (id. 218). Nel sec. XIV appare come titolo onorifico (R. Guilland, *Fonctions et dignités des eunuques – L'Échanson.*, REB 3 [1945] 188-202), che nel nostro caso sostituì il cognome autentico di famiglia. In mancanza di prove non ci sentiremmo di affermare, pur senza escluderlo, che i nostri personaggi fossero discendenti di Giovanni Angelo Pinkerni inviato nel 1338 da Andronico III contro i ribelli dell'Epiro (Cantacuzeno I 533; *Diplomatarium* I 136) e che nel 1342 fu nominato governatore della Tessaglia (Cantacuzeno II 312; Romanòs 73).

([4]) Forse marito o comunque parente della disgraziata Καυσοκαβάδαινα precipitata assieme alla figlia di Esaù dei Buondelmonti e di Irene Spata, Maddalena, dal balcone o tribuna del castello di Gianina il 6 gennaio 1402: *Epirotica*, ed. Bekker, 238. Un Giovanni Capsocavadis, comandante della piazzaforte di Arachovizza, è ricordato nella *Chron Joan* § 10, p. 81.

([5]) Sen. Mix Rubr III c 9 del 12 XII 1390, Val. AAV 407, vol. I pp. 113-114; Thiriet, *Regestes* I 782, Ma la guerra fra i signori delle isole e quelli della terraferma doveva essere ricorrente. Già fin dal dicembre del 1360 Nicola Boyano riferiva che « lu conte de Cefalonia fa gran guerra co lu despotatu de li albanesi » [Bibl. Nation. Paris. ms. franc. 6537 f. 61. 75: A. Luttrell, *Vonitza in Epirus and its Lords*: 1306-1377, SBN n.s. 1 (XI) Roma (1964) 138 n. 3.]; come alle incursioni albanesi, nel 1395, accenna il De Martoni 662.

lere sull'altra, costringeva i soccombenti a gettarsi nelle braccia dei Turchi al fine di avere giustizia e trarre vendetta sugli avversari.

Il cronista dopo le premesse — morte di Leonardo I, riconferma dei titoli e dei domini, i duri attacchi subìti dagli Albanesi, premesse che cronologicamente si svolgono dall'infanzia al raggiungimento della maggiore età di Carlo Tocco, apre la serie delle azioni di difesa attiva e di espansione che — salvo gli inevitabili contraccolpi, continueranno quasi sino alla vigilia della morte del protagonista.

La prima invasione sulla terra ferma ci è narrata immediatamente prima che sia ricordata la morte del despota d'Arta, Gjin Spata, ed è pertanto lecito presumere che essa avvenne poco prima dell'ottobre 1399 (1).

Gli uomini del Tocco saccheggiarono i paraggi di Zaverda (2) e di Vodizza (3) e catturarono dei prigionieri e «il duca ebbe molta gioia quando vide il felice esito del suo primo attacco» (vv. 168-169). Nell'azione entra per la prima volta in scena il già citato capitano Galasso Peccatore, colui che avrebbe ferito mortalmente Sguros Bua Spata (vv. 1072-1073).

Morte di Gjin Spata. Azioni del Tocco su Catochì, Angelocastro, Dragamesto, Anatolico. Decadenza di Paolo Spata. – Il cronista dedica cinque versi (174-178) alla morte di Gjin Spata, che ricorda come «ὁ δυνατός, ὁ θαυμαστός, τὸ φοῦμος τοῦ 'Αλβάνι» (v. 176). La sua sparizione portò al progressivo ma rapido decadimento della famiglia (177-178). Il suo nome occupò la storia dell'Epiro per oltre cinque lustri. La Cronaca Gianiniota è la fonte più attendibile per la storia di Gjin Spata (4).

(1) *Chron Joan* § 41; *Cron Tocco* vv. 174-178.

(2) Non risulta nel Πίναξ ἀλφαβητικὸς τῶν ἐθνικῶν καὶ τοπικῶν ὀνομάτων dell'ARAVANTINÒS II 320-325.

(3) Βόνιτζα o Βόνδυζα v. note 3-4 p. 11.

(4) Conviene qui riassumere i dati principali. Fu investito della signoria di Angelocastro e di Acheloo da Simeone Uroš (*Chron Joan* § 8). Nel 1374 in seguito alla morte di Pietro Losha s'impossessa di Arta (id. § 15). Condusse spesso delle incursioni sul territorio e la città di Gianina fino a quando Tommaso Preljub non gli diede in moglie (1375 c.) la sorella Elena (id. § 16). Verso la fine del 1377, in alleanza con altri Albanesi, affronta il Gran Maestro Eredia, che aveva osato assediare Arta, e lo fa prigioniero (id. § 17). Nel maggio 1379 compie ancora un'incursione per saccheggiare i campi di Gianina (id. § 21). Nel 1382, in seguito alla morte della moglie, Elena Preljub, Gjin Spata chiese a Tommaso la dote a suo tempo promessa e non ancora consegnata. Egli dovette accontentarsi di ben poche cose (id. § 25). Con l'avvento di Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli a Gianina, lo Spata, dopo una fallita incursione che si risolse con la fuga delle sue truppe, fece pace con il nuovo despota (id. § 32). Nel 1389

Con l'accenno alla morte di Gjin Bua Spata (I § 14, vv. 174-178) la nostra Cronaca precisa, d'accordo con la Cronaca Gianiniota (§ 41), che a succedergli fu il fratello Sguros; ma ciò che il nostro cronista spiegherà in prosieguo di narrazione è che Sguros non era la stessa persona di Maurizio, bensì suo prozio (1). L'intervento di Bokoi per spodestare lo Sguros Bua è altresì, e concordemente, affermato dalle due cronache (2).

---

ha luogo ancora un'incursione con saccheggio sulle campagne di Gianina. Lo Spata si pose innanzi alla città e ricevette l'atto di omaggio e sottomissione dei Malakassei (id. § 34). Blocca e mette in fuga gli Zagorioti che erano stati spinti contro di lui da Esaù; affonda nel lago un natante del despota di Gianina e si sottrae allo scontro del turco Melkutz inviato dal Sultano; sostiene un assedio di Esaù, alleato con Evrenos (v. 1390) (id. § 35). Nel 1395 diede in moglie al vedovo Esaù dei Buondelmonti la figlia Irene (id. § 37). L'anno successivo affronta l'esercito turco comandato da Evrenos e da Jaxis e lo pone in fuga (id. § 38). Gjin Spata morì il 29 ottobre 1399 (id. § 41; *Cron Tocco* vv. 174-178). Di lui, Μπούα δεσπότου τοῦ Σπάτα, come signore di Lepanto (si avverta: Bua riportato come nome e non come cognome) si fa menzione in una lettera del metropolita di Cunizza del sett. 1380 (*Act Dipl* II, n. 336, p. 11).

(1) Nell'errore caddero tutti gli storici, dal Hopf (l.c.) ai recenti Xenopulos-Tsutsinos 83 nota 64: v. G. Schirò, *La geneaologia degli Spata* 70-71, 76. Sul significato della parola « Σγουρός » e le opinioni passate e correnti v. Dem. Gheorgakàs, *Περὶ τῆς λέξεως « σγουρὸς » καὶ τῶν συγγενῶν*, « 'Αθηνᾶ » 47 (1937) 37-52.

(2) *Chron Joan* § 41. La personalità del Bokoi (nell'apografo Κομπόη: p. 58, nota 1) non è ancora chiara, e più confusa la rende l'epiteto, improntato all'esagerazione, per il quale si distingue come σερβαλβανιτοβουλγαρόβλαχος. Questo personaggio per aver ragione sul despotato d'Arta, che era uscito vittorioso in tante guerre con i signori limitrofi, dovette appoggiarsi alle truppe turche. Gli Atti Veneti ci fanno conoscere un albanese di tal nome, per l'esattezza Nika Bogoy. Nel 1401, cioè dopo gli avvenimenti riferiti dalla nostra cronaca, i Corciresi gli sottrassero il castello di Parga, di sua proprietà, nonché la fortezza di Fanari (Romanòs 83). — Il 9 luglio del 1403 egli risulta proniario della repubblica veneta (*Act. Dipl. Alb.* II 225, n. 737; Val AAV 1042), però nell'anno precedente, 1402, risultava di aver già abbandonato la sua pronia per essersi arruolato fra i Turchi: « rebellis nostris dominijs, ad presens in partibus Turchorum: Val AAV 980; Ivan Božić, *Le système foncier en « Albanie vénitienne » au XIV*e *siècle*, « Bollettino dell'Istituto di storia della Società e dello Stato veneziano » V-VI (1963-1964) 86 n. 61. Il 14 agosto 1418 il castello di Parga risulta sotto l'autorità del regime di Corfù: Thiriet, *Délibérations* II, n. 1233 p. 142. Non possiamo identificarlo con certezza col nostro personaggio. L'appellativo della polietnicità fa ovviamente pensare a passaggi di signore in signore e Nika Bogoy non si dimostra alieno a tali spostamenti fra genti diverse. In quanto alle possibili relazioni fra *Bokoi-Koboi* e *Bua* v. G. Schirò, *La genealogia degli Spata* 83-85.

Qui la Gianiniota si ferma, quella dei Tocco, invece, prosegue con le imprese di Carlo non senza tuttavia accusare una gravissima mutilazione. Non sfugge che la mutilazione stessa, constatata tra i ff. 4 e 5 (v. il paragrafo dedicato alle amputazioni sofferte dal codice) ci sottrae varie notizie. Infatti noi siamo all'oscuro dei motivi che indussero Bokoi a intervenire su Arta. A posteriori si sarebbe potuto sospettare che fosse stato Muriki ad auspicare tale intervento, come defraudato del potere dal prozio Sguros. Ma anche questo sospetto verrebbe fugato dalla nota dell'Oxfordiano Aedis Christi 49, f. 269r, apposta al brano finale della Cronaca Gianiniota (1), nel quale si parla dell'invasione di Bokoi e del suo feroce comportamento (« . . . τὰ ἑαυτῶν οἰκήματα πεποίηκεν, ἕως οὗ καὶ εἰς ἐξορίαν αὐτοὺς (τοὺς τοπικοὺς) ἐκπέμπει »). Essa nota dice testualmente: « Καὶ μετὰ ταῦτα ὁ Μουρίκης αὐτὸν ἀπέκτεινε καὶ τὴν Ἄρταν παραλαμβάνει » (2). Muriki, uccidendo Bokoi, apparirebbe dunque estraneo all'intervento dell'avventuriero. Ma non sappiamo con precisione le varie circostanze. Di esse si doveva certamente parlare negli smarriti undici fogli precedenti (3).

Altro argomento sottrattoci dalla lacuna è quello relativo a una sconfitta subìta dal duca di Leucade. Infatti « lo Spata aveva catturato diversi suoi uomini » (v. 186), che il Tocco si premurò di riscattare subito « per non essere sorpreso in condizioni di impotenza » (v. 188). Quale fosse stata l'impresa conclusa sfavorevolmente lo possiamo desumere dallo stesso titolo del paragrafo successivo a quello dedicato al riscatto dei prigionieri. Esso infatti suona: Πῶς ἐμεταηπῆρεν τὴν Κατοχὴν ὁ δούκας, I § 17. Precedentemente non si è mai parlato né di conquista né di perdita della Catochì; e pertanto, dato che la località non risulta fra i possedimenti atavici dei Tocco, il titolo e quanto precedentemente riferito fanno ovviamente supporre una iniziale fortunata azione di conquista della Catochì (4) da parte del Tocco. Ad essa sarebbe seguita una più fortunata riconquista di Muriki Spata; questi avrebbe catturato molti uomini dello stuolo nemico fra i quali risultavano dei Latini e

(1) Ed. VRANUSSIS, *Τὸ Χρονικὸν τῶν Ἰωαννίνων κατ' ἀνέκδοτον δημώδη ἐπιτομήν*, EMA XII (1965) 101.

(2) La nota mi è stata cortesemente segnalata dal Vranussis.

(3) V. p. 152.

(4) Si trova nei pressi di Neochori e poco dopo che lo Acheloo piega ad ovest, verso il mare. Strategicamente importante perchè domina il luogo ove l'attraversamento del fiume era possibile in ogni stagione (vv. 211-213): POUQUEVILLE III 473; PHILIPPSON II 400-403.

degli Albanesi, fra i quali il fratello di Muriki Bua (vv. 191-199), presumibilmente Dimo.

Oltre a procedere al riscatto dei prigionieri il duca di Leucade rinforzò il corpo armato con un secondo ingaggio (1); ed è interessante notare che per i due, per così dire, bandi, il cronista usa la medesima elencazione di gente: «Φράγκους, Ρωμαίους, Σέρβους τε, μᾶλλον τοὺς 'Αλβανίτας» (v. 137 e 202). Nella Cronaca, tuttavia, si parlerà di Latini, Greci e soprattutto di Albanesi, ma i Serbi, come armati, non compariranno mai fuori dai due versi citati. Comunque, la ricostituzione pressoché totale del corpo armato farebbe congetturare una precedente disfatta subìta dal Tocco: simile, anche se non della stessa portata, a quella di Cranea di cui parleremo appresso.

Tra il Tocco e Muriki Spata si concordò la pace. Le trattative dovettero essere rapide e le condizioni di reciproco gradimento (v. 199). Da quanto sarebbe appresso avvenuto si dovrebbe dedurre che Carlo s'impegnava di non infastidire più Muriki, riservandosi tuttavia libertà di azione nei confronti del cugino Paolo Spata.

E contro costui compie il primo spettacolare assalto. All'episodio, che non manca di epicità, il cronista dedica più di sessanta versi (vv. 211-272). Ma nel fondo non si trova nulla di storico: si tratta solo di una bravata dimostrativa. Il Tocco volle dar prova che egli, nel passato cinto pressoché d'assedio nelle sue isole, era ora in grado di affrontare l'agguerrito nemico nel suo territorio, proprio ad Angelocastro (2), la fortezza più turrita degli Spata (3).

(1) Π ά λ ι ν ἄρχισεν ὁ δούκας νὰ συνάζῃ φοσσᾶτον, ρογατόρους τε πεζούς, καβαλλαρέους vv. 200-201.

(2) Ritenuto di fondazione dei Comneni (ANAST. GORDIOS, *Βίος Εὐγενίου 'Ιωαννουλίου τῆς ἐξ Αἰτωλίας* NE IV 34) fu erroneamente detta da scrittori posteriori sede e capitale dei despoti d'Epiro (N. I. GHINOPULOS, MEE I 172). Angelocastro fu da Simeone Uroš assegnato a Gjin Bua Spata (*Chron Joan* § 8 p. 79). Dell'ulteriore storia sotto gli Spata e sino alla conquista da parte dei Tocco si parla lungo questa introduzione. Qui conviene piuttosto segnalare le difformi maniere di citazione nelle fonti occidentali: Atti Veneti *Castrum Sancti Angeli* Val AAV 1044, *Ancolo castro* id. 1367, *Angelocastrum* id. 1285, 1419, *Lancelocastra* id. 1254; *Gello Castro, Chroniques de Morée* ed. LONGNON, Paris (1911) 262; *Ariocastro* GIOVANNI MUSACHI, *Historia della casa Musachia* in HOPF, *Chroniques* 270; PHILIPPSON II 339 ss.

(3) Il THIRIET, *Regestes* II 281 « Plaçe moréote », lo ha confuso con Angelocastro della regione corinzia: BON I 479. 484. 662; II pl. 3. 131.

Il primo episodio di un certo rilievo è invece la conquista di Dragamesto (vv. 283-322), della quale non abbiamo trovato espliciti riferimenti in alcun documento (1). Solo dobbiamo ritenere, considerando l'ordine di successione dei fatti richiamati dalla Cronaca, che essa avvenne precedentemente alla conquista della torre di Anatolico di cui parleremo subito.

L'azione narrata ha del drammatico, come ogni colpo di mano imbastito ed attuato col tranello. Nella narrazione c'imbattiamo in due personaggi: Lalthi, genero di Sguros Bua Spata, signore di Dragamesto, che all'irruzione dei Latini trovò salvezza calandosi precipitosamente dalla finestra e la moglie, una Spata, di cui si tace il nome, che fu catturata e condotta a Santa Maura per essere più tardi riscattata dal fratello Paolo (vv. 415-416). I rapporti di parentela fra lo sfortunato marito e gli Spata sono ribaditi al v. 1121, ove, però, si nota la forma Λάνθης anziché Λάλθης (2),

L'impresa si fa porre tra il 1404 e il 1405. Ma il Hopf ci ricorda che già nel 1402 Dragamesto era stato da Paolo Spata dato in dote « alla figlia » la quale aveva sposato il veneziano Francesco Foscari (3). La nostra cronaca invece precisa che a Dragamesto tre o quattro anni più tardi c'era la sorella e non la figlia di Paolo e che il marito era l'albanese Lalthi e non il veneziano Foscari. Nell'epoca anzidetta l'estromissione di quest'ultimo era già avvenuta ed il fatto avrebbe costituito motivo

(1) Pouqueville III 458-478 ci fa conoscere tutta la regione nella quale si svolsero i fatti ricordati in questo capitolo.

(2) « Lalthi[s] » in albanese non sarebbe che il diminutivo di lalë+thi. Tale forma è molto in uso nell'antico albanese di Sicilia (es. vëlláuthi, birthi= fratellino, figlioletto: Lambertz, *Albanesische Mundarten in Italien*, « Indogerm. Jahrbuch » 2 (1915) 1-30. « Lalë », indipendentemente dall'etimologia (turco « lala » = tutore, pedagogo), era chiamato il primo fratello maschio di una figliolanza. Del mondo musulmano dell'epoca ricorderemo Lala Shahin che su ordine di Evrenos-beg conquistò nel 1385 Kavala, Drama e Zina (Babinger, *Beiträge* passim; Selami Pulaha, *Burime Osmane* 48-52;) e morì nello stesso anno, id. 641. La forma determinata « Lala » è divenuta anche nome proprio (molti i Lala tra gli Albanesi di Sicilia e nel Leccese). Nel 1467 dei Lala, seguiti da cognomi (Nikolla, Pisha, Barxhi), sono attestati nel Sangiaccato di Dibra: S. Pulaha o.c. 326. 332. 330. Come toponimi abbiamo "Lalthis" nei pressi di Tirana, « Lala » nel Peloponneso nei pressi di Pyrgos.

(3) Hopf, *Geschichte* II 103, si richiama al documento Misti XLV f. 438, (la notizia è riportata anche dal Romanòs 84), ma l'indicazione è sbagliata perchè il registro n° 45 conta solo 140 carte, e non 438. Alla ricerca, purtroppo vana, si è dedicato con la sua generosità e cortesia anche il P. Giuseppe Valentini, da me interpellato sull'argomento.

di lagnanze fra Venezia, tutrice degli interessi dei Foscari, e i Tocco che erano subentrati nel possesso del castello. La vertenza si protrasse sin oltre la morte di Carlo Tocco, il cui primogenito, Ercole, era succeduto nel possesso di Dragamesto (1).

La conquista della torre di Anatolico (vv. 377-405) ci porta più in qua nel tempo: circa al 1406 (2). Il passo (vv. 377-399) ricorda l'avvenimento come un successo della tecnica marinara di Matteo da Napoli e nulla più. Il cronista ci accosta così agli uomini, ma tace del tutto le implicazioni diplomatiche che si protrassero per lungo tempo nei rapporti con Venezia. Anatolico, nel territorio di Lepanto, era una torre di grande importanza strategica perchè dominava la massima strozzatura nel golfo di Corinto tra la terra ferma e il Peloponneso; ma era altresì importantissima commercialmente perchè dominava su acque riccamente pescose: « là ci sono vivai e saline fra le migliori che si trovino: e da essi traeva approvvigionamenti la signoria di Sguros » (vv. 385-387). Ora, sia Lepanto che quella zona commercialmente importante erano state vendute da Paolo Spata a Venezia (3) per cui di tale occupazione la Sere-

(1) Il Mertzios, *Trois lettres inédites de Charles Tocco en 1427, 1428 et 1432*, « Akten des XI internationalen Byzantinistenkongresses » München (1960) 352-354, ci ragguaglia sui particolari occorsi negli anni indicati nel titolo. L'11 novembre 1427 Carlo Tocco risponde a Venezia dichiarando che sulla controversia avrebbe riconosciuto la sentenza del re di Napoli « iudex meus competens et ordinarius ». Da una lettera successiva del 5 maggio 1428 e diretta all'erede di Francesco Foscari, Filippo, Carlo Tocco chiede quale sia la somma pretesa per la soluzione della controversia, considerato che i 1000 ducati offerti da Ercole, nuovo signore di Dragamesto, non erano stati accettati. Il 14 giugno 1428 (Sen Mix R° 57 c. 10, Val AAV 3154; Sathas III 333/4; Thiriet, *Regestes* II 2092) Venezia avanza con maggiore decisione le richieste e minaccia di dare ordini di rivalsa mediante appropriazione di beni dei sudditi del Tocco sino all'estinzione del debito. Avviene intanto la morte di Carlo Tocco (4 VII 1429). Il 12 giugno 1430 l'erede, Carlo II, riprende le trattative inviando ambasciatore il messer Giorgio de Pesaro presso Filippo Foscari direttamente interessato (il Mertzios o.c. 354 ascrive, però, al 1432 la lettera che invece risale al 1430).

(2) In Sen Mix R° 47 c 181 del 23 III 1408, Val AAV 1335 (t. V 121) è detto: « Est bene verum quod dictus Ducha *alicate*, per spacium duorum annorum, indebite et iniuste tenuerat dictam Turricellam de *Natalicho*, quia per deceptionem et fraudem abstulerat ipsam de manibus pauli supradicti ». Sulla località, Kretschmer, *Die Portolane* 634; Zakythinòs ΕΕΒΣ XXI 195.

(3) Sen Mix R° 47 c. 139 del 13 IX 1407, Val AAV 1283: « Quod cum capitaneus nostri Culphy Emerit a *Paulo Spata* domino olim *Nepanti*, dictum Castrum Nepantj, cum omnibus pischerijs, salinis, juribus et jurisditionibus nec non

nissima avanzò esplicite e dure rimostranze. Bisogna precisare, anche a costo di una pur breve digressione, che per l'acquisto di Lepanto da parte di Venezia c'era stata una nutrita attività cancelleresca sin dal 14 febbraio 1402 (1). Infatti la Serenissima, saputo che Sguros Spata intendeva disfarsi delle piazzeforti perché nell'impossibilità di difenderle, fa raccomandare allo Spata di resistere e, comunque, di non cedere ai Turchi. Essa era disposta ad aiutarlo. Le raccomandazioni non approdarono a nulla perchè lo Spata sempre più stretto dalla necessità si appressava ai Turchi (2). Venezia allora si decide e avanza proposte concrete di acquisto di Lepanto con le sue giurisdizioni per la somma iniziale di 3000 ducati (3). Intanto provvedeva a guarnire Lepanto contro un eventuale colpo di mano turco (4), dandone l'incarico al nobile Pietro Miani (5).

Altra notizia venne a turbare Venezia l'anno successivo. Si ventilava che il figlio del principe Asan Zaccaria avrebbe sposato la sorella di (Paolo) Spata e che questi avrebbe dato in dote a costei addirittura Lepanto nonché Zoncli. L'attuazione di tali progetti sarebbe stata di grave compromissione per Venezia (6).

Un'altra informazione, che fece rompere gli indugi, assicurava che Paolo Spata si era recato fra i Turchi per offrire Lepanto (già precedentemente aveva donato Angelocastro: v. Cronaca vv. 491-506). Questa volta Venezia torna a fare la proposta di acquisto: sempre per 3000 ducati (7). Era il 27 maggio 1407. Prima del luglio 1408 Lepanto era già

---

redditibus et proventibus, tam his que eodem tempore sui dominij spectabant, quam unquam quoquo modo spectare potuissent et etiam prout constat in privilegio dicte venditionis, vigore cuius dicte pescherie sunt dominationis nostre, Et cum in ipsis (p. 57) pischerijs sit fundata dicta turris del *Natalicho*, que similiter erat dicti *pauli spata*, quam dictus dominus ducha per vim accepit de manibus dicti *pauli* et illam a b a l i q u o t e m p o r e c i t r a tenuit et occupavit usque ad presens ». Le stesse dichiarazioni in Val AAV 1355 del 23 III 1408, vol. V 121.

(1) Sen Mix R° 45 c. 137 del 14 II 1402 Val AAV 932, t. III 293/4.

(2) Sen I. R° Delib. Secr. t. 1, Delib. 1401-4, c. 59 del 20 IV 1402, Val AAV 951, t. III 307: « dominus Neupantij est in concordio et facit parentellam cum *turchis* ».

(3) Id. ib., p. 308.

(4) Sen I. R° Delib. Secr. 1, Delib 1401-4, c. 60, 5 V 1402, Val AAV 953, t. III 309.

(5) Sen Mix R° 46 c. 25 del 1 VI 1402, Val AAV 969, t. III 314.

(6) Sen Mix R° 46 c. 97 del 11 VIII 1403, Val AAV 1048 t. III 403/4.

(7) Sen Mix R° 47 c. 117-118 del 27 V 1407, Val AAV 1254 t. V 29-34.

stata venduta da Paolo Spata a Venezia (1). Tale passaggio ebbe dunque luogo dopo il maggio del 1407 e prima dell'agosto del 1408.

Ora, la conquista della torre di Anatolico turbava lo stato già esistente e il dissidio fra Venezia e il Tocco era inevitabile. I tentativi di accomodamento furono lunghi e contrastati. La Serenissima propone a Carlo una soluzione e cioè che le pescherie fossero in comune e che dagli introiti annuali da amministrarsi dal rettore veneziano di Lepanto si dovessero defalcare 2000 ducati d'oro per la manutenzione della roccaforte della stessa Lepanto e 400 per quella della torre di Anatolico; il rimanente degli introiti sarebbe diviso in parti uguali fra Venezia e il Tocco (2). Questi, però, non dovette accogliere la proposta di Venezia. Essa forse apparve un sopruso: perchè Carlo chiese l'intervento del re Ladislao. Le sue lamentele sarebbero state, però, confutate radicalmente. Era Carlo che ledeva i diritti altrui. Venezia aveva acquistato le pescherie di Lepanto, che si estendevano sin oltre lo specchio d'acqua antistante quella torre di Anatolico che Carlo Tocco « per deceptionem et fraudem abstulerat de manibus pauli ». Le sue querele erano pertanto disoneste e ingiuste (3).

Per dirimere la controversia si ricorse alla mediazione della sorella di Carlo, Petronilla (4), che, di ritorno da suo marito, al Negroponte, avrebbe dovuto fermarsi a Leucade o Cefalonia per svolgere opera di persuasione presso i due fratelli (5).

Comunque il 12 maggio del 1409 fra il doge di Venezia, rappresentato da Petronilla Venier nata Tocco, e Carlo, duca di Leucade, rappresentato da un certo giudice Nicola de Podio da Noritono e da Matteo Landolfo da Napoli (lo stesso conquistatore della torre), si addivenne: che Carlo Tocco avrebbe tenuto la torre di Natolico contro un censo annuo di due doppieri di cera dal peso di 24 libre da destinare alla chiesa di S. Marco; gli introiti della pesca dovevano essere destinati alla custodia e difesa di Lepanto sino al raggiungimento della somma annua di 1500 ducati

(1) Sen Mix R° 48 c. 23-24, 20 VII 1408: Val AAV 1367, t. V 159 Proprio in questo documento troviamo che Paolo Spata non si chiama più Bua, che era il patronimico del padre, ma *Paulus Sguro*: v. G. SCHIRÒ, *La genealogia degli Spata* 81.

(2) Lo stesso documento Val AAV 1283, vol. V pp. 57-58.

(3) Sen Mix R° 47 c. 181 del 23 III 1408, Val AAV 1335, t. V 121.

(4) HOPF, *Chroniques* 530: v. p. 25 n. 1.

(5) Sen Mix R° 48 c. 57t del 15 III 1409, Val AAV 1413 e 1414; Sen Secr R° 4 c. 30t del 22 VI 1409, Val AAV 1444.

d'oro contro i 2000 precedentemente richiesti, e 300, e non più 400, per la torre di Anatolico. Il di più sarebbe stato suddiviso fra Venezia e il Tocco. Spettavano, però, al secondo le eventuali spese occorrenti per la manutenzione della zona di pesca. Le trattative di eventuali affitti a terzi sarebbero state condotte da un rappresentante del Tocco e da uno di Venezia. Dopo tanta controversia il duca di Leucade aveva guadagnato qualcosa (1), ma di fatto, poi, non rispettò nemmeno le condizioni pattuite. Molto più tardi, per la precisione il 7 luglio 1424, Venezia si lamentò che Carlo, ormai despota di Arta, non aveva tenuto conto, né continuava a tenerne, dei patti a suo tempo stipulati (2); non solo, ma si permetteva anche di sconfinare e recar danni ai possedimenti veneti, per cui il Senato ordinò al baiulo e capitano di Corfù di recarsi a Lepanto per ristabilire i confini, invitare il despota a versare il dovuto, assieme agli arretrati, e a rispettare per il futuro quanto era stato concordemente pattuito (3).

Il cronista dichiara esplicitamente che con la caduta di Anatolico e prima ancora (v. 403) di Dragamesto, occupata con un colpo di mano (vv. 282-322), la signoria degli Sguros, ora rappresentata da Paolo, s'impoverì e si ridusse all'impotenza (vv. 409-410). Con la perdita delle due posizioni la signoria si era privata delle entrate necessarie al suo sostentamento (v. 408). Però aggiungeremo che Paolo con la cessione delle pescherie di Lepanto a Venezia si era in certo qual modo impoverito da sé. Tuttavia non andremmo lontano dalla realtà se pensassimo che gli introiti per la cessione delle pescherie dovettero subire un salasso proprio per il riscatto della sorella, che era stata fatta prigioniera dagli uomini del Tocco nel colpo di mano che portò alla conquista di Dragamesto, vv. 282-296.

Paolo Spata, diviso da Muriki, il quale, da quanto appare dalla Cronaca, sembra ignorasse il suo destino, si rivolse ai Turchi: così come

(1) Misc Atti Dipl. e Priv. b^a 32, n° 952 del 12 V 1409, Val AAV 1430^bis t. V 316-231.

(2) Sen Mix R° 55, c. 42^rt, Val AAV 2936 t. XII 109: «certa pacta ... pro turri del *natalico*, pro piscerijs *Nepanti* que nobis non fuerunt observata nec observantur ».

(3) Id: « ea que habere debemus pro tempore preterito vigore dictorum pactorum habeamus... ». Bisogna rammentare che Venezia nei confronti del Turco era, per Lepanto, tassata di un tributo di 100 ducati d'oro all'anno: *Diplomatarium* II 303-304.

usavano tanti signori che miravano a vendicarsi dei vicini più forti [1]. E gli inviti di intervento erano sempre bene accetti. Dice infatti il cronista: « I Turchi sono gente astuta e quanto mai malvagia e, come tutti testimoniano, tendono per natura e per legge a combattere i cristiani e asservirli completamente. E guai al cristiano aiutato dai Turchi! Se prima lo aiutano in un'inezia dopo lo soffocano con la forza, la malvagità e con ogni mezzo a loro disposizione: come lo constati con molti che ora soggiogano » (vv. 422-428). Paolo si rivolge a Yūsuf-beg, signore della Vlachia [2] il quale investe, ma inutilmente, la fortezza di Vodizza. I Turchi dovevano essere, secondo l'opinione del cronista, intorno ai 20.000 uomini, ma l'ingrossamento del fiume Acheloo per la fortuna [3] del Tocco aveva fatto sì che molti di essi furono travolti dalle acque, altri furono battuti o fatti prigionieri dagli uomini dei Tocco (vv. 437-449). Le contrarietà e lo scacco subìto indusse Yūsuf-beg a venire a patti con Carlo e quindi a fare pace con lui (vv. 450-467).

La vittoria diede aire al Tocco il quale, col ritiro del Turco, investì spesso Angelocastro, lo mise a soqquadro e costrinse Paolo Spata a ritirarsi con tutta la famiglia a Lepanto (vv. 468-475).

Assistiamo, così, alla completa liquidazione della signoria di Paolo Spata, signore di Lepanto, di Angelocastro e territori ad essi connessi. Egli sotto i colpi dei Tocco, abbandonato dal cugino Muriki Spata (vv. 482-490) [4], giunse ad asservirsi completamente ai Turchi al fine di trar vendetta sulla potenza dei Tocco (vv. 417-439).

Pur dopo il fallimento del primo tentativo di rivalsa, Paolo Spata continuò a trattare con i Turchi e questa volta promise di cedere, a

[1] Tra costoro ricordiamo lo stesso Carlo Tocco (v. pp. 64 ss., 93. 105) e, come lui, Tommaso Preljub di Gianina contro gli Albanesi: *Chron Joan* § 23.

[2] Intendi Μεγάλη Βλαχία e cioè la Tessaglia: (ESTOPAÑAN I 114; più diffusamente lo ZAKYTHINÒS ΕΕΒΣ XVIII [1948] 42-44) con capisaldi di delimitazione: a ovest il Pindo, a sud Ὑπάτη (= Νέαι Πάτραι), a nord Κατάκαλη dell'eparchia di Grevena. Su Yūsuf-beg, per quanto sappia, sino ad oggi tace anche l'enciclopedia dell'Islam.

[3] Su ριζικό, v. 437 (< it. risico) e il vario discutere sulla sua etimologia v. SPADARO, SG XVI 23-251. Sul fiume: PHILIPPSON 152 ss.

[4] Tale abbandono è riferito dal cronista quasi a premessa della cessione ai Turchi di Angelocastro. Probabilmente, però, Muriki Spata, duramente provato dallo sterminio del suo territorio operato dalle truppe dei Tocco congiunte a quelle del condottiero Muriki Bua (vv. 332-376), non doveva essere in grado, anche se lo avesse voluto, di intervenire in aiuto del cugino.

ricompensa di un intervento concreto, la fortezza di Angelocastro, (vv. 491-506). Al proposito conviene far risaltare la concordanza della Cronaca (vv. 491-495) con ciò che un mercante veneziano fece sapere al Senato: « quod Paulus Spata dominus Nepanti, fuit in Turchiam et promisit dare domino turcho dictum locum Nepanti, et iam sibi donavit q u o d d a m eius fortilicium *Lancelocastra;* et dictus teucer debet recuperare et acquirere ipsi Paulo omnia sua loca, que dominus ducha Zefalonie accepit ipsi Paulo... » (1).

La differenza fra le due versioni sta nel fatto che il cronista dice che Paolo mandò (un ambasciatore) dal turco « Vranezi » (Evrenos), mentre, secondo l'anonimo mercante, Paolo vi si sarebbe recato di persona (2). Dalla stessa fonte veneziana, che è del 27 maggio 1407, possiamo presumere che la cessione di Angelocastro di cui parla la Cronaca (vv. 491-506) dovette aver luogo agli inizi dello stesso 1407 o più probabilmente l'anno precedente.

E giacché il discorso volge su Angelocastro ricordiamo che la grave amputazione lamentata fra i ff. 14 e 15 (in mezzo ai quali sono stati restituiti i vaganti ff. 82. 83 e 84) non ci ha fatto seguire le sorti del castello. Nella Cronaca è detto solo, ai vv. 2286-2287, che esso con il territorio di Acheloo e la Catochì furono dati in giurisdizione all'albanese Dimo Bua, fedele del duca-despota. Carlo Tocco, dunque, aveva conquistato l'importante piazzaforte, ciò che nella Cronaca amputata non risulta. Tale conquista non sappiamo in quali circostanze fosse avvenuta. Comunque l'azione fu dal duca di Leucade condotta con fortuna. Un documento veneziano del 20 luglio 1408 ci fa intendere che Angelocastro fu dai Turchi lasciata a Paolo, ma sotto il loro protettorato, e che il Tocco, incurante di ciò, osò ugualmente impadronirsene: « si dictus *Musulman Çelebi* diceret, vel allegari faceret aliquid de Ançolo Castro a c c e p t o d e m a n i b u s s u i s u b t i t j per ducham *Ceffalonie,* debeas respondere, quod dictus ducha çefalonie non est noster subditus, nec de novitate, quam fecit, in accipiendo *Ançelocastrum* aliquid scimus nec de nostro consensu nec voluntate fecit » (3).

(1) Sen Mix R° 47 c. 117, del 27 V 1407, Val AAV 1254, t. V 29.

(2) Su Evrenos e le sue fortune, MELIKOFF, *Ewrenos*, EI² II 738-739.

(3) Nell'affermare ciò il Senato veneto non era in buona fede perché l'anno prima, e precisamente il 4 settembre 1407, agli ambasciatori del duca di Leucade, che si erano recati per sentire il parere circa un'eventuale conquista della fortezza di Angelocastro da parte del loro signore, lo stesso Senato risponde « quod

Il primo capitolo, dunque, nella varietà e molteplicità degli argomenti si richiama a fatti che si estendono dal 1375 circa sino alla prima metà del 1408. Abbraccia il trentennio che coincide con la stessa primissima giovinezza di Carlo e di Leonardo; il trentennio che vide l'acmè del destino della casa despotale degli Spata e, dopo l'invasione di Bokoi, il loro progressivo declinare sotto l'erosione costante degli attacchi dei Tocco. La storia dei rimanenti quindici anni circa — computiamo sino al 1422 —, che narra l'espansione progressiva dei Tocco su Gianina e Arta, la definitiva eliminazione degli Spata e la loro scomparsa dalla scena delle tenzoni epirote, si snoda attraverso i rimanenti tredici capitoli. C'è dunque una sproporzione, come abbiamo già notato, fra questo primo capitolo e i successivi. Questo è intessuto di notizie in massima parte attinte da altri nello stesso ambiente ducale, e relative a fatti trascorsi, mentre i rimanenti sono dedicati ad eventi ai quali il cronista assistette con l'interesse di suddito durante il loro accadimento.

2. – Prima conquista di Clarenza

La narrazione della conquista e spoliazione di Clarenza, capitale del principato di Acaia [1], non ha bisogno di particolari chiose. Dalla schematicità delle informazioni di cui sono nutriti i paragrafi precedenti si passa, in questo e nei capitoli seguenti, al respiro più ampio della narrativa. Intanto conviene spiegare alcuni accenni generici del testo ed aggiungere delle notizie, relative sempre ai fatti di Clarenza, che il cro-

---

dicatur et respondeatur dictis Ambasiatoribus, quod dominatio nostra, aliquo modo nec vult ac impedire de accipiendo dictum *Angelocastrum* et propterea possunt referre dicto domino duche, quod quantum ex respectu nostri dominij, non restet facere et Exequi Intentionem quam habet, de volendo acquirere dictum castrum, Sed fatiat et sequatur propositum suum super Inde, ut sibi videtur et libet ». — La condizione posta a Venezia era che Carlo Tocco con quella conquista non intendesse estendere nuovi diritti sulle pescherie di Lepanto e della Torre di Anatolico: Sen Mix R° 47 c. 141, del 14 IX 1407, Val AAV 1285, t. V 60/61. La conquista di Angelocastro avvenne, dunque, dopo il settembre del 1407 e prima del luglio 1408. L'anno 1405, dato dal Ghinopulos (MEE I 172) sulla fede del Hopf, è comunque da escludere.

(1) Excursus storico e bibliografia sulla città: Bon I 320-325. Sulle possibilità di approdo, Kretschmer, *Die Portolane* 316. 406.

nista forse avrà detto, ma che la mutilazione del codice ci ha sottratto (ff. 14v 82r: v. il cap. dedicato alle mutilazioni del manoscritto).

A far decidere della spedizione su Clarenza pesava il fatto che Asan Centurione II Zaccaria (1) era un « potente nemico dei Tocco e aveva loro arrecato dei danni con incursioni e saccheggi » – vv. 530-531; da altre fonti sappiamo che tali incursioni e razzie si protraevano da circa tre anni (2). L'impresa, dunque, aveva significato di rappresaglia contro il principato di Acaia. Infatti il 25 luglio del 1407 il Senato Veneto era costretto a scrivere al principe di Acaia per esprimere la sua condanna per le incursioni operate sulle isole dei Tocco da galee di Catalani assoldate dal principe stesso (3), e per imporgli la restituzione dei prigionieri. Di tale intervento in favore del « *Ducha Zefalonie, dilectus Civis et amicus noster* » fu dato con la stessa data comunicazione al Tocco stesso (4) e ai castellani di Corone e Modone (5).

L'iniziativa dei Tocco non fu decisa tanto a freddo, e cioè nel ricordo di vecchi conti, ma nello sdegno dei danni e degli affronti subìti di recente. In estate avvennero le incursioni dei Catalani assoldati dallo Zaccaria e nella tarda estate, comunque dopo il 25 luglio del 1407, diremo in agosto, fu decisa la rappresaglia. I Tocco non avevano fiducia che lo Zaccaria avrebbe rifuso i danni, così come aveva ordinato Venezia.

Il nostro testo specifica che essi approfittarono dell'estate, quando il principe, a causa del caldo, preferiva dimorare in altri castelli anziché nella bassa Clarenza (vv. 540-544). Lo scopo della spedizione era di depredare la città e di lasciarla spoglia (v. 547). Essa era famosa per la sua opulenza (vv. 651-654) (6). All'impresa parteciparono stradioti

(1) V. quanto detto precedentemente a p. 18-20.

(2) Nella primavera del 1404 re Ladislao dovette intervenire presso Centurione Zaccaria perché restituisse i possedimenti ceduti ai Tocco da Pietro di San Superano: JORGA, *Notes* II 98-99; ZAKYTHINÒS I 162/3; BON I 282-283.

(3) Sen Mix R° 47, c. 129t, del 25 VII 1407, Val AAV 1264.

(4) Sen Mix R° 47 c. 129t, del 25 VII 1407, Val AAV 1263; SATHAS II 180/1; Reg. Ven. Thir. 1273.

(5) Sen Mix R° 47 c. 129t, del 25 VII 1407, Val AAV 1265.

(6) Era nel sec. XIV-XV un centro cospicuo di commercio. Aveva un sistema di pesi e misure particolare (F. BALDUCCI PEGOLOTTI, *La pratica della mercatura*, ed. ALLAN EVANS, « Publ. of the Medioeval Academy of America » XXIV, Cambridge Mass. (1936) 311-312) e delle monete proprie (SCHLUMBERGER, *Numismatique* 311-312. — Cf. BON I 321-322). La popolazione, anche se non si vogliono accettare le esagerazioni di certe cifre (i Turchi nel 1447 avreb-

albanesi e greci (v. 459), i quali si esaltarono alla vista di tante ricchezze e si abbandonarono alla razzia più spietata (vv. 655-657). La loro violenza sdegnò Leonardo II, comandante della spedizione (vv. 645-647), e provocò espressioni di esecrazione nel cronista (vv. 665-667). Molti dei partecipanti all'impresa si arricchirono e rimasero ricchi anche in seguito (v. 670).

La piena riuscita dell'impresa spinse, per un momento, i propositi di Carlo Tocco oltre i limiti prefissi: perchè egli, occupata Clarenza, accarezzò l'idea di stabilirvisi per combattere ed eliminare del tutto il Principato (vv. 671-674); e inviò allo scopo un certo numero di cavalli per la completa organizzazione degli uomini alle battaglie terrestri. Ma subito il cronista avverte che ciò non fu possibile per una certa e non precisata deviazione degli eventi. Segue del codice una mutilazione. Non sappiamo che cosa il cronista avesse scritto subito dopo e se mai egli abbia alluso, ciò che dal carattere dell'opera sembra debba escludersi, al perchè il duca dovette rinunciare all'attuazione del suo progetto (cap. II § 13, v. 677). Senza pretendere di divinare ciò che il cronista abbia scritto nelle pagine cadute, diremo piuttosto che un documento ci rivela i motivi della rinuncia di Carlo a insediarsi nel principato di Acaia.

Il Senato Veneto, rispondendo alla petizione degli inviati di Centurione II Asan Zaccaria, assicura della propria ferma intenzione di intervenire al riguardo presso il conte Leonardo II « quod ipse restituat prefato principi terram Clarentie » (1). Se, come precisa il cronista, i Tocco si avvalsero dell'estate per compiere l'azione piratesca e militare, ed essa ebbe luogo dopo il 25 luglio del 1407 (2), si potrà pensare che Leonardo Tocco tenne Clarenza per circa sei mesi (ricordiamo che Carlo non ci andò nemmeno) e cioè dall'agosto-settembre del 1407 al febbraio dell'anno successivo (3).

---

bero prelevato 60000 prigionieri: Bon I 322 n. 3), doveva essere relativamente numerosa. Il Tafel, *Thessalonica* 486, rammenta che nel sec. XV a Clarenza sussisteva una colonia di Ebrei.

(1) Sen Mix R° 47, c. 170, 6 II 1408, Val AAV 1321; Sathas II 193; Reg. Ven. Thir. 1265; Bon I 283. Non dobbiamo escludere che l'intervento in pro dello Zaccaria nascondesse la segreta mira di Venezia di impossessarsi di Clarenza, mira del resto accarezzata sin dalla morte di San Superano (Thiriet, *La Romanie* 369) e riaffiorata di tempo in tempo (id. appresso p. 90, n. 2).

(2) Ci riferiamo alla lettera con la quale il Senato veneto condanna l'incursione di Catalani sulle isole dei Tocco e invita il principe di Acaia a rifondere i danni: Sen Mix R° 47, c. 129t del 25 VII 1407, Val AAV 1264.

(3) Il Longnon 350, sull'autorità dell'Hopf, *Geschichte* II 72-73, dice che Centurione Zaccaria, mentre con Albanesi e Genovesi di Samo e Chio incalzava

3. – Espansione del Tocco
Morte di Sguros Spata e di Esaù dei Buondelmonti

Dopo la narrazione dell'impresa su Clarenza (a. 1407) il cronista torna indietro nel tempo: per lo meno relativamente ai fatti di cui abbiamo potuto costituire la cronologia. Essi fanno parte del terzo capitolo, il cui corpo, ove lo si osservi bene, comprende tre tronconi, staccati l'uno dall'altro dalle mutilazioni sofferte dal codice attraverso le varie vicende (v. pp. 151-155, sulle mutilazioni del codice). Il capitolo stesso si apre col foglio vagante che abbiamo restituito al suo posto (f. 82), prosegue col successivo f. 83 e, dopo la lacuna di tre fogli, riprende col secondo troncone, che si allaccia al f. 15 della numerazione araba posteriore, per giungere al f. 20. Per l'orientamento diremo che l'ordine di successione di queste parti è designato e garantito dalla antica numerazione greca (v. prospetto parametrico a p. 155). Ciò era d'uopo far rilevare perché non insorgesse il dubbio che il disordine cronologico del contesto fosse derivato da spostamenti di qualche quaternione nelle vicende delle rilegature.

Il disordine, invece, è da attribuirsi all'errata ricostruzione dell'autore, il quale incomincia a seguire il giusto ordine degli avvenimenti a partire dal capitolo quarto in poi, e cioè dalla morte di Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli (6 febb. 1411).

Il primo troncone del III capitolo, che comprende i vv. 678-774, presenta il Tocco ora in offensiva con Muriki Spata, sul territorio del quale opera razzie di bestiame (vv. 684-699), ora sulla difensiva contro lo stesso Muriki, alleato con Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli, ambedue protesi, con l'aiuto dei Turchi, verso l'occupazione di Vodizza e della stessa isola di Leucade. È difficile poter individuare il tempo in cui questi

---

più da presso il Tocco, costrinse quest'ultimo a ricorrere a Venezia per ristabilire ancora la pace: « une trêve de trois ans fut conclue, aux termes de laquelle Léonard Tocco restituait Clarence au prince de Morée: 12 juillet 1414 ». L'Hopf, e il Longnon che gli ha creduto, saltano dal 1408 al 1414 senza conoscere gli avvenimenti intercorsi nell'intervallo di sei anni ed è successo che hanno collegato con l'occupazione di Clarenza (1407), già passata e quasi dimenticata, ciò che invece andava riferito alla tregua recentissima, successiva alla battaglia navale, vittoriosa per i Tocco, svoltasi fra Zante e Clarenza (1413). Rinviamo alla spiegazione che emerge dal cap. VI della cronaca (v. p. 63).

preparativi ebbero luogo. La caduta di tre fogli ci sottrae la conoscenza delle operazioni che, da quanto può dedursi dalla ripresa del testo, non dovettero approdare a nulla. Sta di fatto che dopo la lacuna, la Cronaca ci presenta Carlo Tocco all'offensiva contro gli Spata ai quali sottrae Varnaco e le Candiles (1) con la loro torre: queste ultime erano proprietà di un Gjin Spata, parente diretto di Muriki (2), il quale vien fatto prigioniero e condotto a Leucade. Costui diverrà stipendiato e suddito di Carlo e cederà al nuovo signore parte delle Candiles (vv. 785-823), alle quali sarà designato come κεφαλὴ il siciliano Mano Meliaresi (vv. 946-949) (3). Di queste circostanze non troviamo alcuna eco nei documenti veneziani. Né, certo, risonanza alcuna poteva riscuotere l'acquisto, dai due fratelli Pikerni, di Riniasa e del suo castello (vv. 833-839) (4). Ciò che segue, e precisamente quanto è narrato nei vv. 840-1121, può considerarsi un corpo unitario dedicato alla guerra senza quartiere condotta da Carlo Tocco contro la signoria di Sguros Bua Spata.

Il duca di Leucade aveva ben compreso che gli Spata (Sguros e il pronipote Muriki) avrebbero costituito un ostacolo difficile e pericoloso da superare. Sguros, che era successo al fratello Gjin ed era stato spodestato dal Bokoi (5), e che ad Arta ebbe come immediato successore il pronipote Muriki, figlio di Irene (vv. 706-2021), rimase signore di Lepanto, del territorio bagnato dall'Acheloo e del complesso degli Xeromera

(1) Nel POUQUEVILLE III 461-462, troviamo ugualmente accostati « Varnaca e Candili ».

(2) G. SCHIRÒ, *La genealogia degli Spata*, 78-79.

(3) Sull'uso e il vario valore di κεφαλή, v. HÉLÈNE AHRWEILER, *Byzance et la mer*, Paris (1966), 491, index ad vocem; ID. *L'histoire et la géographie de la région de Smirne entre les deux occupations turques*, « Travaux et Mémoires » I Paris (1965) 155 n. 109, nonché alle citazioni nell'indice, p. 199.

(4) Riniasa (il cd. dà sempre la forma Ρινιάσα, che noi abbiamo rispettato: altrove si troveranno Ρενιάσα, Ρινιάσσα, Ρηνιάσα - ARAVANTINÒS II 142): l'etimologia dell'it. *Arenosa, Arenossa*, proposta dallo stesso Aravantinòs lascia dubbiosi. L'identificazione con gli antichi toponimi 'Αλμήνη, 'Ελατρία, Βουχαίτιον attende studi adeguati. La Riniasa della nostra Cronaca è il castello o città posta in altura nei pressi dell'attuale Rizò di Prevesa (HAMMOND tav. 3 p. 47.50) del territorio di Lamari. Sussistono ancora le rovine dell'antico castello veneziano. Nel Risorgimento ellenico divenne famosa per le gesta dell'eroina Despo Gheorgaki Bozzi la quale per non cadere in mano ai Turchi diede fuoco alle polveri della torre (κούλα - πύργος τοῦ Δημουλᾶ) immolandosi con le figlie, le nuore e i nipoti: F. POUQUEVILLE, *Histoire de la régénération de la Grèce*, I, Bruxelles (1825) 172.

(5) *Cron Tocco* Cap. I § 15 titolo; *Chron Joan* § 41.

(vv. 54-56). Il despotato di Arta, dopo la morte di Gjin, aveva perduto la sua unità e volse verso la decadenza (vv. 174-178).

La mancanza di coesione fra lo Sguros e il pronipote Muriki, e a sua volta l'amicizia fra il Tocco e Muriki, rinsaldata da una συντεκνία (v. 845), ruppe il fronte degli Spata. Il cronista dichiara apertamente che il Tocco caldeggiò l'amicizia e parentela spirituale con Muriki Spata al fine di aver mano libera di combattere Sguros (vv. 843-844). Fu la fine della già scissa e discorde casa degli Spata (1).

La caduta della Catochì (2), tenuta da Pietro Spata, nipote di Sguros, del castello di Aetòs (3), appartenente a un Masaraki (vv. 992-1021), nonché le devastazioni operate da razziatori assoldati (vv. 962-967), furono i colpi più severi inferti al dominio di Sguros. Ma questi, nella spinta della dura realtà, si accorge finalmente che la divisione apriva le porte alla catastrofe. Muriki se ne persuade anche lui e accoglie le proposte di far fronte comune contro il Tocco (vv. 1022-1032).

A questa alleanza Carlo contrappone un suo patto di difesa e di offesa col condottiero Muriki Bua, grande uomo d'arme (v. 353) e vecchio nemico di Muriki Spata (v. 1043). Dopo questo avvicinamento, che avrebbe dovuto segnare l'inizio della ripresa degli Spata, sopravviene, però, la morte di Sguros, dovuta a una ferita infertagli nello scontro a Vromopida (vv. 1066-1077) da Galasso Peccatore, capitano al servizio dei Tocco (vv. 1045-1112). Le alterne e drammatiche fasi dello scontro avrebbero interessato maggiormente il lettore se fossero state collocate nel tempo con una indicazione se non proprio precisa per lo meno approssimata. Cerchiamo di orientarci partendo dalla considerazione ovvia che Paolo Spata, ormai solo capo della signoria, presupponga la morte già avvenuta del padre Sguros. Un documento veneto del 27 maggio 1407 accenna a Paolo come signore di Lepanto: «Paulus Spata dominus

(1) Il cronista ci informa che Muriki abbandonò al suo destino anche il figlio di Sguros, Paolo (vv. 482/4).

(2) Il tranello condotto, su suggerimento del Tocco, dal suddito latino Filippo contro l'amico Pietro Spata (vv. 853-923), nausea anche il cronista (v. 858).

(3) Il castello di Aetòs è posto su una ripida altura ad Ovest dell'Aspropotamo e ad est del golfo di Ambracia. Fu sede episcopale dipendente da Naupatto: Tafel, *Thessalonica* 484. Il paese godette anche del titolo di metropoli come capitale delle cinque eparchie facenti parte della Karleli dei Turchi (MEE I 828). È appena necessario avvertire che una omonima si trova in Messenia ad est di Arcadia: Bon II pl. 3.98.

Nepantj, fuit in Turchiam » (1). Un'altra testimonianza che ci consente di andare a ritroso ancora di un anno è la lettera del Senato Veneto del 23 marzo 1408, in cui si denuncia che « ducha *alicate* per spacium duorum annorum, indebite ed iniuste tenuerat dictam turricellam de Natalicho, quia per deceptionem et fraudem abstulerat ipsam de manibus *Pauli* supradicti » (2). Dal 1408, andando a ritroso di due anni si arriva pertanto al 1406. Ma un riferimento a un fatto datato ci offre il modo di risolvere in maniera più soddisfacente il problema. La nostra Cronaca dopo aver narrato la liberazione di Sguros, prigioniero e ferito, dice che Muriki, vittorioso su Galasso Peccatore, diresse subito le truppe su Riniasa, che conquistò facendo anche prigioniero il fratello di Muriki Bua (vv. 1100-1106). Orbene di questa conquista, rappresentata come seconda fase di una sola impresa bellica (la prima fu lo scontro con Galasso Peccatore), si parla in una risposta del Senato Veneto a Carlo Tocco, il quale aveva espresso delle rimostranze perché Venezia, attraverso il rettore di Corfù, avrebbe fornito armi a Muriki Spata, « in guerra quam habuit et habet cum *Moricio albanesi*, qui ei abstulit unam de terris suis » (3). Quella « unam de terris suis » dovrebbe essere proprio Riniasa, che il Tocco aveva acquistata dai fratelli Pikerni (vv. 833-839). Il riferimento a noi pare evidente tanto più che in nessuna altra parte della Cronaca si parla di conquiste da parte di Muriki sul territorio di Carlo Tocco. Poiché la risposta del Senato veneto è del 20 luglio 1403, la connessione dei suoi riferimenti alla notizia della Cronaca ci conducono a stabilire la morte di Sguros Bua Spata verso la metà dello stesso anno: tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate.

Il figlio di Sguros, Paolo, pur considerato « il migliore degli Spata » (v. 1120), ereditò una situazione difficilissima e insostenibile. Il patto di alleanza fra Sguros e Muriki non rimase in vigore neanche con Paolo. Questi, perduta la Catochì (vv. 204-206) e Dragamesto (vv. 309-322), salassatosi per pagare al Tocco il riscatto della sorella, fatta prigioniera a Dragamesto (vv. 415-416), si lega ai Turchi per essere vendicato ed è poi da loro abbandonato al suo destino (v. 468); come al suo destino è abbandonato dal cugino Muriki (v. 484). Egli si ritira a Lepanto e

(1) Sen Mix R° 47 c. 117, Val AAV 1254.
(2) Sen Mix R° 47 c. 181, Val AAV 1335.
(3) Sen Mix R° 46 c. 92 del 20 VII 1403, Val AAV 1046.

cede ai Turchi Angelocastro (vv. 474/5), vende a Venezia (prima del 13 sett. 1407) la fortezza di Lepanto e i diritti di pesca sulle acque di Lepanto stesso e di Anatolico (1) e si destreggia fra i Turchi e la Serenissima per la cessione al migliore offerente della città, che sarà poi venduta a Venezia (2).

Dopo un'ulteriore mutilazione — abbiamo mostrato che tra gli attuali ff. 20 e 21 manca un intero quaternione — i rapporti fra Carlo Tocco e Muriki Spata vengono presentati in un clima del tutto irenicale. E a sanzionare la pace interviene il matrimonio con una figlia del Tocco del fratellastro di Muriki, Carlo, figlio di Irene e del barone Marchesano (3). Gli ex avversari fanno pace, stabiliscono il giorno delle nozze, che ebbero poi luogo a Roghì (4). L'uno e l'altro avrebbero giurato che quella alleanza sarebbe rimasta salda e invariabile (vv. 1122-1152) quando, proprio durante i festeggiamenti delle nozze, fra i due nuovi parenti cadde il pomo della discordia, che avrebbe suscitato fra loro una guerra accanita (vv. 1153-1160). Era morto Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli, despota di Giannina. Le brevi note di cronaca dell'Oxfordiano Aedis Christi 49 ci informano che era il 6 febbraio 1411 (5).

(1) Sen Mix R° 47 c. 139, Val AAV 1283; Sathas II 186; Thiriet, *Regestes* II 1284; Sen Mix R° 47 c. 141, Val AAV 1285; Sathas II 186; Thiriet, *Regestes* II 1285; Lazzarini, *L'acquisto di Lepanto* 1407, « Nuovo Archivio Veneto » XV (1898) 269.

(2) Sen Mix R° 48, 23-24, Val AAV 1367 (t. V 159); Jorga, *Notes* I 162/3; Thiriet, *Regestes* II 1311. Venezia si preoccupò che l'acquisto di Lepanto non irritasse i Turchi. All'ambasciatore Petro Geno inviato « ad partes Mulsulman Zelab » il Senato diede istruzione, nell'eventualità che il Turco chiedesse di restituire Lepanto a Paolo Sguros, di dichiararsene disposto a patto che lo stesso Paolo restituisse quanto ricevuto e risarcisse le spese sostenute da Venezia per le riparazioni della fortezza; id. Val AAV 1367 t. V p. 160.

(3) È lo stesso Μίρσι Μακατσάνος inviato da Gjin Spata presso Tommaso Preljub – *Chron Joan* § 25; A. Luttrell, *Aldobrando Baroncelli in Greece*, OChP XXXVI, 284/5, 288/9; G. Schirò, *La geneaologia degli Spata* 74-75. Su μιρσι (< Μισίρ) Triandaphyllidis, *Die Lehnwörter* 104; Spadaro SG XVI 22.

(4) Su Roghì si parlerà nel cap. IX (p. 72 n. 1).

(5) Vranussis, *Χρονικὰ* 78. Il codice oxfordiano pone una data sicura a un avvenimento che gli storici sino a ieri non erano riusciti a collocare nel tempo: Hopf, *Chroniques* 530, « après 1403 »; Romanòs 84 dice saggiamente di non saperlo; Xenopulos-Tsutsinos 83 n. 65 riferiscono le opinioni degli altri: κατ' ἄλλους 1403 ('Αδαμαντίου), κατ' ἄλλους τὸ 1408.

4. – Gianina dopo la morte di Esaù

Nel cap. IV vengono ordinatamente narrati i vari episodi che furono di premessa alla chiamata di Carlo Tocco al despotato di Gianina. In quella premessa si congiungono motivi d'ordine diverso, ma tutti confluenti verso un'unica soluzione: la liberazione di Gianina da uno stato di precarietà e di pericolo. La prima componente della svolta degli eventi va individuata nella tirannia di Evdokia Balšić, terza moglie di Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli (1), la quale svolse nei confronti di alcuni maggiorenti della città una politica del tutto opposta a quella del marito, perseguitandoli e sottoponendoli a gravi mortificazioni (§§ 3.4.5); la seconda nella paura dei Gianinioti di una instaurazione albanese (2), e precisamente di Muriki Spata (§ 8), il quale era consuocero di Esaù, avendo dato una sua figlia in isposa al suo primogenito Giorgio (vv. 712-718) (3); e la terza nella politica molto abile e di adescamento svolta da Carlo Tocco presso i Gianinioti (§§ 2.5.6). La narrazione degli approcci fatti da un suo messo, di cui non è detto il nome, è di efficace naturalezza. Tuttavia la chiave di volta per la favorevole apertura della situazione fu Simone Stratigopulos, capitano e κεφαλὴ di Gianina (v. 1202).

Per la sua soppressione Evdokia aveva fatto tendere un agguato (v. 1203): agguato che egli riuscì a schivare rifugiandosi presso il duca, il quale lo custodì e lo protesse (v. 1210). Quella ospitalità ebbe un suo peso nello sviluppo degli eventi gianinioti: se non altro per aver dato modo allo Stratigopulos di conoscere più da vicino il Tocco. Tuttavia lo Stratigopulos stesso, onesto e fedele interprete dei sentimenti del popolo, che gli era devoto, come prima soluzione della crisi di successione a Esaù non propose la chiamata del Tocco, ma sostenne il proposito unanime

(1) Giuseppe Schirò, *Evdokia Balšić Vasilissa di Gianina,* «Mélanges G. Ostrogorsky» II, Beograd (1964) 383-391. Essa, secondo una nota inedita del cd. oxfordiano Aedis Christi 49 f. 269v, partecipatami da L. Vranussis, che qui ringrazio, andò sposa a Esaù il 6 agosto 1403: «Καὶ τῷ αὐτῷ ἔτει (,ϛϡια'), μηνὶ αὐγούστῳ ϛ', ἡμέρᾳ Κυριακῇ, συνεζεύχθην ὁ δεσπότης ὁ 'Ιζαοὺ γυναῖκαν κυρίαν Εὐδοκίαν, θυγάτηρ τοῦ Γγιούργγη ».

(2) Questa preoccupazione fu alla base, come si è detto dianzi (v. p. 15), della divisione del despotato d'Epiro nei despotati di Arta e di Gianina sollecitata dai Gianinioti e dai Vagheniziani «τὴν γὰρ δουλείαν φεύγοντες τῶν 'Αλβανιτῶν,» *Chron Joan* §§ 8.9; Philippson II 230-231.

(3) Il nome ci risulta dall'Jireček, *Die Witwe und die Söhne des Despoten Esaù von Epirus,* BNJ I (1920) 3; G. Schirò, *Evdokia Balšić* (v. n. 1) p. 388.

di riconoscere despota, secondo i giuramenti fatti, il primogenito di Esaù (v. 1247), Giorgio (1). Evdokia non avrebbe avuto poteri di sorte, ma solo la dignità di κυρὰ καὶ μάννα τοῦ ἀφεντός τους (v. 1228-1230). La candidatura del Tocco sarebbe stata posta dagli amici (e quindi anche dallo Stratigopulos, che era il più autorevole) nella sola eventualità che si dovessero scegliere un signore straniero. A tale divisamento del popolo si oppose il despota d'Arta, Muriki Spata, e lo Zenevesi, signore di Dryjnopoli (2), che invasero minacciosi, ma senza risultato, il territorio di Gianina (vv. 1248-1257) (3). Il ricorso a un signore straniero s'impose invece a brevissima scadenza. La notizia, trapelata attraverso i famigli della casa despotale (vv. 1282-1283) e secondo la quale Evdokia aveva inviato un'ambasceria per condurre trattative di matrimonio con un serbo, fece precipitare gli eventi (vv. 1276-1280). Di fronte al pericolo di soggiacere a un signore straniero e serbo per giunta (4) il popolo si sollevò e in una tumultuosa assemblea scacciò Evdokia e i suoi figli (vv. 1296-1304). La deposizione di Evdokia avvenne il 26 febbraio 1411: esattamente venti giorni dopo la morte di Esaù (5).

Il messaggio col quale i Gianinioti invitavano Carlo Tocco a prendere possesso della città contiene una chiara indicazione agli Albanesi situati nel territorio fra Parga (6) e Paramithia (7): « Attraversò i territori

(1) Dato che Evdokia si era sposata nell'agosto del 1403, il figlio Giorgio nel 1411 doveva contare sei o sette anni. Ed era già sposato con la figlia di Muriki Spata!

(2) Gli Zenevesi, signori di Dryjnopoli, ebbero nella seconda metà del sec. XIV un ruolo molto importante (ARAVANTINÒS I 145-147. 154). La nostra cronaca in uno con quella gianiniota (§§ 23.39) richiamano i momenti più salienti e conclusivi della vita della famiglia.

(3) Il cronista del flagello abbattutosi sulle campagne fa risalire la causa indiretta alla spietata Evdokia (vv. 1266-1272), alla quale indirizza una sdegnata apostrofe.

(4) I Gianinioti avevano la sofferta esperienza di Tommaso Preljub: *Chron Joan* §§ 7-28.

(5) *Chron Oxf* p. 78 « ἔτους ,ϛϡιθ', μηνὶ Φεβρουαρίῳ ϛ', ἡμέρᾳ Παρασκευῇ, δεσπότης ὁ 'Ιζαοὺ τῷ θανάτῳ ὑπέπεσεν καὶ εἰς ἡμέρας κ' ἐξωρίσθην ἡ βασιλίσσα μετὰ τῶν παιδίων αὐτῆς » Il lasso di tempo intercorso fra la morte di Esaù e l'espulsione della despotissa sembra troppo stretto per dare posto al compiersi dei vari fatti narrati dal cronista. Non disponiamo di dati concreti per respingere l'indicazione della cronologia oxfordiana e pertanto non ci rimane che supporre che Evdokia avesse incominciato a far sentire la sua mano prima della morte del marito.

(6) HAMMOND 28.

(7) HAMMOND 23-26. Sull'etimo: AMANTOS, *Gloss.* 82.

degli Albanesi» (v. 1438). Nel resoconto del viaggio già effettuato il cronista dirà: «Καὶ ἔσκισε τὰ Ἄλβανα καὶ τοὺς Μαζαρακαίους» (v. 1497) (1). Alla missione inviata a Carlo Tocco si unirono nella speranza di ricevere doni una cinquantina di persone provenienti da varie parti del territorio del despotato di Gianina: Papinghinì, Zagoria (2) e S. Donato.

Tra le genti accorse per acclamare il nuovo signore figurano anche i Malakassei. La nostra Cronaca smentisce l'informazione, per altro non ribadita, dell'Aravantinòs, secondo il quale essi sarebbero di stirpe valacca (3): vv. 1511-1514 «καὶ τὸ πρωὶ ἐσυνάχθησαν τὰ Ἄλβανα τὸ γύρω — νὰ ἔρχωνται νὰ προσκυνοῦν καὶ ἐδικοὶ καὶ ξένοι. — Πάλιν ὁ τόπος ὀμπροσθά, — Μαλακασαῖοι, Ζαγόρια — ἐκίνησαν νὰ ἔρχωνται». Più oltre il testo li

(1) Il secondo «καὶ» è un riempitivo in funzione della metrica: perchè è notorio che anche i Masarakei erano albanesi. Tutt'oggi esiste il paese «Mazaraki» nel territorio della Tesprozia meridionale. Di esso l'ARAVANTINÒS II 101 dice: «Ἐν ταῖς ἀρχαῖς τῆς Τουρκοκρατίας ὑπῆρξε τὸ Μαζαράκι ἕδρα πάσης τῆς νοτίου Θεσπρωτίας, καὶ εἰσέτι εἰς Κωνσταντινούπολιν ἡ Θεσπρωτία, ἡ περιλαμβάνουσα τὰς νῦν διοικήσεις Μαργαριτίου καὶ Φιλιατῶν, καλεῖται Μαζαράκι Καζασί». Lo stesso Aravantinòs, l.c., pone il gruppo originario dei Masarakei alla destra del Voiussa, considerando gli Albanesi del nostro testo come «ἀπόσπασμα ταύτης τῆς φιλῆς ἀποικήσαν εἰς Θεσπρωτίαν».

(2) L'ARAVANTINÒS II 54-58 si sofferma abbastanza sulla voce Ζαγόρι - Ζαγόρια.. Ci limitiamo a tradurre il passo che più c'interessa: «Zagori (durante l'epoca dei despoti d'Epiro) si chiamava soprattutto il circondario comprendente 14 paesi e contraddistinti sin dal periodo della turcocrazia con il termine Βοϊνίκου. La parte occidentale di Zagori si distingueva col nome Παπίγγου, dalla città di Papingo, dalla cui giurisdizione dipendevano allora i paesi che oggi sottostanno all'autorità ecclesiastica di Vellàs» v. appresso p. 82, n. 1; XENOPULOS-TSUTSINOS 7 n. 11 β'.

(3) ARAVANTINÒS II 102 «Μαλακάσι· κώμη ... ἥτις οἰκεῖται ὑπὸ φυλῆς βλαχικῆς». Ma l'A. altrove (I 140) li definisce della stessa stirpe di Pietro Losha. I Malakassei e Masarakei sono due stirpi distinte. Il fatto che gli uni e gli altri mossero al comando dello stesso Losha contro Tommaso Preljub (*Chron Joan* § 13 p. 84) è forse alla base dell'opinione che essi furono sudditi dei Losha (BIRI, *Ἀρβανῖτες* 39). Ma ciò non è dimostrabile. I Malakassei, noti con i Bua e i Mesariti al Cantacuzeno (I 474), erano sciamati ovunque: condivisero il destino con gli Albanesi di Dryinopoli, dell'Epiro in genere (*Chron Joan* § 25) e di Gianina (ib. § 34). Così si dica dei Masarakei, i quali non possono considerarsi sudditi di Gjin Frata per il fatto che il 14 sett. 1377 con lui attaccarono Gianina (id. § 18 p. 87): molti di essi erano alle dipendenze di Gianina e nel luglio del 1389, in occasione di un assalto di Gjin Spata contro la capitale, abbandonarono Esaù dei Buondelmonti e fecero atto di sottomissione al despota d'Arta (id. § 34). Codesti «fis» erano disseminati per l'Epiro.

presenta esplicitamente come Albanesi: vv. 2312-2314 «τὰ Ἄλβανα ὁλόγυρα ὅλοι οἱ Μαλακασαῖοι — τρέχουν». Siamo nei pressi di Roghì, nelle vicinanze di Arta e non al nord di Gianina. Qui con i Malakassei l'autore vuole specificare chi proprio fossero gli «Ἄλβανα» che accorsero in difesa di Roghì. Bisogna comunque notare che i Malakassei non si trovavano soltanto a NE di Gianina, ma erano già sciamati nell'Acarnania.

5. – Il Duca è acclamato signore di Gianina

Il capo V, che comprende i vv. 1304-1607, contiene la narrazione chiara e spianata sulle fasi delle trattative che dovevano condurre alla chiamata di Carlo Tocco. L'emissario — o gli emissari — del duca si avvicendarono per promettere elargizioni e benefici, per decantare le virtù e la bontà del loro signore e nello stesso tempo quelle dei Gianinioti — ρίζα τῶν Ρωμαίων —, per prospettare la possibilità, anzi la certezza, che con loro il duca avrebbe ampliato il territorio del Despotato.

A dare alla propaganda maggiore efficacia concorsero le minacce di Muriki Spata e dello Zenevesi (vv. 1418-1428). Esse non fecero che affrettare la decisione dei Gianinioti (vv. 1429-1460). Gli altri episodi — la deliberazione dell'assemblea (§§ 2-7, vv. 1311-1417), l'invio della missione incaricata a presentare a Carlo Tocco l'offerta del despotato di Gianina (vv. 1429-64), il viaggio di costui per raggiungere la sede (§ 12, vv. 1494-1499), l'accoglienza a San Donato (1), ad Arachovizza (2) e a Gianina (vv. 1500-1579), la presa di possesso e giuramento di fedeltà delle truppe, Malakassei e Zagorioti (3), comandate da Stefano Voìsavo (vv. 1517-1520), sono narrati lungo i vari paragrafi con accentuato gusto dei particolari. Come diciamo in altra parte di questa introduzione, il cronista fu pre-

(1) Aravantinòs II 1-2; il viaggio sembra lo stesso di quello effettuato dal Pouqueville II 149-160. — V. per altro Hammond 74. 166-167. Sulla diocesi della vicina Euria, Xenopulos-Tsutsinos 94-95.

(2) Arachovizza della Vaghenizia, comprata da Tommaso Preljub, *Chron Joan* § 10; Pouqueville V 227, 2; Leake IV 166; Hahn 341; Aravantinòs II 17; Estopañan I 129; Hammond 193.

(3) Si noti Ζαγόρια al neutro (vv. 1454. 1513), cfr. *Chron Joan* § 39, ove sono accostati, come nel nostro testo, Πάπιγκον καὶ Ζαγόρια (vv. 1454). Zagorion, distretto a NE di Gianina: Pouqueville I 147-159; Leake I 397 ss.; Estopañan I 170. 173.

sente alle accoglienze tributate al nuovo signore, e della sua partecipazione spirituale egli lascia larghe tracce lungo la narrazione. Tra l'altro ha cura di sottolineare che il primo atto di Carlo Tocco fu di venerare nella chiesa metropolitana (1) l'imagine dell'arcangelo Michele (2), protettore della città (v. 1561).

Carlo Tocco entrò a Gianina il 1° aprile 1411: dopo poco più di un mese la cacciata di Evdokia (3). La nostra Cronaca e, per quanto riguarda le date, i reperti oxfordiani spazzano e dissipano le inesattezze del Hopf. Anzitutto Carlo Tocco non divenne signore di Gianina il 1418 (4), ma, come si è detto, il 1° aprile del 1411 (5). Il Hopf aveva indicato anche il 1403 (6). Gjin Zenevesi non occupò Gianina, né tanto meno la occupò il fantomatico «Maurizio Sguros» (7). Gjin Zenevesi e Muriki Spata (lo Sguros era morto nel 1403) invasero e sterminarono le campagne di Gianina, la assediarono, ma non la occuparono (vv. 1248-1275; 1418-1428). Sulle rettifiche al quadro genealogico degli Spata abbiamo già trattato altrove (8).

Tra i personaggi gianinioti, di cui si fa il nome a proposito della chiamata di Carlo Tocco a Gianina e della presa di possesso della città, ricorrono tre nomi che conviene far rilevare: Simone Stratigopulos, il figlio Paolo e Stefano Voìsavo, genero del capitano e capo delle truppe gianiniote (vv. 1517-1520). Gli stessi tre nomi ricorrono nell' Ὁρισμὸς che Sinā pascià mandò ai Gianinioti nel 1430 (9) e sia dal contesto della

(1) Gianina in antico dipendeva ecclesiasticamente da Lepanto. Nel 1318 fu elevata a metropolia da Andronico II Paleologo (*Act Dipl* I 93.471). Con crisobolla del febbraio 1319 furono garantiti i diritti e i privilegi della Chiesa: ROMANÒS 60.

(2) JO. APOK, *Comm.* 454/5; *Chron Joan* § 19. Ma sulla storia e la varia storiografia relativa al tempio dell'Arcangelo v. L. VRANUSSIS, *Κάστρον* 27-37.

(3) *Chron Oxf* 78.

(4) HOPF, *Chroniques* 530; ID., *Geschichte* 106, attinge la data dalla lettera del Senato Veneto Sen Mix. R° 52. 92 del 24 V 1418 (Val AAV 2247) che raccomanda al papa l'ambasciatore « Ducha Ceffalonie qui se intitulat Karolum dispotum Romanie ». Ma già diversi anni erano passati dalla chiamata di Carlo a Gianina.

(5) *Chron Oxf* p. 78.

(6) HOPF, *Geschichte* II 103; ID., *Chroniques* 530.

(7) HOPF, *Chroniques* 531.

(8) G. SCHIRÒ, *La genealogia degli Spata* 67-85 e tav. annesse.

(9) *Act Dipl* III 282; LAMBROS NE V 63 – L'ARAVANTINÒS II 260 li conosce attraverso lo stesso ὁρισμός, ma con la lacuna dei nomi di battesimo dello Stratigopulos padre e di Voisavo, il quale è chiamato Πρωτομαΐστωρ e non

Cronaca come in quello della ingiunzione turca si evince che essi — padre, figlio e genero — erano di fatto, in uno col metropolita, i veri rettori ed arbitri delle sorti di Gianina: lo erano stati quando era vivente Esaù, lo furono con Carlo Tocco, lo sarebbero stati dopo la morte di costui. Comunque, a costoro e, in proporzione, ad altri che avevano contribuito alla chiamata a Gianina, il Tocco distribuì beni, onori e titoli: e del passo va sottolineata la equivalenza che si istituisce fra κεφαλᾶς e μεγιστᾶνος (v. 1595) (1). Si noterà che in questo capitolo sono varie volte citati gli ἄρχοντες gianinioti, arbitri con il popolo di decidere della chiamata del nuovo signore. La traduzione calzante in tutti i casi è quella generica di « notabile » (2). E così si dica del derivato ἀρχοντόπουλα (vv. 597. 827. 2047).

Del tutto tendenziosa e campanilistica è l'asserzione del cronista « Συνήθειαν τὸ εἶχαν — καὶ τὸ σκαμνὶ τῶν δεσποτῶν τὰ Γιάννινα νὰ εἶναι, — κἄπου ἐὰν ἐκάθοντο 'ς τὴν Ἄρταν διὰ κυνήγι » (v. 1523-1525), ove il fanatismo epirotico del Gianiniota scinde la storia del proprio despotato da quello dell'Acarnania (3).

6. – Gli Albanesi si uniscono contro i Tocco

Disfatta di Cranea e sue conseguenze.

La chiamata di Carlo Tocco a Gianina ruppe quel certo equilibrio esistente fra le varie signorie di Epiro. Prima le forze di Gjin Zenevesi, Esaù dei Buodelmonti, Muriki Spata e Carlo Tocco fra loro più o meno si equivalevano. Il dominio del figlio di Sguros Bua Spa-

πρωτοστράτωρ. L'Aravantinòs evidentemente si basò sulle edizioni del Kuvaràs di Enian e del Mustoxidis: laddove il Lambros (ΝΕ V 62) riproduce la tradizione del cd. Petropolitano 256, ff. 23-24, fornitagli da Gabriele Destuni.

(1) Il Pachymeres I 84 poneva l'equivalenza fra μεγιστᾶνος e καβαλλάριος.

(2) Per i raffronti al proposito con la Cronaca di Morea, David Jacoby, *Les archontes grecs et la féodalité en Morée franque* « Travaux et Mémoires » 2, Paris (1967) 465-468.

(3) Presso gli scrittori bizantini Arta era considerata « capitale » e metropoli dell'Acarnania: Cantacuzeno, I 509; Gregoras XI, 9, ed. Bonn I 55 1; Laon. Chalc I 197_{11}; e « *Regia Acarnanum* » fu chiamata da Ciriaco d'Ancona, (G. Colucci, *Delle antichità Picene*, Fermo, t. XV (1972) p. cix-cx; Orlandos, *Τὸ φρούριον τοῦ Ἀγγελοκάστρου* ΑΒΜΕ IX, fasc. I (1961) 55; L. Vranussis, *Κάστρον* 17).

ta, Paolo, per i duri colpi subìti dal duca di Leucade, le cessioni ai Turchi e la vendita di Lepanto a Venezia, era in liquidazione. Se pur potevano registrarsi momenti di maggior fortuna in questa o quella signoria, per effetto di favorevoli imprese belliche, tuttavia la struttura e la consistenza territoriale e militare di ciascuna di esse non erano tali da compromettere in misura radicale la vita e la sicurezza delle altre. Ora, però, Muriki Spata da una parte e Gjin Zenevesi dall'altra si sentirono seriamente minacciati. Il Tocco oltre che della forza veniva a disporre di un ampio arco di territorio per attaccare sia da sud-ovest che dal nord il despotato di Arta, e, avuto ragione del primo, avrebbe potuto convogliare al nord, contro lo Zenevesi, tutte le forze del suo dominio. Questa pericolosa realtà avvertita e ben ponderata fece sì che lo Spata e lo Zenevesi, pur odiandosi (vv. 1612-1613), superassero i reciproci dissensi e addivenissero a un patto di alleanza (vv. 1614-1620). La nuova amistà rinnovava precedenti vincoli (1). Il primo passo compiuto da Carlo Tocco fu di chiedere ai signori albanesi la restituzione dei confini sottratti a Gianina; ma, poiché essi rispondevano evasivamente, il Tocco stesso organizzò una spedizione, della quale faceva parte anche lo stradiota e stratarca Muriki Bua, e pose i suoi attendamenti nei campi di Pratoca (vv. 1621-1632) (2). Anche lo Zenevesi e Muriki Spata si mossero con le loro truppe, ma poi convennero di risolvere pacificamente la vertenza. Essi restituirono una parte, ma non tutti, dei territori occupati. Il cronista non nasconde il suo disappunto: perché Carlo avrebbe dovuto ricorrere alle armi subito e non rinviare al futuro la soluzione dei problemi. A consigliare la prudenza e il temporeggiamento erano stati gli stessi maggiorenti di Gianina, tanto più che il loro signore era venuto da poco e non conosceva a fondo luoghi e situazioni (1633-1643). Tuttavia il cresciuto prestigio del Tocco fece sí che molti Albanesi, sudditi dello Spata e dello Zenevesi, corressero

(1) Già il 6 aprile del 1399 lo Zenevesi si era scontrato con Esaù dei Buondelmonti sconfiggendolo e facendolo prigioniero (cf. *Chron Joan* § 39). L'ARAVANTINÒS I 154 dice che per questa impresa lo stesso Gjon (= Gjin, Giovanni) Zenevesi ebbe l'aiuto di Gjin (= Giovanni) Spata, che gli era πενθερός = suocero. Di questo particolare la Cronaca Gianiniota tace del tutto. Comunque la nostra Cronaca accenna a una nuova parentela: v. 1612 «ἂν ἔκαμαν συμπεθεριάν, ποτὲ οὐδὲν ἀγαπιῶνται»; vv. 1616/7 «συμπεθερίαν ἔκαμαν ἀχώριστοι νὰ εἶναι, ὅρκους φρικτοὺς ἐποίησαν νὰ ἔχουσιν τὸ ἕναν».

(2) Località fra Drisco e Mézovo, da distinguersi dall'altra nei pressi del lago Lapsistas: ARAVANTINÒS II 133.

a lui per arruolarsi e per stimolarlo ad impugnare le armi. Tali pressanti consigli, dal cronista giudicati insinceri (v. 1650), ebbero presa sul nuovo dinasta di Gianina, che era poi in uno stato di continuo risentimento per lo spettacolo di desolazione che gli offrivano le campagne già devastate dai bellicosi confinanti (vv. 1644-1662). D'altra parte la soluzione alla quale erano addivenuti i tre vicini non aveva soddisfatto nessuno: gli Albanesi, da come si avverte nel complesso del testo, miravano a temporeggiare, mentre il Tocco preferiva rinviare, senza un preciso programma, la resa definitiva dei conti. La ripresa delle ostilità era fatale (vv. 1662-1680). I protagonisti sarebbero stati lo Zenevesi e il Tocco: Muriki Spata rimase piuttosto in ombra. Da parte albanese si ricorre al bando di guerra («kushtrìm») che si diffonde tra le famiglie e «fis» (gente) quando la sicurezza e la libertà di tutti è in pericolo. I vv. 1681-1689 costituiscono una chiara testimonianza, in sede greca, della organizzazione civile e militare degli Albanesi, in periodo precastriotiano, che troveremo continuata in seguito e sanzionata nel cosiddetto «*Kanûn*», o «*Codice di Lek Dukagjini*» (1).

Il cronista riferisce che il numero delle schiere era straordinario (v. 1732). «Esse erano divise in sette bandiere e ondeggiavano nella pianura come le acque del mare» (vv. 1735-1736). «Assalirle significava cedere alla tentazione del diavolo» (v. 1734). E il diavolo vinse. Sulla piana di Cranea (2), nell'impari lotta le truppe gianiniote furono annientate: parte uccise, parte catturate. Tra i prigionieri si annoverano i più intimi amici o parenti del duca nonché Paolo Stratigopulos, figlio

(1) All'allarme deve rispondere ogni capo famiglia, oltre agli atti alle armi, e la Bandiera o famiglia deve corrispondere due pasti giornalieri agli uomini in armi: P. STEFAN COST. GJEÇOV, *Codice di Lek Dukagjini* ossia *Diritto consuetudinario delle montagne di Albania*, trad. P. DODAJ, a cura di P. G. FISHTA e G. SCHIRÒ, «Reale Accademia d'Italia» (1941) 71, § 27 nn. 2.4. Altro esempio di unione di «fis» albanesi contro lo straniero ce l'offre la *Chron Joan* § 13.: Pietro Losha (Λιώσας), allorché muove contro il serbo Tommaso Preljub, despota di Gianina, ha con sé combattenti di due «fis» della sua stessa stirpe: dei Masarakei e dei Malakassei, «μετὰ τῶν Μαζαρακαίων καὶ Μαλακασαίων τῆς γενεᾶς αὐτοῦ». Si tratta allora di un «kushtrìm» delimitato a due «fis» albanesi dell'Epiro, dell'Etolia ed Acarnania. — Gjin Spata, saputo che il Gran Maestro dell'ordine degli Ospedalieri muoveva con numerose truppe contro Arta, ricorre anche lui al «kushtrìm» (οἱ δὲ 'Αλβανῖται συναθροισθέντες) sconfiggendo il nemico e prendendolo prigioniero: *Chron Joan* § 17.

(3) Non registrata nelle carte correnti, si troverà Kranià in HAMMOND, carta n. 2 pp. 20-21, a NE di Métzovo e a S. O. di Kypuriò.

del capitano gianiniota. Il conte Leonardo Tocco che comandava le truppe riuscì a salvarsi con la fuga assieme a pochi dei suoi. Simone Stratigopulos, ferito alla fronte, riusci anch'egli a sottrarsi. Il cronista rispecchia la dura realtà dichiarando apertamente che gli Albanesi « distrussero tutto il corpo armato » del duca « e lo annientarono prendendolo di fianco » (vv. 1765-1756). Giannina non aveva più esercito. Carlo Tocco doveva ricostruirlo da capo.

Come al solito non è detto né l'anno né tanto meno il giorno in cui la disfatta ebbe luogo. Essa tuttavia va assegnata o agli ultimi mesi del 1411 (ricordiamo che il Tocco prese possesso di Gianina il 1° aprile 1411) o, come sembrerebbe più verosimile, alla primavera-estate dell'anno successivo. Un « terminus ante quem », che trarremo da un documento veneziano, più oltre riferito, ci conforta in questa assegnazione. Sorvolando i paragrafi che parlano della durezza dello Zenevesi nel trattare i prigionieri (vv. 1777-1818) (e ad essi abbiamo avuto occasione di accennare a proposito della tendenziosità del cronista), sottolineeremo che la disfatta di Cranea sembrava preludere addirittura alla definitiva catastrofe del despotato di Gianina. Senza difesa e con gli immaginabili riflessi sul prestigio di Carlo Tocco, Gianina Cefalonia Leucade e i territori dipendenti sembravano facile mira dei disegni di rivalsa e di espansione sia degli Zenevesi che degli Spata.

Forte moralmente della vittoria di Cranea, Muriki Spata si affrettò a proporre ad Asan Zaccaria, principe di Acaia, un'alleanza che avrebbe dovuto unire le forze (1) per assalire il cuore del dominio del suo avversario ed eliminare definitivamente la possibilità che sia a Clarenza che ad Arta venissero inferti altri colpi.

Il Tocco per la situazione precaria, mentre provvedeva a rinsaldare la difesa di S. Maura, ove si trovava la moglie (2), e a raccogliere i più fidi dei suoi sudditi (3), cercò di prevenire i possibili colpi rivolgendosi per

(1) Ricordiamo, però, che le sue navi erano state precedentemente collocate a Santa Maura (vv. 1136-1140) e pertanto erano in mano ai Tocco.

(2) Era Francesca degli Acciaiuoli: Hopf, *Chroniques* 530. Sulle sue virtù e sullo splendore da lei conferito alla corte ducale, nel castello di S. Giorgio a Cefalonia: Longnon 349; Bon I 262 n. 4. — In un documento raguseo è chiamata « magnifica domina Francisca, dignissima ducissa de la Lucata, comitissa Cephalonie palatina, domina Jaline » (leggi Ianine): Krekić 269 n° 647.

(3) « Meghistani » e « kavallarii » erano la stessa cosa: lo abbiamo accennato precedentemente, p. 58 n. 1: Pachymeres I 84. Si noterà che nel nostro testo

aiuti a Venezia. Una decisione del Senato Veneto dell'11 agosto 1413 — è questo l'unico termine « ante quem » per stabilire l'epoca approssimata della battaglia di Cranea — ci allarga la conoscenza della situazione e dell'evolversi delle trattative diplomatiche svoltesi nel lasso intermedio fra la predetta battaglia e il successivo scontro navale, di cui parla la Cronaca (vv. 1858-1887). Come al solito il cronista non riporta mai quanto venisse trattato dalla cancelleria del suo signore.

Le trattative di Muriki per giungere a una forte alleanza contro i Tocco non erano condotte soltanto col principe Asan Zaccaria, ma, come attesta il documento veneto, attraverso lui, anche con i signori di Chio e di Mitilene (1).

Carlo e Leonardo Tocco chiedevano dunque aiuti marittimi perché « si habebunt subsidium nostrum per mare, sperant per viam terre a dicto Principe et ab alijs suis collegatis se defendere » (2). A tale richiesta Carlo proponeva a Venezia tre possibilità, a scelta, di contropartita che avrebbe consentito a Venezia di incrementare la sua influenza sul ducato di Leucade e la contea di Cefalonia (3). Il contenuto delle proposte, che avrebbero duramente impegnato le economie e la stessa indipendenza del ducato, testimonia la prostrazione completa di Carlo Tocco. I fratelli Tocco chiedendo « humiliter... subsidium predictum... », dichiarano di aver voluto iniziare le richieste proprio con Venezia: ché, in caso di

---

καβαλλαρέοι o καβαλλικευταὶ (v. Glossario) non sono mai adottati come titoli onorifici, ma come designazioni militari contrapposti a πεζοί. In quanto onorificenza conferita a dei Greci il termine μεγιστᾶνος ha la sua giustificazione: Ps-Kodinos, *Traité des Offices*, ed. Verpeaux, Paris (1969) 142 n. 1.

(1) Sen Secr. R° 5 c. 149, II VIII 1413, Val AAV 1823 « unus Ambaxiator nomine duche, et comitis Zeffalonie, exponens quod principes Achaie se concordavit cum Albanensibus; et dominis illarum partium ad damnum et destructionem suam. Et quia dictus Princeps Parentellam habet cum dominis *chij* et *metelenj* mitterent dicto Principi subsidium per mare de amittendo statum suum: A. Ducellier, *Les Albanais dans les Colonies venitiennes au XIV siècle*, « Studi Veneziani » X (1968) 48.

(2) Id. Val AAV 1823. vol. VII 74.

(3) La prima contemplava che nei territori dei Tocco si sarebbero alzati « continue » i vessilli di Venezia e che per censo annuo sarebbe stato consegnato in Corfù un palio del valore di 200 ducati; la seconda che Venezia potesse mandare da Corfù o da Modone, con il potere di reggere i territori dei Tocco, un podestà al quale sarebbero stati corrisposti 200 ducati all'anno; la terza che in tempo di guerra avrebbero mantenuto per tre mesi, con l'assunzione di tutte le spese, una galea veneziana armata: Val AAV 1823 vol. VII 75.

mancato assenso, essi si sarebbero rivolti ad altre potenze in modo da provvedere con i Turchi o con altri alla difesa e conservazione del loro stato.

La Serenissima sembra non aver voluto approfittare della condizione critica dei Tocco. Essa ufficialmente non accettò le proposte, ma non chiuse le porte alla speranza: il duca e il conte erano intanto considerati in grado di difendersi dal principe di Acaia, ma tuttavia, come già si era comportata in altre occasioni, Venezia si sarebbe interposta per spiegare la sua influenza e mettere pace fra i contendenti. Per contrastare, poi, la eventuale azione sulle coste delle barche ... dei Turchi (ma di esse non si fa alcun accenno nella richiesta e quindi è avvertibile il sottinteso) il Senato stabiliva di mandare a Corfù una galea bene armata di 20 banchi, alla quale, se fosse stato bisogno, avrebbe potuto affiancarsi, per la difesa dei loro territori, un brigantino dei Tocco. Insomma il Senato Veneto non volle dire che era disposto a offrire aiuti marittimi contro Asan Zaccaria, che era anche lui cittadino veneto, ed escogitò il pretesto delle barche turche per disporre l'invio di una solida nave sulle acque di Corfù alla quale si sarebbe potuto affiancare il brigantino (o brigantini?) dei Tocco. Dalle pieghe del documento e da quanto riferisce la Cronaca si desume che le spiegazioni del documento stesso furono date verbalmente e che Venezia, per non alterare gli equilibri di forza aderì alla richiesta di Carlo e Leonardo, ma che, non potendo per motivi politici aderire ufficialmente, non poté nemmeno accettare le loro profferte.

Sta di fatto che i natanti dei Tocco, al comando di Leonardo, si unirono alla «grande cocca» (1) veneziana che approdò proprio all'isola di Zante, dove Leonardo stesso si trovava e aveva normalmente sede (2) e che di lì partirono per affrontare le «cocche» del principe Asan (vv. 1858-1865), fermandosi tuttavia a Cefalonia per imbarcare gli armati. Lo scontro ebbe luogo nelle acque di Clarenza. La battaglia fu cruenta per l'una e l'altra parte, ma la meglio la ebbe Leonardo, le cui navi poco mancarono a non arpionare un'unità nemica. La flotta di Asan fu disfatta e messa in fuga. Essa si eclissò col favore della notte (vv. 1887-1896).

(1) Per la voce, SPADARO SG XVI 18.

(2) Su Zante Leonardo aveva la signoria diretta sin dal 1399: BON I 282 n. 1. La morte lo trova nell'isola dove si era recato per stare un «poco in famiglia» (vv. 3368-3373).

Con questa vittoriosa battaglia nel cielo tempestoso delle sorti dei Tocco si delineò una certa schiarita.

Dai fatti emersi dalla Cronaca il patto stipulato a Venezia il 12 luglio 1414 dagli ambasciatori Egidio de Leonessa (1) per il Tocco e Giovanni Rostagno per il principe di Acaia (2), al fine di addivenire a una tregua d'armi di tre anni, è con tutta evidenza conseguente al recente scontro navale (1413) e alla guerra in atto e non, come è stato creduto dal Hopf e da altri (3), alla lontana occupazione di Clarenza (1407), che era stata già restituita pressappoco alla prima metà del 1408 (4).

Il cronista afferma che il duca era rimasto più che mai in gravi pericoli (vv. 1905-1906) e « il peggio era che con i Turchi » — ai quali si rifugiavano solitamente i disfatti — « egli non era riuscito a pervenire assolutamente ad alcuna soluzione » (vv. 1904-1905). Carlo, comunque, con i Turchi si accordò: la frase riportata farebbe capire che l'intesa fu tarda a venire e che egli stette un certo tempo nel cruccio della scabrosa e pericolosa situazione (vv. 1907-1912).

Il ricorso ai Turchi, dal cronista deplorato e considerato stoltezza quando esso era stato adottato da Paolo Spata (vv. 496-499), ora, per il Tocco, diventa azione di saggezza! (v. 1914). « Egli diede la figlia in moglie all'emiro, solo con l'intento di essere vendicato sullo Zenevesi. L'emiro era Mūsā–beg ... La figlia veramente era bastarda, però di una bellezza e di una avvenenza straordinaria. Così il duca divenne amico dell'emiro e l'emiro a sua volta volle molto bene al duca » (vv. 1915-1922). Conseguenze di questa legata parentela fu che Mūsā-beg mandò dei dipendenti allo Zenevesi perchè con intimidazioni ordinassero che fossero messi in libertà i prigionieri gianinioti (vv. 1923-1924); fornì ancora

(1) A costui, medico, il principe d'Acaia — che soffriva di gotta — (v. 3717) aveva donato nel 1420 un feudo presso Catafyghi, dono che gli fu confermato da Carlo Tocco il 20 III 1425: GERLAND 83, 205-208; BON I 455; JACOBY 180. Tale donazione ha il precedente nell'atto del 19 sett. 1390 da parte di Pietro di San Superano, allora vicario generale del principato d'Acaia: PATETTA 252. 262-263; GERLAND 179. Ancora una vigna fu donata allo stesso Egidio il 12 ott. 1397 da Guglielmo di Hugot: GERLAND 185-186 – Di lì a poco lo stesso medico comprò una casa a Patrasso da un certo Rinaldo di Serravalle, trevigiano: ID. 83, 186-188. E nello stesso 1414 il de Leonessa risulta « habitator Patrassi »: ID. 198. — La testimonianza della sua morte è del 28 apr. 1430: ID. 211.

(2) Sen Mix R° 50 c. 128, Val AAV 1885; HOPF, *Geschichte* II 73, n. 31.

(3) HOPF, *Geschichte* II 72-73; LONGNON 350; BON I 284 (v. pp. 47-48 n. 3).

(4) V. Comm. al cap. II pp. 45-47.

un piccolo corpo armato per ridurre all'obbedienza gli Albanesi (vv. 1926-1927). Così, grazie all'aiuto veneziano per mare e a quello turco sulla terra ferma, Carlo Tocco poté risalire la china e curare le gravi ferite inferte al suo dominio dalla disfatta di Cranea.

L'epoca di questa ansiosa attività diplomatica si pone tra il 1412 e il 1413 e comunque anteriormente alla battaglia tra Mūsā e Maometto, ove il primo trovò la morte in seguito alle ferite riportate (1).

Carlo per sollevarsi ebbe in Mūsā un aiuto decisivo, ma del tutto effimero. La Cronaca ricorda la guerra tra i fratelli turchi, ma non parla della morte del nuovo genero del duca: « Però in quel momento venne ad accadere un altro fatto. Contro l'emiro (Mūsā) si mosse il sultano, fratello suo. I due combatterono e vinse il sultano » (vv. 1928-1929). Ciò bastò perchè gli Albanesi ricominciassero la guerra contro il duca (vv. 1931-1933). Ma tanto essa durò fino a quando non venne a dimostrarsi che Carlo Tocco era in eccellenti rapporti anche con il nuovo sultano, Maometto (2). Infatti questi dispose che gli Albanesi si riappacificassero col duca (vv. 1978-1979).

7. – I figli del duca – Relazioni col Sultano
Morte di Muriki Spata

Dopo il ricordo della morte di Mūsā il cronista ha tutta l'aria di volerci informare quale venne ad essere la posizione del duca nei confronti del vittorioso Maometto. Di fatto non si era verificato alcun mutamento sostanziale perchè anche con lui si trovava in buoni rapporti: rapporti che erano stati intrecciati grazie alla presenza dei figli che a turno si erano alternati presso la Grande Porta (vv. 1959-1961). Quindi l'indipendenza dai Turchi, implicitamente asserita a riguardo dei Tocco dal cronista allorché condanna la politica di Paolo Spata (vv. 417-439, 491-506), non corrisponde alla realtà: era se mai un pio desiderio del cronista stesso.

(1) Maometto ebbe alleati Manuele Paleologo e il despota Stefano Lazarević: Hammer II 155; Jorga, *Geschichte*, 358; Stefan Stanojević, *Die Biographie Stefan Lazarevic's*, ASPh 18 (1896) 450-451; Ostrogorsky 498.

(2) V. pag. seguente.

Questi delinea la personalità fisica e morale dei figli del suo signore: 1° Ercole, 2° Torno, 3° Menuno, 4° Triano. Di costoro, come si evince dalla Cronaca, solo l'ultimo fu allevato presso i Turchi. Gli altri si avvicendarono presso la Grande Porta, ma non vi furono educati. Il Hopf non conosce Triano (al suo posto suppone un Antonio), e aggiunge un Orlando, signore di Riniasa, del tutto taciuto dal cronista (1): il nostro testo presenta i quattro fratelli in ordine di età e dichiara che erano tutti bastardi: « con la signora duchessa non fece alcun figlio, ma di bastardi — σπούρια — ne aveva molti. Però di essi ne morirono alcuni. Gliene rimasero quattro, buoni soldati, oltre agli altri piccoli che ebbe in periodo successivo » (vv. 1935-1938).

Maometto sanzionò la posizione del duca come nuovo signore di Gianina dietro corresponsione di un tributo (v. 1967), di cui non ci è riferita l'entità. Tra i benefici tratti dalla sottomissione al sultano il Tocco ebbe una certa pace, sia pure finta (ψευδοαγάπη), imposta agli Albanesi (vv. 1978-1979). Carlo, anche dopo la morte di Mūsā, suo genero (vv. 1915-1917), continuò, tramite sua figlia, ad avere influenza sulla corte, perchè costei, rimasta vedova, fu a Maometto richiesta in matrimonio da Ḥamza, che era fratello del pascià Bāyezīd (vv. 1967-1968). Il sultano concesse la mano della sua cognata perchè voleva bene al pretendente, mentre grandissimo affetto nutriva per Bāyezīd (vv. 1970-1972) (2).

Intanto la discordia tra Albanesi facilitò il processo di consolidamento e rafforzamento di Carlo Tocco. Il genero, Carlo (Marchesano), si divide dal fratellastro Muriki Spata e, donato il castello di Riniasa al suocero, diviene suo suddito (vv. 1983-1988). Nel passaggio, però, non fu seguito dai Rinisioti, che preferirono andare alle dipendenze dello Spata (vv. 1991-1993). Questi a sua volta rompe l'alleanza col consuocero Gjin Zenevesi, per motivi che il cronista forse non conosce e comunque non rivela (vv. 1994-1999). Della circostanza si avvalse il Tocco, il quale fece pace con il dinasta di Dryjnopoli per aver mano libera di attaccare sia per mare che per terra Muriki Spata (vv. 2000-2004). Ma subito dopo avere accennato all'inizio delle incursioni sul despotato d'Arta, operate dal conte Leonardo da parte del mare e dal fratello da parte di Gianina (vv. 2004-2010), il cronista annuncia la morte di Muriki,

(1) Hopf, *Chroniques* 530; Id., *Geschichte* II 107; Romanòs 86.

(2) I nomi di Ḥamza e di Bāyezīd si ritrovano più oltre, nel titolo del § 2 cap. XII e nei vv. 3185-3187.

il quale, impotente a reagire, era caduto in istato di mortale prostrazione (vv. 2012-2016). Dell'evento non abbiamo trovato tracce di riferimenti in scritture datate. Però esso si fa porre fra il 1413, anno della morte di Mūsā e successivo consolidamento del Tocco sotto Maometto I, e l'estate del 1415, quando Emanuele II Paleologo ricostruì l'Hexamilion e incoronò despota Carlo Tocco. Di Muriki appresso non si parlerà più.

Il cronista ci narra, e con evidente impegno, le vicende occorse in seno al despotato d'Arta dopo la morte di Muriki: l'accorrere in Arta del musulmanizzato Ya'qūb, secondogenito di Irene Spata, e la sfumata ambizione del Tocco, il quale non riuscì ad avere Arta né per sé né per il genero Carlo (Marchesano) (vv. 2034-2039). Per rivalsa e per stringere sempre più da presso la capitale del despotato, Carlo Tocco conquistò il castello di Voblianà (vv. 2040-2075), che sovrastava la città ed era un po' come la sua rocca (v. 2069) e vi pose a capo Capsocavadis, un fido gianiniota (vv. 2076-2082). Ma la crisi di successione si risolse nella maniera più rapida e naturale: Irene Spata chiamò Ya'qūb a prendere in Arta il posto del fratello Muriki (vv. 2069-2197), e destinò il terzogenito Carlo Marchesano alla signoria di Roghì (v. 2098) (1). Tali decisioni dovettero soddisfare i pretendenti dato che i due fratellastri si trovarono d'accordo nell'opporsi al Tocco e nel chiedergli la restituzione di Voblianà (vv. 2099-2101, 2105).

8. – Carlo Tocco è nominato despota

Passata la tempesta che si era addensata sulle sorti dei fratelli Tocco dopo la disfatta di Cranea, Carlo poté finalmente accondiscendere alle sollecitazioni dei Gianinioti, i quali chiedevano che egli compisse le dovute formalità per ottenere da parte dell'imperatore la investitura di despota (vv. 2117-2120). Codeste formalità erano state debitamente compiute dal predecessore Esaù dei Buondelmondi Acciaiuoli (2) e prima di lui da Tommaso Preljub (3). Sino allora non era né poteva chiamarsi despota. E il cronista rispetta scrupolosamente la norma: egli fino a questo momento lo ha chiamato ἀφέντης (v. 2087), δούκας (vv. 2051. 2080) oppure δούκας ὁ ἀφέντης (v. 2053), ma mai δεσπότης. L'occasione

(1) Su Roghì v. p. 72 n. 1.
(2) *Chron Joan* § 32.
(3) *Chron Joan* § 23; Dennis 57 n. 19, 106/7.

più comoda per la richiesta dell'investitura fu data dalla visita di Emanuele II Paleologo nel Peloponneso per la ricostruzione dell'Hexamilion (1). La nota del codice oxfordiano assegna l'invio delle insegne despotali a Carlo all'agosto del 1415 (2).

Il capitolo VIII attira piuttosto l'attenzione non solo sul fatto in sé del conferimento dei titoli di grande contestabile a Leonardo II (vv. 2138-2154) (3) e di despota a Carlo (vv. 2155-2178), ma sulla cerimonia con la quale il conferimento stesso viene accompagnato. Si noterà fra l'altro che la concessione da parte dell'imperatore veniva giustificata, per lo meno formalmente, da motivazioni di servigi resi all'impero, alla causa della giustizia o al valore dei pretendenti ai titoli (vv. 2145-2154; 2157-2161). Leonardo aveva combattuto da alleato dell'imperatore e del despota di Mistrà contro Eliavurco (4), grande tsassi della Morea (5), e si era

(1) La ricostruzione dell'Hexamilion era in corso da oltre vent'anni: si parla di essa come opera che avrebbe potuto essere ultimata sin dal 23 luglio 1395: Sen Mix R° 433 ff. 74-74v; MILLER 377/8; LOENERTZ, *Épître de Manuel II Paléologue*, SBN IX 295; THIRIET, *Regestes* I 882; G. SCHIRÒ, *Manuele II Paleologo incorona Carlo Tocco despota di Gianina* « Byzantion » XXIX-XXX (1960) 210-217; ZAKYTHINÒS I 167-170; V. LAURENT, *Sylvestre Syropoulos* 107 n. 7. Fu poi distrutto dai Turchi nel maggio del 1423: LAMBROS NE II 469.

(2) L. VRANUSSIS, *Κάστρον* 78. Sulla cronologia delle operazioni compiute dall'imperatore in questa visita rinvio a J. W. BARKER, *On the chronology of the activities of Manuele II Palaeologus in the Peloponnesus in 1415*, BZ 55 (1962) 43-48; ID., *Manuel II* 311-314; (LOENERTZ), *Chron Brèv Mor* 431-432. XENOPULOS-TSUTSINOS 84, pongono il riconoscimento a despota nel 1411.

(3) PS. KODINOS, *Traité des Offices*, ed. VERPEAUX, Paris (1966) 137_{71}: occupava il dodicesimo posto negli uffici di palazzo, id. $300_{8\text{-}9}$. Vestiva la stessa uniforme del primicerio, ma non portava bastone, id. $155_{16\text{-}19}$. Nominalmente era a capo dei mercenari latini al servizio dell'impero, id. $175_{12\text{-}14}$.

(4) Ricordato anche dal MAZARIS nel racconto sul viaggio agli inferi: v. per altro R. LOENERTZ, *Épître de Manuel II Paléologue*, SBN IX 295 n. 6, che nell'attributo Δρεπανηφόρος datogli dal Mazaris sospetta debba nascondersi un Νικηφόρος. A distinguerlo come grande tsassi della Morea è solo il nostro cronista. Gli 'Ελεάβουλκοι risultano comunque come una grande famiglia di Kalamata: LAMBROS NE IV 349-350.

(5) Dobbiamo intendere « μέγας τζαούσιος » (Ps. KODINOS, o.c. 138_{18}), dignitario che agli ordini del grande primicerio regolava il corteo dell'imperatore (id. $182_{18\text{-}21}$). La denominazione qui si presenta come titolo onorifico. Ma non è da escludere che tsassi, talvolta, abbia sostituito il cognome (ZAKYTHINÒS I 64, II 216; LEMERLE, *L'émirat d'Aydin*, Paris [1957] 94).

reso benemerito all'assedio di Mantena dove molti suoi uomini furono feriti (vv. 2148-2151) (1). Carlo aveva combattuto come alleato in Morea: a Salona (2), Corinto (3), Argo, Nauplia (4) e in altri luoghi e il suo nome era ben noto ai Moraiti (vv. 2163-2166).

Molto interessante è notare che la nostra Cronaca rivela che «Cantacuzeno» non è soltanto il nome della famiglia che assurse ai fasti imperiali, ma divenne anche un titolo onorifico (vv. 2172-2174) che conferiva ai designati dignità e prestigio quale si attribuiva ai consanguinei della dinastia imperiale. La notizia propone la revisione della discendenza dei numerosissimi Cantacuzeni (5) e la distinzione fra i discendenti della famiglia imperiale e quelli degli insigniti del titolo (6). Questa pagina della Cronaca viene altresì ad arricchire la casistica dell'istituto del conferimento di titoli a principi stranieri da parte dell'imperatore e sottolinea come il conferimento stesso, già diverso dalle antiche consuetudini collegate alla ρόγα, era una contropartita per servigi resi agli interessi dell'impero (7).

(1) Mandinia in Messenia: Bon I 429. 437; II pl. 4; Philippson III 253.

(2) Miller, 33; sul luogo e le vicende storiche di Salona precedentemente ai nostri tempi A. Rubiò i Lluch, *Περὶ τῶν καταλανικῶν φρουρίων*, trad. Γ. Μαυράκη, ἐν Ἀθήναις (1912) 73-96. Il Tocco, poi, aveva appoggiato il despota Teodoro I nella lotta contro Centurione Zaccaria: Zakythinòs I 163. Descrizione del luogo: Buchon, *La Grèce continentale et la Morée*, Paris (1843) 256-258. — Amantos, *Gloss.* 437.

(3) Per la storia, che non arriva, però, ai tempi che trattiamo, v. Bon I 473-476.

(4) I due centri dell'Argolide sono trattati congiuntamente dal Bon I 486-490. Sfuggono sino a questo momento i documenti relativi a questi interventi bellici di Leonardo nel Peloponneso. Essi risalgono al periodo anteriore al 1415 e a dopo, ma molto più tardi, il 1388, anno in cui Maria d'Enghien, della famiglia dei Foucherolles, vedova del nobile Pietro Cornaro, cedette le sue terre a Venezia: R. Cessi, *Venezia e l'acquisto di Nauplia e Argo*, «Nuovo Arch. Veneto» 30 (1915) 147-173 — e più tardi anche in «*Politica ed economia di Venezia nel Trecento*» Roma (1952) 253-273; A. Luttrell, *Venezia e il Principato d'Acaia* «Studi Veneziani» X (1969) 411. L'atto di cessione fu steso dal notaio Lorenzo de Monacis: Mario Poppi, *Ricerche sul notaio e cronista veneziano Lorenzo de Monacis* «Studi Veneziani» IX (1968) 171; Philippson III 144-147.

(5) V. Laurent, *Alliances et filiations des Cantacuzènes au XV*e *siècle* REB IX (1972) 65-106.

(6) G. Schirò, *Manuele II* (v. p. 68 n. 1) 227-228.

(7) P. Lemerle, «*Roga*» *et rente d'état aux X*e*-XI*e *siècles*, REB XXV «Mélanges Grumel» (1967) II, 99.

9. – Guerra del duca-despota contro Arta
Assegnazioni territoriali

La nomina di despota venne a coronare di Carlo Tocco un sogno lungamente alimentato: la guerra continua contro gli Spata non nascondeva che questa ambizione. Premiava altresì una politica coraggiosa, perseguita con avvedutezza e pertinacia. Solo quattro anni prima della ascesa alla dignità despotale, subito dopo, cioè, la disfatta di Cranea, ognuno avrebbe potuto prevedere la fine della signoria del Tocco su Gianina. Egli, tuttavia, seppe cancellare gli effetti del disastro militare con una politica diplomatica tempestiva e senza scrupoli: politica che non tenne conto dei principi antiturchi espressi altrove dal cronista e che in altri tempi, e forse idealmente, potevano essere stati anche suoi.

Con l'aiuto di Venezia egli salvò il dominio sulle sue isole, con quello dei Turchi risollevò le sorti militari di Gianina e del Despotato.

Potremmo ancora aggiungere che alla ripresa del Tocco contribuì il reciproco sospetto fra lo Spata e lo Zenevesi. Il certo è che appare strano come i due alleati, dopo aver distrutto le truppe avversarie, si limitassero solo a sfilare sotto le mura di Gianina senza nemmeno osare di assalirla. Così la vittoria di Cranea, senza seguito militare immediato, appare il risultato di un'alleanza puramente difensiva. Codesta alleanza, come la Cronaca ci attesta (vv. 1994-1999), fu rotta poco dopo: una lacuna con l'omissione di un verso ci impedisce di conoscere il vero motivo. La causa apparente sarebbe stato un certo torto che avrebbe fatto il genero dello Spata, cioè uno dei figli dello Zenevesi (si separò costui dalla figlia di Muriki?). Comunque la conclusione fu che « sorse zizzania fra i due consuoceri, la pace s'interruppe e cessò l'unione » (vv. 1997-1998).

La sopravvenuta morte di Muriki (vv. 2011-2015), che dovrebbe porsi fra il 1414 e il 1415, e la contemporanea ripresa del Tocco rovesciarono la situazione. Cranea non era che un ricordo.

Il cronista ci informa che dopo l'incoronazione il « duca-despota cercò di conquistare Arta per essere di fatto quel che era di nome »: il che, mentre rende palese il proposito di una ricostruzione dell'antico Despotato, comprendente Epiro, Etolia e Acarnania, d'altra parte tradisce il segreto pensiero del cronista secondo il quale il Tocco non con-

siderava rinnovata integralmente la dignità di despota d'Epiro se non conquistandosi l'antica capitale d'Ambracia.

Ciò è in un certo senso contraddittorio con l'affermazione solenne che «la sede dei despoti era stata sempre a Gianina» (v. 2112).

Alla morte di Muriki ebbe luogo una crisi che vide i due fratellastri, Ya'qūb e Carlo (Marchesano) avvicendarsi sul trono despotale (vv. 2179-2202). Brevissimo, diremmo pochissime settimane, fu il periodo di Carlo (Marchesano); e di lui c'è da sottolineare la resistenza energica opposta alle mire espansionistiche del suocero Carlo Tocco (vv. 2203-2215). Ya'qūb (1) fu, comunque, per età e vincoli di sangue, il legittimo successore del primogenito Muriki. Ma il sospetto che egli, musulmanizzato (2), aprisse le porte ai Turchi preoccupò gli Artini, che lo scacciarono (vv. 2184-2186). Costui si rivolse ai suoi naturali difensori: il sultano con un nutrito corpo armato, al comando di un certo Ismā'īl (3), lo ripose sul trono con la forza, facendo scacciare il fratello e punendo coloro che avevano voluto il suo allontanamento (vv. 2231-2235; 2254-2261). Anche qui è da notare l'atteggiamento di Carlo Marchesano che non volle agire, come il suocero gli consigliava, presso il sultano per evitare il possibile ritorno del fratellastro (vv. 2237-2246).

Di questo disobbediente genero del suo signore il cronista parla ovviamente male, ma il suo comportamento di rispetto della indipendenza

(1) Che Ya'qūb sia lo stesso stratarca che con Evrenos nel 1387 dopo aver invaso la Macedonia, il Peloponneso e l'Illiria — o Nuovo Epiro — assalì il territorio di Gjon Zenevesi (ARAVANTINÒS I 153-154) o che sia da identificarsi altresì con Ya'qūb-beg, valì del sangiaccato albanese prima del 1421, il quale distribuì a cavalieri turchi alcune terre del circondario di Vaghenizia (INALCIK, *Sancak-ı Arvanid* 16.36) lo escluderei in ogni modo. Ya'qūb è un nome ricorrente nella storiografia turca. Per rimanere soltanto nell'ambito degli Albanesi musulmanizzati ricorderemo Ya'qūb-beg Musacchia del Sangiaccato albanese, signore di Prenoli: İNALCIK p. 16; S. PULAHA, *Burime osmane*, 45. Per la ricorrenza dello stesso nome nella storiografia: MORAVCSIK II 135.

(2) Anche un figlio di Gjin Zenevesi, ostaggio dei Turchi, cambiò religione e si chiamò Ḥamza: İNALCIK, *Arnavutlukta osmanlı hâkimiyetinin yerle şmesi ve iskender bey isyanının menşe'i* «Fatih ve İstanbul» 2, (1953) 19.41; PULAHA, *Luftrat shqiptaro-turke* 135.

(3) Salvo sorprese di omonimia — il che è possibile — potrebbe identificarsi con l'Ismail-beg, valì del sangiaccato d'Albania dopo il 1421, il quale distribuì a cavalieri turchi delle terre nella regione della Chimara e di Kanina; v. H. INALCIK, *Sancak-ı Arvanid* 59.84.

artina nonché delle leggi che regolavano il diritto di successione — rispetto che intaccava i suoi interessi personali —, ce lo presenta di una personalità ferma e degna di considerazione: anche se dietro alla sua fedeltà alla causa della famiglia Spata ci pare d'intravvedere l'ombra di Irene, sua madre, che era ancora viva.

Questi avvicendamenti sul soglio di Arta, di Ya'qūb e del fratellastro Carlo nonché il ritorno di Ya'qūb stesso, si snodano tra la morte di Muriki che, come abbiamo accennato, si fa porre fra il **1414** e il **1415**, e la morte di Ya'qūb che ebbe luogo, come ci informa la nota del cod. oxfordiano, il **1º** ottobre **1416**. A cavallo di questi avvenimenti la visita di Emanuele II Paleologo: estate **1415**.

Particolari di storia provinciale, che non interessarono altri scrittori, sono l'incursione di Leonardo Tocco su Roghì (1) e la successiva battaglia a Mazoma contro i Malakassei (vv. 2307-2327), lo scontro di Torno Tocco contro gli Alkadii (vv. 2351-2367) (2), e di Ercole contro i Turchi provenienti da Salona (3), Lidoriki (4) e in genere dalla Livadia (vv. 2370-2430) (5).

(1) Roghì, « Φρούριον τεσσαράκοντα σταδίους ἀπὸ τῆς Ἄρτης ἀπέχον » (ROMANÒS 54); « ἀπέναντι τῆς δεξιᾶς ὄχθης τοῦ ποταμοῦ Λούρου . . . ὀχυρώτατον φρούριον » XENOPULOS-TSUTSINOS 14.94), di grande importanza nel Medioevo fu visitata il 10 gennaio 1426 da Ciriaco d'Ancona: G. COLUCCI, *Delle antichità Picene*, Fermo, t. XV, pp. CIX-CX; (HAMMOND 710-712). Questi lo chiama Astachora e Astychora. Era costituita dell'ἄστυ che cingeva e comprendeva la città, χώρα. L'ARAVANTINÒS II 144, crede Roghì un derivato di Ἀρωγὸς e Ἀρωγοί, da cui Ῥωγοί, perchè, circondata di possenti mura, p r o t e g g e v a chi si rifugiasse in essa. Per i trascorsi storici: ROMANÒS 53-54.

(2) Stirpe albanese sconosciuta sino ad oggi agli storici. La sua esistenza è tuttavia confermata, come mi comunica Aleks Buda, presidente dell'Accademia di Tirana, che qui vivamente ringrazio, da numerosi toponimi albanesi improntati sulla stessa radice. Essi sono: *Alk*, villaggio nella località di Miloti (Alb. settentrionale); *Allkaj*, nei dintorni di Lushnja; *Allkaj*, contrada di un villaggio nei dintorni di Tepeleni; *Alikaj*, contrada di un villaggio in Zagora di Tirana; *Alikaj*, paese nei dintorni di Delvino.

(3) Un documento catalano ci ricorda Elena Cantacuzena, vedova del conte di Salona: RUBIÒ i LLUCH, *Diplomatari* nn. 525-528.

(4) L'ARAVANTINÒS II 98-99 ci avverte che Λοιδωρίκη è una forma corrotta di Αἰτωλοδωρικὴ (Χώρα καὶ οὐχὶ ἐκ τοῦ Ἰταλικοῦ Li Dorici, ὡς ἄλλος τις ἐγνωμάτευσεν).

(5) Della città e della regione v. ARAVANTINÒS II 95. Per i contributi topografici ci siamo giovati anche dell'antica carta: « *Macedonia Epiro Livadia Albania e Janina divise nelle sue parti principali da* GIACOMO CANTELLI da VIGNOLA su *l'Esemplare delle carte migliori e sulle più recenti Relationi con l'accrescim.to di molte notizie. Data in luce da* GIO. GIACOMO DE ROSSI *dalle sue stampe in Roma, alla Pace, con Privilegio del S. Pont.* 1684 ».

Questi episodi sono stati dal cronista rappresentati con un certo tono di epicità.

Più rilevanti e come facenti parte di un piano per il progressivo debilitamento di Arta debbono invece considerarsi le azioni di guerra che portarono alla conquista del castello di Riniasa (vv. 2431-2502), le incursioni e l'assedio di Roghì (vv. 2503-2530), la scorreria sul territorio (vv. 2531-2547) e sul campo del mercato di Arta (vv. 2548-2564).

Importante, e perciò degno di attenzione, è il paragrafo dedicato al modo come il Tocco organizzò i territori occupati (cap. IX § 6: vv. 2278-2306) dividendoli tra il fratello, figli e dipendenti con diritto di eredità: ἄδειαν νὰ τὰ ἔχουσιν κατὰ κληρονομίαν (v. 2285) (1). Le isole e Vodizza, cioè tutta l'eredità paterna, furono posti sotto la giurisdizione del fratello Leonardo II (vv. 2280-81); Vodizza fu assegnata a Giovanni Presa, (v. 2282). La torre di Varnaco con tutta la dipendenza e le Candiles furono date a Matteo da Napoli (vv. 2283-2285) (2). Più oltre (vv. 2590-2596) si dirà che il castello di Riniasa, già acquistato dai Pikerni (cap. III § 13), perduto e riconquistato (cap. IX § 11), fu assegnato a uno dei nipoti del despota, al fratello di Ziausi, non meglio indicato. Acheloo (Machalàs), Angelocastro e i territori dipendenti nonché la Catochì furono destinati a Dimo Bua, al quale il cronista dedica lodi particolari che risparmia invece per altri (vv. 2289-92). Tutti costoro dovevano ritenersi agli ordini del grande contestabile, Leonardo II (v. 2294) e la loro missione era di scacciare da Arta gli Spata e, nel contempo, evitare che in essa si insediassero i Turchi.

Al nord, tutto il territorio occupato da Masarakei (3), San Donato con le sue dipendenze e il territorio furono dati al secondo figlio, Torno (vv. 2302-2304). Altre assegnazioni vengono deliberate in occasione di matrimoni che saranno celebrati in prosieguo di tempo.

Esplicita menzione trova la decisione testamentaria, convenuta tra i due fratelli Carlo e Leonardo, in base alla quale veniva designato come

(1) Cf. v. 1591 ove è detto che a Simone Stratigopulos κάστρον τοῦ εὐεργέτησεν κατὰ κληρονομίας.

(2) In un documento raguseo del 28 IX 1421 Matteo, invece, è detto: « Mateus de Nandulfi, capitaneus Anthe, factor domini despoti »: Krekić 278 nº 704.

(3) Uno dei territori abitati dai Masarakei era compreso da Parga a Paramythià: vv. 1492-1499.

successore il rispettivo nipote e figlio (vv. 2580-2583) (¹), Leonardo (terzo della dinastia) (v. 2589) o Carlo (II) (v. 3472).

Differentemente dai suoi cugini bastardi che avevano trascorso l'adolescenza presso la Grande Porta, egli era stato educato alla corte di Napoli (vv. 2582-2583) (²).

Ai fini di un maggior consolidamento politico sui territori occupati e già degli Spata, il duca-despota dispose il matrimonio del nipote Carlo-Leonardo, designato erede, con la figlia del defunto despota di Arta, Muriki, la quale con la madre Nerata (³) si trovava esule a Corfù (⁴) (vv. 2597-2598). Al suo primogenito bastardo, Ercole, diede in moglie la figlia del defunto Sguros Bua, destinandoli come signori dei territori già appartenuti a Sguros stesso. Nel contempo Carlo Tocco diede asilo e amichevole assistenza a tutti i figli di Sguros Bua che da lui spodestati si erano da prima rivolti inutilmente al loro cugino Spata (crederemmo Muriki piuttosto che Ya'qūb) (vv. 2629-2635). Con questa politica di avvicinamento e di protezione nei confronti dei figli degli antichi avversari Carlo Tocco apriva la strada a un accostamento morale e spirituale di tutti gli ex sudditi di Muriki e di Sguros. Costoro potevano dire di avere come signore le figlie dei loro antichi dinasti.

Allontanata la minaccia da parte degli Albanesi, placate le velleità aggressive del principe di Acaia, essendo in buoni rapporti con i Turchi, Carlo Tocco volge ora le sue forze e la sua politica alla conquista totale

(¹) XENOPULOS-TSUTSINOS 84 usano l'espressione imperfetta: « εἰς δὲ τὸν υἱὸν τοῦ Δουκὸς τῆς Ζακύνθου ἀδελφοῦ αὐτοῦ Λεονάρδου ... κατέλιπε τὴν Ἤπειρον καὶ Ἀμφιλοχίαν ».

(²) In avvenire, e dopo la morte di Carlo I, questa circostanza graverà moltissimo sulle decisioni dei Turchi, i quali ascolteranno le rimostranze del primogenito naturale Ercole Tocco, estromesso dalla successione, per invadere il despotato di Gianina. — Sen. Secr. Rº 11, c. 116: « I turchi sono andati molto possenti a la Janina per subjugar quel luogo e i altri luoghi del Despoti Carlo ad instantia e requisition de Hercules, che fo fiuol natural de Carlo Despoti », Val AAV 3375.

(³) HOPF, *Chroniques* 530 segnala come moglie di Leonardo (alias Carlo II) Ramondina di Ventimiglia, sua cugina. Della cacciata di Nerata da Arta, circostanza che ci richiama la cacciata di Evdokia da Gianina, non conosciamo particolari.

(⁴) Come si noterà il nostro cronista in tutte le tre volte — vv. 2604. 2610. 3279 — usa la forma plurale Κορυφούς, venendo a confermare l'opinione del CHATZIDAKIS II 62 n. 1. — La rassegna delle forme del nome nei vari testi medioevali, v. ZAKYTHINÒS ΕΕΒΣ XVII 243-244.

del despotato d'Arta. Unico ostacolo era Ya'qūb. E alla sua eliminazione Carlo Tocco consacra il suo diuturno pensiero (cap. IX § 24).

10. – Uccisione di Ya'qūb Spata e caduta di Arta

Egli giunse a catturare e uccidere il musulmanizzato giovane signore di Arta avvalendosi del tranello. Carlo Tocco aveva forse calcolato che un assalto frontale alla capitale non avrebbe approdato a nulla; inoltre aveva forse considerato, e con ragione, che ogni tentativo di conquista a mano armata avrebbe suscitato ostilità presso i Turchi. Il capitolo sa di giallo e si fa leggere con interesse. Ricapitolarlo è vano: rimandiamo alla lettura diretta del testo originale o della traduzione.

Il tranello, condotto con avvedutezza e sagacia, prendeva il destro dallo spregiudicato ardimento dello stesso Ya'qūb. Esso comportava anche il tradimento da perpetrarsi da un vecchio, devoto amico della casa degli Spata (1), il contestabile di Voblianà, che un anonimo informa, in margine al foglio, chiamarsi Papadopulos (vv. 2697-2708). Altro artefice dell'imboscata, ma di diversa statura morale, fu il «κεφαλή» di Voblianà, Capsocavadis (2).

All'alba del 1º ottobre 1416 — la data ci viene offerta dalle note di cronaca del già citato codice oxfordiano — Ya'qūb fu circondato dagli uomini di Carlo sotto Voblianà. Il Tocco, presente, « allorché catturarono Ya'qūb, ordinò senz'altro che lo uccidessero, per togliere la possibilità che il sultano ne chiedesse il riscatto » (vv. 1859-1861). Il cinismo è spietato. Il cronista aggiunge: « (Non sapendo) come fosse possibile tenerlo e poiché i Latini hanno il proverbio «*uomo ammazzato battaglia terminata*», lo mandarono subito a morte (vv. 2862-2865). Le espressioni del cronista si commentano da sé, come segno dei tempi e mentalità degli uomini.

(1) Altro tradimento imposto da Carlo a un suo suddito ai danni di un amico è quello perpetrato dal latino Filippo contro Pietro Spata che lo aveva accolto affettuosamente a casa (vv. 863-953).

(2) Probabilmente della famiglia di Giovanni Capsocavadis, capo della fortezza di Arachovizza, esiliato dal despota Tommaso Preljub, *Chron Joan* § 10; Aravantinòs I 138.

Ucciso Ya'qūb, Arta rimase senza capo. I cittadini dopo brevi trattative furono d'accordo — e in ciò ebbero l'assenso di Irene Spata (vv. 2949-2963) — di far entrare il Tocco in città, salvi la vita, la libertà e gli averi degli Artini, della loro signora e della moglie di Ya'qūb, che era figlia del condottiero Muriki Bua (vv. 2993-3000).

In queste concessioni il Tocco era tanto largo quanto astuto. Quattro giorni dopo il tranello di Voblianà e la morte di Ya'qūb le truppe del Tocco entravano, senza alcun altro spargimento di sangue, ad Arta. Era il 4 ottobre del 1416 (1). Caduta Arta cade anche Roghì, che della capitale aveva sempre diviso le sorti (2).

L'evento viene sottolineato non solo e non tanto come trionfo della casa dei Tocco, ma piuttosto come esaltazione dei destini dei Romei d'Epiro. « Arta e Gianina, che erano divise fin dal principio dei despoti dei Romei, vengono riunite dai Tocco in modo che diventino un tutt'uno con le isole e costituiscano tutte una sola signoria » (vv. 3026-3029). Non solo, ma il cronista fa sentire per l'occasione la voce della sua conoscenza storica epirota: « Tutti i Romei del Despotato si riuniscano e tutti abbiano eredità e beni, cose che a loro son mancati da ben duecento anni » (vv. 3030-3032). Il pensiero risale alle origini del Despotato. Si è discusso e si potrà discutere su problemi di titolatura e sulla legittimità di adozione di un titolo, ma non dovrà essere trascurato lo studio sui motivi per cui le fonti cosiddette tardive, anche se indipendenti come la nostra, si sono trovate ad essere consensualmente anacronistiche e concordi a proiettare nel passato lo stato presente (3). Noi qui possiamo solo prendere atto che l'istituto di un antico despotato d'Epiro nella sua globalità e come realtà storico-politica era radicato nella coscienza del popolo e che la divisione di Gianina da Arta era stata considerata come una contingenza dei tempi.

Il resto dell'ultimo paragrafo del capitolo (§ 22: vv. 3033-3061) non è che sermone encomiastico all'indirizzo di Carlo Tocco e di ringraziamento a Dio che aveva voluto condurre, attraverso tanti travagli e peripezie, il proprio signore, umile e buono (!) come David, alla gloria del trono.

Non sfugge al lettore il caso di Carlo (Marchesano), genero ribelle del Tocco. Costui, già relegato a Parga, tentò di fuggire per recarsi, via

(1) Vranussis, *Κάστρον* 79.
(2) Cantacuzeno I 529; Aravantinòs II 143-145
(3) L. Stiernon, *Les origines du despotat d'Épire*, REB XVII (1959) 124-126.

mare, dall'imperatore. I motivi di tale tentativo appaiono ovvi. Egli sperava di avere da lui giustizia, ottenere la propria restituzione sul soglio despotale e il castigo della prepotenza del Tocco. Non supervaluteremo il fatto che, differentemente da altri dinasti, egli non si rivolse ai Turchi, ma all'imperatore. Essa era l'unica via d'uscita dato che i Turchi erano dalla parte del suocero. Il suo tentativo fallì. Egli fu catturato da Leonardo Tocco e confinato a Cefalonia (vv. 2898-2914). Una parola di un documento greco ci farebbe sospettare che in seguito a questo tentativo di rivolta Carlo fu, forse, radiato dal novero dei notabili [1].

11. – Conciliazioni e imparentamenti

L'eliminazione dalla scena politica degli Spata doveva ovviamente determinare un certo marasma e sospetto nei signori confinanti. Ciò fu avvertito dal Tocco, il quale si affrettò a mandare doni allo Zenevesi e al condottiero Muriki Bua (vv. 3062-3066) ed esortò gli Albanesi a stare tranquilli e sottomessi, ricordando loro che il vero nemico era il Turco (vv. 3067-3070). Nel contempo si adoperò di mandare con grandi doni un'ambasceria al sultano (Maometto I) e al pascià Bāyezīd. « La paura che incuteva il sultano — avverte il cronista — era di grande molestia (per il Tocco) dato che egli, ancora non completamente informato, aveva mandato proprio allora degli ufficiali per chiedere la consegna di Arta e dello stesso Ya'qūb » (vv. 3071-3073).

La diplomazia di Carlo fugò i pericoli; e col pascià Bāyezīd si convenne che Carlo stesso « avrebbe dato il tributo, τὸ χαράτζι, e dei doni al pascià, e che per converso si sarebbe tenuto Arta » (vv. 3086-3088).

In tal modo la nuova situazione venne sanzionata anche dalla parte più temuta. Per l'occasione il cronista accenna ai rapporti di parentela, συμπεθεριά, stretti con Bāyezīd, amato dal sultano, e all'affetto di costui nei confronti del Tocco (vv. 3079-3081). Infatti la figlia di Carlo

(1) Un atto del 28 maggio 1428 di Francesca Tocco, moglie del despota, la quale donava all' « ἐντιμώτατον, οἰκεῖον, ἀκριβῶν καὶ ὑπεριγαπημένον λίζηον καὶ ἄρχονταν τῆς βασιλίας μου » (sic) Giuliano Zaota, una casa con podere, esente da ogni tributo — che si trovava « πλησίον δσπητίου τοῦ ποτε ἄρχωντός μας, κῦρ Κάρλο » (*Act Dipl* III 523). Quel « ποτε » dato che Carlo Tocco nel 1428 era ancora in vita, ove non alluda a un omonimo defunto, potrebbe riferirsi proprio a Carlo Marchesano, marito di una figlia bastarda del Tocco: vv. 1122-1127.

Tocco, che era stata moglie di Mūsā, con la morte del marito fu da Maometto concessa in isposa a Ḥamza, fratello dello stesso Bāyezīd (vv. 1967-1969; 3185-3186; v. dietro, p. 66).

Intanto la situazione in campo turco non era tanto tranquilla. « In mezzo ai Turchi avvenne uno sconvolgimento. Dalla Ungrovlachia era venuto Mustafà e, attraversata la Romania, giunse a Salonicco dove si unì all'imperatore. Il sultano, suo fratello (intendi Maometto I), corse dietro, ma trovò che lui era già entrato a Salonicco » (vv. 3090-3096). I fatti sono narrati con più chiarezza dal Ducas (¹). Però il caso della nostra Cronaca « ἐνώθηκε αὐτοῦ μετὰ τὸν βασιλέα » (v. 3093), intendi a Salonicco, non è confermato dal Ducas. Secondo lo storico ad accogliere Mustafà e il suo vizir Djunayd (Τζινεὴτ del Ducas) entro le mura della città non fu l'imperatore, ma Demetrio Lascaris Leontaris (²). L'imperatore si rifiutò di consegnare a Maometto il fuggiasco Mustafà: se lo tenne « prigioniero » prima a Costantinopoli e poi a Lemno (³), sino alla morte dello stesso Maometto (1421). Manuele a Salonicco c'era stato fra il 1414 e 1415 (⁴).

Dopo il lungo periodo di guerre e razzie tormentose il territorio di Arta e di tutto l'Epiro ebbe finalmente pace. Si aprirono i passi, furono pacificati i territori, purificate le strade dai razziatori (vv. 3108-3109), eliminate le incursioni, la produzione dei campi era assicurata e ovunque si ebbe il senso della sicurtà e del benessere (vv. 3110-3111).

La dinastia degli Spata era finita con la morte di Yaʿqūb. Il nuovo stato assumeva una tinta greca. Gianina, decretata radice vitale dei Romei « ρίζα τῶν Ρωμαίων » (v. 3113), secondo il cronista avrebbe dovuto assumere la funzione di capitale del Despotato. Essa è esaltata per i suoi maggiorenti capaci di buoni e assennati consigli, per il suo clero dalla dignità pari a quello di Salonicco, per l'ordine e l'organizzazione

(¹) Ducas 157-161. Intermedio fra la sintesi della Cronaca dei Tocco e la più diffusa rassegna del Ducas è il Χρονικὸν περὶ τῶν τούρκων σουλτάνων, ed. Zoras Ἀθῆναι (1958) 52-53; v. per altro Hammer II 163-167; Stanojević, *Die Biographie Stefan Lazarević's*, ASPh 18 (1896) 456-458; Jorga, *Geschichte* II 369-370; Barker, *Manuel II* 341/2 nn. 81, 82.

(²) Secondo J. H. Mordtmann, *Djunayd*, EI I 1095-1096, ciò avvenne nel 1419. La Melikoff, *Djunayd*, E I² 613-614, non offre alcuna data.

(³) Il trasferimento avvenne nel 1416: Sphrantzès 6 13-17.

(⁴) R. Loenertz, *Épître de Manuel II Paléologue*, SBN IX 296; Id. *Chron Brèv Mor* 429; Id. *Écrits de Macaire Macrès et de Manuel Paléologue*, BFG 77.

interni, espressione della saggezza dei suoi cittadini (vv. 1314-1320). Arta, dirà altrove (vv. 3316-3452), è uggiosa: in essa il despota dimora solo in periodo di caccia (v. 1524). La tendenziosità non consente al cronista di ammettere ciò che ormai apparteneva alla storia (1). Sta di fatto che Carlo Tocco si guardò bene dal mortificare l'orgoglio degli Artini e credette opportuno rispettare le tradizioni. La sede del despota non fu soltanto Gianina, ma anche Arta: nella prima lo troviamo d'estate, nella seconda d'inverno.

Carlo Tocco si chiamerà d'ora in poi Despota dei Romei.

Il Senato veneto con mal celata freddezza allude a lui dapprima come « ducha zeffalonie qui obtinuit dominium terre Arte (2); più tardi come « Duche Ceffalonie qui se intitulat Karolum Dispotum Romanie » (3); con l'andar del tempo si abitua alla nuova realtà e usa con minore difficoltà il titolo di « despotus Janine » o « despotus Arte » o « Romanie » (4) (il « despotus Graecorum », al quale talvolta si richiamano gli Atti veneti è il despota di Mistrà) (5). Il Tocco come sovrano firmerà in rosso e in lettere greche i suoi messaggi e decreti (6), seguendo, nell'imitazione della prassi cancelleresca imperiale, il lontano predecessore Tommaso (7).

12. – Morte di Gjon Zenevesi e discesa dei Turchi Caduta di Dryinopoli e Argirocastro

I dieci paragrafi del capitolo XII sono sovrastati dal titolo autentico dell'autore, che annuncia in piena sintesi il loro contenuto: vv. 3174-3324. « Morte dello Zenevesi. A dominare gli succede il figlio – Occupazione dei Turchi ». Dryi-

(1) Dubito che il nostro cronista conoscesse Cantacuzeno che rispecchia la realtà di Arta come κεφάλαιον delle città dell'Acarnania: Cantacuzeno I 509.

(2) Sen Secr R° 6, c 152 del 9 VII 1417, Val AAV 2183.

(3) Sen Mix R° 52, c 92t del 23 V 1418, Val AAV 2247. Della difficoltà del riconoscimento del titolo da parte di Venezia s'accorse anche il Patetta 254.

(4) Sen Mix R° 54 c. 88 del 28 II 1423, Val AAV 2689; o Sen Secr. R° 9 c. 123 del 3 VI 1426, Val AAV 3048; Sen Mix R° 57 c. 10 del 14 VI 1428, Val AAV 3154. Ragusa lo citerà (22 VI 1423) « Dei gratia Romanorum despothi ».

(5) Sen Secr R° 8 c. 144 del 10 II 1424, Val AAV 2865 (XII 25) « ambo Dispoti, tam *grecorum* quam *Arte* ».

(6) Krekić 282 n° 722.

(7) P. Lemerle, *Le privilège du Despote d'Épire Thomas* I, BZ 44 (1951) 396.

nopoli (1) ed Argirocastro sono accomunate in unico destino (2). Lo Zenevesi di cui si parla è Gjin (3), signore di Dryinopoli (Dernopoli per la nostra Cronaca, § 2). Il figlio che gli succede era Simeone (4).

Alla casa degli Zenevesi e al suo dominio il Calcocandila accenna in un breve squarcio (5) e ricorda altresì lo sterminio degli Albanesi perpetrato nell'invasione. Vi è tuttavia una discordanza, per lo meno apparente, fra le due fonti. La Cronaca afferma che a comandare la spedizione turca fu il genero del duca-despota, cioè Ḥamza (v. 3248), fratello del pascià Bāyezīd (vv. 3185-3186); invece secondo il Calcocandila sarebbe stato Θερίδης cioè Fīrūz (6), governatore di Verria. Si può pensare che costui fosse agli ordini di Ḥamza.

(1) Dernopoli, altra variante oltre a quelle di 'Αδριανούπολις (*Hier Synec* 651, 8 p. 19; POUQUEVILLE I 131) e Δρυϊνούπολις (KEDRENO II 474; *Nea Tact* 1667 p. 78) che si è creduta forma aferizzata di Adernopoli riscontrabile presso il geografo arabo Edrisi (TAFEL-THOMAS, *Urkunden* I 259). Faceva parte delle dodici città dipendenti dall'eparchia dell'Antico Epiro (*Hier Synec* 651_8, p. 19). In un accordo commerciale fra Isacco Angelo e i Ragusei (luglio 1192), di cui disponiamo solo la traduzione italiana (*Act. Dipl. Alb.* I 235) si cita la città come capitale di un « ducato » — ZAKYTHINÒS, ΕΕΒΣ XVII 221-222, che annoda in sintesi gli sparsi accenni storici, la identifica con Dropolis nei pressi dell'attuale Libohova non molto lontano da Argirocastro. Dropoli, da quanto mi riferisce il collega Androkli Kostallari dell'Università di Tirana, oggi non è che la pianura (*fusha e Dropolit*), larga circa 12 km e attraversata dal Drin (per cui Dropoli si suppone forma sincopata di *Drinopoli*) è sovrastata da una parte da Argirocastro (rimando per altro al PHILIPPSON II 51-53) e, di fronte, da Libohova, località di nome slavo. Solo gli archeologi potranno precisare, dopo gli opportuni scavi, se l'antica Dryjnopoli sia da identificarsi con l'attuale Libohova o sia da porsi in qualche parte della pianura. Le *'Επιγραφαὶ καὶ ἐνθυμήσεις ἐκ τῆς Βορείου 'Ηπείρου* di P. PULITZA, ΕΕΒΣ V (1928) 54-64 (*Τμῆμα Δροπόλεως*) si riferiscono a un periodo posteriore al nostro. Sulla gerarchia ecclesiastica, ARAVANTINÒS II 47.

(2) L'ARAVANTINÒS II 17-18, di Argirocastro, dopo aver ricordato gli antichi nomi « 'Αντιγόνεια - 'Αργυρίνη - 'Αργυροπολίχνη » e aver affermato la maggiore antichità su Dryinopoli, ci ragguaglia di fatti relativi al periodo dell'occupazione turca: LEAKE IV 224; ΜΕΕ V 402.

(3) Altrimenti chiamato Γκιώνη. Costui nel settembre del 1382 subì da parte di Isaim altra « invasione » *Chron Joan* § 25; SELAMI PULAHA, *Luftrat shqiptaro-turke* 128.

(4) HOPF, *Chroniques* 531.

(5) Il cognome viene modellato in Ζενεμπίσας e Argirocastro in 'Αργυροπολίχνης: LAON CHALC II 96, rr. 7-19.

(6) MORAVCSIK II 332.

Secondo il Calcocandila lo Zenevesi fu ucciso (¹), mentre nella Cronaca non si accenna a soppressioni nella famiglia. Simeone Zenevesi, il cui padre era morto (v. 3175), fuggì dapprima ad Argirocastro e successivamente consegnò la fortezza ai Turchi, ritirandosi quindi a Corfù (vv. 3074-3280); i fratelli, invece, caddero prigionieri (vv. 3193-3194).

Sulla cronologia è inutile dire che sono muti sia la Cronaca che il Calcocandila. A venirci incontro sono le cronache minori raccolte dal Lambros e ripubblicate dall'Amantos: la n. 28 r. 24 (p. 53) e la n. 46 r. 13 (p. 79). L'una e l'altra attestano che la città cadde nel 6926 = 1418. A porre in chiaro il frainteso dei cronisti interviene poi, in perfetta consonanza col nostro autore, la nota oxfordiana dell'Aedis Christi 49 f. 271, che dice testualmente: Ἔτους ,ϛϡκϛʹ, ἰνδ. ιαʹ, ἐπολιόρκησε τὸ Ἀργυρόκαστρον ὁ Χαμουζᾶς καὶ τὸ ἐρχόμενον ἔτος, μηνὶ ὀκτωβρίῳ, ἐπαράλαβεν αὐτό (²). Non c'è che seguire i cronisti epiroti che erano della regione e si rivelano fra loro concordi. Il 1417 fu l'anno dell'assedio, il 1418, mese di ottobre, quello della resa.

La morte di Gjin Zenevesi, come pare dal contesto, offrì ai Turchi l'appiglio per operare l'invasione. Il Hopf pone la morte di Gjin Zenevesi al 1418. La Cronaca (v. 3270) afferma che Ḥamza rimase sotto le mura di Argirocastro tutta l'estate e che poi, annoiatosi, si ritirò. Ciò rinviò, come la Cronaca ci attesta, solo di un anno la caduta della città. La cessione di essa, che implicitamente fu una inevitabile capitolazione di fronte a una situazione insostenibile e senza prospettive, segnò degli Zenevesi l'inizio del servaggio e la fine del vassallaggio: di quel vassallaggio al quale del resto erano sottoposti anche Carlo Tocco, gli Spata e i signori albanesi (³).

Questo sulla sparizione della signoria degli Zenevesi è uno dei capitoli più foschi di tutta la Cronaca. La pietà dei Gianinioti nei confronti dei fuggiaschi, che pur odiavano (vv. 3206-3219), pare ispirata dalla paura che un evento consimile potesse piombare sul destino di Gianina e dei suoi cittadini (v. 350).

(¹) LAON CHALC II 96₁₇₋₁₉.

(²) La nota mi è stata comunicata dalla cortesia di Leandro Vranussis, che qui ringrazio sentitamente. Su Argirocastro v. il PHILIPPSON II 234-236.

(³) H. INALCIK, *Timariotes chrétiens en Albanie au XVᵉ siècle* « Mitteilungen des österreichischen Staatsarchiv » Bd. IV (1952) 121-122; SELAMI PULAHA, *Luftrat shqiptaro-turke* 131.

Da quella invasione fu salvo il territorio del Despotato: crediamo non tanto per la forza dell'esercito quanto in grazia dei rapporti di suocero e genero intercorrenti fra Carlo e Ḥamza (vv. 3244-3248).

Tuttavia, e a scanso di sconfinamenti — come del resto ve ne furono —, Carlo mandò il fratello Leonardo con tutte le truppe disponibili a Babingo (1), a difesa del popolo e dei campi, tanto più che era la stagione della raccolta del grano (vv. 3224-3233).

Nell'inseguimento dei fuggiaschi alcune pattuglie turche, che avevano sconfinato, si trovarono di fronte agli armati di Leonardo che inflissero a loro delle perdite e presero dei prigionieri (vv. 3334-3341); altre giunsero proprio nelle campagne limitrofe alla città (v. 3254). Il cronista dice che il despota aveva la possibilità di far uccidere tutti gli invasori, ma che con ciò non avrebbe approdato ad alcun risultato sostanziale: i Turchi erano di numero strabocchevole. Carlo Tocco restituì a Ḥamza i prigionieri dichiarandogli che gli scontri erano avvenuti per errore. E con le scuse e i doni ammansì il temibile genero (vv. 3253-3267).

Elemento di particolare rilievo per la storia della diaspora albanese è la notizia offertaci dal cronista, secondo la quale gli Argirocastriti, che non vollero accettare il passo compiuto dal loro signore, Simeone Zenevesi, non ubbidirono al bando dell'invasore e preferirono, anziché sottomettersi (2), fuggire nella ospitale Morea (§ 8: 3293-3303).

Gli ultimi versi del capitolo (3315-3324) alluderebbero vagamente al riposo, che dopo tante tenzoni, i due fratelli si concessero o avrebbero iniziato a concedersi, nell'affetto reciproco e nell'acquistata pace. Ma gli avvenimenti che succedettero e la loro collocazione cronologica non pare abbiano dato molto respiro.

(1) Τὸ Μπάμπιγκο, (v. 3229), τοῦ Μπαμπίγκου (v. 3237) — gli abitanti Παπιγγινοὶ (v. 1454: cf. p. 55) —: Aravantinòs II 55. 124-125, chiama così sia la cima più alta della zona degli Zagoria che un borgo non lontano da Gianina: Leake I 397; Estopañan I 173; Veis, *Eine Glosse von Manuel Moschopoulos über der Berg Papikion*, BNJ 10 (1934) 349-350.

(2) Anche gli Albanesi che rimasero ad Argirocastro non si rassegnarono al nuovo destino: infatti alla prima vittoriosa sommossa, guidata da Giorgio Arianita (1432), la zona di Argirocastro si sollevò al comando di Depë Zenevesi: Pulaha, *Burime Osmane* 44 n. 22; Id. *Luftrat shqiptaro-turke*, 138. Da quanto desumo dai *Burime Osmane*, lo storico turco Oruc (Franz Babinger, *Die frühosmanischen Jahrbücher des Urudsch*, « Orientbuchhandlung Heinz Lapaire » XXIV, Hannover, 1925) non fa accenno alla caduta di Argirocastro.

13. – Morte di Leonardo II Tocco

Intanto una sciagura si abbatte sulla famiglia Tocco. Muore in pochi giorni di malattia Leonardo II, fratello minore e alter ego di Carlo, «soldato ardimentoso, colonna del Despotato» (v. 3328), «il baluardo della contea, il nobile vassallo, la gloria del despota, l'ordine e la disciplina fra tutte le truppe» (vv. 3375-3377); «Leonardo di nome e leone di fatto» (v. 3329), «colui che dall'imperatore Emanuele II era stato elevato alla dignità di grande contestabile dell'esercito» (v. 3328).

Del suo passato il cronista rammenta la visita a Napoli e la grande impressione suscitata dalla sua prestanza. Vi regnava, allora, Ladislao. La morte era avvenuta a Zante, sua normale sede. Egli vi si era recato per godere per qualche giorno la pace della famiglia e trascorrere qualche ora fra gli amici d'infanzia (vv. 3368-3373). Ma la morte lo rapì come lo sparviero ghermisce il pulcino (vv. 3379-3382). Il ricordo dell'evento apre al cronista possibilità di dare libero sfogo non solo alle capacità narrative, ma anche a quelle poetiche. Ed egli è riuscito a scrivere una delle pagine più belle della poesia funebre demotica. Egli par abbia voluto sostituirsi alle più ispirate prefiche. Efficacissime le parole di conforto della Vasilissa, riportate come se il cronista le avesse ascoltate (vv. 3325-3429). Poi la malattia del despota: in essa potevano ravvisarsi le conseguenze del dolore che lo avevano colpito, ma anche della residenza in Arta: «la sfortuna aveva voluto che egli si trovasse... ad Arta, che è luogo depresso e fortezza cupa» (vv. 3452-3454). Il cronista, anche dopo l'unione di tutto il Despotato, rimaneva un fanatico gianiniota e un dichiarato antiartino. Gianina, invece, con la sua aria benedetta, con le fresche acque, le campagne amene lo rinnovò, lo fece rifiorire sì da farlo divenire un leone e farlo splendere come un sole (vv. 3455-3461). — Un paragrafo è consacrato al figlio del defunto Leonardo II (vv. 3471-3491): l'unico legittimo della casa dei Tocco. Egli qui è chiamato Carlo; e si precisa che il nome glielo aveva imposto il padre, per l'affetto che nutriva verso il despota (vv. 3472-3474). Si fa tuttavia osservare che precedentemente lo stesso è chiamato Leonardo: Λεονάρδον τὸν ἐλέγασιν, τὸ ἐπίκλην του δὲ Τόκκο, (v. 2589). Fin da ragazzo e ancor quando il padre era vivo, egli fu preso dagli zii; questi «lo dichiararono loro figlio e loro erede, perchè non avevano un figlio legittimo e quindi lo tenevano in gran conto come se fosse loro figlio naturale» (vv. 3469-3483).

Pertanto è da tenersi presente il suo doppio nome di Leonardo e Carlo (1).

Quando sia morto Leonardo II Tocco sino ad oggi non è facile precisare. Il Hopf (2) indica come termine «post quem» il 1414 (3). Noi intanto, sulla base di alcuni accenni della Cronaca possiamo spostare tale termine quasi di un lustro più avanti. A proposito della invasione dei Turchi sulle terre degli Zenevesi, il nostro testo ci informa che Leonardo fu mandato a Babingo al fine di impedire sconfinamenti (vv. 3224-3241). Tale invasione ebbe luogo nel 1417 come ci informa la Cronaca Oxfordiana (4), e l'anno successivo, 1418, Argirocastro fu data in mano ai Turchi. In questa ultima notizia sono perfettamente concordi tanto la Cronaca Oxfordiana che le Cronache minori (5).

Intanto è interessante notare che il Tocco, in concomitanza o a seguito della invasione turca sul territorio degli Zenevesi, cercò di mettersi a contatto con la Santa Sede sollecitando all'uopo una commendatizia da parte del Senato veneto (6).

La nostra Cronaca annuncia la morte di Leonardo (vv. 3325-3382) dopo aver parlato della caduta di Argirocastro (vv. 3274-3291), della

(1) Il Hopf, *Chroniques* 530, lo chiama Carlo II e anche nella Cronaca il secondo nome sostituì il primo. In un documento veneziano, subito dopo l'ascesa al potere (Sen Secr R° 11 c. 116 del 17 VI 1430, Val AAV 3375) è chiamato « Despoti Carlo ». Va comunque corretto il Mertzios, *Trois lettres inédites de Charles Tocco*, « Akten des XI. internationalen Byzantinistenkongress » München (1960) 352, il quale parla di « Hercule, qui, succédant à son père, mort en 1429, prit le nom de Charles II ». È proprio questo il punto dolente della successione del Tocco, che diede appiglio ai Turchi di invadere il despotato di Gianina. Il Buchon NR I 314 n. 2, riferisce, sbagliandone l'interpretazione, un passo di una lettera di Francesca dei Buondelmonti Acciaiuoli, scritta il 12 maggio 1424, in cui si accenna a « Carlo e Maddalena e Creusa, nostri filii carissimi ». La quale espressione non è sufficiente per farci pensare che oltre a Carlo furono adottate anche le sorelle. Ciò non è confermato dalla Cronaca che invece parla di affetto paterno del despota verso le nipoti (vv. 3485-3486), « ἀφῆκεν καὶ τὰ θηλυκὰ 'ς τὰς χεῖρας τοῦ δεσπότου, — καὶ εἶχεν ἀγάπην εἰς αὐτὰ καθὼς νὰ τὰ ἐγέννα. — Ὁμοίως ἡ βασίλισσα... ».

(2) *Chroniques* 530.

(3) Ci sfugge a quale fatto specifico lo storico voglia riferirsi, né dalla *Geschichte Griechelands* emerge al proposito alcuna chiara indicazione.

(4) L. Vranussis, *Κάστρον* 79.

(5) *Chron Min* 28_{24}, 46_{23}. pp. 53. 79.

(6) Sen Mix R° 52 c. 92, Val AAV 2247; Sathas III 174; Thiriet, *Regestes* II 1693.

fuga degli Argirocastriti in Morea (vv. 3292-3303) e dell'abilità con cui il despota Carlo riuscì a superare le conseguenze di quell'invasione (vv. 3309-3314). La morte avvenne a difficoltà superate, quando i due fratelli... « potevano ormai gioire, riposarsi tutti e due... » (v. 3320) « e Leonardo potè recarsi a Zante per riposare » (vv. 3368-3369). L'anno di morte è dunque da collocarsi dal 1418 in poi.

Il termine « ante quem » non dista molto. La Cronaca, infatti, narrando delle incursioni che l'avventuriero Oliverio compiva, dopo l'occupazione di Clarenza, lamenta il fatto che « il protettore, il grande contestabile che reggeva le isole e governava la regione, era morto » (vv. 3599-3600). Ora, l'occupazione di Clarenza ebbe luogo prima dell'11 giugno 1418, così come ce lo attesta chiaramente un documento veneto (1), mentre l'inizio delle incursioni, alle quali si richiama la nostra Cronaca, dovette seguire a breve scadenza (2). Pertanto allo stato attuale delle risultanze la morte di Leonardo II Tocco va posta a non prima del 1418 e a non dopo il 1419.

14. – Carlo Tocco in Morea – Acquisto di Clarenza Alleanza con lo Zaccaria – Guerra con Mistrà.

Politica instabile di Asan Zaccaria. – L'argomento principale del mutilo cap. XIV verte sulla espansione di Carlo Tocco in Morea e sulle conseguenze sopravvenute: eliminazione del principato di Clarenza, guerra aperta con Teodoro II Paleologo, despota di Mistrà. Come preludio ad essa guerra il cronista ha bisogno di rifarsi agli antefatti, del resto già ricordati nel capitolo VIII: la ricostruzione dell'Hexamilion

(1) Sen Mix R° 52 c. 95t dell'11 giugno 1418, Val AAV 2251 vol. X 31 « dum esset in pratica cum castellano nostro Coroni et cum nobili viro Bernabove Lauredano milite provisore et ambassiatore nostro superveniente novo quod Clarentia accepta fuerat per Oliverium francho... ». Alla stessa notizia si accenna in altra lettera del 13 giugno dello stesso anno: Sen. Secr R° 7 c 20t, Val AAV 2255; Sathas I 91.

(2) Il 12 dicembre dello stesso anno il Senato Veneto per giustificare il rifiuto della restituzione di Patrasso all'arcivescovo ricorda il pericolo d'invasione da parte del forte despota di Mistrà e di quella di Franco Oliverio, il quale già « maiorem partem locorum fratris domini Archiepiscopi capisse ».: Sen Secr R° 7 c. 53, Val AAV 2294.

voluta da Emanuele II (vv. 2121-2125), sottomissione dei signori moraiti, guerra contro coloro che si erano rifiutati di collaborare (vv. 2149-2153). In queste premesse l'argomento viene un po' sviluppato per ricordare che Manuele II aveva deportato i signori moraiti a Costantinopoli e li aveva sostituiti con altri fidi della capitale (vv. 3503-3507) (1). Posta in particolare rilievo è l'azione mossa contro la riluttanza di Eliavurco. Dei casi occorsi abbiamo altre testimonianze: qui conviene solo sottolineare il palese intento del cronista di dimostrare che le ostilità mosse dal Paleologo contro il Tocco costituivano uno sviluppo di una politica già precedentemente attuata nei confronti dei signori moraiti disobbedienti, e non conseguenza della politica espansionistica del Tocco stesso. È interessante altresì notare che l'imperatore combatté il principe di Acaia, Asan Zaccaria, depauperandolo di tanti possedimenti prima ancora che insorgessero i fatti di Clarenza (vv. 3530-3544).

La posizione del cronista potrebbe sembrare tendenziosa, ma nella realtà non lo è: pur ammessa l'aspirazione dei Paleologi di sottomettere tutta la penisola, d'altra parte i fatti promossi dallo Zaccaria erano stati tali da giustificare l'intervento del despotato di Mistrà. Il principe di Acaia, in occasione del viaggio di Emanuele per la conclusione dei lavori di restauro dell'Hexamilion aveva fatto, sia pure obtorto collo, atto di sottomissione all'imperatore (2), alla quale, tuttavia, non sembrò volersi rassegnare. E si rivolse a Genova offrendole, in cambio della protezione, Cosanna e Maina (3). Il gesto fu politicamente maldestro e suscitò i risentimenti di Venezia: infatti lo Zaccaria poneva a disposizione della più temuta rivale della Repubblica due piazzeforti limitrofe alle veneziane Modone e Corone, capisaldi del commercio col Peloponneso (4);

(1) Cf. quanto detto a p. 68. L'Examilion sarebbe stato distrutto di lì a otto anni, nel maggio del 1423, dai Turchi: LAMBROS, NE II 469; ZAKYTHINÒS I 196; BARKER, *Manuel II* 310-313.

(2) DUCAS 102: καὶ τὸν πρίγκιπα 'Αχαΐας ὑποτάξας καὶ ἑτέρους ἀπογόνους τοὺς ἐκ τῆς Ναυάρας καταγομένους ὑποχειρίους λαβὼν ... LOENERTZ, *Épître de Manuel II Paléologue*, SBN IX 302-304.

(3) BON I 285; JACOBY 227.

(4) VERA HROCHOVÀ, *Le commerce venitien et les changements dans l'importance des centres de commerce en Grèce du 13e au 15e siècles*, « Studi Veneziani » IX (1967) 23-26. — Sull'importanza e organizzazione delle due piazzeforti, S. BORSARI, *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel sec. XIII*, Napoli (1966) 96-98; LEAKE, *Travels in the Morea* I 429-447; KRETSCHMER, *Die Portolane* 316. 317. 318.

suscitò i risentimenti dell'imperatore perchè lo Zaccaria stesso, a parte l'esser venuto meno alla lealtà giurata, veniva a creare un nuovo serio ostacolo all'attuazione della politica panmoraita. Quindi lo Zaccaria con quel gesto non fece che anticipare l'intervento dei Paleologi. Venezia discusse varie forme d'intervento (1), ma limitandosi poi ad azioni cautelative (2); Teodoro II e il fratello Giovanni iniziarono, invece, un'azione massiccia che portò all'occupazione della Messenia e dell'Elide. Poco mancò che il Principato non fosse tutto occupato. Il cronista dice che quell'attacco, attuato dai figli, di fatto era stato promosso da Emanuele (vv. 3530-3533) (3). Conviene ricordare che sotto tale duro colpo lo Zaccaria si rivolse di nuovo a Venezia chiedendo protezione e un prestito di 6000 ducati, occorrenti per il reclutamento di mercenari (4), contro la cessione di Zonclo, Grisi e Monticori (5).

Il cronista ci informa che il primo paese ad arrendersi, forse senza combattere, fu Andrusa (v. 3539) (6), poi un piccolo castello (v. 3541),

(1) SATHAS I 54-55, 60-62; THIRIET, *Regestes* II n. 1624: cfr. ZAKYTHINÒS I 181.

(2) SATHAS I 64-78; JORGA, *Notes* I 267; THIRIET. *Regestes* II 1661. 1665.

(3) Ai primi di giugno del 1418 il despota Teodoro II si trovava già in Andrusa: Sen Mix R° 52 c. 97 dell'11 giugno 1418, Val AAV 2251 vol. X 28.

(4) Le trattative si svolsero tra il 25 luglio e il settembre del 1417: SATHAS I 68-85; THIRIET, *Regestes* II 1667. 1668. 1670. 1671. 1673. 1676; BON I 285-286; 433-435.

(5) Sono tutte località alle quali Venezia agognava. *Zonclo* detto altrimenti *Zunclum, Zunchio, Zonchum, Zonchio, Junclum, Juncum, Porto Junco, Port-de-Junch, Port de Jonc* (THIRIET, *Deliberations* II n. 871, p. 63) s'identifica con Navarrino e con Pylos: εἰς Πύλον καὶ τὸν Ἀβαρῖνον (SPHRANTZÈS 122_6; BON I 414-417, II pl. 103. 104. 105); *Grisi, Grizi* o *Grigio* oggi Antichori (BON I 433-435); *Manticori, Maniatochori, Maniatecor, Magnatecori, Mantichorion.* Dette località assieme a Nikline sono contemplate nella stessa offerta di donazione di Asan Zaccaria del 27 genn. 1411 in cambio dell'assunzione al rango dei nobili veneziani: Sen Secr R° 4 c. 150t, Val AAV 1632; SATHAS I 39-40; THIRIET, *Regestes* II 1402; BON I 283-284, 431-432; JACOBY 230-231.

(6) BON I 411-412; II pl. 94-97. — Andrusa del principato d'Acaia (BON II pl. 4, 94.95.96). Già centro dei Navarresi ove ebbe luogo, il 16 gennaio 1381, l'approvazione del patto di « concordia, amicizia e buon vicinato tra Mahiot de Coquerel, Pietro Lebourd di San Superano e i rappresentanti di Venezia, Paolo Marcello e Michele Steno, castellani di Corone e Modone » (R. LOENERTZ, *Hospitaliers* BFG 351: il resto del patto in L. DE MAS-LATRIE, *Document concernant divers pays de l'Orient Latin*: 1382-1413, « Bibliothèque de l'École

S. Arcangelo [1], poi Calamata e poi progressivamente il territorio e le fortezze di tutto il Principato (vv. 3543-3544) [2].

Ora di questa erosione rende ancora testimonianza un documento veneto del 13 giugno 1418 ove, rispondendo all'arcivescovo di Patrasso che chiedeva aiuto, il Senato ripete che per « guerram, quam dominus princeps frater suus (cioè Centurione Zaccaria) habuit cum domino Imperatore (Manuele II) et domino despoto (Teodoro II) amisit quasi maiorem partem sui dominii, et modo ultimate, occurso casu de civitate Clarentiae, capta per illum Oliverius... » [3]. Precisa ancora il nostro cronista, concordemente con il documento veneto, che quella guerra fu condotta da Manuele II. « Costui mandò il figlio, il nuovo despota porfirogenito (lett. imperatore) per combattere il principe Asan Zaccaria e impadronirsi dei suoi castelli e della signoria [4], ma in modo da far sembrare che l'iniziativa partiva da lui stesso e non dal vecchio. Anche i sovrani hanno le loro speciali vedute: compiere gesta mirabili e ingannare gli uomini » (vv. 3530-3535). Le azioni ebbero, comunque, un immediato effetto, perchè al loro inizio il primo centro a rinnegare Zaccaria e passare subito dalla parte dell'imperatore fu Andrusa (v. 3539), sede vescovile che in avvenire sarebbe stata mira delle illecite brame espansionistiche del metropolita di Monemvasia [5].

Pertanto lo scontro che sarebbe avvenuto fra il despota di Mistrà, che mirava a riunire sotto di sé tutta la Morea, e il despota di Epiro, che

des Chartes » LVIII (1897) 81-87; Bon I 256). L'11 dicembre 1390 vi fu radunata un'assemblea di maggiorenti navarresi che scelsero gli ambasciatori incaricati di determinare e approvare con Amedeo di Savoia le clausole di reciproci riconoscimenti e impegni. Fra i rappresentanti navarresi risultava Asan Zaccaria (Buchon, *Recherches et matériaux* I 289; Bon I 260). Sotto lo stesso Zaccaria, e precisamente nel maggio del 1417, Andrusa fu espugnata dal despota di Mistrà Teodoro II e dal fratello Giovanni (*Cronica Dolfina* in Jorga, *Notes* I 267; Sanudo, RIS, XXII 916B; Zakythinòs I 181-182; Bon I 285).

(1) Cfr. Zakythinòs I 181; Bon I 285.

(2) *Cronica Dolfina* in Jorga, *Notes* I 267 n. 3; cf. Zakythinòs I 181; Bon I 285.

(3) Sen Mix R° 7 c 20t del 13 VII 1418, — Val AAV 2255 vol. X 37.

(4) Cf. *Cronica Dolfina* in Jorga, *Notes* I 267; Sanudo RIS XXII 916B; Zakythinòs I 181.

(5) F. Dölger, *Ein literarischen u. diplomatischen Fälscher des* 16. *Jahrhunderts* usw. « Byzantinische Diplomatik », Ettal (1956) 371-383; S. Binon, *L'histoire et la légende de deux chrysobulles d'Andronic II en faveur de Monembasie, Macaire ou Phrantzes*, « Échos d'Orient » 37 (1938) 274-311; R. Loenertz, *Autour de Chronicon Maius attribué à G. Phrantzes*, BFG 40-41.

sulla Morea aveva osato piantare più rilevanti propaggini del proprio dominio, era fatale: e ciò anche se precedentemente il Tocco avesse acquistato dai Veneziani Ponticò (1) e Chlomuzzi (vv. 3662-3663) (2).

Franco Oliverio s'impossessa di Clarenza. – L'occupazione di Clarenza (vv. 3545-3766) si fa porre, come abbiamo detto altrove, alla fine della primavera del 1418 (3) (v. nota della p. 85). La richiesta di un prestito di 6000 ducati, avanzata nel luglio dell'anno precedente (4), forse era destinata a reclutare la compagnia del leccese (5) Franco Oliverio (o Oliviero).

Perduta l'Elide e gran parte della Messenia, defraudato di Clarenza da parte dell'avventuriero pugliese, la frase del citato documento veneto, «amisit quasi maiorem partem sui dominii», rispecchia perfettamente la realtà. Alienati dei castelli per ottenere il prestito, il principe perde poi Clarenza per la cui difesa si era indebitato. L'alleanza dello Zaccaria con i Paleologi, suoi nemici di ieri e di sempre, fu imposta dalle circostanze: «ἄκων καὶ μὴ βουλόμενος 'ς τὸν βασιλέα ἐδιάβη» (v. 3578). Egli si sarebbe accontentato del suo territorio (Clarenza) che gli proveniva dai parenti v. 3580 (6): il resto lo avrebbe preso il despota-porfirogenito.

(1) *Chron Mor* vv. 1673-1676. Chiamato poi Belvedere: *Libro de los fechos* 110; BON I 60. 104; sulla sua identificazione con *Belver-Belveder-Beauvoir*, id. 329. – V. appresso p. 92 n. 1.

(2) Chlomuzzi, chiamato anche Castel Tornese (SPADARO SG XVI 15-16) era stato costruito da Goffredo II: BON I 95; sua architettura, id. I 608-629, II pl. 33-50. – V. appresso p. 92 n. 2.

(3) Sen Mix R° 52 c. 95t-97 dell'11 VI 1418, Val AAV 2251, vol. X p. 28.

(4) Secr. R° 6 ff. 156-157; SATHAS I 69-70; THIRIET, *Regestes* II 1669. 1670.

(5) KREKIĆ nn. 654. 655. 657, p. 270: «de Alecio». Negli stessi atti ragusei è detto «Oliverius dominus Clarentie», il quale trattava per tramite del suo cancelliere «Elia de Alamo».

(6) τὸ ἦτον γονικόν του (v. 3580) è stato tradotto «che gli proveniva dai parenti» e non dai genitori. In ciò il cronista non si dimostra al corrente perchè il principato proveniva da Pietro di San Superano del quale Maria Zaccaria, zia di Centurione, era moglie. Centurione II, a parte l'investitura datagli da Ladislao di Napoli, in rapporto ai diritti di discendenza era in fondo un usurpatore.

Il Tocco acquista Clarenza. – L'acquisto di essa fu deciso dopo l'esperienza del danno che comportava la presenza di Oliverio e dopo la constatazione che le truppe dei Paleologi, congiunte a quelle dello Zaccaria, non erano riuscite ad espugnarla. Però con tale acquisto Carlo Tocco veniva ad incunearsi e a scontrarsi fra i diritti naturali di Centurione Zaccaria e quelli presuntivi dei Paleologi, che avevano sempre mirato a estendere, attraverso Mistrà, il dominio di Bisanzio su tutto il Peloponneso.

A questo punto conviene sottolineare che dell'alleanza, che accordò i Paleologi con lo Zaccaria per la riconquista di Clarenza, troviamo testimonianza solo nella Cronaca dei Tocco: sino ad oggi abbiamo saputo che Teodoro II Paleologo nel lasso di tempo compreso all'incirca fra il 1418 e il 1421 era stato con lo Zaccaria relativamente in pace: le contese avevano continuato ad accendersi solo con Venezia (1). Ora sappiamo che codesta pace prese l'aspetto anche di alleanza, dalla quale a perderci, come si evince dal testo, fu il solo Zaccaria.

Le incursioni e le razzie degli occupanti di Clarenza rendevano precarie le condizioni di sicurezza e di vita delle popolazioni circostanti. Dobbiamo lamentare la mancanza di informazioni sulla data precisa dell'acquisto; tuttavia l'epoca approssimata è deducibile. Il 22 luglio 1422 il Senato veneto scrivendo all'ambasciatore Delfino Venerio dava, fra l'altro, incarico « domino despoto (Tocco) requirere et petere Clarentiam et omnia alia loca que tenet in principatu Amoree » (2).

Pertanto l'acquisto era avvenuto prima dell'estate del 1422 — molto verosimilmente l'anno prima (3) — e la battaglia vittoriosa di Oliverio contro lo Zaccaria e il Paleologo (vv. 3566-3567; 3588-3592) ebbe luogo tra il 1418 e il 1419. L'assedio navale stretto dal Tocco dopo che

(1) ZAKYTHINÒS I 184-188.

(2) Sen Secr. R° 8 c. 65, Val AAV 2610, vol. X 117. Per tale cessione Venezia era disposta a pagargli dai tre ai quattro mila ducati. Qualora lo stesso Tocco si fosse pronunciato in senso negativo e avesse espresso il desiderio di tenersi Clarenza e le altre località conquistate, Venezia si sarebbe considerata ugualmente soddisfatta a patto che il nuovo signore di Clarenza avesse fatto, per la città « et alia loca que habet in baronia », atto di omaggio e giuramento di fedeltà.

(3) Lo ZAKYTHINÒS I 201 pone appunto al 1421 il passaggio di Clarenza nelle mani del Tocco; ma, non conoscendo la fonte sulla quale egli si è basato, (forse sul GERLAND 64, 83 n. 3), ci siamo ancorati, per giungere alla stessa conclusione, al citato documento veneto.

l'Oliverio si era rifiutato di vendere la città (vv. 3604-3608) dovette precedere di pochi mesi l'acquisto della città stessa (1).

Non sappiamo se nel prezzo di acquisto fosse compreso il riscatto dei prigionieri. Il certo si è che l'Oliverio per una persona molto ragguardevole pretese una particolare aggiunta: εἶχε δὲ ἄρχονταν καλὸν ἀπὸ τοῦ βασιλέως αἰχμάλωτον ὁ Λιβέρης ὥσπερ νὰ τὸν πουλήσῃ (vv. 3631-3632). Il personaggio si chiamava Ρά(λ)λης. Il Tocco non oppose difficoltà e lo riscattò « μὲ ἐξαγορὰν μεγάλην » (v. 3635), sicuro di far cosa gradita all'imperatore e nella convinzione, poi risultata errata, che il suo gesto avrebbe avuto uno specifico peso politico.

Non è senza rischio dare nome al nostro Ralli. La famiglia è notissima (2). I calcoli cronologici ci orienterebbero verso il Demetrio Paleologo Ralli, generale del despota Teodoro, vincitore del futuro principe di Acaia (Pietro di San Superano) (3): il quale Ralli, però, nel periodo in cui fu riscattato doveva essere in età avanzata. Costui infatti il 4 giugno del 1395, cioè trent'anni prima, al comando di truppe romee e albanesi aveva battuto i Navarresi (4).

L'acquisto di Clarenza da parte del Tocco provocò l'ira del despota di Mistrà e dell'imperatore (vv. 3637-3646). Teodoro II pretende per sé la città, ma il nuovo signore è deciso a tenersela ad ogni costo e si dà cura di rinforzarne subito la difesa. Contro eventuali rappresaglie rin-

(1) A tale operazione di Carlo Tocco si accenna chiaramente nell'elogio per Manuele II e Giovanni VIII: LAMBROS Π. Π. III 195.

(2) A. CH. CHATZIS, *Οἱ Ραούλ - Ράλ - Ράλαι* (1080-1800), Kirchhain N. L., 1909, introvabile, ma recensito dal VEIS con osservazioni in « Βυζαντὶς » 2 (1911) 250-255; B. A. MYSTAKIDIS, *Οἱ Ράλ(λ)αι*, ΕΕΒΣ Ε' (1928) 257-282; BUBULIDIS, v. n. seg. 4. — I *Ral* o *Raoul* moraiti erano anche grandi proprietari terrieri: ZAKYTHINÒS I 122.

(3) *Chron Brèv Mor.*, 405, 423/4; *Μανουὴλ τοῦ Παλαιολόγου Ἐπιτάφιος*, LAMBROS Π. Π. III 43-44 (= PG 156 col. 216); ZAKYTHINÒS I 155; BON I 272.

(4) *Chron Min*, $19_{22\text{-}24}$, p. 36. Gli altri Ralli già noti sono fuori epoca: sia Giorgio, ambasciatore del despota Tommaso presso Maometto (SPHRANTZÈS $124_{9\text{-}12 17, \text{-}34}$; Ps. PHRANTZÈS 532 n. 6), che Isses, ambasciatore a Milano (LAMBROS ΝΕ XI 278/9; ZAKYTHINÒS I 283) operarono nella seconda metà del sec. XV. E altrettanto si dica di Manuele che con altri signori moraiti chiedeva al sultano Maometto di dipendere da lui anziché dai despoti greci (*Act Dipl* III 290; ZAKYTHINÒS I 250). Un figlio del predetto Giorgio fu ucciso impalato a Patrasso dai Turchi: CHATZIS, o.c. 52-53; BUBULIDIS, *'Επίγραμμα καὶ λόγος παραμυθητικὸς ἐπὶ τῷ θανάτῳ Μιχαὴλ Ράλη* 1466 « Παρνασσὸς » VI (1964) 221-226.

salda altresì le piazzeforti di Ponticò [1] e Chlomuzzi [2] a suo tempo vendutegli da Venezia e alle quali aveva mirato lo Zaccaria (vv. 3647-3670). Alle prime notizie che i Moraiti si apprestavano alla guerra, le truppe del Tocco irrompono per saccheggiare i forti della Morea. Fu la guerra, condotta con razzia e saccheggi al comando del capitano Matteo Landolfo da Napoli. A capo di tutti era stato posto Ercole, primogenito naturale di Carlo. Con lui c'era il fratello minore, Torno (vv. 3671-3703).

Queste circostanze sono, com'è facile notare, strettamente conseguenziali e legate l'una all'altra. La loro posizione cronologica si collega pertanto, e senza larghi intervalli, con l'acquisto di Clarenza e si pongono tra il 1421 e il 1422.

Alleanza dello Zaccaria con Carlo Tocco. – Proseguendo il cronista c'informa che il principe Centurione II Zaccaria si recò a Santa Maura per fare atto di sottomissione e rendere omaggio al despota Carlo Tocco, del quale era stato sempre acerrimo nemico. La sua decisione sarebbe stata suggerita da « necessità » (v. 3713): « i castelli li aveva perduti e

(1) Ponticò (nell'antichità 'Ιχθύς, oggi Κατάκολον) ad ovest di Pyrgos e a sud di Scafidiò (KRETSCHMER, *Die Portolane* 634; BON II pl. 2). Dato in feudo con altre fortezze a Goffredo di Villehardouin all'inizio della conquista, costituì con Clarenza un caposaldo militare e amministrativo della regione. Nel 1302 figura dominio del principe retto da un bailo (HOPF, *Geschichte* I 352). Oltre al nome di Ponticò (SPHRANTZÈS 110_{27} 120_{6}; *Cron Tocco* vv. 584. 3662), il castello, come si è detto nella precedente nota 1 di pagina 89, ebbe i nomi di « Belveder » e « Beauvoir » con i quali si denominava la regione più a sud e ad oriente. Nella carta di GIACOMO DE ROSSI, (v. p. 72 n. 5), derivata da un esemplare antico di GIACOMO CANTELLI DA VIGNOLA, Belvedere comprende la parte peninsulare a ovest della « Tzaconia » o « Braccio di Maina » che forma con le sue insenature il golfo di Arcadia a nord ovest, il golfo di Zonchio (= Zonclo) a sud-ovest e il golfo di Corone a sud-est. Peraltro v. KRETSCHMER, *Die Portolane* 635; BON I 328-330. Ponticò era comunque un luogo di approdo per le navi che costeggiavano il Peloponneso: « die marcori in mane XVIII julii separavimus de Sapiencia, Ea die in sero apricuimus a Berve », MICHEL BALARD, *L'expédition de Paganino Doria à Constantinople,* « Travaux et Mémoires » 4, Paris (1970) 467.

(2) Chlomuzzi, non lontano da Clarenza, ma non tanto da considerarsi una fortezza di essa, fu di grande importanza strategica. L'etimo del nome è molto discusso e delle opinioni sino ad oggi espresse non v'è alcuna che soddisfi (BON I 325). I Franchi la chiamarono Clainnout e più tardi ebbe il nome di Castel Tornese (HOPF, *Chroniques* 434-435). Di questa vendita da parte di Venezia al Tocco non conosciamo sino ad oggi altri dettagli. — PHILIPPSON III 330.

non gli rimanevano che pochi: egli era diventato povero, decaduto, del tutto discreditato; i notabili e proprio la maggior parte dei suoi lo avevano abbandonato, e per giunta egli era afflitto di podagra » (vv. 3714-3717). E pertanto « ἐδουλώθηκεν » (v. 3706) – « ἐγίνην ἐδικός του » (v. 3721): letteralmente « si asservì », « divenne suo ». Ma quale venne ad essere la reale posizione giuridica dello Zaccaria nei confronti del Tocco, e conseguentemente nei confronti degli altri stati e dinasti, non è ben chiaro. I due « φιλίαν ἐστερέωσαν, ἀγάπην πληρεστάτην » (v.3729), da noi tradotto in armonia al contesto « si garantirono una salda amicizia e una totale intesa ». Il che farebbe pensare trattarsi di stretta alleanza, magari con subordinazione da parte dello Zaccaria, nelle forze e nella politica, piuttosto che di sottomissione o asservimento. Infatti la Cronaca stessa ci fa capire che lo Zaccaria mantenne la sua personalità di diritto internazionale: perchè la richiesta di aiuti al sultano (Murad II) non fu decisa e avanzata dal solo Tocco, ma anche dallo Zaccaria: « ὥρθωσαν ἐκατέστησαν οἱ δύο συναλλήλως — νὰ στείλουν εἰς τὸν ἀμιρᾶν ἐκεῖνον τὸν σουλτᾶνον — νὰ τοῦ γυρεύουν δύναμιν » (vv. 3730-3732). Lo stesso principe di Acaia, del resto, risulterà come personaggio indipendente nei documenti veneti di quello scorcio di tempo e degli anni successivi (1).

La sterzata politica dello Zaccaria, prima sconosciuta affatto, ci pone il problema sulle cause che l'abbiano determinata. La più apparente sembra l'aggressività dei Paleologi i quali, dopo aver conquistato parte del Principato, pretendevano ora Clarenza, sostituendosi allo stesso Zaccaria che era il legittimo signore.

Ma se i Paleologi stessi accomunavano in uno stesso fronte di ostilità il principe di Acaia e Carlo Tocco, motivo questo sufficiente perchè i due mettessero da parte i vecchi rancori e si unissero in alleanza, tuttavia la richiesta di un esercito ai Turchi fa sospettare che i due alleati temessero l'intervento di uno stato ben più forte del despotato di Mistrà. E infatti nello studio del panorama politico del tempo notiamo che Venezia si riprometteva, almeno nel pensiero di molti membri del Senato, una politica risoluta, suggerita da stato di necessità, nei confronti dei dinasti moraiti. Ce lo attesta un documento il cui raccordo cronologico — non sappiamo se casuale — con l'epoca dell'avvicinamento dello Zaccaria al Tocco ci autorizza di non passare sotto silenzio.

Secondo un progetto del 22 luglio 1422, Delfino Venier, ambasciatore veneto in Morea, avrebbe dovuto compiere dei passi presso il despota di

(1) Cf. Val AAV 2685. 2690. 2811 e successivi.

Mistrà, il principe Zaccaria e Carlo Tocco (1). Protestata ogni intenzione di non voler ingrandire i propri confini, ma di evitare che l'Acaia e le altre regioni venissero in mano degli infedeli, Venezia, al fine di poter adeguatamente disporre la difesa contro possibili incursioni turche, avrebbe dovuto chiedere a Mistrà i territori in suo possesso che prima appartenevano ai Navarresi, ivi compresa Corinto, oppure di Corinto stesso quella parte che era stata sotto la giurisdizione del principe di Acaia. Allo Zaccaria si sarebbe dovuto dire, sempre per gli stessi motivi di difesa, che il principe stesso « remaneat Baronus in eo quod de Jure sibi spectat... et quod nostro dominio... debeat facere homagium et iuramentum fidelitatis, et ponat in manibus nostri dominij... omnis fortilicia principatus... et debeat in manibus nostri dominji renuntiare titulo Principatus et omni juri quod in dicto principatu haberet ». Che nella richiesta ci fosse la perentorietà dell'ultimatum lo dimostra la chiusura dell'istruzione relativa allo Zaccaria che ha tutto il tono della vera minaccia (2). Del resto le mire di Venezia su Clarenza non apparivano

(1) Sen Secr. R° 8 c. 64-65 del 22 VII 1422, Val AAV 2610, vol. XI 112-118; SATHAS I 115-119; JORGA, *Notes* I 322-323; THIRIET, *Regestes* II 1849. Il documento, considerato nella prospettiva dei progettati cambiamenti istituzionali e dell'applicazione delle regole di diritto moreota (G. RECOURA, *Les Assises de Romanie*, Paris, 1930), è stato osservato dal JACOBY 230, il quale ha appunto notato (id. 232) che i tentativi di annessione cronologicamente corrispondono all'epoca in cui Venezia inviava a Modone e a Corone due esemplari dell'« Assise di Romania ». Ma nel fatto particolare non può nemmeno escludersi, come causa di fondo, il pensiero pratico di molti del Senato veneto, secondo il quale all'unitaria e prepotente forza dei Turchi bisognava contrapporre una forza altrettanto unita e decisa, mettendo al bando gli scrupoli di rispetto degli interessi dei singoli signori. Appunto ciò che le esigenze del momento reclamavano e che invece non fu fatto per la mancata attuazione del progetto.

(2) Val AAV 2610, vol. XI p. 117, 2° capoverso; JACOBY 230. L'idea di una instaurazione della potestà veneziana sul Peleponneso, i cui signori avrebbero dovuto essere vassalli di Venezia, non era nuova. La convinzione che la presenza della Serenissima in un determinato punto fosse di remora ai Turchi dall'operare incursioni e saccheggi aveva un suo fondamento. Tale convincimento vediamo affiorare sin dall'agosto del 1394, quando si discuteva sulla riedificazione dell'Hexamilion alla quale Venezia dichiarava di partecipare a condizione che esso fosse posto sotto la sua giurisdizione e tutela: per cui i Turchi, sapendolo della Repubblica, non avrebbero osato attaccarlo: M. SILBERSCHMIDT, *Das orientalischen Problem zur Zeit der Entstehung des türkischen Reiches nach Venezianischen Quellen*, Leipzig (1923) 91-92.

nuove (1). Al Tocco Venezia avrebbe chiesto Clarenza e tutti gli altri luoghi in suo possesso nella Morea, contro un versamento di 3000 o 4000 ducati. Qualora non avesse accondisceso a una tale proposta egli avrebbe potuto tenersi Clarenza e gli altri luoghi « in baronia » e avrebbe dovuto fare omaggio e giuramento di fedeltà a Venezia (dietro giuramento stesso « eundem in baronem recipere debeatis »). Qualora ogni proposta di tal genere fosse stata respinta, la conclusione (di minaccia) avrebbe dovuto essere uguale a quella espressa allo Zaccaria (2).

La lettera all'ambasciatore Delfino Venier decretava sostanzialmente la sparizione del principato di Acaia e la fine di ogni mira espansionistica in Morea di Carlo Tocco. Il progetto non fu approvato, ma, risaputo a sua volta dai due dinasti, dovette determinare la sterzata politica del principe e l'extrema ratio del loro ricorso ai Turchi.

Essi, come si è detto, decisero di inviare messi al sultano per chiedere aiuti e perchè i Turchi « passassero in Morea e occupassero il territorio » (v. 3733). La richiesta fu, ovviamente (3), accolta. Secondo il cronista l'esercito turco era messo a disposizione dei richiedenti « καὶ ἔταξεν (ὁ σουλτᾶνος), ἐτάγγην τους φουσσᾶτο νὰ τοὺς δώσῃ » (v. 3739), e sarebbe stato trasbordato sulla terra moraita, e precisamente a Patrasso, dalle navi di Carlo (v. 3742). Nella Cronaca non si accenna affatto a Turakhan-beg; si dà a intendere, invece, che l'esercito turco avrebbe operato secondo le disposizioni di Carlo Tocco: « εἶχεν δύναμιν πολλὴν Κάρουλος ὁ δεσπότης » (v. 3746). Le altre fonti non confermano affatto questa subordinazione delle truppe turche al comando del despota epirota, ma chi più chi meno sottolineano l'abbattimento di fortificazioni nell'istmo (4), la marcia su Mistrà, il saccheggio di Leontari (5) e Gardiki (6), la carneficina

(1) THIRIET, *La Romanie* 369.

(2) Val AAV 2610, vol. XI, p. 118.

(3) Il cronista condanna sempre codeste richieste, anche quando siano avanzate dal proprio signore: « οἱ Τοῦρκοι πάντα ἠγαποῦν τῶν Χριστιανῶν τὸ σχίσμα » v. 3738.

(4) THIRIET, *Délibérations* II n. 1263 p. 148 dell'11 V 1423: s'informa Creta che: 1° insufficientemente guardato da quei nefandi et vilissimi Greci, il muro di Hexamilion è stato facilmente forzato da Tura'khan-beg; 2° i Turchi hanno incominciato a distruggere la muraglia; 3° altri cavalieri sono sparsi per la Morea saccheggiando e bruciando ....

(5) Leontari (BON II pl. 3) era già stata provata da una precedente invasione turca (1395) comandata da Evrenos-beg e richiesta dallo stesso Carlo

di Albanesi a Tavia (1). L'inizio dell'invasione ebbe luogo il 21 maggio 1423 (2).

La nostra Cronaca c'informa che il sultano (Murad II), aderendo alla richiesta, emanò ordini ad alcuni suoi capi e disse che essi «sarebbero saliti sulle navi del despota Carlo per essere traghettati attraverso lo stretto nell'antica Patrasso» (vv. 3742-3743). Non è dato sapere se realmente sia stato il Tocco a mettere a disposizione le sue navi o il sultano a pretenderlo. Comunque, dopo aver chiesto, come la Cronaca ci avverte (v. 3732), l'intervento turco, il Tocco si appresta, destreggiandosi in un comportamento ambiguo, a informare preventivamente il capitano di Corfù della imminente invasione dei Turchi e del «transitum sibi quesitum per Amoratum bey dominum turchorum in faciendo conduci et trahici eius exercitum in Amoream» (3). Bisogna pur ricordare che il Tocco stesso era tenuto al rispetto del patto di tregua di un anno stipulato un mese prima, auspice Venezia, con Mistrà e il principe di Acaia (4), e al quale patto, però, egli addivenne dopo aver chiesto, con lo Zaccaria, l'intervento turco (estate 1422): per cui, anche volendo, non era più in grado di ritirare la richiesta.

Ma Venezia avvertì la simulazione del Tocco (5) e il 18 aprile 1423 ordinò al capitano di Corfù di compiere una spedizione per incendiare le navi che avrebbero dovuto traghettare le truppe turche (6). Dell'azione

---

Tocco nella lotta col despota Teodoro I per il possesso di Corinto (R. LOENERTZ, *Péloponèse*, BFG 253-254). Quattro anni più tardi lo stesso Evrenos-beg sarebbe stato fermato nella sua seconda invasione (questa volta con Ya'qūb pasha) avanti a Leontari (*Chron Brev* Bek. 516-517; ZAKYTHINÒS I 157).

(6) Gardiki (BON II pl. 3) sarebbe stata provata con Leontari e Tavia, dall'invasione di Turakhan-beg (*Chron Brev* n. $27_{65\text{-}67}$, p. 47).

(1) Tavia in Arcadia era stata pochi anni prima occupata da Centurione Zaccaria (*Chron Min* n. $27_{45\text{-}46}$, p. 47). PULOS 52-105. Sugli Albanesi nel Peloponneso v. la sintesi di TITOS P. JOCHALAS, *Über die Einwanderung der Albaner in Griecheland*, «Dissertationes Albanicae», München (1971) 99-103.

(2) JORGA, *Notes* I 333/4. 344; *Chron Min* n. $19_{32\text{-}35}$, p. 36; n. $27_{65\text{-}67}$ p. 47; SPHRANTZÈS $16_{3\text{-}5}$; LAON CHALC II $58_{10\text{-}17}$ $59_{1\text{-}2}$; LAMBROS NE II 471, VII 151; cf. JORGA, *Geschichte* I 382.

(3) Sen Secr R° 8 c. 101 del 18 IV 1423, Val AAV 2712, vol. XI 224.

(4) Sen Secr R° 8 c. 92 del 24 II e c. 93t, 28 II 1423, Val AAV 2685. 2690, vol. XI 195-200; SATHAS I 127-9; THIRIET, *Regestes* II 1871-1873.

(5) Val AAV 2807 del 13 VIII 1423.

(6) Sen Secr R° 8 c. 101t, Val AAV 2713, vol. XI 226; JORGA, *Notes* I 333/4; THIRIET, *Regestes* II 1877.

che avrebbe dovuto seguire non sappiamo i dettagli. Sta di fatto che il 21 maggio Turakhan-beg attacca le fortificazioni dell'istmo.

Questa riesumazione delle vicende, alle quali si richiamano i versi della Cronaca (vv. 3704-3748), vale a dimostrare che l'alleanza dello Zaccaria con Carlo Tocco e la loro richiesta di aiuti al sultano, premessa dell'irruzione turca (21 maggio 1423), si pongono nella seconda metà del 1422, quando i patti di tregua del febbraio 1423 non erano stati né proposti e, forse, nemmeno concepiti.

Guerra con i Paleologi. – Il resto della Cronaca, comprendente i versi 3749-3923, narra due episodi di non grande rilevanza in quanto non determinarono cambiamenti di situazioni. Il primo riguarda un'infruttuosa incursione su Vostizza (vv. 3749-3810), che avrebbe dovuto essere occupata, ma che invece subì solo dei danni, seppur considerevoli, nello spiazzale del mercato (1).

Tra le note belliche abbiamo un breve intervallo dedicato al ricevimento che l'allora arcivescovo latino di Patrasso (Stefano Zaccaria) (2)

(1) Già sede di baronia di cui l'identificazione delle famiglie originarie resta ancora dubbia. Situata sulla costa tra Patrasso e Corinto (Bon II pl. 5; Longnon-Topping 254; Carile, *Lista* 396) è legata al destino della baronia dei Nivelet (Bon I 233-234). Andò incontro a vari passaggi (Du Cange, *Histoire de l'empire de Constantinople* II (1826) 284; Buchon, NR II 143-153; Longnon 328). Fu uno degli ultimi baluardi del dominio franco di fronte all'espansione dei Greci. Dopo il 1364 Nerio Acciaiuoli diventa barone di Vostizza e di Nivelet estendendo così la signoria su tutta la fascia costiera, da Corinto all'istmo (Buchon NR I 126-127; Bon I 250). Finì nelle mani dei Navarresi, 1379-1380 (Loenertz, *Hospitaliers*, BFG 342), e nel castello, malgrado il salvacondotto, Nerio Acciaiuoli fu fatto prigioniero dal nostro Asan Zaccaria, allora grande contestabile alle dipendenze di Pietro di San Superano — estate 1389 —. (Miller 341; *Commemoriali* t. III, Lib. VIII n. 343; Zakythinòs I 136; Rubiò i Lluch, *Diplomatari* 655-656, 659). Delle trattative per la liberazione v. R. Cessi, *Venezia e l'acquisto di Nauplia ed Argo*, « Nuovo Archivio Veneto » n.s. XXX (1915) 161-164. Fu ambita da Venezia anche se nei tentativi questa non approdò a nulla (Thiriet, *Regestes* II 1030. 1084; Sathas I 2-4, nº 3; Jorga, *Notes* I 125/6). Con la morte di Pietro di San Superano, Vostizza passò con tutto il principato ad Asan Zaccaria, ma sarebbe stata in seguito occupata dalle truppe di Mistrà. — Su Vostizza nell'800: Buchon, *La Grèce continentale et la Morée*, Paris (1843) 524-526; Tomadakis 641.

(2) Giorgio Fedalto, *Patrasso, città degli arcivescovi latini tra i sec. XIII e XV*, SBN 8-9 (XVIII-XIX – 1971/2) 165-168. — Il testo gli attribuisce il titolo greco di metropolita, v. 3807. Del metropolita greco non conosciamo il nome: Gerland 250.

diede ai partecipanti all'impresa, i quali di ritorno si erano recati a fargli visita di omaggio (vv. 3802-3810). Più interessante per noi è la conclusione che il cronista dà a questa impresa: «I sudditi del Despotato (d'Epiro) impararono e presero conoscenza del territorio e incominciarono a rapinare da predoni e impossessarsi degli animali e delle cose esistenti nelle sedi dei Romei» (vv. 3813-3815). Ciò ci fa intendere che non soltanto Vostizza, ma il territorio dei Romei in genere dovevano essere nuovi per gli armati del Tocco. Pertanto anche l'incursione su Vostizza si pone poco dopo l'acquisto di Clarenza, molto verisimilmente nel 1422 e comunque prima dell'inizio della tregua (primavera 1423).

Le altre incursioni, preannunciate nei versi citati e compiute agli ordini di Ercole e Torno Tocco e dirette da Matteo Landolfo da Napoli, furono rivolte sui castelli che erano appartenuti al principe Zaccaria e occupate da Teodoro (vv. 3828-3829). E la maggior parte di essi furono recuperati e fortificati (vv. 3825-3831).

I Moraiti si turbarono e ricorsero al loro despota per sollecitare una mobilitazione generale che ponesse fine al grave disagio (vv. 3838-3871). Lo scopo della nuova impresa era la conquista di Clarenza e di Patrasso, l'annientamento e la distruzione dei Latini (vv. 3853-3856, 3867-3870). Le truppe dei Mizithrioti si sarebbero dovute riunire nel tratto compreso fra Corinto e Andrusa (vv. 3862-3866).

Qui il cronista lascia in sospeso l'argomento per intrattenersi su un particolare che chiuderà la lunga e mutila narrazione: il principe si trovava nel castello di Ponticò assieme alla moglie e chiese a Matteo Landolfo, che era a Clarenza, una buona scorta per recarsi ad Arcadia (vv. 3875-3883). Era d'estate (v. 3874). La richiesta trovò delle difficoltà da parte di Matteo. Arcadia era molto lontana e non era prudente alleggerire la guarnigione di Clarenza, tanto più che avevano sentito che le truppe romee si avvicinavano (vv. 3885-3890). Nella disputa dei capi prevalse il parere che Ercole al comando di cento uomini compisse la missione richiesta dallo Zaccaria. Dopo l'arrivo ad Arcadia (1), Ercole prese l'occasione di saccheggiare nel territorio dei Romei le località di

(1) Arcadia, l'antica e moderna Kyparissia (Bon II pl. 3.4). Già di proprietà di Goffredo di Villehardouin passò ora per eredità ora per cessione attraverso vari proprietari (Bon I 413) sino a che pervenne nelle mani degli Zaccaria verso la fine del sec. XIV.

Gianina, Gutena e tutto il complesso dei Chiliochoria (1), prendere bottino e catturare molti prigionieri. La voce giunse ad Andrusa (2), sede del capitano Lascaris (3), il quale con cinquecento cavalieri e altra truppa corse a Filitrà (4) per tagliare il cammino del ritorno ad Ercole (vv. 3891-3909). Lo scontro è inevitabile e imminente. Ercole arringa le truppe... (vv. 3910-3923). E qui la mutilazione spezza bruscamente il racconto.

Il procedere dei fatti sembra continuo e senza allusioni a intervalli di tempo. Il cronista sino a questo punto non ha fatto alcun minimo accenno alla discesa di Turakhan-beg (maggio 1423) (5) nella quale il Tocco ebbe la sua parte; ed è lecito pensare che egli ne avesse parlato in prosieguo di narrazione, nei versi perduti, come precedentemente aveva ricordato e sommessamente condannato (v. 3738) la richiesta di aiuto ai Turchi. Similmente nessun accenno è dato sulla tregua di un anno concordata tra il febbraio e marzo del 1423. Questo silenzio sulle due circostanze offre i limiti cronologici oltre i quali non possono essere assegnati i fatti bellici successivi all'acquisto di Clarenza ed esposti nell'ultimo capitolo della Cronaca. Essi, dunque, sembrano in ogni modo precedenti alla invasione di Turakhan-beg (maggio 1423).

In tutti i casi la nostra Cronaca è venuta a colmare la grave lacuna lasciata — volontariamente, per esigenze retoriche o forse per mancanza di informazioni — dall'anonimo encomiaste di Manuele II e Giovanni VIII

(1) Nelle varianti allo Ps. Phrantzés 278 rr. 27-30 tra i centri ἐντὸς Πελοποννήσου ἐν τῷ Μελισσιανικῷ κόλπῳ bagnati dal fiume Pamiso sono ricordati Ἀρχάγγελος καὶ Σαβλάουρος καὶ Ἰωάννινα καὶ Λιγουδίστα καὶ Φιλατρία καὶ Πύλος καὶ τὰ περὶ αὐτῶν. Troviamo quindi, in corrispondenza del nostro testo, due toponimi: Gianina, fra Aetòs e Arcadia (Carile, *Lista* 399), e Filitrà (Bon I 429, II pl. 4). Non mi sembrano attestati Gutena né Chiliochoria (= Chrivocori (?). Questa località è invece attestata nella carta di Battista Agnese (Bon II pl. 9), a NE di Arcadia.

(2) V. p. 87 n. 6.

(3) È da presumere che questo Lascaris sia Alessio, dato dallo Sphrantzés (XVIII 3 p. 29) come κεφαλὴ di Andrusa. Costui nel 1429 prese il governo τὸ κεφαλάτικον di Vostizza: Ps. Phrantzés 278. Non registrato dal Mystakidis, *Λασκάρεις* 1400-1859, ΕΕΒΣ V (1928) 131-167.

(4) Filetrà – Filitrà o Filiatrà – località della Messenia a SE di Arcadia (Bon II pl. 4). Se la narrazione segue una logica, Filetrà verrebbe a porsi a nord delle posizioni di Gianina, Gutena e Chiliochoria; ma noi non sappiamo se il cronista avesse una conoscenza diretta della topografia della Messenia e non possiamo nemmeno giurare sull'ordine delle azioni di Ercole ricordate in quest'ultimo brano. Su Filiatrà, v. Amantos, *Gloss.* 192.

(5) F. Babinger, *Turakhan beg* E I IV 922-923.

Paleologo (1), il quale dall'acquisto di Clarenza (a. 1421-1422), dopo allusioni alle mene espansionistiche del Tocco (p. 195), salta, si può dire quasi a piè pari, alla battaglia delle Echinadi (a. 1428), lasciando quindi scoperti cinque-sei anni di storia.

La Cronaca dei Tocco viene in parte a sopperire al vuoto lasciato dall'encomiaste: « τὰ μεταξὺ πάντα παρίημι, ἔργον ἱστορίας καὶ συγγραφῆς τυγχάνοντα » (2). Tuttavia essa con l'ultimo capitolo passa in rassegna solo i fatti accaduti dal 1421/2 all'inizio del 1423 (3). Dal 1423 al 1424 fu in vigore la tregua fra i dinasti della Morea ed ebbe luogo invece l'invasione turca. Quindi la guerriglia fra il Tocco e lo Zaccaria contro Mistrà riprese nel 1424 per protrarsi sino alla riscossa dei Paleologi con la battaglia delle Echinadi (4). Il triennio delle incursioni del Tocco, al quale allude l'encomiaste di Manuele, correrebbe dunque fra il 1424 e il 1427; anno, quest'ultimo, in cui le truppe di Carlo irruppero per fare razzia del bestiame degli Albanesi di Morea (5).

(1) *Paneg Man*, Lambros Π. Π. III 132-221: i passi che ci interessano a pp. 195-196.

(2) *Paneg Man*, Lambros Π. Π. III 195. Questa lacuna è avvertibile in tutta la storiografia moraita.

(3) In questa più ponderata ricostruzione cronologica si noterà che rettifico quanto precedentemente detto, allorché facevo risalire al 1426/1427 le prime lotte con l'imperatore per il dominio di Clarenza: *Struttura e contenuto della Cronaca dei Tocco. Addendum*, « Byzantion XXXII » (1962) 343-344; donde il Beck 159.

(4) Zakythinòs I 201; H. Hunger, *Johannes Chortasmenos, Briefe, Gedichte und kleine Schriften*, Wien (1969) 128.

(5) ... μεσοῦντος ἤδη τοῦ χειμῶνος, τρίτου ἔτους ἤδη παρεῤῥυκότος, τὰς ἀγέλας ἀφαιρεῖται τῶν ἐν Πελοποννήσῳ πάσας Ἰλλυριῶν κτλ. *Paneg Man*, Lambros Π. Π. III 195.

Capitolo III

MOMENTI E PERSONAGGI DELLA CRONACA ALLA LUCE DI UNA PRIMA VALUTAZIONE STORICA

1. – La politica di Carlo Tocco

La Cronaca ci presenta netti e distinti i protagonisti: Carlo Tocco, e in ombra Leonardo, da una parte, e dall'altra gli Spata. L'ascesa al despotato di Gianina conclude la prima fase di guerra fra le due famiglie. Salvo il capitolo II, dedicato all'impresa su Clarenza e alla sua momentanea occupazione, dal cap. I al XII si parla sempre della guerra del Tocco contro il despotato di Arta, sino all'annientamento della famiglia despotale. Il cap. XIV ci trasferisce nel principato di Acaia e introduce nella scena Asan Zaccaria e Teodoro II Paleologo.

Ripercorrendo con la memoria tutta la trama dei primi dodici capitoli ci accorgiamo che il sogno iniziale di Carlo Tocco tendeva all'occupazione del solo despotato d'Arta. L'assunzione al soglio despotale di Gianina non fu che un evento imprevisto e occasionale: una felice aggiunta al programma prefisso. Codesta assunzione non è mai accennata fra le lontane ambizioni della giovinezza di Carlo Tocco. Questi mirava, non ancora ventenne, a muovere guerra ad Arta e agli Albanesi. Ce lo conferma un documento veneto del 12 dicembre 1390 che attesta « *in casu quo dominus Comes habere guerram cum albanensibus, veneti nec alij nostri subditi, non se impediant de dicta guerra nec dent eis auxilium* » e che la Repubblica Veneta assicurava che « *sit certus predictus Dominus Karolus quod rectores nec subditi nostri numquam preberent favorem aliquibus contra illos quos conoscerent admicos et fideles nostro dominio* » [1].

[1] Val AAV 407 vol. II, pp. 113/4. Rammentiamo che i Tocco erano considerati cittadini veneziani « *de intus et extra* » sin dal 19 febbr. 1361: il privilegio era stato concesso a Leonardo I e ai suoi discendenti (*Privilegi* R° I, c. 118; la domanda fu rinnovata dal figlio nel gennaio del 1393 (*Commemoriali*, t. III, lib. VIII n° 388); Carlo Tocco in seguito — 5 marzo 1413 (*Privilegi* R° II c. 17) — sarebbe stato ascritto al Maggior Consiglio.

La prima occupazione di Clarenza (cap. II), che sembrava dovesse divenire definitiva, fu invece del tutto provvisoria. Codesta occupazione e la chiamata a Gianina ebbero risultati indicativi di cui però il Tocco non percepì il significato: la prima (a. 1407) per l'intervento di una forza estranea (Venezia) lo respinse indietro; la chiamata a Gianina (1 apr. 1411) lo spinse in avanti, verso la conquista di tutto l'Epiro. Il Tocco non capì che in ogni modo la terra peloponnesiaca era vietata alle sue ambizioni. Nel 1421/2, con l'acquisto di Clarenza, per l'intervento dei Paleologi egli sarà ancora una volta respinto dalla capitale dell'Acaia. Pertanto la nostra Cronaca, nel contenuto storico squisitamente epirotico si chiude al cap. XIII, che è dedicato alla morte di Leonardo II e alla celebrazione delle sue virtù.

Nel quadro epirota, nel quale si muoveva Carlo Tocco, acquista rilievo il dissidio greco-albanese espresso dai due seggi despotali di Gianina e di Arta. I Greci, forti della loro coscienza storica che si allacciava alla tradizione bizantina, non ammettevano l'esistenza di un dominio albanese; gli Albanesi, forti di numero, signori di fatto e presenti per legittimazione imperiale, pretendevano l'accettazione della realtà politica da essi stessi rappresentata. L'unità del Despotato era quindi un'aspirazione di ambedue le parti, ma ciascuna pretendeva che essa avvenisse sotto le proprie insegne: il che non era poco, anzi era il tutto. In questo conflitto Arta costituiva il fulcro del potere e dell'influenza politica degli Albanesi, Gianina la base dell'antica e della nuova coscienza greca. Il cronista la chiama «ρίζα τῶν Ρωμαίων» (vv. 1390. 3113). L'estensione che il cronista stesso conferiva al despotato d'Epiro corrispondeva a quella unitaria primitiva «τὴν Ἄρταν καὶ τὰ Ἰωάννινα, ὅπου ἦσαν χωρισμένα — ἐκ τὴν ἀρχὴν τῶν δεσποτῶν ἐκείνων τῶν Ρωμαίων» (vv. 3026-3027).

D'altra parte le popolazioni greco-albanesi erano talmente intersecate da rendere impossibile una delimitazione dei confini delle sedi degli Albanesi da quelle dei Greci. Punto sicuro di grecità era Gianina, ma essa era circondata da Albanesi, così come lo attesta oltre la Cronaca dei Tocco anche quella gianiniota. Da questa mescolanza derivarono dissidi e problemi insanabili e l'impossibilità che gli Spata potessero svolgere nei confronti dei Greci una costante politica di pacifica convivenza. A nostro avviso questo è un punto molto importante della storia del periodo che va dal 1350 al 1417. I sudditi albanesi del despotato d'Arta erano solidali con il loro signore nei casi di emergenza, nei casi bellici, ma non nella pace. I vari «fis» (gentes) albanesi (Spatei, Masarakei, Malakassei, Alkadii) erano difficilmente controllabili nei rapporti diretti con i Greci:

le incursioni e le razzie reciproche erano fatti di tutti i giorni e creavano un clima che poteva non essere di guerra generale, vera e propria, ma non era nemmeno di pace. Su questo fondo sempre mosso e agitato è ovvio che gli Spata, capi di un despotato albanese, non potevano esplicare una politica di pace e di attrazione col despotato di Gianina, perchè ogni buona intenzione veniva contraddetta dagli scontri quotidiani fra Greci e Albanesi. Gli Spata non riuscirono a fare una politica con Gianina: fecero soltanto la guerra, senza trovare una soluzione ai dissidi fra i due despotati.

In posizione migliore e del tutto favorevole per l'intreccio di buoni rapporti era invece il Tocco, il quale era libero dai problemi degli Spata, derivanti dal contatto e dall'intersecazione di due popoli. Egli aveva come sudditi una popolazione greca; di Latini non c'erano che gli assoldati alle sue schiere e gli impiegati nell'amministrazione o nella cancelleria; pochi, invero, per creare dissensi o problemi di convivenza con la popolazione romea. A facilitare lo sviluppo fortunato degli eventi furono le circostanze che consentirono al Tocco di svolgere una politica filo-greca nei confronti di Gianina nello stesso periodo in cui le truppe degli Spata si succedevano sui territori della capitale epirota. Le occasioni favorevoli e decisive furono offerte poi dalla morte di Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli (6 febbraio **1411**) e dal comportamento dissennato e spietato della vedova Evdokia. D'altra parte non deve apparire strano che Muriki Spata non considerasse una soluzione soddisfacente il fatto che a succedere a Esaù fosse il suo genero, primogenito dello stesso Esaù: perchè il minorenne Giorgio dei Buondelmonti avrebbe avuto dei tutori greci che si sarebbero sempre e in ogni modo comportati da Romei, cioè in maniera ostile agli Albanesi.

Il Tocco per essere preferito dai Gianinioti aveva al suo attivo dei meriti, dei quali alcuni recentissimi. Le persecuzioni della Balšić gli diedero l'opportunità di ospitare e proteggere i rifugiati, tutta gente di alto prestigio nella città, fra le quali c'era quel Simone Stratigopulos che sarebbe stato l'artefice della chiamata di Carlo. Militavano ancora in favore dello stesso Carlo Tocco le passate continue guerre condotte contro gli Albanesi. Quindi la sua assunzione a Gianina consacrava la convergenza degli intenti dei Tocco e dei Gianinioti interessati a combattere ed eliminare la supremazia degli Albanesi.

Sì, nella città di Gianina c'era una certa minoranza, formata, come dice il cronista, di sarti e calzolai, che propendeva a chiamare Gjin Zenevesi, signore di Dryinopoli (vv. 1788. 1790), ma essa non ebbe alcuna

voce: su quei pochi Gianinioti agiva forse il fascino del principe potente e dello stratega sagace che circa dodici anni prima (9 apr. 1399) aveva travolto e fatto prigioniero il loro stesso signore Esaù (1), e che di lì a un anno (1412 circa) avrebbe sbaragliato le truppe dello stesso Tocco a Cranea (vv. 1736.1766). Però lo Zenevesi non aveva dietro di sé un passato politico analogo a quello del Tocco ed era per giunta albanese.

Non si può identificare il despotato d'Arta con tutti gli Albanesi né viceversa. Arta era rappresentata dagli Albanesi, ma non tutti gli Albanesi dell'Epiro rappresentavano Arta. Ce ne dà larga testimonianza la stessa cronaca gianiniota. Noteremo, poi, che gli Albanesi come stradioti erano dappertutto: erano ovviamente con gli Spata e gli Zenevesi, loro naturali dinasti, militavano con Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli, con i Tocco, con i Paleologi e forse con Centurione Zaccaria: diciamo forse perchè gli Albanesi a cui allude il documento veneto (2) con la frase «princeps Achaie se concordavit cum Albanensibus et dominis illarum partium ad damnum et destructionem suam», cioè di Carlo Tocco, non erano degli stradioti (3), bensì gli Spata e gli Zenevesi, che si erano alleati con lo Zaccaria per muovere contro Leucade e Cefalonia.

Il Tocco riuscì a riunificare sotto il suo scettro il despotato di Gianina e di Arta: ricompose ciò che Simeone Uroš aveva separato (4). Il cronista esalta l'evento come il raggiungimento di una meta agognata, evento che indubbiamente portava una sigla latina.

Il Tocco aveva fatto proprie le aspirazioni dei Greci, ma, una volta eliminata la dinastia degli Spata, rispettò gli Albanesi. Dopo la conquista di Arta la sua politica fu rivolta a legarsi in parentela, attraverso i numerosi figli naturali, con la casa despotale sconfitta, in modo da conferire al suo nuovo dominio un sigillo di legittimazione. Il che dimostra in lui una sensibilità politica veramente notevole.

Uno il dinasta, dovevano ovviamente cessare le incursioni ed espoliazioni interne. Con la pacificazione interna Carlo seppe altresì rispettare le tradizioni storiche della sovranità d'Arta; pur avendo ricostituito l'unità dell'antico despotato, rispettò la dignità delle due capitali divi-

(1) *Chron Joan* § 39.

(2) Sen Sec R° 5 c. 149 in SATHAS I 43/4; THIRIET, *Regestes*, I 116; Val AAV n. 1823.

(3) Come ha creduto A. DUCELLIER, *Les Albanais dans les colonies vénitiennes au XV^e siècle*, «Studi Veneziani» X (1968) 48; cf. p. 62 n. 2.

(4) *Chron Joan* § 8.

dendo la residenza fra l'una e l'altra a seconda delle stagioni: d'inverno dimorava ad Arta, d'estate a Gianina.

L'avventura di Clarenza si rivelò come un passo sbagliato, promosso dal solo desiderio di espansione, fomentatore di altre diffidenze e ostilità. La stessa avventura testimonia che Carlo, pur di fronte alle condizioni precarie in cui versavano tutti i piccoli Stati d'Epiro e del Peloponneso minacciati dai Turchi, non ebbe nuove ispirazioni né seppe promuovere una politica dalla quale scaturissero iniziative adeguate a scongiurare possibili e rovinose invasioni.

A stare al pensiero del cronista saremmo indotti a credere che Carlo Tocco nei confronti dei Turchi si fosse mantenuto, almeno precedentemente alla sconfitta di Cranea, in una politica indipendente o di diffidente distanza, distinguendosi in ciò perfino dagli stessi Emanuele II e Teodoro I Paleologo (1). Ma la realtà è diversa. Egli nel passato e quando contava circa vent'anni, era già caduto nella stessa fossa di altri dinasti cristiani. Contestato nel testamento di Nerio Acciaiuoli, che aveva lasciato alla moglie Francesca la quasi totalità dei possedimenti in Morea, a discapito degli interessi del cognato Teodoro (2), si era rivolto a Evrenos che all'inizio del 1395 sconfisse le truppe moraite davanti a Corinto e successivamente ad Acova (3). Quindi la condanna del cronista contro Paolo Spata per essersi, intorno al 1406 (vv. 417-439), rivolto ai Turchi contro il Tocco, suonerebbe implicita condanna contro il proprio signore: il quale, come dopo sarebbe avvenuto allo stesso Spata, fu abbandonato da Evrenos, che si allontanò improvvisamente dalla Morea (4), lasciando che Carlo risolvesse da sé i dissidi col Paleologo. Di tutto ciò la Cronaca, allo stato in cui ci è pervenuta, non fa alcun accenno. Può darsi che ne avesse fatto argomento nel corpo degli undici fogli dispersi, che dovevano contenere la storia della prima giovinezza di Carlo e di Leonardo (5). Comunque il duca di Leucade, successivamente despota di Gianina e poi

(1) LOENERTZ, *Péloponèse*, BFG 234-240.

(2) ZAKYTHINÒS I 143; LOENERTZ, *Péloponèse*, BFG 253; DONALD M. NICOL, *The last centuries, of Byzantium 1261-1453*, London (1972) 317.

(3) *Chron Min* 27_{25-27} p. 46; *Chron Brèv Mor* 422/3; LOENERTZ, *Péloponèse*, BFG 253/4.

(4) Quella ritirata il LOENERTZ, *Péloponèse*, BFG 254, suppone sia stata voluta da Bāyezīd impegnato contro Mircea di Valacchia battuto in Bulgaria il 17 maggio 1395.

(5) Cf. il cap. dedicato ai codici e la storia del testo, pp. 151-155.

anche di Arta, non si sottrasse alla dura realtà di dover essere, come gli altri dinasti limitrofi (1), un tributario del Turco: non solo, ma fu obbediente anche alla dura legge di dare in ostaggio i figli. Il cronista cerca di essere eufemistico allorché informa che il suo signore «li mandava perchè essi servissero la Porta e per avere a sua volta l'aiuto» (vv. 1961-1963) (2). Ciò non bastando s'imparentò con Mūsā dandogli in isposa la figlia, la quale, alla sopravvenuta morte dell'emiro, sarebbe stata concessa come moglie a Ḥamza-beg, fratello del pascià Bāyezīd. Quindi, Carlo Tocco, contro le aspirazioni e i princìpi ideali del suo cronista, non fu un campione antiturco, ma ai Turchi stessi fu legato più che altri signori, traendone tuttavia dei benefici: senza il loro aiuto egli non si sarebbe rialzato, e dopo la sconfitta di Cranea la storia dell'Epiro avrebbe preso un altro corso.

Orbene, se, considerate nell'assieme tutte le vicende di cui siamo venuti a conoscenza, ci chiedessimo quale significato e quale peso abbia assunto il periodo e la politica di Carlo Tocco per la storia dell'Epiro, noi risponderemmo: nessuno. Le sue imprese che si svolsero nel giro fortunato di cinque anni ebbero la stessa inanità che si accompagnano alle imprese smembratrici e dissolutrici. È facile avvertire che egli si incuneò, giovandosi dei loro dissidi, fra Greci e Albanesi, frangendo il corso, pur torbido e bellicoso, della loro interna sistemazione. Il Despotato che ne derivò appariva greco ed albanese, senza poi essere né l'uno né l'altro in quanto dominato da un Latino. Il Tocco ristabilì solo l'ordine interno, ma non ebbe — o per lo meno non risulta l'avesse avuta — un'idea nuova, alla quale ispirare l'avvenire della restituita unità dell'Epiro. L'intervento nelle tenzoni per Clarenza, il cui tentato possesso già gli aveva nel passato procurato amarezze e delusioni, dimostra che per il presente e il futuro del Despotato egli non si sentiva impegnato da alcun programma innovatore. E in ciò egli si allineava agli antichi avventurieri latini il cui ideale si esauriva nel perseguimento della conquista. Il suo dominio, del tutto effimero, non giovò o per lo meno non portò nulla di nuovo né ai Greci né agli Albanesi: i Greci si servirono di lui come strumento di rivalsa su gli Albanesi, ma non è detto quali reali benefici, a parte l'ordine e le ricompense concesse ai

(1) Momcilo Spremić, *I tributi veneziani nel Levante nel XV secolo*, «Studi Veneziani» XIII (1971) 221-240.

(2) In ciò il cronista si allinea perfettamente con gli storici e segnatamente col Calcocandila – ed. Darkò 74/5 – cf. Loenertz, *Péloponèse*, BFG 243.

loro capi, essi trassero dalla nuova situazione (1). Gli Albanesi, scomparsi i titolari del Despotato, ebbero in lui un capo rispettoso dei loro legittimi diritti e videro i loro maggiorenti imparentarsi, attraverso matrimoni, con la sua famiglia; ma nulla di nuovo viene registrato per la vita delle varie comunità.

In conclusione può dirsi che il restaurato despotato d'Epiro, anche se politicamente e geograficamente rinnovò l'antico Stato, mancò tuttavia di un'anima che lo caratterizzasse: latino nel capo, greco e albanese nel corpo, mancò dell'idea nella quale tutti e tre gli elementi s'incontrassero e si fondessero. Alla prima discordia interna esso sarebbe crollato. Dopo pochi mesi la morte di Carlo, per motivi di successione lo stesso suo primogenito Ercole avrebbe richiesto l'intervento turco (2): e a 19 anni dall'entrata del Tocco a Gianina (1 apr. 1411) e a meno di 14 dalla riunificazione del Despotato, Sinā pascià con una spedizione avrebbe cancellato il conseguito primato gianiniota. L'erede Carlo II si sarebbe ritirato in Arta, eroso di varie terre dai cugini Ercole e Menuno, tributari e ligi del sultano. Così sul destino del Despotato ebbe il suo ruolo anche la variopinta costituzione della famiglia di Carlo I Tocco, la quale contribuì, con dissidi e lotte interne, allo smembramento dello stato epirota. Morto Carlo II (ottobre del 1448) anche Arta sarebbe stata fagocitata dai Turchi: era il 24 marzo 1449.

2. – Gli Spata e le genti albanesi dell'Epiro

Le conclusioni relative agli Spata e agli Albanesi sono facili a trarsi dalla stessa storia dei Tocco.

La dinastia, che dominò il despotato di Arta e l'Etolia sino a Naupatto, raggiunse l'acmè della sua parabola con Gjin. Il cronista, pur di

(1) Da una lettera riportata dal Buchon NR I 284 (2 XI 1424) egli dichiara di « dubitare della barbara fede delli Greci ... ». — Cf. Lunzi 135, il quale espresse nei confronti del Tocco un giudizio negativo.

(2) « Per letere del nostro bailo de Corfù nui semo avixadi como *I turchi* son andadi molto possenti ala *Janina* per subjugar quel luogo e altri luoghi del despoti *Carlo* ad instantia e requisition de *Hercules*, che fo fiuol natural de laltro Despoti » Sen Secr Rº 11º c. 116, del 17 VI 1430, Val AAV 3375, t. XIV 80. — Al passo presso i Turchi partecipò anche Menuno: *Act Dipl* III 282; Romanòs 86.

parte dei Tocco, non lesina lodi e non nasconde la sua ammirazione per quest'uomo di eccezionale personalità che era stato la gloria della stirpe albanese: « φοῦμος τοῦ 'Αλβάνι » vv. 175-176. Eppure egli non riuscì a creare nel suo popolo una coscienza politica: perchè gli Albanesi avevano coscienza della stirpe, che si risvegliava al momento delle grandi prove, ma non della nazione, comunque essa raffigurata. La successione del fratello, Sguros, e la sua deposizione per intervento di Bokoi, creò, forse, la frattura con Muriki, nipote di Gjin, che assunse il despotato d'Arta. E di tale discordia approfittò Carlo Tocco per abbattere una alla volta le due parti in contrasto. Un indizio di acume politico e di saggezza ci viene da Sguros, il quale capì le intenzioni del Latino e, posti da parte i risentimenti, si accostò al pronipote Muriki per fare unico fronte contro il nemico comune. Ma egli sarebbe stato ferito da Galasso Peccatore e la sua morte, avvenuta qualche giorno dopo, rese inoperante l'alleanza. L'esempio di Sguros non fu seguìto dal figlio Paolo, il quale, pur aggredito ad Angelocastro — cap. I § 19 — e a Dragamesto, e pur avendo perduto Anatolico (cop. I § 28), preferì asservirsi ai Turchi (id. § 30).

Muriki, a sua volta, commise il grave errore di abbandonare al suo destino Paolo (cap. I § 35). Con questa scissione il destino degli Spata era segnato. Sicuro di sé per essere riuscito in un primo tempo a riconquistare la Catochì e a catturare molti uomini del Tocco (cap. I § 16), e successivamente a travolgere il valoroso capitano Galasso il Peccatore, liberare lo zio Sguros, espugnare Riniasa e riprendere ancora la Catochì, era forse convinto di poter affrontare sempre vittoriosamente il prepotente nemico. Egli si volse per alleanze ad estranei (Esaù, cap. III §§ 4-5) e allo stesso Tocco (cap. III § 14), con il quale annodò vincoli di parentela, ma ignorò il cugino Paolo. Questi a sua volta pare abdicasse ad ogni progetto di rivalsa e ad ogni aspirazione al dominio. Con lui assistiamo a una graduale liquidazione dei territori e delle piazzeforti a lui appartenenti: Angelocastro ai Turchi (cap. I § 36), Naupatto e le pescherie fino ad Anatolico a Venezia. Eppure per lui, antagonista del Tocco, il nostro cronista ha parole di sincera ammirazione: « bel giovane... valoroso e prode; in tutta la stirpe degli Spata non si trovava uno migliore » vv. 1119-1120. Dal che deduciamo che sui particolari del dissidio fra i cugini Muriki e Paolo noi siamo poco informati.

Gli altri Spata non dimostrano ugualmente alcuna coesione e ciascuno par che viva in un mondo proprio, avulso dal centro d'autorità, facile preda di un nemico aggressivo. Il vecchio Gjin Spata, cugino del

defunto omonimo despota, signore delle Candiles, si fa sorprendere nel suo castello di Varnaco e diviene suddito del Tocco (cap. III, §§ 8-11); Pietro Spata se ne sta pressoché indifeso nel dominio della Catochì e perde, in seguito a un tranello, moglie e dominio. In fondo sembra che il feudalesimo occidentale, di cui era permeata la vita politica dell'Epiro, fosse il più congeniale alle tendenze di ἀβασίλευτοι dei signori albanesi.

La stirpe dei Masarakei, sparsi ovunque, agiscono per conto proprio; gli Alkadii, posti sulla direttrice Gianina-Arta, non si curano affatto del despota di Gianina, nel cui territorio pare risiedessero; i Bua, condottieri e guerrieri impareggiabili, sin d'allora tennero solo al loro mestiere di stradioti senza dipendenza da una autorità politica autoctona. Sullo sfondo di simili propensioni alla dispersività il miracolo politico di Skanderbeg, che si sarebbe verificato a nord, di lì a pochi decenni, non appare meno prodigioso del miracolo strategico.

Lo stradiota, nel quale si identificava il soldato albanese, era lo strumento umano che si polarizzava là dove entità di compenso, prestigio e autorità di capi esercitavano la loro forza di attrazione. Queste proprietà erano state possedute da due capi: Gijn Spata di Arta e Gjin Zenevesi di Dryjnopoli; e il primo seppe mettere in fuga i Turchi (1) e travolgere la Compagnia degli Ospedalieri di Rodi, facendo prigioniero lo stesso Gran Maestro Eredia (2); il secondo a sconfiggere e catturare il despota di Gianina, Esaù (3), nonché a distruggere a Cranea le truppe dello stesso Carlo Tocco, di cui si parla nella nostra Cronaca. Ma nessun nuovo indirizzo fu indicato dai due personaggi e nessun interesse fu espresso se non quello del tornaconto del proprio casato.

Sembra paradossale, ma è tuttavia vero, che Carlo Tocco abbatté la dinastia degli Spata servendosi anche e soprattutto di Albanesi: « ἄρχισεν φουσσᾶτο νὰ ρογεύσῃ, — Φράγκους, Ρωμαίους, Σέρβους τε, μᾶλλον τοὺς 'Αλβανίτας » (vv. 137-202). Ma il loro valore non fu mai costruttivo per i loro stessi destini. Essi si ressero sull'orgoglio personale e della stirpe. Peraltro mancavano di una storia scritta che documentasse l'esperienza delle passate generazioni, alla quale attingere linfa per la creazione di una coscienza politica tipicamente albanese. La prima documentazione esplicita è la cronaca dei Tocco: la letteratura storica albanese nascerà con Skanderbeg per opera del Barlezio e di umanisti italiani.

(1) *Chron Joan* § 38.
(2) *Chron Joan* § 17; Rubiò i Lluch, *Diplomatari* 453 n. 1.
(3) *Chron Joan* § 39.

3. – Asan Centurione Zaccaria

Abbiamo incontrato Centurione Asan Zaccaria, principe di Acaia nel capitolo II e nel XIV: in occasione della conquista di Clarenza da parte di Leonardo II e sua momentanea permanenza nella capitale dell'Acaia, e a proposito della guerra fra il Tocco e Teodoro II Paleologo per il possesso della città stessa. Egli ci viene ancora più icasticamente presentato allorché, claudicante per la gotta e afflitto dagli assalti dei Paleologi, si presenta per un'umile e sottomessa alleanza a Carlo Tocco; e lo vediamo infine chiedere una robusta scorta per recarsi, in un momento difficilissimo e delicato, da Ponticò ad Arcadia. Da tutti i casi si trae l'impressione che egli fosse poco cosciente delle esigenze del suo Principato e che con singolare sprovvedutezza si limitasse alla soluzione momentanea dei problemi senza ispirarsi a una politica coerente o preveggente.

Nel 1407 si allontana dalla sua capitale senza lasciarvi una difesa adeguata rendendo così possibile a Leonardo Tocco la conquista e spoliazione della città (vv. 518-676).

Nel 1411 si avventura in un'alleanza con lo Spata e lo Zenevesi per scacciare il Tocco dalle isole ioniche: prospettiva che, anche in caso di riuscita, non avrebbe risolto i gravi problemi connessi alla guerra con i Paleologi. Nello stesso anno fa atto di sottomissione al sultano Maometto I (1): e in questo atto possiamo riconoscere i motivi di forza maggiore. Ciò che non si comprende, invece, è come egli, già cittadino veneziano e che di Venezia si avvaleva per stipulare un atto di tregua con Carlo Tocco (2), chiedesse nello stesso anno, e precisamente il 20 XI 1414, di essere nominato cittadino genovese (3), circostanza, questa, che, alla luce della storia dei dissidi fra Genova e Venezia, era assolutamente controproducente; come controproducente doveva risultare nei confronti dei Paleologi che gli occuparono Messenia ed Elide. Centurione scontava così il fio della sua incerta politica: Genova era stata per lo Zaccaria solo di nocumento più che di utilità. Così, come abbiamo già detto, lo Zaccaria tornerà a Venezia per avere prestiti (4) e mediazione

(1) Ducas, 133.

(2) Sathas III, 62.

(3) Sathas I 54/5; Hopf, *Geschichte* II 74; Zakythinòs I 181; Bon I 284.

(4) Sen Secr R° 6 c. 156-9; Sathas I 69 70; Thiriet, *Regestes* II 1668-1670. 1671.

presso l'imperatore (1), nonché un immediato aiuto per il fratello, arcivescovo Stefano, affinché la città di Patrasso non cadesse in mano ai Paleologi (2).

Il caso limite della imprevidenza, anche in precedenza manifestata, dello Zaccaria appare quello di lasciare Clarenza proprio nel periodo in cui attendeva l'arrivo di Franco Oliverio. L'appropriazione, da parte dell'avventuriero, della città e della fortezza e la cattura come ostaggi della moglie, del fratello e d'altri personaggi (vv. 3555-3564) ha del drammatico e del comico. Il caso ripete e conferma la sventatezza dell'uomo già manifestata nel 1407, quando Leonardo II occupò Clarenza. Possiamo dire che quasi tutti gli episodi concorrono a far giudicare quello dello Zaccaria come un periodo del tutto inglorioso. Le alleanze stipulate non erano ispirate a una visione coordinata e chiara della situazione moraita. Le sue iniziative furono in contrasto con l'acutezza e l'astuzia attraverso la quale era stato capace di pervenire all'investitura del Principato. Nella guerra fra i Tocco e i Paleologi, lo Zaccaria, pur direttamente interessato, risulta figura secondaria e screditata.

4. – I Paleologi di Mistrà

I Paleologi avevano ricevuto dai Cantacuzeni uno stato moraita di non molto estesa dimensione, ma avevano con sé, in quanto si identificavano con la stessa stirpe imperiale, la forza immensa della coscienza di eredi dell'Impero. Essa coscienza non può sottovalutarsi, specie se considerata come fonte ispiratrice e condizionatrice di una politica. Non deve maravigliare, perciò, il fatto che le signorie che circondavano il despotato di Mistrà (in Acaia, Messenia, Nauplia) in poco meno di mezzo secolo sparirono, mentre i Paleologi riuscirono a riunire tutto il Peloponneso, salvo piccole frange veneziane, sotto il proprio dominio.

Per la valutazione delle forze spirituali del despotato di Mistrà bisogna considerare il fatto che non è nemmeno possibile istituire un raffronto

(1) Sen Secr R° 6 c. 155 del 25 VII 1417, Val AAV 2194; Thiriet, *Regestes* II 1671, Sen. Secr. R° 6 c. 161 del 7 VIII 1417, Val AAV 2200, vol. VIII pp. 408-411.

(2) Sen Secr R° 6 c. 164, del 19 VIII 1417, Val AAV 2203; Thiriet, *Regestes* II 1673. 1674; Val AAV 2204; Sathas I 76-79.

della sua fervida vita, culturale ed artistica, con quella delle altre signorie nelle quali, invece, non esisteva nulla: in Mistrà, considerata dipendenza dell'impero greco, del quale veniva adottata anche la monetazione, c'era tutta Bisanzio, con la sua civiltà e il suo pensiero. Il suo patrimonio morale e ideologico saremo ben lontani dal trovarlo nei despotati di Arta e Gianina, sebbene nella seconda affiorasse con diverso colore la coscienza romaica: ma men che meno la cercheremmo nel principato di Acaia, prodotto dello spirito d'avventura e di conquista, come tutte le signorie dei Latini. Caduta la capitale si spense il faro orientatore e i Paleologi, alludo a Demetrio e Tommaso, livellarono mentalità e metodi con quella decadente dei prìncipi franchi; in discordia fra loro, affidarono le sorti del loro potere e le loro ambizioni all'intervento degli stranieri: di Venezia prima e dei Turchi dopo (1). E fu la fine.

Non è detto che il despotato di Mistrà non incontrasse serie difficoltà di ordine politico e di economia. L'organizzazione feudale e la suddivisione territoriale in grandi proprietà comportava crisi economiche e l'insofferenza di tanti signori, i quali chiedevano appoggio ai Turchi o ai Veneziani o ai Navarresi contro il proprio despota. La nostra cronaca evoca chiaramente gli atti di ribellione all'autorità imperiale di alcuni signori recalcitranti a contribuire alle spese per la ricostruzione dell'Hexamilion. E ciò avveniva anche per la riscossione delle normali imposte (2).

Il despotato di Mistrà si dibattè fra tutti i problemi comuni alle altre signorie del Peloponneso, però era sorretto dalla coscienza di una missione e di un prestigio.

Nella Cronaca risalta con nitida evidenza la politica diritta e sicura svolta dai Paleologi in senso panmoraitico. Il Peloponneso doveva essere sgombrato dai Latini, e il Tocco, invece, aveva osato inserirsi in una posizione delicata e cruciale che condizionava il possesso dell'Elide. L'intervento dei Paleologi sia dallo Zaccaria che da Carlo Tocco poteva essere considerato arbitrario. Esso, considerato a sé, può essere giudicato tale, ma osservato nel quadro generale della politica dei despoti di Mistrà, appare, invece, del tutto coerente con la coscienza di una missione storica da attuare.

(1) Dobbiamo rammentare che i Paleologi si erano avvalsi dei Turchi anche nel 1387; come lo testimonia l'iscrizione della chiesa della Vergine di Parori a Mistrà: LOENERTZ, *Péloponèse*, BFG 227-230, 234-240.

(2) ZAKYTHINÒS I 122

Capitolo IV

CRONOLOGIA DI ALCUNI AVVENIMENTI

La rievocazione dei fatti non procede nella Cronaca con ordine cronologico. Il disordine viene avvertito in modo particolare nei primi capitoli. Diamo qualche esempio. L'accenno al matrimonio fra Irene Spata con Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli, avvenuto nel 1385 (*Chron Joan* § 31), viene dato per inciso e dopo la narrazione della conquista di Clarenza: estate 1407 (cf. cap. II). La conquista di Anatolico da parte del Tocco (cap. I § 28) e la cessione di Angelocastro operata da Paolo Spata a favore dei Turchi (cap. I § 36), avvenute l'una e l'altra nel 1406, sono narrate prima della esposizione dei fatti drammatici che portarono alla morte di Sguros Spata (cap. III § 28) e occorsi intorno al 1403-1404. La conquista di Riniasa da parte di Muriki Spata (III § 27) fu, come la Cronaca stessa afferma, immediatamente successiva alla disfatta subìta ad opera di Muriki da Galasso Peccatore, che aveva ferito e fatto prigioniero Sguros Spata (III § 26; a. 1403/4). E questi avvenimenti vengono passati in rassegna dopo i fatti di Clarenza (cap. II; a. 1407). È ovvio che nella tavola cronologica abbiamo creduto riportare i fatti nell'ordine in cui essi si verificarono.

Non tutti gli eventi hanno avuto una collocazione cronologica: quando le fonti fanno difetto sarebbe dannoso immetterci nel rischio di creare ostacoli a più esatte determinazioni.

Per la costituzione della cronologia abbiamo tesaurizzato reperti di varia origine: le note oxfordiane offerteci dal Vranussis (Ἱστορικὰ ... τῶν Ἰωαννίνων), gli Epirotica, la cronaca gianiniota, una lettera del Baroncelli, e soprattutto i documenti archivistici, specie veneziani. Per questi ultimi ci siamo serviti del repertorio, in parte già pubblicato «*Acta Albaniae Veneta*» del P. Giuseppe Valentini, i cui primi tredici tomi, molto accessibili, interessano proprio l'epoca della Cronaca.

La cronologia degli avvenimenti non seguìta da indicazioni di fonti, ma solo dal numero dei versi, s'intende desunta dallo stesso contesto in quanto il fatto è strettamente collegato con quello precedente, già datato. Le date, dedotte per approssimazione, vogliono avere un valore

meramente indicativo. Per ognuna di esse abbiamo indicato il punto di appoggio utilizzato per il computo. Alcuni fatti, e specialmente quelli narrati nel cap. I, hanno una dimensione troppo provinciale perché possano aver riscosso un'eco nelle grandi cancellerie e nutriamo pertanto fondati dubbi perché essi possano essere documentati in fonti datate.

N.B.: Per le abbreviazioni delle fonti v. l'elenco dei Testimonia, pp. 212-217.

MORTE DI LEONARDO I TOCCO: v. 1 — 1375 c.
Term. post quem: Sen Mix XXXV f. 7, 20 III 1375, Reg Ven Thir 558; – term. ante quem: R° Aven 201 f. 13, 25 VIII 1377, LUTTRELL, *Interessi fiorentini*, p. 323 nota.

NASCITA DI CARLO TOCCO — 1373/4
Ὁ δούκας βρέφος μικρὸν ηὑρίσκετον – v. 4 – nel tempo del viaggio a Napoli (1376/7 c.).

NASCITA DI LEONARDO II — 1375 c.
εἰς τὸ γάλα ἀναθρέφετον ὁ κόντος Λεονάρδος – v. 6 – nel tempo del viaggio a Napoli (1376/7 c.).

VIAGGIO A NAPOLI DI MADDALENA ACCIAIUOLI-TOCCO: vv. 19-22. — 1376 c.

INCURSIONI ALBANESI SU LEUCADE: vv. 57-70 — 1378/85
ὁ δούκας ἦτον πολλὰ παιδάκι – v. 80.

INCURSIONI SU VODIZZA: vv. 87-110; 165 — 1378/85

IRENE SPATA SPOSA ESAÙ DEI BUONDELMONTI: v. 706 — 1395
Chron Joan § 31.

MORTE DI GJIN SPATA, DESPOTA D'ARTA: vv. 174-178 — 1399
Chron Joan § 41.

SGUROS SPATA S'IMPOSSESSA DEL TRONO D'ARTA: V. 179 — 1399
Chron Joan § 41.

INVASIONE DI BOKOI E DEPOSIZIONE DI SGUROS: V. 179 — novembre 1399
Chron Joan § 41: μετ' ὀλίγας ἡμέρας dopo il 29 X 1399.

MURIKI SPATA SUBENTRA A SGUROS SUL TRONO DI ARTA — nov.-dic. 1399
Subito dopo la deposizione di Sguros: Chron Joan § 41.

MORTE DELLA FIGLIA DI IRENE SPATA ED ESAÙ: V. 708 — 6 I 1402
Epirotica 238.

RIPUDIO DI IRENE SPATA DA PARTE DI ESAÙ: V. 709 — 1402
« ἐξ αὐτὸ (cioè per la morte della figlia) τὴν ἄφηκεν ».

MURIKI SPATA CONQUISTA RINIASA E LA KATOCHÌ: VV. 1101-1106 — 1403
Val AAV 1046 (vol III 401/2) « Moricio Albanensis qui ei abstulit una de terris suis », 20 VII 1403. Cronaca v. 1101 Ἐκεῖ ὁποὺ τὸν εἴδασιν ἡ χώρα τῆς Ρινιάσας ἐπροσκύνησαν, γίνονται ἐδικοί του: subito dopo la liberazione di Sguros, ferito: vv. 1094-1100.

MORTE DI SGUROS BUA SPATA: VV. 1098-1120 — 1403
Nello stesso scorcio della conquista di Riniasa: Term. ante quem a. 1406: Sen Mix R° 47 c. 117, Val AAV 1254: primo documento che presenta il figlio Paolo come « dominus Nepanti » e già donatore ai Turchi di Angelocastro.

CONQUISTA DI DRAGAMESTO: V. 403 — 1404/5 c
Precedente alla conquista di Anatolico (a. 1406): Val AAV 1335 – (v. appresso).

CONQUISTA DI ANATOLICO: VV. 377-402 — 1406
Sen Mix R° 47 c 181, 23 III 1408, Val AAV 1335 vol. V 121: « per spacium duorum annorum » a retrocedere dal 23 III 1408.

PAOLO CEDE ANGELOCASTRO AI TURCHI: vv. 491-504 — 1406 c

Sen Mix R° 47 c 117 del 27 V 1407, Val AAV 1254, vol. V 29: « i a m sibi (al Turco) donavit quoddam eius fortilicium Langelocastro ».

CONQUISTA DI CLARENZA: vv. 518-676 (καλοκαίρι) vv. 542/4) — agosto 1407

Sen Mix R° 47 c. 129 del 25 VII 1407, Val AAV 1263, term. post quem: « scribamus domino principi Achaye pro refectione damnorum ei (Carolo) illatorum »; Sen Mix R° 47 c. 170 del 6 II 1408, Val AAV 1321, term. ante quem: « Oratores (Zaccariae) supplicant ut dignemur tenere modum quod terra Clarentiae sibi oblata restituatur ».

RESTITUZIONE DI CLARENZA: lacuna nel cd. — febbr.-marz. 1408

Sen Mix R° 47 c. 170 del 6 II 1408, Val AAV 1321: « Sumus contenti et sic offerimus nos interponere, cum comite Leonardo, quod ipse restituat prefato principi terram Clarentiae ».

CARLO TOCCO CONQUISTA ANGELOCASTRO: lacuna nel cd.; — fine 1407 - prima metà 1408

term. post quem: Val AAV 1285 del 14 IX 1407: « dictus dominus ducha, intendit et perquirit quantum potest, habere et acquirere in sua potentia *Angelocastrum* »; – term. ante quem: Val AAV 1367 del 20 VII 1408: « dictus ducha *cefaloniae* non est noster subditus, nec de novitate quam fecit in accipiendo *Ançelocastrum* aliquid scimus nec de nostro consensu nec voluntate fecit ».

UNIONE DI ESAÙ CON MURIKI SPATA: vv. 726-736 — 1410 c

Sen. Secr. R° 4 c 136 del 27 IX 1410, Val AAV 1600, vol. VI 87-88: Muriki pone difficoltà a procedere a una pace o a una tregua con il « ducha Cefaloniae ... sine licentia domini turchorum ».

MORTE DI ESAÙ: vv. 1163-1166. — 6 II 1411

Chron Oxf Vr 78.

ESPULSIONE DI EVDOKIA: vv. 1296-1300 — 26 II 1411

Chron Oxf Vr 78.

IL DUCA ENTRA A GIANINA: VV. 1561-1579 — 1 IV 1411
Chron Oxf Vr 78.

BATTAGLIA DI CRANEA: VV. 1716-1766 — 1412 c
Dopo la presa di possesso di Gianina.

ALLEANZA MURIKI SPATA-ASAN CENTURIONE ZACCARIA: VV. 1819-1855 — 1413
Sen Secr R^o 5 c 149^t dell'11 VIII 1413, Val AAV 1823: « princeps Achaie se concordavit cum Albanensibus et dominis illarum partium ad damnum et destructionem suam (de Tocco) ».

BATTAGLIA NAVALE TRA ZANTE E CLARENZA: VV. 1855-1887 — estate-autunno 1413
Sen Secr R^o 5 c 149^t dell'11 VIII 1413, Val AAV 1823: Si ordina al capitano di Corfù di mettere a disposizione dei Tocco « unam nostram galeotam banchorum XXI^{ti} et mandabimus rectoribus nostris, quod dictam galeotam armare debeant (   ) ad (...) persecutionem dictarum barcharum turchorum in dicto Culpho » (!).

MORTE DI MURIKI SPATA: VV. 2011-2019 — 1414/15
Dopo la morte di Mūsā (1413) e prima della ricostruzione dell'Hexamilion (1415).

YA'QŪB SPATA SUCCEDE A MURIKI: VV. 2027-2039; 2096-2104 — 1414/15

MANUELE II CELEBRA L'AVVENUTA RICOSTRUZIONE DELL'HEXAMILION: VV. 2121-2124 — estate 1415

YA'QŪB È SCACCIATO DAGLI ARTINI: VV. 2189-2201 — 1415/16

MANUELE II MANDA LE INSEGNE DESPOTALI A CARLO TOCCO: VV. 2138-2178 — 6 VIII 1415
Chron Oxf Vr 75.

CATTURA E UCCISIONE DI YA'QŪB: VV. 2847-2867 — 1 X 1416
Chron Oxf Vr 79.

IL DESPOTA ENTRA IN ARTA: VV. 3001-3019 — 4 X 1416
Chron Oxf 79.

IL DESPOTA DI MISTRÀ ATTACCA E CONQUISTA VARIE LOCALITÀ DELLO ZACCARIA: VV. 3530-3544 — 1417/18
Sen Secr R° 7 c 20t del 13 VI 1418, Val AAV 2255: « propter guerram quam dominus princeps frater suus (Zaccaria) habuit cum domino Imperatore et domino despoto amisit quasi maiorem partem sui dominij... ».

MORTE DI GJIN ZENEVESI: VV. 3175-3184 — 1418
Indirettamente da Chron Min 28_{24}, 46_{13}, ove si parla della resa di Argirocastro (ott. 1419).

DISCESA DI ḤAMZA E ASSEDIO DI ARGIROCASTRO: VV. 3185-3202; 3220-3223 — estate 1418
Chron Min 28_{24}, 46_{13}: Chron Oxf Aedis Christi 49 f. 271.

OLIVERIO S'IMPOSSESSA DI CLARENZA: VV. 3545-3575 — primavera 1418
Sen Mix R° IV c 12t del 13 VI 1418, Val AAV 2251: « et modo ultimate, curso casu de civitate Clarentiae, capta per illum Oliverium ».

MORTE DI LEONARDO II TOCCO: VV. 3325-3338 — 1418-1419
Poco dopo la consegna di Argirocastro ai Turchi: Chron Min 28_{24}, 46_{13}, e poco dopo la caduta di Clarenza in mano di Oliverio.

CESSIONE DI ARGIROCASTRO AI TURCHI: VV. 3274-3291 — ottobre 1419
Chron Min 28_{24}, 46_{13}: Chron. Oxf. v. in questi Prolegomeni p. 81.

ACQUISTO DI CLARENZA DA PARTE DI CARLO TOCCO DA FRANCO OLIVERIO: VV. 3593-3624 — 1421/2
Term. ante quem: Sen Secr R° 8 c 65 del 22 VII 1422, Val AAV 2610, vol. XI 117: « a dicto domino Despoto (*Larte*) requirere (debeatis) et petere Clarentiam et omnia alia loca que tenet in principatu Amoree ».

SCONTRO DI ERCOLE CON ALESSIO LASCARIS: VV. 3910 3923	1422 c.
(SPOSALIZIO DI MADDALENA TOCCO CON COSTANTINO PALEOLOGO) Sphrantzès XVI, 1.	1 V 1429
(MORTE DI CARLO TOCCO) Sphrantzès XX, 6; Ps. Phrantzès IX 296.	4 VII 1429

PROLEGOMENI

Parte Seconda

LA CRONACA COME MONUMENTO LETTERARIO

Capitolo I

L'AUTORE E CARATTERI DELLA CRONACA

1. L'autore contemporaneo ai fatti narrati. — 2. Era romeo e forse gianiniota. – 3. L'idea politica del cronista. – 4. Il cronista tendenzioso nei giudizi, ma obiettivo nella esposizione dei fatti. – 5. Quando fu scritta la cronaca. – 6. La cronaca è di per sé fonte.

1. – *L'Autore anonimo contemporaneo ai fatti narrati.*

Sino ad oggi non ci è stato dato scoprire chi sia l'autore della Cronaca. Mutilo il codice e privo di colofone, viene a mancare ogni indicazione diretta. A noi, quindi, non tocca che cercare di ricostruire indirettamente, e appunto attraverso certe caratteristiche dell'opera e alcuni spiragli lasciati in essa inavvertitamente aperti, qualche dato della sua personalità. Da essi ci sembra di aver potuto rilevare: *a*) che l'autore fu contemporaneo e spesso testimone dei fatti narrati; *b*) che era romeo e forse gianiniota; *c*) la sfera politica nella quale si mosse; *d*) la cultura, invero limitata, e l'intelligenza molto vivace che gli consentirono di scrivere un'opera tanto impegnativa; *e*) il periodo in cui la cronaca fu scritta.

Queste notizie emergono dallo studio delle stesse testimonianze offerte dal testo. Di esse abbiamo scelto le più chiare e di più sicura interpretazione, comunque tali da offrire indicazioni esplicite piuttosto che delle ipotesi. Con tutto ciò, e malgrado varie indagini, alla conclusione ci troveremo di fronte a un personaggio anonimo: di lui conosceremo l'epoca, gli ideali e i sentimenti, l'ambiente e la cultura, ma purtroppo non il nome. Vera iattura per la storia letteraria, che sarà interessata al personaggio quanto la storia politica sarà interessata alla sua opera.

Il cronista fu contemporaneo ai fatti narrati. Alcuni passi lo affermano con tale esplicita chiarezza da fugare ogni dubbio che possa essere elevato al proposito. Passiamo in rassegna le testimonianze più importanti.

Dopo la narrazione di una serie di lunghe e mortali tenzoni fra i Tocco e gli Spata e una brusca troncatura dovuta a una grave mutila-

zione del codice, il testo presenta di punto in bianco i due avversari operanti in un caloroso clima irenicale: il fratellastro di Muriki Spata, chiamato Carlo (vv. 1123-1124, 1141-1152), prendeva in isposa una delle tante figlie bastarde del duca Tocco. Le nozze vennero celebrate a Roghì. Con la instaurata parentela e con l'acquistata pace le condizioni erano favorevolissime per stipulare un patto di alleanza per la comune difesa contro i Turchi. Il patto stesso fra l'altro contemplava che la piccola flotta di Muriki, ancorata nell'insidiato golfo di Ambracia (1), si riducesse nel più sicuro porto di Santa Maura (vv. 1135-1137): non per rinforzare la flotta dei Tocco, come il cronista afferma a posteriori e con malcelato disprezzo, ma per essere venduta al primo e migliore offerente. Senonché quella pace fu effimera. La sopravvenuta morte di Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli (6 febbraio 1411), appresa a Roghì il giorno stesso delle nozze, gettò fra i due nuovi alleati il pomo della discordia per la successione al trono despotale di Gianina. Sorvoliamo i particolari della grande tenzone dettagliamente narrata dalla Cronaca (cap. IV). A noi in questo momento interessa piuttosto sottolineare che il cronista, scrivendo un certo tempo dopo l'entrata del Tocco a Gianina (1 aprile 1411) e ricordando la sorte della piccola flotta dello Spata, sempre ancorata a Santa Maura, dice: « καὶ ἐγὼ παντέχω σήμερον, νὰ ὑπάγης νὰ γυρέψης, — ἐκεῖ νὰ εὕρης τὰ πλευρὰ ὁπού εἶναι σα ισμένα » = « io credo che oggi, se tu vai a cercarle, quelle navi le troverai lì, ormai marce » vv. 1139-1140. Qui non interessa sapere se il Tocco, scoppiata la guerra, si fosse trattenuta come preda bellica la flotta dello Spata, piccola o grande che fosse: intendiamo piuttosto sottolineare che il cronista confessa che quei natanti si trovavano ancora nel porto di Santa Maura e che pertanto costituivano la testimonianza della contemporaneità del fatto riferito. Il passo non si presta ad essere interpretato in maniera diversa. Del resto, a dimostrare che il cronista fu contemporaneo degli eventi narrati concorrono altri elementi di non minore chiarezza.

Nel condannare il pessimo tratto, lo sgarbo e la volgarità del linguaggio della despotissa di Gianina, Evdokia Balšić, l'autore instaura un raffronto con i modi amabili di Carlo Tocco: « Per questo motivo io lodo sempre il giovane duca: proprio per la dolcezza ed educazione della lingua» « διὰ τοῦτο πάντα ἐπαινῶ τὸν δούκαν τὸν ἀφέντη, — ἐκ τὴν πολλὴν γλυκύτητα,

(1) *Act. Dipl. Alb.* I 245; VERÀ HROCHOVA, *Le commerce vénitien en Grèce du 13e au 15e siècles*, « Studi Veneti » IX (1967) 13.

τὴν παίδευσιν τῆς γλώσσης» vv. 1273-1274. Il contesto si richiama all'epoca dei fatti vissuti e non è un'asserzione a posteriori: si richiama allo stesso momento in cui l'autore, sdegnato e partecipe dei sentimenti dei Gianinioti, esclama contro la stessa Evdokia: « Ora la smetta la vasilissa Evdokia, smetta la scontrosità e l'ira, freni la sua lingua » « καὶ ἀφήσῃ ἡ βασίλισσα ἐκείνη ἡ Εὐδοκία, — καὶ ἀφήσῃ τὰ κακόγνωμα καὶ τὴν ἀραθυμίαν, — τὴν γλῶσσαν τὴν ἀπαίδευτην νὰ τὴν καταδουλώσῃ » vv. 1266-1268. Tale apostrofe non avrebbe alcun senso se espressa fuori dall'attualità delle circostanze e con l'imagine dei signori proiettata in altra epoca.

Carlo, il genero del duca, quando, in seguito alla cacciata del fratellastro Ya'qūb, fu chiamato alla signoria di Arta (v. 2196), volle perseguire un'ostentata politica di indipendenza dal suocero e di rivendicazione del castello di Vobliana conquistato dal Tocco (vv. 2041-2066). A tal proposito, nella pienezza dell'autorità che gli proveniva dall'essere signore del despotato di Arta, scrive al suocero una lettera arrogante reclamando la restituzione del castello. I termini della richiesta dovevano essere tanto duri e irriguardosi che il cronista si rifiuta dal riferirli: « Τὰ Βομπλιανὰ ἐγύρευεν νὰ ἐπάρῃ τοῦ δεσπότου — καὶ τόσον τὸν ἐπλάνεσεν ἡ ἔπαρσις ἡ μεγάλη, — ὅτι ἐντρέπομαι νὰ τὰ εἰπῶ τί ἔγραφεν 'ς τὸν δεσπότην », vv. 2210-2212. Il cronista, dunque, se non aveva letto con i propri occhi la lettera ne conosceva tuttavia il contenuto. Egli non ha creduto opportuno riferire i termini perchè ne sente fastidio, non lo crede conveniente: non certo per il pudore nei confronti del futuro lettore, ma perchè si sente mortificato nei sentimenti di devozione verso il suo signore.

Dopo aver ottenuto il riconoscimento imperiale ed essere stato incoronato despota di Gianina (agosto del 1415), Carlo Tocco incaricò Torno, suo secondegenito bastardo, di arruolare truppe fra gli Albanesi e di raggiungerlo ad Arta (vv. 2335-2350). Mentre compiva la sua missione, Torno cadde nell'agguato tesogli dagli Alkadii, subendo perdite fra gli uomini che lo accompagnavano. Il Tocco si difese eroicamente, addirittura « come un Achille » (v. 2353), e con la spada uccise molti assalitori. E qui il cronista, con una frase che ricorda quella adottata per le navi, esclama: « ἀκόμη ἐκεῖ εὑρίσκονται, θαρρῶ, τὰ κόκκαλά τους » « io credo che le loro ossa si trovano ancora lì » (v. 2357). Lo scontro, dunque, ebbe luogo in un periodo piuttosto prossimo al momento in cui l'autore scriveva la cronaca.

Ma egli non fu soltanto un contemporaneo degli eventi riferiti, ma di molti di essi fu addirittura spettatore: spettatore come militante nelle schiere o comunque come uomo del seguito del suo signore.

Ciò che ci fa sospettare che il cronista fosse al seguito del duca è la rievocazione di una battaglia, avvenuta in una domenica di Pasqua (il richiamo al giorno è dubitativo), e sostenuta dal Tocco, allora giovanissimo, sul terreno nemico, ad Angelocastro (224-272). È il primo fatto d'arme che egli compie fuori dalle isole. I risultati bellici furono nulli, ma quelli morali furono considerati eccellenti: per la prima volta le truppe del Tocco e lo stesso signore avevano osato attaccare il terribile nemico nella sua sede: «καὶ χαίρονται πῶς πάτησαν τὴν θύραν τοῦ ἐχθροῦ τους — καὶ ἀποροῦν, θαυμάζονται πάλιν ἀπὸ τὸν δοῦκα» vv. 276-277. Precedentemente la contea e il ducato di Cefalonia e Leucade avevano dovuto subire l'iniziativa degli Albanesi (cap. I §§ 4.5.6.7.8). Il cronista descrive tutti i particolari: l'irrompere del duca sul cavallo nero per l'erta salita sulla quale si ergeva il castello (vv. 236-246), la pioggia dei giavellotti che cadeva sulla sua corazza (v. 253-254), le quattro ferite riportate dal cavallo e, malgrado il pendere delle budella dal ventre della bestia trafitta (vv. 256-257), l'insistere nella battaglia del giovane guerriero! Allo spettacolo di tanto valore, il cronista esclama con un caratteristico anacoluto: ««Τὸ πῶς δὲν ἀποδάρθηκε, ἐγὼ ἀπορεῖ ὁ νοῦς μου» v. 254, (ad litteram: «Il come non fu trafitto: io stupisce la mia mente»!). Troppi i particolari riferiti di un fatto già lontano nel tempo e senza concreti risultati se non quelli morali, per non avere l'impressione che l'autore scrivesse una pagina di memorie personali. Non basta: abbiamo casi ancora più eloquenti.

Carlo Tocco, invitato solennemente dai Gianinioti a prendere possesso della città, sbarca a Parga e di lì si avvia a Paramithià per ricevere la consegna della capitale del Despotato. Il popolo, accorso incontro, esplode in manifestazioni di gran giubilo che impressionarono il cronista:

> «καὶ εἶδα πρᾶγμα φοβερόν, καὶ εἶδα πρᾶγμα ξένον·
> ἄνδρες, γυναῖκες, τὰ παιδιά, μειράκια, τὰ βρέφη,
> οἱ πάντες νὰ φωνάζουσιν τὸ ὄνομα τοῦ δοῦκα,
> ὅλοι νὰ τρέχουν ὀμπροστὰ καὶ νὰ τὸν προσκυνοῦσιν».

«Ed io vidi uno spettacolo impressionante, una cosa straordinaria: uomini, donne, fanciulli, giovanotti, bambini, tutti a inneggiare al duca; tutti a corrergli incontro e a riverirlo» (vv. 1500-1503). La frase tanto spontanea e chiara, convalida la tesi non solo della contemporaneità, ma anche della presenza dell'autore all'avvenimento narrato. Egli, poi, s'abbandona a richiami a circostanze di secondaria importanza: l'incontro del duca col metropolita e i notabili, la cena consumata assieme

(vv. 1506-1508), la rassegna delle truppe (Malakassei e Zagorioti comandati da Stefano Voisavo, albanese anche lui) disposte sul prato di S. Donato (vv. 1511-1519), il giuramento e il cameratesco discorrere fra capi e gregari (vv. 1526-1529). Il cronista riferisce perfino il banale, ma doloroso particolare della lombaggine sopravvenuta al duca ad Arachovizza la notte precedente l'ingresso a Gianina (vv. 1531-1540) (poiché Carlo Tocco entrò a Gianina il 1º aprile del 1411 – *Chron Oxf* 78 – il male si manifestò la notte fra il 31 marzo e il 1º aprile); poi l'entrata trionfale nella città, l'atto di venerazione all'Arcangelo Michele, il « πολυχρόνιον » cantato dal clero e dal popolo. L'autore, proprio come un giornalista che cerchi di penetrare nell'ambiente familiare del personaggio, riferisce perfino che primo pensiero di Carlo fu di scrivere alla moglie e al fratello per ragguagliarli sulla salute e la festosa accoglienza che gli era stata tributata (vv. 1571-1573).

A testimoniare non solo la contemporaneità, ma anche la presenza dell'autore ai fatti narrati intervengono ancora altri due episodi: che, poi, nella disposizione dei fatti, non si distanziano molto l'uno dall'altro.

Ercole, primo figlio bastardo del duca, dopo avere avuto dal padre la giurisdizione su Angelocatro e i dintorni fino a Lepanto, dovette affrontare una spedizione di quattrocento Turchi, mandati da Ya'qūb Spata a saccheggiare il territorio. Ercole, malgrado disponesse di soli sessanta uomini, con uno stratagemma sconfigge l'avversario presso il fiume Ofidari e cattura duecento prigionieri che « manda subito a Santa Maura » (vv. 2370-2430) « τοὺς Τούρκους ἐπροβόδισεν εἰς τὴν 'Αγίαν Μαύραν » (v. 2425) e aggiunge subito, cambiando persona al verbo « e di lì li mandammo a Cefalonia » – « καὶ αὐτόθεν τοὺς ἐ σ τ ε ί λ α μ ε ν εἰς τὴν Κεφαλονίαν » (v. 2426). Egli altrove non si è mai espresso con un plurale in prima persona. Quello ἐστείλαμεν è un ἅπαξ. Il passo è di estrema chiarezza: egli alla battaglia non partecipò, ma a Santa Maura fu tra coloro che decisero di avviare i prigionieri a Cefalonia dato che « ἐκεῖ φυλάγονται καλὰ ὅλοι οἱ φυλακισμένοι » (v. 2427). È difficile poter dedurre quali funzioni ricoprisse il nostro autore per usare quella prima persona « ἐστείλαμεν ». Comunque sia, egli si dichiara come uno dei promotori della decisione presa.

L'altro episodio non è di minore chiarezza ai fini della dimostrazione dell'assunto. Leonardo II nel programma del progressivo annientamento deciso contro gli Spata, assedia, ma inutilmente, Roghì. Mentre le truppe erano accampate attorno alle mura, avvenne un fatto che stupì e impressionò assediati e assedianti, fra i quali ultimi si trovava appunto

il nostro cronista. I Roghiati, nella speranza di fugare il nemico, esposero sull'alto delle mura un sacro cimelio, lo «scettro di San Luca», considerato evidentemente come φυλακτήριον della città. Senonché, non si sa come, il sacro oggetto cadde fuori dalle mura e fu raccolto dagli assedianti. All'episodio il cronista era presente: «Però io ho visto un presagio impressionante. Era proprio detto che dovesse accadere. I Roghiati avevano esposto lo scettro di s. Luca sulla torre, nell'alto della fortezza, ma l'oggetto sacro cadde da sé fuori, in mezzo alle truppe assedianti»:

« 'Αμὴ εἶδα σημάδι φοβερόν· τὸ ἔμελλεν νὰ γένῃ.
Τὸ σκῆπτρον τοῦ 'Αγίου Λουκᾶ ἔβγαλαν οἱ Ρωγιᾶται,
ἐκ τὸν πύργον τὸ ἐβάλασιν ἀπάνω εἰς τὸ κάστρο,
καὶ μοναχόν του ἔπεσεν ἔξω εἰς τὸ φουσσᾶτο » vv. 2523-2526.

Ogni commento è superfluo. Il cronista fu spettatore dell'evento: egli stende una sua memoria personale.

Potremmo continuare nella disamina dei tratti della cronaca idonei a rafforzare ulteriormente la nostra asserzione, ma vi rinunciamo. Preferiamo invece richiamare una convalida che viene dall'esterno della cronaca stessa e che sanziona in maniera definitiva la tesi della contemporaneità dell'autore ai fatti narrati.

Il testo della nota che il notaio e segretario del duca, messer Ambrogio, vergò sul margine inferiore del f. 2^{v}, (v. pp. 149-150) implicitamente ci dichiara che il 29 giugno 1429 la cronaca era già depositata nell'archivio despotale e che il suo autore, se non spettatore di tutti i fatti riferiti, fu tuttavia un contemporaneo e testimone diretto di buona parte degli eventi narrati. Che costui sia morto prima del protagonista è presumibile, ma non lo si può decisamente affermare.

2. – *L'Autore era romeo e forse gianiniota.*

Dopo la presa di possesso (1 aprile 1411) Carlo Tocco si stabilì a Gianina: non solo per la sua importanza, in quanto sede despotale (vv. 1254-2112), ma anche per coerenza al sogno di conquistare tutto l'Epiro nonché per soddisfare l'orgoglio dei Gianinioti. Il nostro cronista dimostra di essersi stabilito anche lui nella capitale al seguito del suo signore. A proposito dello Zenevesi, che mirava con Muriki

Spata di spodestare il Tocco, dice: «καὶ βουλὴν ἐκίνησεν εἰς τὰ Γιάννινα νὰ ἔ λ θ η ...» v. 1691. Altrettanto ci è dato constatare quando racconta del matrimonio della figlia di Nerata, vedova di Muriki Spata. Questa, esule a Corfù (vv. 2603-2605), si recò a Gianina su invito di Carlo per presenziare alle nozze della figlia col nipote del Tocco, Leonardo (detto anche Carlo), che, per il momento, venne destinato a Riniasa (v. 2607). Dice appunto il cronista che Nerata «ἐστράφην ἐκ τοὺς Κορυφούς, εἰς τὸν δεσπότην ἦ λ θ ε. — Εἰς τὰ Γιάννινα ἐσώθηκεν ἔντιμα, καθὼς πρέπει» vv. 2610-2611. Il cronista pertanto si trovava a Gianina, con il suo signore.

Non è detto se egli vi abitasse anche prima dell'avvento della signoria dei Tocco. Riferendosi a un particolare anteriore, e precisamente al periodo in cui fra i Gianinioti si agitava il problema della chiamata del nuovo signore, ricordando la prima visita dell'inviato del duca, l'autore usa lo stesso verbo: «'κίνησε ὁ φαμιλίτης του εἰς τὰ 'Ιωάννινα νὰ ἔ λ θ η» v. 1332. Ora mentre l'espressione relativa all'arrivo di Nerata non suscita alcun dubbio circa la contemporanea presenza a Gianina dell'autore, questa, invece, può far sorgere il sospetto che il cronista abbia usato il verbo ἦλθε in quanto scriveva a Gianina e non perchè si richiamasse a una sua passata residenza nella città.

Alla domanda se il cronista fosse gianiniota non possiamo rispondere in maniera categorica: ma diversi elementi lo fanno supporre tale. La risposta, beninteso, non ha importanza rilevante, però può essere di utile base ai fini della valutazione e spiegazione di certe frasi, talvolta impulsive del cronista.

Noi rammentiamo il passaggio riportato dianzi contro il procedere perverso e sgarbato della vasilissa Evdokia (vv. 1266-1268). Orbene, quel risentimento che manifesta uno stato di esasperazione non è giustificato in un estraneo a Gianina, ma piuttosto in chi abbia spiritualmente sofferto con i concittadini. Si consideri che l'avvento del suo signore al despotato di Gianina fu proprio conseguente alla condotta di Evdokia, quindi il risentimento poteva giustificarsi solo in un cittadino gianiniota. Il popolo gianiniota inasprito invade il castello e decreta la cacciata di Evdokia dal Despotato. Il cronista, spettatore, come pare, delle indignate manifestazioni esclama: «τὸ πῶς δὲν τὴν ἐγκρέμνισαν καὶ θαυμαστὸν τὸ ἔχω» v. 1301. Egli «si meraviglia come non l'abbiano scaraventata dall'alto del castello». Sul fatto particolare non osiamo affermare categoricamente che egli avesse assistito all'episodio, ma ci sembra risulti evidente la partecipazione passionale propria del concittadino.

Con tutta la prudenza alla quale ci ispiriamo nella valutazione delle testimonianze non possiamo tuttavia non constatare che le premesse alla chiamata a Gianina del duca di Leucade furono dal cronista seguite passo passo. Egli narra dettagliatamente i fatti e le varie fasi delle trattative come chi assista in loco, e con un accentuato amore del particolare: le repressioni di Evdokia (vv. 1190-1201), i nomi dei perseguitati (v. 1207), l'invio della missione segreta in Serbia (vv. 1276-1280), la furia popolare che si scatena (vv. 1304-1310) e il vano tentativo dei maggiorenti di sedare la sommossa. Né sfuggono al cronista i riflessi della carenza dell'autorità sulla vita della campagna, dove si registrano defezioni (τὰ Ἄλβανα ἀπίστησαν, v. 1333), prepotenze (ἕνας τὸν ἄλλον ἐκούρσευεν, v. 1334) e arbitrarie imposizioni di pedaggi (τοὺς δρόμους ἐκρατοῦσαν, v. 1334). Il cronista riferisce per filo e per segno i particolari degli approcci del messo del duca: i primi colloqui con lo Stratigopulos e le prime promesse, l'invito al messo di partecipare all'assemblea del popolo indetta nella chiesa metropolitana (vv. 1345-1354); il giro propagandistico che il messo stesso effettua per la città e fra le persone di ogni risma; le lodi che egli rivolge ai Gianinioti per le loro virtù e il loro valore (vv. 1355-1370); non solo, ma anche il contenuto del discorso tenuto dal capo della città, Stratigopulos, e il suo sforzo di scindere le cause oggettive, per la predicata preferenza che accordava a Carlo Tocco, da quelle soggettive, dipendenti dai favori personali da lui ricevuti (vv. 1398-1410).

Il cronista manifesta l'orgoglio per la città e le virtù dei cittadini e, d'altra parte, condivide con ogni Romeo del luogo l'astio contro gli Albanesi. Diremo, anzi, che fa proprie tutte quelle contraddizioni alle quali si accompagnano i sentimenti popolari. Quando Muriki Spata e lo Zenevesi si accamparono avanti a Gianina per cercare di occupare la città, e in ogni modo per dissuadere il popolo dal chiamare Carlo Tocco, il cronista, nel sottolineare il valore dei Gianinioti che dalle mura resistettero agli assalti degli Albanesi esclama: « ἐπίστευσαν 'ς τὰ Ἰωάννινα εἶναι ἀρβανιτζέλια, — χοιροβοσκοὶ παρόμοιοι τους, καὶ νὰ τοὺς προσκυνήσουν· — καὶ ἐκεῖ ἦσαν ἄρχοντες Ρωμαῖοι, στρατιῶτες ἀνδρειωμένοι » vv. 1424-1426: frase orgogliosa e spiegabile in un Gianiniota.

Gianina era per il nostro cronista la « radice dei Romei » e in quanto tale era tutto il Despotato: « αὐτοῦ ἔναι ἡ ρίζα τῶν Ρωμαίων, τὸ Δεσποτᾶτο ὅλο » vv. 3113; « aveva notabili onoratissimi e colti .... e un clero della stessa levatura di quello di Salonicco » vv. 3114-3116 (1).

(1) In questo giudizio il nostro si allinea — pur tuttavia lontano da rapporti

Di Gianina egli decanta l'aria salubre, le acque purissime, le campagne amene e ricche di selvaggina (vv. 3455-3459), a differenza di Arta che è un luogo umido e una fortezza angusta (vv. 3452-3453). La contrapposizione di Gianina ad Arta è spontanea nel cronista anche dopo che le due città saranno riunite sotto lo stesso despota.

I casi passati in rassegna ci rendono manifesto che il cronista assistette all'entrata di Carlo Tocco a Gianina e che successivamente vi dimorò. Rimane dubbio se egli vi stesse durante le trattative che prelusero alla chiamata del suo signore. Da alcune pagine si evince, comunque, che egli stette al servizio del duca sia in un periodo pregianiniota [1] sia in quello postgianiniota, come lo dimostra la circostanza dell'avvio dei prigionieri turchi a Cefalonia (v. 2426).

Quindi possiamo concludere, rimanendo sempre nei limiti posti dalla prudenza, che egli era romeo, forse di Gianina, certo contemporaneo e al servizio di Carlo Tocco; che visse nella seconda metà del sec. XIV e morì dopo il 1422, epoca dell'ultimo avvenimento narrato.

3. – *L'idea politica del cronista.*

Con Ρωμαῖοι il cronista designa la gente greca di qualunque parte fossero (Ρωμαῖοι τοῦ Δεσποτάτου: vv. 137. 1390. 3030, cap. XI § 5. 3113; Ρωμαῖοι ἐκ τὴν Πόλιν 3506. 3511; Ρ. τοῦ Μορέως 3645), che si distingue per la lingua (ἡ γλῶσσα τῶν Ρωμαίων 3431) dagli altri popoli con i quali si trovava a contatto (Φράγκοι, Ἄλβανα o Ἀλβανῖτες, Σέρβοι, Τοῦρκοι). Ma al senso e valore storico-politico della parola Ρωμαῖος egli non fa alcun accenno, né diretto né indiretto. Che l'impero e i suoi valori ecumenici fossero estranei alla sua cultura lo si può ritenere come probabile, che fossero estranei alla sua coscienza lo si può considerare come certo. Bisanzio non è richiamata nemmeno nei termini di paragone, perchè in sua vece come culla di cultura e di prestigio appare Salonicco (v. 3116). La sua importanza viene ombrata e intravista attraverso le testimonianze di rispetto e di onore che dai signori si tributano

di dipendenza — col cronista gianiniota: *Chron Joan* § 8 p. 79: « ἐτύγχανον γὰρ ἐν αὐτῇ ἄνδρες ἐπισημότατοι καὶ τῶν εὐγεγονότων ».

[1] Durante i preparativi della spedizione su Clarenza (vv. 518-527) l'autore riferisce che Leonardo « venne e fece scalo a Santa Maura » vv. 521-525. Egli, dunque, si trovava nell'isola, già al servizio del Tocco. Era l'estate del 1407.

all'imperatore (vv. 2131-2132), il quale è la somma autorità che elargisce titoli e insegne (vv. 2138-2178). Ed è appena supposta come forza vindice degli altrui diritti nella narrazione della tentata fuga a Costantinopoli del genero del duca-despota (vv. 2898-2905). Tuttavia l'imperatore è l'autorità cui si deve sommo rispetto. Solo a lui il cronista attribuisce il titolo di κὺρ (κὺρ Μανουήλ, v. 2123), che viene altresì usato, in maniera curiosa, anche per il biblico David: «καθὼς καὶ ὁ θαυμάσιος ὁ κὺρ Δαβὶδ ὁ μέγας» v. 3053. Ma per il resto l'imperatore non è il sommo dinasta auspicato e desiderato da tutti i Romei. I Gianinioti dopo la morte di Esaù fecero sapere a Carlo Tocco che, se avessero dovuto scegliere il successore fra persone estranee, l'imperatore non sarebbe stato preferito a lui (vv. 1235-1236).

Il disprezzo per i nemici di Gianina e del suo signore non è risparmiato nemmeno ai Romei di Mistrà: essi, che si apprestavano ad attaccare Clarenza, sono gratificati dei titoli di «infilatori di fichi secchi» «τζέπελλοι» (v. 3673); e successivamente di «mendaci e traditori» (v. 3824).

La coscienza del cronista è solamente e squisitamente despotale, e il suo ideale politico è la restaurazione del despotato d'Epiro nella sua primitiva unità, alla quale, prima della conquista di Arta (4 ott. 1416) da parte del Tocco, si contrapponeva la realtà di una suddivisione in despotati e signorie. Il «Despotato tutto» non è divisibile, né consente suddivisioni in despotato di Gianina e despotato di Arta. Con «τὸ Δεσποτᾶτο ὅλο» (vv. 281-282. 353. 1366. 1372. 1390. 2114. 2851. 3113. 3407) egli intende designare la primitiva unità, caratterizzata dall'elemento romaico, senza ingerenze albanesi. Quindi il Despotato stesso non può essere rappresentato da Arta (che dei despoti poteva se mai essere sede di caccia, v. 1524), ma, respingendo la storia (1), solo da Gianina: «εἰς τὰ Ἰωάννινα δεσπότες ἀφέντευαν — καὶ τὸ σκαμνὶ τῶν δεσποτῶν 'ς τὰ Ἰωάννινα ἦτον πάντα», vv. 2111-2112. Gianina era la «ρίζα τῶν Ρωμαίων» (vv. 1372. 1390. 3113), il che è a dire, come crediamo di interpretare, il centro morale e politico, la radice dalla quale assorbivano linfa di vita i Romei, ai quali soli spettava il Despotato, pur essendo circondati ovunque da Albanesi.

(1) È difficile poter dire fin a qual punto il rifiuto della storia sia determinato dall'ignoranza della storia stessa. Il certo si è che dell'antichità di Arta il cronista dimostra, o vuole mostrare, di non sapere nulla; egli sembra sapere solo che il Despostato contava 200 anni di vita.

E fu questo il tasto sensibile toccato con abilità dall'inviato di Carlo Tocco per esortare i Gianinioti a chiamare il duca come loro signore: « Quindi, se avete desiderio che egli venga in mezzo a voi, che siete la radice dei Romei di tutto il Despotato, io confido nell'Arcangelo (Michele) che egli conquisterà tutto il territorio e libererà il Despotato stesso dagli Albanesi » (vv. 1389-1392). E quando il suo sogno si avvera e i due fratelli, Carlo e Leonardo Tocco, raggiungono la vetta dell'ascesa militare e politica, il cronista innalza a Dio un inno di ringraziamento e al duca il peana della vittoria (vv. 3036-3061).

4. – *Il cronista tendenzioso nei giudizi, ma fedele nell'esposizione dei fatti.*

Il cronista si manifesta uomo di parte e i suoi giudizi risentono sensibilmente delle sue passioni: sia nei confronti delle genti albanesi, sia nei confronti del proprio dinasta del quale si rivela umile e fedele suddito.

Religioso e pio, il cronista sfoggia una sua etica evangelica cui si richiama nei casi di comodo nel giudicare l'operato altrui. Egli è anzitutto antialbanese. Gli Albanesi sciamati per tutto l'Epiro e l'Ambracia, presenti come forza necessaria in tutte le signorie e despotati, erano, per la loro stessa esistenza, un impedimento alla realizzazione dell'ideale di ricostituzione unitaria greca dell'antico despotato d'Epiro. Egli stesso confessa il motivo dell'odio suo e dei Gianinioti. « I Gianinioti consideravano sempre loro nemici e grandi avversari gli Albanesi, perchè essi opprimevano la regione e i paesi, e si erano impossessati della maggior parte dei loro averi. Proprio per questo motivo li giudicavano molto male. Essi non vollero mai bene ad alcun Albanese » (vv. 1184-1189). Il loro sogno era che il Despotato fosse liberato da essi (v. 1392). E con Despotato il cronista non intende riferirsi esclusivamente a quello di Arta, ma, come abbiamo detto, anche a quello di Gianina. Però, a parte il complesso politico unitario costituito dal despotato di Arta, che in quanto tale era istituzionalmente considerato nemico di quello di Gianina, gli Albanesi come stradioti erano presenti nelle formazioni guerriere di tutte le signorie e in numero preponderante proprio nelle truppe di Carlo Tocco (v. 137). E allora il nostro cronista, quando debba giudicare, si rifugia nell'uso consueto dei due pesi e due misure. Coloro che si trovavano nelle schiere avversarie erano λείξευροι ὅλοι vv. 194-1180, κακόγνωμοι 1180, χοιροβοσκοί 1425, σκληροί, δυνάστες τῶν Ρωμαίων 1179, πάντοτε ψεύδολόγοι 1650, ἄπιστοι 1818;

quando invece erano alleati del duca costoro diventavano «ἀνδρειωμένοι, θαυμαστοί, ἔμορφης θεωρίας» vv. 349. 360. 791. 799. 1071. Gjin Spata, despota di Arta, il quale morì prima che Carlo incominciasse a tessere e sviluppare la trama politica e militare di espansione era «εὔμορφος, καλοθώρετος εἶδος καὶ θεωρία, — ἀπόκουτος καὶ φρόνιμος εἰς τὸ γένος τὸ ἀλβάνι» vv. 52-54. Stefano Voisavo — di cui il cronista cela l'appartenenza alla stirpe albanese —, in quanto comandante delle truppe di Gianina e aveva giurato fedeltà a Carlo Tocco, era anche lui «καλοπρόσωπος, χαροποιός, κουρτέσης — ὁ λόγος του καὶ ἡ τάξις του ἔμορφα παιδευμένος» vv. 1519-1520. Il duca despota allorché guarnì Clarenza di una difesa efficace poté fare assegnamento anche su uomini «ἀπὸ τὸ Ἄλβανον, καλοὺς δοκιμασμένους», v. 3659. Dimo Bua, che stette sempre al servizio del Tocco, era «ἔντιμος, πιστὸς εἰς τὸν δεσπότην, ἀληθινὸς καὶ φρόνιμος» (vv. 2289-2291). Muriki Bua, μέγας στρατάρχης delle truppe di Carlo Tocco, nel tempo in cui si preparò l'assedio di Arta è presentato come un portento di valore, « πολέμους εἶδεν δυνατοὺς μὲ Τούρκους, μὲ ἄλλα γένη — ἀπόκοτος καὶ γλήγορος, σπουδαῖος ἦτον πάνυ — εἰς ὄχλησες, εἰς συμπλοκές, εἰς μάλωμους σάτου· — τοῦ δὲ τὴν ἀνδρείαν <δεινήν>, τὴν τόλμην, ὅπου ἠκούεις, — μεγαλωτέρα οὐ εὑρέθηκεν εἰς ὅλα τὰ φουσσᾶτα» vv. 354-358. Dopo aver eretto un tale monumento il cronista, allorché il decantato Bua passò al servizio di Ya'qūb Spata contro il Tocco, tace sul suo valore e sottolinea invece la defezione nei confronti del suo signore (vv. 2270-2273).

Uno stesso atto di ferocia è condannabile oppure giustificato e addirittura lodevole a seconda di chi lo commetta. Lo Zenevesi, sconfitte le truppe gianiniote a Cranea (vv. 1715-1766), inflisse ai prigionieri dure pene tagliando a loro la barba (v. 1808), incatenandoli, minacciandoli di accecarli, torturandoli e qualcuno picchiando con le stesse sue mani (vv. 1781-1782). Con ciò, aggiunge il cronista nella più severa condanna « egli mostrava il suo carattere albanese » (v. 1784), « tanta era la grande crudeltà e malvagità sua ». Però, per gli Albanesi di parte degli Spata, che, presi prigionieri in occasione di un assalto a Vodizza, furono decapitati (vv. 107-114), non ha alcuna misericordia, anzi dichiara che il duca, « quando gli portarono le teste se ne compiacque assai e considerò cosa molto buona l'operato dei suoi uomini » (vv. 109-110). Carlo Tocco tiranneggiò dei Masarakei fatti prigionieri (v. 1021), ma in ciò egli non è considerato crudele e malvagio come lo Zenevesi, ma giusto: «δίκαιον τὸ εἶχεν » v. 1021. Il cronista si fa così cogliere nella sua ingenuità e schiettezza. Egli infatti non si preoccupa affatto di farsi sorprendere in giudizi tanto palesemente contraddittori e di parzialità cortigiana.

Carlo, figlio del barone Marchesano e di Irene Spata, era anche genero del duca despota. Egli, succeduto al fratellastro Ya'qūb scacciato da Arta (vv. 2194-2197), secondo il cronista — il quale, è lecito crederlo, rispecchiava il pensiero del suo signore — avrebbe dovuto, tradendo la sua missione, cedere alle ambizioni del suocero: ma non avendo ciò fatto è considerato un θεόργιστος, oggetto dell'ira divina (v. 2203). Anzi, per aver chiesto al Tocco la restituzione del castello di Voblianà (di fronte ad Arta) è chiamato ἀποστάτης (v. 2213), addirittura « il diavolo personificato » ribelle a Dio (vv. 2213-2216).

Se la benevolenza o l'avversione nei confronti degli Albanesi sono condizionati alla loro posizione nei confronti del duca-despota, l'odio per i Turchi si basa, invece, sulla esperienza storica. Esso è, quindi, incondizionato: discende dallo stesso principio religioso dei Turchi in virtù del quale meritoria è ogni azione rivolta contro chi musulmano non è. « I Turchi sono gente astuta e quanto mai malvagia e, come tutti testimoniano, tendono per natura e per legge a combattere i Cristiani e asservirli completamente. Guai al cristiano che si fa aiutare dai Turchi! Se prima lo aiutano in un'inezia dopo lo soffocano con la forza, la malvagità e con ogni mezzo a loro disposizione: come lo constati con molti che essi ora soggiogano » (vv. 422-428). E ancora più avanti potremo leggere: « Mai si è sentito dire che i Turchi abbiano aiutato un signore cristiano se non per soggiogarlo » (vv. 496-499). In queste parole sarebbe implicita la condanna della politica svolta in seguito dal Tocco nei confronti dei Turchi. Ma egli si guarda bene dal rendere manifesta codesta condanna, e con singolare semplicità cade in palese contraddizione. Così Paolo Spata che aveva chiamato i Turchi per essere vendicato dalle sconfitte subìte da parte di Carlo Tocco (vv. 417-439) era un dissennato, mentre il suo signore che dopo la disfatta di Cranea aveva fatto un analogo passo per essere vendicato sullo Zenevesi (vv. 1913-1925), aveva compiuto un'azione saggia e mirabile (vv. 1914). Ancora a non minori prove di ingenuità e contraddizioni il cronista si abbandona allorché considera la condotta del suo signore nei confronti dell'etica evangelica. Iddio era con Carlo Tocco (v. 3102), anzi l'intervento in suo favore era, secondo la mentalità popolare, un obbligo di Dio: « ὁ θεὸς ἠθέλησεν, ἐχρώστειν τὸν δεσπότην » (v. 2187). Il debito divino discendeva dalla religiosità che il cronista credeva, o voleva intravedere, in ogni azione del suo signore. Egli nella spinta interiore della servilità approdava a una riflessione sillogistica per cui le fortune politiche e militari erano conseguenza di una perfetta aderenza del suo padrone all'etica cristiana. « Dio

esalta i pii, gli umili e i poveri, rende ricchi e solleva il povero dal letame come accadde al grande e prodigioso re (signor) David che pasceva le pecore e divenne re» (vv. 3047-3054; cfr. ancora i vv. 3711-3712); il suo signore da duca di Leucade e conte di Cefalonia era stato elevato alla dignità e al prestigio despotale, aveva conquistato e associato il despotato di Arta a quello di Gianina, ergo era implicito che anche lui, come David, avesse uguali o per lo meno analoghi meriti innanzi a Dio. Così le opere del Tocco, rimosse dal piano critico, venivano forzatamente disposte in angolo etico-fideistico nel quale potessero assumere una conseguente giustificazione. Due esempi. Il Tocco, al fine di conciliare gli animi dei nuovi sudditi albanesi e attirare le loro simpatie, dispose il matrimonio del nipote Leonardo III (= Carlo II), erede al trono despotale, con la figlia del defunto despota di Arta, Muriki Spata (vv. 2603-2619), e quello del figlio Ercole con l'orfana di Sguros Spata (vv. 2603-2619), già signore di Lepanto, di Acheloo e degli Xeròmera (vv. 55-56). Ebbene, in queste decisioni il cronista non ravvisa, o non vuole ravvisare, delle testimonianze di acuta avvedutezza e sensibilità politica, ma degli atti di obbedienza agli insegnamenti evangelici e di amore verso i nemici (vv. 2596-2602). Il fatto che il suo signore fece uccidere davanti a sé il prigioniero Ya'qūb Spata perchè non fosse riscattato dai Turchi (vv. 2859-2861), e per obbedire alla barbara sentenza dei Latini « ἄνθρωπος ἀποθαμένος ἡ μάχη τελειωμένη » (v. 2864), non offuscava minimamente il fulgore della cristiana carità di Carlo Tocco.

Questa valutazione privilegiata era riservata al solo signore; ma ai suoi dipendenti che si macchiassero della colpa infamante di tradimento dei loro amici, perpetrato, si badi bene, su ordine del Tocco stesso, non lesina la condanna e il disprezzo. Il contestabile di Voblianà, Papadopulos, che ubbidisce all'invito (com'è possibile non pensare a una intimidazione?) per tendere il tragico tranello a Ya'qūb Spata, di cui era vecchio e devoto amico, è considerato «malvagio, un boia: simile al discepolo del diavolo che vendette l'invisibile Creatore di tutte le cose» (vv. 2700-2701). Ma un altro caso « ἄλλον ὄρθωμα τοῦ δούκα » (v. 853), testimonia come la stessa azione di tradimento, in questo caso dell'amico e dell'ospite (v. 853), ai danni di Pietro Spata, signore della Catochì (v. 856) è considerata una « bella operazione » se riferita all'ideatore e al mandante, che fu Carlo Tocco (v. 853), diviene « opera di malvagio » (v. 890) se rapportata all'esecutore, che fu un certo Filippo, latino al soldo del duca (v. 863).

Il cronista è dunque tendenzioso nei giudizi e nella valutazione

morale dei fatti. Ma non occulta i fatti stessi: anche se segnano un insuccesso per il Tocco egli li riferisce lo stesso e con piena libertà. In fondo, negativi per il prestigio del suo signore sono non dico il saccheggio di S. Maura (vv. 62-67), ma la rinuncia al possesso di Clarenza impostagli da Venezia (cap. II, 2 pp. 45-47 ...), la disfatta a Vromopida per intervento di Muriki Spata (vv. 1091-1100), la disfatta di Cranea (vv. 1724-1765), la soggezione ai Turchi (vv. 1913-1922). E nemmeno tace, cosa che poteva suonare affronto per il suo signore, che i Roghiati, pur vinti, gli dichiararono apertamente che preferivano stare sotto la giurisdizione del fratello Leonardo piuttosto che sotto la sua (vv. 2985-2992). Questo è un aspetto molto interessante della personalità del nostro cronista. Costui, se nelle interpretazioni degli eventi si abbandona a giudizi di parte, tuttavia nella enunciazione dei fatti si dimostra sereno e obiettivo come se si sottomettesse a una religiosa accettazione degli eventi.

5. – *Quando fu scritta la Cronaca.*

Diciamo a suo luogo (1) che la Cronaca ebbe due stesure. Per obbligo di chiarezza siamo pertanto tenuti a tentare di individuare, sia pure approssimativamente, l'epoca in cui fu incominciata la prima stesura e l'anno dopo il quale possa presumersi l'inizio della rielaborazione. Ma prima di tutto, al fine di porre il « terminus ante quem », diremo quando fu finita.

La nota di Ser Ambrogio rivela implicitamente che il 4 giugno 1429, e precisamente un mese prima della morte di Carlo Tocco (4 luglio 1429), il manoscritto era già depositato nell'archivio despotale (2). Quindi la Cronaca fu terminata o, se vogliamo, interrotta prima di quella data. La mutilazione finale del codice non ci consente di conoscere l'ultimo avvenimento narrato. L'episodio al quale si accenna nell'ultimo foglio riguarda lo scontro tra Ercole Tocco e Alessio Lascaris, che si allaccia ai fatti accaduti intorno al 1422. La mutilazione del codice non ci consente di sapere se il cronista arrivò a consacrare nei suoi versi le nozze di Maddalena Tocco con Costantino Dragasès avvenute il 1° maggio 1429 (3).

(1) V. appresso cap. sul codice, pp. 150-151.
(2) V. il cap. seguente e precisamente il § 3 su « Il testamento di Ser Ambrogio », p. 149-150.
(3) SPHRANTZÈS XVI, 1.

Comunque, l'episodio bellico sul quale c'imbattiamo nell'ultima facciata (a. 1422 c.), risalendo a sette anni prima della data di Ser Ambrogio, viene senz'altro a dimostrare che il cronista, contemporaneo ai fatti, aveva registrato gli avvenimenti lungo il loro accadimento.

È difficile dire quando il cronista incominciò l'opera in qualità di storico della casa ducale: possiamo notare soltanto che le informazioni relative alla fanciullezza di Carlo e Leonardo sono di notevole scheletricità rispetto a quelle dei tempi più avanzati (dal 1400 c. in poi) e che pertanto esse furono attinte dall'ambiente familiare o comunque di corte. Codeste informazioni, il lettore se ne accorgerà, non riflettono esperienze vissute, ma fatti riferiti embrionalmente, senza dettagli, ed evidentemente acquisiti da altri. I fatti stessi sono, poi, radi nel tempo, come scelti dalla memoria degli informatori e come ricavati da un'inchiesta da vecchi servitori dei Tocco. Di qui la forma tipicamente schematica che caratterizza la maggior parte del primo capitolo.

L'assalto ad Angelocastro, per la ricchezza di particolari della narrazione, sembra sia tra i primi episodi ai quali il cronista pare avesse partecipato (vv. 211-272). Cosicché per la ricerca dell'epoca approssimata nella quale si tracciarono le prime pagine dell'opera, balza all'attenzione che la predetta impresa su Angelocastro (vv. 226-281) viene narrata poco dopo la rievocazione della morte di Gjin Spata (vv. 174-178) avvenuta il 29 ottobre 1399 (1). Più oltre (vv. 491-506) si parla della cessione della stessa Angelocastro ai Turchi, che, da quanto si evince indirettamente da un documento dell'anno successivo che accenna alla cessione stessa (2), avvenne intorno al 1406. Pertanto l'ipotesi che l'opera nella prima stesura possa essere stata avviata entro il primo lustro del Quattrocento a noi sembra raccomandata dai dati sopra esposti.

Il terminus post quem della trascrizione e rielaborazione della cronaca, trapela, a nostro avviso, da uno spiraglio lasciato inavvertitamente aperto proprio alla chiusura della stessa narrazione dell'impresa su Angelocastro, compiuta dopo il 1400 e prima del 1406. Il cronista narra che il duca, giovanissimo, dopo la spericolata dimostrazione di coraggio, tornò alla Catochì ove « si fermò con i suoi e mangiarono as-

(1) *Chron Joan* § 41.

(2) Sen Mix Rº 47 c. 117-118, del 27 V 1407, Val AAV n. 125, 4: tale documento riferisce che la cessione era già avvenuta, « iam sibi (Turco) donavit quoddam eius (Pauli Spata) fortilicium Lançelocastra ».

sieme» (particolare non eroico, che il cronista avrebbe taciuto se non avesse partecipato all'impresa). «Essi si rallegrarono di aver violato l'uscio (del territorio) del loro nemico e stupiscono e si maravigliano ancora del duca» (vv. 275-277), che poi doveva essere sui venticinque-trent'anni. E subito riprende: «Gli uomini che erano con lui erano rimasti stupefatti del grande valore da lui mostrato, e tutti dicono che egli dominerà la regione e avrà il potere su tutto il Despotato» (vv. 278-281). Siamo di fronte a una profezia «post acta» quanto mai evidente ed introdotta a forza dopo la ripetizione di un concetto già espresso nei precedenti vv. 275-277. Ora lo pseudo-vaticinio si compì il 4 ottobre 1416 con la resa di Arta nelle mani di Carlo Tocco [1]. E allora la rielaborazione e la copiatura di ciò che della Cronaca era stato già scritto ebbe certamente luogo dopo tale data. L'opera, giudicando da quanto ci rimane, fu continuata con la registrazione degli avvenimenti ulteriormente occorsi per giungere, non sappiamo sino a quale anno, comunque prima del giugno 1429, dato che la cronaca in tale data era, come abbiamo detto, depositata nell'archivio despotale.

6. – *La Cronaca è di per sé fonte.*

Il cronista, come crediamo di aver dimostrato, fu contemporaneo ai fatti narrati. Questi, poi, non varcano i limiti cronologici nei quali è racchiusa la sua esistenza e diremmo che si svolgono addirittura nel periodo attivo della sua vita. Nel delineare la personalità storica del cronista abbiamo passato in rassegna gli episodi ai quali egli dichiara di aver assistito. Degli altri avvenimenti, sempre contemporanei e tra loro strettamente concatenati, egli attinse notizie — e ciò è ovvio pensarlo — da testimoni diretti o dalle risultanze di pubblica accezione. Rammentiamo che il più delle volte si tratta di fatti d'arme ai quali partecipavano capitani e stradioti di diretta conoscenza del cronista: il quale, del resto, come dimostra il passaggio con l'interessantissimo, «ἅπαξ» in prima persona «τοὺς ἐστείλαμεν εἰς τὴν Κεφαλονίαν» (v. 2426, cf. p. 127) faceva parte del corpo militare o amministrativo del duca despota.

[1] *Chron Oxf* p. 78.

Come contemporaneo, partecipe o comunque spettatore degli eventi, egli riferisce ciò che fa parte della sua conoscenza diretta. E lo partecipa rivolgendosi al lettore direttamente, con espressioni pur notte alla narrativa sia in versi che in prosa: v. 1-2, ἀκούσατε γάρ, ἅπαντες, μετὰ πληροφορίας — τὸ πῶς ἐγίνη ἡ ἀρχὴ θαυμάσια μεγάλως. L'invito che gli si presti ascolto è ripetuto una trentina di volte: ἄκουσε, ἄκουσον, ἀκούσατε (1. 138. 1066. 1082. 1155. 1793. 1914. 2368. 2448. 2597. 2668. 2676. 3437. 3439. 3500. 3557. 3872), ἄκο (1614. 1913. 1982. 2040. 2188. 2307. 2676. 3614), νὰ τὸ ἀκούσῃς (486. 490. 852), θέλεις βάλει κατὰ νοῦν (3752). Nella sua narrazione ci saranno motivi di apprendimento (θέλεις μάθει 735. 1027. 1197. 2208. 2430. 2498) e di ammirazione (θαυμάσια! — μεγάλως νὰ θαυμάσῃς (2. 492. 1066. 1150. 1914. 2106. 2668. 2856. 3438. 3547) e perfino di stupore (ἀπορεῖ ὁ νοῦς μου, 254 – ὁ νοῦς σου, 2671) quali appunto egli aveva provato. L'esposizione di fatti che meritano attenzione e suscitano la curiosità è spesso preceduta dalla promessa del racconto: τὸ θέλω ἐξηγηθῇ (183. 490. 1160. 1662. 2277. 3439. 3704) o il più frequente νὰ σὲ εἰπῶ (491. 518. 968. 1045. 1934. 2040. 2108. 2278' 2431. 2629. 2676), θέλω νὰ σὲ εἰπῶ (3124. 3174. 3325. 3493. 3495. 3705. 3749).

La cronaca, pertanto, ci offre notizie di prima mano su fatti vissuti dall'autore o comunque da lui controllati. I particolari di poca importanza, che non potevano avere larga risonanza né essere perciò universalmente noti, egli confessa di averli appresi da terze persone. Ne segnaliamo due casi. Nel ricordare gli assedi e gli assalti ai castelli di Eliavurco compiuti dal conte Leonardo II, il cronista riferisce che in uno di quei fatti d'arme fu ferito anche Nicolafranco, nipote, forse, del Tocco (v. less. prosopografico). Alla circostanza, pur trascurabile nell'economia generale della Cronaca, il cronista riserva una particolare menzione per far rilevare che l'alleanza con i Paleologi non era stata immune da contributi di sangue da parte degli uomini di Leonardo: tuttavia fa sapere che la notizia egli l'aveva appresa da altri « ὡς ἤκουσα, ἐλαβώθηκε καὶ ὁ Νικολαφράγκος», v. 2152. È qui avvertibile lo scrupolo del cronista di distinguere e far distinguere ciò che constava direttamente o per generale accezione da ciò che era limitato alla conoscenza di altri, molti o pochi che fossero. Altro caso. Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli, despota di Gianina, e Muriki Spata, despota di Arta, si erano alleati per muovere contro Carlo (vv. 700-711). Essi avevano concordato una certa spartizione di territori dei Tocco: Vodizza sarebbe toccata a Muriki Spata e l'isola di Leucade ad Esaù (vv. 727-728). Si trattava di accordi segreti che nessuno, al di fuori dei contraenti, sapeva o avrebbe dovuto sapere e che, comun-

que riferiti, avrebbero potuto ben essere smentiti. L'informazione rimaneva quindi incontrollabile, e allora il cronista non la fa propria, ma la riferisce come acquisita da altri: ὡς ἔμαθα παρά τινες (v. 726). Con ciò egli offre una prova di accortezza e onestà dichiarando implicitamente di non rendersi garante di quanto riferiva su informazioni di altri.

Egli non si esprime sempre per affermazioni. Quando subentra un dubbio su qualche circostanza non sicura alla sua memoria o non raggiungibile al suo diretto controllo, avverte il lettore che quel che dice appartiene a una sua opinione, a una deduzione personale, ma non a un dato di fatto sicuro: ἀκόμη ἐκεῖ εὑρίσκονται, θ α ρ ρ ῶ , τὰ κόκκαλά τους (v. 2357); κ ρ α τ ῶ καὶ ἐκ τὴν Λιβαδιὰ νὰ εἶναι τετρακόσιοι (2378); κ ρ α τ ῶ νὰ ἦτον τὴν Λαμπρὰν Κυριακὴν τοῦ Πάσχου (v. 235); κ ρ α τ ῶ νὰ ἐπίανεν πλέον ἀπὸ διακοσίους (v. 2419); κ ρ α τ ῶ ... τὸ ἐπαίρνασιν (vv. 2514. 2529. 3120). Questo processo discretivo e valutativo al quale il cronista sottopone le notizie, viene implicitamente a conferire autorità e dignità a tutta la cronaca nel suo complesso.

Gli avvenimenti che varcano gli interessi locali e si inseriscono nella storia dell'impero bizantino e dell'espansione musulmana, come la ricostruzione dell'Hexamilion, l'invasione di Dryjnopoli da parte dei Turchi, la guerra fra i Paleologi e i Tocco per il dominio di Clarenza, entrarono nelle storie e cronache che avrebbero avuto alta importanza (Calcocandila, Ducas e Sphrantzès), tuttavia il nostro cronista, come contemporaneo e talvolta spettatore degli eventi, è testimone autorevolissimo come lo Sphrantzès lo è dei fatti ai quali potè personalmente assistere o partecipare. Ma ciò che appartiene più strettamente alla storia dei Tocco e delle signorie dell'Epiro, nonché della fine del principato di Acaia è proprio la materia predominante e in certa parte esclusiva della nostra Cronaca. Gli avvenimenti di cui s'intesse la trama di questa storia furono dal nostro cronista vissuti ed ebbero in lui il narratore semplice e immediato. Egli, dunque, di ciò che riferisce è di per sé fonte.

Tuttavia noi possiamo chiedergli come si siano svolti i fatti nella loro risultanza esteriore, il loro sviluppo e la loro palese conclusione, ma molto di rado possiamo sapere da lui le cause politiche o diplomatiche che abbiano inciso sulla svolta di certi avvenimenti. Ad esempio: dei retroscena che si svolgono prima, parallelamente e dopo certi fatti e che si inseriscono nel quadro dei rapporti tra i Tocco e Venezia o altre signorie dell'Epiro o del Peloponneso, il cronista si dimostra del tutto all'oscuro o, per lo meno, se li sa si comporta come se non li conoscesse. Insomma, al cronista possiamo chiedere ciò che potesse risultare a un uomo d'arme,

amministratore o pedagogo di corte, ma non a un cancelliere o a un diplomatico della casa dei Tocco.

L'autore tace nella maniera più assoluta ogni riferimento o richiamo a storie o cronache del tempo; e noi non siamo nemmeno in grado di congetturare se ne avesse lette e quali. Egli tocca alcuni punti e avvenimenti comuni alla cronaca gianiniota: morte di Gjin Spata, matrimonio di Esaù con Irene Spata, ma non potremmo assolutamente affermare che egli codesta cronaca la conoscesse. La sua opera in ciò che riguarda Gianina, e di riflesso il despotato di Arta, può considerarsi nel suo complesso una prosecuzione della stessa storia gianiniota, ma la continuità viene a determinarsi non per particolare proposito dell'autore, ma perché la storia dei Tocco s'innesta da sé nell'evoluzione degli eventi che involgono la storia di tutto l'Epiro e dei suoi signori. Non correremo certo dietro alle valutazioni etico-religiose, ove appunto è riposta la parte debole del cronista, per giudicare l'opera nel suo tessuto storico: perchè il complesso dei «Testimonia», col quale essa viene molte volte messa a confronto, convalida la sua autorità di fonte, spesso insostituibile dei fatti narrati. Piuttosto diremo che la genuinità e l'ingenuità costituiscono per il critico avveduto un richiamo alla vigilanza nel discernimento di ciò che è accettabile da ciò che invece è ciarpame inutile, dettato dalle condizioni di suddito e uomo di corte del cronista.

Noi intanto possiamo ben affermare che al di fuori delle lodi al dinasta e di alcune e poche zone in cui si indulge all'encomio — zone che entrano con buon diritto nella storia della poesia medievale (vv. 3325-3380) —, il resto della cronaca si raccomanda per la sincera ed obiettiva esposizione dei fatti.

Capitolo II

I MANOSCRITTI E LA STORIA DEL TESTO

Il Vat. gr. 1831 = V. – **1.** Sua struttura. – **2.** Esso è autografo. – **3.** Il testamento di Ser Ambrogio. – **4.** Originaria suddivisione in capitoli e paragrafi. – **5.** Fasi della storia del codice e graduali mutilazioni. – **6.** Prospetto parametrico delle varie numerazioni dei fogli.

Il Vat. gr. 2214 = B. – **1.** Fu scritto da Nicola Sofianòs. – **2.** È apografo di V. – **3.** Categorie di varianti di B nei confronti di V.

Il Vat. gr. 1831 = V.

1. – *Sua struttura.*

Codice cartaceo (mm 21 × 15), fu vergato nel terzo decennio del sec. XV e comunque non oltre il 1428 (se ne parlerà più oltre). Consta di 96 fogli e contiene due opere, ambedue in versi politici e mutile: la Cronaca dei Tocco (ff. 1-80v, 82-84) e un poemetto moraleggiante (ff. 81-81v, 85-96v), battezzato « redazione epirotica dello Spaneas » (1). Gli emistichi sono divisi da un punto e da uno spazio. La prima lettera di ogni verso è maiuscola e in inchiostro rosso. Il manoscritto risulta composto di due tronconi di codici che, ridotti in precarie condizioni, furono poi ricuciti in unico corpo non senza trasposizioni e passaggi di fogli. Alla base dell'errore del rilegatore deve riconoscersi il fatto che le due opere sono della stessa mano e ambedue in versi politici.

Su un foglio di risguardo e non numerato una mano del sec. XVI scrisse « ἱστορία περὶ τῶν δουκῶν καὶ κόντων τῆς κεφαλωνείας καὶ περὶ θάνατον τοῦ πρώτου τῶν δουκῶν καὶ κόντων ». Sotto la scritta segue il numero di rubrica « 1831 Vat ». Sul lato sinistro, in alto, del primo foglio, una mano recente — sec. XVIII — scrisse « *historia delli duchi della Cefalonia* »; sul lato destro una grossa macchia copre parte del titolo e il secondo emistichio del primo verso. Una penna più recente avverte che le parole

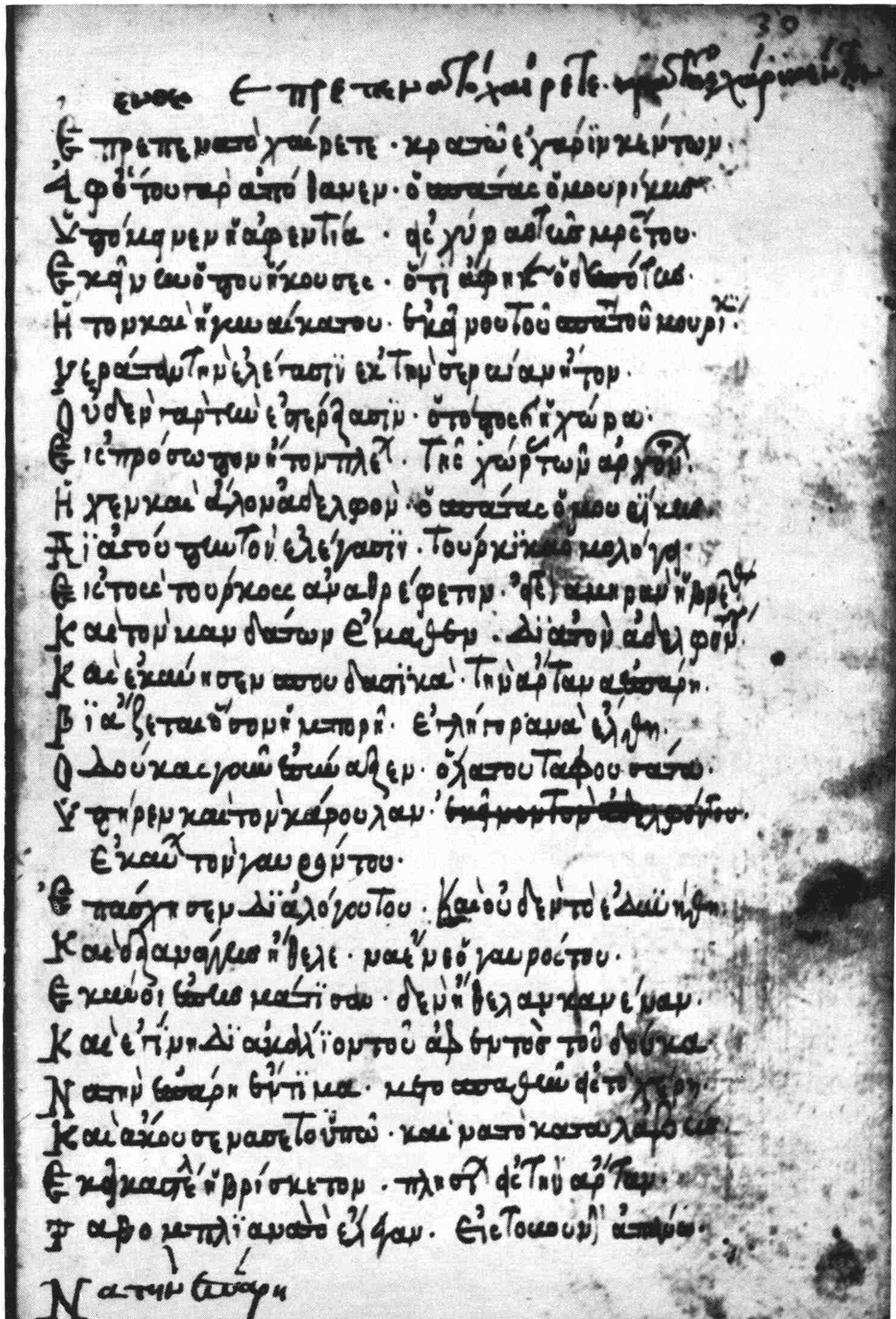
(1) Consta di 670 versi ed è stato pubblicato da G. Th. Zoras, *Epir Spaneas* 47-77.

oscurate dall'inchiostro si debbono leggere « τοῦ πρώτου τοῦ δουκὸς καὶ τοῦ κόντου ». Il titolo, che non è dell'opera, ma piuttosto del paragrafo, suona: « Περὶ τὸν θάνατον τοῦ πρώτου τῶν δουκῶν καὶ τοῦ κόντου καὶ τὸ πῶς ἔμειναν ὄρφανα μὲ τὴν μ(ητέ)ραν του τὴν δουκέσ(σ)αν ». La cronaca termina al f. 80r col verso « εἰς τὴν μέσην τους νὰ δώσωμεν ὅλ[λ]οι μὲ τὰ κοντάρια ».

Nella seconda parte del codice, f. 81, ha inizio il poemetto, mutilo al principio e alla fine, dello Spaneas nella redazione epirotica — inc. μὴ καυχηθῇς, υἱούτζικε, μηδὲ κενοδοξήσῃς (1) —, interrotto al f. 81v e ripreso al f. 85 fino al foglio 96v — expl. Μᾶλλον σοῦ λέγω ἤκουσον... ἀλλ' ὅταν... — (2).

La Cronaca, non meno che il poemetto dello Spaneas, non furono, a quanto pare, destinati tanto alla lettura dei grandi quanto piuttosto all'educazione e istruzione di qualche fanciullo, certamente mal dominato — forse per la soggezione del lignaggio — dal maestro. Ciò è testimoniato dai vari scarabocchi infantili (ff. 9.17v.44v.46v), da qualche incerta « probatio pennae » (ff. 17.44v.45v.58.66v), da macchie d'inchiostro (ff. 1.2. 3.4v.5v.10v.45.66v.67), di cera o di olio di lucerna (ff. 22v.30.39.46.68.76v. 77.78.79.80). Ancora più caratteristiche sono le prove con le quali il fanciullo si diverte a delineare alcune lettere che vorrebbero essere latine (f. 45r) e che invece si confondono con le slave. Il f. 80v, lasciato prima in bianco, divenne campo di esercitazione di disegno: un volto, non si sa se d'uomo o di donna, un torace sul quale è disegnato un usbergo, una spada legata a un polso piuttosto che brandita da un pugno, gambe mozze agli stinchi. Questa, secondo la fantasia del fanciullo, doveva rappresentare S. Michele Arcangelo: ΜΗΧ Αος = Μηχ(αὴλ) ⟨ὁ⟩'Α(ρχιστράτηγ)ος. Ricordiamo che l'Arcangelo Michele era il protettore di Gianina. Al fianco della figura vi è disegnata una freccia con la didascalia « Βηλο ». Anche un adulto, forse lo stesso aio, disegnò sulla stessa pagina, con mano sicura, una barca con albero centrale e intorno delle frasi greche e una latina: « † ἄγε εμένα τὸν κάβρασήλη † ἄγε ἐμου ἄγαπιμενε † ἄγε εμου † εγο τοιχανο *Ego sum qui sum* ». Sui margini superiori del f. 44-44v si snoda una serie di lettere, isolate l'una dall'altra da due punti, ma che ricucite contengono una esortazione: κ: α: ν: μ: υ: α: ν: ο: ρ: α: ν: α: τ: ε: ν: σ: ε: α: γ: ρ: η: π: ν: ι: σ: ε: μ: τε: μ: ο: υ. Si ricostruisca: « κἂν μίαν ὥραν ἀτεν(ὲ)ς [.] ἀγρύπνησε μετ' ἐμοῦ ». Al foglio 96v, non senza difficoltà a

(1) Zoras, *Epir Spaneas* 53.
(2) Zoras, *Epir Spaneas* 74.


30

ἕως Ἐπρέπε τα μ' ἀπὸ τὸ χαίρετε· [illegible]

Ἐπρέπε μ' ἀπὸ χαίρετε· κρατοῦ ἐχάριν καὶ τοῦτον·
Ἀφ' ὅτου γὰρ ἀπὸ ἴδαμεν· ὁ Σατανᾶς ὁ μουριζέλος·
Ὑπὸ ἴδα μὲν ἡ αφεντία· ἀς χύρα αὐτοὺς μαστρου·
Ἐχάθην ἐκεῖνο ὁποῦ ἤκουσες· ὅτι ἀφῆκε ὁ δεσπότης·
Ἥτον καὶ ἔγκαι αἰχμάτου· ἐκεῖ μου τοῦ Σατανοῦ κουρί·
Ὑπερασπάζετ' ἀν ἐλέγαστι ἐκ τὴν στερεάν ἤτον·
Οὐδὲν γὰρ τὸ ἐστερέλαστιν· ὅτι ὁποῦ ἡ χώρα·
Εἰς πρόσωπον ἦτον πλε· τὰς χώρτων ἀρχόν·
Ἡ χεν καὶ ἄλλον ἀδελφόν· ὁ Σατανᾶς ὅπου εἶχε·
Αἰ ἀπὸ ὁπὼς τοῦ ἐλέγασιν· Τοὺρκικα μολογά·
Εἰς τὸ κὲ τοῦρκος ἀναθρέφετον· ἀς [illegible] ἤβρε·
Καὶ τὸν μαθητῶν ἐμάθεν· διὰ αὐτὸν ἀδελφόν·
Καὶ ἐχαιροῦσαν [illegible] Τὴν ἀρ τὰν [illegible]·
Βιάζεται ὅσον ἐμπορεῖ· ἐπληγωμένα ἤλθη·
Θλοῦ καὶ γοῦν [illegible] αἷμα· ὀλίγοι τοῦ τάφου [illegible]·
Ὑφηρεν καὶ τὸν καρούλαν· ~~[illegible]~~
Ἐκαῦ τὸν γάμον ἔρμητου·
Ἐπαιδεύσαν διὰ λόγου του· Καὶ οὐδὲν τὸ ἐδιώχθη·
Καὶ ἐβλασφήμια ἤθελε· μαζὶ ὁ γαμπρός του·
Ἐκεῖνοι [illegible] μαζί του· δὲν ἤθελαν ἔμαν·
Καὶ ἐπῆγαν διὰ [illegible] τοῦ ἀφέντη του τὸ δοῦκα·
Νὰ τὴν [illegible] εἶτι μας· [illegible] τὸ χέρι·
Καὶ ἀκούσασιν ταῦτο· καὶ μ' αὐτὸ κατουλάφασι·
Ἐκλήθησαν εὑρίσκετον· πλὴν ὅσα τὴν ἀρτάν·
Ἐφθασε μ' ἀπ' ἀλλῆ αὐτὸ ἔλαβαν· εἰς τοὺς [illegible]·
Νὰ τὴν [illegible]

causa della sovrapposta seta di rinforzo, potremo leggere «τὸ βύβλιον τουτον Λαζαρι, 'ζς'». Un certo Lazzaro lasciò memoria di sé nel 7006=1498.

Il codice ebbe, nello stesso sec. XV e successivamente, qualche lettore interessato, il quale sentì il bisogno di aggiungere lateralmente al testo delle note esplicative, integrazioni di titoli o titoli interi. F. 52: una mano dello stesso sec. XV scrisse con molte abbreviazioni: «πος ἐβουλ(εύ)θηκεν ὁ δούκας ὁ δεσπότης νὰ εὖρ(η) τρόπ(ον) καὶ στρατ(ὸν) νὰ βάλ(η) υἰς χύρας του τον Γηαγούπ(ην)». La frase, corretta e normalizzata (εἰς χεῖρας è estraneo alla lingua del cronista, cfr. v. 2655), è stata accettata come titolo di paragrafo. Al f. 53, r. 15 (= v. 2706) un lettore, diverso dal precedente, specificò il nome del contestabile di Vobliană « Παπαδόπουλος »; al f. 57^{v} un altro intervento esplicativo: al titolo «πῶς ἐπίασεν ὁ μέγας Κοντόσταβλος τὸν Κάρουλα» lo stesso annotatore del f. 52, pensando alle omonimie (nella cronaca abbiamo due personaggi dal nome Carlo) specifica «τὸν ἀδελφὸν τοῦ αὐτοῦ [τος] του γϊ ἀγούπ(η)»; f. 59, al titolo interrotto, perchè fuori posto, «πῶς εὔγαλαν οἱ ἀρ(τι)νοὶ τοῦ γϊαγούπη», la precedente mano aggiunse «τὴν μάνα ἐκ τὴν γουλ⟨αν⟩ τις ἄρτας».

Alla «probatio calami» si sono dati altri lettori ripetendo le prime parole del foglio, quando la « probatio » stessa veniva vergata sul margine superiore (v. ff. 39^{r}.41), o le ultime del foglio stesso se tracciata su quello inferiore (f. 39^{r}).

2. – *Esso è autografo.*

La Cronaca presenta oltre una ventina di cancellature e correzioni: t u t t e d e l l a s t e s s a m a n o c h e h a v e r g a t o i l t e s t o, d e l l o s t e s s o i n c h i o s t r o e s u l l a s t e s s a l i n e a. Gli emendamenti furono quindi apposti nello stesso momento della trascrizione, suggeriti da un ragionamento o pentimento sopravvenuto nell'istante della copiatura o della rielaborazione del verso. Non è difficile, a noi pare, il riconoscere in codeste correzioni l'autore piuttosto che un amanuense: perchè l'uno o l'altro, di fronte a un'opera che si trascrive, hanno una diversa psicologia ed un diverso atteggiamento mentale, che sono più sottomessi e obbedienti nel copista di professione, mentre appaiono più liberi, distratti e indipendenti nell'autore. All'autore talvolta si avvicina per libertà d'atteggiamento l'a m a n u e n s e - r i m a n e g g i a t o r e, specie dei testi volgari. Questi, però, si pone tuttavia dei limiti: può mostrare una preferenza per

una determinata forma verbale o flessione sostantivale, ma non cambia mai una parola con un'altra di senso del tutto differente. Infatti codesti limiti dimostra e rispetta Nicola Sofianòs. Costui della nostra Cronaca produsse un suo apografo, morfologicamente molto personale (vat. gr. 2214: v. appresso), ma non cancella, non cambia parole, non modifica la struttura di un verso né cambia, come fa l'autore-amanuense, un dato geografico di particolare importanza per la fedele ricostruzione della storia. Osserviamo dunque le correzioni, apposte, come abbiamo detto, dalla stessa mano e nello stesso momento della trascrizione. Presenteremo entro parentesi ed in corsivo le parole depennate, ma tuttavia leggibili, e, spaziate, le parole che le hanno sostituite.

Questo primo gruppo presenta dei casi in cui viene ripetuta e anticipata una parola contenuta nello stesso verso: errore in cui possono cadere gli amanuensi, ma ancor più gli autori i quali, ripercorrendo nella memoria il contenuto del verso, cadono in anticipazioni e ripetizioni. I testi vengono dati in trascrizione diplomatica:

f. 10, r. 24 (= v. 452): Τοῦ
στρέψε
margine del foglio). Correggi: τοὺς

f. 20^v, r. 19 (= v. 1116): Καὶ ἀπαυτὴν (*ἐπλέρωσε*) ἀ π ό θ α ν ε ν ἐπλέ-
ροσε

f. 36, r. 25 (= v. 1893): ῾Η νύκτα (*ἀστοχή*) ἐπαρέλαβε 'καὶ
χ ή σ α σ ί ν τ(η

f. 46^v, r. 19 (= v. 2404): Προ
π ο

f. 52^r, r. 14 (= v. 2649): anticipazione del v. 2652 nella copiatura del testo abbozzato;

f. 83^v, r. 14 (= v. 763): Καὶ το
(*Καὶ ἔμπροσθεν τὸν ἤφεραν ναἤπιν τὸν ἐλέγαν*)
Κ α ὶ ἔ μ π ρ ο σ θ ε ν
τ ὸ ν δ ο ύ κ α ν τ ὸ ν ἀ φ έ ν τ ι

Un amanuense per quanto distratto non avrebbe creato tanta confusione: solo l'autore distrattissimo e nella ricerca del verso giusto torna sulle stesse frasi ricalcandole e ripetendole.

καν θέλομεν τον ελέγξαμεν · εκ τον αφάλπισιν ότον·
τ' αναπλάτικα τους έλαφες · λαούς και τζακράτορας·
τον πύργον του αυθεντικού · μάλλι παν απολεμήσει·
εις την θάλασσαν αφίσκεται · ο πύργος ο πού ακούεις·
και έχει και τριγύρου του · εύμορφην καθέδραν·
βίκαρι ακαι αλίκιον · κτακαλα ταρθες·
Ἀγραύτα σ' εφυλάγετον άφαμεν τι απού σπούρου·
Ἐκαίνησαν έφθασαν ευθύς · την ιστορίαν τον πύργον·
Και τα σαπτάκια έφιξεν · λαούς και τζακράτορας·
Οπώς μας περιπλάσου σην κάστρα μακρά και αλία·
Ἐκαθόρθωσαν · φέτο μαστού τον πύργον·
τον πύργον τον πολεμούσιν τον · μετζάκρες μάλλον κάτω·
και χάνη μαλωσοί καθεν · ούτως ο κυρ Μανθαίος·
Και επέγεν η πίστη όλη μάλιστα · τον πύργον μας πάρη·
Και άρχησεν να τον τριγυρή · ώστε δε ετρίζησεν·
ώστ' άνθρωποι απέσωθεν τον πύργον · τριπτή μόνον·
Ορίκομεν ηύρασαν αλκήν και έσυραν αυτό σαύτον·
Ἀγραύτου είδοσαν ιουστίνου τους ο κυρ Μανθαίος·
τον πύργον εκπτιστεύ καλά · και έλα σαύτον·
~~και τζακράτορες βάλε · μέσα και τζακράτορες~~·
Και τζακράτορες βάλε · μέσα και καστελλάνον·
Και αύ φέτα πλατικά · και έλθεν φέτον [illegible]·
~~[illegible] · πάλαι τ' απέθανον~~·
μεγάλα καλούν του σ' εφαύτισαν · το εύσαν μέσα του πύργου·
διότι πρόλαμεστρον · το δράμαν εξ του πύρασιν·

Altri casi confermano con maggiore risalto la presenza della penna dell'autore che trascrive, ma nel contempo sostituisce parole secondo un nuovo pensiero o una nuova esigenza:

f. 6v, r. 13 (= v. 267): Οπου ἐρήκταν οἱ (*πολλοὶ*) π ε ζ ῆ ὡς ἡ βροχ(ὴ) ἐπεύταν: un copista per quanto estroso, non si sarebbe preso l'arbitrio di sostituire πολλοί, che voleva indicare la massa delle truppe in genere, con un'altra che specifica le truppe appiedate;

f. 9, r. 19-20, (v. 399): (*καὶ τζακρατόρος εὐαλε μὲτα καὶ τζακρατόρους*) κ α ὶ τ ζ α κ ρ α τ ό ρ ο υ ς ε ὔ α λ ε μ έ τ α κ α ὶ κ α σ τ ε λ ά ν ω ν —;

f. 9, r. 23 (v. 401): (*τὰ πάντα ἀπεδείχθηκεν*) Τ ὰ π ά ν τ α ἐ ξ ε - γ η θ (η) κε καλὰ τὸν ἀ π ο δ έ χ θ η —;

f. 13, r. 13 (v. 590): καὶ ἂν τοῦ σέλθει ἔυκολα τὸ μπόριον (*να κάμψουν*) ν α κ ο υ ρ σ έ ψ ο υ ν.

Se il caso del v. 399 appare chiaramente un lapsus, possibile tanto in un autore quanto in un copista, quelli dei vv. 401 e 590 denunciano l'intenzione di voler sostituire dei verbi, cosa estranea all'amanuense. F. 23v, r. 13 (v. 1260): Τὰ ἀμπέλια ἐκατέλ(υ) ἐ ρ ή μ α ξ α ν τ ε λ ε ί ω ς. Anche questo è un ripensamento (non felice, perchè *l'iteratio* era efficace) di un autore e non di un copista. F. 47, r. 15 (v. 2443): Ἐνοίκησαν (*ἐχαίρονταν*) τὸν πόλεμον καὶ χ α ί - ρ ο ν τ ε μεγάλως. È un verso ricostruito sul momento su appunti mal messi.

I casi che seguono, in quanto esprimono il risultato di un ripensamento del concetto espresso e di quello che si sarebbe dovuto esprimere, fanno escludere che le correzioni siano di un copista e confermano nella maniera più chiara l'intervento dell'autore che ha riflettuto sulle proprie distratte indicazioni. Si tratta di sostituzioni di parole con altre di significato diverso, di emendamenti richiesti dalla realtà storica:

f. 27, r. 8 (v. 1429): Οἱ γιαννηνιῶται (*ἄρχοντες*) ἅ π α ν τ ε ς μικρή τ(ε) καὶ μεγάλη —;

f. 39, r. 16 (v. 2034): Ὑπῆρεν καὶ τὸν κάρουλαν (*ἐκεῖνον τὸν ἀδελφόν του*) ἐ κ ε ί ν ο ν τ ὸ ν γ α υ ρ ό ν τ ο υ —;

f. 65v, r. 16 (v. 3265): Καὶ (*λῦπην*) ὗ π ε ν πῶς ἐγίνετον τὸ πρᾶγμα ἀπὸ (*ἐκείνων*) λ ά θ ο υ —;

f. 73, r. 6 (v. 3589): Καὶ ἐπούλιε τους εἰς τὴν φραγγίαν μέσ(α) εἰς τὴν (*γλαρέντζα*) κ α τ ε λ ώ ν ι α ν —;

f. 77, r. 5 (v. 3770): ((*ἐ*)*κεῖθεν ἐδιάβησαν εκ τὴν αγίαν μαύραν*) Ἐ κ ε ῖ θ ε ν ἐ δ ι ά β η σ α ν ἐ κ τ ὴ ν π α - λ α ί α ν Π ά τ ρ α ν —;

Da tutti questi emendamenti posti in evidenza — correzioni lineari, distrazioni, errori determinati dall'immediata ricostruzione del verso, correzioni di inesattezze sostanziali commesse nella fretta e sbadataggine — noi perveniamo alla conclusione che a vergare l'attuale vat. gr. 1831 sia stato lo stesso autore della cronaca. I depennamenti, il cambiare a metà rigo il corso di un verso già concepito in maniera diversa sono fenomeni che ricorrono nella fase ordinatrice o ricostruttrice di un'opera propria. Pertanto noi pensiamo che il Nostro, nel trascrivere la Cronaca avesse avanti una brutta copia, ove compiuta ed ove abbozzata. Dell'esistenza di questo esemplare ci offrono testimonianza gli stessi errori di copiatura rappresentati da ripetizioni od omissioni di emistichi o versi interi. Si osservino: il 2º emistichio del v. 2145 πολλὰ ἦτον ἀξιωμένος ripete quello del precedente 2144; il verbo ἐγέμισεν del v. 2458 è ripetuto e quindi sostituito da ἔτρεψεν nel successivo 2459; ripetuti sono altresì i vv. 2457, 2544 (fra i vv. 2545-2546); il v. 2652 era stato anticipato e poi cancellato fra i vv. 2649-2650. E attestano ancora l'esistenza di una brutta copia due passi caratteristici: in uno appare la mistura di due periodi diversamente costruiti per cui i soggetti di un verbo intransitivo sono messi all'accusativo: f. 16r, rr. 10-11 (vv. 883-884) Καὶ ἠπῆρεν την, ἀνέβηκαν ἀπάνω εἰς τόν πύργον — α ὐ τ ὸ ν καὶ τὴν γ υ ν α ῖ κ α ν του καὶ δύο φαμιλῖτες. In un altro appare manifesto lo spostamento senza senso delle parole nei due versi 3129-3130. Nel codice infatti leggiamo: f. 62v ὁποὺ τὸ εἶδαν ἅπαντες ἀν ἔλειπεν ὁ δεσπότης — κατακρατεῖ νὰ τὸν βοηθῆ μὲ πραγματα μὲ ροῦχα — invece di ὁποῦ τὸ εἶδαν ἅπαντες, κατακρατεῖ ὁ δεσπότης. — Ἂν ἔλειπεν νὰ τὸν βοηθῆ μὲ πράγματα μὲ ροῦχα....

A questi casi debbono aggiungersi le lacune o salti fra i vv. 1996/7, 2314/5, 2475/6, 2702/3. Nel procedere della trascrizione l'A. si permetteva di ricostruire o correggere ciò che di meno accurato e meno preciso riscontrasse nel canovaccio già predisposto e di apporre dei titoli che in esso non c'erano. Copiando egli si accorse che all'altezza degli attuali vv. 114-115 sarebbe stato quanto mai opportuno un titolo; ma l'avverte dopo aver vergato il v. 115. Non rinuncia al suo proposito e stende il titolo stesso a paragrafo iniziato fra i vv. 115-116. Nel f. 76r accade lo stesso

incidente e il titolo, anziché fra i vv. 3729-3730, viene apposto fra i vv. 3730-3731. I titoli, dunque, o per lo meno una buona parte di essi, furono dall'Autore apposti sulla seconda copia e non sul canovaccio.

A questo punto non ci sembra inopportuno richiamarci alla nota di Ser Ambrogio sul testamento dettato dal despota Carlo Tocco il 4 giugno del 1429. La Cronaca, pur mutila anche alla fine, si ferma, come si è detto, a fatti accaduti sette anni prima. Non sappiamo se il nostro autore fosse stato incaricato a far lo storico della casa Tocco o se all'opera egli si fosse messo per personale ambizione o per devozione al proprio signore.

3. – *Il testamento di Ser Ambrogio.*

Al f. 2v, nel margine inferiore, leggiamo una nota di estremo interesse: « ͵αυκθ', 'Ιουνίου δ', ἰνδ. ζ', ἐπίησεν τ(ὴ)ν διαθηκ(ην) του δούκ(α) του δεσπότ(ου) νοτ(ά)ρι(ος) καὶ σακρετάριος του σερ ἀβρόσιος » = « il 1429, 4 giugno, 7a indizione, fece il testamento del duca-despota il suo notaio e segretario Ser Ambrogio ». — Della circostanza, non certo di trascurabile importanza, quel solerte segretario e notaio volle lasciare una traccia. Costui, guarda caso, decise di vergare la nota non su un libro o registro qualunque, ma in una pagina della storia della famiglia presso la quale prestava servizio: quasi a completare la storia stessa con la notizia dell'ultimo atto compiuto nel mondo dal protagonista. Conviene ripetere che la nota di Ser Ambrogio fu scritta esattamente un mese prima della morte di Carlo Tocco, che avvenne il 4 luglio 1429. E allora la prima e spontanea deduzione è che il codice si conservava nell'archivio dei Tocco, come opera da poco compiuta (o interrotta) e consegnata, com'è lecito crederlo, nelle stesse mani del protagonista.

Il cronista, salvo una sopraggiunta morte, aveva forse seguito i fatti fino a un anno prima, quando si era composta la guerra fra Carlo e il despota di Mistrà per il possesso di Clarenza e si erano celebrate le nozze di Maddalena Tocco con Costantino Paleologo (1). Comunque anche se la cronaca s'interrompe, data la mutilazione, con la battaglia di Ercole Tocco con Alessio Lascaris (a. 1422 c.), la stretta vicinanza cronologica fra gli ultimi avvenimenti narrati e l'appunto di Ser Ambrogio (4 VI 1429)

(1) SPHRANTZÈS $24_{13\text{-}25}$.

ci pone a immediato contatto con il cronista e ci suggerisce due ipotesi: la prima ci fa supporre che egli avesse presentato l'opera al suo signore, le cui condizioni di salute facevano temere una catastrofe (1), e la seconda che il cronista fosse morto poco prima e la sua opera fosse finita nell'archivio despotale. L'una e l'altra ipotesi implicano comunque la deduzione che la copia consegnata era l'originale e che, pertanto, la nota di ser Ambrogio acquisisce il valore di testimonianza esterna, che si affianca a quelle interne passate in rassegna, a consolidamento del giudizio sull'autenticità della scrittura del cronista.

4. – *Originaria suddivisione in capitoli e paragrafi.*

Una delle prove che il nostro autografo rappresenti il passaggio in bella di una bozza stesa alla meglio o di uno schema sviluppato in parte, ma comunque ancora con suddivisioni interne non del tutto definite, la si può ravvisare nei titoli dei paragrafi e nella difformità della loro presentazione. Essi all'inizio e fino al f. 3 sono interlineari, scritti con inchiostro rosso e messi nel loro giusto posto. Ciò dimostra che già esistevano nella bozza. Successivamente notiamo il caso di un titolo interlineare, ma fuori posto (vv. 115 e 116 invece che fra il 114 e 115). In seguito l'autore, preoccupato di non incorrere nello stesso errore, si decise a trascrivere i nuovi titoli ai margini delle facciate anziché negli spazi interlineari. Il fenomeno comprova che l'intitolazione, salvo nei primi fogli, nella prima copia ricorreva di rado e a grandi intervalli (ff. 11v. 40v. 63v. 64. 66. 70v), mentre quella più circostanziata, che appare ai margini dei versi, è stata apposta durante la trascrizione della seconda copia (attuale *V*). Infatti i titoli dei fogli or ora indicati, in quanto già esistenti nella prima copia, tornano a risultare in sede interlineare. La logica della nostra interpretazione viene comprovata dall'apografo *B*, ove i titoli sono tutti interlineari. Ed è ovvio: perchè essi già esistevano nell'esemplare, così come in *V* sono interlineari i titoli che già esistevano nella prima bozza.

(1) La malattia del Tocco insorse intorno agli inizi del 1428: perchè il 5 maggio dello stesso anno egli, scrivendo a Francesco Loredano, dice che « la nostra infirmità è (sia) stata longa et pericolosa intanto che pe do a tre volte simo stati a periculo et da zorno in zorno meliorarno » (MERTZIOS, *Trois lettres inédites de Charles Tocco en 1427, 1428 et 1432*, « Akten des XI. internationalen Byzantinistenkongresses » München, II (1960) 353.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] καὶ [illegible] ... ἔπειρος τοῦ [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Si noterà che nei titoli dei ff. 11ᵛ (cap. II, § 1) e 70ᵛ (cap. XIV) ricorre la voce « 'Εξήγησις » che non s'incontra mai in quelli dei paragrafi, pur essendo anch'essi delle narrazioni. Nel primo e nel secondo caso si constata che codeste « ἐξηγήσεις » si compongono di più paragrafi e che pertanto esse raccolgono la più complessa materia di un capitolo. A noi sembra, pertanto, che la Cronaca, incominciata come narrazione ininterrotta di fatti, sia venuta nel tempo a richiedere al suo estensore un ordine interno sia generale che particolare. Il cronista avvertì che vari episodi potevano essere raccolti in una ἐξήγησις di più ampio respiro, composta di tante ripartizioni quante appunto risultavano gli episodi e momenti particolari compresi nel suo corpo. Se ne parlerà più avanti.

5. – *Fasi della storia del codice e graduali mutilazioni.*

Il codice, malgrado l'attuale numerazione araba sia continua dal primo all'ultimo foglio, ha tuttavia subìto varie e grosse mutilazioni. Più volte in condizioni precarie, è stato ricucito senza che tuttavia fossero recuperati i fogli staccati o rinnovati quelli laceri. Le spie di codeste mutilazioni si nascondono nelle discrepanze fra le varie numerazioni. Delle numerazioni stesse la prima, per quaternioni, è greca, la seconda e la terza sono arabe. Cerchiamo di determinare le varie fasi del codice, che distingueremo in fase *A. B. C. D.*

A. – In questa prima fase la Cronaca era contenuta in un tomo integro, ma senza numerazione: una contingenza particolare dovette causare la sua slegatura e la perdita o sottrazione di un quaternione. Prova: fra l'attuale f. 20ᵛ e il 21ʳ notiamo una frattura della narrazione così da determinare uno stridente contrasto fra il contenuto del brano interrotto (cap. III § 28 = vv. 1113-1121) e quello del foglio successivo (§ 29). Nel f. 20ᵛ il cronista ricorda la morte di Sguros Bua avvenuta in seguito a una ferita infertagli in uno scontro da Galasso Peccatore, capitano al servizio di Carlo Tocco. Lo scontro stesso aveva avuto luogo in un periodo di stato di guerra fra Muriki Spata e Carlo Tocco (cap. III §§ 21-28 = vv. 1022-1121). Ora, nel foglio successivo, 21ʳ (cap. III §§ 29-30 = vv. 1122-1160) si narra che lo stesso Muriki Spata chiede in isposa, per il suo fratellastro Carlo (Marchesano), la figlia del duca Tocco. Quindi da uno stato di guerra si passa di punto in bianco in uno stato irenicale. Sintatticamente, poi, non c'è alcun nesso fra la fine del periodo del f. 20ᵛ e l'inizio del successivo 21ʳ. La mutilazione è, dunque, evidente. Il divario

dei due contesti denuncia poi una lacuna molto grave. Tuttavia la numerazione greca dei quaternioni non presenta alcun vuoto fra ε′ (f. 84*) e ζ′, che distano fra loro otto fogli (v. quadro dimostrativo). Ciò prova che la mutilazione era avvenuta prima della numerazione stessa, cioè durante la fase *A* della vita del codice. E allora la mutilazione si doveva estendere a tutto un intero quaternione che non ha lasciato alcuna traccia di sé. Nella estensione di circa 400 versi politici, quanti appunto sono compresi in otto fogli, ci sarebbe stata la narrazione diffusa degli avvenimenti che portarono con logiche giustificazioni — e non improvvisamente come risulta adesso — dal clima di guerra all'atmosfera di pace nella quale poté verificarsi l'imparentamento delle due famiglie, da parecchio tempo ostili.

B. – Questa è la fase della numerazione greca e procede, come di consueto, per quaternioni. La prima traccia s'incontra sull'attuale f. 6 con la lettera γ′. La testimonianza della mutilazione è chiara: perchè l'inizio del terzo quaternione avrebbe dovuto cadere sul f. 17; e invece la coincidenza di γ′ sull'attuale f. 6 rivela incontestabilmente la sparizione di ben 11 fogli che comprendevano i primitivi ff. 5-15. La terza mutilazione (seconda dopo la numerazione greca dei quaternioni) molto grave, ma in parte ridotta, viene constatata fra gli attuali ff. 14ᵛ e 15. Il duca di Leucade pensa di prendere personalmente possesso di Clarenza, occupata dal fratello Leonardo II. Il titolo del paragrafo (cap. II § 13 = vv. 676-677) promette di esporre i motivi per cui il duca rinuncia a tradurre in atto il suo proposito. Il testo successivo invece ci presenta i Tocco impegnati nella lotta con i Turchi (cap. III § 1 = vv. 678-683). È una narrazione decapitata, dai cui resti non si ricavano né nomi di luoghi né i motivi della battaglia. Sta di fatto che fra il f. 14 e il 15 manca un intero quaternione. Per fortuna tre degli otto fogli sono stati ritrovati. Essi erano inseriti in mezzo al poemetto dello Spaneas: sono gli attuali ff. 82. 83. 84. Della stessa carta, della stessa grafia, ugualmente in versi politici, indussero il rilegatore in errore. Il contenuto del f. 82 lega perfettamente con quello dell'83. Fra il f. 83ᵛ e l'84 vi è un'evidente frattura; ma fra l'84ᵛ con il f. 15 si constata la più logica continuità. Sono state queste consonanze a guidarci nel giusto inserimento al loro posto primitivo dei fogli vaganti. Concludendo possiamo dire che la seconda rilegatura con la numerazione greca dei quaternioni ha subìto due gravi mutilazioni: 11 fogli all'altezza degli attuali ff. 4 e 5, e 5 tra i ff. 14 e 15.

C. – Il nostro libro fu certamente molto maneggiato e maltrattato se ben presto si ebbe bisogno di ricorrere a una terza rilegatura e a una seconda numerazione: questa volta per fogli e con numeri arabi. Essi non sono sempre visibili, ma qui e là si leggono con chiarezza. Fino al f. 14 la numerazione concorda perfettamente con l'attuale. Dopo, fino al f. 22, se ne perde la traccia per il taglio e pareggiamento dei bordi superiori. Al f. 23 riaffiora la numerazione, ma essa è discordante da quella più recente (fase D): si differenzia di tre fogli e la differenza stessa è costante sino alla fine della Cronaca. Come possiamo spiegare questa discrepanza? In maniera molto semplice: i tre fogli (82. 83. 84) che noi abbiamo restituito fra i ff. 14 e 15, prima della terza rilegatura si trovavano proprio al posto preciso dove noi li abbiamo restituiti. Cuciti, nella quarta rilegatura, in mezzo al poemetto dello Spaneas, hanno lasciato il vuoto da cui è derivata la differenza numerica dei fogli. La loro trasposizione è dunque avvenuta nella penultima rilegatura, cioè nella terza.

La Cronaca ci accompagna sino al f. 80 (seconda numerazione araba 83). Qui essa s'interrompe bruscamente mozzando il discorso che Ercole Tocco rivolge ai propri uomini. La troncatura ci sottrae altresì il possibile colofone che doveva chiudere il codice contenente la sola Cronaca. Quanti fogli siano stati sottratti è difficile dire. Posto che il cronista non sia morto, noi avremmo potuto conoscere il risultato della battaglia di Ercole con Alessio Lascaris (vv. 3910-3923), le successive vicende belliche (importantissima la battaglia navale delle Echinadi fra Torno Tocco e il Leontarios, risolta con la sconfitta e la fuga del primo (1), l'ulteriore sviluppo degli avvenimenti che portarono alla pacificazione dei Tocco con i Paleologi e alle nozze della figlia di Leonardo II con il despota e futuro imperatore di Bisanzio Costantino Dragasès, nonché alla conseguente cessione, come dote alla nipote, di Clarenza e di tutti i possedimenti dei Tocco nella Morea (2).

D. – Solo in tempi più recenti, direi nel sec. XVIII, il codice ha avuto la sua attuale sistemazione e numerazione, con tutte le tracce numeriche dei fogli che sono state linee di fede per la ricostruzione delle complicate vicende.

(1) *Paneg Man*, LAMBROS II. II. III 195-196.
(2) Ps. PHRANTZÈS 266.

Il secondo troncone del codice, contenente il poemetto dello Spaneas, non ha avuto destino diverso (1). Anch'esso, destinato alla lettura e all'insegnamento, è stato ugualmente maltrattato dalle mani degli ignari e incoscienti discepoli. Le sue vicende, tuttavia, non sono ricostruibili come quelle della Cronaca. Ma esso è stato fortemente mutilato: nella prima parte, al confronto dell'edizione del Wagner (2), manca di ben 480 versi, vale a dire di 9 o 10 fogli e che sommati ai 670 versi rimastici fanno di questa redazione epirotica la più lunga parafrasi dell'opera didascalica dello Spaneas (3).

Il computo complessivo delle mutilazioni subite dalla cronaca è pesante. Si tratta della sparizione di ben ventiquattro fogli: **11** tra gli attuali ff. 4 e 5, 5 fra i ff. **14** e **15**, 8 tra i ff. 20 e **21**. Se si considera che nelle due facciate di ogni foglio sono vergati 50-51 versi politici, la perdita del testo ammonta dai **1200** ai **1220** versi. La mutilazione finale aggrava ancora di più il computo pur pesante del danno lamentato. Posto che essa si limiti a un solo quaternione, le amputazioni, iniziale interna e finale, ci avrebbero sottratto il complesso cospicuo di oltre 2000 versi.

Per offrire un'idea meno astratta delle varie fasi della vita del codice e delle rispettive lacune, offriamo un prospetto dimostrativo delle mutilazioni con la concordanza dei numeri che i fogli hanno preso attraverso le varie vicende del manoscritto.

6. *Prospetto parametrico delle varie numerazioni dei fogli.*

AVVERTENZE. La vita del codice si considera sviluppata in quattro fasi ciascuna delle quali è rappresentata dalla rispettiva rilegatura. Ogni fase o rilegatura è contrassegnata da una lettera:

A = I rilegatura: la numerazione dei fogli, di fatto mai scritta, è da noi apposta, entro parentesi, per l'esigenza dei raffronti con i numeri delle fasi successive;

B = II rilegatura: contrassegnata dalla numerazione greca dei quaternioni;

(1) ZORAS, *Epir Spaneas* 74

(2) GUILELMUS WAGNER, *Carmina graeca medii aevi*, Lipsiae (1874) 1-27.

(3) ZORAS, *Epir Spaneas* 47-77, v. l'annessa bibliografia.

C = III rilegatura: con la prima numerazione araba;

D = IV rilegatura: con la seconda numerazione araba.

Ogni punto rappresenta un foglio. Le mutilazioni sono comprese entro le uncinate ⟨...⟩. Le lettere greche entro parentesi s'intendono sparite o per consunzione dei bordi superiori o per tagli di forbici in una delle rilegature. I tre fogli contrassegnati dalle stellette sono i vaganti inseriti nella parafrasi o variante dello Spaneas e restituiti al loro posto primitivo: ff. 82.83.84.

Si consiglia la lettura del prospetto procedendo verticalmente dal basso in alto. Per es.: il f. 6 della fase D è il 6 della fase C, il γ' della B, il **17** della A: pertanto della fase iniziale si sono perduti **11** fogli, e precisamente i primitivi ff. **5-15**, la cui sparizione è avvenuta nella fase C. — Altro esempio: I predetti ff. 82.83.84, contrassegnati dagli asterischi e inseriti in mezzo al trattato dello Spaneas, rappresentano i ff. **15.16.17** della fase C, i ff. 4°.5° del quaternione δ' e 1° del quaternione ε' della fase B, e i ff. 28.29.33 della fase A: la mutilazione è avvenuta durante la fase C e lo spostamento nella rilegatura della fase D.

A	*(1*	*2*	*3*	*4*	*5*	*6*	*7*	*8*	*9*	*10*	*11*	*12*	*13*	*14*	*15*	*16*	*17*	*18*	*19*	*20*
B	(α')	.	.	.	.	.	.	.	(β')	.	.	.	.	.	.	.	γ'	.	.	.
C	1	2	3	4	⟨.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.⟩	5	6	7	8	9
D	1	2	3	4	⟨.	.	.	.	.	.	.	.	.	.	.⟩	5	6	7	8	9

A	*21*	*22*	*23*	*24*	*25*	*26*	*27*	*28*	*29*	*30*	*31*	*32*	*33*	*34*	*35*	*36*	*37*	*38*	*39*	*40*
B	.	.	.	.	(δ')	.	.	.	.	.	.	.	ε'	.	.	.	.	.	.	⟨.
C	10	11	12	13	14	⟨.	.⟩	15	16⟨.	.	.	.⟩	17	18	19	20	21	22	23	⟨.
D	10	11	12	13	14	⟨.	.⟩	*	* ⟨.	.	.	.⟩	*	15	16	17	18	19	20	⟨.
								82	83				84							

A	*41*	*42*	*43*	*44*	*45*	*46*	*47*	*48*	*49.......*	*57.......*	*65.......*	*73.......*	*81.......*	*89........*	*107)*
B	.	.	.	.	.	.	. .⟩	.	ς'	(ζ')	(η')	(θ')	(ι')	ια'	( ) ⟨...⟩
C	.	.	.	.	.	.	. .⟩	24	25	33	41	49	57	65	83 ⟨...⟩
D	.	.	.	.	.	.	. .⟩	21	22	30	38	46	54	62	80 ⟨...⟩

Il Vat. gr. 2241 = B.

1. – *È opera di Nicola Sofianòs.*

L'altro codice che ci conserva la Cronaca è il Vat. gr. 2214 della prima metà del sec. XVI (1). Consta di ff. 96 cartacei, rinforzati nelle due facciate da una falda di seta. La carta ha assorbito ed espanso l'inchiostro in modo che molte pagine e moltissimi versi non possono essere decifrati. Se ci fosse mancato il *V*, della Cronaca si sarebbe recuperata appena la metà e, data la saltuarietà dei passi leggibili, il *B* sarebbe stato in senso assoluto poco valorizzabile.

La grafia è sottile, sinuosa, ma regolare. Malgrado manchi del tutto il colofone, tuttavia, per un caso fortunato, siamo riusciti a identificare l'amanuense. Egli è Nicola Sofianòs, il dotto corfiota che nel 1515 entrò a studiare nel Collegio greco di Leone X in Roma e che, trasferitosi a Venezia nel 1533, contribuì a far rivivere il culto dell'antichità e nel contempo a nobilitare la lingua demotica (2). La penna di Nicola Sofianòs precedentemente era stata riconosciuta diverse volte. Si è costituita così una certa catena di testimonianze i cui anelli si sono nel tempo moltiplicati. Il Dobschütz (3) al raffronto con il fac-simile del Par. gr. 1305, f. 105v, pubblicato dall'Omont (4) riconobbe nel Vat. gr. 1147 e nel 1152 la mano di Sofianòs. Il Dain la riconobbe ancora nel Par. gr. 2445 (5), il Diller nel Cantabrigense Gg. II 33 (6), Paul Canart sulla base dei Par. gr. 1305 e 1963 ha recentemente riconosciuto la mano del Sofianòs nel testo greco inserito nella « *Commedia dei tre tiranni* » di Agostino Ricchi,

(1) Sull'argomento abbiamo trattato più diffusamente nell'articolo « *Un apografo della Cronaca dei Tocco prodotto da Nicola Sofianòs*, « Revue des études sud-est européennes » VII, Bucarest (1969) 209-219.

(2) Knös 293-295.

(3) E. von Dobschütz, *Maria Romaia*, BZ 12 (1903) 176.

(4) H. Omont, *Fac-similés de manuscrits grecs des XVe et XVIe siècles*, Paris (1887), tav. 40.

(5) A. Dain, *Les manuscrits d'Onésandros*, Paris (1930) 51-53.

(6) A. Diller, *The tradition of the minor greeks Geographers*, « American Philological Association », Oxford (1952) 16-17.

tramandata dal ms. 1902 della Biblioteca governativa di Lucca [1], e, sia pure con una certa cautela, nel Par. gr. 2592.

Ora, ponendo a fronte lo specimen del Par. gr. 1305 (che citiamo con la lettera *P*), con la scrittura del Vat. gr. 2214 (= *B*) riconosciamo a prima vista la penna del Sofianòs. E a dimostrarlo non è soltanto l'identità d'assieme delle sue scritture, ma anche il raffronto dei particolari. Si osservino i nessi: εξ P 19, B 5; ελ P 4 B 5; la lettera *τ* legata a una vocale P 1 B 6, o isolata (passim); la *π* con il tratto sovrastante ondulato e con verso ascendente; la *β* alta inclinata e con l'asse inferiore bruscamente ritorta a sinistra P 2. 3. 6. etc. B 3.5.7. etc.; l'articolo *τοῦ* con il circonflesso congiunto alla *υ* e piegato superiormente all'infuori P 7 B 17. Il lettore potrà completare il raffronto dei particolari.

2. – *Il B è apografo di V.*

Nel Vat. gr. 2214 si debbono lamentare tutte le lacune lamentate in *V*. Alcune di esse al Sofianòs sono passate inosservate (ff. 4v-5r; 20v-21r), altre notate con «λείπει» (f. 14v-15r e in fine all'opera). Salvo poche parole nascoste dalle macchie d'inchiostro, il *B* non ci restituisce nulla; anzi con la restituzione al loro posto dei ff. 82. 83. 84 di *V*, finiti fra i versi dello Spaneas, la nostra edizione si avvantaggia, rispetto a *B*, di 145 versi. Tutto ciò dimostra «ad abundantiam» che il *B* è apografo di *V*. La parafrasi dello Spaneas è stata esclusa dalla trascrizione del Sofianòs.

Come apografo, ai fini della costituzione generale del testo, il *B* non è, pertanto, in linea di massima, tenuto in considerazione: sia perchè non può dirci nulla di nuovo, sia perchè il diverso che può offrirci rispetto a *V* si limita soltanto alla forma letteraria e non alla materia storica. La copia fu prodotta a Roma sulla base dell'autografo un secolo o poco più dalla nota di Ser Ambrogio, di cui abbiamo parlato prima. Il Sofianòs, studente di filosofia e teologia a Roma, non poteva d'altra parte aver fondati motivi per aggiungere qualcosa di nuovo né correggere qualcosa già detta.

Tuttavia, sarebbe inesatto affermare categoricamente che il *B* non sia servito proprio a nulla. Esso, sia pure in pochi casi, ha giovato: per-

[1] P. Canart, *Notes sur l'écriture de Nicola Sophianos* in Mario Vitti, *Nicola Sofianòs e la commedia dei tre tiranni* di *A. Ricchi*, Napoli (1966) 45-47.

chè il Sofianòs a un secolo di distanza riuscì, sia pure in pochi luoghi ora macchiati, a leggere qualcosa di più di quanto noi, dopo cinque secoli e mezzo, non riusciamo a leggere: vv. 1. 23. 24. 174. 1179.

Una strana variante, non accolta, ma che va tenuta in considerazione, s'incontra nel titolo del cap. I, § 15. Vi leggiamo infatti Κομπόη contro Μποκόη di *V* (1). Si tratta di errore o di voluta restituzione di una seconda forma, nota ai tempi del Sofianòs? Comunque il caso offre motivi di ipotesi e di congetture, in sede albanologica, non prive di interesse (2).

Non crediamo che il Sofianòs si sia sobbarcato al lavoro della copiatura di *V* perchè ammirato dell'opera. Probabilmente egli riprodusse l'esemplare su ordinazione di altra persona a noi sconosciuta. Piuttosto, dal raffronto delle due copie, balza evidente il proposito del giovane corfiota di conferire al testo, scorretto e selvatico, una veste che a lui sembrasse più dignitosa. Il raffronto medesimo testimonia altresì un'accettazione globale del demotico da parte del giovane studioso, il quale, pur riservandosi la libertà d'intervenire su certe forme volgari, tuttavia riconobbe in esso una nobiltà che lo raccomandava anche all'uso delle persone colte.

Giova al proposito ricordare che il Sofianòs compose una grammatica neo-ellenica (3). Però, quando fu che costui pose mano e compì la trascrizione? Noi sappiamo che dal 1515 al 1532 egli risiedette a Roma. Solo nel '533 lo troviamo a Venezia ad esplicare l'attività di umanista e di traduttore (4). Considerato che le due copie della Cronaca sono state sempre a Roma dovremmo pensare che il Sofianòs abbia trascritto la Cronaca dei Tocco prima di partire per Venezia — forse intorno al 1532 — salvo che successivamente egli non sia tornato a Roma, ciò che fino ad oggi non risulta.

La scrittura è giovanilissima, per quanto posata e regolare.

(1) Μποκόης – ο – Μπογκόης (*Chron Joan* Br p. 238: *Chron Joan* Vr § 41) – ο Μπουγῆς (*Chron Joan* Ci § 41), il Σερβαλβανιτοβουλγαρόβλαχος.

(2) G. Schirò, *La genealogia degli Spata* 83-85.

(3) Knös 294.

(4) Tradusse il trattato dello Pseudo-Plutarco sulla educazione dei giovani, il « Pedagogo », uscito a Venezia nel 1544; nello stesso anno pubblicò il trattato sulla costruzione e l'uso dell'Astrolabio armillare dedicato a Paolo III: E. Legrand, *N. Sophianos, Grammaire du grec vulgaire* I, Paris (1874) 265.

3. – *Categorie di varianti di B nel confronti di V.*

Le varianti da *V* sono moltissime, ma divisibili in categorie. Premettiamo degli esempi del Sofianòs, *B*, cui facciamo seguire, dopo l'uncinata <, le forme dell'autografo, *V*.

Desinenze di declinazione normalizzate:

v. 334 B τῆς κοπρίνης < τῆς κοπρίνου 433 μίαν φορὰν < μία φορὰ 513 τὴν τρύπαν < τὴν τρύπα 324 μὲ Μουρίκην Μπούαν < μὲ Μουρίκη Μπούα. — Nom. pl. I decl. *-αι* invece di *-ες*: 266 αἱ τόσαι καμακίαι < οἱ κάμακες οἱ τόσες passim. — Acc. pl. I declinazione *-ας* invece di *-ες*: 262 ἀπόδειραν στρατιώτας < ἀπόδειραν στρατιῶτες 288 ἄρχοντας ἄξιους < ἄξιους ἄρχοντες 370 τέντας τους ἐστήσασιν < τὲς τέντες τους τὲς ἔστησαν, 372 πολλὰς < πολλές. — Il Neutro sing. 2a decl. *-ον* e non in *-ο*: 154 passim φοσᾶτον < φουσσᾶτο 233 passim εἰς κάστρον < εἰς κάστρο. — -ν efelcistico nell'acc. dei neutri in *-ι*: εἰς τὸ κορμίν του < εἰς τὸ κορμί του 253 et alibi 258 τὸ φαρὶν 259 τὸ σπαθὶν 271 εἰς τὸ ποτάμιν 292. 309 εἰς τὸ κουλούριν 299 ἀπὸ τὸ σπίτιν 308 ἀπὸ ἕνα παραθύριν 319 εἰς τὸ παλάτιν 328 καταλύσουν τὸ ψωμίν 390 εἰς τὸ νησὶν 445 εἰς τὸ κυνήγιν.

La copula εἶναι è mantenuta, ma più spesso è sostituita da ἕναι, contro il *V* che usa ἕνε, ἕνι, ἕναι passim.

Nei verbi il Sofianòs propende più verso forme o costrutti classicheggianti. Si osservino i casi raccolti in poco più di 200 versi:

172 εἴρχοντο < ἔρχονται 182 νὰ φυλαχθῶσι < νὰ φυλαχθοῦσι 220. 349 εὑρίσκοντο < εὑρίσκονταν 243 ἐσπάρα < ἐσπάρνα 263.297. 298. ἐσέβησαν < ἐσέβηκαν 265 ἐσύρασι < ἐσύρναν 265 ἔκρουον < ἔκρουγαν 284 ἵνα καταπατήσωσι < καταπατήσουσι 291 ἐβαστάζασιν < ἐβαστούσασιν 293 νὰ μαλώσωσιν < νὰ μαλώσουσιν 335 ἐβάσταζον < ἐβάσταζαν 359 ἐσυντάχθησαν < ἐσυντάχθηκαν 364 εὕρηκαν < ηὕρηκαν 381 ἔδωκε < ἔδωσε 383 νὰ ὑπάγῃ < νὰ ὑπᾷ 396 ἐπαρέδωκαν < ἐπαράδωσαν. —

Uso più frequente dell'aumento sia sillabico che temporale:

6 ἀνετρέφετο < ἀνατρέφετον 89 ἤρξαντο < ἄρξαντο 143 ἤρξατο < ἄρξετο 172 ἤρχοντο < ἔρχονταν 246 ἤρχετο < ἔρχετον. —

Nel participio presente è preferita la desinenza -ες al demotico ας: 84 σκοπῶντες καὶ ἐλπίζοντες < σκοποῦντας καὶ ἐλπίζοντας, passim. È usata la forma attica φυλάττω contro la demotica di V φυλάγω 16. 134. 209. 385 et alibi. Non accoglie anomalie e forme contrarie alla tradizione: 29. 31. 164. 289: τῆς θαλάσσης < τῆς θαλάσσου 49 τέσσαρες < τέσσερεις. Troveremo αὐθεντεύω e mai ἀφεντεύω 111 πάλιν < πάλε 231 ἐκβαίνει < ἐβγαίνει 235 τοῦ Πάσχα < τοῦ Πάσχου 239 passim εὔμορφα < ἔμορφα - ὄμορφα. Ma qualche volta si fa sorprendere dalla lingua quotidiana νὰ πᾶσι < νὰ ὑπᾶσιν.

Al contrario il Sofianòs preferisce costruire μετὰ con l'acc. là dove più giustamente *V* presenta il genitivo: 80 μετ' αὐθεντὴν τοῦ δούκα < μετὰ ἀφεντὸς τοῦ δούκα.

Si notino le sostituzioni di verbi o di temi di uno stesso verbo: 139 ἔβαλεν < ἔβανεν Cap. I. § 12 ὥρμησαν < ἔτρεχαν 303 ἔκλυσεν < ἐγλύτωσεν 389 ἐπιπλεύσουσιν < περιπλεύσουσι 439 ὥρμησαν < ἔρρουσαν; o di voci dal valore semantico equivalente: 278 συνετοὶ<συναντοὶ 290 ἀνταμῶς < ἐνομοῦ 330 πάντοτε < πάντα 342 ἀμὲ τοῦ < τοῦ δὲ 359 τὰ ἅπαντα < τὰ ὅλα 384 καλὴν πολλὰ ἐσοδίαν < ἔμορφη ἐσοδίαν 403 διότι καὶ πρωτύτετρα < διότι προλαβέστερον 460 ταῦτα < τότε 499 τινὰ < κανεὶν 498 οὐδέποτε < πούπετε. — Nei verbi, del -ν efelcistico il Sofianòs fa un uso non sempre corrispondente a quello di V.

Le pretese di purismo non fanno tuttavia evitare forme non accettabili. Esempio: la desinenza -αις al nom. e acc. pl.: 385 ἁλικαῖς; 98. 404 σκάλαις, 163 μὲ φιλοδωρίαις μεγάλαις, 391 μὲ λουμπάρδαις; lo scambio del verbo ἐπαίρω con ὑπαίρω, cosicché ἠπῆρα diviene quasi sempre, anche su influenza di *V*, ὑπῆρα: 274 ὑπήρασιν,, 206 ὑπῆρε, 304 325 ὑπῆραν.

Il Sofianòs non fa uso del τονικὸς βιασμός: esso appare, come del resto risulta anche in *V*, un ripiego da adottarsi con la lettura del testo e non con la scrittura. Da ciò consegue l'uso per esteso di «εἰς», senza il ricorso all'aferesi, anche lì dove la forma integra determina una ipermetria.

Da questi esempi — veri e propri assaggi di lingua — si può dedurre che il Sofianòs nel produrre copia di *V* volle conferire al testo la veste che si avvicinasse e si conciliasse di più al proprio gusto. Studiare codeste varianti significa studiare il senso della lingua demotica del Sofianòs,

ma non dell'autore della Cronaca. Per questo motivo il *B*, salvo nei pochissimi casi citati di volta in volta, è stato eliminato.

Il Sofianòs meriterebbe essere studiato anche alla luce della sua grammatica (1), in una prospettiva storica generale del demotico e dell'opera equilibratrice delle tendenze puriste. Ma in questa sede codesto studio sarebbe fuori posto.

(1) E. LEGRAND, o.c., v. p. 158 n. 4.

Capitolo III

CONDOTTA LETTERARIA DELL'AUTORE

1. Cultura dell'autore. – **2.** Anortografia – **3.** Metrica – **4.** Relazioni della Cronaca con altre opere demotiche.

1. – *Cultura dell'autore.*

L'esplorare i vari aspetti di un autografo mentre s'impone come premessa indispensabile alla giustificazione dei criteri adottati nella cura del testo, d'altra parte concorre a chiarire la personalità letteraria del suo autore: perchè la consuetudine o, se vogliamo, la necessità tecnica di condonare all'amanuense tanti errori se giova alla snellezza dell'apparato critico d'altra parte rende più difficoltosa, quando proprio non lo impedisca del tutto, codesta chiarificazione. Non bisogna poi trascurare il fatto che un autografo di rilievo, come appunto si presenta questo della Cronaca, è una finestra dischiusa sulla storia della cultura di un ambiente. Nel caso nostro, dalla comparazione del nostro codice e del suo testo con altri manoscritti e testi coevi, specie se classicheggianti, come non potrebbe risaltare l'enorme distanza che nella stessa epoca intercorreva fra la cultura media della cancelleria despotale di Gianina e quella contemporanea di sommo livello dell'empireo letterario dei Paleologi, ove si muovevano un Gemisto Pletone e un Bessarione? (1) Nella prima, infatti, si scriveva alla ben meglio, senza nozioni o coscienza storico-ortografiche (2), nella seconda, invece, si alimentava l'ambizione non solo di scrivere correttamente, ma di imitare addirittura un Tucidide o un Platone.

(1) Tomadakis 235-236.

(2) Il caso di Costantino Ermoniaco che su ordinazione del despota d'Epiro Giovanni II Comneno Angelo Duca (Orsini), a. 1323-1335, volgarizzò l'Iliade (Krumbacher GBL² 845-847; Knös 132; Beck 168), non trova ripetizioni; anzi il carattere dell'opera stessa conferma la tendenza alla volgarizzazione piuttosto che alla imitazione dei classici.

Il testo della Cronaca, a parte il contenuto storico che è di primissimo valore, si fa giudicare in maniera differente ed opposta a seconda che sia considerato nella veste grafica esteriore o nella condotta morfologica. Della scrittura, nell'aspetto estetico, non potremmo dire che bene: essa è decisa, personale, tondeggiante e piuttosto chiara. Essa sembrerebbe denunciare un uomo di penna, e cioè dalla grafia esercitata e sicura, ma non, come intenderemmo noi, un uomo di lettere, cioè persona colta e capace di esprimere con proprietà di lingua, rigore grammaticale e sintattico il proprio ed altrui pensiero.

Molti manoscritti di opere demotiche c'insegnano che i loro autori non ebbero nulla a che fare con le scuole di alto umanesimo: non che essi sprezzassero le ambizioni di imitare i classici modelli, ma perchè, privi di maestri di privilegiata levatura e in parte anche di mezzi, non erano stati mai educati al rigido rispetto dell'ortografia storica né tanto meno immessi nei segreti della lingua classicheggiante. Negli ambienti di provincia o in rinchiuse sfere di classe la cultura si reggeva sull'apporto didattico di preti, legulei, improvvisati maestrucoli, i quali insegnavano a tradurre in iscritto il pensiero espresso in lingua demotica. Esclusa per impreparazione dei maestri stessi l'ortografia storica e la lingua classicheggiante, emerse la parlata del popolo espressa in forme del tutto libere, ma comunque ortofoniche. Non occorreva essere corretti: qualunque rappresentazione grafica era legittima fin quando, letta, rendesse fonicamente con esattezza l'espressione affidata alla scrittura. Ogni scambio arbitrario di nessi isofonici, ogni frantumazione o ibrida concatenazione di parole o tronchi di parole non ledevano né compromettevano minimamente l'onorabilità di uno scriba (1).

(1) Ciò non toglieva che la corrente umanistica e purista costituisse un punto di riferimento ideale e morale nei confronti del quale uno scrittore demotico ,ignaro di ortografia storica, sentisse talvolta la propria inferiorità. Giovanni Acciaioli, che poi non fu dei peggiori, nel porre mano alla narrazione delle gesta di Carlo V si confessa: « 'Απειρος δὲ εἰμὶ ἐγὼ γραμμάτων καὶ σοφίας, — πόρρω τῶν μαθηματικῶν καὶ τῆς θεολογίας, — ὥστε οὐκ εἰμὶ ἱκανὸς τοῦ τέξαι καὶ γεννῆσαι - βασιλικὴν διήγησιν » G. TH. ZORAS, *'Ιωάννου 'Αξαγιώλου διήγησις συνοπτικὴ Καρόλου τοῦ Ε'*, 'Αθῆναι (1964) 26. Egli cerca di usare forme classicheggianti, ma non riesce ad evitare barbarismi, solecismi ed errori grammaticali. La grafia ortofonica ha una storia che non è stata mai scritta e che assume diversità di tinte a seconda delle epoche e delle persone. I fenomeni riscontrati nella nostra cronaca s'incontrano in copiosi manoscritti demotici. Si raffrontino ad esempio le riproduzioni fotografiche di alcune edizioni di opere demotiche: M. T. MANUSSAKAS,

Tale livello di cultura e tale mentalità caratterizza anche il nostro cronista. Per cui se della sua scrittura, come abbiamo già accennato, non possiamo dire che bene, della sua morfologia, invece, non possiamo dire che male.

2. – *Anortografia.*

Il lungo testo è estremamente scorretto. L'ortografia è estranea al Nostro non soltanto per inadeguata preparazione, ma, ciò che è caratteristico, è estranea perfino come principio. Tanto per offrire un esempio fra i mille casi del genere: il pl. di 'Αλβανίτης nello spazio di meno di quaranta versi ritorna in quattro forme, tutte diverse e tutte sbagliate 'Αλβανίτε 45, 'Αλβανήται I § 5, Αλβανείτε 74, 'Αλβανοίτε 83. Eppure questi errori, che sono i meno fastidiosi e i meno gravi, non caratterizzano sufficientemente il comportamento del nostro autore sia quando copii se stesso sia quando voglia rimaneggiare ciò che ha già appuntato. La scrittura ortofonica ha anch'essa delle norme di adeguamento. L'autore non conosce l'uso della dieresi e pertanto non se ne avvale mai. Dovendo adottare il verbo θροΐζομαι per rappresentare - οϊ - si avvarrà di combinazioni vocaliche che escludano ogni possibilità di errore di pronuncia e scriverà una volta θρωήζεται 1611 f. 33v, e un'altra ἐθροή-ζετον 3159 f. 63. Le due differenti ed errate maniere come isofoniche sono ambedue legittime. Così, copiando se stesso, ripete in maniera diversa lo stesso emistichio 2457, f. 48: « ὡς ἤσαν γληκαμένοι» e « ὡς σήσαν γληκαμένοι ». Le due maniere suonavano lo stesso e quindi tutte e due erano buone. Il fatto che nella prima stesura in tre parole fossero seminati due spropositi e nella seconda tre non scalfiva la coscienza dello scrittore.

Considerando con tale principio tutta la morfologia del Nostro, identico valore avevano due o più vocali isofoniche o nessi consonantici

---

'Ανέκδοτα 'Ιντερμέδια τοῦ κρητικοῦ θεάτρου « Κρητικὰ Χρονικά » Α', τεῦχ. III (1947) 544-645; G. ZORAS, *Μαρίνου Φαλιέρου Ρίμα παρηγορητική* (cf. Laur. 1549), 'Αθῆναι (1956) 24-25; S. A. XANTHUDIDIS, *'Ερωτόκριτος*, 'Ηρακλείῳ Κρήτης (1915) 781/2; G. CHORTASIS, *Κατζοῦρμπος* ed. LINOS POLITIS, 'Ηράκλειον (1964) in fondo al volume; BERGADIS, *Απόκοπος*, 'Ηράκλειον, 1965. Alla libertà della scrittura ortofonica può connettersi, in fondo, anche la libertà di scrivere opere greche in traslitterazione latina. Abbiamo un monumento nel Marc. XI 19 ove è conservato il dramma *'Η θυσία τοῦ 'Αβραάμ*, ed. G. A. MEGAS, 'Αθῆναι 1954.

di uguale suono: των e τον passim, οἱ e ἡ pass., κούρσω e κοῦρσο 2919, ἀνάγγη e ἀνάγκη 2920, ἐμῆς e ἐμεῖς 1439, εἶδε e ἴδε 1580, etc. Casi consimili a questi, ed anche molto più vari, ricorrono un numero indefinito di volte.

Le consonanti doppie, in dipendenza della pronunzia, non sono quasi mai rispettate, nemmeno nei nomi più comuni. Errori come βλέμα 1947, ἄλον 1927, ἀλήλως 2135, γενήματα 2573, θάλασαν 2876 (abbiamo citato dei casi sparpagliati) s'incontrano ad ogni piè sospinto. Al contrario, voci con consonante semplice sono presentate con consonanti doppie. Il lettore, ad esempio, sull'autografo leggerà spessissimo « ὅλλοι » (οἱ ἀφέντες ὅλλοι 2125 3033 3412, οἱ ἐδικοί του ὅλλοι 2351 2787 2925, ὅλλα 2886 et al.), πολλοὶ invece di πολὺ 1362 pass.

Anche gli smembramenti di già scorrette parole e gli ibridi allacciamenti dei loro tronchi con parole o tronchi di parole successive sono ricorrenti: τὸ τὴν θέλει per τ' ὅ⟨τι⟩ τὴν θέλει 2570; ἐκ τὰ τὸ πολι ἀνα per ἐκ τὰ Τοπολιανὰ 2533; ἀλοῦ δὲ ἡ δε τοκαν ἧς per ἀλλοῦ δὲ⟨ν⟩ εἴδετο κανεὶς 3492; οἱ οἵτου per οἱ υἱοί του 3691; ἐσὴ ἤσουντα ὀμάτι ἄμου per ἐσὺ ἤσουν τὰ ὀμμάτια μου 3390 etc.

Dalla somma di tali osservazioni e di cento altre che se ne potrebbero fare, possiamo pervenire a questa conclusione. L'anortografia, se pure era avvertita dalla coscienza di chi scriveva, non era considerata tale fin quando provocava una giusta lettura. La sua legittimità era condizionata all'ortofonia. L'ortofonia storica negli scrittori demotici, negli indotti notai, cancellieri, scrivani è espressa, in un andazzo di deteriore empirismo, da una sciatta e scomposta anortografia ortofonica. Essa, dimostrazione della carenza di una seria istituzione scolastica, investe ovviamente tutti i settori del discorso.

L'onomastica e la toponomastica sono sottoposte a oscillazioni, che talvolta rendono difficile la resa uniforme di un nome. Ecco i casi più degni di rilievo: Γαλάσσος 161 1055 1060, Γαλιάσσος 1073; Γιαγούπης 2182 2189 2227 et al. Διαγούπης 2028 Ζ' § 13; 'Επικερναῖοι Γ' § 13, 'Ιπικέρνης 834 1041, Πικερναῖοι 351 834 1041; Ζενεμπέσις 1258, Ζενεμπήσ⟨ης⟩ 1789, Ζενεβέσης 1303 1419 et al., Ζενεμβέσης 1615 1662 1740 et al., Ζεινεβήσης 1633, Ζενεμβήσης 1777; Μανθέος 380 392 et al., Μανθέα 1145 1490, Ματθέος 2685, Ματθαία 3750; 'Ερκούλιος 1940 et al., Ἕρκουλας 3697; Μενοῦνος 1949, Μενῶνος 3138 3141; Γιοσούμπεκης 435 448, Γιοσούπης 460; Κάρολος 1124 et al., Κάρουλος 2257 et al., Κάρουλας 1161 1983 et al.; Λάλθης 209 304 309, Λάνθης 1121.

Gli stessi fenomeni si registrano nei toponimi: Μαντένα 2150, Μαντένεια 3524; Μορέα 866 et. al., Μουρέως 529 et al.; Βάρνακα Γ' § 8,

Βάρνακο 778; 'Αχελῶον 2284 2372, 'Αχελῶν 46 55; Εὔπακτος 55 2372; Ναύπακτος 47 474. (Altre variazioni v. Note Grammaticali).

Quando poi un nome è estraneo al greco, il cronista lo deforma nella maniera più stravagante e forastica: benché anche le cancellerie occidentali nella storpiatura dei nomi greci non erano da meno [1].

E non parliamo delle distrazioni e distorsioni che costellano qua e là tutto il testo: Σέλβους < Σέρβους 202, γράω < γράψω 953, μυρίκια < μειράκια 1501, ὀλήγορα < ὀγλήγορα 1832. ἀγγελάδι < ἀγελάδι 2886, ἄργους < ἄρκτους 3463 etc.

La punteggiatura non esiste.

3. – *Metrica.*

Sulla metrica diremo anzitutto che i due emistichi del verso politico, pur vergati sullo stesso rigo, sono nettamente distinti da uno spazio e da un punto. Indipendentemente dalle esigenze logiche del periodo, del tutto ignorate, l'autore chiude ogni verso con un punto. In tale comportamento, che mira alla cura della parte meramente esteriore del testo, egli si dimostra attentissimo, scrupoloso e costante.

Un'uguale vigilanza egli non esercita per il rispetto del ritmo e dell'isosillabismo e affida il risanamento del verso a tutti i ripieghi ai quali si ricorre con la lettura. Il τονικὸς βιασμὸς per iscritto è applicato saltuariamente, ad libitum, e spesso a sproposito sino al punto da anormalizzare un ritmo che per il peso dell'accento naturale sarebbe risultato giusto. L'aferesi, l'apocope, la sinizesi e l'elisione non sono mai rappresentate per iscritto: ad esse si ricorre solo nella lettura. L'aferesi è rappresentata, se non erriamo, solo due volte: 'δ'ένα 567 f. 13^{v}; τὴν εἶχεν 'ς τὸν δεσπότην 3474 f. 70^{v}; ma ciò comprova che essa era usata oralmente.

Per l'osservanza del metro e del ritmo l'autore ricorre — beninteso quando se lo ricorda — a qualche ripiego ben noto ai compositori dei romanzi cavallereschi. Una delle scappatoie più frequenti per salva-

(1) Solo grazie agli Atti Veneti (v. Testimonia, ad v. 3685) ci è stato possibile restituire al capitano Matteo da Napoli (v. Lex.) il suo vero cognome. Storpiato in Δνατούφλη 3685 f. 75, esso era stato per lungo tempo da noi interpretato come Ντελτούφη = Del Tufo, laddove si trattava, invece, di Λαντούλφη.

guardare la proparossitonesi finale del primo emistichio e la parossitonesi del secondo si riscontra nella scelta delle forme dell'aoristo passivo. Alla fine del primo emistichio si usa la forma cappatica e nel secondo l'antica. E ciò si verifica, nella maniera più innocente, anche ripetendo lo stesso verbo: « ὁ ρήγας ἐθαυμάστηκε, μεγάλως ἐθαυμάστην » 3340 e, com'è ovvio, anche con verbi differenti « τὰ πάντα ἐξηγήθηκε, καλὰ τὸν ἀποδέχθη » 401. Di simili esempi s'incontrano ad ogni piè sospinto. Altra scappatoia in funzione della proparossitonesi è il prolungamento desinenziale di forme verbali: ει > -ειε (ἐκράτειεν 855, ἐβόλειε 857, ἐπούλειε 3589 et al.); -αν > -ασιν (ἐβαστάζασιν 986, ὠνομάζασιν 251, ἤλθασιν 151 etc.); -ουν > ουσιν (καρτερέσουσιν 1064, ἁρματώσουσιν 1476 et al.).

Ma all'uso di tali accorgimenti si contrappone spesso una sbadataggine che maltratta o lingua o metro oppure l'una e l'altro. Il demotico nei sostantivi in -ια, con la consonantizzazione di -ι e lo spostamento dell'accento in fine alla parola, offre di per sé il modo di rispettare la proparossitonesi del primo emistichio. Eppure, talvolta, e almeno per iscritto, l'autore va contro il demotico e contro la metrica. Così troveremo nel nostro autografo — per citare un esempio fra i tanti: — « καρφὶ τὸ εἶχεν εἰς τὴν καρδίαν » 2275, anziché καρδιάν. Non solo, ma arriva al punto da rendere parossitona una voce naturalmente ossitona: « αὐτὸς γὰρ ἦτον ἀνεψίος » 3764. In apparato vengono denunciati cento casi del genere.

La parossitonesi del secondo emistichio non è nemmeno essa sempre rispettata: alcune finali sdrucciole si prestano ad accogliere la soluzione col τονικὸς βιασμός, ma l'autore non se ne avvale. Si direbbe che considerasse le due sillabe atone come una sola; infatti in fine al secondo emistichio usa parole sdrucciole che col τονικὸς βιασμὸς o si leggono male o cambiano senso: Τὰ πλέα τὰ γεννήματα 2573, καὶ στήθη μαρμαρέϊνα 3392, τοῦ πρίγκιπος τὴν δούλεια 3705 (corretto in δουλείαν).

Da queste e altre trasgressioni, rilevabili attraverso la lettura e l'ausilio dell'apparato critico, si dedurrà che i versi ipermetrici o ipometrici sono moltissimi. Essi sono talvolta rabberciabili mediante il ricorso o meno alle elisioni e alle crasi, ma bene spesso la loro anomalia si sottrae ad ogni tentativo di normalizzazione.

Non mancano nemmeno i passi aritmici ed embrionali sui quali l'autore intendeva, forse, tornarci: « τοὺς ἄρχοντες ὁποὺ τὸν ἔβγαλαν ἔμπνιξεν καὶ ἐκρέμνισέν τους » 2261 — « ὁποὺ ἐπούλησεν τὸν ἀόρατον Δεσπότην, ἀφέντην τῶν ἁπάντων » 2701 — « καὶ ἐδέ τον ὅτι ἂν δὲν ἦτον τοῦ θεοῦ τ' ὅτι ἄνθρωπον ἐπίστεψεν εἰς τὴν ὥραν » 2736.

4. – *Relazioni della Cronaca con altre opere demotiche.*

Una trattazione sui rapporti letterari e formali della Cronaca dei Tocco con altre cronache ed opere demotiche non può far parte dei Prolegomeni a una editio princeps, dato che essa trattazione comporterebbe analisi, raffronti e accostamenti di periodi, frasi e parole. Pertanto mentre affidiamo ad altri tale compito, possiamo tuttavia aprire la discussione offrendo delle indicazioni suggerite dalla lunga dimestichezza con la Cronaca e dalla conoscenza e lettura di opere analoghe rappresentative.

Con la Cronaca di Morea (1) si registrano molte corrispondenze fraseologiche, lessicali o di passaggi: la stessa apertura « ἀκούσατε γὰρ ἅπαντες μετὰ πληροφορίας » richiama il verso 724 della Cronaca moraita « 'Ακούσατε οἱ ἅπαντες, Φράγκοι τε καὶ Ρωμαῖοι »; la presentazione morale di un personaggio di riguardo sembra calcata nell'una e l'altra opera su matrici similari: v. 11 « ἦτον γὰρ φρόνιμη πολλά, εὐγενικὴ εἰς ἄκρον »; Cron Morea v. 161 « ἄνθρωπος ἦτο εὐγενικός, φρόνιμος ὑπὲρ μέτρου »; cf. ancora i vv. 337. 3338. 4591; l'esortazione alla fiducia nell'aiuto della Vergine e dei Santi, mercé le preghiere del despota o dell'imperatore, che è comunque santo, è un topos che si riscontra nell'una e nell'altra cronaca: Cron Tocco 2407-2408 « ἐλπίδες ἔχω εἰς τὸν θεόν, 'ς τὴν Παναγίαν Θεοτόκον, — εἰς τὴν εὐχὴν τοῦ ἀφεντὸς τοῦ ἁγίου τοῦ δεσπότου ». — Cron Morea 4267 « ἐλπίδας εἶχεν στὸν Χριστὸν μὲ εὐχὴν τοῦ βασιλέως ». Si nota, insomma, nell'una e nell'altra cronaca un incedere affine nella narrazione che rende impossibile far pensare che nel cronista dei Tocco, che scriveva nei primi cinque lustri del sec. XV, non agisse l'influenza della Cronaca di Morea. Lo testimoniano, oltre agli assaggi riportati prima, le cento concordanze registrate nei Parallela: le quali, poi, segnalano le somiglianze più evidenti. E, a parte i passaggi, balza all'attenzione la tendenza dei due cronisti a riportare (più succintamente il cronista dei Tocco) il testo dei discorsi pronunciati dai personaggi (2), e a interrompere

(1) Sull'opera e la letteratura della « Conquista » fondamentale rimane il lavoro dello ADAMANTIU, *Τὰ χρονικὰ τοῦ Μορέως*, ΔΙΕΕΕ VI (1906) 453-675. V. inoltre KNÖS 97-103; LAVAGNINI 28-31; BECK 157-159; lo studio particolare già citato dello SPADARO, SG XII (1959) 125-175, XVI (1961) 1-70; nonché i recentissimi VITTI 24, POLITIS 28.

(2) Citiamo i più lunghi della nostra cronaca: vv. 1344/53, 1364/72, 1382/94, 1398/1410, 1822/32, 2710/18, 2949/58, 3387/96, 3404/26, 3842/59, 3915/23.

talvolta il periodo con frasi parentetiche (1). Non possiamo parlare di imitazioni — perché la nostra cronaca sostanzialmente e linguisticamente è assolutamente originale, ma di influenze: di influenze dirette tra le due cronache (della moraita su quella dei Tocco) oppure, ciò che sembra meno probabile, di una terza opera narrativa sulle due cronache (2).

Comunque, a proposito dei passi paralleli con la cronaca di Morea, conviene segnalare un fatto che potremmo dire interessante in quanto ricco di suggerimenti per uno studio sulla distinzione delle fasi attraverso le quali si sviluppò la composizione di essa cronaca: infatti i passi paralleli si riscontrano maggiormente nella prima metà della cronaca moraita, mentre le corrispondenze diventano del tutto rade e casuali nella seconda metà. I casi segnalati apparirebbero più come coincidenze fortuite che come testimonianze d'influenza (3).

Ora se dal complesso dei paralleli si ha l'impressione che il cronista dei Tocco avesse della Cronaca di Morea posseduto e studiato i primi 4-5000 versi all'incirca, non si comprende tuttavia il perchè i passi paralleli non debbano incontrarsi con la stessa frequenza nella seconda parte della Cronaca: perchè se tutta la Cronaca di Morea è opera dello stesso autore, e della stessa fase di attività dell'autore stesso, codesti paralleli avrebbero dovuto incontrarsi con la stessa frequenza, indipendentemente dal fatto che il cronista dei Tocco codesta seconda parte l'avesse o meno letta.

Da parte nostra abbiamo creduto opportuno segnalare questa circostanza perchè la riteniamo avvincente e feconda di suggerimenti per gli storici del demotico. Intanto in questa sede possiamo dichiarare che le influenze della Cronaca di Morea appaiono evidenti e che le affinità non sono limitate alla corrispondenza di imagini o espressioni, che potrebbero

(1) Se ne registrano una ventina: vv. 571/2. 1029. 1217. 1244. 1254. 1312. 1363. 1684/6. 1984. 2700/01. 2838. 3079/81. 3127. 3189. 3358. 3549/52 3714/8 3738. 3764.

(2) Ricordiamo ancora una volta che il Vat. gr. 1831, tutto autografo del nostro cronista, contiene anche una redazione dello Spaneas, G. Zoras, *Epir Spaneas* 53-74; ciò che comprova che il nostro autore era anche copista e raccoglitore.

(3) Segnaliamo per comodità del lettore alcuni passi della Cronaca di Morea, di numerazione alta, con i corrispondenti, entro parentesi, della Cronaca dei Tocco: vv. 5065 oppure 5066 (270). 5383 (2816). 6842 (751). 156. 7948 (3374). 7059/60 (658). 7840 (550). 8615 (620/1).

pur appartenere a un repertorio comune agli scrittori del tempo, ma alla stessa struttura del periodo e costruzione del verso, per cui la somiglianza e il richiamo dei versi delle due cronache vengono avvertiti anche senza la corrispondenza lessicale dei passaggi in raffronto.

Ciò che invece distingue nell'aspetto letterario la Cronaca dei Tocco da quella di Morea è che la prima aspira le sue linfe da una fonte profondamente e squisitamente greca, mentre la seconda risente delle ibride venature del gasmulo (1). Le parole romanze del nostro cronista, che non sono mai tante come nel gasmulo, mentre portano il segno dei tempi appaiono così profondamente assimilate da apparire non espressione di estrosità personale, ma fresca e genuina caratteristica della favella demotica.

Nel raffronto con la Cronaca di Morea abbiamo sottolineato l'affinità della struttura del periodo e della costruzione del verso indipendentemente dalle corrispondenze lessicali o delle imagini. Nei raffronti con altre opere demotiche si constata, invece, il caso diverso, e cioè della corrispondenza di certe imagini, ma della differenziazione assoluta nella struttura del periodo e della lingua in generale. I paralleli istituiti con passi delle altre opere vanno accettati proprio con questo avvertimento e senza presunzioni di reciproche influenze. Non bisogna dimenticare che espressioni e imagini simiglianti nelle quali si incontrassero due ed anche più autori demotici possono avere una paternità estranea agli autori stessi in quanto appartengono a un repertorio comune, diffuso e popolare. Ad esempio: la corrispondenza del passo di Imberio e Margarona, v. 80 « ἡ μέση του νὰ ἔλεγες ὡραῖον δακτυλιδίτσιν » (2) con quello della nostra Cronaca, v. 3354 « 'ς τὴν μέσην νὰ τὸν ἔβανες εἰς ἕναν δακτυλίδι » non ci autorizza affatto a opinare l'influenza di un'opera sull'altra. L'origine della similitudine non sappiamo se debba ravvisarsi nel Plutus 1036 di Aristofane, come accenna l'Hesseling (p. 127), oppure, ciò che a noi sembra più verisimile, da una spontanea germinazione nell'alveo della poesia amorosa popolare. La troviamo anche nella poesia albanese: « Ka mesin si një unazë ».

(1) GIUSEPPE SPADARO, S G XII (1959) 125-152; XIII (1960) 133-176; XIV (1961) 1-70: nello stesso la varia bibliografia.

(2) *Τὸ μυθιστόρημα τοῦ 'Ιμπερίου καὶ τῆς Μαργαρώνας*, ed. KRIARAS, Βασ. Βιβλ. 2, Ἀθῆναι (1955) 216.

Ed altrettanto potrebbe dirsi a proposito delle corrispondenze: Cron Tocco 229 « φαρὶν ἐκαβαλλίκεψεν κατάμαυρον ὡς λαίαν », 'Achill. (1) 1467 « φαρὶν ἐκαβαλλίκευσεν μαῦρον ὥσπερ ἐλαία »; dei passaggi sulla venatoria: Cron Tocco 3456, Achill. 137. 469. 500. 535. L 415; e delle similitudini solari adottate per i propri eroi: Cron Tocco 1555, Achill. 357 358, Digh Akr IV 249.

Ci sono altri motivi di accostamento di certi punti della Cronaca con l'Achilleide, ma dalla lettura delle due opere è facile avvertire che gli elementi di dissimiglianza sono più forti, marcati e numerosi di quelli di affinità, per cui si giunge alla conclusione che codesti motivi appartengono al repertorio generico della poesia popolare. I richiami, veramente sporadici, col Dighenis Akritas, Callimaco e Chrysorroe, Florio e Platzaflora, Beltrando e Chrysanza, Imberio e Margarona (2) e la narrazione di Belisario, non depongono diversamente da quelli con l'Achilleide. Forse queste opere non furono mai lette dal nostro cronista ed anche se erano a lui note non offrirono nulla, per la loro forma colta ed evoluta, alla sua penna più semplice e genuina.

(1) D. C. HESSELING, *L'Achilléide byzantine*, Amsterdam (1919) 120.

(2) Sui romanzi v. LAVAGNINI 31-48; BECK 117-147; VITTI 26-29; POLITIS 29-32.

Capitolo IV

LA LINGUA DELLA CRONACA

La lingua della Cronaca, considerata nel suo assieme, si può ascrivere alla parlata che, pur nelle sue evoluzioni, impronta di sé le grandi composizioni popolari, dal Dighenis Akritas ai romanzi cavallereschi, dalle poesie prodromiche ai componimenti etico-didattici e alla Cronaca di Morea: il che è a dire a quella koinè demotica che dal X al XV secolo, fu sottratta alle forti caratterizzazioni vernacolari in virtù della influenza esercitata sugli scrittori dalla continuità e dal prestigio della lingua evoluta.

Il compositore demotico nella insufficienza e talvolta carenza di educazione umanistica ambì tuttavia a conferire alla propria lingua una dignità quanto più possibile consona a quella degli ambienti colti bizantini. Cosicché le forme dialettali in un compositore demotico emergono in proporzione inversa alla cultura dell'autore stesso. Sicché gli sporadici fenomeni dialettali, che screziano il comportamento linguistico generale, non sono che fughe involontarie e incontrollate — e in quanto tali più sintomatiche — sulle quali sono impressi i segni del dialetto dell'autore. In questo quadro vanno considerate le particolarità fonetiche e morfologiche riscontrabili nel testo. È bene rammentare che l'autore era epirota, forse gianiniota, e che nessun'altra area ellenica egli dimostra di aver frequentato ad eccezione delle isole di Leucade e Cefalonia.

Nella sua lingua sono tesaurizzate caratteristiche in parte proprie in parte comuni ad altri testi. Esse, comunque, rispecchiano la koinè demotico-epirota del nostro autore. Della varia e più importante fenomenologia, presa a sé e non come risultato della evoluzione storica delle rispettive voci, presentiamo una rapida rassegna.

Fonetica e altri fenomeni

Velarizzazioni di vocali toniche:

ε > ο: ὄμορφα 2387, ἀνόλπιστα 574 676 2621 3048

i > o-u { ει > ο: ἀνόχετον 3567
η > ου: φοῦμος < φήμη 176 3376

Velarizzazioni di vocali atone:

α > ο: δύνομαι 2755,
saggio della desinenza -αμαι in -ομαι
ε > ο: τέρμονα 1142 2751, ὀμπρὸς 1561, ἀπομπρὸς 2815 1503, ὀμπροσθὰ 1427, ὀμπροστέλλες 1738, ὀμπλοκὲς 2658, ὀλπίζω 575, δοκανίκιον 3207,
η > ου: περίφουμος 579 2129 2179 3138 3327

Restringimento del timbro di vocali toniche:

e > i { ε > ι γίροντες 2490, τίτοιος 750 1775 1847 2697 3405 pass., ἠπίτυχεν 3238
ε > η: ἐσήβηκεν 2518 }
ο-ω > ου:
καταχούλιθα 2839, νησούπουλα
ἐπούλειε 3589,ποσοῦς 1088.
α > ου:
α > υ

Restringimento di vocali atone:

α > ε: ἀνεβαίνουν 700
e > i { ε > η: ἠπεὶν (< ἐπεὶ) 2170, ἠπίτυχεν 3238, e frequenti casi di aumento
κάτιργον 31, ἀνιψιὸς 855 1756, ἐξιβάλουν 941, ὅριξιν 2684, κάτιργα 1132 1136 1444 1838 1895 3621 3747, ἐγύριψαν 1968 2100 2495, εὐτράπιλος 3490, βασιλιὰν (τονικὸς βιασμός: βασιλίαν) 2246
αι > η: ἠ(γ)χμάλωτοι 3194, ἠ(γ)χμαλωσία 3837 3897. }
ο-ω > ου: κουρμὶ
ἀπόκουτος 3769, μέτουπον 1751,
3632, ἀπάνου 1604 2643 Θ' § 23,
φοσσᾶτο 327

Palatizzazione di vocale tonica:

ο > ε: ἀπὲ 1755 1804 1950 2335 2377

Apertura di vocali toniche:

i > *e* [1] { η > ε: ἐπλέρωσεν 3175
υ > ε: χέρωμα (< ὀχύρωμα) 236 237 1721 2049 3221 }

u > *o* { ου > ω: Μενῶνον 3138 3147, ὀπώβαναν 100
ου > ο: κουντόρι 2836 }

Apertura di vocali atone:

ου > ο: ἄκο 41

ω > α: ἀσότου 2567 3273

ο > α: ἀχλαλωγὴ (< ὀχλαγωγή) 2802

i > *e* { ει > ε: ἐσέβηκεν 2518,
ι > ε: ἐδικὸς 515 2351 2393 2398 2414 2419 2471 2489 3524 3707, μεσοπνιμένα 34
η > ε: τεχνεμένον 2079, ἀδεμονεῖ 703, κλερονομία 1197 τυχερὸν 573 2121, καλοθώρετος 52, πλερώσουν 1415
υ > ε: συγχεσμένοι 1304, ὀχερὸν 1705 1716 }

ε > α: ἐδυνάσταυαν 1186, ἐπάνταχαν 626, ἀλαφρὸς 2660, αὔθὺς 2860, ἐξαπέτασεν 1149

Consonantizzazioni di vocali.

Frequenti nel demotico,
mente in funzione metrica. Riport

cons. di *-i-* {
-ι: οὔριαξαν 282 2349 2802, ἐκαταχθύριασεν 1580, κατεντρόπιασεν 1792, ἐκατεστόλιασεν 1801, ἔδιωξαν 2201, ἐξύγιασεν 3442 3458, ἐσκοτείνιασεν 3382, ἔπιασεν 1800 pass.
481 pass,
θιὰ 624, ἡ στρατιὰ 655 2772, λακινιὲς 686, φαμιλιάν του 804, καρδιὰν 2679, συμφωνιὰν 2751 2781, ἀστοχιὰν 2771 2809, μεριὰν 2999
-ει: ἀνδρειὰν (τοῦ δὲ δούκα τὴν) 342
-οι: ὡμόνοιασεν 1615 2203 2272, ὤμοιαζεν 2734 }

-e- -ε: εἰς τὸν Μορεὰν 2167

[1] Fenomeno condizionato al —ρ che segue.?

Alterazioni di consonanti o nessi consonantici:

σκ > σχ: ηὑρίσχετον 2591, ἐσχαλώσασιν 553, κανίσχια 508 3087, σχιάζομαι 3250

κτ > χθ: νυχθοῦ 545, χθίζω 1119

στ > σθ: ὥσθε 243, σκορπισθὰ 1095, ὀμπροσθὰ 1427

(ε)υκ efk = > (ε) υχ: εὔχολα 576 685 1657 2068 3255

(ε)υχ > (ε) υκ: εὐκαρίστησεν 109

μπ (= β) > π: πριγαντίνι 55, κάποσα 2381

μ > μπ: φλάμπουρον 921

ντ > νδ: μανδᾶτον 751 1087 1164 etc.

Dileguamenti di consonanti:

-ν davanti a χ: συχαρήκια Ε′ § 10. 1465. ΙΑ′ § 1. 3063, συχαραραίους 1571

-ν » » κ: συκλίζω 1626

-ν » » θ: ἐθυμηθῆ 1400, πέθερος 1986

-μ » » β: γαβρὸς 1517 1522 1838 1996 2088 2092 2375 2647 3185 3193, συβιβάζω 818 1135 3620, σύβαμα 41 (peró σύμβαμα 30 3325)

-μ » » π; πέψῃ 285 741 743 754 759

-μ » » φ: ἀφοτέρως 528

-γ » » μ: (1) μεσοπνιμένα 34, σφαμένος 258, φυλαμένος 2200 2935 2943 2952, πράματα 3309

-υ (=β) » » μ: ψεματένους 1626, ἔμορφος pass.

-γ- intervocalivo: ὑπάῃ 671, ὑπᾶν 928, ὑπᾶσιν 1093

Sviluppo di nasale avanti a spirante seguita da liquida (reale o fittizio? Enfasi elocutoria o vizio anortografico ?):

-χν > γχν - γχμ: ἠγχμάλωτοι 3194, αἰγχμαλώτισαν 3205, αἰγχμαλωσία 2334, τέγχνῃ 932, συγχνὰ 470 954 pass., ἐδίωγχναν 1078 pass., ἔδειγχνε 2206, ἐδείγχνασιν 2837 pass., διώγχνοντας 1094

Assimilazione progressiva:

ἀχλαλωγή < ὀχλαγωγὴ 2802

Vocali protetiche:

ε- nei verbi al presente: ἐβλέπω 184 450 1150 1345 1555 1608 2055 2083 3594, ἐφθάνουν ἐκαρτερῇ 1655.

ε- nei sostantivi: ἐπτωχοὺς 3294; nell'avverbio: ἐγλήγορα 2032

α- nei verbi: ἀσπρώχνω 1743, ἀφαντάζομαι 1790, ἀπετάω 103 299 2759 2773, ἀμαυρώνω 3380, ἀφαντάζομαι 1790

α- nel sostantivo: ἀμάχη 1654 1666 Στ. § 50

ο- nell'

υ- nel verbo: ὑπηγαίνω 866

Aferesi:

ἐ: πιτήδειος 2690 3690, πιτήδευμα 393, πιτυχαίνω 3089 3098, μπρὸς 490 777, πιδεξιωσύνη 2433, σοδιάσουν 2576, κεῖνος 364 2782, λαία 229, μπαίνω 58, μπορῶ 363, γκομπώνω 854 894, ξεστῇ 2856, μπόριον pass., κεῖ 3227.

ἡ: μέρα 586 593 799

ὀ: ξύπτερος 3466, χέρωμα 236 2049

οὐ: 'δ' ἕνα 567.

Elisioni:

sono rappresentate raramente e non sempre con consapevolezza: ἀλλ' ὁ θεὸς (cd. ἄλλο θεος) 437, οὐδ'ἕν' εὑρίσκετε 565, ἀλλὰ 'δε (cd. ἀλλα δὲ) 1153, μετ' αὗτον (cd. μὲ ταύτων) 2010 2608 3079 et al., ν' ἀγάλλεστε (cd. ναγάλεσται) 1406, κατ' οἰκονομίαν 1538, παρ' ἐκείνων 1780, μετ' ἐκεῖνον 2352, ὀπίσ' ὥπως 2210, ἄν τύχ' ἐσένα 3411. Elisioni dobbiamo considerare i casi ποὺ διέβηκεν 736 < ποὺ ἐδιέβ., τὸν χειμῶν' ἐδιάβαζεν (cd. τὸ χειμὸν ἐδιάβαζεν) 3316.

Apocopi:

rarissime: ἔν' < ἔναι < εἶναι — ἄνθρωπος ἔν' καλόγνωμος (cd. Ανο̄ς ἐν καλόγνομος) 1360

-ν efelcistico:

aggiunta eufonica e non antica eredità (CHATZIDAKIS I 597), e talvolta in funzione metrica. Si trova apposta ad ogni parte del discorso:

nei verbi:

pres. ind. 3ª sing.: εἶναιν 1032 1179, σεβαίνειν 2673, σκοτώνειν 3446

pres. cong.: νὰ τὴν ἔχῃν 714, νὰ εἶναιν 1032, νὰ διώχνῃν 1891, νὰ τὴν κρατῇν 2282

pres. part.: φυσιωμένοιν 657

imperfetto: ἐπόνειν 2571, ἐβόλειεν 960 2550, ἔβγαινεν 2540, ἐλυπᾶτον 111, ἐγίνετον 2802, ἄρξετον ἀγάλλετον 3449, ἐκυβέρναν 3600, ἀγάπαν 2300, ἐφαίνετον 3488

aor. ind.: ἀστοχήθην 581, ἐπροτιμήθην (ὁ δούκας) 115, ἐβουλεύθην (ὁ δούκας) 135, ἐσέβην (ὁ Λάλθης) 301 pass., ἐγίνην 2585, ἐδέχθην 2615, εἶδεν καὶ ἐγνώρισεν 3443, ἀναστάθηκεν 3440, ἐμεταστάθηκεν 3442, ὠφελέθηκεν 3445, ηὑρέθην 3452, ἐσέβην 3382, ἐκρύφθην ἐσκοτείνιασεν 3382

aor. cong.: νὰ ὀρθώσῃν 2742, νὰ δώσῃν (ὁ θεὸς) 3035, pass.

aor. imper.: ἄκουσεν 774, ἀνάσανεν 3423

nei sostantivi:

nom. femm.: τὴν γλυκύτητάν του 147, ἡ θυγατέραν 1919, ἀχλαλωγὴν ἐγίνετον 2802, δουλείαν ἄλλην ἐγίνετον 3872

gen. masch.: τοῦ ρῆγαν ('Ιταλίας) 20

neutro sing.: τὸ κάμωμαν 110, ἀστόχημαν 112, χέρωμαν 236 237, θέλημαν 585 724 1815, χάρισμαν 1504, σύμβαμαν 3325

etc. — i sostantivi come φαρὶν 230 et alibi, κορμὶν 253 et al., παιδάκιν 2584, νησὶν 3369, σπαθὶν 1947 πουλὶν 3379, σπίτιν 3370 non vanno considerati in questa categoria in quanto -ν è un residuo della desinenza -ιον, -ίον;

neutro plur.: τὰ παιδιὰν 34, τὰ νεφρὰν 1532, τὰ μονόξυλαν 2444

nei pronomi:

pron. neutri: ἀπ' αὐτὸν

nelle proposizioni:

ἤπεὶν 2170, ἐπεὶν 2088 2514 2940 et al.

negli avverbi:

ἰδοὺν 2117 3536

Accentazione romanza:

Καλάβριαν 344, Κατελόνιαν 3589, 'Ιτάλια 3331

Flessioni nominali

Metaclisi:

τῆς θαλάσσου 29 31 164 289 317 333 533 558 686 785 805 1672 1837 2477 3770 3758 3804, τοῦ πατροῦ 18 22 37, θυγατέρα nom. 3000 θυγατρὸς gen. 3140, ὁ πρίγκιπας 529 540 1833 ss., ὁ πρίγκιπος 564, τοῦ πρίγκιπος 520, ἔγγονάς του εὑρίσκετον 1029, Κοπρίνα Α' § 27 (331 332) τῆς Κοπρίνου 334, τοῦ 'Α
Βοδίτζου 165, ἡ τύχης 675, Λευχὰς -άδος 58 et al. (Λευκὰς -άδος 25 Α' § 4 820) Λευχάδα -άδας 71 1458 Λευχάδος -άδου 42, ὁ κλύδωνας 29.

Altre oscillazioni morfologiche:

τοῦ πάσχου 235, τοῦ δεσπότη 714 2491 τοῦ δεσπότου forma consueta e ricorrente dal v. 2179 in poi e talvolta nella combinazione τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου
τὰ κάστρη 131 134 et al., τὰ κούρση 166, τοὺς ἄρχοντες 190 et al. τοὺς ἄρχοντας 192 et al., σπαθὲς 1747 σπαθία 1746., κεφαλάδους 1595

Aggettivi

Desinenza: da segnalare ἀρχάρης < ἀρχάριος 1638, ἁπλὺς < ἁπλός, - οὖς 1948

Comparativi: κάλλιος 1120, μεγαλωτέρα 358 3727, ἐγκριτώτερους 1199

Superlativo: πληρεστάτην 466

Neutri avverbializzati: θαυμάσια μεγάλως 2, πολλὰ καλὸ 110 130, ἐθλίβηκεν πολλὰ

Pronomi

Dimostrativi: τοῦτος = οὗτος: ἠπῆγεν τοῦτος (ὁ φαμιλίτης τοῦ δουκὸς) 1379, τίτοιος 1775 2697 2929, αὐτεινοὺς 1352, ἐτοῦτος 2298 (agg.) ἐτούτη 2766 et al.

Personali: ἐσεῖς = ὑμεῖς 1382 1393; ἐσᾶς = ὑμᾶς 1386 3393

Indefiniti: κανεὶν = κανένα — οὐδὲν ἐβλέπουσιν κανεὶν 602 1298 1495 2879 2889, εἷς 1613 3011 3015 et al., ὀκάτις 1702, κάποσα (pro κάμποσα) 2381

Riflessivi: καθ'
αὐτός του 1790; più usata la forma ἀτός του 125 217 et al.

Possessivi enclitici: του = οἱ χῶρες του 1385; της = τὰ τείχη της 607; των = πατροῦ των 18 715; τους = πατροῦ τους 22 730 822

R e l a t i v i : Ὁποῖος, ὁποία ricorrono raramente e mai accompagnati da articolo. — Ὅπου (così sempre il cd.) assume valori vari. Come pronome relativo è in funzione del nominativo (passim), del genitivo (vv. 294 1283), dell'accusativo (passim). — Come a v v e r b i o assume molteplici valori: = « dove » per lo stato in luogo (306 355 1051), moto a luogo (1885 1609), moto per luogo (2393). Come c o n g i u n z i o n e : = temporali (169), causa (1761 2178), modale (1763 1969 2637 3128 3129 3407), dichiarativo (1093 1383), oppositivo (2619 3371), consecutivo 1386. I casi indicati sono stati scelti qua e là a mo' di esempio, ma bisogna avvertire che molti di essi sono ambivalenti. Ciò che conta sottolineare è che ὁποὺ - ὁποῦ nel nostro autore ha una varietà di uso molto più larga dell'aferizzato ποὺ - ποῦ del greco moderno.

P a r t i c e l l e p r o n o m i n a l i : νὰ τὸν λέγῃ 1342, τὴν φρόνεσιν τὴν εἶχαν 482 493 passim, τοὺς θέλουν πάρει 152 158 571 572 passim, τὸ ἐπροσκύνησεν, ὕστερα τοὺς τὸ στρέφει 454 2528 pass., τὰ πράγματα τὰ ἔκαμαν 1368 pass., ἤκουσα καὶ πρόλογον τὸν ἔλεγεν ὀκάτις 1702.

I n t e r r o g a t i v o : τί sia diretto che indiretto, aggettivizzato e valido per tutti i generi: ἰδὲ .... τὸ τί λόγους ἐλάλησεν 2723.

Numerali

δύο 3038, τέσσερεις 49 1749 1937 1939, δέκα 3039, εἴκοσι 2877, τριάντα 3189, τ ρ ι ά κ ο ν τ α 2812, σαράντα 2767 2800, πενήντα 1455, διακοσίους 3032, πεντακόσιοι 3908.

Verbi

A u s i l i a r e εἶναι. Nel pres. ind. 3ª p. sing. si registrano le forme: a) εἶναι passim; b) ἔναι (cd. sempre ἔνε, ma cfr. Chatzidakis I 564-568) 214 285 234 236 330 505 530 536 603 III § 11 850 973 1272 1346 1361 1365 1408 1440 1478 1720 1847 1988 2036 2059 2082 2158 2169 2170 2191 2200 2563 2689 2773 2941 3018 3114 3117 3118 3134 3144 3170 3221 3296 3579 3587; c) ἔνι (Chatzidakis I l.c.) 817 1245 3454 3721, meno frequente di ἔναι; Iª pl. εἴμεθεν (= εἴμεθα, εἴμαστε): 1652 2714 2726 et al.; imperf. ind. εἴμεθεν (= εἴμαστε, ἤμαστε) 2714.

Cambiamento di coniugazione:

verbi in -αμαι > -ομαι: δύνομαι 2755;
-ομαι > -αμαι: ἐρχάμενος 1067;
-εω > -αω : πολεμάω... pass.

Forma ibrida in ἀγάλλεσουν 3360 invece di ἀγάλλεσαν.

Aumento: Nell'aumento il N. si comporta nella maniera più varia e mentre tende ad adottare forme di stampo classico, cade tuttavia, e il più delle volte, nelle consuetudini demotiche senza peraltro attenersi ad una regola. Citeremo alcuni esempi nonché le varietà che meglio caratterizzano la lingua del cronista:

Aumenti sillabici o temporali normali (i più ricorrenti in linea generale): ἔκαμεν 600, ἐκρύφθησαν 605, ἤκουσεν 612, ἠγαποῦσαν 1412, ὥρισεν 815, ἠμπόρει 1496, ἐκάθισεν 1508 et alia; ἐμονοίασαν Στ § 16 (da μονοιάζω e non ὁμονοιάζω), ἐμολόγησεν 563 (da μολογῶ e non ὁμολογῶ) pass.

Aumenti interni normali: ἀπέστειλεν 238 et al., ἀνέβηκεν 3004 et al., ἀπέκλεισαν 2249 (ma ἀπόκλεισαν 2255) pass.

Aumenti in η invece che in ε (in modo particolare quando vi cade l'accento): ἤφερναν 2849, ἤφεραν 2196 pass., ἤβληπεν 2657 et al.; e in sede interna: ἐσήβηκεν 2518, ἀνήβασαν 3002, ἀνήσπασε 3389

Aumento temp. sulla vocale iniziale della preposizione: ἠπίπεσεν 29, ἠπίτυχεν 3238.

Aumento vocalico interno: ἐκατήβασαν 2959, ἐσήβηκεν 2518, ἐκατηκύθη 3715, ἐκατεστόλιασεν 1801 et al.

Doppio aumento interno ed esterno: ἐκατεστόλιασεν 1081, ἐκατέβηκαν 1722 et al.

Omissione di ambedue gli aumenti ἀναπαύθησαν 272.

Omissione dell'aumento sillabico: πέζευσαν 272, στάθησαν 272, κελάρευαν 1980 ecc. (si avverte che alcune omissioni che si noteranno nel testo sono state da noi disposte per esigenze metriche: di esse si dà conto particolareggiato nell'apparato critico).

Omissione dell'aumento temporale: ἔρχετο 772, ἀγάπα 829, ἄρξετον 3449 et al., ἀγάλλονταν 1149, εὑρίσκονταν 102, ἄρχισαν 2822 et al., ἀρμάτωσαν 2451, ἀγαποῦσαν 3383 et alia.

Omissione dell'aumento interno: ἐντράπηκεν 222, ἀπόστειλαν 316, ἀναπαύθησαν 272, κατάλυσεν 2219, ἀναθράφην 1957 3371, ἀνάστησεν 3436, ἀπόκλεισεν 2148 pass.

Omissione di allungamento organico: ἔδεσαν 1777, ἐστονοχώρεσεν 1819, τεχνεμένον 2079 et multa alia.

Aumenti abnormi: ἤκοῦς 353, ἤκούεις 357, ἤγαποῦν 3778, ἤμπορῶ 413 pass., ἤπιλαλῶ 470 3689 3859; sul cong. aor.: νὰ ηὑροῦν 307, νὰ ἤκουσθῇ 569, νὰ ἤκούσῃ 2779; sull'imp. aor. ἤκουσε (δὲ νὰ σὲ εἰπῶ) 43, συγκατεβαίνει 3651, κατεβάνει 2394 (e quindi al cong. νὰ κατεβοῦσιν 1133 2343 et al.), ἤστέκω 537 pass., ἤβλέποντας 2891.

Aumento abnorme interno: (per il passaggio dell'aumento nel tema del presente): νὰ τὸν κατεχορταίνουν 1537, νὰ ἀνησπάσῃ 2656, ἐξεπλήττω 3041.

Uso promiscuo di forme verbali classiche e demotiche

Presente: I^a pl. ind. m. pass. -μεθα (καὶ ἐξ αὐτὸ φοβούμεθα 2989 et alibi) in -μεθε -μεθεν (mai in -μαστε), es. θυμούμεθέ τον 1348, ἐντρεπόμεθέν σου 2989.

Imperfetto: desinenze classiche in contratti attivi: ἐκέρδα 481 (< κερδῷ Chatzidakis I 273), ἀγάπα 829, ἐσκόπα 978 < ἐσκόπει), ἐχολομάνει 3361, ἐπούλειε 3589 (si noti l'incremento desinenziale -ε dopo la desinenza contratta); — in attivi in -ω: ἐβάσταζεν 1655 et alibi e nei medi: ηὑρίσκετον 4, ἐχαίρετον 830, ἐστρέφοντον 432; — in medi contratti ἐφοβεῖτον 3015 (ma anche ἐφοβᾶτον 3166). — Largo uso delle desinenze demotiche nell'imp. attivo: ἔγραφαν 1651, ἐσυνάγκαζαν 1651, ἐγύριζαν 1656, ἔτρεχαν, ἐκούρσευαν, ἔκλεπταν 1673, ἀγαποῦσαν 3383; — Nel med. pass.: -ονταν: ηὑρίσκονταν 7, ἐφυλάγονταν 181, ἔρχονταν 431 1446 1448, ἐχαίρονταν, ἀγάλλονταν 2177, ἐβουλεύονταν 1649 pass.
Si noti la forma ibrida della 3^a pl. ἀγαπούσαντο 3319.

A o r i s t o : forme classicheggianti: ἄφηκαν 101, ἐχάρη 454, ἐγίνη passim, ἔδωκα 2939 2472, ἔποικεν 932, ἐστράφη 3455 3811 (però anche ἐμεταστράφηκεν 2367 3455), ἐσέβην 3382, ἐσφάλαμεν 2987. — Mancato allungamento della vocale tematica: ἐκέρδεσεν 451 699 751, ἐθά ἐπροξένεσεν 1531 3367, ἐπόνεσεν 1761 2712, ἐπονέσαμεν 2712, ἐσκότασαν 2421, ἀπόρεσεν 334, ἐκαρτέρεσεν 1495 2906, ὠφελέθηκεν 3445, νὰ καρτερέσουσιν 1064, ἠμπόρεσεν 1462, ἐστενοχώρεσεν 1819 1907. — Desinenza in -ξ invece di -σ: ἐσπούδαξεν 1340, νὰ βαστάξουσιν 1477; in -σ invece di -ξ: ἀσπρώσασιν 1743; in - θ η ν : ἐγεύθησαν ἠκούσθη 559 ἀποδέχθησαν 1562 1833, ἐβάλθησαν 94 124, ἐφαντάσθη ἐφυσιώθη 1795, ἐσμίχθημεν 1826, ἐσυνάχθησαν 334 1868, ἐσώθησαν 808 1573 pass., ἐλαβώθησαν 2151 et alibi; — in - σ τ η ν nel pass.: ἠκούστη 148, ἐχωρίστησαν 376, μαχιστῇ 3335, ἐθαυμάστη et al.; — in - η κ α : ἐξηγήθηκε 401, ἐφάνηκε 402, ἐκόπηκε 615, ἐβουλήθηκε 1276, ἐνθυμήθηκε 3445, ἐμαχίστηκεν 3336, ἐχωρίστηκες 3391, ἐκλίθηκες Ricorrenza delle due desinenze class. e volgare - θ η ν e θ η κ α (a seconda delle esigenze metriche): τὰ πάντα ἐξηγήθηκε, ἀποδέχθη 401 — τὸ τί τοῦ ἐνθυμήθηκε ἐλαβώθησαν πολλοί· ὡς ἤκουσα, ἐλαβώθηκε καὶ ὁ Νικολαφράγκος 2151-2152 — πῶς ἐξανησπάθηκες καὶ πῶς ἐξωριζώθης 3395 — ὁ ρῆγας ἐ θ α υ μ ά σ τ η κ ε , μεγάλως ἐ θ α υ μ ά σ τ η ν 3340-3341.

I m p e r a t i v i : ἄκο 41 3614 et al., ἄκου 853 (CHATZIDAKIS I 215-216), ἄκουσε 750 774, ἄκουσον 1593, μέτρησε 699, πίστευσε 1538, στῆσε 3423, ἀνάσανε[ν] 3423, παῦσον 3424, ἰδὲ καὶ σκόπησε καὶ βάλε 3413 et alia.

I n f i n i t i : ve ne sono due soli e ambedue retti da τὰ μέλλοντα· θαύμασον τὰ μέλλοντα συμβαίνειν τοῖς ἀνθρώποις 1083, (ἡ τύχη) ἐκλω γύρισεν τὰ μέλλοντα γινέσθαι 1157 (cf. vv. 1079-1080).

P a r t i c i p i o a t t .: sempre in -οντας: βλέποντας 2684, θαρρῶντας, πιστεύοντας 2870, σκοπῶντας 3673, ma anche τάζοντα 494.

P a r t i c i p i o p e r f . c o n r a d d o p p i a m e n t o (raro): τεθλιμμένη 1802, μεμαρτυρημένους 1757, κεκλεισμένους 3917, διαλελεγμένους 3889 (cf. senza raddopp. 1062 1070 2787 2794 et al.), ἠγιασμένες 1852, ἠκουσμένοι 352 873.

Participio perf. senza raddoppiamento (usuale): μεσοπνιμένα 34, σφαμένο - χυμένα 258, καταβασμένος 438, ἀγριωμένη 1215, ἀπορημένος 2264, θρηνισμένοι 2413 et multa alia.

Futuro: forma perifrastica costante: θέλω ἐξηγηθῆ καὶ θέλεις τὸ ἀκούσει 183, θέλουν ἔρθει 575, θέλουν ποιήσει 582, θέλουν κόψει 626, θέλω δυνηθῆ 1349, (la forma sincopata θὰ è assolutamente sconosciuta). Lo stesso costrutto è adottato anche nei concetti che implicano necessità: ἐσυμβουλεύθησαν τὸ πῶς θέλουν ποιήσει 753 872.

Piuccheperfetto: εἶχα + inf. aoristo: τὰ καμώματα αὐτὰ ποὺ εἶχε κάμει 174.

Prolungamenti desinenziali: alla 3ª sing. imperf. ind.: -ει+ε in verbi contratti in -εω: ἐκράτειεν 855, ἐβόλειε 857, ἐπούλειε 3589; alla 3ª pl. dell'imperf. ind.: -αν > ασιν con spostamento d'accento: ἐβαστάζασιν 986, ἐτιμούσασιν 1314, ἐφεύγασιν 1647, ἐλέγασιν 2028, ἐγυρεύασιν 2115, ὠνομάζασιν 2501, ἐτριμώνασιν 2513, ἐπαίρνασιν 2514, ἠθέλασιν 3320; alla 3ª sing. aor. ind.: -ην + εν: ἐπήρθηνεν 1795 (però cfr. ἐπήρθη, ἐφαντάσθηκεν 2209); alla 3ª pl. dell'aor. ind.: -αν > ασιν: ἤλθασιν 151, ἀποκόψασιν 331, ἀποδύρασιν 365, ὑπήρασιν 404, ἐκλειδώσασιν 632, ἐτζακίσασιν 658, ἐπέσασιν 1641, ἐστέρξασιν 2023, ἐκαταντήσασιν 1451 ἀσπρώσασιν 1743, ἀφήκασιν 2351, ἐφύγασιν 2420, ἐπιάνασιν 2556, ἐπιάσασιν 2803, ἐξωρίσασιν 3205, ἀκκουμπίσασιν 296 — e, nel cong.; νὰ συνάξουσιν 327, ἵνα ἀχαμνίσουσιν 329, νὰ καρτερέσουσιν 1064, νὰ ἀρματώσουσιν 1476, νὰ βαστάξουσιν 1477. Forme miste nella stessa frase: ἵνα τὸν προσκυνήσουσιν, νὰ γένουν ἐδικοί του 2338 — ὅπως νὰ τὴν κουρσεύσουσιν καὶ νὰ τὴν ἐρημάξουν 59.

Preposizioni

εἰς	+ acc.:	pass.:
ἐκ	+ acc.:	ἐκ τὸν τόπον 727, ἐκ τὴν χολήν του 773, ἐκ τὴν θάλασσαν 800
ἐν	+ acc.:	ἐν δὲ τοὺς χρόνους καὶ καιροὺς ἐκείνους 44
σὺν	+ acc.:	ἀφέντευον... τὴν Ἄρταν καὶ τὸν Ἀχελῷν σὺν τὰ τῶν Ἀκρομέρων 46 (CHATZIDAKIS I 473)
παρὰ	+ acc.:	ὡς ἔμαθα παρά τινες 725

ἀπὲ	+ acc.:	(= απὸ) 459. 1392. 1412. 1685. 1950; = διά: ἐπερπάτησεν ἀπὲ τὴν χώραν 1355, preceduto da ἀπόσω: ἀπὲσω ἀπὲ τὰ Ἰωάννινα 3208; preceduto da ἐξω: ἔξω ἀπὲ τὸ κάστρο 364
ἀπὲ	+ gen.:	ἀπὲ τοῦ δούκα 1755
ἀπὸ	+ acc.:	pass.
μετὰ-μὲ	+ acc.:	μετὰ τὸ Ἀγγελόκαστρον καὶ Ναύπακτον 47, μὲ τὸν Πέτρον 867, μὲ δέκα φαμιλῖτες 1369
μετὰ	+ gen.:	μετὰ ἀφεντὸς τοῦ δούκα 80
μέσον	+ acc.:	μέσον τὰ δύο γένη 79
πλησίον	+ acc.:	πλησίον τὸ Ἀγγελόκαστρο 2380.

Congiunzioni

Finale: la forma originaria ἵνα invece di νὰ ricorre raramente e per esigenza metrica: ἵνα τὸν κολακεύῃ 2001 — ἵνα τὸν προσκυνήσουσιν, νὰ γένουν ἐδικοί του 2338.

Consecutiva: ὁπού — ἐπλούτηναν οἱ πάντες — ὁποὺ οὐδὲν φθάνουν πρὸς ἐσᾶς διὰ τὸν ἕναν δέκα 1385-1386 v. pron. relativi.

Avverbi

Da notare i pronomi o espressioni pronominali avverbializzati:

di tempo: ταῦτα = τότε — ταῦτα ἐκαβαλλίκευσεν 460- ἀφούτου 103, ἀφότου pass. — διανυχθοῦ 545, διανυκτοῦ 2740.

causale: δι' οὗ = ἐπειδή: δι' οὗ ἦτον ἀρχάρης 1638.

di preferenza: παροῦ 2942.

Sintassi

Nominativo di relazione: καλοπρόσωπος εἶδος καὶ θεωρία 1125, ὁ λόγος του καὶ ἡ τάξις του ἔμορφα παιδευμένος 1520.

Genitivo di termine: τοῦ δούκα ἔστειλε 452, ἔδωκεν τῶν Τούρκων A′ § 36, τῆς ἔκαμεν 2625 pass.

Genitivo con ἀκούω: θέλεις τοῦ ἀκούσει 183

Gen. di moto per luogo: ἔτρεχαν τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσου 90

Gen. avverbiale: ὑπερμέτρου 2480, ἀσότου 2567 3273

Dativo (di origine ecclesiastica): τὰ μέλλοντα συμβαίνειν τοῖς ἀνθρώποις 1083, δόξαν παρὰ ἀνθρώποις 2599, καθὼς ὁρίζει ὁ Χριστὸς ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις 2600, Θεοῦ τῇ βοηθείᾳ 3045

Dativi cristallizzati: σύστυχε παρρησίᾳ 1352, ὡς ἐν ροπῇ 2062 2463 3191, ἐν τούτῳ 3049

Accusativo invece del gen.: τὸν λέγῃ 3403, τί νὰ σὲ ἀφηγοῦμαι; 2848

Acc. di relazione: μεγάλος τὴν καρδίαν 1061, ἀπόκοτος καρδίαν 1943, ἐτρόμαξαν τὰ μέλη τους ὅσοι τὸν ἀγαποῦσαν 3383, ὁ γουλᾶς γεμίζει Φράγκους ἀρματωμένους 1060

Acc. di causa: ἐβαρέθηκεν ὁ τόπος μας τὰ κούρση 3858

Constructio ad sensum: δεσπότην τὸν ἐτίμησαν τὸ γένος τὸ ἀλβάνι 51; τὸ γένος τὸ ἀλβάνι ... ἐπήρασιν, ..., κουρσεύσουσιν... ἐρημάξουν 57-59; ἡ χώρα νὰ βοηθήσουν 1261; στρατείαν ἐχώρισεν, ὅλους διαλεγμένους 1062, οὕτως ἐβουλεύθηκεν ὁ πρίγκιπας καὶ ὁ Σπάτας 1843, καὶ ὁ δεσπότης ὥρθωσεν σαράντα παλληκάρια, ἀρματωμένους ὅμορφα 2768

Sconcordanze: καὶ μὴ θέλων τοῦ δούκα 1025, ἐκείνου τοῦ Μωσήμπεκη, γαβρὸν τὸν τοῦ δεσπότου 2375.

Anacoluti: τὸ πῶς δὲν ἀποδάρθηκε, ἐγὼ ἀπορεῖ ὁ νοῦς μου 254 — ἐγὼ μὲ ἔτυχε καὶ ἐκατάντησα εἰς τοῦ δούκα τὸ σπίτι 1398 — οἱ 'Αλβανῖται ὅλοι ἕνας τὸν ἄλλον κούρσευεν χωρία καὶ κατοῦνες 1448 — ἡ ὄρεξί του ἡ πολλή, ἡ λειξουρία ἡ μεγάλη οὐδὲν ἐνεθυμήθηκεν ποῦ ἔπεψεν τὸν λαόν του 2807-2808 — ἡ γνώμη ἡ καλὴ καὶ ἡ ἀγαθότητά του οὐδὲν τὰ διηγήθηκεν, ποσῶς δὲν τὰ ἐλογίσθη 2910-2911 — ἐκεῖνοι ὅπου ἤλθασιν 'ς τὸν κάμπον τῶν Γιαννίνων — εὔχολα τοὺς ἐσκότωνεν ἀφέντης ὁ δεσπότης 3254-3255 — ἐβλέποντας τὸν Κάρουλον ὁ θεῖος του ὁ δεσπότης — ἐφαίνετόν του ὅτι ζῇ ὁ μέγας κοντοστάβλος 3488

Ellissi nominali: καὶ φύλαξιν ἐβάλασιν καὶ ἐδυνάμωσέν το ὅτι ἦτον μέσα εἰς σύνορον καὶ ἐφυλάξασίν τον 2223/4: nella prima proposizione sono sottintesi « gli ufficiali del despota », nella seconda

« il despota », nella terza « la torre », nella quarta « gli uomini del despota ». — Εἰς τὴν Ρινιάσαν ἔστειλεν τὸν μέγαν κοντοστάβλον — νὰ τὴν ὀρθώσουσιν καλά, ὄψιδες νὰ ἐπάρουν 2577/8: « il despota » nella prima proposizione, « i suoi armati » nella seconda. — Ὡς εἶδεν πῶς ἐξώρισαν ἐκείνην τὴν Νεράταν - καὶ μὲ τὴν θυγατέραν τοὺς Κορυφοὺς ἐδιέβη 2603-4: del primo verbo il soggetto è ὁ δεσπότης, citato nel periodo precedente, del secondo (ἐξώρισαν) οἱ Ἀρτινοί, non ricordati nè prima nè dopo, del terzo Nerata. — Καὶ ἔπεσεν εἰς τὰ χέρια του, ἠπῆρεν τὴν ζωήν του 2675: il soggetto della prima proposizione è ὁ Γιαγούπης, della seconda ὁ δεσπότης. Di simili proposizioni acefale abbonda tutta la cronaca.

Costruzione paratattica: È da notare che il primo verbo di consueto contiene un concetto: a) *di moto* περνῶ, ἐπιτηδεύω, καταντῶ, κινῶ, ἔρχομαι, ὑπάγω, φέρνω, ἀφίνω, γυρίζω; b) *di stato* τυγχάνω, εὑρίσκομαι; c) *di volontà* ὀρθώνω, θέλω, οἰκονομῶ etc.; o racchiude un valore incoativo ἀρχίζω, ἄρχομαι. La paratassi ricorre non solo con preposizioni finali, ma anche dichiarative: 101 505 672 717 854 1133 1134 1398 1434 1621 1623 1646 2156 2306 2451 2618 2878 2976 2994 et alibi; paratassi con asindeto: ἄρχισεν ἐξέβαινεν 155 274 658 775 827 883 1046 1059 1451 1527 1553 1571 1714 1719 1731 1766 1872 1927 2381 2585 3006 3122 3367 3449 3588 3890.

Rima

La rima è del tutto assente. I due casi registrabili sono assolutamente fortuiti e si verificano attraverso analoghe forme verbali: ἄν τύχῃ καὶ τὸ ριζικὸν 'ς τὰ χέρια του νὰ ἐμπλάσῃ — καὶ εὔκολα τὴν ἀφεντιὰν νὰ τοῦ τὴν ἀνησπάσῃ 2655-2656. L'altro caso si verifica con participi avverbiali: οἱ πλάτες του μαρμαροσυνθεμένα — ὁμοίως οἱ βραχιόνες του ἦσαν συναρμοσμένα 3351-3352.

Rilievi lessicali e fraseologici

Il repertorio lessicografico attira qua e là l'attenzione per il ricorrere di alcune voci caratteristiche che meritano di essere rilevate. Di esse alcune sono sconosciute alla maggior parte dei lessici, altre di origine straniera, portano nella loro ricorrenza il segno dei tempi.

Le seguenti parole risultano solo nello schedario del lessico dell'Accademia di Atene in corso di preparazione: ἀιλλοί 69 425 3374 3378 3387 3433, ἀκούλουθα, κατακούλουθα 1688 2839 3245, ἀντάνικον 3353, ἀπέδυσεν 1928, ἀπέθεια < ἀπείθεια 1387, ἀπλὺς 1948, ἐλεμικὴ < ἐλοιμικὴ 3431 (λοιμικὴ νόσος παγκόσμιος Chron Min 27_{218}), ἐξεπλήττω 2973, κατράτζια 3127, κράκορα 2840 2842, λακίνιες 686 696 2884, λείξευροι < λείξουρι 194 509, ξενοχάραγος 1920, παραμαλὶς 2506, πριγαντίνι 551, φωνάζω 2816.

Pochissime, addirittura cinque, sono le voci arabe o turche, delle quali quattro sono titoli della sfera civile o militare e una appartenente alla sfera amministrativa: –μπεκὴ = beg, preceduto dal nome del personaggio: Γιοσού-μπεκης cap. I §§ 31.33, 448, Μωσή-μπεκης 1917, –ἀμιρᾶς,
et al., ναΐπη < ar. na'ib = sostituto, però nella cronaca presentato come nome proprio 763, e χαράτζι < ar. harāg 1964 1977 3087 3301.

T r a c c e l a t i n e e r o m a n z e.

L'influenza tardo-latina, romanza o italiana è largamente rappresentata (¹). Ecco l'elenco delle voci più caratteristiche.

ἀγκοῦσα < ven. *angossa* 1547, ἀγκουσεύομαι 241 1459 (Andr 4);

ἀκκουμπίζω < *accumbo* (Viscidi 40; Kriaras I 170) 250 296 608 614 990 2048 2061;

ἀνακαράδες < *nácchere* < ar. *naqqara* (cfr. νιάκαρη Erot 625; Kriaras II 79) 623 1543;

ἅρματα < *arma* 252 622 901 pass.; ἀρματώνω 551 594 pass. (Andr 35, Viscidi 12; Kriaras I 195);

ἅτζα < garretto < fr. *hanche* (?) (discorde Amantos, Gloss 245-247; Kriaras II 248) 617 519;

βαρκέττα < *barchetta* 2441 2466;

βίγλα-βιγλίζω < **viglare* < *vigilare* (Viscidi 1325; Andr 51) 566 756 759 760 cap. III § 7 761/2 992 994, verbo 2440;

γαλιόττα < *galeotta* 316 478 523 et al.;

(¹) Nei casi in cui adottiamo, dopo le voci, i termini « et al. » oppure « pass. » intendiamo rinviare il lettore al glossario in fondo al volume.

γουλᾶς < *gula* 708 1243 — IV § 10 et al.;

καβαλλικεύω < *caballico* (Andr 135) 229 456 458 et al., καβαλλικευτὴς 2587;

κάμπος < *campus* 334 758 861 et al.;

κανάλια < *canalis* 389;

Κανδῆλες < *candela* 777 789 821 946 2284 (Viscidi 40);

καράβι < *carabus* < port *caravela* 1838 1889 = flotta 1883;

καρέλλια < *quadrella* = freccia 1879;

καστέλλι < *castello* 338 2041 2049 3243; καστελλᾶνος < *castellano* 96 207 315 399 922 (Viscidi 14);

κάστρον < *castrum* pass. (Viscidi 15);

κόκα < ven. *cocca* < prov. *cocha* 1859 1864 1873 1875 1887 1894;

κουβέντα < *conventus* (Andr 167) 1799;

κουμούνια < *communia* 3334;

κουμπάρος < *compare* 873;

κοῦρσος < *cursus* > κουρσάρης 3549, κουρσεύω 470 531 667 1449 1663/4 1694 2219;

λίζιος < *ligio* (cf. *lige*) 1866;

λουμπάρδες < *bombarda* 800 917 1855 1878 et al.;

μανδᾶτον < *mandato* 751 1088 1164 1336 1460 1465 2030 2237, μανδατοφόροι 191 1635, μανδατοφορεύομαι 704 1028 1034;

μίλιον < *milium* 2438;

μισσεύω < *missus* 151;

όσπίτι, σπίτι < *hospitium* II § 10 642 1114 2797 2801;

πλάτζα < **plaza* <*platea* < πλατεῖα 1582;

πόρτα < *porta* 560 618 619 (Viscidi 3841);

πριγαντίνι < *brigantino* 551;

ρῆγας < rex (Andr 309) XIII 3340;

ρηγᾶτο < 1049 2583 3333/4 (Viscidi 24);

ριζικὸν < *risico* 437 519 600 et al.;

ρογατόρος < *roga* 201 825;

ρυμπάρος < *predone* < rubare (?) < germ. Raub, 3549, ρυμπαραῖοι 967, ρυμπαρικὰ avv. 3814, ρυμπαρικὸν = manipoli di razziatori 962;

σαΐττα, σαγίττα < *sagitta* 249 694 (Viscidi 9 17);

σέρβιος < *servo,* 1197;

σκάλα < *scala* 296 404 596 615 972 980 990;

σκάλωμα < *scala* 3615, σκαλώνω = fare scalo 525, σχαλώνω 553;

σκλάβος < *sclavus* 1923 2231 2248 3072;

στράτα < *strata* 1336 3109;

τέντα < *tenda* 2491 2565 2762 2819 2821, τεντώνω = attendarsi 1632 2535 (Viscidi 17);

τέρμενον < *termine* 2738 2784, τέρμονον 1142 2751;

τραμπουκκέττο < *trabocchetto,* nel composto τετρα-μπουκκέττο 1110;

τρουμπέττα < *trombetta* 623, anagr. τρομπούττα 1542;

φάλκονες < *falcone* 3466;

φαλτζία < astratto di *falso,* cap. III § 15;

φαμιλία < *familia* = guardia del corpo 126 129 474 798 804 865 2352, = servitù 1282, φαμιλίτης = famiglio 884 899 902 et al. (Viscidi 37);

φλάμουρον < alb. *flamur* (franc. ant. oriflambe, it. orifiamma) 772 1003 1510 et al.;

φλωρία < *florinus* 1588, φλουρία 3606 3623;

φορτοῦνα < *fortuna* = fortunale, 29, φουρτοῦνα 3263;

φοῦρκα < *forca,* 2485;

φραγγελλώνω < *flagellum* (Andr 411) 1804;

φουσσᾶτο < *fossatum,* pass.

Alcuni sostantivi si prestano ad essere divisi per serie a seconda della sfera alla quale appartengono gli esseri e gli oggetti indicati. Porremo in rilievo i termini appartenenti a quattro sfere diverse: 1° Strumenti musicali; 2° navi e natanti; 3° armi e termini militari; 4° venatoria a Gianina.

Strumenti musicali (1)

'Ανακαράδες 623 1543; βούκινα 1543; σουρλάδες 1543; καρλαμοῦτζες 543; τρουμπέττα 623 e τρομποῦττα 1542.

L'autore con l'elencazione di questi strumenti dichiara di non averli passati tutti in rassegna. Il passo ricorda la festosa accoglienza riservata dal popolo a Carlo Tocco in occasione della sua entrata in Aracovizza, cap. V § 15. — Oltre quegli strumenti si suonavano καὶ ἄλλα πλεῖστα μουσικὰ 1544.

Navi e Natanti.

Βάρκα 299 1457 2458 2900, βαρκέττα 2441 2466, γαλιόττα 2451 2462 2465 2902, καράβι 1838 1883 (qui nel senso di κόκα) 1889 3610, κάτεργα 19 31 1838 1895 3621 3747 3772 3777 3786 3801 3804, κόκα 1838 1859 1864 1871 1873 1875-1877 1887 1891 1894, μονόξυλον 2444, ξύλον 1837 2439 2442 2475 3763 3783 3979, πλευτικὰ 28 3742 3747, σάνδαλι 388 2446 2455 2459, σανδαλόπουλον 2444.

Armi e termini militari.

Καβαλλαρέοι 2476 2532 2554 3851 3861 3864 3908, καρέλια 1879, κοντάρια 2387 2415 2416 2816 3923, λαὸς = fanteria o corpo di sussistenza 1853 2065, λουμπάρδες 800 917 1855 1878 2497 2779 2817 3774, παβίζια

(1) Due preziose pubblicazioni sugli strumenti di musica popolare, uno di carattere più diffusamente storico (STAVROS KARAKASIS, *Ἑλληνικὰ μουσικὰ ὄργανα*, Ἀθῆναι 1970) l'altro illustrativo (FIVOS ANOGHIANAKIS, *Ἑλληνικὰ λαϊκὰ ὄργανα*, Ἀθῆναι 1965), ci descrivono quasi tutti gli strumenti ricordati dal nostro cronista. — Notiamo che le ἀνακαράδες (PH. KUKULES, *Βυζαντινῶν βίος καὶ πολιτισμός*, V, ἐν Ἀθήναις (1952) 241; ANOGHIANAKIS 29, tav. 9) con le καρλαμοῦτζες sono accomunate nella famiglia delle ζουρνάδες. Le ἀνακαράδες stesse sono di origine orientale (KARAKASIS 48.73) e associate alla famiglia dei timpani (id. tav. 56 p. 81). Nello stesso Karakasis sono identificate τρουμπέττα e καραμούτζα (o.c. 185, tav. 133. 134). Le τσουρλάδες (nel nostro testo σουρλάδες) risultano nell'Anoghianakis comprese tra le varianti delle φλογέρες (o.c. 25). La buccina, βούκινον come ἰδιόφωνον e ἀερόφωνον ad un tempo, sfugge alla classificazione dell'Anoghianakis, ma è ben ricordata, con la citazione del Dighenis Akritas, v. 2196, nonché di Libistro e Rodamni, v. 3750, dal Karakasis (44. 184). Nello stesso largamente è trattato il tema della «τρομπέττα» ricordata nella poesia demotica (*Digh Akr* v. 2193; *Storia di Belisario* v. 259, 260) e negli elenchi degli strumenti popolari (KARAKASIS 184-185).

291 336 986 917 1855, πεζικὰ 2508, πεζοὶ 2350 2476 2532 2554 3851 3861 3864, πεζούρια 2324, σπαθία 300, τάρδες 1879, τζάγκρα 2838 = τζάκρα 291 315 391 986 1878 2497, τζακρατόροι 381 388 399 633 800 917 922 1509 1855 2065 2497 3008 3666 3766, φλάμουρον 1733 2534, φουσσᾶτο-φουσσᾶτα passim.

Cacciagione a Gianina.

Ἀγριόχοιροι 3463, ἄρκτοι 3463, ἀλώπηκες 3463, γέρακες 3466, γερανοὶ 3467, δορκάδες 3462, ἔλαφοι 3462, λαγοὶ 3463, ὄρτυκες 3468, πέρδικες 3467, πετρῖτες 3466, τρυγόνες 3467, φάλκονες 3466, φασιανοὶ 3468.

Voci non registrate nei lessici: ἄθρισος 3717, ἀνεμοπολεμήσουν 2549 (v. però ἀνεμοπόλεμος in ΜΛ), ἀνενόφρονη 3402, ἀνόχετον 3567, αὐτούσγουρον 3290, ἀχλαλωγὴ 2802, ἐκαταχθύριασεν 1580, ἐμπλαστὴ 3043, ἐμπλαστοὶ 3795, ὑπέργουρον (< ὑπέρσγουρον?) 345.

Rilievi fraseologici

Aforismi

Τὰ τυχερὰ τίς δύναται ποσῶς νὰ τὰ μετρήσῃ 573

Ἀνόλπιστα γὰρ πράγματα ἔρχονται εἰς τὸν κόσμον 574

Ἂν ὤλπιζεν κανεὶς ὅτι τοῦ θέλουν ἔρθει, — εὔχολα νὰ ἐσφάζετον ἀτός του μοναχός του 575-576

Ἡ φύσις ἐλεεινὴ ὅλα τὰ ὑπομένει 577

Ἡ τύχης καὶ τὸ ριζικὸν ἄλλα καὶ ἄλλα φέρει 675

Ἀνόλπιστα καὶ θαυμαστὰ μόνον θεὸς τὰ ἐξεύρει 676 (cf. παράδοξα καὶ θαυμαστὰ μόνος γὰρ τὰ γινώσκει 734)

Τὰ βούλονται οἱ ἄνθρωποι, ἐκεῖνα τὰ ἐνθυμοῦνται, — (ὁ θεὸς) ἄλλα οἰκονομεῖ, οἷα καὶ μόνος οἶδεν 732-733

Τοῦ ἀνδρειωμένου ὅταν βολῇ, τοῦ δυνατοῦ ὅταν θέλῃ 1703

Οὕτως ἔναι συνήθεια εἰς ὅλους τοὺς πολέμους· — ὅπου τριμώνει νὰ σεβῇ καὶ ὅπου κρούει λαβαίνῃ 2563.

Εὐλογία ἐκ θεοῦ, δόξα παρὰ ἀνθρώποις 2599

Ἄνθρωπος ἀποθαμένος, ἡ μάχη τελειωμένη 2864

Ἡ ἀγάπη ἡ πολλὴ φέρνει νὰ ἔναι φόβος 3018

Ὅσοι καὶ ἂν ἐγεννήθησαν ὅλοι νὰ ἀποθάνουν 3422

Ἡ λύπη ἡ πολλὴ καὶ ἡ πικρία μεγάλη — προσφέρει καὶ ἀσθένειαν καὶ νόσον τοῖς ἀνθρώποις

Ποτὲ δὲν ὠφελέθηκεν κανεὶς ἀπὸ πικρίαν — μόνον σκοτώνειν τὸ κορμὶν καὶ τὴν ψυχήν του βλάβει 3445-3446

Ἡ φύσις ἡ ἐλεεινὴ πάντοτε δυναστεύει 3447

Ἀνοίγει τὴν καρδίαν τοῦ ἀνθρώπου τὸ κυνήγι 3470

Ἔχουν γὰρ καὶ οἱ βασιλ ˜ ` ’ ` ` ἐδικά τους· — ποιοῦν δουλεῖες θαυμαστές, λανθάνουν

Νὰ ἴδῃς τῆς τύχης κλώσματα καὶ τοῦ καιροῦ τοῦ χρόνου, — λαβύρινθου γυρίσματα καὶ κυκλικοὺς τοὺς δρόμους 3708-3709

Similitudini

Ὡς ὄφις εἰς τὴν τρύπα, — ὅταν δὲ εὕρῃ τὸν καιρὸν νὰ ἐξεβῇ ἐκ τὴν τρύπα — ὡς ὄφις δάκνει, θανατοῖ

νὰ τὸν πλανέσῃ πούπετε, ὡς πλάνον τὸ γεράκι 2654 — ὡς τὸ γουργὸν γεράκιν 247 2462

ὁ θάνατος τὸν ἅρπαξεν ὡς τὸ πουλὶν γεράκι 3379, 3466

ὡσὰν νὰ ρίξῃς τὸ νερὸν ’ς τὴν θάλασσαν ἀπέσω 1735

ἐσβέστη ὡς λαμπάδα ὁ ἥλιος ὅπου ἔφεγγεν-εἰς τὰ νησία ὅλα 3380 — ὡς ἄστρον τῆς ἀνατολῆς λάμπει εἰς τὸ φουσσᾶτο 241 — ὡς ἥλιος εἰς τὴν σέλλαν 346 — ἔλαμψεν ὥσπερ ἥλιος πάλιν ἡ θεωρία

ὡς ἀνημέρωτον πουλὶν — ἡμερωμὸν δὲν εἶχεν

βραχίονοι σιδηροῖ καὶ στήθη μαρμαρένια

ὡς πύργος μέσα ἐφαίνετον

φαρὶν κατάμαυρον ὡς λαίαν 229

ὡς πρόβατα τοὺς ἔπιασαν 2849

ἡ ὄψις τοῦ προσώπου του ὡς μῆλον καὶ ὡς ρόδον 3461

Espressioni caratteristiche

πλούτηναν

χώρια ἐκ τὸ καθ’ ἑαυτό, χωρία ’ ` ἔξω 1291

ἀλλέως νὰ μὴ τὸ κρατῇ 1440
τὸν ἔχει εὔχολα μέσα εἰς τὸ ψαλίδι 1610
τὸν κρατεῖ πάντα εἰς τὸ κουντόρι 2836
ἐτρόμαξαν τὰ μέλη τους ὅσοι τὸν ἀγαποῦσαν 3383
'ς τὴν μέσην νὰ τὸ ἔβανες εἰς ἕναν δακτυλίδι 3354
ἀνήσπασέ μου τὴν καρδίαν ἐκ τὰ συκώτια μέσα 3389
δένδρον τῆς ψυχῆς μου 3394
ὁ θεὸς ἠθέλησεν, ἐχρώστειν τὸν δεσπότην 2187

R i c h i a m i   f r a s e o l o g i c i   i n t e r n i

ἄκων καὶ μὴ βουλόμενος 663 2921 3578
ἀνδρειωμένοι, θαυμαστοί, ἐμόρφης θεωρίας (οἱ Σπαταῖοι, οἱ 'Αλβανῖται) 48 350 1125
νὰ ρογεύσῃ — Φράγκους, Ρωμαίους Σέρβους τε, μᾶλλον τοὺς 'Αλβανίτας 137 202
εὔμορος, καλοθώρετος εἶδος καὶ θεωρία (Γγίνη Σπάτα) 52 350
μὲ δῶρα, μὲ χαρίσματα, μὲ ἐξαγορὰν μεγάλην 416 941-943 2126
ὡς εἶναι πάντα λείξευροι ὅλοι οἱ 'Αλβανῖται 194 509 (οἱ Τοῦρκοι)
πεζούς, καβαλλαρέους — καὶ τζακρατόρους καὶ λαὸν παβίζια μέγαλα — καὶ συνταρχίαν ἄπειρην 335-336 917 986 1855
καὶ ἐσυντάρχισαν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσάν τον 132 208 314 504 802 923 1005 2066 3625 3667
ὡς ἥλιος εἰς τὴν σέλλαν ἐφαίνετόν σε 346 — ὡς ἥλιον τὸν ἐβλέπουν 1555 — ὡς ἄστρον τῆς ἀνατολῆς λάμπει εἰς τὸ φουσσᾶτο 341
ἀνόλπιστα γὰρ πράγματα ἔρχονται εἰς τὸν κόσμον 574 2620-2621 3048
βαρικὸς καὶ στρυπτικὸς ὁ τόπος 541 3453
ἀφοῦ γὰρ ἐξημέρωσεν, ἐπλάτυνεν ἡ μέρα 593 799 1377 1541 2978
ἔσκυψεν τὰ κοντάρια· 'ς τὴν μέσην τοὺς ἐδῶκαν 1096 2415
ἀπέθανεν. ἐπλήρωσεν τὸ χρέος 1116 2015 3175
τώρα θέλω νὰ σὲ εἰπῶ 2108 2277 3174 3325 3493 3749
ὀμπρὸς τὸ θέλω ἐξηγηθῆ καὶ θέλεις τὸ ἀκούσει 183 2277 2676 3439
ὁ δούκας τοὺς ἐδέχθηκεν μετὰ τιμῆς μέγαλης 318 929
φύλαξιν ἔβαλεν καλὴν μέσα καὶ καστελλᾶνον 207, con varianti 803 2065 3666

τζακρατόρους ἔβαλε μέσα καὶ καστελλᾶνον 399 922

ἐμεῖς ἐβλέπομεν καλὰ 1345 2055 3842 — ἐσεῖς ἠξεύρετε καλὰ 1382 1820 — ἐσεῖς ἐβλέπετε, ἀδελφοὶ 2403 3915

τὴν κλήραν εἶχεν συγγενεῖς ἀπὸ τῆς γυναικός του 1221 — εἶχεν τὴν συγγενότητα τοὺς ἔντιμους τῆς κλήρας 1315

ἀπόκουτος καὶ φρόνιμος 'ς τὸ γένος τὸ ἀλβάνον 53 — ἀπόκουτος καὶ δόκιμος πάνυ καὶ ὑπεδέξιος 949 — ἀπόκουτους καὶ αὐστηρούς, ἄξιους τοῦ πολέμου 1063 3769

ὀλίγον ἦτον χαμαδός, εἶχεν ψυχὴν μεγάλην (ὁ Γαλάσσος ὁ Πεκατόρο) 161 — id. Ἑρκούλιος 1944 — Μικρὸς γὰρ ἦτον τὸ κορμί, μεγάλος τὴν καρδίαν 1061

ἰδὲς τὴν ἀποτύφλωσιν τὴν ἔχουν οἱ ἄνθρωποι 496 — ἰδὲς τὴν ἀποτύφλωσιν τὴν εἶχαν οἱ 'Αλβανῖται 1251

πλησίον τοὺς ἐκάθισεν, ἐγεύθησαν ἐντάμα 1474 — πλησίον του τοὺς ἐκάθισεν, ἐδείπνησαν ἐντάμα 1508

κρῖμα ὅπου ἐγίνετον, ἐδὲ ἁμαρτία μεγάλη 69 665 1774 3374 — ἀϊλλοί, κακὸν τὸ ἐγίνετον, ὢ συμφορὰ μεγάλη 3378 — ὢ ἀστόχημα τὸ ἐγίνετον, ἠδὲ ζημία μεγάλη 1730 — ἐδὲ ἁμαρτίαν τὴν ἔκαμεν, ἐδὲ ἀγνωσίαν μεγάλη 3286

ταῦτα δὲ καὶ τὰ πράγματα στέκονται φυλαμένα 2943 2952 — τὰ πράγματα νὰ στέκωνται, νὰ εἶναι φυλαμένοι 2962

τὰ (Βομπλιανὰ) εἴχασιν καρφὶν μέσα εἰς τὴν καρδίαν τους 2101 — καρφὶ τὰ (Βομπλιανὰ) εἶχεν εἰς τὴν καρδίαν, ὥστε νὰ τὰ ἐπάρῃ 2275

ἐπίστευσαν 'ς τὰ 'Ιωάννινα εἶναι ἀρβανιτζέλα... καὶ ἐκεῖ ἦσαν ἄρχοντες ρωμαῖοι, στρατιῶτες ἀνδρειωμένοι 1424 — σκοπῶντας νὰ εὕρουν ἐκεῖ τζέπελλους μοραΐτες, καὶ ἐκεῖ ἦσαν ἀρχοντόπουλα μὲ σιδερένια δόντια 3673

ὡς τὸ γουργὸν γεράκιν 247 2462 — ὡς τὸ πουλὶν γεράκι 3379

δὲν εἶχαν τί νὰ κάμουν 1309 3419 3592 4787 et al.

'ς τὸ δίκτυ νὰ τὸ βάλῃ 2672 — ὡς τὸν λαγὸν εἰς δίκτυν 2847

CAPITOLO V

CRITERI DELL'EDIZIONE

Anortografia ortofonica e ortografia storico-isofonica.

Il principio unitario, al quale è stata ispirata la scelta dei criteri che avrebbero dovuto sovrintendere alla cura della presente «editio princeps», è stato il rispetto assoluto della personalità letteraria dell'autore. Il cronista, giudicato dalla veste grammaticale-sintattica dell'opera, si pone di fatto, per l'estrema mendosità del suo scritto, allo stesso livello di un modesto notaio del medioevo, digiuno di formazione umanistica. Egli sapeva tuttavia esprimere con vivacità il proprio pensiero sí da riuscire narratore chiaro ed efficace. Infatti, se non nell'involucro, la sua opera ha legittime pretese letterarie per cui appare degna di essere annoverata fra i monumenti demotici più insigni. E non ci maraviglieremo affatto se alla Cronaca di Morea essa si farà nel complesso preferire per la sua autentica impronta ellenica di lingua, oltre che di coscienza.

Ciò premesso, pur considerata la mendosità del testo, un'edizione diplomatica sarebbe stata aberrante: applicata poi a un'opera in versi politici addirittura assurda. S'imponeva quindi un'edizione critica da condursi con criteri adeguati in modo che, attraverso un'accurata disamina e distinzione dell'essenziale (materia storica e tessuto linguistico-letterario) dall'accidentale (distrazioni ed errori ortografici), salvaguardasse e riflettesse fedelmente dell'opera non solo il contenuto, ma anche il colore e la particolare dignità letteraria. Allo stato della tradizione, rappresentata nel caso nostro dall'autografo, ciò si sarebbe potuto perseguire sostituendo l'anortografia dell'autografo stesso, che tuttavia risulta sempre ortofonica, con l'ortografia storica del tutto isofonica ad essa: cioè rappresentando correttamente ciò che all'udito risulta dalla fedele lettura dello scorretto autografo. Il rispetto assoluto di tutte le particolarità, anche di minor conto, della lingua dell'autore sarebbe stato preposto a tutto il lavoro di risanamento.

Nella determinazione delle norme che avrebbero disciplinato la presente edizione abbiamo pertanto tenuto costantemente presenti i tre dati di fatto fondamentali: 1º che il codice è autografo; 2º che il testo è in lingua demotica; 3º che la sua stesura è in versi.

Il primo dato comportava l'intangibilità assoluta della redazione offertaci direttamente dall'autore e l'esclusione dell'antigrafo **B**, salvo nei pochissimi casi di mutilazione dell'autografo. — Il secondo, e cioè la demoticità, imponeva l'accettazione delle anomalie linguistiche, considerate non soltanto in rapporto al greco classicheggiante – ché ciò sarebbe stato ovvio —, ma allo stesso demotico di tutti i periodi: anteriori e successivi al sec. XV. – Infine la stesura in versi obbligava a vigilare, sin dove sarebbe stato possibile, sulla osservanza del metro, compatibilmente al rispetto del contesto e delle caratteristiche della lingua dell'autore.

Ciò premesso possiamo passare in rassegna le norme particolari osservate nella condotta dell'edizione alla luce dei presupposti già accennati.

Uso dei codici.

Il Vat. gr. 1831 = **V** come autografo è stato la base unica sulla quale è stato ricostituito il testo. Delle grandi lacune interne abbiamo potuto eliminare una restituendo al suo giusto posto, fra i ff. 14-15, il corpo divelto di 145 versi (vv. 678-823) che era stato relegato fra le pagine della redazione epirotica dello Spaneas (ff. 82-84). Il nome Παπαδόπουλος, aggiunto da diversa mano, lateralmente al f. 53ᵛ, come identificazione del contestabile di Voblianà, che l'autore non volle onorare della citazione, è richiamato in apparato ed inserito, entro parentesi, nel corpo della traduzione, v. 2745.

Il Vat. gr. 2214 = **B** come apografo si elimina da sé. In alcuni casi, pochi invero, esso è stato tuttavia utile. Dove **V** presenta macchie (vv. 1 23 24 174 1179) il **B** è stato determinante per le integrazioni. Dove **V** è difettoso ma leggibile abbiamo anteposto la nostra lettura a quella del Sofianòs, che fu un libero rimaneggiatore (cfr. v. 76). Tuttavia abbiamo creduto opportuno segnalare dei particolari a nostro avviso interessanti e cioè: l'omissione in **B** del v. 64 e dei titoli dei §§ 9 28 del 1º capitolo; le varianti relative a due nomi propri (v. 176 Ἀλβανίτων invece di Ἀλβάνι e Κομπόη invece di Μποκόη — cap. I, § 15 —) e l'arbitraria sostituzione nel v. 1204, di ὁ δούκας appena leggibile in **V**, con οὗτος δέ.

Suddivisione in capitoli e paragrafi.

Seguendo le tracce lasciate dall'autore sul divisamento di dividere il lungo testo in capitoli e paragrafi abbiamo creduto utile e doveroso completare l'opera ordinatrice. Ne sono risultati un gran numero di paragrafi e diversi capitoli sprovvisti di titolo. Alla loro redazione abbiamo provveduto noi stessi adeguandoci quanto più possibile alla lingua e allo stile della cronaca. Per la immediata distinzione dei titoli redatti da noi da quelli dell'autore abbiamo adottato le uncinate ⟨ ⟩ senza peraltro far seguire in apparato alcun'altra indicazione. Ugualmente entro uncinate abbiamo chiuso il titolo del κεφ. Θ' § 24 e la precisazione al titolo κεφ Ι' § 14, perché essi, pur essendo validi e da noi accettati, sono stati aggiunti da mano posteriore.

Fonetica.

Ogni caratteristica del testo è stata rispettata. Pertanto nell'edizione sono consacrati tutti i casi di velarizzazione o palatizzazione nonché i passaggi, gli inserimenti o dileguamenti riscontrati nell'ambito del consonantismo. Tale condotta di rispetto assorbe implicitamente, come facente parte di questo paragrafo, le « Note grammaticali e Sintattiche » ove i fenomeni principali sono registrati. Tuttavia siamo intervenuti nei casi di palesi distrazioni e sbadataggini che interessavano il metro. Per restaurare, ove fosse evidente e possibile, alcuni versi irregolari, ci siamo avvalsi della ricorrente consonantizzazione di -ι- e dei dittonghi isofonici (v. La lingua della Cronaca, p. 173), sicuri che l'autore, messo sull'avviso, l'avrebbe ugualmente rappresentata in iscritto.

-ν efelcistico.

Del -ν efelcistico è stata rispettata tutta la vasta gamma della casistica da noi passata in rassegna (v. pp., 178-179): perché esso, considerato di trascurabile peso in testi classicheggianti (è comunque azzardato e anacronistico trattare un testo bizantino con tutti gli identici criteri adottabili per i classici), assume, invece, una sua rilevanza in un testo metrico-demotico. La sua presenza o assenza può avere effetti determinanti nella soluzione delle irregolarità metriche, mentre sul piano letterario testimonia la consueta compiacenza bizantina alla risonanza.

Esso pertanto è stato rispettato: salvo nei casi in cui, per disattenzione dell'autore, impedendo la sinizesi o l'elisione, turbava la regolarità del metro.

Elisione e aferesi.

L'elisione rarissimamente è rappresentata e pertanto il suo uso nell'edizione sarebbe stato in contrasto col comportamento dell'autografo. Così dicasi dell'aferesi e della crasi, che, come la sinizesi, sono affidate alla lettura del lettore. L'aferesi adottata per esigenze metriche è stata sempre registrata in apparato; salvo quella in 'ς < εἰς che è stata tacitamente applicata. Essa ha interessato soprattutto la ἐ- protetica e, molto raramente, la ὁ- di ὁπού. La preposizione ἐκ pur rara, è stata una volta ridotta in 'κ 800; ed ἐκεῖ per esigenza metrica in 'κεῖ 3227.

Accentazione.

Sul tipo d'accento, nell'autografo, il più delle volte sbagliato, siamo intervenuti senza render conto in apparato. La sede di esso, specie nei casi di τονικοὶ βιασμοί, di licenze toniche della poesia demotica (ἤθελαν-ἠθέλαν, ἔπιασαν ἐπίασαν-ἐπιᾶσαν) è stata sempre rispettata. Della particella ὅπου, (= ὁπού-ὁποῦ), nell'autografo rappresentata sempre con il solo spirito (rarissimamente s'incontra la forma aferizzata πού), la sede dell'accento è dettata dall'esigenza metrica; con la finale tonica abbiamo usato, adottando anche i dettami dell'Accademia di Atene (¹), l'accento acuto o grave quando essa ha funzione pronominale o da congiunzione dichiarativa, il circonflesso quando è usata come avverbio (di modo, causa, stato o moto a luogo). — Il τονικὸς βιασμὸς è stato adottato, quando la parola lo abbia consentito, solo in fine di emistichio. — I τονικοὶ βιασμοὶ che possano notarsi in altre sedi sono propri dell'autografo Gli interventi d'accentuazione nell'interno dell'emistichio sono stati regolarmente registrati. Quelli in chiusa d'emistichio sono passati sotto silenzio. — Rispettata è stata l'accentuazione di toponimi occidentali: Καλάβριαν 344, Κατελόνια 3589, Φράγκιαν 20 (di questo ultimo abbiamo, però, anche Φραγκίας 13, Φραγκίαν 2583 3589, Φραγκιᾶς 3330 3334), Ἰτάλια

(¹) Joannis Kalitsunakis, *Συμβολὴ πρὸς ἐπιστημονικὸν κανονισμὸν τῆς νεοελληνικῆς ὀρθογραφίας*, « Πρακτικὰ τῆς Ἀκαδημίας Ἀθηνῶν 14 », (1936) 15-34.

3331. — Allorché una properispomena è seguita da un'enclitica monosillabica l'accento acuto intermedio viene omesso, es. γνῶσιν του 2157, ἀφῆκεν τον 3434 pass.

Richiami in apparato.

Delle correzioni al testo alcune sono denunziate altre taciute. Risultano in apparato: *a*) quando la voce nella sua forma sbagliata abbia un qualche significato diverso da quello richiesto dal contesto, es. ὅλοι < ὁλη 174, πάλαι < πάλε 1748, ἐκύνησεν < ἐκίνησεν 1872, *b*) quando una desinenza errata produca isofonicamente un altro caso della stessa voce, es. τῶν πρώτων < τὸν πρῶτον 1517 etc.; *c*) negli adeguamenti formali dei nomi propri di oscillante struttura, es. Ζενεμπέσις 1258, Ζεινεβήσης 1633 et al., Ζενεμβήσει 1665 et al. < Ζενεβέσῃ; *d*) nelle ricomposizioni dubbie di parole smembrate. — Sono taciuti gli errori di iotacismo o comunque di isofonia, nonché le mancate geminazioni consonantiche (es. ἔρηξαν < ἔρριξαν 1742, ἐριζίκευσεν < ἐρριζ. I § 10, τεθλιμένην < τεθλιμμένην 1802 et similia); *f*) gli errati raddoppiamenti consonantici, salvo che essi non conferiscano alla voce un diverso significato, πολλοί, πολλή, πολύ, pass.

Morfologia.

Le voci romanze o ibride romanze σαΐτα, φουσᾶτα, καστέλι, καβαλικεύω, καβαλικευτής, μετασελίζω sono state adeguate alla forma originaria: σαΐττα, φουσσᾶτα, καστέλλι etc. Le flessioni nominali anomale sono state, a fianco a quelle regolari, rispettate, es. τῆς θαλάσσου (v. rinvii nel Glossario), τοῦ Πάσχου 235, τοῦ 'Αμιροῦ 3075, τοῦ 'Αλβάνι 51 53 57, τοῦ Κάστρο 2693 et alia.

Nei verbi che incominciano con ο- abbiamo adottato nei tempi storici l'aumento « ω » — in coerenza col largo uso che l'autore fa degli aumenti sia sillabici che temporali, es. ὥρθωσεν 1579, ὥμωσαν 1836, ὡμολόγει 2029 etc. e così dicasi degli aumenti interni dei verbi in -ο-, es. ἐδιώρθωσαν pass. — Rispettati sono stati i doppi aumenti dei verbi composti es. ἐκατεστόλιασεν 180 et al., come tutte le altre particolarità relative all'aumento e registrate nelle « Note Grammaticali ». — La 3ª p. sing. ind. di εἶμαι è rappresentata da εἶναι, ἔνε, ἔνι. inalterate la 1ª e 3ª forma, abbiamo corretto la 2ª in ἔναι (Chatzidakis I 564-568). — Tra i verbi

è da notare che il cronista non usa mai μηνύω, ma μηνῶ: es. μηνᾶ 841 3605, μηνάῃ 2766, μηνῶντας 1122, ἐμηνοῦσαν 2337, μηνοῦσαν 2342. Pertanto nell'aoristo abbiamo adottato sempre la forma ἐμήνησεν e mai ἐμήνυσεν. — L'edizione rispetta inoltre le oscillazioni e l'intercalare di forme classiche con le demotiche. Nei verbi composti con ἀνὰ e ὑπὸ rispettiamo il comportamento dell'A. il quale non procede ad allungamenti temporali interni.

Nei congiuntivi, assunta per norma l'ortografia storica, abbiamo creduto opportuno adottare lo -ι- sottoscritto.

Siamo intervenuti sui temi alterati dei nomi propri: τὲς σκανδῆλες < τὲς κανδῆλες 777 786 789.

I nessi -γγ- < γκ, εὐ < ἐβ (es. φράγκος, ἔβαλεν) sono stati normalizzati senza che se ne sia fatto accenno in apparato.

Sintassi.

Sono state salvaguardate le spontanee anomalie sintattiche, come i costrutti ad sensum, anacoluti e proposizioni ellittiche.

Integrazioni – Espunzioni – Soluzioni.

Sia le integrazioni che le espunzioni sono collegate a cause varie. Esse sono contraddistinte rispettivamente dalle consuete parentesi uncinate ⟨ ⟩ o quadre [ ]. Le integrazioni sono rappresentate nel testo, le espunzioni solo in apparato: le prime, infatti, debbono essere lette, le seconde solo conosciute. La presenza nel testo anche degli elementi espunti avrebbe, data la loro frequenza, disturbato il lettore; invece il filologo più direttamente interessato troverà nell'apparato le più chiare indicazioni per conoscere limiti e natura delle espunzioni operate.

Le parole abbreviate del testo sono solitamente risolte senza che le lettere vengano chiuse entro le convenzionali parentesi. Nei titoli dei paragrafi, trascritti di consueto ai margini dei fogli, recisi poi dalle forbici dei rilegatori, si possono avere delle soluzioni e delle integrazioni a seconda che si tratti di restituzione di semplici lettere o sillabe (I § 28; III §§ 6.17; VII § 8; IX § 10; XII § 6; XIV § 22) o di lettere o parole intere (IX §§ 15.16; X § 6). — Come è stato già detto, i titoli dei paragrafi o dei capitoli da noi redatti sono chiusi tra le uncinate senza che peraltro

se ne dia particolare accenno in apparato. — Delle altre varie integrazioni, sia di parole, particelle o parti del discorso (in tutto settantaquattro, se non andiamo errati) è stato dato il dovuto conto nel testo e in apparato.

Le restituzioni dei versi che si presumono saltati per distrazione dall'autore debbono considerarsi come p r o p o s t e d i i n t e g r a z i o n e, ma non come integrazioni di fatto: perchè esse, rispecchiando il concetto del passo che si desume dal contesto, possono ben essere sostituite da versi magari di identico contenuto, ma di forma diversa. Per tale motivo codeste integrazioni (1966/7, 2314/5, 2475/6) sono state relegate nell'apparato critico come ausilio per l'intelligenza del passo.

Di aggiunte sopra il rigo, contrassegnate da ⌊ ⌋, segnaliamo solo il caso del v. 3249.

Le espunzioni sono state operate solo in funzione della metrica, ma a condizione del rispetto assoluto del senso dell'emistichio. Non venendo sodisfatta tale condizione abbiamo preferito lasciare il verso ipermetrico, avvertendone, però, il lettore. Si noterà che esse espunzioni riguardano soprattutto gli articoli: uguale comportamento manifesta l'autore, il quale bene spesso — e quando se lo ricorda — li omette per amore del metro. I casi sono molti ed è inutile enumerarli. — Nel processo di restauro metrico ci è occorso inoltre di espungere aumenti sillabici atoni. In tali casi, però pur non lasciando alcun segno sul testo, abbiamo riportato in apparato la forma originaria del manoscritto. — Altre espunzioni hanno interessato particelle di una o due sillabe come le cong. καὶ e νά, articoli, particelle pronominali, l'intercalare avverbiale πάλιν (1126 1441 1637 1919 2478 2546). Nel v. 1441 si noterà l'espunzione di τοῦ πάλαι. Queste e pochissime altre voci (πάντα 294, πολλὰ 412 347, τοῦτος 1231), non sollevando con la presenza o meno alcun problema filologico, sono state relegate, entro i segni convenzionali, in apparato, senza turbare il ritmo e la lettura del verso. — Delle eventuali espunzioni del -ν efelcistico, dovute come si è detto precedentemente ad esigenze metriche, si è dato avviso riportando solo in apparato la forma integra della voce interessata. Uguale criterio è stato adottato nei casi di espunzione dell'aumento sillabico atono.

E l i s i o n i.

Abbiamo rispettato solo i casi evidenti offertici dal manoscritto. Invece abbiamo restituito, in analogia allo stesso comportamento

dell'autore, l'aumento sillabico, inavvertito per effetto d'elisione: καί πικεν cod. < καὶ ἔπικεν 932, καὶ γύρισεν < καὶ ἐγύρισεν 868 et al.; così dicasi con i verbi che incominciano con ε-: νὰ πιτυχαίνῃ < νὰ ἐπιτυχαίνῃ 3089 3098.

Punteggiatura.

La punteggiatura, inesistente nell'autografo, è stata costituita radicalmente. Le espressioni parentetiche sono chiuse entro segmenti orizzontali: alcune di esse sono brevi (571/2 600 1029 1217 1312 1363 1667 1723 2275), altre lunghe sì da determinare la deviazione sintattica del periodo (425/8 1523/5 1684/6). — Le coppie di verbi che si susseguono in costruzione paratattica e dei quali il primo ha funzione servile non sono separati da alcuna virgola: es. ἐπήρασιν ἐστράφησαν 274 pass.

Onomastica - Toponomastica.

Nei nomi propri le varianti che alterano il tema della radice sono state rispettate, es. Ναύπακτος – Εὔπακτος, Ἰωάννινα – Γιάννινα. Tra le diverse varianti di Ζενεβέσης, Ζενεμβέσης, Ζενεμβεῖσις, Ζενεμπέσης, Ζενεμβήσης, Ζεινεβήσης abbiamo scelto la prima dando tuttavia conto delle oscillazioni. Dei nomi turchi, Ναΐπη 763 (di fatto nome comune < na'ib = «sostituto», «vicario»), è stato dato come l'ha preso il cronista, e cioè come nome proprio. Degli altri nomi turchi, nonché degli albanesi è stata rispettata l'ortografia delle rispettive lingue.

Metrica.

La suddivisione degli emistichi applicata costantemente e rigorosamente nell'autografo è stata rispettata (1). — Gli emistichi ipermetrici o comunque anomali che non offrivano possibilità di normalizzazione senza che ne fosse alterato il testo, sono stati, come abbiamo detto precedentemente, lasciati inalterati. L'irregolarità metrica viene, però, denunciata in apparato.

(1) Vorremmo al proposito ricordare che nell'edizione monacense dello Ἀπόκοπος del 1534 gli emistichi sono assolutamente staccati e posti uno sotto l'altro: v. fotografie nell'edizione del Bergadis, *Ἀπόκοπος*, Ἡράκλειον, 1965 a cura di Alexiu.

Gli interventi effettuati ai fini della normalizzazione metrica sono catalogabili e si compendiano sotto i titoli che riferiamo: *a*) trasposizione di parole nei due casi: ἐκ τὰ ἐγκρεμνά, ἐκ τὰ κοιταῖα > ἐκ τὰ κοιταῖα, ἐκ τὰ ἐγκρεμνὰ 3196 — ἤφερεν καὶ τὴ θυγατέραν του > τὴν θυγατέραν του ἤφερε 1162; – *b*) τονικὸς βιασμός, adottato, ma in maniera discontinua, dall'autore (es: τὰ κούρση εβάλαν ὀμπροσθὰ 2315 — καὶ ὅταν ἐσῶσαν εἰς νερὸν 2316) è da noi adoperato secondo le esigenze (vv. 81 154 179 442 et al.); – *c*) consonantizzazione di -ι e isofonici (η οι ει), es.: κατὰ λόγον καὶ συμφωνιὰν < συμφωνίαν 1147; τοὺς ὅρκους τὴν συμπεθεριὰν < συμπεθερίαν 2771; καὶ Τοῦρκον ἔπιασαν καλὸν < ἐπίασαν 763 etc.; – *d*) consonantizzazione di -ε davanti ad -α, es. ὅτι ἔκαμεν καὶ εἰς τὸν Μορεὰν < Μορέαν 2163; ἐλπίζων καὶ τὸν βασιλεὰν < βασιλέαν 3638; *e*) aferesi: 1° sull'aumento sillabico atono, es. τοὺς ἄρχοντες [ἐ]χαιρέτησεν 1380 pass.; 2° sulla ἐ- di ἐκεῖνος 1325 et al.; 3° su ὀ- di ὅπου, pass.; 4° su εἰ- della prep. εἰς = 'ς, usata anche dall'autore; *f*) apocope adottata sul -ν efelcistico e sulla -ὸ di ἀπό, es. τὸ πῶς ἐξέβη[ν] ἀπ' τὰ νησιὰ 2160 – ἀπ' τὴν μίαν ἄκρην τοῦ οὐρανοῦ 3012 (l'autore ci ha dato un esempio: πάλιν ἀπ' τὸν δούκα v. 277).

Testimonia e Parallela.

Abbiamo corredato l'edizione con richiami ai testimoni dello stesso fatto (**T**) e a passi letterari paralleli ricorrenti in opere demotiche (**P**). — Per i Testimonia abbiamo, dunque, diretto le ricerche in modo particolare sugli atti delle cancellerie, e segnatamente veneta, in quanto essi registrano i fatti immediatamente al loro accadimento e talvolta le cause dirette o indirette che li abbiano determinati. Non tutte le circostanze richiamate dalla Cronaca ebbero tuttavia eco nelle cancellerie. I documenti degli « *Acta Albaniae Veneta* » del « Valentini » (Val AAV) sono contrassegnati non solo dal numero di repertorio, ma anche dagli estremi di rubrica. Abbiamo seguito tale criterio per due motivi: primo, perché, comprendendo l'opera anche documenti precedentemente pubblicati, si possa rendere agevole la identificazione dello stesso atto nei precedenti inventari o regesti (Sathas, Jorga ed altri); secondo, perché non possano sorgere errori allorché, nell'interno della stessa opera del Valentini e in volumi distinti, uno stesso numero si trovi iterato fra gli « addenda »

ta al v. 380). In questo secondo caso si aggiunge per comodità del lettore l'indicazione del volume e della pagina degli « *Acta Albaniae* ». — Oltre

ai repertori più conosciuti abbiamo cercato di tesaurizzare anche i frammenti di cronache scoperti in questi ultimi anni.

Della « Cronaca gianiniota » abbiamo avuto bisogno di richiamarci alle tre edizioni del Bekker, del Cirac e del Vranussis per le varianti (dal punto di vista albanologico molto importanti) relative al nome Μποκόη (Βογκόης Bek., Μπογκόης Cirac, Μπουγῆς Vran.). Quando le edizioni concordano si cita la più recente del Vranussis. — È ovvio che oltre agli atti e alle cronache, a nostro avviso di preminente importanza, si è fatto appello alle opere storiche o storicizzanti più note. Alcune note afferenti a toponimi, e che tuttavia non si richiamano strettamente al contesto della Cronaca, hanno lo scopo di rendere possibile la coordinazione e tessitura delle varie notizie relative ai toponimi stessi.

Il passo, cui le testimonianze si riferiscono, è stato indicato col numero del verso ove la notizia è precipuamente espressa. Allorché viene richiamato il numero del capitolo e paragrafo la testimonianza va rapportata al concetto globale del titolo e non necessariamente a tutto il contenuto del paragrafo stesso. — Ove il testimonio si esprime con allusioni vaghe e fumose (maestro del genere è il Calcocandila) (1), così da lasciare dubbi sulla esattezza del riferimento, la nota è seguita da un interrogativo.

I « Parallela » (P), intesi a segnalare corrispondenze formali ravvisabili in altri testi demotici, annoverano non tutto ma il più importante e noto repertorio della letteratura popolare medievale: Dighenis Akritas, i vari canti akritici, l'Achilleide, i poemi cavallerischi, la narrazione di Belisario, la redazione epirotica dello Spaneas, la Cronaca di Morea. A codeste opere abbiamo voluto aggiungere i repertori di poesie popolari del Passow e del Politis nonché il tardo Erotokritos per far notare come certe espressioni, sia anteriori che posteriori al nostro stesso cronista, abbiano mantenuto la loro vitalità rimanendo nel repertorio della fraseologia, specie amorosa, dei tempi successivi.

T r a d u z i o n e .

L'autore, per fortuna e sfortuna, non è un retore, per cui spesso procede per ellissi e a senso, senza darsi pensiero di completare la proposizione. Sta al lettore integrare mentalmente il soggetto omesso. Quando ciò sia stato compiuto da noi, la parola o frase integrata è chiusa entro parentesi.

(1) Sui suoi ideali estetici v. Tomadakis 685/6.

La traduzione è stata condotta nella maniera più fedele possibile al contesto, ma non alla parola. Per una più immediata aderenza al movimento logico e al contenuto della locuzione essa ha dovuto talvolta adattarsi alla popolaresca « consecutio temporum » dell'autore. Certe espressioni idiomatiche e ricorrenti sono intraducibili letteralmente: ἡ μήτηρ του, ἐκείνη ἡ δουκέσσα 8 è reso « la duchessa sua madre ». I riempitivi vengono trascurati, purché non venga attenuato il senso della espressione: il verso ἐδιάβη εἰς τὸν ἀμιρᾶν, ἐκεῖνον τὸν σουλτᾶνον 2229 è reso semplicemente « si recò dal sultano », e con ciò non si toglie nulla al contesto. Codesti riempitivi e sovrabbondanze s'incontrano molto spesso. — Inversamente, alcune espressioni mozze hanno avuto bisogno di essere integrate per la chiarificazione del pensiero malamente espresso dall'autore. Un esempio ci si presenta in apertura di cronaca: vv. 1-2 'Ακούσατε... τὸ πῶς ἐγίνη ἡ ἀρχὴ θαυμάσια μεγάλως. È implicito che a quel ἀρχὴ nel pensiero dell'autore seguisse il concetto τῆς θαυμαστῆς εὐτυχίας τοῦ δούκα, come noi abbiamo tradotto, o qualcosa di equivalente. Simili casi ricorrono frequentemente.

Il lettore noterà che βασιλεύς, riferito al despota di Mistrà, è stato tradotto nel suo essenziale valore, in quanto riferito a chi imperatore non era, e quindi ἐκόμπωνεν τὸν βασιλέα νὰ ἔναι ἐδικός του 3587 è stato reso nel suo intrinseco significato storico « costrinse il despota porfirogenito a pensare ai fatti suoi ».

LA CRONACA

TABULA SIGLORUM

V	= Vat gr. 1881: autographus inter annos 1412-1425 c. exaratus
B	= Vat. gr. 2214: Nicolaus Sophianos descripsit et suo sermoni aptavit a. 1520 c. — Tantum in verbis in V evanidis adhibitus

Lectiones nulla comitatae sigla codici V tribuendae sunt

P	= Loci paralleli
T	= Testimonia

Contractiones in apparatu critico adhibitae

A	= Auctor, auctorem
cd.	= codex, codicis, codicem, codice
hemist	= hemistichium, -io
hyperm	= hypermetricus, -um
lex.	= lexicon
syll.	= syllaba, syllabā, syllabis
tit.	= titulus
v.	= versus, versum
vv.	= versus

Sigla in testimoniis

b[a]	= busta
c	= carta, pagella, folium
l	= liber
n	= numero
r	= recto
R°	= registro
Rubr	= rubrica
t	= tergo

Signa critica in textu usurpata

[ ]	= secludenda (in notas ablegata) complectuntur
⟨ ⟩	= addenda includunt
( )	= verba decurtata complent
† †	= incerta verba claudunt
****	= verba vel versus desunt
⌊ ⌋	= additamentum supra versum

CONTRACTIONES IN TESTIMONIIS ET PARALLELIS ADHIBITAE

Achill.	= Achilléide byzantine par D. C. Hesseling, Amsterdam, 1919 (après le ms. de Naples).
Act. Dipl.	= Acta et diplomata graeca medii aevi sacra et profana collecta, Fr. Miklosich et J. Müller, Vindobonae 1860, II 1862, III 1865.
Act. Dipl. Alb.	= Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia: L. de Thalloczy, C. Jireček, E. de Sufflay: vol. II, Vindobonae 1918.
Akr. Trag.	= Ἀκριτικὰ Τραγούδια in Ἑλληνικὰ δημοτικὰ τραγούδια — Α'. Ἐπιμ. Δημητρίου Πετροπούλου (si annotano pagine e versi) Βασ. Βιβλ. 46, Ἀθῆναι 1958.
Alex. Comn. Paren.	= Ἀλεξίου Κομνηνοῦ ποίημα παραινετικόν, Carmina Graeca Medii Aevi, ed. G. Wagner, Lipsiae (1873) 1-27.
Ann. Ven.	= Estratti degli Annali Veneti di Stefano Magno: in Ch. Hopf, Chroniques Gréco-Romanes, Berlin (1873) 179-209.
BFG	= R. J. Loenertz, Byzantina et Franco-Graeca, Roma 1970.
Call. Chrys.	= Τὸ μυθιστόρημα τοῦ Καλλιμάχου καὶ τῆς Χρυσορρόης, ἐπιμελείᾳ Ἐμμανουὴλ Κριαρᾶ, Βασ. Βιβλ. 2, σελ. 29-80, Ἀθῆναι.
Cantacuz.	= Jo. Cantacuzeni Historiarum libri IV, ed. L. Schopen, 3 voll., Bonnae 1828-1832.
Chrys. Belth.	= Τὸ μυθιστόρημα τοῦ Βελθάνδου καὶ τῆς Χρυσάντζας, ἐπιμελείᾳ Ἐμμανουὴλ Κριαρᾶ, Βασ. Βιβλ. 2, σελ. 101-127, Ἀθῆναι.
Burime Osmane	= (Fonti turche), v. Selami Pulaha, Lufta shqiptaro-turke në shek. XV, Tiranë 1969.
Chalc. Laon.	= Laonici Chalkocandylae, Historiarum demonstrationes, ed. Darkò, Budapest 1922-1923.

Chortasmenos-Hunger = Herbert Hunger, Johannes Chortasmenos Briefe, Gedichte etc., Wien 1969.

Chron. Brev. = Anonymi Chronicon breve, PG 157, 1170-1.

Chron. Brev. Bek. = Χρονικὸν Σύντομον (in eodem vol. Ducae Michaelis Ducae Nepotis Historia Byzantina), rec. Immanuel Bekkerius, Bonnae (1834) 515-527.

Chron. Brev. Loen. = Chronicon breve de Graecorum imperatoribus, ab anno
Raymundus J. Loenertz O.P. – ΕΕΒΣ (1958) 206-215.

Chron. Brev. Mor. = La chronique brève moréote de 1423, ed. Raymond J. Loenertz: Mélanges E. Tisserant II (Studi e Testi 232) pp. 399-439, testo greco pp. 403-409.

Chron. Joan. Bek. = Epirotica (in vol. Historia politica e patriarchica Constantinopoleos), Bonnae, rec. J. Bekker, Bonn (1849) 209-238.

Chron. Joan. Ci. = Bisanzio y España. El legado de la basilissa Maria y de los déspotas Thomas y Esaù de Joannina, ed. Seb. Cirac Estopañan, Barcellona, II (1943) 35-53.

Chron. Joan. Vr. = Τὸ χρονικὸν τῶν Ἰωαννίνων κατ' ἀνέκδοτον δημώδη ἐπιτομήν, ὑπὸ Λ. Ι. Βρανούση, Ἐπετηρὶς τοῦ Μεσαιων. Ἀρχείου, Ἀκαδημία Ἀθηνῶν - Ἀθῆναι (1965) 74-101.

Chron. Min. = Chronica Minora: Σπ. Λάμπρου, Βραχέα χρονικά, ἐκδίδονται ἐπιμελείᾳ Κ. Ι. Ἀμάντου, «Μνημεῖα τῆς ἑλληνικῆς ἱστορίας», Ἀθῆναι, I (1932) 3-94.

Chron. Mor. = The Chronicle of Morea, edited in two parallel textes from the mss. of Copenhagen and Paris, by John Schmitt, London 1904.

Chron. Oxf. Vr. = Σύντομοι χρονογραφικαὶ ἀναγραφαὶ ἑνὸς τῆς Ὀξφόρδης χειρογράφου (= cd. Aedis Christi 49 ff. 269-271): in Λ. Βρανούση, Ἱστορικὰ καὶ τοπογραφικὰ τοῦ μεσαιωνικοῦ κάστρου τῶν Ἰωαννίνων «Ἑταιρεία Ἠπειρωτικῶν Μελετῶν» (1968) 78-79.

Chrys. Georg. = Georgios Chrysokokkes: Περὶ ἐπωνυμίας πόλεων καὶ τόπων, ed. Lampsides, BZ 38 (1938) 312-322.

Col. = Pauli
(1923) 508-516.

Cronica Dolf = v. Notes Jorga.

Delatte = Les portulans grecs « Bibl. de la Faculté de Philosophie et Lettres, Liège », CVII, Liège-Paris 1947. — Portulans grecs II: Complements. « Académie royale de Belgique. Cl. des Lettres et des Sciences morales et politiques », LIII, I. Bruxelles 1958.

Delizie = Ildefonso di San Luigi, Delizie degli eruditi toscani, Firenze I XIV 1781.

De Martoni = Nicola de Marthoni, notarii, Liber peregrinationis ad Loca Sancta, L'Orient Latin III, Bruxelles (1895) 577-669.

Dem. Chrys. = Δημητρίου Χρυσολωρᾶ, Σύγκρισις παλαιῶν ἀρχόντων καὶ νέου τοῦ νῦν αὐτοκράτορος Μανουὴλ Παλαιολόγου: Σπ. Π. Λάμπρου Π. Π. Γ', ἐν 'Αθήναις, (1926) 222-245.

Digh. Akr. = Βασίλειος Διγενὴς 'Ακρίτας· Τὰ ἔμμετρα κείμενα, ὑπὸ Πέτρου Π. Καλονάρου, 1941, vol. II: κατὰ τὸ κείμενον Κρυπτοφέρρης.

Digh. Andros = Δ. Πασχάλης, Οἱ δέκα λόγοι τοῦ Διγενοῦς 'Ακρίτου, Λαογραφία, IX (1926) 305-440.

Dölger, Regesten = Regesten der Kaiserurkunden des Oströmischen Reiches, Franz Dölger, 5 teil, München 1965.

Dukas = Ducae, Historia Turcobyzantina (1341-1462) ex recensione Basilii Grecu. Ed. Academia Reipublicae Popularis Roumanicae, 1958.

Epirotica = Aggiunta al « De rebus Epiri » – Fragmentum II (Chron Joan) ed. Bekker; in vol. Historia politica et patriarchica Constantinopoleos. Bonnae, (1849) 238-239; fragm. III 240-246.

Ep. ad Cost. = Τῷ εὐσεβεστάτῳ δεσπότῃ καὶ αὐταδέλφῳ τοῦ ... βασιλέως Κωνσταντίνῳ ἐν 'Αχαΐᾳ ἐπιστολὴ διὰ μέτρων ἡρωϊκῶν: Σπ. Π. Λάμπρου, Π. Π. Δ' 88-89.

Ep. Man. = Epître de Manuel II Paléologue aux moines David et Damien 1416. R. J. Loenertz, SBN IX (1957) 299-304.

Ep. Sinã = 'Ορισμὸς Σινᾶ πασιὰ . . . εἰς τὰ 'Ιωάννινα: Act. Dipl. III 282 (Id. in Lambros NE V 62-64).

Epitaf. Man. Pal. = Μανουὴλ τοῦ Παλαιολόγου 'Επιτάφιος: Σπ. Π. Λάμπρου, Π. Π. Γ', 'Εν 'Αθήναις (1926) 11-119.

Erot. = Βιτζέντζου Κορνάρου — 'Ερωτόκριτος, ed. Ξανθουδίδου, 1915.

Gemisti ad Imp. = Τοῦ Γεμιστοῦ πρὸς τὸν βασιλέα, Λάμπρου Π. Π. Γ' 309-312.

Georg. Chrys. B. = Georgios Chrysokokkes; Περὶ ἐπωνυμίας πόλεων καὶ τόπων, ed. Lampsides, BZ 38 (1938) 312-322.

Gregoras = Nicephori Gr., Byzantina historia, ed Schopeni, Bonn, I 1829, II 1830, III 1855,

Hierax. = Hierax: Sathas, Μεσαιωνικὴ Βιβλιοθήκη, I, Venezia (1872) 243-268.

Hier Synec. = La Synekdémos d'Hiérokles et l'opuscule géographique de Georges de Chypre, ed. Hernest Honigmann, Bruxelles 1939.

Hist Mus = Giovanni Musachi, Breve memoria de li discendenti de nostra casa Musachi: Ch. Hopf, Chroniques (1871) 270-340.

Hist. Turc. Zoras = Γεωργίου Ζώρα, Χρονικὸν περὶ τῶν Τούρκων Σουλτάνων, Ἀθῆναι 1958.

Imb. Marg. = Τὸ μυθιστόρημα τοῦ Ἰμπερίου καὶ τῆς Μαργαρώνας (ἐπιμελείᾳ Ἐμμανουὴλ Κριαρᾶ, Βασ. Βιβλ. 2, Ἀθῆναι, σελ. 215-232.

Inalcik = Sûret-ı defter-ı Sancak-ı Arvanid, Ankara 1954.

Jo. Apoc. Comm. = Ἰωάννου τοῦ Ἀποκαύχου, Σημείωμα περὶ οἰκήσεως τόπου — in Παπαδοπούλου-Κεραμέως, Περὶ συνοικισμοῦ τῶν Ἰωαννίνων μετὰ τὴν φραγκικὴν κατάκτησιν τῆς Κωνσταντινουπόλεως, « Δελτίον Ἱστορ. καὶ Ἐθν. Ἑταιρείας » 3, fasc. XI (1891), 451-455.

Jo. Cart. = Ex Joannicii Cartani libro, qui Ἄνθος dicitur: in Ch. Hopf., Chroniques gréco-romaines, Berlin, (1873) 266-269.

Joan Cor. = Τζάνε Κορωναίου, Ἀνδραγαθήματα Μερκουρίου Μπούα, in K. N. Σάθα, Ἑλληνικὰ ἀνέκδοτα, I, Ἀθήνησι, (1867) 3-153.

Kedrenus. = Georgius Cedrenus, Jo. Scylitzae ope, ed. Bekker, Bonnae I, 1888; II, 1889.

Kretschmer, Portolane = K. Kretschmer, Die italienischen Portolane des Mittelalters, Hildsheim 1962.

Lambros N E = Νέος Ἑλληνομνήμων, Σπ. Λ., V (1908), VII (1910).

Lambros Π. Π. = Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά, Σπ. Λ. ἐν Ἀθήναις, Α′ 1912-1923, Β′ 1912-1924, Γ′ 1926, Δ′ 1930.

Lett. Rett. = Lettere di Rettori dell'Archivio

Mazaris = Ἐπιδημία Μάζαρι ἐν Ἅιδου: dota Graeca III, Paris (1831) 173-182.

Misc. AA. Dipl. e Priv. = Miscellanea Atti Diplomatici e Privati, in Val. AAV (v).

Narr. Bel. Cant. = R. Cantarella, Διήγησις ὡραιοτάτη τοῦ θαυμαστοῦ ἐκείνου τοῦ λεγομένου Βελισαρίου, SBN IV, Roma (1935) 155-172 (si citano i nn. dei versi: l'edizione, più completa, sostituisce quella del Wagner, Carmina graeca medii aevi, 304-321).

Nea Tact. = Νέα Τακτικά. Georgi Cypri, Descriptio orbis Romani, ed. Gelzer, Lipsiae (1890) 57-83.

Not. Chron. = Ἐνθυμήσεων ἤτοι χρονικῶν σημειωμάτων συλλογὴ πρώτη, Σπυρ. Π. Λάμπρου, ΝΕ VII Ἀθήνησιν, (1910) 129-316.

Not. Thess. = Notitiae Thessalonicenses aus den Jahren 1419-1438; S. Kugeas, Notizbuch eines Beamten der Metropolis in Thessalonike aus dem Anfang des XV. Jahrhunderts, BZ 23 (1914) 144-154.

Notes Jorga = Notes et extraits pour servir à l'histoire des croisades au XV^e siècle, I, Paris 1899-1900. (ibidem « Cronica Dolfina »).

Pachymeres = Georgii Pachymeris, De Michaele et Andronico Palaeologis, rec. Bekkerius, Bonnae 1835.

Paneg. Man. = Ἀνωνύμου πανηγυρικὸς εἰς Μανουὴλ καὶ Ἰωάννην Η' Παλαιολόγους, Σπ. Λάμπρου, Π. Π. III, 132-199.

Π. Π. = Παλαιολόγεια καὶ Πελοποννησιακά, v. Lambros Π. Π.

Phlor. Platz. = Τὸ μυθιστόρημα τοῦ Φλωρίου καὶ τῆς Πλάτζια-Φλώρας — ἐπιμελείᾳ Ἐμμανουὴλ Κριαρᾶ — Βασ. Βιβλ. 2, σελ. 141-177.

Politis Ἐκλογαί = Ἐκλογαὶ ἀπὸ τὰ τραγούδια τοῦ ἑλληνικοῦ λαοῦ ὑπὸ Ν. Γ. Πολίτου, ἐκδ. γ', ἐν Ἀθήναις 1932.

Pop. Carm. Passow = Popularia carmina Graeciae recentionis, ed. Arnoldus Passow, Lipsiae 1860.

Ps. Kodinos = Pseudo-Kodinos, Traite des Offices, ed. J. Verpeaux, Paris 1966.

Ps. Phrantzes = Chronicon 1258-1481; Pseudo-Phrantzes sive Macarios Melissenos: in « Georgios Sphrantzes » Τὰ καθ' ἑαυτὸν καί τινα γεγονότα ἐν τῷ χρόνῳ τῆς ζωῆς αὐτοῦ 1401-1477 ex recensione Basilii Grecu, Bucureşti (1966) 151-590.

R° Aven. = Registro Avenionense, Arch. Vaticano.

Rag. —

und die Söhne des Despoten Esaù von Epirus. BNJ, I (1920) 1-16.

Raynaldus = Annales ecclesiastici ubi desinit Card. Baronius etc. Lucae 1752.

Reg. Hosp. = R. J. Lönertz, Hospitaliers et Navarrais en Grèce (1376-1383) – Regestes et documents – BFG 331-369.

Reg. Ragusei = Krekić, Régestes des archives de Raguse pour le Levant, Paris 1961.

Reg. Ven. Thir. = Régestes des délibérations du Senat de Venise concernant la Romanie, Paris-La Haye 1958-1959, I-II vol. (1329-1463) (n° del regesto).

R I S = L. A. Muratori, Rerum Italicarum scriptores etc.. ed. Mediolani (in ed. altera quaedam adhuc desunt).

Rubiò Diplom. = Rubiò, Diplomatari de l'Orient Català: 1301-1409, Barcellona 1947.

Sanudo = M. Sanudo, Vite dei duchi di Venezia, RIS XXII

Sathas = Sathas, Μνημεῖα τῆς ἑλληνικῆς ἱστορίας: (1402-1500) Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge. Parigi-Venezia, vol. I (Secreti), II (Misti: 1400-1412), III (Misti: 1412-1440).

Sen Mix. = Senatus deliberationes mixtae Veneti Archivi.

Sen. Secr. = Senatus Veneti deliberationes secretae.

Spaneas Ep. = Ἄγνωστος ἠπειρωτικὴ παραλλαγὴ τοῦ Σπανέα, Γ. Θ. Ζώρα, S B N XI (1), Roma (1964) 53-74 (si cita il n. dei versi)

Sphrantzes = Georgios Sphrantzes, Τὰ καθ' ἑαυτὸν καί τινα γεγονότα ἐν τῷ χρόνῳ τῆς ζωῆς αὐτοῦ 1401-1477 — ex recensione Basilii Grecu. Editio Academiae Rei Publicae Socialistae Romaniae (1966) 2-146.

Tafel. Symb. = G. L. F. Tafel, Symbolarum criticarum geographiam Byzantinam spectantium partes duae. Ak. d. Wiss. V Bd, II Abthl. München (1849) 1-107; II, in V Bd III Abthl, (1849) 1-136.

Tafel. Thomas = G. L. Fr. Tafel u. G. M. Thomas, Urkunden zur älteren Handels- und Staatsgeschichte der Republik Venedig. Wien vol. I. II 1856, III 1857; Riproduzione: Hakkert-Amsterdam 1964.

I Tit. = Pauli ep. I ad Timotheum.

Val AAV = Acta Albaniae Veneta saeculorum XIV et XV Josephi Valentini S.J. labore reperta et transcripta ac typis mandata. Pars prima saeculum XIV complectens — t. I, ab initio ad usque annum 1384; II ann. 1384-1396; III, a. 1396-1406; IV 1396-1406; V 1407-1409; VI (acta tomis III et V addenda) 1410-1412; VII 1413-1415; VIII 1416-1417; (IX indices); X 1418-1421 (20 VII); XI 1421 - 1423; XII 1424-1426; XIII 1427-1429 (pergit opus).

TESTO E TRADUZIONE

ΚΕΦ. Α′

⟨Στερέωσις τῆς ἀρχῆς τῶν Τόκκων καὶ πρῶται κατακτήσεις τοῦ Καρόλου.⟩

f. 1r § 1. – Περὶ τὸν θάνατον τοῦ πρώτου τοῦ δουκὸς καὶ τοῦ κόντου καὶ τὸ πῶς ἔμειναν ὀρφανὰ μὲ τὴν μητέρα αὐτῶν.

Ἀκούσατε γάρ, ἅπαντες, μετὰ πληροφορίας,
τὸ πῶς ἐγίνη ἡ ἀρχὴ θαυμάσια μεγάλως.
Οὗτος ὁ δούκας ὁ πολύς, ὁ θαυμαστὸς καὶ μέγας
βρέφος μικρὸν ηὑρίσκετον καὶ ὁ πατήρ του θνήσκει·
εἶχε γὰρ καὶ αὐτάδελφον, τὸν κόντον Λεονάρδον.
Εἰς τὸ γάλα ἀναθρέφετον ὁ κόντος Λεονάρδος.
Ἐκεῖσε γὰρ ηὑρίσκονταν, εἰς τὴν Κεφαλονίαν.
Ἐπέμεινεν ἡ μήτηρ τους, ἐκείνη ἡ δουκέσσα·
τὴν ἀφεντίαν ἐκράτησεν τοῦ δούκα τοῦ ἀνδρός της
τιμητικὰ καὶ ἔντιμα, ὡς ἔπρεπε κυράδος.
Ἦτον γὰρ φρόνιμη πολλά, εὐγενικὴ εἰς ἄκρον·
τὸν ἄνδρα της ἐτίμησεν, μᾶλλον τὸν ἐμαυτόν της.
Πολλοὶ γὰρ τὴν ἐγύρευσαν ἀφέντες τῆς Φραγκίας,
ἀλλ' οὐκ ἠθέλησεν ποσῶς νὰ δευτερώσῃ ἄνδρα
ἢ τὰ παιδία της ποσῶς νὰ θλίψῃ, νὰ λυπήσῃ·
ἀμὴ τὰ ἐκολάκευεν, ἐφύλαγεν μὲ πόνον.
Ἐβιάζετο κατὰ παντὸς ἀφέντες νὰ τοὺς κάμῃ
'ς τὸν τόπον, εἰς τὴν ἀφεντιὰν τοῦ δούκα τοῦ πατροῦ των.

§ 2. – Περὶ πῶς ὑπῆγεν ἡ δουκέσσα εἰς τὸν ρήγαν μὲ τὰ παιδία της.

Ἠπῆρεν τους, ἐπέβηκεν 'ς τὸ κάτεργον ἀτή της·
ἐδιέβηκε εἰς τὴν Φράγκιαν τοῦ ρήγαν Ἰταλίας

I. Tit.: *αὐτῶν*: atramenti macula efficit verba difficillima lectu – Tit. in B: *«Περὶ τοῦ θανάτου τοῦ δουκὸς τοῦ πατρὸς καὶ πῶς ἔμεινεν αὐτὸς καὶ ὁ κόντος μὲ τὴν μητέραν αὐτοῦ»*. **1** *πληροφορίας . . .* litteras in V evanidas B auxilio restituimus **8** *δουκέσα* hic et alibi. **20** *ἐδιέβηκεν-φραγκίαν*

CAP. I

Consolidamento del dominio dei Tocco e prime conquiste di Carlo.

1. – *Morto il primo duca e conte, gli orfani rimangono con la madre.* (a. **1375** c.).

Udite, tutti, con corredo di particolari, la maniera molto prodigiosa con la quale iniziò (la storia del duca).

Questo duca, insigne, grande e mirabile, quando il padre morì era bambino / ed aveva un fratello, il conte Leonardo, il quale era ancora poppante.

Essi si trovavano a Cefalonia. La duchessa loro madre rimase a reggere la signoria del duca suo marito / con dignità e prestigio, come conveniva a una signora. Essa, infatti, era molto saggia e sommamente gentile. Rispettò l'onore del marito o piuttosto di se stessa. Molti signori latini la chiesero in isposa, ma lei non volle affatto andare a seconde nozze, / né rattristare e affliggere i figlioli, che invece adorava e custodiva amorosamente. Essa cercava in ogni modo di farli (riconoscere) signori sul territorio e la signoria del duca loro padre.

2. – *La duchessa si reca con i figli dal re* (a. **1376** c.).

Li prese e salì sulla sua nave / per recarsi in occidente dal re d'Italia,

---

T § **1** Sen Mix XXXV f 7v 20 III 1375 Reg Ven Thir 558, terminus post quem (A. Luttrell, Interessi fiorentini e gli ospedalieri di Rodi, Ann. Scuola Normale di Pisa – 1959 – 323 n. 1); R° Aven 201 f 13, 25 VIII 1377, terminus ante quem; Ann Ven 183. sua coniunctione cum Venetiis, Reg Ven Thir 764. 829 **3** Laon Chalc I 196 10-16; Paneg Man 194; Hist Mus 294 **6** Laon Chalc II 15 11 **9** Sen Mix Rubr II c 116, Val AAV 280. 281; Sen Mix Rubr II c 117, id. 342; Sen Mix Rubr II c 7, id. 364; Sen Mix Rubr II c 117t, id. 385; Act Dipl CCCCXIII, 2 pp. 139-140; Reg Ven Thir 645 **11** sua ratio erga Venetias: Reg Ven Thir 645. 803

P **1** Chron **14** Chron Mor 1898; Phlor Platz 1420

μὲ δῶρα, μὲ χαρίσματα, μὲ θησαυροὺς μεγάλους,
f. 1ᵛ *νὰ στερεώσῃ τὴν ἀρχήν, τὸ κράτος τοῦ πατροῦ τους.*
Ὤρ⟨ισε καὶ ἐξέβηκε⟩ μετὰ τιμῆς μεγάλης
καὶ ⟨ἐβεβαίωσε τὴν ἀρχὴν⟩ τοῦ δούκα καὶ τοῦ κόντου,
Λευκάδα καὶ Κεφαλονιὰν καὶ Βόδιτζα καὶ Ἰθάκη
μὲ ⟨τῆς⟩ Ζακύνθου τὸ νησί, καθὼς διεκρατοῦσαν·
καὶ εὐεργέτησεν αὐτούς, ἐτίμησεν μεγάλως.
Εἰς πλευτικὰ ἐσέβησαν ὀπίσω νὰ στραφοῦσι.
Κλύδωνας τοὺς ἠπίπεσεν, φορτοῦνα τῆς θαλάσσου.
Βαβαί, τὸ τοῦ συμβάματος, καὶ τί κακὸν ἐγίνη!

§ 3. – Περὶ τὸν τζακισμὸν τοῦ κατέργου.

Τὸ κάτιργον ἐτζάκισεν ὁ κλύδων τῆς θαλάσσου·
τὰ πάντα ἐποντίσθησαν, πράγματα καὶ ἀνθρῶποι,
καὶ μόλις ὅπου ἔγλυσεν ἐκείνη ἡ δουκέσσα·
ἔγλυσαν δὲ καὶ τὰ παιδιάν· μεσοπνιμένα ἦσαν.
Πράγματα ἔχασαν πολλὰ καὶ πλοῦτον καὶ λογάριν·
πολλὰ ἐκακοπάθησαν ὥστε νὰ ἐπιστρέψουν
ὀπίσω εἰς τὴν ἀφεντιὰν τοῦ δούκα τοῦ πατροῦ τους,
ἤγουν ⟨ἕως⟩ ἐκατάντησαν εἰς τὴν Κεφαλονίαν
μὲ τὴν κυρὰν τὴν μάννα τους, ἐκείνη τὴν δουκέσσαν.
Ἀνήλικοι εὑρίσκονταν εἰς τὸν καιρὸν ἐκεῖνον.
Καὶ ἄκο ἄλλον σύβαμα, ὁποὺ τοὺς ἐπανέβην
καὶ ἐχάλασεν τὸν τόπον τους καὶ τὸ νησὶ Λευχάδου.
Ἤκουσε δὲ νὰ σὲ εἰπῶ τὸ τότε τί ἐγίνη.

§ 4. – Περὶ τῶν Σπαταίων ὁποὺ ἐβουλεύθησαν νὰ κουρσεύσουν τὴν Λευκάδα.

Ἐν δὲ τοὺς χρόνους καὶ καιροὺς ἐκείνους ὅπου ἀκούεις
f. 2ʳ *οἱ Ἀλβανῖται ἀφέντευον τὸν τόπον Δεσποτάτου·*
τὴν Ἄρταν καὶ τὸν Ἀχελῷν σὺν τὰ τῶν ἀκρομέρων,

23-24 *Ὅρισε καὶ ἐξέβηκ - ἐβεβαίωσε την*: atramenti macula litteras obscurat. Hic B in texto restituendo valide adiuvavit 26 *τῆς* ipse addidi metri causa 27 *εὑεργέτησαν* 29 *ὑπήπεσεν* 36 *πολλὰ* saepenumero verba geminatis consonantibus sola littera scribuntur, qua re sponte et sine nota emendabuntur 38 *ἕως* evagatione mentis auctorem praeteriisse puto 41 *ἄκο* pro *ἄκου* *συβαμα*, sed cf. v. 30 45 *Δεσποτάτου* atramenti macula litteras abscondit.

fine di far confermare (ai figli) l'autorità e il potere del loro padre. (Il re) decise, esprimendosi con parole che conferivano grande onore, di confermare l'autorità del duca e del conte / su Leucade, Cefalonia, Vodizza, Itaca e Zante, così come la detenevano prima. Li beneficò e li onorò grandemente.

Essi salirono poi sulle navi per fare ritorno. Durante il viaggio furono però sorpresi dai flutti e la tempesta. / Ahimé, quale disgrazia e quale dànno li colse!

3. – *La distruzione della nave.*

La tempesta distrusse la nave. Tutto si inabissò, uomini e cose; e la duchessa e i figli si salvarono per miracolo; si salvarono anche i ragazzi benchè fossero mezzo asfissiati. / Perdettero molte cose: ricchezze e denaro. Patirono molto per tornare indietro, alla paterna signoria del duca, cioè per raggiungere Cefalonia con la madre, la signora duchessa. / In quel tempo essi erano fanciulli. E ascolta ancora un'altra vicenda che capitò loro: come avvenne appunto che fu saccheggiato il loro territorio e l'isola di Leucade. Stammi a sentire ed io ti dico quello che successe allora.

4. – *Gli Spata deliberano di saccheggiare Leuca.*

Nei tempi di cui senti parlare / gli Albanesi dominavano sul territorio del Despostato; su Arta e Acheloo con i promontori, Angelocastro e Naupatto. Gli Spata erano quattro fratelli: uomini mirabi-

---

T **22** Laon Chalc I 196 $_{6-9}$ Joan Cor 5 **25** Reg ven Thir 558 645 782 Paneg Man 194$_{11}$ **39** *δουκέσσα* Reg. Hosp BFG 346 n. 28 § **4** Laon Chalc I 197 Chron Joan Vr § 79 *Λευκάς* Nea Tact 196 **45** Laon Chalc I 198 $_{6-7}$ Paneg Man 194 $_{25-26}$ **46** Arta: Cantacuz. I 509 Laon Chalc I 197 $_{2}$.
Ἀγχίαλος Tafel Thessalonica 483 (hodie *Μαχαλᾶς*) Nea Tact 1663 Ducas 258 $_{17}$ Pitra Anal sacra et class VI 503 *Achello* vel *Achelo* nunc *παραχελῳίτιδις περιοχὴ* intelligendum est, Cantacuz. III 319 **47** Cantacuz. I 510 Laon Chalc I 200$_{2}$ Joan Cor 4 Act Dipl. II 1

P **23** Chron Mor 2953 **27** Chron Mor 3110. 6411 **29** id 1678 **44** Chron Mor 446.

μετὰ τὸ Ἀγγελόκαστρον καὶ Ναύπακτον ὁμοίως.
Ἦσαν γὰρ οἱ αὐτάδελφοι ἐκεῖνοι οἱ Σπαταῖοι
τέσσερεις· ἄνδρες θαυμαστοί, καλοί, ἀνδρειωμένοι.
Ὁ πρῶτος γὰρ ὁ ἀδελφὸς ἀφέντευεν τὴν Ἄρταν·
δεσπότην τὸν ἐτίμησαν τὸ γένος τὸ ἀλβάνι·
εὔμορφος, καλοθώρετος εἶδος καὶ θεωρία,
ἀπόκουτος καὶ φρόνιμος εἰς τὸ γένος τὸ ἀλβάνι.
Τὸν ἕτερον αὐτάδελφον κὺρ Σγοῦρον ὠνομάζαν·
ἀφέντευεν τὸν Εὔπακτον, τὸν Ἀχελῷν ὁμοίως
μὲ ὅλα τὰ Ξερόμερα, καθὼς διεκρατοῦσαν.

§ 5. — Περὶ πῶς ἔκαμαν βουλὴν οἱ Ἀλβανῖται.

Βουλὴν ἐπήρασιν ὁμοιῶς τὸ γένος τὸ ἀλβάνι
νὰ κάμουν πρᾶξιν καὶ ὁρμὴν νὰ μποῦν εἰς τὴν Λευχάδα,
ὅπως νὰ τὴν κουρσεύσουσιν καὶ νὰ τὴν ἐρημάξουν.
Καὶ πάντες ἐσυνάχθησαν εἰς τὸν καιρὸν ἐκεῖνον,
διὰ θαλάσσης καὶ ξηρᾶς νὰ ὑπᾶσιν νὰ κουρσεύσουν.
Κάστρον εὑρίσκεται ἐκεῖ, εἰς τὸ ἔμπα τῆς Λευχάδος·
Ἁγίαν Μαύραν λέγουσιν ἐκεῖνον γὰρ τὸ κάστρο.
Ἦσαν γὰρ ⟨τότε⟩ ἀχαμνοὶ οἱ πύργοι καὶ τὸ κάστρο,
ὁμοίως καὶ τὸ πέραμα ἄφραγον τὸ καθόλου.
Φουσσᾶτο οὐδὲν εὑρίσκετον τὸν τόπον νὰ φυλάξῃ.
Καὶ ἐτζάκισαν ἐσέβησαν εἰς τὴν Λευχάδα μέσα
f. 2v *τὰ Ἄλβανα τὰ ἄπειρα, μὲ τὸν δεσπότην, πάντα.*
Ἀϊλλοί, κρῖμα ὅπου ἐγίνετον, ἔδε ἁμαρτία μεγάλη!
Ἐκούρσευσαν, ἐπήρασιν, ἐρήμαξαν τὸν τόπον.
Ἦσαν γὰρ ἄρχοντες πολλοὶ πλούσιοι τῆς Λευχάδας
καὶ ἔντιμοι καὶ εὐγενεῖς ἀπὸ μεγάλα γένη·
καὶ πάντες ἀνηλώθησαν εἰς τὸν καιρὸν ἐκεῖνον.
Μέγαν κακὸν ἐποίησαν τότε οἱ Ἀλβανῖται·
οὐδὲν ἀφῆκαν πούπετε εἰς ὅλην τὴν Λευχάδα·

---

50 *τὸ πρότος* **53** *ἀλβὰν* prioris scripturae superest, *ἀλβάνον* m. rec. deinde complevit. cf. v. 51 **57** *ὁμοίως* **64** versus in B desideratur-*τότε* ipse scripsi ut versum complerem **69** *αἰλλοι*: *αυλή – ἔδε*, cf. v. 1774. **71** *πολλοὶ* sic cod. quamquam et *πολὺ πλούσιοι* pariter aptum fuerat.

li, belli, valorosi. / Il primo di essi aveva la signoria di Arta e la gente albanese lo onorava come despota: era bello, aitante di aspetto e di presenza, ardimentoso e saggio quanto altri mai fra la stirpe albanese. L'altro fratello si chiamava Sguros / ed aveva la signoria su Eupatto, Acheloo e tutta la parte degli Xeromera, così come era stato nel passato.

5. – *La decisione degli Albanesi.*

La gente albanese prese anche la deliberazione di compiere un'azione e sferrare un assalto su Leucade per saccheggiarla e devastarla. / In quella circostanza si raccolsero tutti, via mare e terra ferma, per andare a compiere il saccheggio. Dentro (l'insenatura di) Leucade si trova una roccaforte chiamata Santa Maura. (Allora) le torri e il castello erano fatescenti / e il passaggio del tutto indifeso. Non c'erano affatto armati che difendessero il posto. Così innumerevoli Albanesi irruppero tutti ed entrarono in Leucade assieme al loro despota. Ahimé, quale delitto e quale grande danno si commise. / Gli Albanesi razziarono e presero a devastare il luogo. (a. **1378/85**).

A Leucade c'erano molti signori, ricchi, onorati, nobili e appartenenti a illustri famiglie: essi, in quel frangente, furono tutti sterminati. Gli Albanesi, in quella occasione, fecero un gran danno /; a Leucade non vi lasciarono proprio nulla; presero tutto, armenti e bestie da soma, e inoltre bruciarono le case del paese.

T **50** Cantacuz. I 510; Act Dipl II_{11}; Sen Mix Rubr III c 11, Val AAV 707; Sen Mix Rubr III c 11^{t}, id 751; Chron Joan Vr 8,$_{9-11}$ **55** *Εὔπακτος*, Delatte 209$_{22}$; Kretschmer, Portolane 507 **56** Act Dipl. XXX 3, $_{127}$; Laon Chalc I 24,$_{2-5}$; *Ξερόμερα* Chron Mor 8789. 9229 **62** Kretschmer, Portolane 314 **63** De Martoni 662 **64-68** Act Dipl CCCCXIII 2 p. 139. **67** Delatte 46$_{16}$ 47$_{3}$ 206$_{25\ 88}$ **74** De Martoni 662.

P **52** cf. 1125 **59** Chron Mor 5623. 7948 **69** Chron Mor 156. 1111. 1159. 7948 et alibi; Phlor Platz 248 **70** Chron Mor 1104

ἢ ⟨τῶν⟩ ζώων ἢ ⟨τῶν⟩ κτηνῶν· ὅλα τοὺς τὰ ἠπῆραν·
ὁμοίως ἐκατέκαυσαν τὰ σπίτια τῆς χώρας.
Καὶ ἀπὸ τότε ἄρχισεν ἡ μάχη, ἡ κακία,
καὶ ἔχθρα ἐγίνη δυνατὴ μέσον τὰ δύο γένη
Σπαταίων τῶν ἀλβανιτῶν μετὰ ἀφεντὸς τοῦ δούκα.
Ὁ δούκας ἦτον ἀκομὴ νέος, πολλὰ παιδάκι·
ἀμέριμνος ἐκάθετον εἰς τὰ νησία Λευχάδος.
Καὶ ἐξ αὐτὸ ἐπλάκωσαν τὸν τόπον οἱ Ἀλβανῖται,
σκοπῶντας καὶ ἐλπίζοντας ὅπως νὰ τὴν ἐπάρουν.
Οὐδὲν γὰρ ἐδυνήθησαν ὅπως νὰ τὴν ἐπάρουν·
ἐξέβηκαν, ἐστράφησαν ὀπίσω εἰς τὴν Ἄρταν.

§ 6. – ⟨Πῶς τὰ Ἄλβανα ἄρξαντο νὰ μάχωνται τὴν Βόδιτζαν.⟩

Ἐπλούτηναν τὰ Ἄλβανα, ἐγίνοντα μεγάλα,
καὶ ἐδυνάμωσαν πολλὰ τὸ γένος τῶν Σπαταίων.
Καὶ ἄρξαντο νὰ μάχωνται τὸ κάστρο τῆς Βοδίτζου,
καὶ καθεκάστην ἔτρεχαν τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσης.
Τελείως τὸ ἐρήμαξαν τὸ μπόριον τοῦ κάστρου.
f. 3r *Μόνον οἱ τοῖχοι ἔμειναν μὲ φύλαξιν τοῦ κάστρου*
καὶ οὐκ ἠδύνονταν ποσῶς ὅτι νὰ τὸ ἐπάρουν.

§ 7. – Περὶ τὴν κλεψίαν ὁποὺ ἠβουλήθησαν οἱ Σπαταῖοι νὰ κάμουν εἰς τὴν Βόδιτζαν.

Καὶ μὲ κλεψίαν ἐβάλθησαν μήνα τοὺς τὸ ἐπάρουν.
Καὶ σκάλες ἐδιώρθωσαν τὴν νύκταν νὰ τὴν κλέψουν.
Εἶχε γὰρ ἄρχοντα καλὸν τὸ κάστρο, καστελλᾶνον
φρόνιμον, ἐπιδέξιον. Ἔμαθε τὴν δουλείαν
τὸ πῶς τὴν νύκτα βούλονται μὲ σκάλες νὰ τὸ κλέψουν.
Καὶ ἀρματώθη ὅμορφα μὲ συντροφίαν τὴν εἶχεν,
καὶ ἐκαρτέρησεν ἐκεῖ, ὁπῶβαναν τὲς σκάλες.

---

76 *τῶν* metri causa scripsimus; *ἢ κτῆνος ἢ τετράποδον* B. 89 *ἄρξονται* 91-92 in margine inferiori alia manu exaratam hanc annotationem legimus: *ϛυκθ', ιουν(ίου) δ', ινδ(ίκτου) ζ', ἐπίησεν* (sic) *τ(ὴν) διαθήκ(ην) τοῦ δουκ(ὸς) του δεσποτ(ου) νοτ(α)ρ(ο)ς καὶ σακρετάριός του σερ αβρόσιος* § 7 tit. *καμου.* 95 *νύκταν* cf. vv. 286. 290 99 *ομμορφα*

Fu allora che fra le due famiglie, degli albanesi Spata e del signor duca, incominciò la lotta, l'ostilità / e la grande inimicizia.

Il duca era ancora acerbo, addirittura fanciullino, e se ne stava spensierato a Leucade. Appunto per ciò gli Albanesi assalirono il luogo: il loro intento e la loro speranza era di conquistarlo — / ma essi, però, non riuscirono a impossessarsene. Andarono via e se ne tornarono ad Arta.

6. – *Gli Albanesi incominciano ad attaccare Vodizza.*

Gli Albanesi si arricchirono, divennero forti e la famiglia degli Spata molto potente.

Essi incominciarono ad attaccare anche il castello di Vodizza / ed ogni giorno, per mare e per terra, facevano scorribande. Il mercato del castello (di Vodizza) fu distrutto completamente: vi rimasero solo le mura con la guardia del castello stesso, che gli Albanesi, però, non riuscirono in alcun modo a conquistare.

7. – *L'incursione che gli Spata vollero fare su Vodizza* (a. **1378/85**).

Gli Spata allora ripiegarono sul tranello e la sorpresa, tante volte che (in questa maniera) non riuscissero a conquistare (il castello). / E, di notte, per occuparlo, apposero alle mura le scale. A comandare il forte c'era un buon capocastello, il quale era prudente e destro. Costui era venuto a conoscenza del piano del nemico secondo il quale l'incursione sarebbe stata compiuta per mezzo di scale. Dispose la propria difesa per bene con la compagnia a sua disposizione / e attese lì dove il nemico apponeva le scale alle

---

T 79-80 Sen Mix Rubr III c 9, Val AAV 407; Reg Ven Thir 782 89 Vodizza: Rubiò Diplom. n° 254, p. 338; Bondancie: *βουτίτζα* Cantacuz I 529

P 90 Chron Mor 3079. 93 Chron Mor 2083 97 Chron Mor 931. 935. 2520. 2542.

Ἀφῆκαν καὶ ἀνέβησαν οἱ ἄρχοντες τοῦ Σπάτα,
οἱ κάλλιοι ὅπου εὑρίσκονταν εἰς ὅλο τὸ φουσσᾶτο.
Ἀφούτου γὰρ ἀνέβησαν ἐμπαίνουν εἰς τὸ κάστρο,
ἐτοῦτοι ἀπετάχθησαν καὶ ἐπίασαν ἐξ αὔτους,
ἐξ ὧν τοὺς ἐντιμότερους καὶ κάλλιους ὅπου ἦσαν,
καὶ ἄλλοι ἐγκρεμνίσθησαν, ἀπόθαναν εὐθέως.

§ 8. – Περὶ πῶς ἔκοψαν τὰ κεφάλια τῶν πιασμένων.

Καὶ τὰ κεφάλια ἔκοψαν ἐκείνων τῶν πιασμένων,
εἰς τὸν δούκαν τὰ ἀπέστειλαν εἰς τὴν Κεφαλονίαν.
Πολλὰ τῶν εὐκαρίστησεν ὁ δούκας ὁ αὐθέντης·
τὸ κάμωμαν ὅπου ἔκαμαν πολλὰ καλὸ τοῦ ἐφάνη.
Ὁ Σπάτας πάλε ἐθλίβηκεν πολλὰ καὶ ἐλυπᾶτον·
ἀστόχημαν ἐποίησεν· καὶ δίκαιον τὸ εἶχεν
νὰ λυπηθῇ καὶ νὰ θλιβῇ τὸ ἀστόχημα τὸ μέγα·
f. 3v *τὸν θάνατον τὸν ἔλαβαν οἱ ἄρχοντες ἐκεῖνοι.*

§ 9. – Περὶ πῶς ἦτον ἀνήλικος ὁ δούκας.

Μὲ ὅσον ἦτον ἀκομὴ νέος, πολλὰ παιδάκι,
ἐπροτιμήθην ἐκ παντὸς καὶ κίνδυνος νὰ τοῦ ἔλθῃ,
νὰ μὴν ἀφήσῃ νὰ ἐξεβῇ ἔξω ἀπὲ τὰ νησία,
νὰ δυναμώσῃ τὰ στενά, τὸ πέραμα Λευχάδος,
ὁμοίως καὶ τὴν Βόδιτζαν νὰ χθίσῃ, νὰ φυλάξῃ.

§ 10. – Περὶ πῶς ἐρριζίκευσεν ὁ δούκας νὰ ἔβγῃ εἰς τὴν στερεάν.

Στρέφομαι δὲ νὰ σὲ εἰπῶ πάλιν διὰ τὸν δούκα.
Ὡς εἶδεν καὶ ἐγνώρισεν ὁ δούκας ὁ αὐθέντης
τὸ τί κακὸν ἐγίνετον ’ς τὸν τόπον τῆς Λευχάδος
— τὴν Βόδιτζαν ἐρήμαξαν, ἀνήλωσαν τελείως —
ἐβάλθη μὲ τὴν γνῶσιν του τίποτε νὰ ποιήσῃ·

---

101 *αφῆκεν – ἄρχονται.* **103** *ἐπένουν* **104** *ἐξαύτους* **105** *ἐξόν* **109** *τὸν* **111** *Σπάταις*

§ 9 tit. post v. 115 exaratus est: ipse deest in B quamquam librarius vacuum spatium reliquerat. **116** *κίνδυνον αν τοῦ.* **117** *νὰ μὴ νὰ ἀφείσῃς.*

mura. Gli uomini (del Tocco) lasciarono che gli armati dello Spata, i migliori che ci fossero in tutte le sue truppe, salissero. Ma una volta saliti ed entrati nel forte i difensori si slanciarono e presero alcuni di loro. Degli assalitori / i più ragguardevoli e i più in vista furono fatti prigionieri, gli altri, scaraventati (giù dalle mura), morirono subito.

8. – *Ai prigionieri vengono mozzate le teste.*

Le teste dei prigionieri furono mozzate e mandate al duca a Cefalonia. Il signor duca li ringraziò assai: / ciò che i suoi avevano compiuto gli sembrò cosa molto buona. Lo Spata si afflisse molto: egli aveva commesso un grande errore. Considerò il fatto come una grave disgrazia. Ed aveva ragione di addolorarsi e di piangere il suo grande sbaglio perchè quei suoi uomini erano andati alla morte.

9. – *Il duca minorenne.*

Benché fosse minorenne e del tutto fanciullo, il duca preferì in ogni modo di affrontare il pericolo, non tralasciare di spingersi oltre le isole, fortificare i passi e il passaggio di Leucade, restaurare e proteggere Vodizza.

10. – *Il duca osa affrontare la terra ferma.*

Torno a riparlare del duca. Questi, come vide e si rese conto quale danno si era arrecato al territorio di Leucade e che i nemici avevano saccheggiato e devastato Vodizza, meditò su quel che

---

T **123** Kretschmer, Portolane 505

P **110** Chron Mor 7697 **115** cf. v. 81 **120** Chron Mor 3175

νὰ ριζικεύση καὶ αὐτός, ἀτός του νὰ ἐξέβη
μὲ φαμιλία, μὲ ἄρχοντες ὀλίγους, ὅπου εἶχεν
τὰ κάστρη νὰ φυλάξουσιν, ὅπως νὰ μὴ τὰ χάσουν.
Καὶ ἄρχισεν ἐξέβηκεν εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν,
ὁμοίως εἰς τὴν Βόδιτζαν μὲ φαμιλία ὅπου εἶχεν·
πολλὰ γὰρ εἶχεν ὀλιγοὺς εἰς τὸν καιρὸν ἐκεῖνον.
Ἔκτισεν, ἐστερέωσεν τὰ κάστρη καὶ τοὺς πύργους·
καὶ ἐσυντάρχησεν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσέν τα
μὲ τζακρατόρους, μὲ λαόν, ὅπως νὰ τὰ φυλάγουν.

§ 11. – Περὶ πῶς ἄρχισεν νὰ ρογεύσῃ φουσσᾶτο.

Ἀφοῦ γὰρ ἐδυνάμωσεν τὰ κάστρη καὶ τὸν τόπον,
καὶ ἐβουλεύθην ἐκ παντὸς φουσσᾶτο νὰ ρογεύση,
f. 4r *ἐκίνησεν καὶ ἄρχισεν φουσσᾶτο νὰ ρογεύση,*
Φράγκους, Ρωμαίους Σέρβους τε, μᾶλλον τοὺς Ἀλβανίτας.
Καὶ ἄκουσε τὸ φρόνιμον, τὸ ἐπιδέξιόν του.
Εἰς τὸ νησὶν τοὺς ἔβανεν, ἀπέσω τῆς Λευχάδος,
κρατήματα τοὺς ἔδιδε, προνοῖες τῶν ἀρχόντων.
Τὸν τόπον γὰρ οἰκείωνε, εἶχε καὶ πιστοσύνην,
Οὐδὲν γὰρ εἶχαν δυνατὸν ποτέ τους νὰ τὸν βλάψουν.
Καὶ ἄρξετο χαρίσματα, εὐεργεσίες νὰ δίδῃ·
τὰ ροῦχα τοῦ κουρμίου του ὅλα τὰ εὐεργέτα.
Ὡς σύντροφον τὸν εἶχασιν μικροί τε καὶ μεγάλοι·
ἦτον γὰρ ἄνθρωπος γλυκύς, περιχαρής, ἀστεῖος,
καὶ πάντας τοὺς θεράπευσεν μὲ τὴν γλυκύτητάν του.
Ἡ φήμη του ἐπλάτυνεν, ἠκούστη ἐκ τὸν τόπον.

§ 12. – Περὶ πῶς ἔτρεχαν οἱ ἄνθρωποι εἰς τὸν δούκα τὸν αὐθέντη.

Καὶ πάντες ἐσυνάζονταν καὶ ἔτρεχαν εἰς αὖτον.
Πολλοὶ καὶ ἐκ τοὺς ἄρχοντες, τὸ γένος τῶν Σπαταίων,
ἐμίσσεψαν καὶ ἤλθασιν ’ς τὸν δούκα τὸν αὐθέντη.
Ὁ δούκας τοὺς ἐδέχετον μετὰ τιμῆς μεγάλης,
καὶ πράγματα τοὺς ἔδιδεν, φιλοδωρίες μεγάλες.
Καὶ κατ’ ὀλίγον ὀλιγὸν ἔμασεν καὶ φουσσᾶτο.

---

133 *τὸ* **136** *ἐκυνησεν - ναρορογεύσει* **139** *τὸν νησεῖν* **142** *βλάψ.:* **143** *ἄρξεντο* **147** *πάντες* [*τὸ πῶς*] *τοὺς ἐθεράπευσεν* quod a metro discrepat nec periodi concinnitatem explet **149** *ἐσυνάζοντα*

avrebbe dovuto fare: / egli stesso avrebbe osato di uscire con la guardia del corpo e pochi uomini di cui disponeva. Intanto dispose che i forti fossero ben difesi in modo da non essere perduti.

Incominciò a recarsi a Santa Maura e a Vodizza con gli armati addetti alla sua persona, / che in quel tempo erano ben pochi. Costruì e rinforzò le rocche e le torri, le organizzò e le potenziò con balestrieri e gente armata perché le custodissero.

11. – *Inizia ad assoldare un corpo armato.*

Dopo che potenziò i forti e il territorio, e / deliberò anche di assoldare da ogni parte delle truppe, il duca incominciò a ingaggiare uomini d'arme: Latini, Greci, Serbi e soprattutto Albanesi.

Ascolta dunque quale fu la sua accortezza e la sua saggezza. Egli li destinò nell'isola di Leucade, / e diede a loro possedimenti e pronie, quali sogliono darsi a uomini d'arme.

Così egli popolava il territorio e aveva anche la sicurezza. Infatti (in questa maniera) egli riteneva che nessuno di loro potesse mai danneggiarlo. Incominciò inoltre a far doni e beneficenze e a regalare i suoi stessi indumenti personali. / Umili e potenti lo avevano in conto di compagno. Egli era dolce, gioviale, urbano e trattava tutti con amorevolezza. La sua fama si diffuse e si estese fuori del suo territorio.

12. – *Gli uomini accorrevano dal signor duca.*

Tutti si raccoglievano a accorrevano da lui. / Anche molti uomini d'arme, (appartenenti al) la gente degli Spata, si mossero e vennero dal duca. Egli li riceveva con molto rispetto e dava a loro oggetti vari e faceva larghe concessioni. Così a poco a poco ammassò e costituì un corpo armato.

T § **11** De Caroli consilio bellum gerendi contra Albanenses indicium invenies in Reg Ven Thir 782, Val AAV 407 et hic in vv. 79-80.

P **132** Chron Mor 1421 et alibi **136** Chron Mor 1214/5 **137** Kedrenus II 739_{10} **143** Chron Mor 1440. 1694. 1973 **145** Chron Mor 980 pass. Narr Bel Cant 176. 232. 321; Phlor Platz 135 et alibi; Belth Chrys 1327 **152** Chron Mor 2953; Phlor Platz 305 **153** Chron Mor 1440

§ 13. – Περὶ πῶς ἐπρωτοκούρσευσεν ὁ δούκας εἰς τὴν στερεὰν καὶ ἐπῆρεν τὸν τόπον.

Καὶ ἄρχισεν ἐξέβαινεν   ἔξω ἐκ τὰ νησία,
ἀμέριμνα καὶ ἄφοβα,   ὥσπερ εἰς τὰ νησία.
f. 4^{v} *᾿Απαύτου ἐδιώρθωσε   τὸν τόπον νὰ κουρσεύσῃ,*
γύρωθεν τὰ περίγυρα   παράδω εἰς τοῦ Ζαβέρδας.
Εἶχεν γὰρ καπετάνιον   δόκιμον στρατιώτην·
ὀλίγον ἦτον χαμαδός,   εἶχεν ψυχὴν μεγάλην·
Γαλάσσον τὸν ἐλέγασιν,   ἐπίκλη Πεκατόρο.
Αὐτὸν γὰρ ἐκατέστησεν   πρῶτον εἰς τὸ φουσσᾶτο.
Καὶ ἔδραμεν ἐκούρσευσεν   χωρία καὶ κατοῦνες
διὰ θαλάσσου καὶ ξηρᾶς,   ἕως εἰς τὴν Ζαβέρδα,
ὁμοίως τὰ περίγυρα   πλησίον τῆς Βοδίτζου.
Κούρση ἠπήρασιν πολλά,   ἐπίασαν καὶ ἀνθρώπους,
κ᾿ ἐστράφησαν ἐσώθησαν   εἰς τὴν ῾Αγίαν Μαύραν.
Χαρὰν μεγάλην ἔκαμεν   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης,
ὅπου εἶδεν πὼς εὐτύχησεν   τὸ πρῶτο του τὸ κροῦσμα·
ἤπλωσεν ἡ καρδία του,   ἐδυναμώθη εὐθέως.
Καὶ τὰ χωρία ἐκίνησαν   ὁμοίως καὶ οἱ κατοῦνες
καὶ ἔρχονταν νὰ προσκυνοῦν   τὸν δούκα τὸν αὐθέντη.
Καὶ τοὺς πιασμένους ἄφινεν   καὶ ὄψιδες ἐκράτει.

§ 14. – Θάνατος τοῦ Σπάτα τοῦ δεσπότου.

Μέσον εἰς τὰ καμώματα   ⟨αὐτὰ ποὺ εἶχε κάμει⟩
ἔτυχε καὶ συνέβηκεν   ἀπέθαν⟨εν ὁ Σπά⟩τας,
ὁ δυνατός, ὁ θαυμαστός,   τὸ φοῦμος τοῦ ᾿Αλβάνι.
Καὶ παρευθὺς ἐσκόνταψεν   τὸ γένος τῶν Σπαταίων·
ἀχάμνισαν, ἐξέπεσαν   καὶ ἦλθαν παρακάτω.

---

155 ante v. quidam admirator scripsit: *ὁ τοῦ παραδόξου* **156** repetitum v. A. punctis clausit **157** *ἀπάυτοῦ* **161** *Γαλάσον* **174** *αὐτὰ ποὺ εἶχε κάμει* verba, atramenti macula obscurata, B auctoritate restituimus **175** *ἀπέθαν⟨εν ὁ Σπά⟩τας:* obscurae litterae aegre leguntur **176** *ἀλβάνι* V, *ἀλβανίτων* B.

13. – *Il duca compie la prima incursione sulla terra ferma e mette mano sul territorio (degli Spata)* (a. **1399** c.).

Incominciò a uscir fuori dalle isole, a cuor leggero e senza paura, come se viaggiasse per le isole stesse. Di lì dispose di compiere un'incursione nei paraggi di Zaverda. Aveva un capitano che era un provato combattente: / era un po' basso di statura, ma ardimentoso. Si chiamava Galasso, di cognome Peccatoro. Il duca lo pose a capo delle sue truppe. E costui corse a saccheggiare campi e paesi sul litorale e nell'interno, fino a Zaverda / e nei dintorni di Vodizza. Le truppe fecero molto bottino e catturarono anche degli uomini e quindi tornarono a Santa Maura.

Il signor duca ebbe molta gioia quando vide il felice esito del suo primo attacco.

Il suo cuore si gonfiò e si rinfrancò subito. La gente delle campagne e dei paesi si mosse e si recò a rendere omaggio al signor duca: ed egli liberava i prigionieri trattenendosi, però, degli ostaggi.

14. – *Morte del despota Spata* (29 Ott. **1399**).

Nel mezzo di queste azioni, che (il duca) compiva, / avvenne la morte dello Spata: dell'uomo potente, mirabile, gloria della gente albanese. E subito la famiglia degli Spata si arrestò, si abbattè e volse in decadenza.

T **164** *Ζαβέρδα* Act Dipl XXX 3_{187} § **14** Chron Joan Vran. § 40; Laon Chalc I 197-198; Joan Cor 5

P **157** Chron Mor 1104 **162** Chron Mor 206. 3610 et al. **163** Chron Mor 1104 et al. **164** Chron Mor 3079; Narr. Bel Cant 75; Spaneas 55 **167** Chron Mor 1423 **168** Chron Mor 1520 **171** cf 153 **172** Chron Mor 1436 **176** Chron Mor 4058; Jmb Marg 16

§ 15. – Ὑπουλία τοῦ Μποκόη μὲ τὸν Σγοῦρον.

Τὸν Σγοῦ(ρον) Μπούαν ἄφηκεν   ἀφέντη εἰς τὴν Ἄρταν

* *

desunt 11 ff.

§ 16. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἔστειλεν εἰς τὸν Μουρίκη Σπάτα νὰ ἐβγάλῃ καὶ τὸν ἀδελφὸν τοῦ Μουρίκη Μπούα.⟩

* *

f. 5r *τὸ Δραγαμέστο ἐκράτειεν   μὲ τὴν περιοχήν του.*
Καὶ πάντα ἐφυλάγονταν   πολλὰ ἀπὸ τοῦ δούκα,
ἀλλὰ οὐκ ἐδυνήθησαν   ποσῶς νὰ φυλαχθοῦσιν.
Ὀμπρὸς τὸ θέλω ἐξηγηθῆ   καὶ θέλεις τοῦ ἀκούσει.
Ὁ δούκας γὰρ ὡς φρόνιμος   καὶ πρακτικὸς εἰς ἄκρον
καὶ τῆς στρατείας ἄριστος,   πολλῶν ἐνθυμημάτων,
ἐβλέπει πῶς ἀχάμνισεν,   τοὺς ἄρχοντές του ἐπιάσεν.
Καὶ ἔχει καὶ μέγα λογισμὸν   τὸ πῶς θέλει ποιήσει
μὴ τύχῃ καὶ πλακώσῃ τον   εἰς τὴν ἀχαμνοσύνην
καὶ ἐπάρουν του τὸν τόπον τους   ὀπίσω οἱ Ἀλβανῖται·
καὶ ἠπήρασιν ἀπὸ βουλῆς   τοὺς ἄρχοντες ὁμοίως.
Μανδατοφόρους ἔστειλεν   εἰς τὸν Μουρίκη Σπάτα
μὲ ροῦχα, μὲ δωρήματα   τοὺς ἄρχοντας νὰ ἐβγάλῃ,
⟨καὶ⟩ μᾶλλον δὲ τὸν ἀδελφὸν   τοῦ Μπούα τοῦ Μουρίκη.
Καὶ ὡς εἶναι πάντα λείξευροι   ὅλοι οἱ Ἀλβανῖται
καὶ ἀμάθητοι εἰς πράγματα,   εἰς ροῦχα νὰ φοροῦσιν,
ἐλείξεψαν εἰς πράγματα,   εἰς ροῦχα νὰ φοροῦσιν.
Εὐθὺς ἐσυγκατέβησαν   καὶ ἀπόλυσαν τοὺς Φράγκους,
ὁμοίως καὶ τὸν ἀδελφὸν   τοῦ Μπούα τοῦ Μουρίκη.
Ἀγάπην τάχα ἐποίησαν,   χρόνος οὐδὲν ἐστέρχθη.

§ 17. – Πῶς ἐμεταηπῆρεν τὴν Κατοχὴν ὁ δούκας.

Ἀπαύτου πάλιν ἄρχισεν   ὁ δούκας νὰ συνάζῃ
φοσσᾶτον ρογατόρους τε   πεζούς, καβαλλαρέους,

---

§ **15** Tit. *Μποκόη*: *Κομπόη* B. **179** valde conquerimur quod hic undecim folia, idest saltem DL versus ceciderunt. *Σγοῦ(ρον)* interruptum nomen A. reliquit. **182** *ποσὸς - φυλαχθήσουν*. **183** *θέλης τοῦ ἀκούσῃ* sic **186** *τοῦ] τὸ* **191** *Μουρίκ* nomen complevi **193** *καὶ* ipse addidi **194** *λήυξευροι*. **196** *φοραοῦσιν* ? incerta lectio, cf. v. 195 **199** *Χρόνον* **200** *ἀπαυτοῦ* hic et alibi, aliquando *ἀπαῦτοῦ* vel *ἀπαύτου* **201** *φοσάτον - καβαλαρέος* hic et alibi

15. – *Perfidia di Bokoi nei confronti di Sguros.*

Lo Spata lasciò signore in Arta Sguros Bua

* *

16. – *Il duca manda un'ambasceria a Muriki Spata perché lasci disponibile anche il fratello di Muriki Bua.*

... questi dominava su Dragamesto e il circondario. Tutti i posti erano molto vigilati contro le incursioni del duca, ma non poterono in alcun modo essere difesi. Lo racconterò più avanti e tu ascolterai.

Il duca, uomo accorto, quanto mai attivo, / abilissimo in fatto di milizia e ricco di accorgimenti, osserva che la sua truppa si era assottigliata e che (lo Spata) gli aveva preso gli uomini. Medita allora come deve fare per non essere ridotto in condizioni d'impotenza e perchè gli Albanesi non gli riprendano il loro territorio. / Infatti, di proposito, essi gli avevano sottratto gli uomini.

Il duca inviò dei legati da Muriki Spata con presenti di abiti e altri regali per indurlo a dimettere gli uomini e specialmente il fratello di Muriki Bua. Gli Albanesi, sempre tutti avidi, / poiché non abituati alle ricchezze né a vestire abiti, erano appunto bramosi di ricchezze e di vestiti da indossare. Subito accondiscesero e rilasciarono sia gli uomini latini che il fratello di Muriki Bua. Fecero pace subito, senza frapporre indugi.

17. – *Il duca riprende la Catochì.*

Quindi il duca ricominciò a raccogliere truppe e mercenari, fanti e cavalieri, fra Latini, Greci, Serbi e soprattutto Albanesi.

T § **15** *Βογκόης* Chron Joan Be 238 *Μπογκόης* Chron Joan Vr 41 *Μπογῆς* Chron Joan Ci XLI — « *Nichabogoe* rebellis nostri dominij ad presens in partibus turchorum » (a. 1402), Val AAV 980 (?); idem proniarius (9 VII 1403) Val AAV 1042 (?); Delatte 208_{25} $209_{1\cdot 221}$ **194/5** Paneg Man $194_{27\cdot 28}$

P **184** Chron Mor 188. 238 et al. **191** Chron Mor 300. 2890.

Φράγκους, Ρωμαίους, Σέρβους τε,   τὸ πλέον Ἀλβανίτας·
καὶ ἄρχισεν νὰ μάχεται   μετὰ τοῦ Παύλου Σπάτα.
Σύναξεν τὸ φουσσᾶτο του   τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσης·
f. 5ᵛ *ὑπῆγεν καὶ ἐπολέμησεν   τῆς Κατοχῆς τὸν πύργον,*
καὶ ἠπῆρε τον ἀπὸ σπαθιοῦ   εἰς δεύτερην ἡμέραν.
Φύλαξιν ἔβαλεν καλὴν   μέσα καὶ καστελλᾶνον,
καὶ ἐσυντάρχησεν καλὰ   καὶ ἐδυνάμωσέν τον·
ὅτι ἀλλέως ἤξευρεν   ὁ δούκας νὰ φυλάγῃ
τὰ κάστρη καὶ τοὺς πύργους του   παρὰ τοὺς Ἀλβανίτας.

§ 18. – Βουλὴ τοῦ κούρσου.

Ἀφοῦ γὰρ ἐπαράλαβεν   τῆς Κατοχῆς τὸν πύργον,
ἔχει τὸ πέραμα εὔκολον   τοῦ ποταμοῦ τοῦ Ἄσπρου
νὰ τρέχῃ ⟨εἰς⟩ τὸ Ἀγγελόκαστρο,   πάντα νὰ τὸ κουρσεύῃ·
ὅτι ἔναι μέγας ποταμὸς   καὶ ἀλλοῦθε οὐδὲν ἐβόλει,
καὶ ἀπαύτου ἐβόλει σύντομα   καὶ τὴν καθὴν ἡμέραν.
Καὶ οὕτως ἐδιώρθωσεν   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης·
σύναξεν τὰ φουσσᾶτα του   ἀτός του νὰ ὑπάγῃ
ἐκεῖ εἰς τὸ Ἀγγελόκαστρο,   ὅπως νὰ τὸ κουρσέψῃ,
ἐκ τὸν πολὺν τὸν ἔρωταν,   ὅπου εἶχε νὰ τὸ βλέπῃ.
Ἀκόμη τότε εὑρίσκονταν   οἱ ἄρχοντες τοῦ Σγούρου·
ὁ υἱός του πάλαι ὅπου ἀκοῦς,   ἐκεῖνος ὁ κὺρ Παῦλος·
ἄνδρα οὐδὲν ἐντράπηκεν   ’ς τὸ γένος τῶν Σπαταίων.
Καὶ ὅλοι εὑρέθησαν ἐκεῖ   ἀπέσω εἰς τὸ κάστρο.

§ 19. – Πόλεμος τῆς Λαμπρᾶς Κυριακῆς εἰς τὸ Ἀγγελόκαστρο.

Ὁ δούκας ἐσυνάχθηκεν   ἐδιέβη νὰ κουρσέψῃ·
’ς τὴν Κατοχὴν ἐπέρασεν   μὲ ὅλον τὸ φουσσᾶτο,
καὶ ἀρματώθη ὅμορφα   τὰ ἄρματά του ὅλα.

---

202 *σελβους* cf. v. 137 **204** *Ἐσύναξεν* **206** *σπαθίου* **207** *καστελάνον* hic et alibi **208** *το* **213** *εἰς* ipse add. **214** *ἀπαλούθε* quod sonat contra versuum leges: cfr. v. 234 **216** *οὗτος* **217** *Ἡσύναξεν* **221** *ἀκούεις* cd. § **19** Titulum verbis *Ὁ δούκας ἐδιάβηκεν* inceperat A., deinde, mutato consilio, novum titulum scripsit. Post *Ἀγγελόκαστρο* pergit titulus [*καὶ πῶς ἐμετηπῆρεν τὴν Κατοχὴν ὁ δούκας*], quae verba, cum paragraphi XVII titulum iterent, expuncta sunt. **224** *ἐδιέβην*

E iniziò a combattere contro Paolo Spata. Adunò le truppe di terra e di mare / e si recò ad attaccare la torre della Catochì. La prese con la spada in pugno al secondo giorno di assedio. Vi pose una buona guardia e un capocastello. La organizzò per bene e la fortificò: del resto egli, diversamente dagli Albanesi, sapeva premunire / i forti e le sue torri.

18. – *Si delibera una incursione.*

Con la conquista della torre della Catochì il passaggio del fiume Aspro, per irrompere su Angelocastro e saccheggiarlo ogni volta che lo si voglia, è facile: perché il fiume è grande e il guado dalle altri parti non è possibile, / mentre di lì il passaggio è abbreviato e può aver luogo tutti i giorni.

Il signor duca decise così di adunare le truppe e di recarsi lui stesso ad Angelocastro e saccheggiarlo, tanto era grande il desiderio di vedere e conoscere il luogo. / Gli uomini di Sguros allora si trovavano ancora lì: c'era appunto il figlio suo, il signor Paolo, il quale come uomo di valore non era inferiore ad alcuno della famiglia Spata. Tutti si trovarono nella fortezza.

19. – *Battaglia nella domenica di Pasqua ad Angelocastro.* (a. **1401/2** c.).

Il duca si dispose a partire per l'incursione; / passò con tutte le truppe per la Catochì e indossò per bene tutta la sua armatura. Quindi divise, ponendole avanti, le schiere d'assalto perché mar-

---

T 212 Ἄσπρος; olim Ἀχελῷος de quo Kedrenus I 247; Gregoras 110; Delatte 209$_{17}$. De Martoni 662.

P 206 Chron Mor 1675. 2545 207 Chron Mor 1676 208 Chron Mor 1677

'Απαύτου γὰρ ἐχώρισεν ὀμπρὸς τοὺς κουρσατούρους
νὰ ὑπᾶν νὰ δράμουσιν κοντά, πλησίον εἰς τὸ κάστρο.
Φαρὶν ἐκαβαλλίκεψεν κατάμαυρον ὡς 'λαίαν,
f. 6r *καὶ ἔλαμπεν μὲ τὰ ἄρματα εἰς τὸ φαρὶν ἀπάνω·*
ἐφαίνετόν σε ἀστραπὴ ἐβγαίνει ἐκ τὰ νέφη.
Καὶ ἐκίνησαν ἀκούλιθα ὡς μέσα εἰς τὸ κάστρο,
καὶ ὁ λαός του μετ' αὐτοῦ, πεζοί, καβαλλαρέοι·
ὅτι ἔναι μέγας ποταμὸς καὶ ἀλλοῦθε οὐδὲν ἐβόλει.
Κρατῶ νὰ ἦτον τὴν Λαμπράν, Κυριακὴν τοῦ Πάσχου.
Καὶ ἔναι χέρωμαν καλὰ πλησίον εἰς τὸ κάστρο.
'Εξέβηκαν καὶ ἐστάθηκαν 'ς τὸ χέρωμαν ἀπάνω
ὁ Παῦλος Σπάτας μὲ λαόν, πεζοί, καβαλλαρέοι.
'Ο δούκας πάλε ἀνέβηκεν ἔμορφα συνταμένος·
καὶ ἄρχισαν καμπόσοι νέοι ὀμπρὸς νὰ προκαρίζουν.
'Ο δούκας ἀγκουσεύετον ἐκ τὴν ἀραθυμίαν
καὶ τὴν πολλὴν τὴν ὄρεξιν τὴν εἶχεν τοῦ πολέμου·
καὶ ἐσπάρνα ἡ καρδία του ὥσθε νὰ δώσῃ μέσα.
Κοντάριν ἐμαλάκιζεν εἰς τὸ δεξιόν του χέριν,
καὶ ὥρμησε ἐχωρίστηκεν ἀπὸ τὴν σύναξίν του.

§ 20. – Πόλεμος τοῦ δούκα.

'Ανάτριχα τοῦ ἔρχετον καὶ δύσκολος ὁ τόπος.
'Ποκάτω ἀπάνου ἀνέβηκεν ὡσὰν γουργὸν γεράκι,
ἔσκυψεν τὸ κοντάριν του, στρίγλιξεν τὸ φαρίν του
καὶ ὡς σαγίττα ἐσέβηκεν, 'ς τὴν μέσην τοὺς ἐδῶκε.
"Εως ἐκεῖ ἀκκούμπισε, 'ς τὸν πύργον τὸν φονέαν.
'Εκεῖνοι τὸν ἐδέχθηκαν ὅλοι μὲ τὰ κοντάρια·
εἰς τὰ ἄρματα τὸν ἔκρουγαν, ὡσὰν νὰ κροῦν τὸν τοῖχον.
'Εννέα κοντάρια ἐτζάκισαν ἀπάνω εἰς τὸ κορμίν του.

§ 21. – Θαύμασμα.

Τὸ πῶς δὲν ἀποδάρθηκε ἐγὼ ἀπορεῖ ὁ νοῦς μου.
f. 6v *'Ολόγυρα τὸν ἔβαλαν πεζοί, καβαλλαρέοι,*
καὶ τὸ φαρίν του ἔσφαξαν μὲ τέσσερα κοντάρια,

---

227 ἀπαῦτοῦ **228** ὁ κοντ **229** λέαν **234** cf. v. 214 **239** πάλαι **245** ὅρμησεν **247** 'Από κάτω **248** ἐστρίγλιξεν **249** σαγίτα **250** ἀκούπισε **254** ἀποδάρθηκει

ciassero e si mettessero vicino alla fortezza. Egli cavalcava un morello, nero come un'oliva, / e con le armi fulgeva sul destriero: sembrava un fulmine che scende dalle nubi.

Marciarono in seguito come (per entrare) dentro la fortezza, ed erano con lui le sue truppe, fanti e cavalieri. Lì c'è un grande fiume che altrove non è possibile attraversare. Credo che fosse domenica di Pasqua. / Vicino al forte c'è un buon bastione. Paolo Spata con le truppe, fanti e cavalieri uscirono e si fermarono nella parte superiore del bastione stesso. Il duca a sua volta, ben riparato, salì. / Allora alcuni giovani cominciarono a provocarlo motteggiando. Il duca si dimenava nell'ira e nel molto desiderio di combattere. Il cuore lo spingeva a cacciarsi in mezzo al nemico; con la destra egli agitava la lancia / e si spinse distaccandosi dalle sue truppe.

20. – *Battaglia del duca.*

Impervia e difficile era la posizione. Dal basso in alto salì come veloce sparviero; abbassò la lancia, spronò il cavallo e come una saetta piombò in mezzo al nemico. / Egli si accostò fin verso la torre micidiale. Essi lo accolsero tutti con le lance in pugno; lo colpivano nella corazza; ma era come se percuotessero un muro. Nove lance essi spezzarono contro il suo corpo.

21. – *Meraviglia!*

Com'egli non ne fu trafitto io stesso rimango stupito. / Fanti e cavalieri gli davano da ogni parte e trafissero il suo cavallo con quattro giavellotti, che tutti gli s'infilarono (nel ventre). Usciron

---

T **232** *μέσα εἰς τὸ κάστρο* cf. ORLANDOS 65: *Ἡ ὀχύρωσις τοῦ λόφου ἐπετεύθη διὰ διπλοῦ περιβόλου*... 66 *Ἡ ἀπόστασις τοῦ κάτω περιβόλου ἀπὸ τοῦ ἄνω εἶναι περίπου* 80 *μέτρα* **236** Id. 63: *Τὸ πανταχόθεν ὀχυρὸν καὶ περίοπτον φρούριον τοῦ Ἀγγελοκάστρου καταλαμβάνει*

P **229** Achill 1467 **230** Phlor 640-641; Imb Marg 107. 350. **231** Erotocrito B 259. 260 **233** Chron Mor 633. 1699. 1717 et al. **238** cf. v. 232 **242** Chron Mor 3687 **254** Digh Akr Kδ 418; Imb Marg 56. 264

ὅπου ἦσαν ὅλα περαστά· ἔχυσαν τὰ ἔντερά του·
καὶ ἔτζι σφαμένο τὸ φαρί, χυμένα τὰ ἔντερά του,
καὶ αὐτός, κρατῶντας τὸ σπαθὶ εἰς τὸ δεξιόν του χέριν,
ὅλους τοὺς ἐδιαρρίπισεν, ἐξέβη ἀπὸ τὴν μέσην.

§ 22. – Σκόρπισις καὶ ἀνδρεία – Λιθόκουρσος.

Ἔσμιξαν καὶ ἄλλοι εἰς αὐτὸν ἀπὸ τοὺς ἐδικούς του·
πεζοὺς ἐσφάξασιν πολλούς, ἀπόδειραν στρατιῶτες,
ἀμὴ ἐσέβηκαν πολλοὶ πλησίον εἰς τὸ κάστρο,
τόσο ὅτι μὲ λιθάρια ἀπάνω ἐκ τοὺς τοίχους
ἐσύρναν καὶ ἐκροῦγαν τον τὸν δούκα τὸν ἀφέντη.
Καὶ ἄλογα ἔσφαξαν πολλά· οἱ κάμακες οἱ τόσες,
ὁποὺ ἐρρίκταν οἱ πεζοί, ὡς ἡ βροχὴ ἐπέφταν.
Ὁ δούκας γνώθει τὸ φαρί, τὸ ἄρχισεν νὰ δειλιάζῃ,
καὶ ἐξέβην ἐχωρίστηκεν ἀπὸ τὴν πολεμίστρα.
Εὐθὺς ἐμετασέλλισεν εἰς τὸ φαρὶν τὸ ἄλλο
καὶ ἐκατέβησαν ἐκεῖ κάτω εἰς τὸ ποτάμι·
πέζευσαν, ἀναπαύθησαν, στάθησαν ὁλημέρα.

§ 23. – Τὸ στρέμμα τῆς Κατοχῆς.

Καὶ ἀπαυτοῦ ἐγύρισεν ᾽ς τὴν Κατοχὴν ὀπίσω.
Ἐπήρασιν ἐστράφησαν εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν.
Τοὺς ἄρχοντας ἐκράτησεν καὶ ἐγεύθησαν ἐντάμα·
καὶ χαίρονται πῶς πάτησαν τὴν θύραν τοῦ ἐχθροῦ τους,
καὶ ἀποροῦν, θαυμάζονται πάλιν ἀπὸ τὸν δούκα.
Οἱ ἄρχοντές του συναυτοὶ ἐξίσταντο μεγάλως
ἐκ τὴν ἀνδρείαν τὴν πολλήν, ὅπου εἶδαν ὅτι δείχνει·
f. 7r *καὶ ὅλοι λέγουν ὅτι αὐτὸς μέλλει νὰ κυριεύσῃ*
τὸν τόπον καὶ τὴν ἀφεντιὰν τοῦ Δεσποτάτου ὅλου.

---

262 [*καὶ*] *στρατιῶτες* **264** *μὲ* [*τὰ*] *λιθάρια: τὰ*, sensui inane, minime sustinent metricae leges **266** *ἔσφαξεν* **267** *ἐρήκταν* - *πεζῇ*: antea *πολλοὶ* scripserat A - *ἐπεύταν* **272** *ἐπέζευσαν – ἐστάθησαν.* **273** *ἀπαῦτοῦ* sic hic et alibi **276** *ἐπάτησαν.* **277** *ἀπ τὸν* **278** *σεναυτοί.*

fuori le budella. Malgrado avesse il cavallo trafitto e con le budella penzoloni, (il duca) con la spada in pugno / disperse tutti quanti e uscì dal centro (della mischia).

22. – *Sbaraglio (del nemico) e valore (del duca). Sassaiuola.*

Altri delle sue truppe si unirono a lui: trafissero molti fanti e colpirono combattenti: però molti si avvicinarono tanto al forte che dall'alto delle mura con sassi / colpirono il signor duca. Molti cavalli furono uccisi. I tanti strali lanciati dai fanti (albanesi) venivano giù come la pioggia.

Il duca sente che il cavallo si era impaurito e quindi si allontanò dal tiro delle feritoie. / Quindi montò un altro cavallo e tutti scesero verso il fiume: smontarono dalle selle, si riposarono e stettero lì tutto il giorno.

23. – *Ritorno alla Catochì.*

Di lì tornarono indietro, alla Catochì, da dove poi si recarono a Santa Maura. / Il duca trattenne gli uomini e mangiarono assieme. Essi si rallegrano di aver violato l'uscio del loro nemico, e stupiscono e si meravigliano ancora del duca. Gli uomini che erano con lui erano rimasti molto stupefatti del grande valore da lui mostrato; / tutti dicono che egli dominerà la regione e avrà il potere su tutto il Despotato.

P 270 Chron Mor 5066

§ 24 – Κλεψία τοῦ Δραγαμέστου.

Ἀπαύτου πάλιν ὥρθωσεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης,
ʼς τὸ Δραγαμέστο ἀπέστειλεν ἀνθρώπους ἐπιδέξιους,
ἵνα καταπατήσουσιν τὴν νύκτα εἰς τὸ κάστρο,
τὸ πόθεν ἔναι βολετὸν νὰ πέψῃ νὰ τὸ κλέψουν,
τὸ πῶς βολεῖ τους εὔκολα τὴν νύκταν νὰ τὸ κλέψουν.
Καὶ οὕτως ἐδιώρθωσεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
ἄξιους ἄρχοντες καλούς, δόκιμους εἰς τὸ πρᾶγμα.
Διὰ θαλάσσου καὶ στερεᾶς ἀπέστειλεν καὶ ὑπῆγαν
νὰ ἐνωθοῦσιν ἐνομοῦ τὴν νύκταν εἰς τὸ κάστρο.
Καὶ σκάλες ἐβαστούσασιν, παβίζια καὶ τζάκρες·
ἂν τοὺς βοηθήσῃ ὁ Θεὸς καὶ ἐμποῦν εἰς τὸ κουλούρι
τὸν πύργον νὰ μαλώσουσιν, μὲ πόλεμον νὰ ἐπάρουν,
ὅτι ἔστεκεν φύλαξις ʼς τὸν πύργον, ὅπου ἀκούεις.
Ὑπῆγαν καὶ ἀπόσωσαν, καθὼς εἶχαν τὸν λόγον,
τὲς σκάλες ἀκκουμπίσασιν ἐκεῖ ὁποῦ ἐβόλει.

§ 25. – Ἡ ἔπαρσις τοῦ κάστρου.

Καὶ ἐβοήθησεν ὁ Θεός. Ἐσέβηκαν ἀπέσω,
ἐξωλογῆς ἐσέβηκαν, καὶ ἐνόησέν τους ἡ βίγλα.
Ὁ Λάλθης ἀπετάχθηκεν ἔξω ἀπὸ τὸ σπίτι
καὶ ἤβλεπε Φράγκους μὲ σπαθιὰ καὶ λάμπουν ʼς τὸ κουλούρι·
εὐθὺς ὀπίσω ἐστράφηκεν, ἐσέβην εἰς τὸ σπίτι.
Ὀπίσω ἦτον ἐγκρεμνὸς εἰς τὸ τοῖχον τοῦ ὁσπίτι·
ἀπέκει ἐκρεμνίσθηκεν, ἐγλύτωσεν καὶ ὑπάει.
Οἱ Φράγκοι ἀπετάχθησαν, ἐπῆραν τὰ σπαθία,
f. 7v *ἐφώναξαν, ἐφήμισαν τὸ ὄνομα τοῦ δούκα.*
Ἐκεῖ ἔδραμαν σύντομα, ὅπου εἴδασιν τὸν Λάλθ(ην)·
ἐπίστευσαν νὰ τὸν ηὑροῦν ἀπέσω εἰς τὸ σπίτι·
αὐτὸς εἶχεν ἐγκρεμνισθῆ ἀπὸ ἕνα παραθύρι.
Καὶ ηὗραν τὴν ἀρχόντισσαν, τὴν ἀδελφὴν τοῦ Παύλου.
Ὡς θυγατέραν ἀφεντὸς τιμητικὰ τὴν πιάνουν,

---

285 *ναπέψιν* **286** *νύκταν* sic cf. 290 **293** [*τὸν*] *ἐπάρουν* **294** *ἔστεκεν* [*πάντα*]*φύλαξιν* **296** *ἀκουπήσασιν* **300** [*τὰ*] *σπαθεία* **306** *Λαλθ* nomen intermissum complevimus **308** *ἕνας* **309** *ἀρχόντισαν* hic et alibi

24. – *Colpo di mano e conquista di Dragamesto* (1404/6 c.).

Quindi il signor duca decise di mandare degli uomini abili a Dragamesto per entrare nella fortezza di notte / e constatare da quale parte fosse possibile saccheggiarla nell'oscurità. E così destinò all'impresa degli uomini capaci, bravi e adatti alla bisogna. Alcuni avviò per mare, altri per terra: ed essi partirono / per riunirsi di notte presso la fortezza. Portarono scudi, frecce e scale per entrare: se, con l'aiuto di Dio, fossero entrati dentro il recinto, avrebbero dovuto attaccare la torre e conquistarla combattendo. Nella torre, della quale parliamo, c'era sempre una guardia.

I militi partirono e giunsero nell'ora convenuta, e appoggiarono le scale alle mura, là dove era possibile.

25. – *La conquista della fortezza.*

Iddio li aiutò. Essi entrarono improvvisamente, ma la sentinella si accorse di loro. Lalthi si lanciò fuori dall'abitazione / e vide i Latini dentro il recinto con le spade che luccicavano. Subito tornò indietro ed entrò in casa. Nel muro posteriore di essa c'era un dirupo, e di lì egli si calò precipitosamente e se la fece franca dileguandosi.

I Latini si sparpagliarono e posero mano alle spade / al grido del nome del duca. Corsero subito là dove avevano visto Lalthi: credevano di trovarlo dentro casa, ma lui si era calato giù da una finestra.

Trovarono invece l'arcontissa (sua moglie), che era sorella di Paolo (Spata).

Come figlia di un signore la presero con riguardo e con quella vigilanza deferente che le era dovuta.

P 296/7 Chron Mor 1484/5, 1669

μὲ φύλαξιν καλούτζικα, ὡς ἔπρεπε νὰ ἔχῃ.
Τὸ κάστρο ἐπαράλαβαν, τὸν πύργον πολεμοῦσιν
τόσον ὅτι ἐπροσκύνησαν καὶ ἠπῆραν καὶ τὸν πύργον.
Καὶ ἐσυντάρχησαν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσάν τον,
φύλαξιν ἔβαλαν καλήν, τζάκρες καὶ καστελλᾶνον.
᾿Αρχόντισσαν ἀπόστειλαν εἰς τὴν γαλιότταν μέσα
διὰ θαλάσσου νὰ ὑπάῃ εἰς τὴν ῾Αγίαν Μαύραν.
῾Ο δούκας τὴν ἐδέχθηκεν μετὰ τιμῆς μεγάλης.
῎Εβγαλαν τὴν ἀρχόντισσαν, ἀνέβη εἰς τὸ παλάτι·
πλησίον της τὴν ἐκάθισεν ἀτή της ἡ δουκέσσα,
ἐτίμα την ὡς ἀδελφὴν ὅσον καιρὸν ἐστάθη,
εἰς κάμαρην τὴν ἔβαλεν ἔντιμα φ λαμένη.

§ 26. – Βουλὴ καὶ ὁμόνοια.

᾿Απαύτου πάλιν ὤρθωσεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
᾿ς τὴν Βόδιτζαν ἐνώθηκεν μὲ τὸν Μουρίκη Μπούα.
᾿Εκεῖ βουλὴν ἠπήρασιν τὴν μάχην νὰ ποιήσουν
εἰς τὸν ἐρχόμενον καιρόν, ᾿ς τὴν ἄνοιξιν τοῦ χρόνου·
φουσσᾶτο νὰ συνάξουσιν, τὴν ῎Αρτα ν᾿ ἀποκλείσουν,
νὰ καταλύσουν τὸ ψωμὶ καὶ ἀμπέλια ὁμοίως,
ἵνα τὸν ἀχαμνίσουσιν τὸν Σπάταν τὸν Μουρίκη,
f. 8r *νὰ ἔναι πάντα ἀχαμνός, νὰ τὸν πατοῦν εὐχόλως.*
Καὶ οὕτως ἀποκόψασιν. Τὸ πρᾶγμα ἐπλερώθη.

§ 27. – ῾Η σύναξις τοῦ φουσσάτου εἰς τὴν Κοπρίνα

῏Ηλθεν ὁ νέος ὁ καιρός· ἐσύναξαν φουσσᾶτα
τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσου τε καὶ δύναμιν μεγάλην.
᾿Εκεῖ γὰρ ἐσυνάχθησαν ᾿ς τοὺς κάμπους τῆς Κοπρίνου.
Τὰ κάτεργα ἐβάσταζαν πεζούς, καβαλλαρέους
καὶ τζακρατόρους καὶ λαόν, παβίζια μεγάλα
καὶ συνταρχίαν ἄπειρην, ἅρματα τοῦ πολέμου·
διότι ἐπολέμησαν καστέλλια τῆς ῎Αρτας.
᾿Εκεῖ γὰρ ἐξέβη ὁ λαμπρὸς ὁ κόντος Λεονάρδος.

---

311 *ἔχει.* **312** *ἐπαράλαβεν.* **316** *[καὶ τὴν] ἀρχόντισσαν – γαλιώτ* **318** *τὴν: τοὺς.* **321** *ως ῞σον* **322** *κάμαριν* **327** *φοσάτω – ἄρταν ἀποκλ.* **§ 27** *φοσατου* **338** *καστέλια* hic et alibi

Conquistarono il forte e attaccarono la torre sì da far arrendere la difesa e impossessarsene.

Essa fu quindi organizzata per bene e potenziata. Vi posero una buona guardia con armi e un capocastello. L'arcontissa fu avviata alla galea perché fosse condotta a Santa Maura. Il duca la ricevette con grande onore, quindi la fecero passare nel palazzo. / La duchessa in persona le sedette vicino e la trattò come sorella per tutto il tempo che essa rimase in palazzo e la destinò in una camera, vigilata riguardosamente.

26. – *Consiglio e alleanza.*

Dopo questo fatto il signor duca stabilì di incontrarsi a Vodizza con Muriki Bua. / Con lui presero la deliberazione di dar battaglia nella primavera dell'anno successivo, e quindi di raccogliere truppe per assediare Arta, distruggere le messi e i vigneti per indebolire Muriki Spata, / renderlo del tutto impotente e fiaccarlo con facilità. Così stabilirono e l'impresa fu compiuta.

27. – *L'adunata delle truppe a Coprina.*

Giunse il nuovo anno e raccolsero le forze di terra e di mare e un gran numero di gente armata. Esse furono riunite sui campi di Coprina. / Le navi portavano fanti, cavalieri, balestrieri, truppa di rincalzo, molte armature, un immenso approvvigionamento e armi da guerra: infatti si trattò di attaccare dei castelli di Arta.

P **314** Chron Mor 1235. 1605/6 et al. **315** Chron Mor 1236. 1420 et al. **317** Chron Mor 1454 **318** Chron Mor 2953; Phlor Platz 305 **333** Chron Mor 3079 et al. **335** Chron Mor 633. 1699 et al. **337** Chron Mor 2896

Τὰ ἄρματα ἐβάσταζεν· πολλὰ τὸν εὐτρεπίζουν·
ὡς ἄστρον τῆς ἀνατολῆς λάμπει εἰς τὸ φουσσᾶτο.
Τοῦ δὲ δούκα τὴν ἀνδρειάν, τὴν φοβερὰν τὴν τόλμην
τίς δύναται νὰ ἐξηγηθῇ ποσῶς ἢ νὰ τὴν γράψῃ;
Φαρὶν ἐκαβαλλίκευεν γριβὶν ἐκ τὴν Καλάβριαν,
ἔμορφον, καλοσύνθετον, ὑπέρσγουρον παράπαν·
ἀρματωμένος ὄμορφα, ὡς ἥλιος εἰς τὴν σέλλαν
ἐφαίνετόν σε· εἰς τὸ φαρὶ στέκεται καρφωμένος·
ὡς πύργος μέσα ἐφαίνετον εἰς ὅλα τὰ φουσσᾶτα.
Ηὑρίσκονταν δὲ ἐκεῖ καὶ ἄλλοι Ἀλβανῖται,
ἀνδρειωμένοι, θαυμαστοί, ἔμορφης θεωρίας·
οἱ Πικερναῖοι δύο ἀδελφοί, ἄνδρες μαρτυρημένοι
καὶ ἠκουσμένοι ἐκ παντὸς ᾽ς τὸ Δεσποτᾶτον ὅλον.
Μουρίκη Μπούας, ὅπου ἠκοῦς, μέγας στρατάρχης ἦτον·
πολέμους εἶδεν δυνατοὺς μὲ Τούρκους, μὲ ἄλλα γένη·
f. 8v *ἀπόκοτος καὶ γλήγορος, σπουδαῖος ἦτον πάνυ*
εἰς ὄχλησες, εἰς συμπλοκές, εἰς μαλωμοὺς φουσσάτου·
τοῦ δὲ τὴν ἀνδρείαν ⟨δεινήν⟩, τὴν τόλμην, ὅπου ἠκούεις,
μεγαλωτέρα οὐ εὑρέθηκεν εἰς ὅλα τὰ φουσσᾶτα.
Ἀπαύτου ἐσυντάχθηκαν τὰ ὅλα τὰ φουσσᾶτα,
πεζοί, καβαλλαρέοι τε Φράγκοι καὶ Ἀλβανῖται.
Καὶ ἐκατέβησαν ὁμοῦ πλησίον εἰς τὴν Ἄρταν.
Τὸν ποταμὸν ἐπέρασαν ὅλοι οἱ γουργαλογᾶτοι,
καὶ κονταρὲς ἐδώκασιν μέσα εἰς τὸ μπορίο
μ᾽ ἐκείνους ὅπου ηὕρηκαν ἔξω ἀπὲ τὸ κάστρο·
καὶ ἀποδείρασιν πολλοὺς καὶ ἐκατάσφαξάν τους.
Θόρυβος γίνεται πολὺς καὶ ταραχὴ μεγάλη,
εἰς τὸ κάστρο καὶ εἰς τὸ μποριό, φεύγοντας οἱ ἄνθρωποι,
ὅτι ἐρήμωσαν πολλὰ μέχρι καὶ εἰς τὲς πόρτες.
Ἀπαύτου δὲ ἐστράφησαν, ἔπεσαν εἰς τὸν κάμπον.
Τὲς τέντες τους τὲς ἔστησαν· ἀπὸ τὰ ἀμπέλια μέσα,
ὁμοίως καὶ ἐκ τὰ χωράφια πολλὰ ἐκαταλῦσαν.
Ἡμέρες ἔκαμαν πολλὲς ἐντάμα τὰ φουσσᾶτα,
ὡσότου ἐκατέλυσαν τὸν τόπον κατὰ κράτος.

---

341 *λάπει* **342** *τοῦ δὲ [τοῦ] δουκ τὴν ἀνδρίαν* **343** *ἢ να: ἵνα* **345** *ὑπέργουρον* **346** *ὅμμορφα* **349** *ηβρήσκοντα*: in priore hem. numerus desideratur **351** *Ἡπυκερνέοι* **352** *στω* **353** [*ὁ*] *Μουρίκη* **357** hemist. inchoatum interrumpitur: *δεινὴν* ipse scripsi **358** *οὐχ* **362** *ἐπέρασεν* **364** *μεκείνους* **366** *πολλῆς* **367** *μπωρίω*

L'illustre conte Leonardo partecipò all'impresa. / Era cinto della sua armatura, che molto gli si adattava: fulgeva sulle truppe come astro d'oriente. Chi potrà mai narrare o descrivere il coraggio e la temeraria audacia del duca? Egli montava un cavallo della Calabria, / bello, armonioso, nerissimo: armato magnificamente, (il duca) sembrava un sole splendente in sella; inchiodato sul cavallo, appariva come una torre in mezzo a tutte le truppe. Là si trovavano anche altri Albanesi, / valorosi, mirabili, di bella presenza: i due fratelli Pikernèi, uomini di provata fiducia, rinomati in tutto il Despotato. Muriki Bua, del quale senti parlare, era grande stratarca. Egli aveva esperienza di furiose battaglie contro i Turchi e contro altre genti. / Temerario e veloce, era molto ardito nei momenti difficili, nei combattimenti a corpo a corpo, nelle sommosse di una truppa. In tutte le schiere non si registrò mai un coraggio e un'audacia maggiore della sua.

Da lui furono riunite tutte le milizie, / fanti e cavalieri, Latini e Albanesi. Pervennero assieme vicino ad Arta. Tutti i cavalieri veloci oltrepassarono il fiume e sul campo del mercato presero a colpi di lancia quelli che si trovarono fuori della cittadella, / colpendone e trucidandone molti. Nasce un grande disordine e un grande scompiglio nella cittadella e nel campo antistante; fuggono gli uomini dato che molte devastazioni si erano estese fin verso le porte. Poi le milizie si ritirarono e si gettarono per la campagna.

Alzarono le tende; in mezzo ai vigneti e similmente nei campi distrussero molte cose. Le truppe trascorsero assieme molti giorni: fino a quando non distrussero completamente il territorio.

T **351** *Πικερναῖοι:* de familia, Laon Chalc I 61_{16}; 62_{4}; Val AAV 48 **374** Laon Chalc I $198_{7\text{-}10}$

P **345** Chron Mor 1345 **341.346** Digh Akr Κδ' 249; Achill 357; Phlor Platz 640/1; Imb Marg 107.350; Akr Trag 60_{39} **366** N Politis *'Εκλογαί,* n. 50 **369** Chron Mor 1427.

Ἐρήμαξαν, ἐμπύρισαν, ἔκαψαν τὰ χωρία,
καὶ ἀπ' αὐτὸν ἀχάμνισεν ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης.
Καὶ οὕτως ἐχωρίστησαν τὰ δύο τὰ φουσσᾶτα.

§ 28. – ⟨Πῶς⟩ ἦλ(θαν) νὰ πο(λεμή)σουν ⟨τὸ⟩ (Ἀνα)τολικόν.

Ὁ δούκας γοῦν ὡς δόκιμος καὶ πάντα ἐπιδέξιος,
ὁρίζει ἕναν ἀπαυτοῦ ἀπὸ τοὺς ἄρχοντές του,
ἄνθρωπον φρόνιμον καλὰ καὶ σύντομης καρδίας·
f. 9r *Μανθαῖον τὸν ἐλέγασιν· ἐκ τὴν Ἀνάπολη ἦτον.*
Τὰ πλευτικὰ τοῦ ἔδωσε, λαὸν καὶ τζακρατόρους,
τὸν πύργον τοῦ Ἀνατολικοῦ νὰ ὑπᾷ νὰ πολεμήσῃ.
Ἐς τὴν θάλασσαν εὑρίσκεται ὁ πύργος, ὅπου ἀκούεις,
καὶ ἔχει καὶ τριγύρου του ἔμορφην ἐσοδείαν.
Βιβάρια καὶ ἀλυκὲς ἐκ τὰ καλὰ τὰ εἶδες·
ἀπ' αὐτὰ ἐφυλάγετον ἡ ἀφεντία τοῦ Σγούρου.
Κίνησαν, ἔφθασαν ἐκεῖ, πλησίον εἰς τὸν πύργον·
καὶ τὰ σανδάλια ἐγέμισαν λαὸν καὶ τζακρατόρους,
ὅπως νὰ περιπλεύσουσιν ἐκ τὰ στενὰ κανάλια.
Ἐκεῖ ὀρθὰ ἐσέβησαν εἰς τὸ νησὶ τοῦ πύργου,
τὸν πύργον πολεμοῦσιν τον μὲ τζάκρες, μὲ λουμπάρδες.
Μηχάνημα ἐποίησεν οὗτος ὁ κὺρ Μανθαῖος
καὶ τέχνη ἐπιτηδεύματος τὸν πύργον νὰ τρυπήσῃ·
καὶ ἄρχισεν νὰ τὸν τρυπᾷ, ὥστε καὶ ἐτρύπησέν τον.
Ὡς εἶδαν οἱ ἀπέσωθεν τὸν πύργον τρυπημένον,
ὅρκον ἐγύρευσαν εὐθὺς καὶ ἐπαράδωσάν τον.
Ἀπαύτου ἐδιώρθωσεν οὗτος ὁ κὺρ Μανθαῖος,
τὸν πύργον ἔκτισεν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσάν τον,
καὶ τζακρατόρους ἔβαλε μέσα καὶ καστελλᾶνον.
Καὶ ἐσέβην εἰς τὰ πλευτικὰ καὶ ἦλθεν εἰς τὸν δούκα.
Τὰ πάντα ἐξηγήθηκε· καλὰ τὸν ἀποδέχθη.
Μέγα καλὸν τοῦ ἐφάνηκεν τὸ ἔπαρμα τοῦ πύργου·

---

375 *ἀχάμνισαν.* **§ 28** detruncatum folium tituli partem nobis subtrahit: ipse titulus deest in B – *Ἀνατολικὸν* Tafel Symb. II n. 35 **380** *Μανθέον* – *Ἀνάπολιν* **386** *ἀπαύτα* **387** *Ἐκίνησαν* **388** *σαντάλια*, sed alibi (vv. 2444. 2455. 2459) *σανδάλι* **392** *οὕτως* **393** *τέγχνη* **399** *καὶ τζακρατόρους ἔβαλε μέσα καὶ τζακρατόρους* scriptum et deinde deletum **400** *καὶ [αὐτὸς] ἐσέβην* **401** *ἁ πάντα ἐπεδείχθηκεν* scripserat A., qui autem hemist deinde mutavit

Saccheggiarono, bruciarono e incendiarono i paesi. / E per questo Muriki Spata fu ridotto all'impotenza.

Dopo di ciò le due schiere si divisero.

28. – *Conquista di Anatolico* (a. **1406**).

Il duca, esperto e sempre accorto, investe quindi di una missione uno dei suoi notabili, uomo ben saggio e audace. / Costui si chiamava Matteo ed era di Napoli. Gli diede delle navi, truppa e balestrieri per recarsi ad attaccare la torre di Anatolico. Essa si trova sul mare e anche i suoi dintorni fruttano una buona entrata. / Là ci sono vivai e saline fra le migliori che si trovino; e da essi traeva approvvigionamento la signoria di Sguros.

(Il corpo di spedizione) partì e giunse nei pressi della torre. Quindi riempirono di truppa e balestrieri i sandali in maniera da poter passare per gli stretti canali. / Di lì sbarcarono direttamente sull'isola dove sorge la torre, la quale viene attaccata dagli uomini con balestre e con bombarde. Il signor Matteo sopra ricordato aveva creato una macchina e un sistema di perforare la torre; incominciò a trivellarla finché creò una breccia. / I difensori che erano dentro, come videro la torre forata, subito chiesero assicurazione (di incolumità) e la consegnarono. Dopo di ciò il signor Matteo restaurò la torre, murò per bene la breccia e fortificò la posizione destinandovi dei balestrieri e un castellano. / Quindi salì sulle imbarcazioni e si recò dal duca. Gli narrò come si erano svolti tutti i fatti. Egli lo ricevette bene. La conquista della torre

---

T § **28** Delatte 209_{21} ss; Sen Mix R° 47 c 139^{t}, Val AAV 1283; Sen Mix R° 47 c 181, Val AAV 1335 Secr R° III, 1406-1408; Sathas I 31 II 186 **380** de Matthaeo nuntio Caroli, Lett Rett R° 1, n. 72, Val AAV $847^{bis, ter, quater}$ (vol VII pp. 8-15) **398** Sen Secr R° 4 c. 136^{t}, Val AAV 1600 (Vol. VI 88)

P **377** Chron Mor 199. 412. 931. 935 et al. **379** Chron Mor 337 **399** Chron Mor 1747 **400** Chron Mor 1431. 1501

διότι προλαβέστερον τὸ Δραγαμέστο ἠπῆραν·
f. 9v *μὲ σκάλες τὸ ἠπήρασιν τὴν νύκταν, μὲ κλεψίαν,*
καὶ εἶχαν πιάσει τὴν ἀδελφὴν τοῦ Παύλου Σπάτα μέσα.

§ 29. – ⟨Πῶς ἐρήμαξεν ἡ ἀφεντία τοῦ Σγούρου.⟩

Ἐκ τούτου τὰ δύο ἐσέβαινεν ὅλη ἡ ἐσοδεία
Ἀγγελοκάστρου καὶ ἀφεντιᾶς ὅλης τοῦ Σγούρου Μπούα.
Καὶ φαίνεται, ἀφοῦ ἔχασεν τὴν ἐσοδείαν, ὁ τόπος
πτωχύνει θέλει παντελῶς καὶ θέλει ἐρημάζει·
καὶ τοῦτοι εἶναι δυνατοὶ καὶ θέλουν τὸ ἐπάρει,
καθώσπερ καὶ ἐγίνετον, ὡς ἔδειξεν τὸ τέλος.
Καὶ ἀπὸ τούτου χαίρονται καὶ πάντα ἀγωνιῶνται
τὸν τόπον τὸν ἐπίλοιπον ἂν ἠμποροῦν νὰ ἐπάρουν.
Βλέποντας ταῦτα ὁ υἱὸς τοῦ Σγούρου, ὁ κὺρ Παῦλος,
μεταχειρίζεται, δουλώνεται νὰ ἐβγάλῃ ἀδελφήν του
μὲ δῶρα, μὲ χαρίσματα, μὲ ἐξαγορὰν μεγάλην.

§ 30. – Δούλωσις τοῦ Παύλου Σπάτα εἰς τοὺς Τούρκους

Ἀφοῦ τὴν ἐξαγόρασεν καὶ ἐλευθέρωσέν την,
⟨'ς⟩ τοὺς Τούρκους ἐδουλώθηκεν καὶ δύναμιν γυρεύει.
Πράγματα ἔταξεν πολλά, δωρήματα μεγάλα·
φουσσᾶτο τοὺς ἐγύρευεν νὰ ἔλθῃ εἰς τὸν δούκα·
εἰς τὴν Λευχάδα ἔλεγεν μέσα νὰ τοὺς σεβάσῃ.
Οἱ Τοῦρκοι δὲ ὡς φρόνιμοι καὶ πονηροὶ τὸ πλέον,
καὶ ἔχουν το καὶ φυσικόν, ὡς λέγουν, καὶ ἀπὸ νόμου
τοὺς Χριστιανοὺς νὰ μάχωνται, πάντα νὰ τοὺς κομπώνουν,
— καὶ ἄλλοὶ τὸν Χριστιανὸν τὸν βοηθοῦν οἱ Τοῦρκοι·
ἂν βοηθήσουν δαμινόν, ὕστερα πνίγουσίν τον
μὲ δύναμιν, μὲ πονηριάν, μὲ ὅσον ἠμποροῦσιν,
καθὼς τὸ εἶδες εἰς πολλούς, ὁποὺ τὸ ἐκάμαν τώρα —
f. 10r *οἱ Τοῦρκοι τοῦ ἐτάχθησαν ἵνα τὸν βοηθήσουν.*
Ὀλίγα τὸν ὠφέλεσαν, ὡς ἔδειξε τὸ τέλος.
Ἔρχονταν γὰρ ἐξωλογῆς τάχα νὰ βοηθήσουν,

---

405 *πιάσει* [*καὶ*] *τὴν* cf. 309/12 **407** *Ἀγγελοκάστρω καὶ* [*τῆς*] *ἀφεντίας* **412** [*πολλὰ*] *καὶ πάντα* **415** *μεταχερίζεται* - prius hemist. hyperm. - [*τὴν*] *ἀδελφὴν* **418** *'ς* ipse scripsi **430** *Ὀλίγ*

gli sembrò cosa molto vantaggiosa, perchè precedentemente era stato conquistato Dragamesto: e tale conquista era stata operata con scale, di notte, con un colpo di mano, e dentro vi avevano preso la / sorella di Paolo Spata (a. **1404/5**).

29. – *La signoria di Sguros ridotta all'impotenza.*

Da questi due luoghi entrava ogni provvista di Angelocastro, e di tutta la signoria di Sguros Bua. Appare evidente che, dopo la perdita della fonte di approvvigionamento, il territorio (di Sguros) si impoverirà completamente e sarà ridotto all'impotenza, / e (i Tocco), dato che sono potenti, conquisteranno il territorio stesso, come del resto avvenne e come i fatti hanno dimostrato. Per questo motivo essi si rallegrano molto e cercano, se possono, di conquistare il rimanente territorio. Il figlio di Sguros, signor Paolo, considerando questi fatti, / si adopera e si sottopone a riscattare la sorella con doni, presenti e una forte somma.

30. – *Asservimento di Paolo Spata ai Turchi.*

Dopo aver riscattato la sorella, (Paolo) si aggioga ai Turchi e chiede a loro delle forze. Promise molte cose e grandi doni /; e chiese che un esercito venisse contro il duca: egli diceva che li avrebbe introdotti in Leucade. Ma i Turchi sono gente astuta e quanto mai malvagia e, come tutti testimoniano, tendono per natura e per legge a combattere i Cristiani e asservirli completamente. / E guai al cristiano che è aiutato dai Turchi! Se prima li aiutano in un'inezia, dopo li soffocano con la forza, la malvagità e con ogni mezzo a loro disposizione: come lo constati con molti che ora soggiogano. I Turchi, dunque, gli promisero di aiutarlo. / Ma gli giovarono poco, come il risultato è venuto a dimostrare. Ven-

---

T **403** De posteriori addictione Dragamesti cuidam ex filiis Caroli nos edocent acta: Sen Mix Rubr IV c 13, Val AAV 3145, 14 VI 1428. Hoc autem Chronica tacitum relinquit. § **30** Sen Mix Rubr III c 164, Val AAV 1530 (vol. VI 24).

P **422** Chron Mor 3712 et al.

ἐκόμπωναν, ἐτρῶγάν τον, ἐστρέφονταν ὀπίσω.
Μία φορὰ ἐκατέβηκεν ἀφέντης τῆς Βλαχίας,
Γιοσού-μπεκη τὸν ἔλεγαν, καὶ μὲ βαρὺν φουσσᾶτο·
ὡς χιλιάδες εἴκοσι παντέχω ὅτι νὰ ἦτον·
ἤθελε κάμει καὶ πολλὴν ζημίαν εἰς τὸν τόπον.
Ἀλλ' ὁ Θεὸς ἠθέλησεν τὸ ριζικὸν τοῦ δούκα,
καὶ ηὗραν καὶ τὸν ποταμὸν μέγαν καταβασμένον·
ἔρρουσαν νὰ περάσουσιν, ἐπνίγησαν ἐξ αὔτους.

§ 31. – Πέσιμον τοῦ Γιοσού-μπεκη εἰς τὴν Βόδιτζαν μὲ Τούρκους.

Οἱ ἄλλοι ὅπου ἔγλυσαν, ἔδραμαν εἰς τὸν τόπον,
καὶ εἰς τὴν Βόδιτζαν ὀμπρὸς ἔπεσεν τὸ φουσσᾶτο·
κούρση ἐκάμαν ὀλιγά, ὅτι τοὺς εἶχαν νοήσει,
μᾶλλον καὶ ἐτζακίσαν τους κάπου εἰς μίαν ἄκρην,
ἐπῆραν ἄλογα πολλά, ἐπίασαν καὶ Τούρκους.
Ὁ δούκας δὲ ηὑρέθηκεν τότε εἰς τὸ κυνήγι.
Ἔφθασεν καὶ ἐσέβηκεν 'ς τὴν Βόδιτζαν ἀπέσω,
ἐσέβασαν καὶ τὰ ἄλογα καὶ τοὺς πιασμένους Τούρκους.
Ὡς ἤκουσε ὁ Γιοσού-μπεκης πῶς ἐπίασεν τοὺς Τούρκους,
πολλὰ ἐχολομάνησεν, μεγάλως ἐλυπήθη.
Ἐβλέποντας ὅτι ἔχασεν τόσους ἐκ τὸν λαόν του,
καὶ τίποτα δὲν κέρδεσεν, μᾶλλον καὶ ἐζημιώθη,
τοῦ δούκα ἔστειλε ἄρχοντα τοὺς Τούρκους νὰ τοῦ στρέψῃ,
καὶ νὰ γενοῦν ἀχώριστοι φίλοι εἰς τὴν ζωήν τους.
f. 10v *Ὁ δούκας ὡς τὸ ἤκουσε μεγάλως τὸ ἐχάρη·*
μόνον νὰ ἐβγάλῃ τὸ κακὸν ἀπάνω ἐκ τὸν τόπον.
Εὐθὺς ἐκαβαλλίκευσεν ἀπέσω ἐκ τὸ κάστρο·
ἀρματωμένος ὄμορφα ἄστραπτεν καβαλλάρης·
φαρὶν ἐκαβαλλίκευεν ἐξάκουστον, ὡραῖον.
Ἀπὲ τὸ κάστρο ἐξέβηκεν, καὶ εἶδαν τον οἱ Τοῦρκοι.

§ 32. – Ἕνωσις τῶν δύο αὐθεντῶν.

Ταῦτα ἐκαβαλλίκευσεν καὶ ἐκεῖνος ὁ Γιοσούπης·
καὶ μὲ ὀλίγους ἄρχοντες, καὶ ἦλθαν νὰ συντύχουν.

---

437 *ἄλλο θεὸς* **438** *ὕμβραν* **439** *ἔρουσαν* **448** *ἤκουσεν*: quod metrus non concedit **451** *ἐκέρδεσεν* **452** *Τούρκους νὰ* in margine destro exaratum; antea, mentis evagationis causa, pro *Τούρκους* A. aliquid parum clarum scripserat **459** *οἴδιαν*

nero in fretta come se volessero subito sostenerlo, (ma di fatto) lo ingannarono, mangiarono e tornarono indietro. Il signore della Vlachia, si chiamava Yūsuf-beg, scese una volta con un forte esercito: / credo che fossero circa ventimila uomini. Egli avrebbe recato anche gravi danni nella regione. Ma Dio volle la fortuna del duca, e i Turchi trovarono il fiume in gran piena: si spinsero per passare, e parte di essi affogarono.

31. – *Yūsuf-beg con i Turchi investe Vodizza.*

Gli altri che si salvarono percorsero il territorio e davanti a Vodizza l'esercito si attestò; fece poche incursioni perchè (le truppe del duca) ne avevano intuito le mosse: anzi a un'ala (del nemico) inflissero sconfitte prendendo molti cavalli e catturando anche dei Turchi. / Il duca in quell'ora si trovava a caccia. Nel momento in cui giungeva a Vodizza entravano anche i cavalli catturati e i Turchi fatti prigionieri. Yūsuf-beg udito che (le truppe del duca) avevano catturato dei Turchi si adirò molto e ne ebbe un gran dolore. / Visto che aveva perduto tanti della sua truppa, che non aveva guadagnato nulla, ma che anzi ci aveva rimesso, mandò dal duca un messo (con la proposta) che gli fossero restituiti i Turchi fatti prigionieri, contro un patto di inseparabile e perenne amicizia fra di loro. Il duca, udita la proposta, la gradì molto: / solo a togliere dal territorio quel pericolo (era un gran vantaggio!). Subito montò in sella e uscì dal forte: cavaliere armato magnificamente, egli splendeva, e montava un cavallo famoso e bello. Uscì dalla cittadella e i Turchi lo videro.

32. – *Riunione dei due signori.*

Allora montò in sella anche Yūsuf. Con pochi uomini vennero al convegno. I due capi si appartarono e rimasero soli. Si diedero la

---

P 437 Chron Mor 280 449 Chron Mor 119645 4 Chron Mor 873

Οἱ δύο ἐχωρίστησαν οἱ αὐθέντες μοναχοί τους.
᾿Απὲ τὰ χέρια ἐπιάστησαν, ἀλλήλως συντυχαίνουν·
ὅτι ἦσαν καὶ οἱ δυὸ ἀπόκουτης καρδίας·
ἀνδρειωμένοι, ὁποῦ θαρρῶ, προτίμησις δὲν ἦτον.

§ 33. – Πῶς ἐποίησαν φιλίαν καὶ ἀγάπην ὁ δούκας μὲ τὸν Γιοσούμπεκην, ἀφέντη τῆς Βλαχίας.

᾿Αγάπην ἐποιήσασιν, φιλίαν πληρεστάτην·
τοὺς πιασμένους ἔστρεψεν· ἐδιέβη τὸ φουσσᾶτο.
῾Ο Παῦλος Σπάτας ἔμεινεν ἄπρακτος τὸ καθόλου.
Καὶ ἀπαυτοῦ τὸν ἄρχισεν ὁ δούκας καθεκάστην
συχνὰ ⟨νὰ⟩ τὸν ἠπιλαλῇ, τὸ κάστρο του κουρσεύῃ,
τὸ ᾿Αγγελόκαστρον αὐτὸ μὲ τὴν περιοχήν του,
ὡσότου τὸ ἀνήλωσεν, ἐρήμαξεν τελείως.
Εἰς τόσον ἐκατήντησεν ὅτι ἐξάφηκάν το.
᾿Σ τὸν Ναύπακτον ἐδιέβηκεν μετὰ τῆς φαμιλιᾶς του,
καὶ κάπου ἐὰν ἔρχετον καὶ ἐδυνάμωνέ τον.

§ 34. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἐδυνάμωσεν.⟩

῾Ο δούκας ἐδυνάμωσεν· πάντοτε ἀνεβαίνει
εἰς ἀφεντίαν δύναμις τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσης.
Γαλιόττες ἔκαμαν πολλές, κάτιργον εἶχεν μέγα,
f. 11r *ὁμοίως καὶ ἄλλα πλευτικὰ ἄλογα νὰ βαστάζουν.*
Καὶ πάντοτε ἐκούρσευε καὶ πάντοτε ἐκέρδα·
ἀνθρώπους ἔπιανεν πολλοὺς ἐκ μέρος τῆς θαλάσσης.

§ 35. – ⟨Πῶς ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης ἄφηκεν τὸν Παῦλον Σπάταν.⟩

Καὶ ἰδὲ τὴν γνῶσι ᾿Αλβανιτῶν, τὴν φρόνεσιν τὴν εἶχαν,
⟨καὶ⟩ τὸ πῶς ἐχωρίστηκαν οἱ δύο ἐξαδέλφοι·
τὸν Παῦλον Σπάταν ἄφηκεν ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης.
῾Ωσότου τὸν ἐξώρισεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
τὸν τόπον του ἠπῆρεν τον, ὀμπρὸς νὰ τὸ ἀκούσῃς,

---

464 *δύο* 465 *ἀνδριομένος - προτίμησιν* 467 [*καὶ*] *τοὺς* 468 *Παυλω* 469 *ὁ δούκας καθεκ.*] *ὁ δούκας ὁ ἀφέντης*, deinde, *ὁ ἀφ.* deleto, *καθεκάστην* substituit A. 470 *συγχνὰ – νὰ* ipse scripsi – *ὑπηλαλῇ* 474 *τἄπαυκτον – φαμιλίας* 477 *δύναμιν* 479 *ἄλα* 481 *ἐπίανεν* 482 *γνῶσιν* 483 *καὶ* ipse addidi

mano e s'intrattennero a confabulare: ché ambedue erano di cuore ardimentoso / e in quanto a valore io credo non fosse possibile preferire l'uno all'altro.

33. – *Patto di pace e di amicizia fra il duca e Yūsuf-beg, signore della Vlachia.*

Fecero pace e strinsero perfetta amicizia. Il duca restituì i prigionieri e l'esercito (di Yūsuf-beg) si ritirò. Paolo Spata rimase senza aver ottenuto assolutamente nulla. Da allora il duca incominciò a contrastarlo spesso / sul suo territorio e a compiere incursioni sulla sua fortezza, su Angelocastro stesso e dintorni, fino a che non lo mise a soqquadro e non lo devastò completamente. (Il castello) fu ridotto in tali condizioni da essere abbandonato. (Paolo) con la famiglia si trasferì a Naupatto, / però qualche volta tornava (ad Angelocastro) per riattarlo.

34. – *Il duca si fortifica sempre di più.*

Il duca si rafforzò. La potenza per mare e per terra sempre si sviluppava: si costruivano molte galee, c'era una grande nave e nel contempo altre imbarcazioni destinate al trasporto di cavalli. / Il duca compiva sempre incursioni e sempre ne traeva bottino; nelle spedizioni per mare catturava molti prigionieri.

35. – *Muriki Spata abbandona Paolo Spata.*

Ed ora poni mente alla mentalità degli Albanesi e al loro modo di ragionare; osserva ancora come fu che i due cugini si separarono e Muriki Spata abbandonò al suo destino Paolo Spata. / Come e quando il signor duca lo incalzò e gli occupò il territorio lo sentirai

---

T § **33** Sen Mix R° 47 c 141, Val AAV 1285; Sen Mix Rubr III 3^t, Val AAV 1367; Sen Mix R° 48 c 60-62^t, Val AAV 1419 **474** Sathas I 1; Reg Ven Thir 1052 1284; Jo Cart 266. **480** Sen Mix Rubr III c 164, Val AAV 1530.

καὶ ἀφότου ἐπαράλαβεν τὸν τόπον του τοῦ Παύλου,
ὁ κὺρ Μουρίκης ἔμεινεν. Καὶ τώρα θέλεις μάθει
τὸ ποῦ τὸν ἐκατήντησαν αὐτὸν καὶ τὴν γενεάν του.
Ἐμπρὸς τὸ θέλω ἐξηγηθῇ· λεπτὰ νὰ τὸ ἀκούσῃς.

§ 36. – Πῶς ἔδωκεν ὁ Παῦλος Σπάτας τὸ Ἀγγελόκαστρο τῶν Τούρκων.

Καὶ στρέφομαι νὰ σὲ εἰπῶ περὶ τὸν Παῦλον Σπάτα,
τὸν τόπον ⟨του⟩ πῶς ἔχασεν καὶ ἠπῆρε τον ὁ δούκας.
Αὐτὸς ἀπὸ τὴν κάκηταν τὴν εἶχεν εἰς τὸν δούκα,
εἰς τὸν Βρανέζην ἔστειλεν τάζοντα νὰ τοῦ δώσῃ
τὸ Ἀγγελόκαστρον αὐτὸ μήνα τὸν ἐκδικήσῃ.
Ἰδὲς τὴν ἀποτύφλωσιν τὴν ἔχουν οἱ ἀνθρῶποι·
τοὺς ἀσεβεῖς πιστεύουσιν, ὁποὺ οὐκ ἔχουν πίστι!
Πούπετε οὐκ ἠκούσθηκεν οἱ Τοῦρκοι νὰ βοηθήσουν
κανεὶν ἀφέντη χριστιανόν, εἰ μὴ νὰ τὸν κομπώνουν.
Ὁ δὲ Βρανέζης ὥρθωσε Μπαράκον, τὸν υἱόν του,
καὶ μὲ φουσσᾶτον ὀλιγὸν καὶ ἦλθεν εἰς τὸ κάστρο,
καθὼς τοῦ τὸ ἐτάξασιν καὶ ἐπαράλαβέν το,
καὶ συνταρχίαν ἔβαλε Τούρκους καλοὺς ἀπέσω,
f. 11v *καὶ κεφαλὴν καὶ φύλαξιν καὶ ἐδυνάμωσέν το.*
Αὐτὸς ηὗρῆκεν ἀφορμὴν φουσσᾶτο ἔναι ὀλίγον,
καὶ ἐστράφηκεν εἰς τὴν Βλαχιὰν τάχα νὰ μάσῃ πλέον.

§ 37. – Πῶς ἐποίησεν ἀγάπην μὲ τοὺς Τούρκους.

Ὁ δούκας πάλε, ὡς φρόνιμος καὶ πρακτικὸς εἰς ὅλα,
ἐσέβη μὲ κανίσχια τάχα νὰ δώσῃ δῶρα.
Αὐτοί, ὡς εἶναι λείξουροι, τὰ πράγματα ἀγαποῦσιν
καὶ ἔχουν καὶ τὴν δύναμιν, οὐδὲν τὸ διηγοῦνται,
ἀγάπην τὸν ἐποίησαν εἴ τι κρατεῖ νὰ ἔχῃ·
εἰρηνικά, ἀνενόχλητα μετ' αὔτους νὰ διαβάζῃ.
Καὶ ἐκόπασεν, ἐμούλωσεν ὡς ὄφις εἰς τὴν τρύπα,
ὅταν δὲ εὕρῃ τὸν καιρόν, νὰ ἐξεβῇ ἐκ τὴν τρύπα·
ὡς ὄφις δάκνει, θανατοῖ ἐχθροὺς τοὺς ἐδικούς του.
Κτίζει δὲ τὰ καστέλλια του, πάντα τὰ δυναμώνει·
φοβᾶται καὶ τρομάζει τους πολλὰ τοὺς Μουσουλμάνους.

---

490 *μπρός* § 36 *τὸν τουρκῶν* **490** *μπρὸς* **491** *τὸν: τῶ* **492** *του* ipse addidi **495** *αυτῶ – τὸ* **497** *πίστει* **499** *κανὴν* hic et alibi. **502** *τοῦτο* **506** *βραχίαν* **507** *πάλαι*

presto, e (sentirai ancora) come Muriki, dopo che il duca aveva
conquistato il territorio di Paolo, rimase (senza reagire). Appren-
490 derai / com'è andata a finire a lui e alla sua famiglia. Te lo raccon-
terò subito, per filo e per segno. Ascolta, dunque.

36. – *Paolo regala Angelocastro ai Turchi* (a. **1406** c.).

Torno a parlare di Paolo Spata e a raccontare com'egli per-
dette il suo territorio e come il territorio stesso fu (poi) preso dal
duca. Costui per il rancore che portava verso il duca mandò (un
495 ambasciatore) a Vranezi (= Evrenos) promettendogli di regalar-
gli / Angelocastro perchè lo vendicasse.

Ma guarda la cecità degli uomini! Hanno fede negli uomini
che fede non hanno. Mai si è sentito dire che i Turchi abbiano aiu-
500 tato un signore cristiano se non per ingannarlo. / Vranezi (= Evre-
nos) diede ordini al figlio Baraq, il quale con un esiguo corpo venne
e, secondo quanto gli era stato promesso, prese possesso (di Angelo-
castro), vi mise dentro approvvigionamenti e una guarnigione di
505 bravi Turchi, (vi nominò) un capo, (dispose) una guardia e rafforzò
il luogo. / Però prese la scusa dell'esiguità della truppa per tornare
in Vlachia onde reclutare un maggior numero di uomini.

37. – *Il duca fa pace con i Turchi.*

Il duca poi, da uomo saggio e attivo in tutto, si recò dai Tur-
chi con cofani per offrire dei doni. Essi, da gente avida, amanti
510 delle cose pratiche / e che hanno la virtù di non guardar troppo per il
sottile, / fecero pace (con il patto) che ciascuno si tenesse il suo,
e che (sulle questioni) egli pacificamente e tranquillamente si
consultasse con loro. (Il duca) si calmò e se ne stette quieto come
serpe in seno che, quando trova il momento buono, / esce dal
515 seno, morde e uccide i suoi nemici. Restaura i castelli e li rafforza
tutti: egli teme ed ha molta paura dei Musulmani.

T § **36** Sen Mix R° 47 c 117-118, Val AAV 1254 (V 29); Reg Ven Thir 1262 **494** Sen mix R 47 c 117, Val AAV 1254; Hist Turc Zoras $36_{24\text{-}25}$; $49_{10\text{-}20}$ **500** Not Thess 148_{49}.

P **490** cf. 183 – *νὰ τὸ ἀκούσῃς* cf 1. 486 **491** Chron Mor 120 3174 **498/9** cf. 422/9 **504** Chron Mor 1421 **507** Chron Mor 188 238 291 et al.

ΚΕΦ. Β′

⟨Κατάκτησις καὶ κοῦρσος τῆς Γλαρέντζας.⟩

§ 1. – Ἕτερη ἐξήγησις· πῶς ἐβουλεύθησαν νὰ ἐπάρουν τὴν Γλαρέντζαν.

Τώρα θέλω νὰ σὲ εἰπῶ   καὶ περὶ τῆς Γλαρέντζας,
τὸ πῶς τους ἦλθεν ῥιζικὸν   καὶ ἠπήρασίν την τότε
τοῦ πρίγκιπος ἀπὸ σπαθιοῦ   καὶ πάλιν τὴν ἐστρέψαν.
Μετὰ ἡμέρες ὀλιγὲς   ἦλθεν ὁ ἀδελφός του,
ὁ θαυμαστὸς καὶ ὁ λαμπρὸς   ὁ κόντος Λεονάρδος·
μὲ γαλιότα ἔμορφη,   καλὰ ἀρματωμένη,
'ς τὸ νησὶν ἐγυρίζετον   αὐτὸς τῆς 'Ιακύνθου,
καὶ ἦλθεν καὶ ἐσκάλωσε   εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν.
Ἐξέβην καὶ ἐδέχθη τον   δούκας ὁ ἀδελφός του·
σφικτὰ τὸν ἐπερίλαβεν,   γλυκέα τὸν ἐφίλει.

f. 12r § 2. – Περὶ πῶς ἠπῆραν βουλὴν νὰ κουρσέψουν τὴν Γλαρέντζα.

Ἐκεῖ βουλὴν ἠπήρασιν   οἱ δύο ἀφοτέρως.
«Ὁ τοῦ Μουρέως πρίγκιπας,   Ἀσάνης Ζαχαρίας,
ἐχθρός μας ἔναι δυνατός,   πάντα ζημία μᾶς κάμνει·
καὶ τὰ νησία ἐκούρσεψεν   καὶ ἐκατέλυσέν τα.
Καὶ τώρα ὅπου ἔχομεν   φουσσᾶτο ῥογευμένο
καὶ πλευτικὰ καὶ κάτιργα,   δύναμιν τῆς θαλάσσου,
οὐ πρέπει νὰ καθώμεθα   καὶ ὁ καιρὸς νὰ τρέχῃ·
ἀμὴ ἂς δοκιμάσωμεν   ἐτοῦτον τὸν ἐχθρόν μας.
Τώρα ἠστέκει ἀμέριμνος·   ἐδὰ ἔναι ὁ καιρός μας».
Τοὺς ἄρχοντας ἐσύναξεν,   ὅπου εἶχαν εἰς βουλήν τους,
καὶ τὴν βουλὴν ἐκάμασιν   τὸ πῶς θέλουν ποιήσει.
Οἱ πάντες γὰρ ἀπόκοψαν   ἐτοῦτο νὰ ποιήσουν.
Τοῦ πρίγκιπα ἦτον τὸ σκαμνὶ   ἡ χώρα ἡ Γλαρέντζα,
καὶ ὡς ἦτον ⟨πολὺ⟩ βαρικὸς   καὶ στυπτικὸς ὁ τόπος,

---

§ 1. *ἕτεροι*   519 *την: τι*   523 *μεγάλι ὦτα*   526 *ὁ δούκας* malim   527 *σφικτότης*   § 2 *βουλὴ - Γλαρέτζα*   540 *πρίγκιπος* contra metrum cf. 529 et lex.   541 *πολὺ* ipse per pedem addidi

CAP. II

Conquista e spoliazione di Clarenza.

1. – *Altro racconto.* — (*Carlo e Leonardo*) *deliberano di conquistare Clarenza* (estate **1407**).

Ora voglio raccontarti anche l'impresa di Clarenza: come (i fratelli) ebbero allora la ventura di toglierla, combattendo, / al principe e poi di restituirla. Dopo pochi giorni (dall'ultimo fatto narrato?) si recò (da Carlo) il fratello, il mirabile e illustre conte Leonardo. Con una galea bella e bene armata egli si diresse per l'isola di Zante e quindi venne e fece scalo a Santa Maura. Il duca suo fratello uscì per riceverlo: lo abbracciò fortemente e lo baciò con tenerezza.

2. – *Com'è che deliberarono l'incursione su Clarenza.*

A Santa Maura i due fratelli presero concordemente una decisione. «Il principe di Morea, Asan Zaccaria, / è un nostro potente nemico e ci fa sempre del dànno: ha compiuto incursioni sulle nostre isole e le ha saccheggiate. Ora che abbiamo assoldato delle forze armate e disponiamo di un naviglio e di una forza marittima, non dobbiamo stare con le mani in mano e lasciare che il tempo passi, / ma piuttosto provare questo nostro nemico. In questo momento egli se ne sta spensierato e tranquillo: questa è la volta nostra». (Il duca) raccolse allora gli uomini, che facevano parte del consiglio, e concordarono come avrebbero condotto l'azione. Tutti stabilirono di agire in questo modo: / Clarenza era la sede del principe, ma poiché il luogo era molto umido e angusto, egli trascorreva l'estate

T **518** Paneg Man 195 $_{10}$ Delatte 47 208 **520** Sen Mix R° 47 c 170, Val AAV 1321 **524** Ἰάκυνθος Delatte 207 $_{31}$ Kretschmer, Portolane 315 **525** Ἁγ. Μαύρα Kretschmer, Portolane 314 **529** Ann Ven 182; Laon Chalc II 18 $_{17\text{-}18}$ **530** Sen Mix R° 47 c 124, Val AAV 1263 1264; Reg Ven Thir 1273. **531** Notes Jorga II 98-99

P **519** Chron Mor 3692 **525** Chron Mor 1400

τὸ καλοκαίρι ἐδιάβαζεν   ἐκ τὰ ἄλλα του τὰ κάστρη
καὶ εἰς τὴν χώραν ἄφηκεν   ἐκ τοὺς ἐξωχωρῖτες·
καὶ ἤστεκαν ἐφύλαγαν   ὅλον τὸ καλοκαίρι.

§ 3. – Βουλὴ νὰ κλέψουν τὴν Γλαρέντζαν.

Ἐτοῦτοι ἐβουλεύθησαν   διανυχθοῦ νὰ ὑπᾶσιν
μὲ πλευτικά, μὲ κάτιργα   καὶ σκάλες νὰ βαστάζουν,
καὶ ἂν τύχῃ νὰ τὴν κλέψουσιν   εὔκολα τοὺς ἐβόλει.
Εἰς τοῦτον ἐδιώρθωσαν·   ἐποίησαν ἀρμάτα
μὲ στρατιῶτες, ἄρχοντες   ρωμαίους καὶ ἀλβανίτας,
καὶ τζακρατόρους ἐκλεκτούς,   καλὰ δοκιμασμένους.
Ἄλλα τρία ἀρμάτωσαν   γαλιόττες, πριγαντίνια.
Ἐκίνησαν ἐδιάβηκαν   ὀρθὰ εἰς τὴν Γλαρέντζαν.
f. 12v *Τὴν νύκταν ἐσχαλώσασιν   πλησίον τῆς Γλαρέντζας*
καὶ εἰς τὴν γῆν ἐρρίξασιν   ἀνθρώπους ἐπιδέξιους,
εἰς μύλον, ὅπου ἤξευραν,   νὰ πιάσουσιν ἀνθρώπους
καὶ γλῶσσαν νὰ ἠπάρουσιν   τίς εἶναι εἰς τὴν χώραν.

§ 4. – Πῶς τοὺς ἐνόησαν ὅταν πῆραν καὶ ἐσκάλωσαν.

Καὶ εἰς τὴν γῆν ὅπου ἐρρίξασιν   ἐμπλάκησαν μὲ ἄλλους,
ὁποὺ εὑρέθησαν ἐκεῖ   πλησίον τῆς θαλάσσου.
Φωνὴ ἐγίνη δυνατή,   ἠκούσθη εἰς τὴν χώραν,
ὅτι ἀρμάτα δυνατὴ   ἔπεσεν εἰς τὴν πόρταν.
Τέως ἐτοῦτοι ἐπίασαν   ἕναν ἀπὸ ἐκείνους·
'ς τὸ κάτιργον τὸν ἤφεραν   καὶ ἐρωτήσασίν τον.
Ἀλήθειαν ἐμολόγησεν,   καθὼς ἐφάνη ὑστέρου·
εἶπεν ὅτι «ὁ πρίγκιπος   'ς τὸν Ἅγιον Ἠλία ἔναι·
αὐτοῦ οὐδ' ἕν' εὑρίσκετε·   μόνον ὁ καπετᾶνος
ἔχει, καὶ ἐκ τὰ ἐξέχωρα,   ὀλίγους διὰ βίγλα·
ἀμὴ φουσσᾶτο διὰ ὄχλησιν   οὐδὲν εὑρίσκεις 'δ' ἕνα».

---

542 *καλοκαίριν*   **§ 3** *γλαρέτζα*   **545** *διάνηχθοῦ* cf. v. 2740   **548** *τοῦτου*   **552** *Γλαρέτζα* posthac hac forma plerumque utetur A., quae in appendice critica siletur.   **553** *ἐσχαλολόσασιν*   **554** *ἐρίξασιν*   **556** *τίς: τῆς*   **563** [*Τὴν*] *ἀλήθειαν*   **564** *πρίγκιπος* sic   **565** *οὐδὲν εὑρίσκεται*, sed cf. v. 567   **567** *δέ*

in altri suoi castelli, affidando la città a forestieri, i quali vi stavano e la custodivano per tutta l'estate.

3. – *Deliberazione di operare un colpo di mano su Clarenza.*

Essi deliberarono di mettersi in viaggio di notte con i natanti, e di portare le scale perchè, se si prospettasse il caso di occuparla, ne avessero agevole possibilità.

Disposero le cose secondo la bisogna: costituirono corpi formati di stradioti greci e albanesi, / di balestrieri scelti e bene esperti. Armarono altre tre galee e brigantini. Partirono e si diressero direttamente per Clarenza. Fecero scalo di notte nei pressi di Clarenza e sbarcarono a terra uomini destri, / nei pressi di un mulino, dove sapevano che avrebbero catturato persone dalle quali informarsi chi ci fosse in città.

4. – *Come furono informati allo sbarco.*

Come scesero a terra s'imbatterono in alcuni che si trovarono vicino al mare. Vi fu un gran vociare che si sentì nella città (e che fece sapere che) / un forte corpo armato piombava alla porta. In breve, (le truppe) catturarono uno (degli uomini incontrati), lo portarono sulla nave e lo interrogarono. Egli confessò il vero, così come risultò dopo: disse che il principe era a Sant'Elia, / che lì (a Clarenza) non si trovava nessuno; solo che il capitano aveva, e per giunta fra gente importata, pochi uomini addetti al servizio di vedetta, ma di truppe da combattimento non se ne sarebbe trovata nemmeno una.

T 553 Kretschmer, Portolane 316 406 507

P 550 Chron Mor 7840

§ 5. – Πῶς ἐνόησεν ἡ χώρα τὴν ἀρμάτα.

Ἡ χώρα ὡς τὴν ἐνόησεν   ἐτούτην τὴν ἀρμάτα,
ἄρχισαν ἔκαμναν φανοὺς   νὰ ἠκουσθῇ εἰς τὸν τόπον,
λαὸς τάχα νὰ τοὺς σεβῇ,   μὴ ἔβγουν καὶ κουρσεύσουν
— καὶ οὐκ ἤλπιζαν οἱ ἄτυχοι   ὅτι τοὺς θέλουν πάρει
ἄσχημα καὶ παράλογα,   καθοῦ καὶ τοὺς ἠπῆραν —.
Τὰ τυχερὰ τίς δύναται   ποσῶς νὰ τὰ μετρήσῃ;
Ἀνόλπιστα γὰρ πράγματα   ἔρχονται εἰς τὸν κόσμον·
ὅτι ἂν ὤλπιζεν κανεὶς   ὅτι τοῦ θέλουν ἔρθει
εὔχολα νὰ ἐσφάζετον   ἀτός του μοναχός του.
Ἀλλὰ ἡ φύσις ἐλεεινὴ   ὅλα τὰ ὑπομένει.
f. 13r *Καὶ ἄκουσον τί ἐγίνετον·   καὶ ἠπήρασιν τὴν χώραν*
ἐκείνην τὴν περίφουμην,   τὴν θαυμαστὴν Γλαρέντζα.
Ὁ κόντος καὶ οἱ ἄρχοντες   ὡς εἴδασιν τὸ πρᾶγμα,
πὼς ἀστοχήθην ἡ δουλειά,   τὴν ἤθελαν νὰ κάμουν,
βουλὴν ἠπήρασιν ὁμοῦ   τὸ τί θέλουν ποιήσει.
Ἄλλοι ἔλεγαν νὰ ὑπᾶν,   νὰ δράμουν 'ς τὴν Βοστίτζαν,
καὶ πάλιν ἄλλοι ἔλεγαν   'ς τὸν Ποντικὸν νὰ ὑπᾶσιν.
Θέλημαν ἦτον τοῦ Θεοῦ,   ἀπόκοψαν τὰ δύο.
Καὶ ἐκαρτέρησαν ἐκεῖ.   Ἐπλάτυνεν ἡ μέρα,
καὶ μέσα εἰς τὰ Δίπυργα,   πλησίο εἰς τὸ μποριό,
μία γαλιόττα ἔμορφη   ἦτον ἐκεῖ 'ραγμένη.
Εἰς αὖτο ἐκαρτέρησαν,   ὅπως νὰ τὴν ἐπάρουν
καί, ἂν τοὺς ἔλθῃ εὔκολα,   τὸ μπόριον νὰ κουρσέψουν.

§ 6 Πῶς ἐπῆρεν τὴν γαλιόττα τοῦ πρίγκιπα.

Ἀλλὰ ἄλλον ἦλθε ἐκ τὸν Θεόν·   ξένον, φρικτὸν καὶ μέγα
πρᾶγμα ὁποὺ ἐγίνετον·   μεγάλως νὰ θαυμάσῃς.
Ἀφοῦ γὰρ ἐξημέρωσεν,   ἐπλάτυνεν ἡ μέρα,
οἱ πάντες ἀρματώθησαν,   μικροί τε καὶ μεγάλοι,
καὶ εἰς τὴν γῆν ἐσίμωσαν,   ἄρχισαν νὰ ἐβγαίνουν.
Καὶ σκάλαν ἔρριξαν εὐθύς,   ἠπῆραν τὴν γαλιόττα.

---

571 *ἐπάρῃ* **573** *πῶς σὸς* **574** *κόσμον: τόπον* antea scripserat A. deinde delevit **575** *ἀνόλπιζεν* **580** *οἴδασιν* **581** *ἤθελα* **585** *ἀπόκοψαν* [*καὶ*] *τὰ δύο* **590** *νὰ κουρσέψουν: νὰ κάμψουν* A. antea scripserat **591** *ἦλθεν*

5. – *La città è informata della presenza delle truppe.*

I cittadini, appena appresero che delle truppe armate si appressavano, incominciarono ad accendere dei fuochi perché la notizia si diffondesse nel territorio, perché il popolo accorresse subito ed impedisse (agl'invasori) il saccheggio. E non pensavano mai, i disgraziati, che gli assalitori si sarebbero impadroniti di loro in maniera crudele e brutale, come poi realmente s'impadronirono. Chi può mai ponderare gli eventi fortunosi del destino? Nella vita avvengono cose impreviste: / l'uomo se prevedesse che esse gli debbono capitare, facilmente da sé si toglierebbe la vita. Ma la compassionevole natura sopporta tutto! Ascolta, dunque, come avvenne che (le truppe) occuparono la città, la famosa e meravigliosa Clarenza. / Il conte e i vari capi, come videro che (la sorpresa) dell'azione che volevano compiere non era riuscita, si consigliarono sul da fare. Alcuni dicevano di irrompere su Vostizza, altri invece di dirigersi su Ponticò. / Dio volle che tutte e due le proposte fossero scartate. Quindi aspettarono lì. Quando si fece giorno videro che fra i Dipyrga, vicino al piazzale del mercato, vi era ormeggiata una bella galea. A questo punto attesero di impadronirsene, / col proposito, qualora l'impresa si presentasse facile, di saccheggiare anche il piazzale del mercato.

6. – *Occupazione della galea del principe.*

Ma dio dispose che avvenisse un altro fatto: fatto straordinario, impressionante e grande di cui ti meraviglierai assai. Dopo che si fece giorno, tutti, truppa e capi, si armarono, / si avvicinarono a terra e incominciarono a discendere (dalle navi).

Subito posero la scala e s'impossessarono della galea (del principe).

T 583 *Βοστίτζα* De Martoni 660 - Delatte $211_{20\text{-}21}$ 584 *Ποντικὸν* Delatte 213_{4}

P 586 Achill 458 Chron Mor 1055 Phlor Platz 634/5 586 Achill 592 cfr. v. 2 593 Chron Mor 1055 Phlor Platz 634/5 Achill 458

§ 7. – ⟨Πῶς ἐσέβησαν εἰς τὴν πόρταν τῆς Γλαρέντζας.⟩

Στρατιῶτες, ἀρχοντόπουλα μᾶλλον καὶ τζακρατόροι,
σκοπῶντας καὶ ἐλπίζοντας τὸ μπόριον νὰ κουρσέψουν,
καὶ πάλιν νὰ ἐπιστραφοῦν, ᾽ς τὰ κάτιργα νὰ σέβουν,
– καὶ ἰδὲς τὴν τύχην τί ἔκαμεν, τὸ ριζικὸν ὁμοίως! –
ἐκεῖνοι, ὁποὺ ἐξέβησαν εἰς τοῦ γιαλοῦ τὴν πόρταν,
οὐδὲν ἐβλέπουσιν κανεὶν πρὸς αὖτους νὰ ἐξέβῃ
f. 13v *εἰς ὄχλησιν, εἰς πόλεμον, ὡς ἔναι συνηθεία,*
ὁ καθεεὶς νὰ πολεμᾷ εἰς τὰ ροῦχα του ἀπάνω·
ἀμὴ αὐτοὶ ἐκρύφθησαν ἀπέσω εἰς τὴν χώραν.
Νὰ εἰποῦμεν τὴν ἀλήθειαν, πράγματα τάδε ἦσαν.
᾽Ετοῦτοι ὡς ἐβλέπουσιν τὰ τείχη της τῆς χώρας
καὶ εὔκαιρα καὶ μοναχά, ᾽ς τὴν ρίζαν ἀκκουμπίζουν·
ἄλλοι πάλι ἐσέβησαν ᾽ς τὴν πόρταν ἀποκάτω·
φωνὴν ἐσύραν δυνατὴ τὲς σκάλες νὰ ἐβγάλουν
ἀπέσω ἐκ τὰ κάτιργα, ᾽ς τοὺς τοίχους νὰ τὲς φέρουν.
Καὶ τὴν φωνὴν ὡς ἤκουσεν ὁ κόντος Λεονάρδος,
ἀτός του εὐθὺς ἐξέβηκεν, ἔβγαλεν καὶ τὲς σκάλες.
᾽Σ τοὺς τοίχους τὲς ἀκκούμπισε· ἄρχισαν καὶ σεβαίνουν.
᾽Εξωλογῆς ἀνέβηκαν, καὶ ἐκόπηκεν ἡ σκάλα·
οἱ ἄλλοι πάλε μάχονται τὴν πόρταν νὰ τζακίσουν.

§ 8. – Πῶς ἐτζάκισεν τὴν πόρταν.

῎Ατζιαν κρατεῖ εἰς τὸ χέριν του ὁ κόντος Λεονάρδος
καὶ παρευθὺς ἀπήδησεν καὶ τρέχει εἰς τὴν πόρταν,
καὶ μὲ τὴν ἄτζια ἐτζάκισεν τὰ σίδηρα τῆς πόρτας·
ἐτρίμωσεν, ἐσέβηκεν ἀτός του ὁ ἀφέντης
καὶ ὅλο τὸ φουσσᾶτο του μέσα εἰς τὴν Γλαρέντζαν.
Καὶ τὰ σπαθία ἔσυραν, λάμπουν τὰ ἅρματά τους,
τρουμπέττα εὐθὺς ἐλάλησαν, ὄργανα, ἀνακαράδες,
μὲ τὰ ἅρματα, μὲ τὰ σπαθιὰ καὶ ἔκαμαν μέγαν φόβον.
Οἱ ἄνθρωποι τοὺς ἔβλεπαν, ἐκεῖνοι ἐκ τὴν χώραν,
ἐπάνταχαν ἐκ τὸ σπαθὶ ὅλους τοὺς θέλουν κόψει,

---

597 *τζακρατόρους* **598** *σκοπόντας καὶ ἐλπίζοντας* cf. v. 84 **604** *ὁ κ.: οὐκαθεοὶς* **606** *τάδες* **608** *ἀκουμπ.* sic et al. cf. lex **613** *ἀτούς του* **616** *πόρτζαν* **619** *ἄτζιαν ἐτζάκισαν* **623** *τρουμπέτα* **626** *ἐπάνταχαν* sic cf. *ἐδυνάσταυαν* 1186

7. – *Arrivo alla porta di Clarenza.*

I soldati, i cadetti e soprattutto i balestrieri vedono e sperano di saccheggiare lo spiazzale del mercato, e quindi di tornare indietro per risalire sulle navi. / E guarda un po' la sorte, ma anche la fortuna, che ti viene a combinare! Coloro che scesero al limite della spiaggia notarono che nessuno era uscito per affrontarli e fermarli, come sarebbe stato naturale, né alcuno a combattere per i propri beni; / piuttosto (gli abitanti di Clarenza) si nascosero dentro la città. Per dire il vero le cose stavano in questa maniera. Gli invasori, visto che le mura della città erano accessibili e sguarnite, si accostarono alle basi (delle mura stesse); altri poi si accostarono fin sotto la porta, e / con voce alta chiesero (ai compagni) che dalle navi scaricassero le scale e le portassero sotto le mura.

Il conte Leonardo, udito il grido, scese lui stesso e fece portare le scale. Le appoggiò alle mura e incominciarono ad entrare. / Salirono con decisione, ma la scala si ruppe mentre gli altri combattevano per sfondare la porta.

8. – *Sfondamento della porta.*

Il conte Leonardo tiene in mano l'ascia e subito balza e corre alla porta, e con l'ascia ne manda in pezzi la spranga di ferro. / La sfondò e il signore stesso e tutte le truppe entrarono in Clarenza. Sguainano le spade, le loro armi luccicano, suonano subito le trombe (e gli altri strumenti di richiamo): tutto questo in uno con le armi e le spade seminarono una gran paura. / Gli uomini della città quando li videro pensavano che li volevano passare tutti

---

P **594** Chron Mor 3514 Belth Chrys 1327 **610** Chron Mor 1784 **620/1** Chron Mor 8615

ἀλλ' ὁ Θεὸς ἠθέλησεν   ἄνθρωπος δὲν ἐβλάβη.
f. 14r *Ὁ καπετάνιος τους αὐτός,   Παντρὰν τὸν ὠνομάζαν,*
εἰς πύργον κἄτι ἀνέβηκεν,   ὅπου ἦτον εἰς τὴν πόρταν,
ὡσότου τοῦ ὡμώσασιν   καὶ ἐκατήβασάν τον.

§ 9. – Πῶς ἐπαράλαβαν τὸν πύργ(ον) καὶ τὴν χώραν.

Καὶ ἀπαυτοῦ ἠπήρασιν   τὸν πύργον καὶ τὴν χώραν,
τὲς πόρτες ἐκλειδώσασιν,   ἠπῆραν τὰ κλειδία
καὶ εἰς τὸν πύργον ἔβαλαν   φύλαξιν τζακρατόρους,
ὁμοίως καὶ ἐκ τὰ τείχια   τριγύρου νὰ φυλάγουν.
Ὁ κόντος δὲ ἀνέβηκεν   εἰς τὸ παλάτι ἀπάνου
καὶ μετ' αὐτὸν οἱ ἄρχοντες   ρωμαῖοι καὶ ἀλβανῖται.
Χαίρονται καὶ ἀγάλλονται   μέσα εἰς τὸ παλάτι·
'ς τὲς κάμαρες ἐσέβησαν   διὰ νὰ τὲς θεωροῦσιν,
ὅτι ἦσαν ὅμορφες πολλά,   καλὰ διωρθωμένες.
Συγχαραραίους ἔστειλαν   'ς τὸν δούκα τὸν ἀφέντη.

§ 10. – Πῶς ἐπαράλαβαν τὰ πράγματα καὶ τὰ ὁσπίτια.

Καὶ ἀπαυτοῦ ἐκίνησαν   οἱ στρατιῶται ὅλοι
τὰ ὁσπίτια νὰ ἀνατρέχουσιν   καὶ νὰ τὰ περιορίζουν·
ὁ καθεείς, ὡς ἔφθασε,   ἅπλωσε καὶ ἐπιάσεν
τὰ πράγματα νὰ ἐπάρουσιν,   τὰ σπίτια νὰ κρατοῦσιν.
Ὁ κόντος, ὡς τὸ ἤκουσε,   μεγάλως ἐλυπήθη
καὶ παραγγέλλει, διαλαλεῖ   κανεὶς νὰ μὴ τολμήσῃ
εἰς σπίτιν πούπετε τινὸς   ἀδέξιον νὰ ποιήσῃ.
Ἡ χώρα ἦτον ἔμορφη,   τὰ σπίτια πλουτισμένα,
ἄρχοντες εἶχεν δυνατούς,   πλούσιους ὑπερμέτρου,
πραγματευτᾶδες πλούσιους,   μεγάλους καὶ ἐντίμους.
Τίς δύναται νὰ ἐξηγηθῇ   τὰ πράγματα, τὰ πλούτη,
τὰ ροῦχα, τὰ φορέματα   τῆς χώρας τῆς Γλαρέντζας;
f. 14v *Ἐκ τὰ ἔμορφα καὶ τὰ καλὰ   τὰ κάστρη τοῦ Μορέως*
εἶχε καὶ ἡ Γλαρέντζα ὄνομα   εἰς τὸν καιρὸν ἐκεῖνον.
Ὡς εἶδαν τὰ πλούτη ἡ στρατειά,   τὰ πράγματα, τὰ ροῦχα
εἶχαν καὶ τὴν θρασύτητα,   διότι τὴν ἠπῆραν
ἀπὸ σπαθίου, μὲ πόλεμον   καὶ ἦσαν φυσιωμένοιν.

---

§ 9 *πύργ* mutila margo invidet litteras **631** *ἀπαῦτοῦ* **632** *τὲς: καῖς* **637** *καίρονται* **640** *συχαραραίους* **641** *ἐκύνησαν* **643** *ὡς: ὅς* **649/50** *πλούσιος* **654** *ἦχη - ἐκεῖνων* **657** *φυσιωμένην*

a fil di spada, ma Dio volle che nessuno trasse nocumento. Il loro capitano, che si chiamava Pandrà, era salito su una torre che sovrastava la porta e vi stette / fino a quando non gli giurarono (che non gli avrebbero fatto nulla) e lo fecero scendere.

9. – *Presa di possesso della torre e della città.*

Quindi presero possesso della torre e della città; chiusero le porte e ritirarono le chiavi; sulla torre posero una guardia di balestrieri in modo da vigilare intorno dalle mura. / Il conte e con lui gli uomini greci e albanesi salirono al palazzo (del principe). Là si compiacciono e si rallegrano: entrano nelle camere per vederle, dato che erano molto belle e bene arredate. / Essi mandarono dei messi che recassero la buona novella al signor duca.

10. – *Razzia di oggetti e occupazione delle case.*

Quindi tutti gli stradioti incominciarono a circondare le case e irrompere dentro esse. Appena arrivati spianarono tutto, presero a impossessarsi degli oggetti e occupare le case. / Il conte quando lo venne a sapere si addolorò molto e informò con apposito bando che nessuno osasse commettere alcun torto nella casa di chiunque fosse. La città era bella ed aveva le case opulente; c'erano cittadini potenti e straordinariamente facoltosi, / negozianti ricchi, doviziosi e stimati. Chi può descrivere gli oggetti, le ricchezze, le stoffe e gli abiti della città di Clarenza? Questa in quei tempi aveva la fama di essere fra le più belle fortezze della Morea. / Le truppe, quando videro le ricchezze, gli oggetti e le stoffe, si comportarono con tracotanza: dato che avevano conquistato la città con la spada in pugno e combattendo, erano arroganti.

T § 9 Sen Mix R° 47 c 170, Val AAV 1321.

P 656 Chron Mor 1675 2045

§ 11. – Πῶς ἐδιαγούμισεν τὴν χώραν τὸ φουσσᾶτο.

Ἄρχισαν ἐτζακίσασιν   τὰ σπίτια, τὰ σεντούκια.
Κόντος πολλὰ χολομανεῖ,   ὀργίζεται εἰς αὔτους,
ἀλλὰ ποσῶς οὐκ ἐμπορεῖ   ἵνα τοὺς περικόψῃ.
Κοινὴ βουλὴ τὸν ἄρχισεν,   μικροί τε καὶ μεγάλοι,
καὶ ποῖον θέλει ἀπαντᾷ   καὶ ποῖον θέλει διώχνει.
Ἄκων καὶ μὴ βουλόμενος   ἀφῆκεν τους, καὶ κάμνουν
ὁ καθεεὶς ὡς βούλεται   εἰς τὸ σπίτι ὅπου ἐπιάσεν.
Ὦ κρῖμα, ὅπου ἐγίνετον·   ἐδὲ ἁμαρτία μεγάλη·
εἰς τίτοιαν χώραν θαυμαστὴν   ἐρήμαξάν την οὕτως!
Ἐκούρσευσαν, ἀνήλωσαν,   ἐρήμαξαν τελείως.
Οὐ δύναμαι νὰ σὲ εἰπῶ   τὸ τί κακὸν ἐγίνη·
τὰ πράγματα, τοὺς θησαυρούς,   ἐγκόσμια τὰ ἠπῆραν.
Πολλοὶ ἀπὸ τότε ἐπλούτισαν   καὶ εἶναι πλουτισμένοι.

§ 12. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἐβουλήθηκεν νὰ ὑπάγῃ εἰς τὴν Γλαρέντζαν.⟩

Ὁ δούκας ἐβουλήθηκε   νὰ ὑπάῃ ἐκεῖ ἀτός του,
καὶ ἄρχισεν καὶ ἀπερνᾷ   τὰ ἄλογα τῆς στρατείας.
Ἐνθύμησιν εἶχε ἐκ παντὸς   ἐκεῖ νὰ κατοικήσῃ
τὸν πρίγκιπα νὰ μάχεται,   εὔχολα νὰ τὸν χάλνα.
Ἀλλὰ ἡ τύχης καὶ ριζικὸν   ἄλλα καὶ ἄλλα φέρει
ἀνόλπιστα καὶ θαυμαστά.   Μόνον Θεὸς τὰ ἐξεύρει.

§ 13. Πῶς οὐδὲν ὑπῆγεν εἰς τὴν Γλαρέντζαν ὁ δούκας.

Καὶ ὡς ἔμαθε, ἐδιαγούμισεν   τὴν χώραν τὸ φουσσᾶτο

* *

2 fol. desunt

---

659 [*ὁ*] *κόντος*: *ὁ* per metrum expunxi **662** *διώγχν:* sic hic et alibi **664** *ὡς: ὅς* **669** *ἐκόσμια.* **671** *ἐβουλήθηκεν αἠπαῖ ἐκεῖ* **673** *εἶχεν* **674** *ἐχάλνα* **675** *τύχεις* v. p. 179 – [*Τὸ*]*ριζ.* contra metrum expunxi **677** hemist. prius duabus syll. abundat: *ἔμαθε* [*πῶς*] *διαγούμ.* – Cod. mutilus duobus caret foliis, cf. Proleg. p. 155, idest saltem centum versibus

---

P Erot B 2280

11. – *Le truppe fan man bassa delle ricchezze della città.*

Le truppe incominciarono a devastare case e cassapanche. Il conte molto si adira e monta in bestia contro di loro, / ma non riesce affatto a fermarle. Un'assemblea, formata di uomini di truppa e di capi, si costituì: essa vuole avversare l'uno e bandire l'altro, ma volente o nolente (il conte) lasciò che ognuno nella casa occupata facesse quel che voleva. / Quale danno fu commesso, quale grande delitto a saccheggiare una simile maravigliosa città! La misero a sacco, la devastarono, la ridussero nella desolazione. Non posso raccontarti quanto danno fu commesso: le truppe arraffarono oggetti, tesori e gioie. / Molti da allora si arricchirono e sono tuttora ricchi.

12. – *Il duca ebbe voglia di andare a Clarenza.*

Il duca voleva andare lui stesso a Clarenza e aveva incominciato a mandare i cavalli delle truppe. Aveva in proposito di stabilirsi del tutto là per combattere il principe ed eliminarlo facilmente. / Ma la sorte ora porta una cosa e ora porta un'altra in maniera insperata e mirabile. Ma (sorte e fortuna) solo Dio le conosce (febb.-marz. **1408**).

13. – *Come fu che il duca non si recò a Clarenza.*

Com'egli seppe che le truppe avevano fatto man bassa della città *
* *

(*mancano 2 fogli*)

---

§ **13** Sen Mix R° 47 c 170, Val AAV 1321; Sathas II 193-194; Reg. Ven Thir 1295; De ante factis et expectationibus Venetiarum Secr. R° I, 1401-1404, c 80, Sathas I 2-4.

P **658** Chron Mor 7059/60 **665** Chron Mor 156 1245 7849 Phlor Platz 248

ΚΕΦ. Γ′

⟨Διαπλατυσμὸς εἰς τὴν Στερεὰν τῆς ἀρχῆς τῶν Τόκκων.⟩ Θάνατος τοῦ Σγούρου Σπάτα καὶ τοῦ Ἠσαού.

§ 1. – ⟨Συμπλοκὴ μὲ τοὺς Τούρκους καὶ πῶς ἐνίκησαν οἱ ἄρχοντες τοῦ δούκα.⟩

* *

f. 82r *καὶ ἄρχισεν νὰ τὸν ἐρωτᾷ   τὸ πρᾶγμα πῶς ἐγίνη.*
Λεπτὰ τὸ ἐξηγήθηκεν,   ἀλλὰ καὶ ἤκουσέν το.
Ἤφεραν καὶ τὴν κεφαλήν,   τοὺς Τούρκους τοὺς πιασμένους.
Χαρὰν ἐκάμασι πολλήν,   κανεὶς μηδὲν ἐρώτα.
Τοὺς Τούρκους ἐφυλάκισαν   νὰ ἐξαγοραστοῦσιν.
Πράγματα ἔδωσαν πολλά,   ὥστε νὰ ἐξεβοῦσιν.

§ 2. – Πῶς ἠπῆραν τὲς λακινίες τοῦ Μουρίκη Σπάτα.

Μετὰ ἡμέρες ὀλιγὲς   ἔκαμαν ἄλλο κέρδος,
μέγαν, πολὺν καὶ εὔχολον.   Ἄκουσον νὰ τὸ μάθῃς.
Ἡ Ἄρτα εἶχεν λακινιὲς   πλησίον τῆς θαλάσσου.
Σκοπὸν οὐκ εἴχασί ποτε   κανεὶς νὰ τὰ ἐπάρῃ.
Ἀπὸ τὴν θάλασσαν τίς ἤλπιζεν   ὅτι νὰ τὰ ἐπάρουν;
Ἐκεῖ νησία ηὑρίσκονται   δύο μικρὰ πλησίον.
Ἐτοῦτοι εἶχαν πλευτικὰ   ἄλογα νὰ βαστάζουν.
Ἐφόρτωσαν τὰ πλευτικὰ   τὴν νύκταν στρατιῶτες
καὶ εἰς τὴν γῆν τοὺς ἔβγαλαν   τὰ ἄλογα νὰ δράξουν,
ἐκεῖ εἰς τὰ νησόπουλα   μέσα νὰ τὰ σεβάσουν·
κολύμπου τὰ σεβάζουσιν   ὅσον σαΐττας σύρμα
καὶ ἀπαντοῦ τὰ κουβαλοῦν   εὔκολα μὲ τὲς βάρκες.
Οὕτως γὰρ ἐκατώρθωσεν.   Τὶς λακινίες ἠπῆραν

678-823 Textum, contentum in foliis alio disiectis, in suum locum restituimus, cf. Proleg. p. 155   **687** *Σσκοπὸν – τὰ νά*   **688** hemist. prius duabus syll. abundat   **692** *ἀλόγαν αδράξουν*   **693** *νησούπουλα*   **695** *κουβαλὸν*

CAP. III

Espansione nella terra ferma del dominio dei Tocco. Morte di Sguros Spata e di Esaù.

1. – ⟨*Scontro con i Turchi e vittoria degli armati del duca*⟩.

* *

e cominciò a chiedergli come avvenne il fatto. Egli raccontò tutto minutamente e l'altro stette ad ascoltarlo. / Portarono poi il capo e i Turchi fatti prigionieri. Fecero gran festa e nessuno più chiedeva di altro. I Turchi furono imprigionati perché fossero riscattati. Per rilasciarli essi dovettero dare molti oggetti di valore.

2. – *Le truppe dei Tocco prendono il bestiame a Muriki Spata.*

Dopo pochi giorni (i Tocco) fecero un altro guadagno, / che risultò grande, importante e facile.

Ascolta, dunque, e apprenderai. Arta aveva nei pressi del mare del bestiame. Non c'era alcun sospetto che qualcuno lo prendesse. Dalla parte del mare, poi, chi avrebbe mai pensato a impossessarsene? Là vicino si trovano due piccole isole. / (I Tocco) avevano imbarcazioni per trasporto di animali. Di notte esse furono caricate di militi che scesero poi a terra con lo scopo di catturare dei cavalli, e portarli nelle isolette. Ed infatti li spingano nuotando per una distanza di un tiro di freccia; / e di lì li trasportano poi facilmente con le barche. L'impresa infatti si compì proprio così. Le truppe (dei Tocco) si impadronirono dei qua-

---

T 686 Kretschmer, Portolane 505

καὶ τάχα ἔδραμαν ἐκεῖ. Καὶ τί νὰ κάμῃ οὐκ ἔχει·
εἰς τὰ νησία τὰ ἔβλεπεν, πλαντάζει ἐκ τὴν πικριάν του.
Μέτρησε τί ἐκέρδεσεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης.

§ 3. – ⟨Πῶς ὁ Μουρίκης μανδατοφορεύεται μὲ 'Ηζαούν. Σχέσεις συμπενθεριᾶς μεταξὺ αὐτῶν.⟩

Πάντα αὐξύνει ἡ δύναμις, τὰ πλούτη ἀνεβαίνουν.
Χαίρεται καὶ ἀγάλλεται αὐτὸς καὶ ὁ λαός του.
'Ο δὲ Μουρίκης ὅπου ἀκοῦς, τῆς Ἄρτας ὁ ἀφέντης,
f. 82v *λυπεῖται καὶ ἀδεμονεῖ, σκοπεῖ τί νὰ ποιήσῃ.*
Καὶ μανδατοφορεύεται μὲ 'Ηζαοὺν δεσπότην.
Θεῖος του ἦτον τοῦ δουκός, αὐτάδελφος μητρός του.
Εἶχεν γὰρ ἐμπρωτότερα τὴν μάνναν τοῦ Μουρίκη·
ἐποίησεν καὶ μετ' αὐτὴν καὶ μίαν θυγατέραν,
ὁποία ἐγκρεμνίστηκεν ἐκ τὸν γουλᾶν ἀπάνω.
Καὶ ἐξ αὐτὸ τὴν ἄφηκεν τὴν μάνναν τοῦ Μουρίκη
καὶ ἠπῆρε ἀπὸ τὴν Σέρβιαν τὴν ἀδελφὴν τοῦ Μέρξα.
'Εποίησεν καὶ μετ' αὐτὴν ἄλλα δύο παιδία.

§ 4. – Πῶς ἰσίασεν μὲ τὸν Μουρίκη Σπάταν ὁ 'Ηζαοὺ ὁ δεσπότης νὰ κάμουν συμπεθερίαν.

Μὲ τὸν Μουρίκη ἰσιάστησαν συμπεθερίαν νὰ κάμουν·
καὶ ὁ Μουρίκης ἔταξεν θυγατέραν νὰ δώσῃ
εἰς τοῦ δεσπότη τὸν υἱὸν γυναῖκα νὰ τὴν ἔχῃν,
καὶ νὰ εἶναι πάντα ἀχώριστοι φίλοι εἰς τὴν ζωήν των,
καὶ καταπάνω τοῦ δουκὸς νὰ εἶναι καὶ οἱ δύο.
Ὤρθωσαν ἐκατέστησαν τὸν γάμον νὰ ποιήσουν.
Ὅρκους ἐποίησαν φρικτοὺς καὶ συμφωνίες μεγάλες.
Τὴν θυγατέραν του ὤρθωσεν ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης,
'ς τὰ 'Ιωάννινα τὴν ἤφεραν· ἐποίησαν τὸν γάμον.
Μὲ τὸν Μουρίκη ἑνώθηκεν 'Ηζαοὺ ὁ δεσπότης,
καὶ ⟨οἱ δύο⟩ ἐστερέωσαν τελείως τὲς ἀγάπες.

---

698 *πικρίαν* **702** *ἀκούεις* contra metrum **704** *μαντατοφ* **706** *μάναν* **710** *καὶ ὑπῆρεν ἀπὸ τὴν σερβίαν* **713** [*τὴν*] *θυγατέραν* [*τοῦ*] *νὰ δώσῃ*: quae structura metro refragatur **714** *ἔχειν* **715** *ἀχώριστοι*: antea *αδιὅτεροι* (pro *ἀδιαίρετοι*) scriptum erat **716** *οἱ δύο: ἰδίο* **722** *οἱ δύο* ipse metri causa addidi – *ταῖς*

drupedi e subito si ritirarono lì (nelle isolette). (Lo Spata) non ha nulla da fare pur vedendoli nelle isole, per cui si strugge nel suo dolore. Considera tu che cosa aveva guadagnato il signor duca!

3. – *⟨Muriki manda messi da Esaù – Loro rapporti di parentela⟩.*

La sua potenza aumenta, le ricchezze crescono. Si rallegrano e gioiscono lui e il suo popolo. Muriki, signore di Arta, del quale parliamo, si rattrista e si angustia e studia sul da fare. Manda, dunque, al despota Esaù dei messaggi. / Costui era zio del duca, essendo fratello della madre di lui. Precedentemente (Esaù) aveva come moglie la madre di Muriki (a. **1395**) e aveva avuto da lei una figlia, la quale precipitò dall'alto della fortezza (a. 6 genn. **1402**). E fu per questo motivo che (Esaù) ripudiò la madre di Muriki (a. **1402**) / e prese dalla Serbia la sorella di Merxa, dalla quale ebbe altri due figli.

4. – *Il despota Esaù si accorda con Muriki di stringere parentela.*

Con Muriki si accordarono di stringere parentela. Muriki promette di dare la figlia al figlio del despota: / (essi pattuiscono) di essere in tutto e per tutta la loro vita amici indivisibili, e di essere tutti e due avversari del duca. Deliberano di fissare le nozze. Con solenne giuramento sancirono i grandi accordi. Spata Muriki dispose che la figlia / fosse condotta a Gianina. Celebrarono le nozze. Il despota Esaù si accomunò con Muriki e ambedue cementarono

---

T § **3** Laon Chalc I $198_{13\text{-}26}$ Vr § 37 **708** Epirotica 238 **710** Val AAV 1351 (V 141); Laon Chalc I 73 74 160; Hist Turc Zoras 43_{10} — amplius de *Μέρξα* Act Dipl Alb II 461 528 570 594 598 639 643 653 678 683 686 697 699 740 786 791 **721/5** Laon Chalc I $196_{3\text{-}12}$

'Ετάχθη του καὶ ὁ 'Ηζαοὺ φουσσᾶτον νὰ τοῦ δίδη,
εἰς πᾶσαν του βοήθειαν καὶ εἰς τὸ θέλημάν του.
"Ηλπιζαν καὶ ἐπάντεχαν ὅλο νὰ τὸ ἐπάρουν.

§ 5. – Πῶς ἐνώθη 'Ηζα(οὺ) μὲ τὸν Μουρί(κη) Σπάτα.

'Ως ἔμαθα παρά τινες, ἐντρέπομαι νὰ γράφω,
f. 83r *ὅτι ⟨τότε⟩ ἠμοίρασαν ἐκ τοῦ δουκὸς τὸν τόπον·*
τὴν Βόδιτζαν ἐγύρευεν ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης,
καὶ τὴν Λευχάδα 'Ηζαού, ἐκεῖνος ὁ δεσπότης.
'Ιδὲς τί ἐθυμήθησαν. Πλούτηναν μὲ τὸν νοῦν τους.
'Αλλ' ὁ Θεὸς ὁ δίκαιος καὶ μέγας δικαιοκρίτης,
τὰ βούλονται οἱ ἄνθρωποι, ἐκεῖνα τὰ ἐνθυμοῦνται,
ἐκεῖνος ἄλλα οἰκονομεῖ, οἷα καὶ μόνος οἶδεν,
παράδοξα καὶ θαυμαστά, μόνος γὰρ τὰ γινώσκει.
Καὶ θέλεις μάθει ὕστερα τὰ πράγματα ὅπου ἦλθαν,
τὸ τέλος ποὺ ἐδιέβηκεν τῶν δύο συμπεθέρων.

§ 6. – Πῶς ἐβου(λεύθ)η ὁ Μο(υρίκης) Σπάτας νὰ ὑπᾷ εἰς τὴν Βόδιτ(ζαν).

Αὐτοὶ ὡς ἐβουλεύθησαν τὲς συμφωνίες ποὺ ἐκάμαν,
ὁ κὺρ Μουρίκης ἄρχισεν φουσσᾶτο νὰ μαζώνη·
τὰ "Αλβανα ἐσύναξεν ὁποῦθεν καὶ ἂν ἦσαν.
'Εκεῖ γὰρ ἐσυνάχθησαν οἱ πάντες εἰς τὴν "Αρταν.
Καὶ ἔπεψαν εἰς τὴν Βλαχιάν, εἰς τούρκους κεφαλᾶδες,
δωρήματα, κανίσκια, φουσσᾶτο νὰ τοὺς δώσουν.
Καὶ ἔπεψάν τους βοήθειαν ἕως τριακοσίους.
Καὶ ὁ δεσπότης πάλε 'Ηζαοὺ ἔπεψεν τὸ φουσσᾶτο.
'Αφοῦ γὰρ ἐσυνάχθησαν τὰ ἅπαντα φουσσᾶτα,
ἐκίνησε μὲ λογισμὸν νὰ ὑπᾷ εἰς τὴν Λευχάδα,
νὰ καταλύση τὸ ψωμὶν τοῦ τόπου τῆς Βοδίτζου
καὶ τὰ χωρία νὰ κάψουσιν, τὸν τόπον νὰ τὸν φθείρουν·

---

723 *ὁ ζαοῦ – φουσάτου* **§ 5** *Οἶζα – Μουρι* cod. nomina truncata praebet **727** *τότε* sic metrum complevi - *ἠμίρασιεν* **730** *'Επλούτιναν* **733** *εἶδεν.* **736** insolenter *ποὺ* pro *ὅπου* et *διεύηκεν* pro *ἐδιέβηκεν* scripsit A. - *διέβεκεν* **§ 6** Inscriptionis mutilum in margine folium nonnullas eripuit litteras: **737** *ταῖς – ὅπου* cf. v. 736 **741** *ἔπεψαν* sic hic et alibi **742** *τοὺς: τοῦ* **744** *πάλαι* **747** *βουδίτζου*

pienamente l'alleanza. Fu stabilito che Esaù avrebbe dato delle truppe sufficienti ed ogni aiuto, a volontà di Muriki. Essi speravano e si attendevano di conquistare tutta (la signoria dei Tocco).

5. – *Unione di Esaù con Muriki Spata* (a. **1410** c.).

Da quanto ho saputo da alcuni — ed ho un certo ritegno a scriverlo — si decise quale sarebbe stata la suddivisione del territorio del duca: Muriki Spata chiedeva Vodizza e il despota Esaù Leucade. / Ma guarda un po' cosa andarono a pensare! Si arricchivano con la fantasia! Gli uomini vogliono e desiderano le cose a modo loro, ma Dio, giusto e grande giudice, le dispone in maniera diversa e, come Lui solo sa, in maniera straordinaria e mirabile. / Ora apprenderai come successivamente si svolsero i fatti e quale fu la fine dei due consuoceri (a. **1410** c.).

6. – *Muriki Spata decide di andare a Vodizza.*

Come presero le decisioni e stabilirono gli accordi, Muriki incominciò a radunare le truppe e raccolse gli Albanesi ovunque se ne trovassero. / Essi furono tutti ammassati in Arta. Inoltre furono mandati in Vlachia, ai capi Turchi, doni e presenti perchè dessero delle truppe, e costoro mandarono a loro un aiuto di circa trecento uomini. Il despota Esaù mandò ancora i suoi armati. / Dopo che furono ammassate tutte le truppe, si mosse con l'intento di andare a Leucade, distruggere le messi del territorio di Vodizza, incendiare i villaggi, devastare la campagna; e si proponeva e

---

T § **5** Suspicor huic periodo tribuendum esse statum qui evincitur e documento Sen Secr R° 4 c 136^{t}, Val AAV 1600, 27 IX 1410; Sathas I 34-36. **730** Mazaris 166

καὶ ἄλλα πολλὰ ἐβούλετον καὶ ἤλπιζε νὰ κάμῃ.
᾽Αμὴ ηὗρεν τίτοιους ἀπομπρός. Καὶ ἄκουσε τί ἐγίνη.
῾Ο δούκας ἐπροήκουσεν, ἔμαθε τὰ μανδᾶτα.
f. 83v *Τὸν ἀδελφόν του ἔκραξεν, τοὺς ἄρχοντές του ὅλους,*
καὶ ⟨εὐθὺς⟩ ἐσυμβουλεύθησαν τὸ πῶς θέλουν ποιήσει.
Καὶ ἡ βουλὴ ἀπόκοψε ᾽ς τὴν Βόδιτζα ἐξεβοῦσιν,
νὰ μάσουν τὰ φουσσᾶτα τους, ἐκεῖ νὰ καρτεροῦσιν.
Καὶ βίγλαν ἔστειλαν ὀμπρὸς νὰ ἐβλέπῃ τὸ φουσσᾶτο.
Καὶ ὁ Μουρίκης ἔσωσεν, ᾽ς τὴν Κορδοβίτζα ἐσέβη,
τὸ στένωμα ἐξέβην το, ἅπλωσε εἰς τὸν κάμπον·
καὶ πάλε αὐτὸς ἐξέβην το καὶ ἔπεψεν τὴν βίγλαν.

§ 7. – Πῶς ἐτζάκισεν ἡ βίγλα τοῦ δουκὸς ἐκείνην τοῦ Μουρίκη.

Οἱ δύο βίγλες ἐπλάκησαν, ἐκτύπησαν ἀλλήλους,
καὶ κονταρὲς ἐδώκασιν ἡ βίγλα μὲ τὴν ἄλλην.
Τοῦ δούκα ἡ βίγλα ἀπόδειραν πολλὲς ἐκ τοῦ Μουρίκη,
καὶ Τοῦρκον ἔπιασαν καλόν, Ναΐπην τὸν ἐλέγαν,
καὶ ἔμπροσθεν τὸν ἤφεραν ᾽ς τὸν δούκαν τὸν ἀφέντη.
᾽Ερώτησάν τον καὶ εἶπε τους καταλεπτῶς τὰ πάντα.
Φουσσᾶτα εἶχεν περισσὰ ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης.
῾Ο δούκας ἐκατέβηκεν, ἐσέβην εἰς τὸ κάστρο.
῾Ο Σπάτας γὰρ ἐσύναξεν ὅλα του τὰ φουσσᾶτα
— ἑπτὰ σύνταξες ἔκαμεν, χωρὶς τὰ πεζικά του —,
καὶ ἦλθεν καὶ ἐσίμωσεν πλησίον εἰς τὸ κάστρο,
καὶ τὰ χωράφια ἄρχισεν ὅτι νὰ κατελοῦσιν.
῾Η σύνταξις μὲ φλάμουρον ἔρχετο εἰς τὴν μέσην.
῾Ο δούκας ὅπου ἔβλεπεν ἐκ τὴν χολήν του σκάζει.
Καὶ ἄκουσε τὴν τόλμην του, τὴν θαυμαστὴν ἀνδρείαν.

* *

3 folia desunt

---

752 *ἔκραξαν* **753** *εὐθὺς* ipse scripsi **754** *ἀπόκοψαι Βόδιτζαν να ἐξεβοῦσιν* **756** *ἡ βίγλαν* **757** *Κορδοβίτζαν* § **7** *ἔτζαουσεν* **763-764** Hic A. retentans versus,nunc aliena agens nunc tamquam mentem intendens in exercitatoriam periclitationem, in nonnullas inductus est repetitiones. Habes hic secundum codicem versus: *καὶ τούρκον ἔπιασαν καλὸν ναΐπην τὸν ἐλέγαν· — καὶ ἔμπροσθεν τὸν ἤφεραν ναΐπιν τὸν ἐλέγαν·* (*κ*)*αὶ ἔμπροσθεν...*, (versus repetitur deinde deletur) — *καὶ ἔμπροσθεν τὸν ἤφεραν εἰς τὸν δούκαν τὸν ἀφέντ* **765** *τον: τους* **772** *με* [*τὸ*] *φλάμουρον* **774** *ἄκουσεν* — Pugnae narratio, quae apud Vodizzam evenit, interiit. Tria folia desiderantur et saltem CL versus: cf. Proleg. p. 155.

sperava di fare molte altre cose. / Però trovò di fronte un'altrettanta forza. Ascolta quel che avvenne. Il duca era stato avvertito in precedenza, ed era al corrente degli accordi fra loro intercorsi. Mandò a chiamare il fratello, tutti i suoi capi militari e (subito) stabilirono quel che avrebbero dovuto fare. Il consiglio decise che si sarebbe dovuto andare a Vodizza, / per ammassarvi le loro truppe ed aspettare lì (il nemico). (Di lì) mandarono avanti un corpo di esplorazione per spiare le truppe avversarie. Muriki, da parte sua, giunse a Cordovizza, superò il passo e si spiegò sulla pianura. Quindi rifece di nuovo il passo e mandò avanti un corpo di esploratori.

7. – *Gli esploratori del duca sbaragliano quelli di Muriki.*

Le due pattuglie si assalirono e ingaggiarono battaglia l'una contro l'altra a colpi di lancia. Gli esploratori del duca colpirono molti di quelli di Muriki e catturarono un turco: un buon uomo, che si chiamava Naipi e che condussero avanti al signor duca. / Lo interrogarono ed egli disse tutto minutamente come stavano le cose. Muriki Spata aveva moltissime truppe. Il duca scese e si recò al forte. Lo Spata aveva raccolto tutte le truppe di cui disponeva, sí da costituire sette formazioni, oltre ai suoi reparti di fanteria. / Si avvicinò al forte e incominciò a devastare le campagne. La formazione che portava la bandiera veniva al centro. Il duca quando vide (il nemico) si tormentò dalla bile. Ascolta quale fu la sua audacia e il suo mirabile valore *
* *

P 751 Chron Mor 6842

f. 84r § 8. – Κλεψία τοῦ Βάρνακα.

Πῶς ἄρχισεν ἐβάλθηκεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
νὰ ἐπάρῃ ἐκ τὰ κάστρη τους τὸν τόπον τῶν Σπαταίων.
'Ολίγο μπρὸς ἀπέστειλεν πλησίον τὲς Κανδῆλες,
εἰς ἕνα κάστρο ὀχερό, λεγόμενον Βαρνάκο,
ἵνα καταπατήσουσιν τὸ γύρωθεν τοῦ πύργου,
ἐὰν βολέσῃ πούπετε, μὲ σκάλες νὰ τὸν κλέψουν.
Ηὗραν ἐκαταπάτησαν ὅτι βολεῖ εὐκόλως.
Καὶ οὕτως ἐδιώρθωσεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
ἀνθρώπους ἐπιδέξιους, δόκιμους εἰς τὸ πρᾶγμα,
μὲ σκάλες, μὲ οἰκοδομὴν εὔκολα νὰ τὸ κλέψουν.

§ 9. – ⟨Πῶς οἱ Φράγκοι ἠπῆραν τὸ κάστρο τῶν Κανδήλων.⟩

Διὰ θαλάσσου πάλι ἔστειλεν τὰ πλευτικὰ ὁμοίως
ἐκεῖσε νὰ ἠστέκωνται σιμὰ εἰς τὲς Κανδῆλες,
εἰς τὸ κάστρο νὰ ἠστέκεται ἐξάδελφος τοῦ Σπάτα.
Ἄνθρωπος μέγας, δυνατός, καὶ ὥριζεν τὸν τόπον,
μὲ τοὺς υἱούς του ἀφέντευεν καὶ ὅλες τὲς Κανδῆλες·
γέροντας ἄνθρωπος καλός, ὄνομα Γκίνης Σπάτας.
Ἄτυχα ἐφυλάγονταν τότε οἱ 'Αλβανῖται,
φύλαξιν εἶχαν ὀλιγὴν καὶ βίγλα οὐδὲ ὅλως.
Οἱ Φράγκοι γὰρ ἀπώσωσαν τὴν νύκτα εἰς τὸ κάστρο,
ἐκεῖ πλησίον ἔστειλαν τὲς σκάλες εἰς τὸν πύργον,
ἀνέβησαν, ἐσέβησαν, ἠπῆραν καὶ τὸν πύργον.

§ 10. – Ἡ πήρασις τοῦ πύργου.

Τὸ κάστρο ἐπεριώρισαν καὶ ἔξωθεν καὶ μέσα.
Τὸν Γκίνη Σπάταν ἔπιασαν μὲ ὅλους τοὺς ἐδικούς του
καὶ μὲ τὴν φαμιλίαν του καὶ μὲ τὰ πράγματά του.
f. 84v *'Αφοῦ γὰρ ἐξημέρωσεν, ἐπλάτυνεν ἡ μέρα*
ἀνέβησαν 'κ τὴν θάλασσαν λουμπάρδες, τζακρατόρους

---

776 *τῶν: τὸν* 777 *τὲς σκανδήλες* cfr. v. 946 781 *ἐκαταπάτησεν* 784 *κλέψος* 785 *πάλιν* 786 *τες σκανδήλες* 787 Versum inceptum verbis *ἔροντα ἄνθρωπος καλῶς* (cfr. 790) A. abrupit et delevit 789 *σκανδήλες* 790 *Γγίνη* 795 *Ααvεύησαν* 797 *ἐποίασαν* 799 *ἡμέρα* cfr. vv. 586-593 800 *'κ: ἐκ* cd contra metrum – *λουπάρδες*

8. – *Colpo di mano su Varnaco.*

Il signor duca incominciò a conquistare con alcuni forti il territorio degli Spata. Poco dopo mandò vicino alle Candiles, verso un solido castello chiamato Varnaco, delle truppe, con la missione di battere in esplorazione i dintorni della torre e osservare / se fosse possibile conquistare il castello mediante una scalata.

Gli esploratori osservarono che (l'azione progettata) era facilmente attuabile. Così il signor duca dispose che degli uomini destri ed esperti alla bisogna con scale e impalcature s'impradronissero (della fortezza).

9. – *⟨I Latini conquistarono la fortezza delle Candiles⟩.*

Inoltre mandò per mare delle imbarcazioni perché si fermassero vicino alle Candiles, nell'eventualità che dentro la fortezza si trovasse il cugino dello Spata (Muriki). Costui era un uomo anziano, potente e governava il territorio. Egli, con i figli, aveva il dominio anche su tutte le Candiles. / Era un buon vecchio: si chiamava Gjin Spata. In quel tempo gli Albanesi si custodivano male: disponevano di un esiguo presidio e di sentinelle non ne avevano affatto. I Latini si avvicinarono di notte alla fortezza, appoggiarono le scale alla torre: / salirono, entrarono, s'impadronirono anche della torre.

10. – *Conquista della torre.*

Investirono la fortezza per di fuori e per di dentro. Catturarono Gjin Spata con tutti i suoi insieme alla guardia del corpo e s'impossessarono dei suoi oggetti e utensili. Dopo che fece giorno, /

P 799 Chron Mor 593. 1541

καὶ συνταρχίαν καὶ λαὸν ἀπάνω εἰς τὸ κάστρο·
καὶ ἐσυντάρχησαν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσάν το,
καὶ καστελλᾶνον ἔβαλαν καὶ φύλαξιν παντοίαν.
Τὸν Γκίνη Σπάταν ἔβαλαν, τὴν φαμιλιάν του ὅλην,
ἀπάνω εἰς τὰ πλευτικὰ νὰ ὑπᾷ διὰ θαλάσσου
μὲ φύλαξιν, μὲ προσοχὴν εἰς τὴν Ἁγίαν Μαῦραν.
Καὶ τὸ φουσσᾶτο διὰ ξηρᾶς μετὰ τοῦ καπετάνου
ἐστράφηκαν, ἐσώθησαν εἰς τὴν Ἁγίαν Μαῦραν.
Χαρὲς μεγάλες ἔκαμεν ὁ δούκας ὁ αὐθέντης
ὁμοίως καὶ οἱ ἄρχοντες καὶ ἡ στρατεία ὅλη
ἐβλέποντες τὸ ριζικὸν τὸ μέγα ὅπου ἦλθεν.
Τὸν Γκίνη Σπάταν ἤφεραν ἔμπροσθεν εἰς τὸν δούκα
μὲ τοὺς υἱούς του ἅπαντας ἀπάνω εἰς τὸ κάστρο.
Ἔντιμα τοὺς ἐδέχθηκεν καὶ ἐχαιρέτισέν τους,
ὥρισεν καὶ ἐκάθισαν πλησίον του τοῦ δούκα
καὶ ἄρχισεν νὰ τοὺς λαλῇ λόγους, παρηγορίες
καθὼς ἔναι οἱ συνήθειες τῶν ἀφεντῶν νὰ λέγουν.

§ 11. – Ὄρθωσις τοῦ Γκίνη Σπάτα νὰ ἔναι εἰς τὴν Λευχάδα.

Κοντόν, ἐσυβιβάσθησαν ὄψιδες νὰ τοῦ δώσουν
καὶ δοῦλοι του νὰ γίνωνται ἴδιοι ἐδικοί του,
εἰς τὴν Λευκάδα νὰ σεβοῦν, ἀπέσω νὰ ἠστέκουν.
Καὶ κράτημα τοὺς ἄφηκεν μέρος εἰς τὲς Κανδῆλες,
καὶ εἶχαν καὶ τὴν ρόγαν τους πάλιν ἀπὸ τὸν δούκα.
Ἄρχισεν δὲ ἡ αὐθεντιὰ τοῦ δούκα νὰ πλαταίνῃ.

f. 15r § 12. – Ὁ πλατυσμὸς τοῦ δούκα.

Καὶ φανερὰ ἐξέβηκεν ὁ λόγος, ἐπλατύνθη
τὸ πῶς ὁ δούκας ἀγαπᾷ μαζώνει ρογατόρους
ἀπὲ τὰ Ἰωάννινα ὁμοίως ἐκ τὴν Βλαχίαν.
Ἄρχοντες, ἀρχοντόπουλα εἰς τοῦ δουκὸς τὴν ρόγαν,
πολλοὶ γὰρ ἐσυνάχθησαν εἰς τὸν καιρὸν ἐκεῖνον.
Ἀγάπαν τους καταπολλὰ ὁ δούκας ὁ ἀφέντης·
ἐχαίρετον κατὰ παντὸς μὲ τὸν λαὸν τὸν εἶχεν.

---

812 *Γγίνι* **817** *συνήθες* **818** *συβιβ.* sic hic et alibi **821** *τὲς Σκανδῆλες* **823** hic desinit textus foliorum vagantium et ad f. 15 redimus (cf. Proleg. p. 155, v. 677).

dal mare portarono al castello delle bombarde e salirono dei balestrieri, (disposero) l'approvvigionamento e varia truppa nella fortezza, la organizzarono per bene e la fortificarono, vi assegnarono un castellano e ogni forma di presidio. Gjin Spata con tutti i suoi e la guardia del corpo fu messo / sulle navi per essere condotto con attenta vigilanza a Santa Maura. Le truppe tornarono per terra assieme al capitano e raggiunsero (poi) Santa Maura. Il duca gioì molto / ed altrettanto gioirono i suoi capi militari e le truppe, considerando la grande fortuna che era loro capitata. Gjin Spata fu condotto con tutti i suoi figli nella fortezza alla presenza del duca. Questi li ricevette onorevolmente e li salutò; / ordinò che sedessero vicino a lui e incominciò a rivolgere parole di conforto, quali sogliono per consuetudine proferire i signori.

11. – *Gjin Spata decide di rimanere a Leucade.*

In breve, si accordarono: (gli Spata) davano (al duca) degli ostaggi e divenivano suoi sudditi / prendendo sede e rimanendo a Leucade. Per converso (il duca) lasciava (agli Spata) la signoria di una parte delle Candiles e per di più corrispondeva a loro uno stipendio. La signoria del duca incominciò ad estendersi.

12. – *Espansione del duca.*

Fu notorio a tutti e si diffuse la notizia / che il duca desiderava raccogliere soldati sia da Gianina che dalla Vlachia. Uomini d'arme e giovani si assoldarono allora dal duca; e molti in quel tempo confluirono da lui.

Questi voleva a loro molto bene / e si compiaceva assai delle truppe di cui disponeva.

T 826 *'Ιωάννινα:* Cantacuz I 510

P 805 Chron Mor 1454 823 Chron Mor 112

Κάτεργα ἐδιώρθωσαν   καὶ πλευτικὰ ὁμοίως
νὰ στέκουν πάντα ἕτοιμα   εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν.

§ 13. – Πῶς ἀγόρασεν τὴν Ρινιάσαν ἀπὸ τοὺς Ἐπικερναίους.

Τὸ κάστρον δὲ καὶ ἀγόρασεν,   τὸ λέγουσιν Ρινιάσα,
ἀπὸ ἄρχοντα ἕναν εὐγενῆ,   ὄνομα Ἰπικέρνην,
ὁποῖος ἐκατοίκησεν   καὶ αὐτὸς εἰς τὴν Λευχάδα
καὶ μὲ τὴν φαμιλίαν του   καὶ μὲ τὸν ἀδελφόν του.
Ἦσαν γὰρ ἄνδρες θαυμαστοί,   παντόθεν ἠκουσμένοι·
εἶχαν καὶ ἀρχοντόπουλα,   ἀξίους στρατιῶτες·
καὶ ὅλοι ἐκατοίκησαν   εἰς τὴν Λευχάδα μέσα.

§ 14. – ⟨Πῶς ἔκαμεν συντεκνίαν μὲ τὸν Μουρίκη Σπάτα.⟩

Καὶ δυναμώνει πάντοτε   ὁ Κάρουλος ὁ δούκας.
Καὶ κολακεύει καὶ μηνᾷ   τὸν Σπάταν τὸν Μουρίκη
φιλίαν νὰ ἔχῃ μετ' αὐτοῦ,   βοήθειαν νὰ τοῦ δίδῃ,
ὅπως νὰ ἔχῃ ἄδειαν   ὁ δούκας ὁ αὐθέντης
νὰ μάχεται, νὰ πολεμᾷ   τὸ μέρος τοῦ κὺρ Σγούρου.
Καὶ συντεκνίαν ἔκαμαν   φιλία νὰ εἶναι πάντα·
καὶ δουλοσύνην ἔδειχνεν   ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης.
Ἀρχάρης ἦτον ἀκομὴ   καὶ ἀχαμνὸς τοῦ τόπου
καὶ δουλοσύνην ἔδειχνεν   ὥστε νὰ δυναμώσῃ·
f. 15v *καὶ ὅρκους ἔκαμνεν πολλοὺς   καὶ συμφωνίες τοῦ δούκα,*
πάντα νὰ ἔναι φίλος του   ὥστε εἰς τὴν ζωήν του.
Καὶ βοηθήματα πολλὰ   εἶχε ἀπὸ τὸν δούκα.
Ἀλλ' ὕστερον τὸν ἔσφαλεν·   ὀμπρὸς νὰ τὸ ἀκούσῃς.

§ 15. – Φαλτζία τῆς Κατοχῆς.

Καὶ ἄκου ἄλλον ὄρθωμα   τοῦ δούκα τοῦ ἀφέντου,
καὶ πῶς ἐπιτηδεύτηκε   καὶ ἐγκόμπωσε τὸν Πέτρον,
ὅπου ἐκράτειεν τὴν Κατοχήν,   τὸν ἀνιψιὸν τοῦ Σγούρου,
καὶ ἤπῆρεν ἐκ τὴν ἀφεντιὰν   τῆς Κατοχῆς τὸν τόπον.
Εὔκολα καὶ καλούτζικα   πλέον οὐδὲν ἐβόλειε
μὲ πρᾶξιν ἔμορφην πολλά.   Ὀκνῶ νὰ σᾶς την γράφω,

---

§ **13** *Ρινιάσαν* sic semper scripsit A.: numquam *Ρενιάσα* vel *Ρηνιάσα* invenimus. **833** *Ἀγόρασεν δὲ καὶ κάστρον* [*ἕτερον*] *τὸ*: versum abnormem defugimus **834** ***Ὑπικέρνη*** **845** ***φιλίαν*** **846** *Μουρίκ* **854** ***επιτιδιεύτηκε καὶ γκόμοσε*** **855** ***ἀνίψιον***

Ordinarono (intanto) che imbarcazioni e navi stessero sempre pronte a Santa Maura.

13. – *Acquisto di Riniasa dagli Ipikerni.*

(Il duca) acquistò un castello, chiamato Riniasa, da un nobile chiamato Ipikerni, / il quale abitava anche lui a Leucade con la famiglia ed il fratello. Essi erano uomini mirabili ed avevano dovunque credito. Avevano anche dei figli, ottimi combattenti. Tutti costoro abitavano a Leucade.

14. – ⟨*Stringe rapporti di comparato con Muriki Spata*⟩.

Così il duca Carlo diviene sempre più forte. Egli lusinga e informa Muriki Spata del desiderio di stringere con lui amicizia e di dargli aiuto, in modo da avere possibilità di combattere e battere la parte del signor Sguros. / Si fecero compari in modo da essere sempre in rapporti di amicizia. E Muriki Spata mostrò sottomissione. Egli era ancora agli esordi (del governo) e debole nel territorio; mostrava quindi della sottomissione per aver modo di potenziarsi. E faceva molti giuramenti e prendeva accordi col duca, garantendo / di essergli sempre e per tutta la vita amico. E dal duca stesso ebbe molti aiuti, ma dopo lo ingannò. Presto lo sentirai.

15. – *Tranello per l'occupazione della Catochì.*

Ascolta un'altra operazione del signor duca: come egli si ingegnò a mettere all'impotenza Pietro, / il nipote di Sguros, il quale dominava sulla Catochì, e gli sottrasse dal dominio il territorio della Catochì stessa. Più facilmente e meglio di così non era possibile condurre una tanto bella operazione. Io esito dal de-

ἀλλ' ἐξ ὀλίγον ἐξ αὐτὸ τὸ πῶς τοῦ τὴν ἡπῆρεν,
καὶ μόλις ὅπου ἔγλυσεν καὶ αὐτὸς νὰ μὴ τὸν πιάσῃ.
Πύργος αὐτὸς τῆς Κατοχῆς εὑρίσκεται εἰς κάμπον,
πλησίον δὲ τοῦ ποταμοῦ τοῦ Ἄσπρου, ὅπου ἀκούεις.
Ἕνας δὲ Φράγκος τοῦ δουκός, ὀνόματι Φιλίππος,
ὠρθώθη μὲ τὸ θέλημα τοῦ αὐθεντὸς τοῦ δούκα
καὶ μὲ τὴν φαμιλίαν του καὶ μὲ τὰ πράγματά του
εἰς τὸν Μορέαν ἤθελεν τάχα νὰ ὑπηγαίνῃ.
Εἶχεν γὰρ προλαβέστερον φιλίαν μὲ τὸν Πέτρον
καὶ ἐγύρισεν διαβατικὰ 'ς τὴν Κατοχήν, εἰς αὖτον,
ὡς φίλον του νὰ τὸν ἰδῇ καὶ νὰ τὸν συμβουλεύσῃ
ἐκ τὲς δουλεῖες τοῦ δουκὸς καὶ ἐκ τὰ καμώματά του.
Αὐτὸς γὰρ εἶχεν ὄπισθεν τοῦ δούκα τὴν γαλιόττα
καὶ λόγον εἴχασιν ὁμοῦ τὸ πῶς θέλουν ποιήσει·
ὅταν ἰδοῦσι τὸν φανόν, ὁποὺ τοὺς θέλουν κάμει,
f. 16r *εὐθὺς νὰ δράμουσιν ἐκεῖ 'ς τὸν πύργον ἀποκάτω.*
Οὕτως γὰρ ἐκατέστησεν ὁ Φράγκος τὴν δουλείαν,
καὶ ἀποσώθηκεν ἐκεῖ 'ς τὸν φίλον του τὸν Πέτρον.
Ἐκεῖνος τὸν ἐδέχθηκεν ὡς γνήσιόν του φίλον,
κουμπάρον τὸν ἐποίησεν, ἐθάρρεσεν εἰς αὖτον,
ἐκράτησέν τον μετ' αὐτὸν νὰ εἶναι ἐν τῷ ἅμα·
ἔδειχναν γὰρ ἀχώριστη φιλίαν καὶ ἀγάπην.
Καὶ μίαν ἡμέραν ξέβηκεν ὁ Πέτρος εἰς κυνήγιν.
Ἐτοῦτος γὰρ ἐκόμπωσε τοῦ Πέτρου τὴν γυναῖκα
καὶ ἡπῆρεν την, ἀνέβηκαν ἀπάνω εἰς τὸν πύργον
αὐτὸς καὶ ἡ γυναῖκα του καὶ δύο φαμιλῖτες,
τάχατε νὰ κοιτάζουσιν ποῦ κυνηγάει ὁ Πέτρος.
Ἀφότου γὰρ ἀνέβησαν ἀπάνω εἰς τὸν πύργον
λέγει πρὸς τὴν γυναῖκαν του, ἀρχόντισσαν τοῦ Πέτρου·
«Ὅρισε νὰ ἀνεβάσουσιν τὰ ροῦχα μου ἀπάνω,
νὰ στέκωμαι εἰς φύλαξιν ἀπάνω εἰς τὸν πύργον».
Ἐκείνη, μὴ ἠξεύροντας τὴν πονηρίαν τοῦ Φράγκου,
τὸν φυλακάτορα ἔστειλεν κάτω εἰς τὸ κουλούρι,
νὰ κάμῃ νὰ ἀνεβάσουσιν τὰ ροῦχα του ἀπάνω.
Καὶ ἄλλος φυλακάτορας ἀπέμεινεν ἀπέσω.

---

859 *ολίγων* **861** [ὁ]*πύργος* **863** *φράγγος* **868** *γύρισεν* **871** *τοῦ: τὸν* **875** *οὗτος* **879** *να ήνεμὲν τῶ* **880** *ἀχώριστοι* **881** *ἐξεύηκεν - γυνήγιν* **882** *ἐτοῦτους* **883** *ὑπήρετον* **884** *αὐτὸν καὶ τὴν γυναῖκαν* **889** *στέκονται* **890** *ἐκείνη: ἐγγίνη*

scriverla, però mi limito a quel tanto di essa che riguarda il modo con cui fu presa la Catochì / e la circostanza per cui poco mancò che non fosse preso anche Pietro.

La torre della Catochì si trova in una pianura vicino al noto fiume Aspro. Un Latino al servizio del duca, di nome Filippo, partì, con l'ordine del signor duca, / avendo con sé la famiglia e le masserizie, come se volesse recarsi in Morea. E poiché aveva già da prima amicizia con Pietro volse la rotta verso la Catochì, per vedere l'amico e discorrere / delle opere e delle azioni del duca. Ma costui aveva dietro di sé la galea del duca e (gli uomini che la occupavano) avevano concordato il piano su ciò che avrebbero dovuto fare: allorché avessero visto il fuoco di segnalazione che avrebbero acceso essi avrebbero dovuto correre sotto la torre. / Il Latino dispose così l'azione e si recò quindi dall'amico Pietro. Questi lo ricevette come si riceve un amico sincero: lo fece compare, si fidò di lui. Se lo tenne con sé per stare insieme. / Subito mostrarono, infatti, una inseparabile affettuosa amicizia. Un giorno Pietro se ne andò a caccia. Filippo indusse la moglie di Pietro a salire in cima alla torre: e vi fece salire, oltre a lui e la moglie, anche due servi, / come per vedere dove mai Pietro fosse andato a cacciare.

Dopo che furono saliti in cima alla torre (il Latino) dice alla moglie di Pietro di ordinare (ai famigli) che gli andassero a prendere la sua montura per rimanere di vigilanza sulla torre. / Ella, mai pensando alla malvagità del Latino, mandò il famiglio giù nell'ingresso per fare sì che portassero sopra la sua montura. L'altro famiglio era rimasto là (con loro): ma il Latino lo indusse ad andare

Ὁ Φράγκος τὸν ἐγκόμπωσε   νὰ ἔβγῃ νὰ συντύχῃ·
καὶ ἐκεῖνος ἀπὸ ἔσωθεν   ἐκλείδωσεν τὴν πόρταν
καὶ ἐρρωμάνισεν καλὰ   καὶ ἠπῆρεν τὰ κλειδία.
Ἔπίασεν τὴν ἀρχόντισσαν,   τοῦ Πέτρου τὴν γυναῖκα,
ʼς τὸν πάτον τὴν ἀπόκλεισεν   τοῦ πύργου ἀποκάτω,
f. 16v *καὶ αὐτὸς μὲ τὴν γυναῖκαν του   καὶ μὲ τοὺς φαμιλῖτες*
ἀνέβησαν ʼς τὴν κορυφὴν   ἀπάνω εἰς τὸν πύργον.
Καὶ ἁρματώθην ἅρματα   αὐτὸς καὶ οἱ φαμιλῖτες,
ἐφώναξαν, ἐφήμισαν   τὸ ὄνομα τοῦ δούκα·
καὶ τὸν φανὸν ἐσήκωσαν,   κατὰ τὴν συμφωνίαν,
νὰ ἰδῇ ἡ γαλιόττα, νὰ ἐλθῇ,   καθὼς εἶχαν τὸν λόγον.
Ἡ χώρα ἐταράχθηκεν   κάτω εἰς τὸ κουλούριν,
ἐτρόμαξαν, ἐσκιάσθηκαν,   ἐκίνησαν νὰ φεύγουν.
Ἠκούσθη, ἐδόθην ἡ φωνὴ   ὁλόγυρα τὸν τόπον,
τὸ πῶς ὁ Φράγκος ἔπιασεν   τὸν πύργον καὶ κρατεῖ τον.
Οἱ Ἀλβανῖται ἔδραμαν,   ὁλόγυρα οἱ κατοῦνες.
Ὁ Πέτρος ἔφθασε καὶ αὐτὸς   μετὰ τὸ κυνηγᾶτο
καὶ τί νὰ κάμῃ οὐκ ἐμπορεῖ·   μόνον στέκει καὶ βλέπει
καὶ δέεται, παρακαλεῖ   τάχατε τὸν κουμπάρον
μὲ ὅρκους, μὲ δωρήματα   μεγάλα νὰ τοῦ τάζῃ.
Ἐκεῖνος τὸν ἐκόμπωνεν   πάλιν μὲ κολακεῖες
νὰ μὴ τὸν πολεμήσουσιν   ὥστε νὰ ἐλθῇ ἡ γαλιόττα.
Καὶ ὡς ἐν ὀλίγῳ ἔσωσεν,   ἦλθε καὶ ἡ γαλιόττα
μὲ τζακρατόρους καὶ λαόν,   λουμπάρδες, μὲ παβίζια,
ἠπῆρεν τὴν ἀπόφασιν   ὁ Πέτρος καὶ ὑπάει
ἐκεῖ εἰς τὸ Ἀγγελόκαστρον   ʼς τὸν θεῖον του τὸν κὺρ Σγοῦρον.
Ἐτοῦτοι γὰρ ἀνέβησαν   ἀπάνω εἰς τὸν πύργον
καὶ ἐβάλασιν τὸ φλάμπουρον   τοῦ ἀφεντὸς τοῦ δούκα·
καὶ τζακρατόρους ἔβαλαν   μέσα καὶ καστελλᾶνον
καὶ ἐσυντάρχησαν καλὰ   καὶ ἐδυνάμωσάν τον.

f. 17r § 16. – Ἡ ὅρμωσις καὶ ἡ σύστασις.

Καὶ ἀπαυτοῦ ὡμώσασιν   τῆς χώρας τῶν ἀνθρώπων
οἱ πάντες νὰ ἀναπαύωνται   καθὼς καὶ μὲ τὸν Πέτρον.
Ἀφοῦ γὰρ ἐδυνάμωσαν   τὸν πύργον, τὸ κουλούρι,
ἠπῆραν τὴν ἀρχόντισσαν,   τοῦ Πέτρου τὴν γυναῖκα,

---

896 *ἐρωμάνισεν*   **906** *ἐκύνησαν*   **918** *ἀπόποφασιν*   **921** *βάλασιν*

incontro all'altro, / e poi chiuse la porta dal di dentro, la serrò per bene e si tenne le chiavi; prese quindi la moglie di Pietro e la chiuse in basso, in fondo alla torre, ed egli con la moglie e i propri famigli / salirono in cima alla torre. Lui e i famigli stessi si armarono e gridarono il nome del duca. Secondo il convenuto, accesero il fuoco perché quelli della galea vedessero e, come d'accordo, accorressero. / La gente del posto, che stava giù nell'atrio, s'impaurì, si sgomentò, si mosse per fuggire. Si udì, si diffuse nelle vicinanze la notizia che il Latino si era impadronito della torre e che la occupava. Accorsero gli Albanesi e la gente dei villaggi vicini; / giunse anche lo stesso Pietro con gli aiutanti di caccia, ma non aveva nulla da fare: egli non potè che stare a guardare, pregare e strapregare il compare, con giuramenti e promesse di ricchi doni. Il Latino, da parte sua, lo teneva a bada con adulazioni /, in modo che (i sudditi albanesi) fino all'arrivo degli uomini della galea, non attaccassero. E poiché, in men che non si dica, giunse la torma che aveva atteso nella galea, composta di balestrieri e truppa comune, muniti di bombarde e di armature, Pietro prese la decisione di recarsi ad Angelocastro dallo zio Sguros.

/ (Gli assalitori) salirono sulla torre e issarono il vessillo del duca: vi sistemarono dentro dei balestrieri e un castellano, la guarnirono per bene e la potenziarono.

16. – *Consolidamento e organizzazione.*

Quindi giurarono agli abitanti del territorio / che tutti potevano stare tranquilli come se fossero sotto la signoria di Pietro. Dopo che rinsaldarono la torre e il recinto, presero l'arcontissa,

---

P **923** Chron Mor 1421 et al.

μὲ ὅλα της τὰ πράγματα καὶ ὑπᾶν την εἰς τὸν δούκα.
Ὁ δούκας τὴν ἐδέχθηκεν μετὰ τιμῆς μεγάλης·
ἐχάρηκεν καταπολὺ τὸ πρᾶγμα ὅπου ἐγίνη·
τὸ πῶς τοῦ τὴν εὐτύχησεν ὁ Φράγκος τὴν δουλείαν
εὔκολα, ἐπιδέξια καὶ ἔποικεν τέτοιαν τέχνην.
Πολλὰ τὸν εὐεργέτησεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
τὸν Φράγκον, ὅπου ἔκαμεν τὸ πρᾶγμα ὅπου ἀκούεις·
εὐεργεσίες τοῦ ἔδωσεν, κράτημα καὶ προνοῖες.
Τὴν δὲ ἀρχόντισσαν ⟨αὐτήν⟩, τοῦ Πέτρου τὴν γυναῖκαν,
ἐφύλαγαν μὲ προσοχήν, ἔντιμα καθὼς πρέπει,
ὥστε νὰ δώσουν πράγματα νὰ τὴν ἐξαγοράσουν.
Καιρὸν ἐποίησεν αὐτοῦ εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν,
ὥστε νὰ περιμάσουσιν ἐκεῖνοι ὁποὺ τὴν εἶχαν,
μὲ ἐξαγοράν, μὲ πράγματα ἵνα τὴν ἐξηβάλουν
ἀπὸ τὰς χεῖρας τοῦ δουκός, νὰ τὴν ἐξαγοράσουν.
Καὶ πράγματα ἔδωκαν πολλὰ καὶ ἐλευθέρωσάν την.

§ 17. – Πῶς ἐδυνάμωνεν τὰ κάστ(ρη) ὁποὺ ἐπαίρ(νει.)

Ὁ δούκας ἐδυνάμωνεν καὶ ἄρχισε νὰ κτίζῃ,
νὰ δυναμώνῃ πάντοτε τοὺς πύργους ὅπου ἐπαίρνει.
Καὶ κεφαλὴν ἐποίησεν Βαρνάκου καὶ Κανδήλων
ἕναν του ἄρχοντα καλὸν ἀπὸ τὴν Σικελίαν·
Μάνον τὸν ὀνομάζουσιν, ἐπίκλην Μελιαρέση,
f. 17v *ἀπόκουτος καὶ δόκιμος πάνυ καὶ ὑπερδέξιος.*
Ἔκαμεν προτερήματα καλὰ εἰς τὸν καιρόν του,
πόλεμον ἕναν θαυμαστὸν μετὰ τοὺς Μουσουλμάνους
καὶ ἐνίκησεν τὸν πόλεμον, ἐτζάκισεν τοὺς Τούρκους,
καὶ ἄλλα πολλὰ καμώματα· περίσσια νὰ τὰ γράψω.
Ἐκούρσευε, ἔτρεχεν συχνὰ καὶ τὴν καθὴν ἡμέραν,
γύρωθεν τὰ περίγυρα τοῦ Ἀετοῦ τοῦ κάστρου
καὶ κούρση ἔκαμνεν πολλά, ἐπίανεν καὶ ἀνθρώπους.
Καὶ πάντα ἀχαμνίζουσιν τὸν τόπον του τοῦ Σγούρου,

---

928 *δούκα*: *Πέτρον* antea scripserat A., deinde, nomine deleto, δούκα addidit **930** *καταπολὺς* **932** *καίπικεν – τέγχνη* **934** [*καὶ*] *τὸ πρᾶγμα* **936** *αὐτὴν* ipse scripsi ut hemist. complerem **940** *ἐκείνη* **941** *ἐξῖβαλουν* **§ 17** limbus folii mutilus nonnullas litteras abstulit **946** *κανδήλαις* cf. 777 786 789 821 2284 **949** *ὑπεδέξιος* **950** *ἔκαμαν* **951** [*καὶ*] *πόλεμ* **952** *νίκησεν* **953** *περίσια – γράω* **954** *ἐκούρσερβεν – συγχνὰ* **956** *ἀν̄ος*

moglie di Pietro, con tutti i suoi oggetti, e la condussero dal duca. Questi la accolse con molto onore. / Dell'impresa egli si rallegrò moltissimo: si rallegrò del modo con cui il Latino aveva condotto a felice conclusione l'impresa e della facilità, destrezza e arte particolare con la quale l'aveva compiuta. Il signor duca gratificò molto il Latino, che era stato l'autore dell'impresa di cui hai sentito narrare /: gli concesse benefici, possedimenti e pronie. Intanto vigilavano la signora, moglie di Pietro, con attenzione, ma anche con conveniente riguardo, perchè da parte del marito versassero quanto era richiesto per il riscatto. La signora trascorse del tempo a Santa Maura / perché i suoi raccogliessero quello che avevano e con il prezzo imposto e oggetti preziosi la liberassero dalle mani del duca e la riscattassero. Infatti consegnarono molti valori e la affrancarono.

17. – *Il duca rinforza i castelli conquistati.*

Il duca si consolidava e incominciava a restaurare e guarnire le torri che veniva conquistando. Come capo di Varnaco e delle Candiles designò un suo buon soldato siciliano: un certo Mano, di cognome Meliaresi, uomo ardimentoso, molto stimato ed abile. Egli aveva compiuto a suo tempo delle belle gesta: / aveva sostenuto una mirabile battaglia contro i Musulmani, vincendo la battaglia e sbaragliando i Turchi, ed aveva compiuto molte altre imprese, che qui credo superfluo descrivere.

Egli effettuava incursioni e scorribande frequentemente, direi ogni giorno, / nei dintorni della fortezza di Aetòs, compiva molte irruzioni e catturava anche degli uomini. Devastarono del tutto il territorio di Sguros, mentre quello del duca si popolava e si poten-

---

T 948 Misc AA Dipl e Priv b 32 n 952, Val AAV 1430^{bis} (V 316-321) Laon Chalc I 196_{12} 955 τὰ περίγυρα = τὰ ξερόμαρα cf. 3143/4

P 935 Chron Mor 973. 1501 et al. Belth Chrys 1319; Phlor Platz 305 946 Chron Mor 3510 949 Chron Mor 931 et al.

καὶ τοῦ δουκὸς οἰκειώνεται καὶ δυναμώνει ὁ τόπος,
ὅτι τοῦ ἔρχετον πολλὰ εὔκολα ἡ δουλεία·
διὰ θαλάσσης καὶ ξηρᾶς ἐβόλειεν νὰ κουρσεύουν·
ἦτον καὶ θέλημα Θεοῦ καὶ εὐτύχηνεν τὰ πάντα.

§ 18. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἐμάζωσεν ρυμπαρικά.⟩

Ρυμπαρικὰ ἐμάζωσεν τὸν τόπον νὰ ἀνατρέχουν·
αἰχμαλωσίαν ἔκαμναν μεγάλην ὥσπερ Τοῦρκοι.
Ὁ τρόπος τοὺς ἐτρόμαξεν ὅλους τοῦ Σγούρου Μπούα,
ὁποὺ ἐβλέπαν τούρκικα νὰ πιάνουν τοὺς ἀνθρώπους,
καὶ ὅλοι ἐκατέφυγαν ἀπέσω ἐκ τὰ κάστρη
ἀπὸ τὸν φόβον τὸν πολὺν τῶν ρυμπαραίων τοῦ δούκα.

§ 19. – Κλεψία τοῦ Ἀετοῦ.

Τώρα θέλω νὰ σὲ εἰπῶ καὶ ἕτερην δουλείαν·
τὸ πῶς ἐποίησεν βουλὴν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
ἵνα καταπατήσουσιν τοῦ Ἀετοῦ τὸ κάστρο,
ἂν τοὺς βολέσῃ πούπουτε τὴν νύκταν νὰ τὸ κλέψουν
καὶ σκάλες νὰ βαστάζουσιν, νὰ ἐσεβοῦν ἀπέσω.
Ἔναι γὰρ κάστρο δυνατὸν εἰς τὸ βουνὶν ἀπάνω
f. 18r *καὶ γύρωθεν ἔχει ἐγκρεμνά, κακοτοπία μεγάλην.*
Ἀνθρώπους ἀποστείλασιν ἐπιδέξιους, φρονίμους,
ἵνα καταπατήσουσιν ὁλόγυρα τὸ κάστρο,
ἐκεῖθεν ὅπου τοὺς βουλεῖ νὰ βάλουσιν τὲς σκάλες.
Ἦτον γὰρ τόπος δύσκολος· κανεὶς οὐδὲν ἐσκόπα.
Ηὗραν ἐκαταπάτησαν πρὸς τὸν γουλᾶν ἀπάνω·
ἐκεῖ πλησίον τοῦ κρεμνιοῦ νὰ βάλουσιν τὲς σκάλες,
ἀπὸ ἐκείνην τὴν μερὰν τὸ κάστρο νὰ τὸ κλέψουν.
Καὶ εἰς αὐτὸ ἐστράφηκαν οἱ ἄνθρωποι εἰς τὸν δούκα,
καὶ εἶπαν του καταλεπτῶς τὴν ἅπασαν δουλείαν.
Καὶ τὸ φουσσᾶτο ὤρθωσεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης,
ἁρματωμένους ὄμορφα καὶ Φράγκους καὶ Ρωμαίους.
Καὶ σκάλες ἐβαστάζασιν, παβίζια καὶ τζάκρες.
Τὸν καπετάνιον ὤρθωσε καὶ ὅλο τὸ φουσσᾶτο.

---

962 *ἐμάζοξεν* **963** *ἐγχμαλωσίαν* **964** *τόπος* **967** *πολλὴν* – *ροιπαρέων* **977** *ἐκεῖθεν: ἐκῆ* ipse per metrum integravi **979** cfr. **781** **980** *κρεμνίου* **981** *μερὰν: ἡμέραν* **986** *καὶ υ τζάκρες*

ziava: infatti tale condotta veniva molto facile / perché sia per mare che per terra (al duca) era possibile compiere incursioni. Ed era volontà di Dio che tutto riuscisse felicemente.

18. – ⟨*Il duca raccoglie manipoli di razziatori*⟩.

Il duca raccolse manipoli di razziatori per compiere scorribande. Essi catturavano molti prigionieri alla guisa dei Turchi.

Il metodo impaurì tutti i sudditi di Sguro Bua, i quali osservavano / che il nemico s'impadroniva della gente trattandola poi alla maniera turca, e quindi tutti fuggivano nelle fortezze per la grande paura dei razziatori del duca.

19. – *Colpo di mano nel castello dell'Aetòs.*

Ora racconterò un'altra impresa e parlerò del divisamento del signor duca / di violare il forte dell'Aetòs, occuparlo, se fosse possibile, di notte e, per la bisogna, portare le scale e penetrarvi dentro. È un castello saldo, in cima al colle e intorno ha dirupi e terreno molto accidentato.

Mandarono dunque degli uomini abili e accorti per violare tutt'intorno il forte e mettere, dove fosse possibile, le scale. Il luogo era impervio: nessuno avrebbe mai osato mirare ad esso. Essi trovarono come mettere piede nei pressi della rocca, / il posto vicino dove porre le scale e da quella parte impadronirsi del forte. Quindi gli uomini del duca tornarono ed esposero minutamente tutta la situazione. Il signor duca designò le truppe, formate di Latini e Greci, / magnificamente armate. Essi portarono scale, armature e balestre. Accomiatò capitano e truppe, che (partiti) andarono a nascondersi vicino al luogo (ove si sarebbe

---

T 958 Laon Chalc II 174$_{16}$ 967 *ρυμπαραίων:* ex verbi vi meminisse oportet vocabulum romanicum « raubarijs », Val AAV 2200, VIII 410.

P 960 Chron Mor 3079.

Καὶ ὑπῆγαν καὶ ἐκρύφθησαν   ἐκεῖ σιμὰ εἰς τὸν τόπον.
Τὴν νύκταν ἐδιάβησαν   ἀπάνω εἰς τὸ κάστρο,
καὶ σκάλες δὲ ἀκκούμπισαν   πλησίον εἰς τὸν πύργον
καὶ ἄρχισαν ἐσέβαιναν   εἰς τὸν γουλᾶν ἀπέσω.
Ἡ βίγλα τοὺς ἐνόησεν,   ἐφώναξαν αὐτίκα.
Ὁ Μαζαράκης παρευθὺς   μὲ τὸ σπαθὶν ἐξέβη.
Τρεῖς Φράγκοι ὅταν ἐσέβησαν   ἐνόησεν ἡ βίγλα.
Ὡς εἶδαν ὅτι ἐνόησεν τους   ἔσυραν τὰ σπαθία,
ἐφώναξαν, ἐφήμισαν   τὸ ὄνομα τοῦ δούκα.

§ 20. – Πῶς ἐπίασαν τὸν Μαζαράκην.

Ἀ τὸν Μαζαράκην ἔδραμαν,   ἐπιάσαν τον εὐθέως.
Θόρυβος γίνεται πολὺς   καὶ ταραχὴ μεγάλη,
f. 18v *καὶ τὸ φουσσᾶτο πάντοτε   σεβαίνει ἐκ τὲς σκάλες.*
Ἄρτι γεμίζει ὁ γουλᾶς   Φράγκους ἀρματωμένους,
ὡσότου νὰ ἐφθάσωσιν   ἡ χώρα νὰ βοηθήσουν,
ἐσέβηκαν, ἐγέμωσαν   τὸ κάστρο ἀρματωμένοι,
τὸ φλάμουρον ἐσήκωσαν   τὸν δούκα νὰ εὐφημίζουν.
Τὸν πύργον ἐπαράλαβαν   ὁμοίως καὶ τὴν χώραν
καὶ ἐσυντάρχησαν καλὰ   καὶ ἐδυνάμωσάν το.
Φύλαξιν ἄφηκεν καλὴν   καὶ ἄρματα εἰς τὸν πύργον.
Ὁ καπετάνιος σύναξεν   ὅλον του τὸ φουσσᾶτο,
'ς τὴν χώραν ἐγκατέβηκεν,   ὄψιδες τοὺς ἠπῆρεν.
Τὸν Μαζαράκη τὸν κρατεῖ   μὲ φύλαξιν μεγάλην·
τοὺς ἄνδρες, τὲς γυναῖκες τους,   ὅλους ἐκίνησέν τους.
Εἰς τὴν Λευχάδαν ἔφθασαν,   ἔμπροσθεν εἰς τὸν δούκα.
Ἐχάρηκεν, ἐσκίρτισεν   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης,
ὁμοίως καὶ οἱ ἄρχοντες   καὶ ἡ στρατεία ὅλη,
ὁποὺ ἐβλέπουν τοὺς ἐχθροὺς   καὶ τοὺς καταλυτᾶδες
δεμένους νὰ τοὺς φέρουσιν   αἰχμάλωτους οἱ Φράγκοι,
αὐτοὺς ὁποὺ ἐρήμαξαν   τὴν χώραν τῆς Λευχάδος.
Οἱ Μαζαρακαῖοι, ὁποὺ ἠκοῦς,   ἄσχημα ἐλαλοῦσαν,
κατηγορίες ἔλεγαν   τοῦ ἀφεντὸς τοῦ δούκα·
πάντοτε τοὺς ἐκάκιζεν   καὶ ἐφοβέριζέν τους.
Ἀπαῦτο τοὺς ἐδέσμευσεν   καὶ ἐφυλάκιζέν τους.
Πολλὰ τοὺς ἐτυράννισεν   καὶ δίκαιον τὸ εἶχεν.

---

988 *σημα*   **990** *καῖς σκάλες ἐσέβησαν ὅταν*   **994** *φράγγη ἐσέβησαν ὅταν: ὅταν* in suum locum restitui   **998** *πολλῆς*   **1002** *κάστρον ἀρματωμένους*   **1007** *ἐσύναξεν*   **1010** *ἐκύνησεν*   **1012** *ἐσκήρτῖσεν* cf. v. 1544   **1015** *αἰγχμάλωτους*   **1021** *ἐτυράννισεν* sic cf. **τυραννίζει** 1793

svolta l'azione). Di notte s'inerpicarono fino alla fortezza e, / appoggiate le scale vicino alla torre, incominciarono a salire e penetrare nella rocca. La guardia se ne accorse: diedero subito alla voce. Masaraki uscì subito con la spada in pugno; ma quando la guardia aveva avvertito la presenza degli assalitori, già tre Latini erano penetrati (nel forte). / Visto che erano stati scoperti, sguainarono le spade al grido del nome del duca.

20. *Cattura di Masaraki.*

Corsero verso Masaraki e lo catturarono subito. Avviene un gran tumulto e un grande scompiglio, mentre altre truppe affluiscono salendo per le scale. / Già la rocca rigurgita di Latini armati, e prima che la gente del paese giunga per dare un aiuto, / gli armati salgono e gremiscono la fortezza, issano il vessillo al grido del nome del duca. Occuparono la torre e il paese, / li guarnirono per bene e li potenziarono.

Il capitano lasciò alla torre armi e un buon corpo di guardia, raccolse tutte le truppe, scese nel paese e vi prese degli ostaggi. Egli tiene il Masaraki custodito da buona guardia; / deporta tutti, gli uomini e le loro mogli. Essi giunsero a Leucade, al cospetto del duca. Questi si compiacque e tripudiò, così come gioirono i cittadini e tutto l'esercito allorché videro i nemici e i distruttori: i Latini portano / legati e prigionieri proprio quelli che avevano devastato il territorio di Leucade. I Masarakei, di cui parliamo, dicevano parole sporche e indirizzavano accuse contro il signor duca. Egli sempre li maltrattava e li minacciava. / E appunto per ciò li fece incatenare e imprigionare. Li oppresse molto e aveva ragione di opprimerli.

T **1017** *Μαζαρακαῖοι* laudantur in Chron Joan Vr § 13

P **998** N Politis *Ἐκλογαὶ* n 50 p. 57 **1005** Chron Mor 1421 et al. **1006** Chron Mor 1236. 1420

§ 21. – Ὁμόνοια τοῦ Σγούρου Μπούα μὲ τὸν Μουρίκη Σπάτα.

Ὁ Σγοῦρος Μπούας βλέποντας πὼς ἄρχισε νὰ χάνῃ
τὰ κάστρη του, τὸν τόπον του, μᾶλλον τοὺς ἐδικούς του,
f. 19r βουλὴν ἠπῆρεν μετ' αὐτοῦ τὸ ἐπίλοιπον μὴ χάσῃ.
Οἱ συγγενεῖς του ἐγένοντο, καὶ μὴ θέλων τοῦ δούκα·
εὔχολα τὸ κεφάλι του ἂν τύχῃ νὰ τὸ χάσῃ.
Καθώς περ καὶ ἐγένετο· ἔμπροσθεν νὰ τὸ μάθῃς.
Καὶ μανδαταφορεύεται μὲ τὸν Μουρίκη Σπάτα
— ἔγγονάς του εὑρίσκετον, ἀφέντευεν τὴν Ἄρταν —
νὰ ἑνωθοῦσιν ἑνομοῦ καὶ ὅρκους νὰ ποιήσουν,
τὸν δούκα νὰ ἐχθρεύωνται πάντα εἰς τὴν ζωήν τους·
ἄψευστα ἀσκανδάλιστοι νὰ εἶναιν διὰ μέσου.

§ 22. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἔκαμεν συμπεθερίαν καὶ ὁμόνοιαν μὲ τὸν Μουρίκη Μπούα.⟩

Ὁ δούκας ὡς τὸ ἔμαθεν πάλιν ὀρθώνει ἄλλα
καὶ μανδατοφορεύεται μὲ τὸν Μουρίκη Μπούα
νὰ ἑνωθοῦσιν ἑνομοῦ, συμπεθερία νὰ κάμουν,
νὰ εἶναι φίλοι ἀχώριστοι, ἐχθροὶ εἰς τοὺς ἐχθρούς τους.
Καὶ εἰς τὴν ἐξαδέλφην του ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
γαμβρὸν ἠπῆρεν ἀδελφὸν τοῦ Μπούα τοῦ Μουρίκη.
Ὅρκους ἔκαμαν δυνατοὺς καὶ στερεὰν ἀγάπην.
Εἰς κάστρο του τὸν ἔβαλεν, ⟨τὸ⟩ λέγουσιν Ρινιάσαν·
εἶχε το δὲ ἀγοραστὸν ἀπὸ τὸν Ἰπικέρνην,
καὶ δύναμιν τοῦ ἔδωκεν νὰ μάχεται τὴν Ἄρταν·
ἔχθραν γὰρ εἶχαν πάντοτε μὲ τὸν Μουρίκη Σπάτα.
Ἐτοῦτοι πάλιν ἀποκεῖ μάχονται τοὺς ἐχθρούς τους.

§ 23. – Θάνατος τοῦ Σγούρου Μπούα.

Στρέφομαι δὲ νὰ σὲ εἰπῶ τὸν θάνατον τοῦ Σγούρου,
τὸ πῶς τὸν ἐπανέβηκεν, ἐχάσε τὴν ζωήν του
καὶ ἠπῆρέ του τὴν ἀφεντιὰν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης.

1022 *βλέποντες* – **1025** animadverte constructum - *θελὼν* **1028** cf. *μανδατοφρεύεται*: cf. autem v. 1034 **1031** *ἐχθρεύονται* **1032** *δι ἀμέσου* **1038** *τὸν Μπούα τὸν Μουρίκ* **1040** *τὸ* ipse scripsi **1041** *Ὑπικ* cfr. vv. 351 834

21. – *Unione di Sguros Bua con Muriki Spata.*

Sguros Bua, osservando che aveva incominciato a perdere le fortezze, il territorio e per giunta anche i suoi familiari, prese una decisione per non perdere il resto. / I suoi parenti si ritrovarono d'accordo, anche contrariamente alla volontà del duca: se fosse capitato il caso, facilmente ci avrebbe rimesso la testa. Come poi anche avvenne lo apprenderai avanti. (Sguros, dunque,) scambia messaggi con Muriki Spata — questi gli era nipote e aveva la signoria di Arta — / onde unirsi e sancire l'unione con giuramento, per opporsi sempre e per tutta la loro vita al duca: essere fra loro in sincero e pieno accordo.

22. – ⟨*Il duca stringe parentela e alleanza con Muriki Bua*⟩.

Il duca, saputo ciò, escogita di nuovo altri espedienti, e scambia messaggi con Muriki Bua / per unirsi in alleanza, stringere parentela, divenire amici inseparabili, nemici contro i loro nemici. E a una sua cugina il signor duca dà in isposo il fratello di Muriki Bua. Fecero solenni giuramenti e strinsero solida amicizia. / Destinò gli sposi alla fortezza di Riniasa, che aveva acquistata dagl'Ipikerni, e lo fornì di forze in modo da combattere Arta. Infatti i Bua avevano avuto sempre dell'inimicizia con Muriki Spata. (Il duca e il Bua) da allora combattono assieme i loro nemici.

23. – *Morte di Sguros Bua.*

Torno ora a raccontarti la morte di Sguros: come capitò che egli perdette la vita e come fu che il duca s'impossessò della sua signoria. Dopo che si era accordato con Muriki Spata e avevano

---

P 1035 Chron Mor 6357 1045 cf vv. 491. 518. 968

f. 19v *Ἀφοῦ ἐσυμβιβάσθηκεν   μὲ τὸν Μουρίκη Σπάτα*
καὶ συμφωνίες ἔκαμαν   τὸ ποῦ νὰ ἑνωθοῦσιν,
ὤρθωσεν καὶ ἐσύναξεν   φουσσᾶτο ὅσον εἶχεν.
Ἐκίνησεν νὰ ἔρχεται   ἐκεῖ ὁποῦ ἐστῆσαν
νὰ ἑνωθοῦσιν ἑνομοῦ   μὲ τὸν Μουρίκη Σπάτα.
Ὁ δούκας δὲ ὡς δόκιμος   πάνυ καὶ ὑπερμέτρου,
καὶ τῆς στρατείας ἄριστος   πολλῶν ἐνθυμημάτων,
ἐσκόπευσεν κατώρθωσεν   νὰ καρτερῇ τὸν Σγοῦρον,
διότι ἔμαθεν λεπτῶς   τὴν πρᾶξιν, τὴν βουλήν του
τὸ πόθεν θέλει διαβῇ,   τὸ ποῦ νὰ καταντήσῃ,
ἂν τύχῃ καὶ ὑποτύχῃ τον   τίποτε νὰ τὸν βλάψῃ.
Ὤρθωσεν οἰκονόμησεν   ἕναν του καπετάνον·
Γαλάσσιον τὸν ἐλέγασιν,   δόκιμον στρατιώτην·
μικρὸς γὰρ ἦτον τὸ κορμί,   μεγάλος τὴν καρδίαν.
Καὶ στρατειὰν ἐχώρισεν,   ὅλους διαλεγμένους,
ἀπόκοντους καὶ αὐστηρούς,   ἄξιους τοῦ πολέμου,
νὰ ὑπᾶν νὰ καρτερέσουσιν   εἰς στράταν ὅπου ἐβόλει
καί, ὅταν ἔλθῃ νὰ διαβῇ,   αἰφνίδια νὰ τὸν δώσουν.

§ 24. – Πῶς ἐκαρτέρησεν τὸν Σγοῦρον Μπούα εἰς τὸ Βρωμοπίδα.

Καὶ ἄκουσον πρᾶγμα φοβερόν·   μεγάλως νὰ θαυμάσῃς.
Ἐρχόμενος νὰ διαβῇ,   ἀπήδησαν εὐθέως·
ἐδῶκαν τον ἀπόμπροσθεν·   μέγαν πόλεμον κάμνουν,
διότι ἦσαν καὶ πολλοὶ   ἐκεῖνοι τοῦ κὺρ Σγούρου.
Ἐτοῦτοι ἦσαν ὀλιγοί,   ἀλήθειαν διαλεγμένοι,
ἁρματωμένοι ὄμορφα,   Φράγκοι καὶ Ἀλβανῖται.
Ὁ Σγοῦρος ἀπαντήθηκεν   μετὰ τοῦ καπετάνου,
f. 20r *καὶ κονταρία τὸν ἔδωσεν   τὸν Σγοῦρον ὁ Γαλιάσσος*
ʼς τὸ στόμα ὅσον ἐδύνατον,   ἀλλ᾽ οὐδ᾽ ἐσπάραξέν τον·
πάλιν ἄλλον τὸν ἔδωσεν   ἀπὸ πλευροῦ εἰς τὸ χέρι.
Χεροπιαστὰ τὸν ἔπιασαν·   δεμένον τὸν ὑπᾶσιν·
καὶ τὸ φουσσᾶτο ἐτζάκισαν·   ἄρχισαν καὶ νὰ φεύγουν.
Οἱ Φράγκοι τοὺς ἐδίωχναν   ὡς τὰ γουργὰ γεράκια.

1048 *Ἀμφοῦ*   **1051** *ἐκύνησεν*   **1055** *ἐκατόρθοσεν*   **1057** *τοῦ ποῦ*   **1060** *Γαλάσιον*   **1061** *μεγάλως*   **1062** *ἐχόρισεν: ἐχύρι* scribere A. inceperat et deinde verbum delevit   **§ 24** *βρομοπίδ*   **1067** *ἐρχάμενος*   **1073** *Γαλῐᾰσος*   **1075** *παλίν αλός*   **1076** *ἐπίασαν*   **1078** *ἐδίωγχναν*

concertato dove dovevano unirsi, / (lo Sguros) stabilì di raccogliere tutte le truppe di cui disponeva e si mosse per raggiungere il luogo dove sarebbe avvenuto l'incontro con Muriki Spata. Il duca, da uomo del tutto e in maniera straordinaria esperto e in fatto di strategia fervidissimo di accorgimenti e di pensate, / studiò e riuscì ad aspettare Sguros, dato che aveva saputo minutamente quale sarebbe stata la sua azione e quale fosse il suo proposito: sapeva dove sarebbe passato e dove assalirlo nel caso che gli fosse possibile colpirlo. Il duca decise di avvalersi di un suo capitano: / di Galasso, soldato illustre. Egli era basso di statura, ma grande di cuore. Costituì un corpo di assalto formato di uomini tutti scelti, temerari e arditi, abili alla battaglia: essi avevano il compito di andare ad attendere (Sguros) alla strada che avrebbe potuto percorrere / e, allorché venisse a passare, attaccarlo improvvisamente.

24. – *Galasso attende Sguros Bua a Vromopida.*

Ascolta dunque il fatto impressionante. Ne rimarrai molto ammirato. Venendo egli per passare, subito gli balzarono addosso. Lo presero frontalmente; ingaggiarono una grande battaglia, dato che gli uomini del signor Sguros erano molti. / Quelli (di Galasso) erano pochi, ma veramente scelti ed armati bene: erano Latini e Albanesi. Sguros si scontrò col capitano e Galasso gli assestò dei colpi di lancia: uno, con tutta la forza che aveva, all'altezza della bocca, ma non lo scalfì /, poi l'altro glielo assestò di fianco, al braccio. Lo agguantarono e lo catturarono: lo portarono legato. Dispersero le truppe che si misero in fuga. I Latini li inseguivano come veloci

---

P 1061 Od. Θ' 14 1076 Belth Chrys 227 1078 Chron Mor 4006 1079/80 Chron Mor 2482

Ἀλλὰ ὡς ἤθελεν τὸ ριζικόν, ἡ τύχης ὡς ἐχώρει,
ποὺ τὸ ἐκλωθογύρισεν τὸ πρᾶγμα ποὺ τὸ φέρνει.
Καὶ τί ἐγίνετον εὐθύς, σύντομα, εἰς τὴν ὥραν;

§ 25. – Ριζικόν.

Ἄκουσον, φίλε, τοῦ Θεοῦ δύναμιν τὴν μεγάλην
καὶ θαύμασον τὰ μέλλοντα συμβαίνειν τοῖς ἀνθρώποις.
Ὅταν ἐγίνη ἡ συμπλοκὴ ᾽ς τὰ δύο τὰ φουσσᾶτα,
ἄνθρωπος ἕνας τοῦ δουκὸς ἔφυγεν παραυτίκα,
εἰς τὸν Μουρίκη ὑπήγαινεν, τῆς Ἄρτας τὸν ἀφέντη.
Πλησίον τὸν ἠπάντησεν. Ἔρχεται συνταμένως,
ἀλλὰ οὐκ ἤξευρεν ποσῶς, καθόλου τὸ μανδᾶτον.
Ἐτοῦτος ὅπου ἔφυγεν ἐπληροφόρησέν τον
τὸ πρᾶγμα πῶς ἐγίνετον· ὅλα τὰ ἀφηγήθη.

§ 26. – Πῶς ἔφθασεν ὁ Μουρίκης Σπάτας καὶ ἔγλυσεν τὸν Σγοῦρον Μπούα καὶ ἐτζάκισε καὶ τοῦ δουκὸς τὸ φουσσᾶτο.

Εὐθέως, ὡς τὸ ἤκουσεν, ὀρθώνει τὸ φουσσᾶτο.
Σπουδαίως ἐπροπάτησαν, ἔφθασαν εἰς τὸν τόπον,
καὶ ηὗραν ὅπου τὸν κρατοῦν, δεμένον τὸν ὑπᾶσιν.
Οἱ Φράγκοι ἐσκορπίσασιν διώχνοντας τὸ φουσσᾶτο,
καὶ ὡς ἐξάφνισεν εὐθὺς ⟨καὶ⟩ σκορπισθὰ τοὺς ηὗρεν,
ἔσκυψεν τὰ κοντάρια· ᾽ς τὴν μέσην τοὺς ἐδῶκαν·
τοὺς Φράγκους ἐχαρβάλωσε, ἐγλύτωσεν τὸν Σγοῦρον·
f. 20v *ἐπίασεν δὲ καὶ πολλοὺς ἄρχοντες ἐκ τοῦ δούκα.*
Καὶ ἀπαυτοῦ ἐγύρισεν, ἐστράφην εἰς τὴν Ἄρταν.
Ἠπῆρε τὰ φουσσᾶτα του, ᾽ς τὴν Ρινιάσαν ἐδιέβην.

§ 27. – Πῶς ἠπῆρεν τὴν Ρινιάσαν ὁ Μουρίκης Σπάτας καὶ τὴν Κατοχήν.

Ἐκεῖ ὁποῦ τὸν εἴδασιν ἡ χώρα τῆς Ρινιάσας,
ἔμαθαν καὶ τὸ κάμωμα τὸ πῶς ἐπίασαν Φράγκους,
εὐθὺς τὸν ἐπροσκύνησαν, γίνονται ἐδικοί του.

1079 hemist. prius hyperm. **1088** *ἀλαοὐκήνξευρεν ποσὸς* **1092** *ἐπροπέτησαν- τὸ* **1093** *ὅπο* **1094** *ἐσκορπίσαν* metri causa exitum mutavimus - *διώγχνοντας* **1095** *καὶ* ipse per metrum addidi **1100-1101** inter versus intermedium ornamentum, funis forma, descriptum invenimus **1102** *ἐπίασαν* [*καὶ τοὺς*] *Φράγκους*

sparvieri. Ma avvenne come il destino voleva, come preparava la sorte, la quale tramava l'evento che essa stessa apportava. E che cosa accadde subito, di colpo, nel momento?

25. – *Destino.*

Ascolta, o amico, la grande potenza di Dio e meravigliati degli eventi che capitano agli uomini.

Quando avvenne il combattimento fra le due schiere, / un uomo del duca subito fuggì e si recò da Muriki, signore di Arta. Lo incontrò che era vicino. Egli venne immediatamente, ma non sapeva proprio nulla della circostanza (che gli si riferiva). Fu il fuggiasco che lo mise del tutto al corrente / di come si era svolto il fatto.

26. – *Muriki Spata sopravviene – Libera Sguros Bua e sbaraglia anche le truppe del duca.*

Udito (quanto gli era stato riferito), Muriki riordina le truppe, subito si precipita e giunge sul luogo e trova che i nemici si sono impadroniti di (Sguros) e che lo portano via legato. I Latini, inseguendo le truppe nemiche, si erano sbandati / e (Muriki) quando apparì improvvisamente e li trovò ancora dispersi, con le lance in resta assalì nel centro, sbaragliò i Latini, liberò Sguros, catturò fra le truppe del duca molti prigionieri. Di lì si volse e tornò ad Arta. / Prese (tutte) le sue truppe e marciò alla volta di Riniasa.

27. – *Muriki conquista Riniasa e la Catochì.*

Gli abitanti di Riniasa quando lo videro e seppero il fatto della cattura dei Latini, subito gli resero omaggio e fecero atto di sudditanza. (Gli uomini di Muriki) attaccarono la rocca e subito

---

P **1103** Chron Mor 1436 et al.

Καὶ τὸν γουλᾶν πολέμησαν,   γλήγορα τὸν ἠπῆραν.
Ἐπίασαν καὶ τὸν ἀδελφὸν   τοῦ Μπούα τοῦ Μουρίκη.
Χαρὰν μεγάλην ἔκαμε   μετὰ τοὺς Ἀλβανίτας·
καὶ ἔπρεπε νὰ χαίρεται,   μέγα καλὸν τοῦ ἦλθεν.
Τὸ κάστρο ἐδυνάμωσεν.   Πολλὰ ἐφυσιώθη.
Ὑπῆγεν ἐπολέμησεν   τῆς Κατοχῆς τὸν πύργον.
Ἠπῆρε τον ἀπὸ σπαθιοῦ,   μὲ τὸ τετραμπουκκέττο.
Καὶ φοβερίζει, βούλεται   τὸν δούκα νὰ χαλάσῃ·
ἀλλὰ τὰ ὕστερα πολλὰ   φαρμακερὰ τοῦ ἦλθαν.

§ 28. – Θάνατος τοῦ Σγούρου Μπούα.

Ὁ Σγοῦρος Μπούας ὡς γλύτωσε   μὲ τὸν λαὸν τὸν εἶχεν,
εἰς τὸ ὀσπίτιν του ἐστράφηκε.   Κακὰ ἦτον λαβωμένος·
᾿ς τὸ χέριν εἶχεν κονταριὰ   ἀπάνω εἰς τὸ ὀψάριν.
Καὶ ἀπ' αὐτὴν ἀπόθανεν,   ἐπλέρωσεν τὸ χρέος.
Καὶ ὁ υἱός του ἔμεινεν   πάλιν ᾿ς τὴν ἀφεντίαν.
Παῦλον τὸν ὀνομάζουσιν·   ὄμορφος νέος ἦτον,
ἀνδρειωμένος, ἔλεγαν,   καὶ ὄμορφον παλληκάρι·
᾿ς τὸ γένος ὅλον τῶν Σπαταίων   κάλλιος δὲν εὑρέθη.
Εἶχεν δὲ ⟨αὗτος⟩ καὶ γαβρόν·   τὸ ὄνομά του Λάνθης.

* *

§ 29. – ⟨Πῶς ὁ Μουρίκης Σπάτα γυρεύει νὰ ἐπάρῃ ὁ ἀδελφός του τὴν θυγατέραν τοῦ δουκός.⟩

* *

f. 21r *μηνῶντας καὶ γυρεύοντας   συμπεθερίαν νὰ κάμουν,*
τὴν θυγατέραν τοῦ δουκὸς   νὰ ἐπάρῃ ὁ ἀδελφός του.
Κάρουλος εἶχεν ὄνομα,   Φράγκου υἱὸς ὑπῆρχεν,
εὔμορφος, καλοπρόσωπος   εἶδος καὶ θεωρία.

1104 *ἐπολέμισεν* **1105** *τοῦ Μουρ: τὸν Μουρ* § 28 cf. eundem titulum in § 23 **1113** *ἐγλύτωσε* **1116** *ἀπ' αὐτὴν* (*πληγὴν* subaudias) *ἀπόθανεν: ἀπ' αὐτὴν ἐπλέρωσε* antea scripserat A, deinde verbum substituit idemque in alterum hemistichium transtulit **1121** *αὗτος* per metrum ipse scripsi. – Hic, ut comprobatum est (cf. Proleg. 155), septem folia, idest circiter CCCL versus, ceciderunt – *Λάνθης* cf. 299 306 **1122** Rursum ad Mauritium Spatam redit res. In vv. 1122-1123 prima sententia desideratur

la conquistarono. / Presero prigionieri anche il fratello di Muriki Bua (a. **1403**). Lo Spata esultò con gli Albanesi: ed aveva ragione di esultare perché gli era capitata una grande fortuna. Munì la fortezza. Egli molto si inorgoglì. Si recò quindi ad assaltare la torre della Catochì. / Se ne impossessò con la spada in pugno e usò (anche) l'insidia. Minaccia e vuole far crollare il duca; ma ciò che seguì dopo gli fu molto funesto.

28. – *Morte di Sguros Bua* (a. **1403** c.).

Sguros Bua come fu liberato tornò con i suoi uomini a casa. Era ferito gravemente: / aveva ricevuto un colpo di lancia al braccio, al di sopra del muscolo. E di quella ferita egli morì. E così pagò il suo conto. Rimase nella signoria il figlio. Si chiamava Paolo. Bel giovane, era considerato valoroso e prode, / e in tutta la stirpe degli Spata non si trovava uno migliore. Sguros aveva anche un genero, che si chiamava Lanthis.

29. - *Muriki Spata chiede in isposa per suo fratello la figlia del duca.*

* *

attraverso scambi di proposte e di richieste cercano di stringere parentela facendo sposare il fratello con la figlia del duca. Il fratello di Muriki si chiamava Carlo ed era figlio di un latino: / era ben fatto, avvenente e di bella presenza. La figlia del duca

---

T **1109** Sen Mix Rubr III c 12, 20 VII 1403, Val AAV 1046 **1124** Delizie I 246 [barone d'Acaia Marchesano]

P **1125** cf. v. 52.

Ἡ θυγατέραν τοῦ δουκὸς ἀλήθεια σπούρια ἦτον,
ἀμὴ εἶχεν γνώμην ἀγαθὴν καὶ παίδευσιν παντοίαν·
τιμητικὴ ηὑρίσκετον, φρόνιμη κατὰ πάντα.

§ 30. – Πῶς ἔκαμεν συμπεθερίαν μὲ τὸν Μουρίκη Σπάτα ὁ αὐθέντης ὁ δούκας.

Ὁ δούκας ὡς παμφρόνιμος 'ς ὅλες τὶς ἐνθυμήσεις
ἄρχισεν μὲ γλυκύτητες, μὲ ζαχαράτους λόγους
ἂν εὕρῃν πρᾶξιν καὶ ὁρμὴν εἰς τὴν ἀγάπην μέσον·
κεῖνα τὰ ψευδοκάτιργα μήνα τὰ ἀνησπάσῃ,
μὴ τύχῃ πώποτε καιρὸ καὶ κατεβοῦσιν Τοῦρκοι
καὶ εὕρουν τα καὶ σέβουσιν καὶ κάμουν του ζημίαν.
Κοντόν, ἐσυβιβάσθησαν νὰ κάμουν τὴν ἀγάπην.
Τὰ κάτιργα ἐτάξασιν ἀπέκει νὰ τὰ ἐβγάλουν·
'ς τὴν Ἅγιαν Μαύραν στέκονται εἰς φύλαξιν λιμιῶνος,
ὥστε νὰ εὕρῃ πούπετε ὁ Σπάτας τὰ πουλήσῃ.
Καὶ ἐγὼ παντέχω σήμερον, νὰ ὑπάγῃς νὰ γυρέψῃς,
ἐκεῖ νὰ εὕρῃς τὰ πλευρὰ ὅπου εἶναι σαπισμένα.
Τέως ἐκαταστήσασιν φιλίαν καὶ ἀγάπην
καὶ ἔστησαν καὶ τέρμονα τὸν γάμον νὰ ποιήσουν.
Τὴν θυγατέραν του ὥρθωσεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης,
τὸ κάτιργο οἰκονόμησεν τιμητικά, ὡς πρέπει,
καὶ τὸν Μανθαῖον ὥρισεν μετ' αὔτην νὰ ὑπηγαίνῃ.
Εἰς τοὺς Ρωγοὺς τὴν ἔστειλεν τὸν γάμον νὰ ποιήσουν,
f. 21v *κατὰ λόγον καὶ συμφωνιάν, ἣν ἔστησαν ἀλλήλως.*
Ἐκεῖ γὰρ ἐδιάβηκαν, ἐπλήρωσαν τὸν γάμον·
ἐχαίρονταν καὶ ἀγάλλονταν καὶ ἐκ τὰ δύο μέρη,
ἐβλέποντας πὼς ἔκαμαν ἀγάπην στερεωμένην.
Παντέχουν καὶ ἐλπίζουσιν ὅλοι νὰ ἀναπαυθοῦσιν
ἀπὸ τὲς μάχες τὲς πολλὲς τὲς εἶχαν διὰ μέσον.
Ἀλλὰ 'δὲ μάχη θλιβερή, πικρή, φαρμακωμένη,

1126 *θυγατέραν* [*πάλιν*] *τοῦ δουκός: πάλιν* metrus non accipit **1127** *παίδευσιν: σπεύδουσιν* **1129** *πανφρόνιμος – ἐνδυμήσες* **1131** *ἀνέβριν* **1132** *ἐκεῖνα* **1133** *τύχοι πώπωτε καιρῶ* **1135** *ἐσυβιβασθησαν* sic, pro *ἐσυμβ.* habeatur cf. v. 818 **1137** [*νὰ*] *στέκονται: νὰ* metrum molestia afficit **1140** *σαπημένα* **1142** *τέρμωνα* sic **1144** *κάτιργον* **1145** *Μανθέαν* **1146** *ρογοὺς* hic et alibi **1147** *κατὰ* [*τὸν*] *λόγον καὶ* [*τὴν*] *συμφωνίαν* **1152** *δι' ἀμέσ* cf. v. 1032 **1153** *ἀλλαδε*

veramente era bastarda, ma aveva senno, ricca cultura, senso dell'onore ed era saggia in tutto.

30. – *Il signor duca stringe parentela con Muriki Spata.*

Il duca, da uomo estremamente assennato in tutte le trovate, / incominciò con ragionamento mellifluo a escogitare il modo e la via per giungere a una pace (con Muriki): (una pace che consentisse a Muriki stesso) di togliere di mezzo quelle specie di navi (che erano nel golfo di Arta) per evitare che un certo giorno, scendendo, i Turchi non le trovassero alla fonda e se ne impadronissero. / In breve: convennero di fare pace. Stabilirono di togliere di lì le navi e di sistemarle al sicuro nel porto di Santa Maura nell'eventualità che lo Spata trovasse a venderle. Io credo che oggi, se tu vai a cercarle, / le troverai lì ormai marce.

Alla fine conclusero un patto di amicizia e di pace, e stabilirono anche il termine della celebrazione delle nozze. Il signor duca dispose la figlia alla partenza, fece addobbare la nave con apparati d'onore, come conveniva, / e ordinò (al capitano) Matteo di andare con lei. La mandò a Roghì perché celebrassero le nozze, secondo gli accordi reciprocamente concertati. Si recarono là e celebrarono le nozze. L'una e l'altra parte si rallegrarono / vedendo che si era instaurata una solida pace. Tutti confidano e sperano di riposarsi delle molte guerre che avevano avuto fra loro. Ma, invece, guarda che guerra triste, amara ed esiziale venne ad accendersi dopo fra

---

P 1129 Chron Mor 188 e al.

ὁποὺ ἐγίνην ὕστερα ἀνάμεσα τοὺς δύο!
Ἄκουσε τί ἐγίνετον καὶ τί ἤφερεν ἡ τύχης,
τὸ ριζικόν του τοῦ δουκός, τὸ ποῦ τὸν ἀνεβάζει,
καὶ ποῦ ἐκλωθογύρισεν τὰ μέλλοντα γινέσθαι.
Ὦ θαῦμα τὸ παράδοξον! Καὶ τίς νὰ τὸ ἐνθυμᾶτον;
Τὸ πρᾶγμα ὅπου ἐγίνετον, τὸ ριζικὸν τὸ ἦλθεν
λεπτὰ νὰ τὸ ἐξηγηθῶ· μεγάλως νὰ θαυμάσῃς.

1155/7 cf. vv. 1079-1080

i due signori. / Ascolta, dunque, quel che accadde e quel che portò la fortuna: come la sorte volle che il duca si elevasse e tramò in modo che gli eventi si maturassero. Oh! prodigio straordinario! E chi mai lo avrebbe pensato? Quel che avvenne e la fortuna che ne derivò lo racconterò minutamente. / Tu rimarrai molto meravigliato.

ΚΕΦ. Δ'

⟨Τὰ Ἰωάννινα μετὰ τὸν θάνατον τοῦ Ἠζαοὺ τοῦ δεσπότου.⟩

§ 1. – Θάνατος τοῦ δεσπότου τοῦ Ἠζαού.

Τότε ὅταν ἐγίνετον   τοῦ Κάρουλα ὁ γάμος,
τὴν θυγατέραν του ἤφερεν   ἐκ τὰ Ἰωάννινα ὁ Μουρίκης.
Ἐκεῖ ὁποῦ ἐγίνετον   ὁ γάμος καὶ αἱ χαρές τους,
μανδᾶτον τοὺς ἠφέρασιν   ἀπέθανε ὁ δεσπότης,
τοῦ Σπάτα ὁ συμπέθερος,   ἀφέντης Ἰωαννίνων,
τοῦτος ὁ θεῖος τοῦ δουκός,   ὁποῦ σοῦ ἀφηγήθην.
Ἐκεῖ εὑρέθη ὁ Μανθαῖος   Ἀνάπολις ’ς τὸν γάμον
καὶ παρευθὺς τὸ ἔγραψεν   ’ς τὸν δούκα τὸν ἀφέντη.
Ὁ δούκας ὡς τὸ ἤκουσε   μεγάλως ἐλυπήθην·
πικραίνεται καὶ θλίβεται,   ἐγνοιάζεται μεγάλως
μὴ τύχῃ καὶ ἐπάρῃ τα   τὰ Γιάννινα ὁ Σπάτας,
ὅτι καὶ ἂν ἐποίησαν   καὶ τὴν συμπεθερίαν.

f. 22r

§ 2. – Πῶς ἐμήνησεν ὁ δούκας τῶν Γιαννινιώτων.

Τὴν ὥραν ἐδιώρθωσεν   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
ἕναν ἀπὸ τὸ σπίτιν του,   γνήσιον φαμιλίτην,
ὅπου εἶχεν θάρρος εἰς αὐτόν,   μεγάλην πιστοσύνην,
’ς τὰ Ἰωάννινα τὸν ἔστειλεν,   εἰς ἄρχοντες τῆς χώρας,
μὲ λόγους, μὲ μηνύματα   ἔμορφα, ἐπιδέξια,
Ἀλβανίτας μὴ κομπωθοῦν   καὶ κάμουν τους ἀφέντες,
ὅτι εἶναιν ἄνθρωποι σκληροί,   δυνάστες τῶν Ρωμαίων,
κακόγνωμοι καὶ λείξουροι,   ἐπίορκοι καὶ κλέπται.
Καὶ ἄλλα πολλὰ μηνύματα   ἔστειλεν εἰς τὴν χώραν,
καὶ σκεπαστὰ καὶ φανερά,   ἀπὸ ὅσα ἐνθυμᾶτον·
μεταχερίζεται ὡς μπορεῖ   ἀφέντη νὰ τὸν κάμουν.

1161 *ἐγίνετον* [*τον*] *τοῦ*   **1162** *ἤφερεν καὶ τὴν θυγατέραν του – Μουρίκ*   **1163** *ἐγένετον*, cfr. v. 1161   **1164** *ἀπέθανεν*   **1165** *ὁ θσυμπέθ*   **1166** *ἐτοῦτος*   § **2** *Γιανινιότων* sic hic et alibi   **1178** [*τοὺς*] *Ἀλβ.* [*νὰ*] *μὴ*.   **1179** *Ρωμαίων* nomen macula absconditum B auctoritate restituimus   **1183** *ὑμπορεῖ*

CAP. IV

Gianina dopo la morte del despota Esaù.

1. – *Morte del despota Esaù* (6 febbr. **1411**).

Per l'occasione delle nozze di Carlo, Muriki aveva condotto da Gianina la figlia. Ma mentre si svolgevano i festeggiamenti nuziali portarono la notizia che il despota, / signore di Gianina e consuocero dello Spata, era morto. Costui era zio del duca, come già ti ho raccontato. Alle nozze si trovò Matteo da Napoli, il quale subito scrisse la notizia al signor duca. Questi, quando apprese la nuova, si addolorò molto. / Egli si accora, si rattrista e si preoccupa che lo Spata non s'impadronisca di Gianina, dato che aveva anche stretto parentela (con Esaù).

2. – *Il duca avverte i Gianinioti.*

Il signor duca fa partire subito un suo familiare, / sul quale aveva piena fiducia. Lo manda a Gianina, dai maggiorenti della città, perché, con considerazioni garbate e abili avvertimenti li convinca a non cadere nell'errore di fare loro signori gli Albanesi, che sono duri, oppressori dei Romei, / scontrosi, avidi, spergiuri e ladri. Fa ancora pervenire alla città, in segreto o palesemente, molti altri avvertimenti che gli venivano in mente. Nel contempo si dà da fare come può perché lo eleggano (loro) signore. I Gianinioti

---

T **1164 Chron Oxf Vr 78**

Οἱ Γιαννινιῶται οἱ ἄρχοντες   πάντα τοὺς Ἀλβανίτας
ἐχθροὺς τοὺς εἶχαν ἀπὸ ἀρχῆς,   ἀντίδικους μεγάλους,
διότι ἐδυνάσταυαν   τὸν τόπον, τὰ χωρία·
τὰ κτήματά τους ἅπαντα   τὰ πλέα ἐκρατοῦσαν.
Καὶ δι' αὐτὸν ἐκάκιζαν   εἰς αὔτους ὑπερμέτρου·
καλὸν οὐκ ἤθελαν ποτὲ   ἀνθρώπου ἀλβανίτου.

§ 3. – ⟨Πῶς ἡ βασίλισσα ἐφάνηκεν σκληρὴ εἰς τὴν ἐξουσίαν.⟩

Ἀφούτου γὰρ ἀπόθανεν   ὁ Ἠζαοὺ ὁ δεσπότης,
ἀπόμεινε ἡ κυρὰ Εὐδοκία   βασίλισσα, γυνή του.
Κακόγνωμη ἐφάνηκεν,   σκληρὴ εἰς τὴν ἐξουσίαν·
πολλὰ βαρέματα ἔδειξεν   καὶ πάθη εἰς τὸν τόπον·
ὠργίζετον τοὺς ἄρχοντες   καὶ τοὺς καλοὺς ἀνθρώπους
καὶ ἄσχημα τοὺς ὕβριζεν.   Μεγάλως ἐλυποῦνταν.
Ἐξώρισε, ἐφυλάκισεν   ἄρχοντες ἐκ τὴν χώραν,
τὰ πράγματα, κλερονομιὲς   ἔδιδε τῶν σερβιῶν της·
f. 22v *καὶ τόσον τὴν ἐσκλήρυνε   ἡ ἁμαρτία τοῦ τόπου,*
ὅτι τοὺς ἐγκριτότερους   καὶ γνήσιους τοῦ δεσπότου,
αὐτοὺς τοὺς βουλατόρους του,   ποὺ ἤξευραν τὴν καρδιάν του,
ἐξώρισε, ἐφυλάκισεν   καὶ κατεντρόπιασέ τους.

§ 4. – Ἐξορισμὸς τῶν ἀρχόντων καὶ γνωμικὰ τῆς κυρίας Εὐδοκίας.

Ἀρχὴν τὸν καπετάνιον,   τὴν κεφαλὴν τῆς χώρας,
εἰς τὸν Μορέαν τὸν ἔπεψεν   νὰ ὑπάῃ νὰ ἀποθάνῃ.
Ὁ δούκας τὸν ἐκράτησεν,   εἰς τὸ σπίτι του ἐστάθη,
ἐτίμησέν τον καὶ πολλὰ   καὶ πάλιν ἔστρεψάν τον.
Ὁμοίως ἄλλον ἄρχοντα   καλὸν ἐκ τὴν Φλορέντζα,
Μανθαῖον τὸν ὠνόμαζαν,   ἐπίκλην δὲ Λιμπάρδη,
ὁποὺ ⟨καὶ⟩ τὸν ἀνάθρευσεν   Ἠσαοὺ ὁ δεσπότης·
ἀγάπαν τον, ἐτίμα τον   ὡς γνήσιον συγγενῆν του,
καὶ αὐτὴ τὸν ἐφυλάκισεν·   καὶ ἐδιάβην εἰς τὸν δούκα.

1186 *ἐδυνάσταβαν* sic: cf. *ἐπάνταχαν* 626   **1190** *ὁ ζαοῦ*   **1191** *ἀπόμεινεν* - *κύρ*: *κυρὰ* explevimus, cf. 1224 1229 1246 et alibi   **1196** *ἐξόρισεν*   **1199** *ἐγγριτ*   **1200** *ὁπου* - *καρδίαν*   **1201** *ἐξόρισεν*   § 4 *κυρ*   **1203** *ἀπόθν*   **1204** *ὁ δούκας* difficillimum lectu maculae causa, *οὗτος δε* B substituit   **1206** *Φλορέτζα*   **1208** *ὁπου τὴν* - *καὶ* ipse inserui - *οἰζαοῦ*

d'altra parte consideravano sempre / loro nemici e grandi avversari gli Albanesi, perché essi opprimevano la regione e i paesi, e si erano impossessati della maggior parte dei loro averi. Proprio per questo motivo li giudicavano molto male. Essi non vollero mai bene ad alcun Albanese.

3. – ⟨*La Vasilissa si mostra spietata verso i sudditi*⟩.

Dopo la morte del despota Esaù, rimase vasilissa la signora Evdokia, moglie sua. Essa si rivelò scontrosa e dura verso i sudditi: impose alla regione tributi e stenti, infieriva contro maggiorenti e uomini dabbene / e li ingiuriava in maniera iniqua. Essi si addoloravano molto. Scacciò dalla città e imprigionò dei notabili, i loro beni e l'eredità dispensava poi ai propri dipendenti. La lamentela della regione la urtava poi talmente che essa scacciò, imprigionò e coprì di vergogna la gente più stimata e più fedele al despota, / e gli stessi consiglieri che avevano conosciuto i segreti del cuore del defunto signore.

4. – *Bando di notabili e leggi della signora Evdokia.*

Per prima spedì in Morea, per farlo uccidere, il capitano, capo della città. Il duca invece se lo tenne a casa sua, / lo fece segno di molti riguardi e quindi lo fece tornare. E così un altro buon notabile, originario da Firenze, di nome Matteo Libardi, che il despota Esaù aveva perfino allevato e che aveva amato e rispettato come un consanguineo, / fu da lei messo in prigione. Anche lui se ne

T **1191 Chron Oxf 78**

Ἐκεῖ ἦτον τὸ κατάντημα ὅλων τῶν Γιαννινιώτων.
Ἔβαλεν καὶ συνήθεια βαρέα εἰς τὴν χώραν,
ὁποὺ ἐκάκιζαν πολλὰ οἱ ἄνθρωποι τῆς χώρας.
Ἐντρέπομαι νὰ τὰ λαλῶ· οὐ πρέπει νὰ τὰ γράφω.
Καὶ ἀπαυτὸ ⟨δὲ⟩ ἔστεκαν ἡ χώρα ἀγριωμένη.

§ 5. – ⟨Πῶς Σίμων ὁ Στρατηγόπουλος καὶ ἄλλοι ἄρχοντες ἱλάρωσαν τὸν λαὸν νὰ στέρξουν τὴν κυράν τους.⟩

Ἀμὴ ὁ καπετάνιος αὐτός, ὁποὺ ἀκούεις,
— Σίμων τὸν ὀνομάζουσιν, Στρατηγόπουλον τὸ ἐπίκλην —
ἄνθρωπος ἦτον φρόνιμος πολλὰ καὶ ἀνδρειωμένος
καὶ τόλμην εἶχεν δυνατή, ἀπόκοτην καρδίαν.
Ἡ ποδαλγία τὸν ἔπιασεν καὶ ἐταπείνωσέν τον.
Τὴν κλήραν εἶχεν συγγενεῖς ἀπὸ τῆς γυναικός του.
Πολλὰ τὸν ἠγαπήσασιν καὶ ἔστεργαν οἱ πάντες.
f. 23r Ἦσαν καὶ ἄλλοι ἄρχοντες ἔντιμοι τῆς συγκλήτου.
Καὶ τὸν λαὸν ἱλάρωσαν νὰ στέρξουν τὴν κυράν τους,
καὶ ὅρκους νὰ ποιήσουσιν, τὰ βάρη νὰ τοὺς λείψουν·
ὁ καθεεὶς νὰ ἠστέκεται εἰς τάξιν ὅπου πρέπει
καὶ λείψουν οἱ δυνάστειες, τὰ ἄδικα τὰ μεγάλα·
καὶ τὸν υἱόν της νὰ ἔχουσιν ἀφέντη καὶ δεσπότην·
αὐτὴν πάλιν ⟨δὲ ὡς⟩ κυρὰν καὶ μάννα τοῦ ἀφεντός τους.
Καὶ οὕτως ἐκατέστησαν. Ἐπίασαν τοὺς ὅρκους.
Ὁ φαμιλίτης τοῦ δουκὸς ὡς ἦλθεν εἰς τὴν χώραν,
ἐσύντυχεν μὲ ἄρχοντες, μὲ φίλους του τοῦ δούκα,
ὅτι ηὗρεν ὅπου ὠμώσασιν νὰ στέρξουν τὴν κυράν τους.
Ἀλήθεια ἐδῶκαν του ἐλπίδα νὰ ἔχῃ πάντα,
ὅτι, ἂν ἔτυχεν καιρὸς ἀφέντην νὰ γυρέψουν,
νὰ μὴ ἀλλάξουσιν αὐτὸν διὰ τὸν Βασιλέα.
Νὰ εἰποῦμεν τὴν ἀλήθειαν, ἀξιώτερος δὲν ἦτον
εἰς τόπον πούπετε ἀλλοῦ ἀφέντη νὰ ποιήσουν.

1211 *γινιἀνηνότων* **1214** *γράφω: λέγω* antea scripserat A. et deinde delevit **1215** *δὲ* ipse propter metrum scripsi **1217** duabus syll. abundat hemist. alterum **1219** *δυνατοί* **1220** *ἐπίασεν* **1229** *δὲ ὡς* sententiae et metri necessitate addidimus **1231** *Ὁ φαμιλίτης* [*τοῦτος*] *τοῦ δουκός:* super metrum et necessitatem abundans, auctoritate versus 1239, *τοῦτος* expunximus **1237** *ἀξιώτερον δὲ ἦτον*

andò dal duca. E lì (la sede del duca) era la mèta di tutti i Gianinioti! Essa introdusse in città consuetudini insopportabili, che i cittadini criticavano molto. Ho ritegno dal parlarne e non sta bene che se ne scriva. / Comunque proprio per questo la città era molto irritata.

5. – ⟨*Simone Stratigopulos e altri notabili esortano il popolo ad amare la loro signora*⟩.

(A Gianina) c'era dunque il capitano, al quale abbiamo accennato. Egli si chiamava Simone Stratigopulos: uomo molto saggio, valoroso, di grande ardimento e di cuore intrepido. / Era sofferente di podagra: malattia che lo avviliva. In ordine alla discendenza contava figli avuti dalla moglie legittima. Tutti i cittadini gli volevano bene. (Oltre a lui) c'erano altri stimati notabili del senato. Essi esortarono il popolo ad amare la loro signora / e a prestare giuramento (di fedeltà), perché i balzelli sarebbero stati tolti; che ciascuno stesse al proprio posto perché le prepotenze e le grandi ingiustizie sarebbero state eliminate; essi avrebbero avuto come signore e despota il figlio della vasilissa, la quale avrebbe assunto il ruolo di signora e madre del loro signore. / Così stabilirono. E (i notabili) presero il giuramento (del popolo).

Il familiare del duca come venne in città s'incontrò con i notabili e amici del duca stesso e trovò che il popolo aveva giurato fedeltà ed affetto alla sua signora. Veramente gli diedero possibilità di nutrire sempre speranza, perché dissero che, / se dovesse darsi il caso di cercare un signore, essi non avrebbero cambiato il duca con lo stesso imperatore. A dire il vero in nessun altro posto c'era un uomo più degno di lui di essere fatto signore (di Gianina).

T **1217** Eundem Strategopulum laudatum invenies in Ep Sinā Act Dipl III 282

P **1217** Chron Mor 1468 at al. **1218** Chron Mor 161 337 **1228** Chron Mor 2072.

§ 6. – Πῶς ἔστερξαν οἱ Γιαννινιῶται νὰ ἀφεντεύῃ ὁ υἱὸς τοῦ δεσπότου.

Ὁ φαμιλίτης τοῦ δουκὸς   ἐστράφηκεν εἰς αὖτον·
τὰ πάντα ἐξηγήσατο,   καταλεπτῶς τὰ λέγει
ὅσα τὸν ἐπαρήγγειλαν   οἱ φίλοι του τοῦ δούκα.
Οἱ γιαννινιῶται οἱ ἄρχοντες,   μικροί τε καὶ μεγάλοι,
εἰς τὸν γουλᾶν ἀνέβησαν   καὶ ὤρθωσαν ἐτοῦτοι
'ς τὸν Σπάταν νὰ ἀποστείλουσιν,   ἐκεῖνον τὸν Μουρίκη,
θυγατέραν νὰ φέρουσιν,   εἰς τὰ Ἰωάννινα νὰ ἔνι,
κυράν τους νὰ τὴν κάμουσιν   ἡ χώρα καὶ ὁ τόπος,
καθὼς τοὺς ὅρκους εἶχασιν   μὲ ἐκεῖνον τὸν δεσπότην.

§ 7. – ⟨Πῶς ὁ Μουρίκης ἐβιάζετο τὰ Ἰωάννινα νὰ ἐπάρῃ.⟩

f. 23v *Ἐκεῖνος ἐβιάζετον   τὰ Ἰωάννινα νὰ ἐπάρῃ·*
μὲ ὑπουλίαν σκεπαστὴν   ἐκόμπωνεν τὴν χώραν·
ἔλεγεν νὰ τοῦ δώσουσιν   εἰς τὸν Ἅγιον Δονᾶτον.
Ἰδὲς τὴν ἀποτύφλωσιν   τὴν εἶχαν οἱ Ἀλβανῖται!
Τὴν θυγατέρα ἐγύρευαν   κυράν τους νὰ τὴν κάμουν
μέσα εἰς τὰ Ἰωάννινα,   εἰς ἀφεντίαν ὅλην,
— 'ς τὸν ὕπνον του ἂν τὸ ἔβλεπε   δὲν ἔπρεπε νὰ δείξῃ —
καὶ αὐτὸς ἐσυμβουλεύετον   τοῦ Σατανᾶ τὴν στράταν.
Θέλημαν ἦτον τοῦ Θεοῦ   ἄλλοι νὰ τὸ κερδαίσουν·
καὶ ἐσκλήρυνε ἡ καρδία του,   εἰς τὸ κακὸν ἐβάλθη.

§ 8. – Πῶς ἐκατέλυσεν ὁ Μουρίκης Σπάτας τὰ ἀμπέλια τῶν Γιαννίνων.

Φουσσᾶτα ἐσύναξεν πολλὰ   αὐτὸς καὶ ὁ Ζενεβέσης·
καὶ ἦλθαν εἰς τὰ Ἰωάννινα,   γυρεύουν ἀφεντίαν.
Τὰ ἀμπέλια ἐκατέλυσαν,   ἐρήμαξαν τελείως.
Ἡ χώρα τοὺς ἐκάκιζαν,   καθὼς σοῦ ἀφηγήθην·
ἀπαῦτο τοὺς ἐκάκιζεν,   πλέον κακὸν τοὺς θέλει.
Ἀφοῦ γὰρ ἐκατέλυσαν   τὰ ἀμπέλια, τὸν τόπον,

1241 *τόν: τῶν* **1245** [*τὴν*] *θυγατέραν* [*του*] *νὰ φερ.* - *ἔν* **1246** *κυρὰ* sed cf. 1252 **1252** *θυγατέραν* [*του*] **1254** *νὰ* [*τὸ*] *δείξῃ* **1255** *ἐσυβουλεύετον* **1257** *ἐσκλείρηνεν* **1258** *φουσάτω* - *Ζενεμπέσης* **1259** [*τὴν*]*ἀφ.* **1260** *ἐκατέλ(υ)σεν*: ante *ἐρήμαξαν* praeposuerat A. *τὰ ἀμπέλια, τὸν τόπον* eademque verba deinde delevit **1261** *ἀφηγήθει* **1262** *τοῦ θέλε*

6. – *I Gianinioti preferiscono la signoria del figlio del despota.*

Il familiare tornò dal duca e gli raccontò per filo e per segno tutto ciò / che avevano dichiarato gli amici del duca stesso. I Gianinioti, notabili, piccoli e grandi, salirono alla rocca e decisero di mandare una ambasceria a Muriki Spata / per rilevare la figlia. Questa doveva stare a Gianina: la città e la regione la avrebbero acclamata loro signora, secondo il giuramento reso al despota.

7. – ⟨*Muriki minaccia di occupare Gianina*⟩.

Muriki, invece, aveva fretta di impossessarsi di Gianina; con dissimulata minaccia cercava di intimidire la città / e imponeva che gliela consegnassero a San Donato. Ma guarda la cecità che avevano gli Albanesi! I Gianinioti chiedevano la figlia per farla signora di Gianina e di tutto il territorio — Muriki, se in un suo sogno vagheggiava qualcosa, non l'avrebbe dovuto mostrare — / e lui invece deliberava di incamminarsi per la strada del diavolo. Era volontà di Dio che a trarre profitto fossero altri. Il suo cuore si indurì e si volse al male.

8. – *Muriki Spata abbatte i vigneti di Gianina.*

Muriki e Zenevesi raccolsero molte truppe e vennero a Gianina per chiedere la signoria. / Abbatterono le vigne e le distrussero completamente. La città, come ti ho raccontato, li odiava: li odiava per questo e li detesta (ora) ancora di più. Dopo che ebbero saccheggiato i vigneti e i territori, presero la decisione di tornare indie-

---

T 1250 Procop. *Aed* 4.1.34 (ed. Houry, 107) Cantacuz I 510 1258 Laon Chalc II 96_8

P 1263 Chron Mor 1104

ἠπῆραν τὴν ἀπόφασιν,   ἐστράφηκαν ὀπίσω.
Οἱ Γιαννινιῶται ἀπόμειναν   θλιμμένοι, λυπημένοι.
Καὶ ἀφήσῃ ἡ βασίλισσα   ἐκείνη ἡ Εὐδοκία,
καὶ ἀφήσῃ τὰ κακόγνωμα   καὶ τὴν ἀραθυμίαν,
τὴν γλῶσσαν τὴν ἀπαίδευτην   νὰ τὴν καταδουλώσῃ,
νὰ δείξῃ πρόσωπον καλὸν   καὶ ἀγάπην εἰς τὴν χώραν,
νὰ γλυκανθοῦν οἱ ἄνθρωποι   ποσῶς νὰ ἀνασάνουν·
ὅτι ἤξευρε ἐκ τὲς χάριτες   τὲς ἔχουν οἱ ἀφέντες
f. 24r *ἡ πρώτη ἔναι νὰ ἔχουσιν   τὴν γλῶσσαν παιδευμένην.*
Διὰ τοῦτο πάντα ἐπαινῶ   τὸν δούκαν τὸν ἀφέντη,
ἐκ τὴν πολλὴν γλυκύτητα,   τὴν παίδευσιν τῆς γλώσσης.
Ἀμὴ αὐτὴ ἐγένετον   χειρότερη εἰς τοὺς πάντας.

§ 9. – Πῶς ἐβουλήθη ἡ κυρὰ Εὐδοκία νὰ ἐπάρῃ ἄνδρα.

Ἄλλον ὅτι ἐβουλήθηκε   καὶ ἄνδρα νὰ ἐπάρῃ,
εἰς τὴν Σερβίαν ἔστειλεν   Σέρβους διὰ νὰ φέρουν.
Τῆς χώρας τὰ κρατήματα   βούλεται νὰ τοὺς δώσῃ,
νὰ τοὺς δουλώσῃ ἅπαντας   τῆς χώρας τοὺς ἀνθρώπους,
νὰ τοὺς κρατῇ τυραννικά,   πάντα δυναστεμένα.
Ἐς τὴν χώραν φανερώθησαν   ἐτοῦτες αἱ δουλεῖες·
πάλε ἀπὸ τὴν φαμίλιαν της,   ἀπὸ τοὺς ἐδικούς της,
ὁποὺ ἐξέβηκαν τινὲς   καὶ ἐμολόγησάν τες.
Πολλοὶ ἐσκλήρυναν πολλά,   τὸ πλέον καὶ ἐφοβοῦνταν·
τὰ κτήματά τους ἔχασαν   καὶ εἶναι λυπημένοι.
Ἀπὸ ὅσα τοὺς ἐτάχθηκεν   ἐκείνη ἡ κυρά τους,
κανένα δὲν τοὺς ἔστερξεν,   μᾶλλον καὶ ἔσφαλέν τους.
Καὶ νῦν βουλὴν ἠπήρασιν   μικροί τε καὶ μεγάλοι
καὶ ἐβγάλλουν τὴν βασίλισσα   ᾽ς τὸν τόπον της νὰ ὑπάῃ.
Ποτὲ ἀφοῦ ἐφέντεψεν   καλὸν οὐδὲν τοὺς ἦλθεν.
Χώρια ἐκ τὸ καθ᾽ ἑαυτό,   χώρια ἐκ τοὺς ἔξω,
ἀφέντη νὰ εὕρουσιν αὐτοί,   ὁποὺ νὰ τοὺς ἀρέσῃ·
νὰ φέρουν, νὰ τὸν βάλουσιν,   νὰ τοὺς διαφεντίζῃ,
νὰ λυτρωθοῦν τὰ κίνδυνα,   τὰ βάρη ὅπου εἶχαν.
Ἦλθεν καιρὸς νὰ χαίρεται   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης.

1268 *καταδηλώση* **1272** *πεδευμένον* **1275** *χερότερη* **1280** *δυναστεμένα* **1281** *εἰς τὴν χώραν ἐφανερώθησαν* **1282** *φαμιλίαν* **1284** *ἐσκλήρῖναν πολλοὶ πολλά τὸ πλέον*

1265 tro. / I Gianinioti rimasero rattristati e afflitti. Or smetta la vasilissa
Evdokia, smetta la scontrosità e l'ira, freni la sua lingua sgarbata
1270 per mostrare alla città un volto benigno e un po' di affetto / perchè
la gente si disacerbi e in qualche maniera si rinfranchi. Poiché
(il popolo) sapeva bene che la prima dote dei signori deve essere
la lingua costumata. Per questo motivo io lodo sempre il signor
duca: proprio per la grande dolcezza ed educazione della lin-
1275 gua. / Lei invece diventava sempre peggiore con tutti.

9. – *La signora Evdokia decide di riprendere marito.*

Poiché decise di riprendere marito, mandò in Serbia dei (dipen-
denti) Serbi perché glielo conducessero. Essa vuole consegnare (ai
1280 Serbi) i loro averi, vuole asservire tutta la gente della città, / aggio-
garli tirannicamente e sempre con la prepotenza. In città queste cose
si svelarono tramite la sua stessa servitù, i suoi stessi dipendenti che
erano venuti via ed avevano confessato. Molti si irritarono parec-
1285 chio, ma la maggior parte ebbero anche paura. / Essi avrebbero
perduto i loro beni ed erano perciò afflitti. Di tutto ciò che la loro
signora aveva promesso nulla fu mantenuto, anzi essa li aveva
ingannati. Ed ora umili e grandi presero la decisione di cacciar via
1290 la vasilissa e di mandarla al suo paese. / Da quando essa aveva preso
il potere, ai Gianinioti non ne venne mai alcun bene. O nell'interno
o fra gli stranieri essi dovevano trovarsi un signore che andasse
loro a genio, portarlo (a Gianina), metterlo (sul trono) perché li
1295 governasse, li liberasse dai pericoli e dai gravami. / Era dunque
venuto il tempo che il signor duca si rallegrasse.

T **1268** Alex Comn Paren 166-167

§ 10. – Πῶς ἔβγαλαν τὴν βασίλισσαν τὴν κυρὰν Εὐδοκ(ίαν) ἀπὸ τὸν γουλ(ᾶν).

Καὶ οὕτως ἐκατέστησαν,   καὶ σύναξις ἐγίνη.
f. 24v *Καὶ τὸ κοινὸ ἐμαζώθηκεν,   ὡμόνοιασαν οἱ πάντες.*
Τοὺς ἄρχοντες δὲν τάζουσιν,   κανεὶν οὐδὲν φοβοῦνται.
Εἰς τὸν γουλᾶν ἀνέβησαν,   πῆραν τὴν ἐξουσίαν·
βασίλισσαν ἐξέβαλαν   αὐτὴν καὶ τὰ παιδιά της.
Τὸ πῶς δὲν τὴν ἐγκρέμνισαν   καὶ θαυμαστὸν τὸ ἔχω
ἐκ τὰ πολλὰ κακόγνωμα   τὰ ἔδειξεν εἰς πάντας.
Ἀλλ' ὅμως ἐξωρίστηκεν,   ᾽ς τὸν Ζενεβέση ἐδιέβην.

---

§ **10 margines recisae nonnullas litteras abstulerunt:** *εὐδοκ – γουλ*
1299 *ὑπῆραν* **1300** [*καὶ τὴν*] *βασίλισσαν* **1301** *ἔχων* **1303** *Ζενεβέσην*

10. – *I Gianinioti scacciano la vasilissa, signora Evdokia, dalla rocca* (26 febbr. **1411**).

Così stabilirono. Ebbe luogo la riunione; l'assemblea si adunò, tutti si accordarono. (Il popolo) non ubbidisce più ai notabili, nessuno ormai ha paura di nulla. Salirono al castello, presero il potere /
1300 e scacciarono via sia la vasilissa che i figli. Io stesso mi meraviglio come non la scaraventarono dall'alto (della rocca) per le molte perversità commesse verso tutti. Essa, invece, fu solo scacciata, e se ne andò dallo Zenevesi.

T **1300** Chron Oxf Vr 78 **1303** Eudocia Ragusam deinde pervenit: Rag lib Maioris Consilii 1424-1428, Jireček 13-16.

ΚΕΦ. Ε′

〈Ὁ δούκας εὐφημίζεται ἀφέντης τῶν Ἰωαννίνων.〉

§ 1. – Πῶς ἠμοίρασαν τὰ πράγματα τοῦ γουλᾶ.

Ἡ χώρα ἀνακατώθηκεν   καὶ στέκουν συγχεσμένοι.
Ἐκεῖνοι ὅπου ἐσέβησαν   εἰς τὸν γουλᾶν ἀπάνω,
ὅ, τι ηὗραν πράγματα ἐκεῖ   ἐδιαγούμισάν τα·
ὅλοι τὰ ἠμοιράσασιν,   ὅπου ἤσασιν ἀπάνου.
Οἱ ἄλλοι, ὅπου ἔμειναν   μὲ τὸ κοινὸν τῆς χώρας,
θυμώνονται, ταράσσονται·   δὲν ἔχουν τί νὰ κάμουν.
Εἰς τόσον ἐκατήντησαν   καὶ σπίτια νὰ χαλάσουν.

§ 2. – 〈Πῶς ὁ καπετάνιος κατεύνασε τοὺς πάντας.〉

Ἀλλὰ ὁ καπετάνιος,   αὐτὸς ὁποὺ ἀκούεις,
— πολλὰ ἦτον ἐπιτήδειος,   εἰς τὰ πάντα ἐπιδέξιος —
εἶχεν ἀγάπην περισσὴν   ἐκ τὸ κοινὸ τῆς χώρας.
Ὅλοι τὸν ἐτιμούσασιν,   τὸν λόγον του ἐστέργαν.
Εἶχεν τὴν συγγενότητα   τοὺς ἔντιμους τῆς κλήρας.
Ἐσέβην διὰ μέσου τους,   ἱλάρωσεν τοὺς πάντας
μὲ λόγους, μὲ γλυκύτητες   ἔμορφες, παιδευμένες.
Οἱ πάντες τὸ ἐστέρξασιν   τὸ θέλει αὐτὸς νὰ γένῃ
καὶ τὸν υἱόν του ἐγύρεψαν   εἰς τὸν γουλᾶν ἀπάνου·
Παῦλον τὸν ὀνομάζουσιν·   καλὰ ἦτον παιδευμένος,
φρόνιμος, ἐπιτήδειος,   ἥμερος εἰς τὸν λόγον.
f. 25r *Ὁ καπετάνιος στέκεται   τὴν χώραν νὰ ἐπιβλέπῃ,*
ὥστε νὰ καταστήσουσιν   νὰ φέρουσιν ἀφέντην·
ἰδοῦν νὰ ἀποκουβίσουσιν   ὅλα εἰς πρόσωπόν του.

---

§ 1 Tit: *ἠμίρασιν*   **1304** *συσχεσμένοι* 〈 *συγχυσμένοι*   **1316** *δι ἀμέσου τους*   **1322** *[νὰ] ἠστέκεται*   **1324** *ἰδοῦν ἀπὸ κουβήσουσιν*

CAP. V

Il Duca viene acclamato signore di Gianina.

1. – (*Il popolo*) *si divise gli oggetti del castello.*

La città si mise in subbuglio e agitazione. / Coloro che salirono al castello predarono ogni cosa che veniva fra le mani e se le spartirono fra loro. Gli altri, rimasti all'assemblea generale della città, si irritano e si inquietano, ma non hanno nulla da fare. / La turba era arrivata a tal punto da rovinare anche le dimore.

2. – 〈*Esortazioni del capitano.*〉

Ma il capitano, già ricordato, che era uomo abile e accorto in tutte le circostanze, godeva di molto affetto da parte della cittadinanza. Tutti lo rispettavano e si attenevano al suo giudizio. / Aveva parentela con le persone elevate della cittadinanza. (Simone Stratigopulos) si recò in mezzo alla gente e placò tutti con buone parole, con maniere garbatissime ed urbane. Tutti ebbero caro che si facesse quello che egli voleva, e al castello chiesero la presenza del figlio. / Costui si chiama Paolo: persona molto educata, saggia, accorta e affabile nel discorso. Il capitano dal canto suo resta a occuparsi della città, fintantoché i cittadini decidano di far venire un signore. Dispongono (intanto) di affidare tutto alla sua persona.

T **1320** Ep Sinā Act Dipl III 282

P **1312** Narr Bel Cant 93 Chron Mor 935

§ 3. – ⟨Πῶς ὁ δούκας πάλιν ἀπέστειλεν τὸν φαμιλίτην.⟩

Ὁ δούκας, καθοῦ ἐστράφηκεν κεῖνος ὁ φαμιλίτης,
ἐγροίκησε ἐκ τοὺς λόγους του τὸ πὼς τὸν ἀγαποῦσιν
οἱ ἄρχοντες, ἡ στρατειὰ τῆς χώρας τῶν Γιαννίνων·
καὶ πάλιν τὸν ἀπέστειλεν εἰς φίλους ὅπου εἶχεν,
κινῶντας νὰ παρακαλοῦν τοὺς ἄρχοντες τῆς χώρας
νὰ ἐνθυμοῦνται πάντοτε, εἴ τι καιρὸς καλέσῃ,
μὴ τύχῃ καὶ κομπώσῃ τους ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης.
Κίνησε ὁ φαμιλίτης του ’ς τὰ Ἰωάννινα νὰ ἔλθῃ.
Τὰ Ἄλβανα ἀπίστησαν, τόπος ἀνακατώθη,
ἕνας τὸν ἄλλον κούρσευεν, τοὺς δρόμους ἐκρατοῦσαν.
Πολλὰ ἐκακοπάθησεν ’ς τὰ Ἰωάννινα νὰ σέβῃ.
’Σ τὴν στράταν ηὗρεν ἄνθρωπον, ἔμαθε τὰ μανδᾶτα,
τὸ πὼς ἠπῆραν τὸν γουλᾶν οἱ τοπικοὶ τῆς χώρας,
τὴν βασίλισσα ἐξώρισαν, ἔχουν τὴν ἐξουσίαν.
Πολλὰ ἐχάρην καὶ καλά, θαρρεῖ νὰ ἐπιτύχῃ.
Καὶ αὐτὸς ἐσπούδαξεν γοργὰ ’ς τὰ Ἰωάννινα νὰ σέβῃ.

§ 4. – ⟨Πῶς ὁ καπετάνιος προσκαλεῖ εἰς τὴν σύναξιν τὸν φαμιλίτην τοῦ δουκός.⟩

’Σ τὸν καπετάνιο ἀπόσωσεν — ἐκεῖ εἶχεν πλέον θάρρος —
καὶ ἤρξατο νὰ τοῦ λαλῇ πολλὰ καὶ νὰ τὸν λέγῃ
ὅσα τὸν ἐπαρήγγειλεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης.
Ὁ καπετάνιος ἀπεκρίθηκεν ἔμορφα, γλυκασμένα.
«Ἐμεῖς ἐβλέπομεν καλὰ καὶ ἐγνωρίζομέν το·
ἀφέντης ἀξιώτερος δὲν ἠμπορεῖ νὰ ἔναι
f. 25ᵛ *νὰ ἀφεντέψῃ ὡσὰν ἐμᾶς εἰ μὴ αὐτὸς ὁ δούκας·*
θυμούμεθά τον καὶ πολλὲς ἀγάπες καὶ φιλίες
καὶ ἀπὸ ὅσον θέλω δυνηθῇ νὰ μὴ τὸ ἀμελήσω.
Αὔριον εἰς τὴν μητρόπολιν σύναξις θέλει γένει,
οἱ ἄρχοντες θέλουν συναχθῇ, μικροί τε καὶ μεγάλοι·

1325 *ἐκεῖνος* **1326** *ἐγροίκησεν - λόγου* **1330** *νά: τὰ* **1332** *ἐκίνησεν* **1333** *ὁ τόπος* **1334** *ἐκούρσευεν* **1338** [*καὶ*] *τὴν βασίλισσαν* **1341** *καπετάνιον* **1344** prius hemist. duabus syllabis abundat **1348** *θυμούμεθε* **1350** *σύναξιν*

3. – ⟨*Il duca manda di nuovo il messo.*⟩

/ Il duca, al ritorno del suo confidente, intese dalle sue parole che i notabili e le truppe della città di Gianina gli volevano bene: e mandò di nuovo a sollecitare i suoi amici onde pregassero i notabili della città / di badare sempre acché Muriki Spata, attratto dall'occasione, non li soggiogasse. Il suo uomo di fiducia partì per venire a Gianina. Gli Albanesi si erano ribellati, la regione era in subbuglio, uno saccheggiava l'altro, e (i ribelli) controllavano i passaggi. / Per raggiungere Gianina egli dovette molto soffrire. Lungo il cammino (il messo del duca) s'imbattè in un uomo che lo mise al corrente delle novità: venne così a sapere come il popolo della città si era impossessato del castello, aveva scacciato la vasilissa e deteneva la potestà. Egli si rallegra molto e ben nutre fiducia che la sua missione avrà esito felice. / Si affretta quindi a raggiungere celermente Gianina.

4. – ⟨*Il capitano invita all'assemblea il familiare del duca.*⟩

Si recò dal capitano — e proprio su di lui aveva maggiore fiducia — e incominciò a parlargli diffusamente e a riferirgli quello che il signor duca gli aveva espresso. Il capitano rispose con fine cortesia. / « Noi lo vediamo bene e lo sappiamo: a parer nostro per dominare della gente come noi non può esserci un signore più degno del duca; noi ricordiamo lui e le molte testimonianze di affetto e di amicizia, e ciò, per quanto mi sarà possibile, non lo trascurerò. / Domani nella chiesa metropolitana avrà luogo l'assemblea; vi interverranno i notabili e il popolo tutto. Tu vieni là, a presen-

---

T **1350** *μητρ. τοῦ ἀρχιστρατήγου Μιχαήλ* Epirotica 214/16

P **1336** Chron Mor 6842 **1345** Chron Mor 1614

καὶ ἔλα ἐκεῖ, εἰς αὐτεινοὺς σύντυχε παρρησίᾳ,
καὶ τότε θέλομεν ἰδεῖ ποῖος ἀγαπᾷ τὸν δοῦκα».
Εἰς αὖτο ἐδιώρθωσαν ἡ σύναξις νὰ γένῃ.

§ 5. – ⟨Πῶς ὁ φαμιλίτης ἄρχισεν νὰ τάζῃ χαρίσματα εἰς τοὺς Γιαννινιώτας.⟩

Καὶ ἐκεῖνος ἐπερπάτησεν ἀπὲ τὴν χώραν ὅλην,
εἰς ἄρχοντες ὅπου ηὗρεν ὁ λόγος του νὰ ἀξιάζῃ.
Φιλοδωρίες, χαρίσματα ἄρχισεν νὰ τοὺς τάζῃ,
ὅπως νὰ προθυμήσουσιν ὅλοι μετὰ καρδίας
ἀφέντην νὰ τὸν φέρουσιν, τὸν δοῦκα νὰ τὸν ἔχουν·
« ἄνθρωπος ἔν' καλόγνωμος, γλυκὺς ὑπὲρ τὸ μέλι,
πλούσιος ἔναι, δυνατός, θέλει σᾶς διαφεντίζει.
Θαρρῶ εἰς τὴν ἡμέραν του πολὺ νὰ τιμηθῆτε »·
— καθώς περ καὶ ἐγένετον τὸ τέλος ἔδειξέν το —
« πράγματα ἔχει ἄπειρα ὅτι νὰ σᾶς χορτάσῃ,
ἔναι ⟨γενναῖος⟩ καὶ εὐγενικὸς καὶ φυσικὸς ἀφέντης
παρὰ κανέναν σήμερα ὅλου τοῦ Δεσποτάτου.
Καὶ εἴδετε ⟨αὐτὸν⟩ καλὰ καὶ ἐγνωρίσετέ τον
τὰ πράγματα τὰ ἔκαμεν ὁ δοῦκας ὁ ἀφέντης,
ὅτι μὲ τοὺς Κεφαλληνούς, μὲ δέκα φαμιλῖτες,
τὴν ἀφεντιὰν τὴν ἥμισην ἠπῆρεν τῶν Σπαταίων,
καὶ ἂν σεβῇ εἰς τὴν μέση σας, εἰς τέτοιους φρονίμους
f. 26r *καὶ πρακτικοὺς καὶ ἄξιους, ῥίζα τοῦ Δεσποτάτου,*
ἐλπίζω τὸ ἐπίλοιπον ὅλον νὰ τὸ ἐπάρῃ ».
Καὶ ἄλλα πολλὰ ἐλάλησε· ὀκνῶ νὰ σᾶς τὸ γράφω.
Οἱ πάντες εὐχαρίστησαν, ἠρέστηκαν τοὺς λόγους.

§ 6. – ⟨Ἡ σύναξις καὶ οἱ λόγοι.⟩

Καὶ τὸ πρωῒ ἐτάχθησαν 'ς τὴν σύναξιν συντύχουν.
Ἀφοῦ γὰρ ἐξημέρωσεν, ἐπλάτυνεν ἡ μέρα,
οἱ πάντες ἐσυνάχθησαν μετὰ τοῦ καπετάνου.

1359 *ἀφέντι - δοῦκαν* **1360** *ἔν'* sic sane metri causa scripsit A. pro *ἔναι:* cf. v. 1361 et alibi **1361** *θέλησας* **1362** *πολλοὶ* **1365** *γενναῖος* ipse propter metrum scripsi **1367** *αὐτὸν* per metrum inserui **1373** *ὅλω* **1376** *σύναξιν νὰ συντ*

ziare liberamente in mezzo a loro, e allora vedremo chi è che vuole bene al duca. L'assemblea è stata indetta proprio per questo ».

5. – ⟨*Il familiare incominciò a promettere ai Gianinioti elargizioni da parte del duca.*⟩

/ Il messo del duca passeggiò per tutta la città perché dagli uomini che incontrava fosse ascoltata la sua parola. Egli incominciò a promettere a loro doni ed elargizioni affinché tutti si interessassero di portare il duca come loro signore. / « Egli è uomo di buon cuore, dolce più del miele, ricco, potente e sarà vostro signore. Ho fiducia che in quel suo giorno (della presa di possesso) molti di voi saranno onorati ». — I fatti dimostrarono che ciò avvenne. — « Egli ha tante ricchezze da potervi saziare / e, al di sopra di ogni altro che oggi possa trovarsi in tutto il Despotato, è cortese e signore per natura. Voi avete ben visto e sapete le gesta compiute dal signor duca: sapete che con i Cefalonioti, disponendo di dieci fidi, / ha conquistato metà della signoria degli Spata; e se viene in mezzo a voi, fra gente così saggia, attiva e abile, ceppo del Despotato, io spero che conquisterà tutto il resto ». Egli disse molte altre cose che ometto di scrivervi. / Tutti ringraziarono e gradirono le parole.

6. – ⟨*L'assemblea e i discorsi.*⟩

L'indomani mattina si disposero a intervenire all'assemblea. Dopo che si fece giorno, tutti si riunirono insieme al capitano.

T **1370** Laon Chalc 197 $_{17\text{-}10}$ Paneg Man 194 $_{12\text{-}14}$

P **1360** *γλυκὺς κτλ.* popularis locutio communis consuetudinis **1377** Chron Mor 1055 Phlor Platz 634/5

Ὑπῆγεν τοῦτος τοῦ δουκὸς   ἐκεῖ εἰς τὴν παρρησίαν·
τοὺς ἄρχοντες χαιρέτισεν   ἐκ μέρος του τοῦ δούκα
καὶ ἄρχισεν νὰ τοὺς λαλῇ,   παρόμοια νὰ λέγῃ·
« Ἐσεῖς ἠξεύρετε καλά,   ἄρχοντες γιαννινιῶται,
ὁποὺ καὶ ἂν ἀφέντεψεν   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
ἐτίμησεν, ἐπρόκοψεν   τοὺς ἄρχοντες τοῦ τόπου.
Τὰ κάστρη του, οἱ χῶρες του   ἐπλούτηναν οἱ πάντες,
ὁποὺ οὐδὲν φθάνουν πρὸς ἐσᾶς   διὰ τὸν ἕναν δέκα.
Ἐλευθερίες ἔχουσιν,   ἀπέθειες μεγάλες,
⟨καθὼς⟩ καὶ ἄλλα πολλὰ καλά.   Ἠξεύρετέ τα ὅλοι.
Λοιπὸν ἂν ἔχετε ὄρεξιν   ’ς τὴν μέση σας νὰ ἔλθῃ,
ὅπου εἶστε ρίζα τῶν Ρωμαίων   ὅλου τοῦ Δεσποτάτου,
θαρρῶ εἰς τὸν Ἀρχιστράτηγον   ὅλον νὰ τὸ ἐπάρῃ,
τὸ Δεσποτᾶτο ἐκδουλωθῇ   ἀπὲ τοὺς Ἀλβανίτας·
καὶ ἐσεῖς νὰ ἔχετε καλὰ   τόσα ἀπὸ τὸν δούκα,
ὅτι νὰ ἀλησμονήσετε   τὰ ὀπισθηνὰ τὰ πάθη ».
Εἶπαν πολλοί, ἐλάλησαν   καθώσπερ τοὺς ἐφάνη.
Τότε ὁ καπετάνιος   εἶπε νὰ σιωπήσουν.
f. 26v *Οἱ πάντες ἐσιώπησαν   καὶ ἄρχισεν νὰ λέγῃ·*
« Ἐγὼ μὲ ἔτυχε καὶ ἐκατάντησα   εἰς τοῦ δούκα τὸ σπίτι.
Ἐτίμησέ με καὶ πολλά·   χρεωστῶ τον καὶ φιλίαν.
Μηδὲν ἐθυμηθῇ κανεὶς   διὰ τὴν φιλίαν τὸ λέγω·
τὸν κόσμον ἂν γυρίσετε,   ἀνατολὴ καὶ δύσι,
πούπετε ἀξιώτερον   ἀφέντην νὰ εὑρῆτε,
ὁποὺ νὰ σᾶς ⟨πολυ⟩ηγαπᾷ   καὶ νὰ τιμᾷ ὡς πρέπει,
νὰ ἔχετε εὐεργεσιές,   ἀξιώματα μεγάλα,
νὰ τιμηθῆτε ἅπαντες,   ὅλοι νὰ δοξασθῆτε,
νὰ χαίρεστε, ν’ ἀγάλλεστε   μικροί τε καὶ μεγάλοι.
Ἀλλὰ ποσῶς οὐδὲν σκοπῶ,   ὅτι νὰ τὸν εὑρῆτε
καὶ ποῖος ἔναι πούπετα   ὁμοιότητα νὰ ἔχῃ,
ἀφέντην νὰ τὸν κάμωμε   ἐμεῖς οἱ Γιαννινιῶται.
Ὅμως ἐσεῖς τὸ ἐβλέπετε·   ὅλοι γνωρίζετέ τον ».

1379 *ηπήγεν* **1380** *ἐχερέτησεν* **1382** *ἠξεύρεται* **1386** *ἐφθάνουν – δέκα*: *ι’* **1388** *καθὼς* ipse metri causa scripsi **1390** *Ρωμαίων* sic hic et alibi, numquam *Ρωμαιῶν* vel *Ρωμιῶν* in cd. **1392** *νὰ ἐξεδουλωθῇ* **1398** *ἐγὼ μὲ ἔτυχε* anacoluthon animadv. necnon hyperm. hemist. **1402** *ἀφέντη* **1403** *πολυ* ipse scripsi **1407** *ἀλλὰ* pospositum ad v. 1408 (*ἀλλὰ καὶ ποῖος*) in suum locum restituimus **1409** *κάμωμαι* **1410** *γνωρίζετέ τω*

Intervenne alla libera discussione il messo del duca. / Egli salutò gli uomini da parte del duca e incominciò a parlare a loro e a dire pressappoco così: « Voi sapete bene, o Gianinioti, che il signor duca nell'esercizio della potestà ha onorato e ha fatto prosperare i sudditi del territorio. / Si sono arricchiti i suoi castelli, i suoi paesi, tutti i suoi uomini, gente che nei vostri confronti dieci persone non valgono una di voi. I suoi sudditi godono di libertà, di grandi vantaggi e di molti altri benefici. E questo lo sapete tutti. Quindi, se avete desiderio che egli venga in mezzo a voi, / che siete il ceppo dei Romei di tutto il Despotato, io confido nell'Arcangelo (Michele) che egli conquisterà tutto il territorio e libererà il Despotato stesso dagli Albanesi. E voi avrete dal duca tanti di quei benefici che vi ripagheranno dei passati patimenti ». / Molti parlarono e ciascuno si espresse come gli parve bene. Allora, il capitano chiese il silenzio. Tutti tacquero ed egli incominciò a dire: « Io ho avuto in sorte di essere capitato in casa del duca. Egli mi onorò grandemente e gli sono obbligato della sua amicizia. / Nessuno pensi che io dica ciò per l'amicizia stessa; se voi andrete in cerca per il mondo, sia in oriente che in occidente, non troverete in alcuna parte un signore più degno di lui, che vi ami e vi onori come si deve, dispensi benefici e alti gradi, / vi onori e vi esalti tutti e vi faccia gioire ed esultare tutti, sia umili che potenti. Ma poiché io non vedo affatto che si possa trovare alcuno che gli somigli, noi Gianinioti facciamo signore il duca. / Del resto lo vedete: tutti lo conoscete ».

T **1391** Jo Apoc Comm 454/5 Chron Joan Vr § 19

P **1382** Chron Mor 710 **1404** Chron Mor 1440

§ 7. – ⟨Πῶς οἱ πάντες ὡμοφώνησαν μετὰ τοῦ καπετάνου τὸν δούκα ἀφέντην νὰ κάμουν.⟩

Οἱ πάντες εὐχαρίστησαν τοὺς λόγους, τὴν βουλήν του·
οἱ πλέοι ἀπὲ τὰ Ἰωάννινα τὸν δούκαν ἠγαποῦσαν,
διότι ἔδειξεν πολλὲς καλογνωμίες εἰς αὔτους.
Φιλοδωρίες, χαρίσματα εἶχαν ἀπὸ τὸν δούκα.
Καὶ τότε ἦλθεν ὁ καιρὸς ὅλοι νὰ τὰ πλερώσουν.
Οἱ πάντες ὡμοφώνησαν μετὰ τοῦ καπετάνου
τὸν δούκα διὰ νὰ φέρουσιν, ἀφέντην νὰ τὸν κάμουν.

§ 8. – ⟨Πῶς ὁ Σπάτας καὶ ὁ Ζενεβέσης ἀπόκλεισαν τὰ Ἰωάννινα.⟩

Ὁ Σπάτας ἐθυμώνετον, ἐσύναξεν φουσσᾶτο·
τοῦ Ζενεβέση ἐμήνησεν ἀπὸ τὸ ἄλλο μέρος.
Καὶ ἦλθεν καὶ ἐνώθησαν. Τὰ Ἰωάννινα ἀποκλεῖσαν.
Ὀμπρὸς εἰς τὸ κάστρο ἔπεσαν τὰ δύο τὰ φουσσᾶτα·
f. 27r *καὶ φοβερίζουν, λέγουσιν νὰ ποιήσουν καὶ νὰ δείξουν.*
Δύναμιν εἶχαν περισσήν, γνῶσιν οὐδὲ καθόλου.
Ἐπίστευσαν 'ς τὰ Ἰωάννινα εἶναι ἀρβανιτζέλια,
χοιροβοσκοὶ παρόμοιοί τους καὶ νὰ τοὺς προσκυνήσουν·
καὶ ἐκεῖ ἦσαν ἄρχοντες ρωμαῖοι, στρατιῶτες ἀνδρειωμένοι.
Καιρὸν ἔκαμαν ὀμπροσθὰ εἰς τὰ Ἰωάννινα οἱ δύο,
ὡσότου ἐβαρέθησαν, ἐστράφησαν ὀπίσω.

§ 9. – Πῶς ἀπόκοψαν οἱ Γιαννινιῶται νὰ φέρουσιν τὸν δούκα εἰς τὰ Ἰωάννινα.

Οἱ Γιαννινιῶται ἅπαντες, μικροί τε καὶ μεγάλοι,
ἄρχισαν νὰ εὐφημίζουσιν τὸ ὄνομα τοῦ δούκα,
καὶ παρρησίαν ἐλάλησαν ἀφέντην νὰ τὸν φέρουν.
Ἀγάπην εἶχαν εἰς αὐτὸν ξένην καὶ ὑπερμέτρου.
Οἱ πάντες ἐσυνάχθησαν μετὰ τοῦ καπετάνου
καὶ ἄρχισαν καὶ γράφουσιν πιττάκιν εἰς τὸν δούκα.
Τὸν φαμιλίτην ἔκραξαν καὶ παραγγέλλουσίν τον·
«Ἄγωμε καὶ προσκύνησε τὸν δούκα τὸν ἀφέντη,

1422 *πίσουν* **1423** *περι σὴν γνῶσιν* **1424** *ἀρβανιτζέλα* **1425** *χειροβοσκοὶ* **1427** *δύο*: *β'* **1429** *οἱ ἄρχοντες* antea pro *ἅπαντες* scripserat A. qui autem deinde delevit. **1434** *πιτάκιν* **1435** *φαμιλίτην* [*του*] *ἔκρ.* **1436** *ἄγομαι*

7. – *⟨Tutti sono d'accordo col capitano di eleggere il duca come loro signore.⟩*

Tutti ebbero piacere delle sue parole e del suo consiglio. La maggior parte dei Gianinioti amava il duca perché era stato molto affabile con loro. Essi avevano avuto da lui atti di liberalità e doni; / ed era quindi venuto il tempo che tutti mostrassero la loro riconoscenza. Tutti furono d'accordo col capitano di far venire il duca ed eleggerlo loro signore.

8. – *⟨Lo Spata e lo Zenevesi assediano Gianina.⟩*

Lo Spata si irritò e raccolse gli armati; avvisò dall'altra parte lo Zenevesi, / il quale venne e si unì a lui. Assediarono Gianina. I due corpi armati piombarono avanti al forte della città: minacciano e dicono che faranno veder loro (quel che capiterà ai Gianinioti). Essi di forze ne avevano in abbondanza, ma di intelletto non ne avevano affatto. Costoro avevano creduto che a Gianina ci fossero degli albaneselli, / dei porcari simili a loro e disposti a sottomettersi; e invece c'erano dei Romei, prodi combattenti. I due trascorsero del tempo avanti a Gianina fino a che si stancarono e tornarono indietro.

9. – *I Gianinioti decisero di portare il duca a Gianina.*

I Gianinioti tutti, piccoli e grandi, / incominciarono a inneggiare al nome del duca, a dichiarare liberamente di farlo signore. Essi avevano per lui un singolare e straordinario affetto. Tutti si riunirono col capitano e scrissero il messaggio al duca. / Chiamarono il suo messo, glielo consegnarono e gli dissero: « Orsù, prendi e

---

P **1417** Chron Mor 2072 **1431** Chron Mor 2072

αὐτοῦ ὁποῦ τοῦ γράφομεν, ἂν δύνεται νὰ ἔλθῃ
μὲ παρρησίαν φανερά· τὰ Ἄλβανα νὰ σκίσῃ.
Ἐμεῖς νὰ τὸν σεβάσωμεν ᾽ς τὴν μέσην μας ἀφέντη·
ἀλλέως ⟨νὰ⟩ μὴ τὸ κρατῇ· ἔναι βεβαιωμένο ».
Ὁ φαμιλίτης τοῦ δουκὸς οὕτως τοὺς ἀποκρίθη·
« Ἀφέντη καπετάνιε καὶ ἄρχοντες τῆς χώρας,
λέγω, καὶ ἂν σᾶς φαίνεται διὰ κάλλιαν πιστοσύνην,
νὰ πέψετε ἐκ τὴν μέσην σας ἄρχοντες ἐδικούς σας,
f. 27v *νὰ ἴδῃ καὶ ὁ ἀφέντης μας νὰ μὲ πιστέψῃ πλέα ».*
Ὁ καπετάνιος ὤρθωσεν ἔντιμους εἰς τὴν χώραν
καὶ τὰ χαρτία τοὺς ἔδωκεν νὰ ὑπᾶσιν εἰς τὸν δούκα.
Ὁ τόπος ἦτον ἄπιστος· οἱ Ἀλβανῖται ὅλοι
ἕνας τὸν ἄλλον κούρσευεν χωρία καὶ κατοῦνες.
Πολλὰ ἐκακοπάθησαν ὥστε νὰ ἀποσώσουν.
Τέως ἐκαταντήσασιν ἔσωσαν εἰς τὴν Πάργαν.
Ὁ λόγος ἐπλατύνθηκεν, ὑπᾶσιν διὰ τὸν δούκα
καὶ ἔτρεχαν ἀκούλιθα ἀπὸ τὰ ἄλλα κάστρη·
Παπιγγινοί, Ζαγόρια, ἐκ τὸν Ἅγιον Δονᾶτον.
Καλὰ πενήντα ηὗρηκεν· ἐκεῖ ἐκαρτεροῦσαν,
᾽ς τὸν δούκα νὰ περάσουσιν, φιλοδωρίες νὰ ἐπάρουν.
Καὶ βάρκα ηὗρεν, ἐναύλωσεν καὶ ὅλους τοὺς ἠπῆρεν.
Εἰς τὴν Λευχάδαν ἔσωσεν ᾽ς τὴν δεύτερην ἡμέραν.
Ὁ δούκας ἀγκουσεύετον τὸ πότε νὰ ἐφθάσῃ
κεῖνος ὁ φαμιλίτης του μανδᾶτον νὰ τὸν φέρῃ·
ὅτι ἐκ τὴν ἀνακάτωσιν ὅπου ἦτον εἰς τὸν τόπον,
κανεὶς οὐδὲν ἠμπόρεσεν ἀλήθειαν νὰ τοῦ δείξῃ,
καὶ εἶχεν ἔγνοιαν πολλὴν ἀλήθειαν νὰ μάθῃ·
καὶ μόνον εἶδεν καὶ ἔσωσεν τοῦτος ὁ φαμιλίτης.

§ 10. – Πῶς ἤφεραν τὰ συχαρίκια τοῦ δουκὸς διὰ τὰ Ἰωάννινα.

Τὰ συχαρίκια τοῦ ἔδωσε καὶ τὰ καλὰ μανδᾶτα,
τοὺς ἄρχοντες τοῦ ἔδειξεν, εἶπεν του τὲς δουλεῖες
πῶς ἦλθαν καὶ γυρεύουν τον ἀφέντην νὰ τὸν κάμουν·

1437 *αὔτου* **1440** *νὰ* ipse scripsi **1441** *φαμιλίτης* [*τοῦ πάλαι*] *τοῦ δουκ οὗτος* inconditam locutionem composuimus **1443** *κάλιαν* **1449** *ἐκούρσευεν* **1456** *νὰ ἀπεράσουσιν* **1459** *ἀγγουσεύετον* **1460** *ἐκεῖνος* **1462** *ἀλήθεια* **1463** *ἔχεν ἔγνιαν* **1464** *ἐτοῦτος* **1465** *συχαρήκια* sic, cfr. 1571 3063 3067 3096

rappresenta umilmente al signor duca se, come gli scriviamo, può venire qui in grande pompa. Attraversi egli i territori degli Albanesi. Noi lo riceveremo come nostro signore in mezzo a noi. / Non abbia alcun dubbio: è stabilito così». Il confidente del duca così rispose: «Signor capitano e notabili della città, io direi, se a voi pare di conferire maggiore credibilità (al vostro messaggio), di mandare dal vostro seno dei notabili / in modo che il nostro signore veda e mi creda di più». Il capitano, allora, designò delle persone autorevoli della città e diede a loro i documenti perché andassero dal duca. La regione era infida: gli Albanesi tutti si saccheggiavano uno con l'altro, paesi e villaggi. / Gli inviati penarono molto per giungere a destinazione. Alla fine riuscirono ad arrivare a Parga. La notizia che (degli inviati) vanno dal duca si diffuse e accorse al seguito gente di altre roccaforti: da Papinghinì, Zagoria e da San Donato. / Si trovarono ben cinquanta persone. Lì (a Parga) esse aspettavano per recarsi dal duca e ricevere dei doni. Si trovò una barca, la si noleggiò e su di essa presero posto tutti quanti. Approdò a Leucade l'indomani. Intanto il duca attendeva con apprensione l'ora dell'arrivo / del suo messo che gli doveva portare l'imbasciata: perché dal subbuglio che c'era nel territorio (epirota) nessuno era riuscito a dirgli la vera situazione e lui d'altra parte aveva molto interesse a conoscere la verità. Egli aveva saputo solo che il suo messo aveva raggiunto la destinazione.

10. – *Gli inviati portano al duca le buone notizie circa Gianina.*

/ Il messo partecipò al duca le novità e riferì le liete notizie: presentò i notabili (gianinioti) e gli narrò come si erano svolti i fatti, per cui erano venuti a chiedergli di essere loro signore: essi

---

T 1451 *Πάργα* Cantacuz I 510 1458 Delatte 207

τὰ Ἰωάννινα τοῦ δίδουσιν μὲ ὅλην τὴν ἀφεντίαν.
f. 28r *Ἐχάρην, ἐξαπέτασεν· μέγαν καλὸν τοῦ ἦλθεν.*
Κανεὶς δὲν τὸ ἐπίστευεν τὸ πρᾶγμα ὅπου ἐγίνη.
Τοὺς ἄρχοντες χαιρέτισεν καὶ κατεφίλησέν τους,
καὶ ἄρξετο νὰ τοὺς λαλῇ τοὺς ζαχαράτους λόγους.
Μέλιτος εἶχαν γλυκασμὸν οἱ λόγοι ὅπου ἐλάλει.
Πλησίον τοὺς ἐκάθισεν, ἐγεύθησαν ἐντάμα.
Καὶ ἀπὸ τότε ὥρθωσεν κόντον τὸν ἀδελφόν του
τὰ ξύλα νὰ ἀρματώσουσιν, τὰ πλευτικά τους ὅλα,
ἄλογα νὰ βαστάξουσιν, νὰ ἔβγουν εἰς τὴν Πάργαν.
Τὸ πέραμα ἔναι μακρύ, ἐβάσταξαν ὀλίγα·
ἕως ἑκατὸν ἐσέβησαν ἄξιοι στρατιῶτες.
Τοὺς ἄρχοντες ἐτίμησεν, ἐφιλοδώρησέν τους.
Ἐσέβηκαν ᾽ς τὰ πλευτικὰ νὰ ἔβγουν εἰς τὴν Πάργαν.
Ἐκεῖθεν ἦτον εὔχολα τὰ Ἄλβανα νὰ σκίσῃ.
Ἦτον σιμὰ τὸ σύνορον, ὁ Ἅγιος Δονᾶτος,
καὶ ἐβούλει του καλούτζικα εὔκολα νὰ περάσῃ.

§ 11. – Πῶς ὥρθωσεν τὸν κόντον νὰ συναχθῇ.

Τὸν ἀδελφόν του ὥρισεν, τὸν κόντον Λεονάρδον,
καὶ ἐσύναξεν φουσσᾶτα του, πεζούς, καβαλλαρέους,
νὰ στέκεται παρέτοιμος· τίποτα ἂν ἀκούσῃ
τὸν Σπάταν ὅτι ἐσπάραξεν εἰς τὸ μέρος Ἰωαννίνων,
αὐτὸς νὰ τρέχῃ παρευθὺς τὴν Ἄρταν νὰ κουρσεύσῃ.
Δούκας εἶχε στείλει ὀμπροστὰ ᾽ς τὰ Ἰωάννινα τὸν Μανθαίαν,
καὶ ἀπέκει νὰ ἐπιστραφῇ ᾽ς τὴν Πάργαν νὰ τὸν εὕρουν.
Τὸν δὲ Λιμπάρδην ἔστειλεν εἰς τοὺς Μαζαρακαίους
νὰ τοὺς εἰπῇ νὰ ἔλθουσιν ᾽ς τὴν Πάργαν νὰ τὸν εὕρουν.

f. 28v § 12. – Πῶς ἐπέρασεν εἰς τὴν Πάργαν.

Αὐτοῦ ὁποῦ ἐσκάλωσεν εἰς τὴν Πάργαν νὰ ἔβγῃ,
κανεὶν δὲν ἐκαρτέρεσεν, ποσῶς οὐδὲν ἐστάθη·
μόνον ἐκαβαλλίκεψεν ὅσο καὶ ἂν ἠμπόρει.

1471 *ἐχαιρέτισεν – κατεφιλησιέν τους* **1477** *πύργαν* **1486** [τὰ] *φουσᾶτα του* **1487** *στέκετε* **1490** *Ὁ δούκας* contra metrum **1495** *ἐκατέρεσεν* **1496** *ὅσω*

gli offrono Gianina con tutta la signoria. Il duca gioì e tripudiò dalla gioia: una grande fortuna gli era capitata. / Nessuno credeva all'evento che si era verificato. Il duca salutò i notabili, li abbracciò affettuosamente e incominciò a rivolgere a loro parole di squisita cortesia. Le parole che egli pronunciava avevano la dolcezza del miele. Si pose a sedere vicino a loro e mangiarono assieme. / Quindi incaricò il conte suo fratello di far armare il naviglio e tutte le loro navi per far trasportare dei cavalli a Parga. Il tragitto era lungo: ne trasportarono pochi. Di ottimi stradioti ne entrarono (nelle navi) un centinaio. / Il duca rese onore ai notabili (di Gianina) e diede a loro dei doni. Quindi salirono sulle imbarcazioni per raggiungere Parga. Di lì sarebbe stato più facile attraversare i territori tenuti dagli Albanesi. Il confine, San Donato, era vicino e quindi al duca sarebbe stato ben possibile passare con facilità.

11. – *Il Duca avverte il conte di radunare (le truppe).*

Il duca avverte il fratello, conte Leonardo, di riunire le sue truppe, fanti e cavalieri, e di stare pronto: nell'eventualità che sentisse che lo Spata invadeva la regione di Gianina, egli avrebbe dovuto correre subito a saccheggiare Arta. / Il duca aveva mandato avanti, a Gianina, Matteo, il quale poi di lì sarebbe dovuto tornare per incontrarlo a Parga. Libardi, invece, fu mandato dai Masarakei per dir loro di venirgli incontro a Parga.

12. – *Il passaggio per Parga.*

Là dove sbarcò per andare a Parga, / non aspettò nessuno né si fermò affatto. Egli cavalcò difilato per quanto gli fu possibile. Attraversò il territorio abitato dalle genti albanesi ed anche

Καὶ ἔσκισεν τὰ Ἄλβανα   καὶ τοὺς Μαζαρακαίους,
καὶ ἔφθασε εἰς τὴν Παραμυθιάν,   εἰς τὸν Ἅγιον Δονᾶτον,
ἀλλὰ οὐδὲ ἐτόλμησαν ποσῶς   ὀμπρός του νὰ ἐξέβουν.

§ 13. – ⟨Πῶς ὁ λαὸς ὑποδέχεται τὸν δούκαν εἰς τὸν Ἅγιον Δονᾶτον.⟩

Καὶ εἶδα πρᾶγμα φοβερόν,   καὶ εἶδα πρᾶγμα ξένον·
ἄνδρες, γυναῖκες, τὰ παιδιά,   μειράκια, τὰ βρέφη,
οἱ πάντες νὰ φωνάζουσιν   τὸ ὄνομα τοῦ δούκα,
ὅλοι νὰ τρέχουν ὀμπροστὰ   καὶ νὰ τὸν προσκυνοῦσιν.
Χάρισμαν ἦτον τοῦ Θεοῦ   εἰς αὖτον τὸν ἀφέντη·
ἐκεῖ γὰρ ἀποσώθησαν,   εἰς τὸν Ἅγιον Δονᾶτον,
καὶ ἔσωσαν καὶ οἱ ἄρχοντες   μὲ τὸν μητροπολίτην.
Τιμητικὰ τοὺς χαιρετᾷ,   γλυκέα τοὺς ἐσπλαγχνίσθη,
πλησίον του τοὺς ἐκάθισεν,   ἐδείπνησαν ἐντάμα.
Καὶ τὸν γουλᾶν τὸν ἔδωκαν.   Ἔβαλεν τζακρατόρους
καὶ φλάμουρον καὶ φύλαξιν   ἴδια ἐδικά του.

§ 14. – ⟨Πῶς τὰ φουσσᾶτα ἐφήμισαν τὸν δούκαν ὡς δεσπότην.⟩

Καὶ τὸ πρωῒ ἐσυνάχθησαν   τὰ Ἄλβανα τὸ γύρω
νὰ ἔρχωνται νὰ προσκυνοῦν   καὶ ἐδικοὶ καὶ ξένοι.
Πάλιν ὁ τόπος ὀμπροσθὰ   — Μαλακασαῖοι, Ζαγόρια —
ἐκίνησαν νὰ ἔρχωνται,   σύνταξες καὶ φουσσᾶτα.
Ἐς τὸ λιβαδάκι ἐπέσασιν   ὅλοι καὶ καρτεροῦσι,
ἀπὲ τὰ Ἰωάννινα   ὅλη τους ἡ στρατεία.
Τοῦ καπετάνιου τὸν γαβρὸν   πρῶτον τους τὸν ἐστέρξαν·
Στέφανον τὸν ἐλέγασιν,   Μπουΐσαβον ἐπίκλην·
f. 29r *ἄνθρωπος καλοπρόσωπος,   χαροποιός, κουρτέσης·*
ὁ λόγος του καὶ ἡ τάξις του   ἔμορφα παιδευμένος.
Ἡπῆρεν τους, ἐκίνησεν·   ἦλθεν, ἀπάντησέ τον,
καὶ φλάμουρον τοῦ ἤφεραν   καὶ ἐπροσκύνησάν τον·
ὡς δεσπότην τὸν φήμισαν.   — Συνήθειαν τὸ εἶχαν
καὶ τὸ σκαμνὶ τῶν δεσποτῶν   τὰ Γιάννινα ⟨νὰ⟩ εἶναι,
κἄπου ἐὰν ἐκάθοντο   ᾽ς τὴν Ἄρταν διὰ κυνήγι —.
Ἀφοῦ τὸν ἐπροσκύνησαν   καὶ ἐχαιρέτισέν τους,

1498 *παραμυθίαν* **1499** *οὐδὲν* **1501** *μυρίκια* **1514** *σύνταξαις*
1517 *πρώτων τους τῶν* **1520** *πεδευμένο* **1521** *ἀπάντησέ των*
1522 *ἐμπροσκύνησαν* **1523** *ἐφήμισαν* **1524** *νά* ipse scripsi

quelli dei Masarakei e giunse a Paramithià, a San Donato; ma nessuno, in alcuna maniera, osò uscire incontro (per contrastargli il passo).

13. – ⟨*Il popolo accoglie festosamente il duca a San Donato.*⟩

/ Ed io vidi uno spettacolo impressionante, una cosa straordinaria: uomini, donne, fanciulli, giovanotti, bambini, tutti a inneggiare al duca. Tutti a corrergli incontro e a riverirlo. Era il premio di Dio che si riversava su questo signore. / Giunsero a San Donato e lì si recarono anche i notabili col metropolita. Il duca li saluta con modi riguardosi e si effonde con loro con cordialità; li fece sedere vicino a sé e cenarono assieme.

Essi gli consegnarono il castello. Egli vi mise dei balestrieri, / il vessillo e come guardia uomini suoi propri.

14. – ⟨*Le truppe gianiniote celebrano il duca come despota.*⟩

L'indomani mattina gli Albanesi delle vicinanze, sia sudditi che forestieri, vennero a rendergli omaggio. Inoltre quelli del territorio prospiciente, Malakassei e Zagorioti, si mossero: vennero in compagnie e reparti. / Si disposero tutti ad aspettare nel piccolo prato: di Gianina c'erano tutti i corpi armati. Questi avevano come loro capo il genero del capitano, che si chiamava Stefano Voisava: uomo bello, gioviale e cortese, / e dal parlare e dal comportamento bene educato. Egli prese le sue truppe e si mosse: giunse e lo incontrò: (i militi) portarono il vessillo e fecero al duca atto di sottomissione; lo proclamarono loro signore. Era nella consuetudine che la sede dei despoti fosse Gianina, / anche se qualche volta (il despota) risiedesse ad Arta per andare a caccia. Dopo che le truppe fecero

T **1513** *Μαλακασαῖοι*: Chron. Joan Vr § 13 p. 84; *Μαλακάσιοι* Cantacuz I 474 **1518** *Μπουίσαβος*: Ep. Sinā 63 Act Dipl III 282

P **1501** Achill 693 Kall Chrys 675 **1507/8** Chron Mor 3492/4; cf. 1474 **1518** Chron Mor 733 1321 1468 et al.

ἐκίνησαν ἐσμίχθησαν μὲ τὰ φουσσᾶτα ὅλοι.
Ἔδε χαρά, ἔδε τιμὴ τὴν ἔχουν οἱ ἐδικοί του,
ὁποὺ ἠβλέπουν τόσην παρειὰν καὶ δόξαν τοῦ ἀφεντός τους.

§ 15. – ⟨Χαρὲς τοῦ λαοῦ εἰς τὴν Ἀραχοβίτζαν.⟩

Ἦλθαν καὶ ἐκοιμήθησαν εἰς τὴν Ἀραχοβίτζαν.
Καὶ ἰδὲ τί ἐπροξένεσεν σύμβαμα διαβόλου.
Διανυκτοῦ τὸν ἔδωκεν πόνος εἰς τὰ νεφράν του,
τίτοιος μέγας, δυνατός· ἐκόπην, ἐκρατήθην·
καὶ τί νὰ γένῃ οὐκ ἠμπορεῖ κανεὶς νὰ ὁρμηνεύσῃ.
Ὁ θαυμαστός, ὁ ἠκουστὸς πῶς νὰ καβαλλικέψῃ,
ὁποὺ ὁ κόσμος καρτερεῖ πότε νὰ ἐξημερώσῃ,
νὰ τὸν ἐβλέπουν ἅπαντες, νὰ τὸν κατεχορταίνουν;
Πίστευσε, ὅτι ἐγίνετον καὶ κατ᾽ οἰκονομίαν·
ἵνα ⟨τυχαῖα⟩ μὴ ἐπηρθῇ ὁ νοῦς του ἀπὸ τὴν δόξαν,
νὰ ἐνθυμῆται τὸν Θεὸν ὁποὺ τὰ δίδει πάντα.
Ἀφοῦ γὰρ ἐξημέρωσεν, ἐπλάτυνεν ἡ μέρα,
ἄρχισαν τότε ὄργανα, τρομποῦττες νὰ λαλοῦσι,
ἀνακαράδες, βούκινα, σουρλάδες, καρλαμοῦζες
f. 29v *καὶ ἄλλα πλεῖστα μουσικά. Τὰ ὄρη ἐσκιρτίζαν* (1).
Καὶ τὰ φουσσᾶτα ἐσύναξαν οἱ ἄρχοντες τοῦ τόπου.
Ἐκδέχονται νὰ ἐξεβῇ ὁ δούκας ὁ ἀφέντης.
Αὐτὸς ἐκ τὴν ἀγκούσα του, ἀπὸ τὸν μέγαν πόνον
ἐσήκωσεν τὰ χέρια του καὶ τὸν Θεὸν δοξάζει·
« Εὐχαριστῶ σε, Θεὲ καλέ, εἰς τὴν μεγάλην δόξαν,
ὁποὺ μὲ εὐεργέτησες. Ἐσὺ ἀποπλήρωσές το ».
Οὕτως ἀνασηκώθηκεν πολλὰ δυναστεμένα,
μόλις ἐκαβαλλίκευσεν καὶ μὲ μεγάλην βίαν.
Ἐκίνησαν κατέβηκαν ἡ χώρα, τὰ παιδία,
μικροί, μεγάλοι, ἅπαντες καὶ ἐπροπάντησάν τον.
Χαίρονται καὶ ἀγάλλονται. Ὡς ἥλιον τὸν ἐβλέπουν.
Ξένην ἀγάπην ἔδειξαν οἱ ἄνθρωποι εἰς αὗτον.

1529 *δόξα* **1534** *τὶ να γένει οὐκ ἡ μπορῆ κανῆς να ὁρμηνεύσει* **1539** *τυχαῖα* metri causa scripsi **1542** *ἄρχησαντο ὀργανα* **1544** *ἐσκηρτήζαν* sic **1550** *ἀποπλήρωσέ τω* **1553** *ἐκατέβηκαν* **1554** *τῶν*

---

(1) Ps 113(114), 4.

atto di sottomissione e il duca li salutò, tutti si mossero per confondersi in mezzo alle truppe stesse.

E che gioia e quanto onore si sentono gli intimi del duca allorché vedono tanto volto festoso e tanta gloria per il loro signore.

15. – ⟨*Festose accoglienze del popolo ad Arachovizza.*⟩

1530 Vennero a pernottare ad Arachovizza. Ma ecco che interviene, voluto dal diavolo, un incidente. Durante la notte sopravviene (al duca) un dolor di reni così forte e così potente che egli si sentì spezzato e rattrappito. E nessuno può consigliare cosa decidere.
1535 / Il mirabile e famoso duca, come avrebbe potuto cavalcare? Lui che la gente aspettava fin dal mattino per vederlo e goderselo? Puoi pure pensare che ciò che avvenne può essere stato disposto dalla divina Provvidenza: perché non accadesse che la mente del duca non si
1540 insuperbisse per il trionfo / e pensasse invece a Dio che è il dispensiere di tutte le cose. Dopo che si fece giorno incominciarono a suonare strumenti, trombe, clarini, buccine, flauti, cornamuse e
1545 moltissimi altri strumenti. Esultavano i monti. / I notabili del luogo raccolsero le truppe. Attendono che giunga il signor duca. Egli nel suo tormento e nel gran dolore alzò le mani e glorificò
1550 Dio: « Ti ringrazio, o buon Dio, per il grande trionfo / che mi hai elargito. Sei Tu che l'hai concesso ». Quindi si alzò con molta difficoltà: a stento e con grande fatica si mise a cavallo. La gente della città, ragazzi, umili e grandi, insomma tutti, si mossero per scen-
1555 dere e andare incontro (al duca). / Si rallegrano e gioiscono. Essi lo vedono come un sole. La popolazione gli mostrò un affetto straordinario. Allorché si avvicinarono alla porta issarono il vessillo

---

P **1541** Chron Mor 1055 Phlor Platz 634/5 **1542** Achill 536 Digh Akr *Κδ'* 827/9 **1543** Narr Bel Cant 274 **1544** Narr Bel Cant 279 Digh Akr *Κα'* 180, *Κδ'* 838 N Politis, *'Εκλογαὶ* n 144 **1553/5** Achill 357 697/8

᾿Αφούτου γὰρ ἐσίμωσαν   πλησίον εἰς τὴν πόρταν
τὸ φλάμουρον ἀνήβασαν   εἰς τὸν γουλᾶν ἀπάνω,
καὶ αὐτοὶ ἐπολυχρόνισαν,   ἤφεραν τὰ κλειδία,
εἰς τὰ χέρια του τὰ ἔδωκαν   καὶ ἐπροσκύνησάν τον.

§ 16. – Πῶς ἐσέβην ὁ δούκας εἰς τὰ ᾿Ιωάννινα.

᾿Σ τὸν Ταξιάρχην ἐδιάβηκεν   ὀμπρὸς νὰ προσκυνήσῃ.
᾿Εκεῖ τὸν ἀποδέχθησαν   οἱ ἄρχοντες, ἡ κλῆρα,
ὁ ἀρχιερεύς, οἱ ἱερεῖς,   ἔμορφα φορεμένοι,
μὲ τὲς λαμπάδες, μὲ κεριὰ   καὶ ἐπροπάντησάν τον.
᾿Εσέβην ἐπροσκύνησεν.   ᾿Επολυχρόνισάν τον.
᾿Αφοῦ γὰρ ἐπροσκύνησεν   εἰς τὸν γουλᾶν ἀνέβην.
Χαίρονται καὶ ἀγάλλονται   αὐτὸς καὶ οἱ ἐδικοί του
τὴν δόξαν τὴν ἐβλέπουσιν,   τὸ ριζικὸν ὁμοίως.
f. 30r *Οὐ δύναμαι τὸ ἐξηγηθῶ,   ἀλλ᾿ οὔτε νὰ τὸ γράφω.*
Τότε χαρὲς ἐκάμνασιν   ὅσοι τὸν ἀγαποῦσαν.
Συχαραραίους ἔστειλεν   ὑπᾶν εἰς τὴν δουκέσσα
καὶ εἰς τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ,   τὸν κόντον Λεονάρδον,
τὸ πῶς ἐσώθησαν καλὰ   εἰς τὰ ᾿Ιωάννινα ἀπέσω,
τὸν τόπον ἐπαράλαβε,   τὴν ἀφεντίαν, τὰ κάστρη.
Φύλαξες ἐδιώρθωσεν   καὶ ἐδυνάμωσέν τα.
Καὶ ἐκίνησαν νὰ ἔρχωνται   ὅλοι νὰ προσκυνοῦσιν.
Δωρήματα, φιλοδωριὲς   τοὺς πάντας εὐεργέτα.
᾿Αφούτου ἐκατέστησεν   τὴν ἀφεντίαν, τὰ κάστρη,
καὶ κεφαλᾶδες ὤρθωσεν,   ὤρθωσεν εἰς τὸν τόπον.

§ 17. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἄρχισεν νὰ δίδῃ φιλοδωρίες τοῦ λαοῦ καὶ νὰ τιμήσῃ τοὺς μεγιστάνους.⟩

Εἶδεν, † ἐκαταχθύριασεν †   πάντα τὰ κατατόπια,
καὶ ἀπεκεῖ ἐστράφηκεν,   ἐπέζευσεν ᾿ς τὴν χώραν.
Καὶ γύρω τὴν ἐγύρισεν   ᾿ς τὴν πλάτζαν εἰς τὴν μέσην,
καὶ ἄρχισεν νὰ ἐρωτᾷ,   νὰ ἰδῇ, νὰ ἐγνωρίσῃ
τοὺς ἄρχοντες τοὺς ἔντιμους,   τοὺς ἅπαντας τῆς χώρας.
Καὶ ἀφοῦ ἐκατεγνώρισε   καὶ ἐκατάμαθέν τους,

1557 *ἐσήμωσαν* **1558** *φλάμουρω* **1560** *τοῦ ἔδωκαν* **1563** *φορεμένη* **1565** *των* **1569** [*νὰ*] *τὸ ἐξηγηθῶ* **1571** *ὑπάη* **1580** *ἐκαταχθύριασεν* sic, cfr. Proleg. p. 193

in cima al castello, gli cantarono lo « ad multos annos », gli portarono le chiavi, / gliele consegnarono e gli resero omaggio.

16. – *Il duca entra a Gianina* (1 apr. **1411**).

Egli si recò al tempio dell'Arcangelo per venerarlo. Là lo ricevettero i notabili, il clero, l'arcivescovo, i sacerdoti, i quali, vestiti con bei paramenti, con le lampade e ceri gli andarono incontro. / Egli entrò e venerò l'Arcangelo. Gli fu cantato lo « ad multos annos ».

Dopo che venerò (l'immagine) salì al castello. Egli e i suoi gioiscono ed esultano: essi si rendono conto del trionfo e della fortuna. (L'esultanza) non la posso né narrare né descrivere. / In quella occasione fecero festa quanti amavano il duca. Questi mandò dei messi alla duchessa e a suo fratello, il conte Leonardo, per narrare come era giunto felicemente a Gianina, aveva preso possesso del territorio, della signoria e dei castelli. / Il duca dispose i corpi di guardia e rinforzò i castelli. Tutti (i cittadini) si mossero per poi andare a rendergli omaggio.

Il duca elargiva a tutti doni e regali. Dopo che ebbe preso possesso della signoria e dei castelli, nominò anche i capi e li destinò ciascuno al loro posto.

17. – *⟨Il duca incomincia a dispensare doni al popolo e onori ai maggiorenti.⟩*

Visitò, ispezionò tutti i capisaldi, e quindi tornò a piedi in città. Girò e passeggiò per la piazza; incominciò a chiedere, a cercare di conoscere gli uomini di particolare riguardo e tutta la gente della città. / E dopo che ebbe di loro piena conoscenza incominciò

T § **16** Chron Oxf Vr 78 **1561** *Ταξιάρχης* Jo Apoc Comm 454/6 Chron Joan Vr § 19

P **1576** Chron Mor 1236

φιλοδωρίες ἄρχισεν, δωρήματα νὰ δίδῃ,
τοὺς πάντας νὰ φιλοτιμᾷ, ὡς πρέπει τὸν καθένα.
Ροῦχα ἐρρόγευσεν πολλά, δουκᾶτα καὶ φλωρία·
ἐχόρτασεν, ἐνέμπλησεν τὴν χώραν, τοὺς ἀνθρώπους.
Τὸν καπετάνιον αὐτὸν ἐτίμησεν μεγάλως·
κάστρον τοῦ εὐεργέτησεν κατὰ κληρονομίας·
καὶ τὸν γαβρόν του ἔκαμεν ἀρχὴν εἰς τὰ φουσσᾶτα,
πρωτοστράτορα ἐποίησεν καὶ τὸ ραβδὶν τοῦ ἐδῶκε.
f. 30v *Τοὺς ἄλλους πάλε τοὺς υἱούς, ἐκεῖνον τὸν κὺρ Παῦλον,*
κεφαλάδους τοὺς ποίησε, μεγάλους μεγιστάνους.
Ἐτίμησεν, ἐδόξασεν ὅλους τοὺς ἐδικούς του·
ἔμαθεν, ἐσυνήθισεν, γνώρισε τοὺς ἀνθρώπους.

§ 18. – Πῶς ἦλθεν ὁ κόντος εἰς τὰ Ἰωάννινα εἰς τὸν δούκαν.

Καὶ ἀπὸ τότε ἔγραψεν ⟨'ς⟩ τὸν κόντον ἀδελφόν του,
ἐκεῖ νὰ ἔλθῃ, νὰ ἑνωθοῦν εἰς τὰ Ἰωάννινα ἐντάμα,
καὶ νὰ ἐπάρουσιν βουλὴν τὸ τί θέλουν ποιήσει.
Τὰ λόγια ἂς τὰ κοντεύωμεν. Ἔφθασεν καὶ ὁ κόντος.
Δούκας εὐθὺς ἐξέβηκεν καὶ ἐπροπάντησέν τον·
ἐχάρηκαν, ἐσκίρτισαν, ἀγάλλονται καὶ οἱ δύο·
τοὺς ἄρχοντες ἐσύναξαν εἰς τὸ παλάτι ἀπάνου.
Ἐκεῖ βουλὴν ἠπήρασιν τὸ τί θέλουν ποιήσει.
Καὶ ἡ βουλὴ ἀπόκοψεν· τὰ σύνορα γυρεύουν
τοῦ τόπου καὶ τῆς ἀφεντιᾶς ὅπου εἶχαν ἐξαρχῆθεν.

1593 *πρωτοστράτοραν* [*τὸν*] *ἐπ.*: *τὸν* metri causa delevi **1594** *πάλα* **1595** *ἐποίησε* **1597** *ἐγνώρισε* **§ 18** Titulum, in codice postpositum (apud vv. 1602-4), in suum locum collocavimus **1598** *'ς* ipse scripsi [*τὸν*] *ἀδελφόν του* **1602** [*ὁ*] *δούκας* **1603** *ἐσκίρτισαν* cf. v. 1544 **1606** *σύνορα*[*νὰ*] *γυρεύουν*

a elargire regali e doni, e a beneficare tutti, ciascuno secondo convenienza. Distribuì molti capi di vestiario, ducati e fiorini: saziò e approvvigionò la gente della città. / Onorò grandemente il capitano e gli fece dono, con diritto di eredità, di un castello. Al genero affidò un comando fra le truppe, nominandolo, e consegnandogli il bastone distintivo, protostratoro. Gli altri figli, poi, (e tra essi) il signor Paolo, / li nominò capi e «grandi meghistani». Conferì onori, titoli e incarichi di prestigio a tutti i propri dipendenti. Conobbe, prese dimestichezza e conoscenza con la gente.

18. – *Arrivo del conte a Gianina presso il duca.*

Scrisse quindi al conte, suo fratello, di venire e di incontrarsi a Gianina / per deliberare su ciò che avrebbero dovuto fare. In breve: il conte arrivò.

Il duca subito uscì e gli andò incontro. Si rallegrarono, tripudiarono e gioirono tutti e due. Poi convocarono i notabili al palazzo. / Lì deliberarono quel che avrebbero dovuto fare. La deliberazione stabiliva che si doveva chiedere la restituzione dei confini del territorio e della signoria che avevano prima.

P **1590/1** Chron Mor 1240/1 **1599** Chron Mor 1574 **1601** Chron Mor 2926

ΚΕΦ. Ϛ′

⟨Οἱ Ἀλβανῖτες ὁμονοιάζουν κατὰ τῶν Τόκκων.⟩

§ 1. – ⟨Πῶς ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης ὡμονοίασεν μετὰ τοῦ Ζενεβέση.⟩

Ὁ Σπάτας γοῦν ἐβλέποντας   ἐκεῖνος ὁ Μουρίκης
τὸν δούκαν ὅπου ἀνέβηκεν   καὶ τόσον ἀνυψώθη
καὶ πῶς τὸν ἔχει εὔχολα   μέσα εἰς τὸ ψαλίδι,
φοβᾶται καὶ θροΐζεται   πῶς νὰ τὰ ἀπεβγάλῃ·
ὅτι, ἂν ἔκαμαν συμπεθεριάν,   ποτὲ οὐδὲν ἀγαπιῶνται·
ὁ εἷς τὸν ἄλλον ἤθελεν   νὰ ἰδῇ ἀποθαμένον.
Καὶ ἄκο τί ἐκατώρθωσεν   ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης.
Ἐσέβην καὶ ὡμόνοιασεν   μετὰ τοῦ Ζενεβέση·
συμπεθερίαν ἔκαμαν   ἀχώριστοι νὰ εἶναι,
ὅρκους φρικτοὺς ἐποίησαν   νὰ ἔχουσιν τὸ ἕναν,
τὰ σύνορα νὰ τὰ κρατοῦν   καθὼς τὰ ἐκρατοῦσαν
f. 31r *καί, ἂν ἠθελήσῃ τίποτα   ὁ δούκας νὰ γυρέψῃ,*
οἱ δύο νὰ τὸν μάχωνται   ὥστε νὰ ἀποθάνουν.

§ 2. – ⟨Πῶς ὁ δούκας τὰ σύνορα τοὺς γυρεύει καὶ ἐσύναξεν τὰ φουσσᾶτα.⟩

Ὁ δούκας τοὺς ἐμήνησε,   τὰ σύνορα γυρεύει
ἂν ἀγαποῦν νὰ ἔχουσιν   ἀγάπην καὶ φιλίαν·
εἰ δὲ μὴ νὰ ἠξεύρουσιν,   ἐπάρει τους τὰ θέλει
μὲ τοῦ Θεοῦ τὴν δύναμιν   καὶ μὲ τὸ δίκαιόν του.
Αὐτοὶ τὸν ἀπεκρίθησαν   λόγια χωρὶς ἔργον,
συγκλύζουν, προσδιαβάζουν τον   μὲ λόγους ψεματένους.
Αὐτὸς εὐθὺς ἐσύναξεν   ὅλα του τὰ φουσσᾶτα·
ἀτός του ἐκαβαλλίκευσεν   νὰ ἐβγῇ νὰ τὰ χωρίσῃ.
Φουσσᾶτο ἐσύναξεν πολλά,   καλοὺς ἀρματωμένους.
Ηὑρέθη τότε μετ' αὐτὸν   καὶ ὁ Μπούας ὁ Μουρίκης·
εἶχεν καὶ Φράγκους διαλεκτούς,   ἔμορφα παλληκάρια.
Ἐξέβηκαν, ἐτέντωσαν   'ς τῆς Πράτοκας τοὺς κάμπους.

1612 Metrus desideratur – *συμπεθερίαν* **1614** *ἄκω τὶ* **1615** *Ζενεμβέση* **1623** *Ο δὲ μὴ* [*τοῦτο*] *νά*: *τοῦτο* per metrum expunxi **1625** *λόγ ἔργων* - **1626** *συκλίζουν* **1631** *φράγγους*

CAP. VI

Gli Albanesi si uniscono contro i Tocco.

1. – *⟨Muriki Spata si unisce con lo Zenevesi.⟩*

Muriki Spata, vedendo che il duca aveva progredito ed era arrivato tanto in alto e / che con facilità lo aveva messo sul taglio della (sua) forbice, teme e si preoccupa pensando come ne possa uscire: perchè, sebbene avessero stretto parentela, essi tuttavia non si vogliono bene affatto, e uno vorrebbe vedere morto l'altro. E ora ascolta quello che escogitò Muriki Spata. / Si recò dallo Zenevesi e si unì a lui: strinsero parentela per essere inseparabili e fecero giuramenti solenni di stare sempre uniti; tenersi i confini di cui erano in possesso e, qualora il duca chiedesse qualcosa, / di combattere tutti e due fino alla loro morte.

2. – *⟨Il duca chiede a loro la restituzione dei confini e riunisce le truppe.⟩*

Il duca mandò un'ambasceria per chiedere che restituissero i confini se avevano a cuore la pace e l'amicizia, altrimenti — che lo tenessero in mente — egli glieli avrebbe presi con la forza e la giustizia di Dio. / Essi risposero con chiacchiere e senza fatti. Tergiversano e traccheggiano con parole menzognere. Subito (il duca) raccolse tutte le sue truppe. Egli stesso si mise a cavallo per andare a riprendere le zone (sottratte). Raccolse, dunque, molti uomini bene armati. / Allora si trovava con lui Muriki Bua, ed aveva anche dei Latini scelti e magnifici giovani. Partirono e si attendarono sui campi di Pratoca.

P **1632 Chron Mor 1771 3303**

§ 3. – ⟨Πῶς ὁ Σπάτας καὶ ὁ Ζενεβέσης ἔστρεψαν τὰ σύνορα χωρὶς νὰ πολεμήσουν.⟩

Ὁ Ζενεβέσης ἀπεκεῖ καὶ Σπάτας ὁ Μουρίκης
σύναξαν τὰ φουσσᾶτα τους, ἦλθαν νὰ εὑρεθοῦσιν.
Μανδατοφόρους ἔστειλαν ’ς τὸν δούκα τὸν ἀφέντη
ἂν ἠμπορέσουν νὰ σιαστοῦν χωρὶς νὰ πολεμήσουν.
Ὁ δούκας ὥρμιζεν πολλὰ ὅτι νὰ πολεμήσῃ·
οἱ ἄρχοντες οἱ τοπικοί, δι’ οὗ ἦτον ἀρχάρης,
ὅλοι τὸν ἐπερίκοψαν τὸν πόλεμον νὰ ἀφήσῃ.
Μακάρι νὰ τὸν ἄφιναν τότε νὰ ἐπολέμα.
Εἰς ἰσασμὸν ἐπέσασιν χωρὶς νὰ πολεμήσουν.
Καὶ ἔστρεψάν του σύνορα, οὐχὶ δὲ ὅλα πάλαι.
Καὶ τάχα ἐσυμβιβάσθησαν. Διέβη τὸ καλοκαίρι.

§ 4. – ⟨Πῶς τὰ Ἄλβανα ἔρχονταν εἰς τὸν δούκαν καὶ τὸν ἐβουλεύονταν τὴν μάχην νὰ ποιήσῃ.⟩

f. 31v *Ὁ τόπος ὅλος ἤκουσε τὸ ὄνομα τοῦ δούκα,*
τὴν πρᾶξιν του, τὴν γνώμην του καὶ τὴν προαίρεσίν του.
Ἄρχισαν ἐκ τὰ Ἄλβανα καὶ ἔρχονταν εἰς αὗτον,
τόσον ὅτι ἐφεύγασιν ἀπὸ τοῦ Ζενεβέση,
καὶ ἐκ τοῦ Σπάτα τὸν λαὸν ἔρχονταν εἰς τὸν δούκα.
Αὐτοὶ τὸν ἐβουλεύονταν τὴν μάχην νὰ ποιήσῃ·
οἱ Ἀλβανῖται, πάντοτε ἐτοῦτοι οἱ ψευδολόγοι,
ἐγράφαν του καὶ ἀπεκεῖ καὶ ἐσυνάγκαζάν τον·
« τὴν μάχην μόνον ποίησον καὶ εἶμεθεν ἐδικοί σου ».
Αὐτὸς ἐκ τὴν ἀνάγκασιν καὶ ἐκ τὰ μηνύματά τους
ἐβάλθη, ἐβουλήθηκεν νὰ κάμῃ τὴν ἀμάχην.
Μακάρι νὰ ἐβάσταζεν ἀκόμη νὰ ἐκαρτέρει.
Ὁ κόσμος τὸν ἠγάπησαν καὶ ἐγύριζαν μετ’ αὗτον,
καὶ εὔχολα καὶ καλούτζικα τοὺς ἤθελεν χαλάσει.
Ἀμὴ ἐκ τὴν ἀνάγκασιν ἦτον καὶ κακισμένος
ὅπου ἤβλεπε τὰ ἀμπέλια τῆς χώρας χαλασμένα.
Ἐκίνησαν καὶ ἄρχισαν ἔκαμαν τὴν ἀμάχην.
Πολλὰ τοῦ ἔπεσεν βαρεά· ὀλίγο ἐστενεύθη.

1633 *ζεινεβήσης* [*πάλαι*] **1634** *ἐσύναξαν* **1643** *ἐδιέβη* **1651** *καὶ συν ἄγγαζάντων* **1652** *ἤμεθεν* **1655** *ἐκαρτέρη* **1661** *βαρέα*

3. – ⟨*Lo Spata e lo Zenevesi restituiscono senza combattere i confini.*⟩

Lo Zenevesi dalla parte sua e Muriki Spata raccolsero le loro
1635 truppe e vennero a ritrovarsi assieme. / Mandarono quindi dei messi
al signor duca allo scopo di regolare la questione senza guerreggiare.
Il duca si sentiva molto incline a combattere, ma gli uomini del
luogo, poiché era nuovo (di quelle parti), gli consigliarono tutti di la-
1640 sciare stare la guerra. / Magari lo avessero lasciato combattere
allora! Vennero, dunque, nell'accordo di non dar luogo a combat-
timenti: (lo Zenevesi e lo Spata) restituirono dei confini, ma non
tutti quelli di una volta. Composero subito la vertenza. Passò
l'estate.

4. – ⟨*Gli Albanesi si recano dal duca e lo consigliano di dare battaglia.*⟩

1645 Tutta la regione sentì (esaltare) il nome del duca, / la sua
azione, il suo senno, la sua accortezza. Degli Albanesi incominciarono
a venire da lui tosto che fuggivano dallo Zenevesi e della gente
dello Spata venivano dal duca. Essi lo consigliavano di fare la
1650 guerra. / Gli Albanesi, sempre i soliti mendaci, gli scrivevano
anche da lì (dal territorio dei nemici) e lo sollecitavano: « Solo
che tu faccia la guerra e noi saremo tuoi ». Egli per la sollecitazione
1655 e per gli inviti si decise a fare la guerra. / Magari avesse continuato
ad aspettare! La gente lo amava e lo seguiva fedelmente, e con
facilità e senza sforzi avrebbe potuto sbaragliare i nemici. Però a
sollecitarlo era anche il risentimento che nasceva in lui allorché
1660 vedeva i vigneti distrutti della città. / Si mossero e incominciarono
la guerra. Gli colse molto male, e ne fu un po' angustiato.

§ 5. – Πῶς ἔκαμεν τὴν ἀμάχην ὁ δούκας μὲ τὸν Ζενεβέση.

Ὀμπρὸς τὸ θέλω ἐξηγηθῆ καὶ θέλεις τὸ ἀκούσει.
Ἡ μάχη ἐκινήθηκεν· ἄρχισαν νὰ κουρσεύουν.
Τὲς ἄκρες ἐκουρσεύασιν, χωρία καὶ κατοῦνες
ἀπὸ τὴν διακράτησιν τόπου τοῦ Ζενεβέση.
Ὁ κόντος καβαλλίκευσεν εἰς ἕναν καταφύγι
— Λαχανόκαστρον τὸ ἔλεγαν — καὶ ἐκατέλυσέν το.
Ὀλίγο νὰ ἐτρίμωνεν, ἔπαιρνεν καὶ τὸν πύργον.
f. 32r *Καὶ ἄλλα πολλὰ ἐκούρσευαν καὶ ἐκατέλυσέν τα·*
κατοῦνες ἄλλες κούρσεψαν ἀπὸ τοῦ Ζενεβέση
καὶ ἐπιάσαν ἄπειρες ψυχές, καὶ ἄνδρες καὶ γυναῖκες.
Πάλιν τὸν Σπάταν ἀπεκεῖ τὸ μέρος τῆς θαλάσσου
τὸ καθεκάστην ἔτρεχαν, ἐκούρσευαν, ἐκλέπταν
τὰ ἄλογα, τὰ πράγματα· τὸν τόπον του ἐρημάξαν.
Ἐκεῖνοι οὐδὲν ἐδύνονταν μὲ τὸ καθ' ἑαυτό τους
ἢ κούρση νὰ ποιήσουσιν ἢ πούπετε νὰ δράμουν,
'ς τὸν τόπον τοῦτον τοῦ δουκὸς ζημίαν νὰ ποιήσουν,
μόνον μὲ δύναμιν πολλὴν φουσσᾶτο νὰ συνάξουν.
Ὁ δούκας ⟨τὸ⟩ ἐμάθαινεν καὶ ἐφύλαγεν τὸν τόπον.
Εἰς τὰ βουνὰ ἀνασκήνιζαν καὶ ἐδιαφέντιζάν τους.

§ 6. – Πῶς ἐγύρευ(σαν) βοήθει(αν) οἱ δύο συμπεθέροι ἀπὸ τοὺς Ἀλβανίτας τοὺς πλησ(ίους).

Εἰς αὖτο ἐβουλεύθησαν οἱ δύο συμπεθέροι
'ς τὴν Μουζακέαν νὰ πέψουσιν εἰς τὰ Ἄλβανα τοῦ κόσμου
βοήθειαν νὰ γυρέψουσιν ἐξ ὅλους τοὺς ἀφέντες,
— τότε ἀκόμη ηὑρίσκονταν τοῦ τόπου οἱ ἀφέντες
ἀνέγγιστοι, ἀσπάραγοι ἀπὲ τοὺς Μουσουλμάνους
καὶ εἶχαν δύναμιν πολλὴν καὶ ἐφοβήθησάν τους —
καὶ ὅλοι οἱ γειτόνοι του κεῖνοι τοῦ Ζενεβέση
ἔδραμαν ⟨τότε⟩ ἀκούλουθα εἰς τὴν βοήθειάν του,
ὅτι ἦσαν συμπεθέροι του καὶ γνήσιοι συγγενεῖς του.

1662 *ὀπρὸς* **1665** *ζενεμβήσει* **1666** *ἐκαβαλίκευσεν* **1667** *ἐλέγασιν* **1670** *ἐκούρσεψαν – ζενεμβέσι* **1671** *ἐποίασαν* **1676** *Ἰ κούρ* **1679** *δούκας* *τό*: *τὸ* ipse addidi **1680** *ἐδιάφεντιζεν* § **6** *ἐγύρευ – βοήθι – πλησ* excisio folii nonnullas subtraxit syllabas **1687** *ἐκεῖνοι ζενεμβέση* **1688** *τότε* metri causa ipse scripsi

5. – *Il duca affronta la guerra contro lo Zenevesi.*

Subito lo racconterò e tu ascolterai. La guerra incominciò e presero l'avvio i saccheggi. Si saccheggiavano le fortezze, i campi, i paesi / del territorio appartenente allo Zenevesi. Il conte cavalcò verso una posizione di rifugio chiamata Lachanocastro e la saccheggiò. Per poco che avesse insistito egli avrebbe conquistato anche la torre. Le truppe saccheggiarono e devastarono molti altri luoghi / e paesi appartenenti al territorio dello Zenevesi e catturarono moltissimi abitanti: uomini e donne. Inoltre ogni giorno e dalla parte costiera (le truppe dei Tocco) irrompevano, saccheggiavano e depredavano il territorio dello Spata, prendevano cavalli e merci, mettendo a soqquadro la regione. / (Lo Spata e lo Zenevesi), però, non se la prendevano affatto né avevano pensiero di compiere incursioni o di precipitarsi in qualche parte del territorio del duca per compiere danni: pensavano solo a raccogliere con ogni impegno delle truppe. Il duca sapeva tutto ciò e vigilava sulla terra di sua giurisdizione. / Infatti le sue truppe si erano attestate sui monti e controllavano i nemici.

6. – *I due consuoceri chiesero aiuto agli Albanesi vicini.*

I due consuoceri decisero intanto di mandare in Musakea e in tutti i luoghi abitati dagli Albanesi per chiedere aiuto a tutti i signori. In quel tempo i signori albanesi della regione / non erano stati attaccati né dispersi dai Musulmani, ed erano molto forti e temuti. Tutti i vicini dello Zenevesi accorsero subito in suo aiuto per-

Καὶ ἔμασεν δύναμιν πολλὴν   καὶ ἄπειρα φουσσᾶτα,
καὶ μὲ βουλὴν ἐκίνησεν   εἰς τὰ Γιάννινα ⟨νὰ⟩ ἔλθῃ·
ὁ Σπάτας πάλιν ἀποκεῖ   μὲ ὅλην τὴν δύναμίν του
νὰ ἑνωθοῦσιν ἐνομοῦ   οἱ δύο συμπεθέροι,
f. 32ᵛ *τὸν τόπον νὰ κουρσέψουσιν,   χωρία καὶ κατοῦνες*
νὰ καταλύσουν ἐκ παντὸς   ἀπὸ ὅσον ἠμπορέσουν.

§ 7. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἔμασε τὸ φουσσᾶτο καὶ ἔστειλεν τὸν κόντον.⟩

Ὁ δούκας πάλιν ἔμασεν   φουσσᾶτον ὅσον εἶχεν,
τὸν ἀδελφόν του ἔστειλεν   τὸν κόντον Λεονάρδον
νὰ ἐξεβῇ νὰ καρτερῇ   εἰς τόπον ἐπιδέξιον,
ἂν τὸν βολέσῃ πούπετε,   οὗτος νὰ πολεμήσῃ·
εἰ δὲ ἰδῇ τὴν δύναμιν   μεγάλην, καθὼς λέγουν,
νὰ στέκωνται εἰς τὸν τόπον του   καὶ εἰς τὴν δύναμίν του,
ὅτι ἤκουσα καὶ πρόλογον   τὸν ἔλεγεν ὀκάτις·
« τοῦ ἀνδρειωμένου ὅταν βολῇ,   τοῦ δυνατοῦ ὅταν θέλῃ ».

§ 8. – ⟨Πῶς τὰ Ἄλβανα προκαλοῦν τὸν κόντον.⟩

Ἐκεῖ γὰρ ὅπου ὑπήγασιν   ὁ κόντος μὲ φουσσᾶτο
ἐπίασεν τόπον ὀχερόν,   εἰς δύναμιν δικήν του,
ὁποῦ ἐβόλει νὰ σταθῇ   ὡσὰν εἰς ἕναν κάστρο.
Ἐκεῖ ὁποῦ ὑπήγασιν,   εἶδαν καὶ τὸ φουσσᾶτο,
τὰ ἄπειρα τὰ Ἄλβανα,   τὰ πλήθη τοῦ Ἀλβάνου.
Ἐτύχαινεν νὰ καρτεροῦν   εἰς τὸν τόπον ὅπου ἦσαν.
Ἀμὴ αὐτοὶ ἀρχίρισαν,   ἐτοῦτοι οἱ προπέτες,
οἱ ἀμαθεῖς καὶ ἄπρακτοι,   ἀπείραστοι πολέμου,
μὲ λόγια νὰ φουσκώνουσιν,   θρασύτητες νὰ δείχνουν.
Τόσον ἐπαραξήλωσαν   τὸν κόντον Λεονάρδο,
ὅτι ἐπαρακίνησεν   ὥρμησεν νὰ μαλώνῃ.

§ 9. – ⟨Πῶς ὁ κόντος ἐκατέβη εἰς τὴν Κρανέαν.⟩

Καπετάνιος ἀπόκοπτεν,   ποσῶς δὲν τὸν ἀφίνει
νὰ ἐξεβοῦσιν ἀποκεῖ,   ἐκ τὸν ὀχερὸν τόπον,

1691 *ἐκύνησεν* - *νὰ* addidi **1692** *ἀποκ* **1696** *ἦχεν* **1699** *ποῦ-ται; οὗτως* **1700** *Η δὲ ἧ δῆ* **1704** *γὰρ* repetitur - [*τὸ*] *φουσᾶτο* **1705** *ἐδικήν* **1707** *ἠπήγασιν* **1710** *ἀρχήρησαν* sic. cf. 2006 3536. *προ-πέταις* **1711** [*τοῦ*] *πολέμου* **1712** *λόγιαν να* **1715** [*Ὁ*] *καπετάνιος* **1716** [*τὸν*] *τόπον*

ché erano congiunti e parenti di sangue. / Lo Zenevesi raccolse molte forze e innumerevoli truppe e si mosse col proposito di venire a Gianina. Lo Spata d'altra parte si mosse dalla sua sede con tutte le sue schiere per raggiungere e unirsi col consuocero, e quindi saccheggiare la regione e devastare completamente, / per quanto fosse a loro possibile, paesi e villaggi.

7. – *⟨Il duca ammassa le truppe e ne mette a capo il conte.⟩*

Il duca per suo conto ammassava tutte le truppe che aveva e mandò il fratello, conte Leonardo, per andare ad attestarsi in un posto favorevole e, se mai gli fosse stato possibile, di attaccare battaglia. / Però, qualora avesse visto che la forza (dei nemici) era, come si diceva, grande, egli e le sue truppe si sarebbero dovute fermare sulla loro posizione e sfruttare l'aiuto di essa: perché, secondo il proverbio udito da un tale, «il valoroso (osi) quando può, il potente quando vuole».

8. – *⟨Gli Albanesi provocano il conte.⟩*

Il conte Leonardo con le sue truppe / si attestò su una posizione solida, naturalmente forte, dove poteva stare al riparo come se fosse in una fortezza. Da quel posto vedevano anche l'esercito (nemico); innumerevoli Albanesi, moltitudini di Albanesi! Conveniva attendere nella posizione dove si trovavano. / Ma gli Albanesi, questi insolenti, ignoranti, incapaci e inesperti di guerra, incominciarono a imbaldanzirsi e ad assumere atteggiamenti sfrontati. E tanto passarono i limiti nei confronti del conte Leonardo che egli esortò a slanciarsi per attaccare.

9. – *⟨Il conte scende a Cranea.⟩*

/ Il capitano stabiliva di non lasciare assolutamente che si allontanassero di lì, dalla posizione sicura, e di cercare ancora

ἀκόμη καὶ τὸν πόλεμον   νὰ τὸν ἀναγυρίσῃ.
Οἱ νέοι ἔχουν φυσικὸ   πάντα τὸ θράσος νὰ ἔχουν·
f. 33r *κίνησαν ἀρματώθησαν,   δὲν ἠμποροῦν νὰ στέκουν.*
Ὁ κόντος ἐκατέβηκεν   νὰ ἰδῇ τί φουσσᾶτο ἔναι.
Οἱ ἐδικοί του ἄφηκαν   τὸ χέρωμαν ἐκεῖνον
καὶ κάτω ἐκατέβηκαν   εἰς ἕναν κατατόπι·
Κρανέα τὸ ὀνομάζουσιν — ἐμπυρισμένη νὰ ἦτον! —

§ 10. – ⟨Πῶς ὁ κόντος εἶδεν τὰ ἄπειρα φουσσᾶτα τῶν Ἀλβάνων καὶ ἐχολομάνησεν.⟩

Ὁ κόντος ὡς ἐδιάβηκεν   καὶ εἶδεν τὸ φουσσᾶτο,
πολλὰ ἐχολομάνησεν·   οὐκ εἶχεν τί νὰ κάμῃ.
Ἐτύχαινε νὰ ἤκουεν   ἐκεῖ τὸν καπετᾶνον,
ἀλλὰ ἡ τύχη, τὸ ριζικὸν   ὅλα ἐμπόδισέ τα.
Ὀπίσω ἂν θέλουν νὰ στραφοῦν   καιρὸς δὲν τοὺς βαστάζει·
εἰς τοῦτο οἰκονομίσθησαν   τὸν πόλεμον νὰ δώσουν.
Ὢ ἀστόχημα τὸ ἐγίνετον,   ἐδὲ ζημία μεγάλη!
Ὁ Ζενεβέσης ἔσωσεν   ἔφθασεν εἰς τὸν τόπον
καὶ τὰ φουσσᾶτα ἐσύναξεν,   τὰ ἄπειρα τὰ πλήθη.
Ἑπτὰ φλάμουρα ἔκαμαν   ὅλα του τὰ φουσσᾶτα.
Ἰδὲς ἂν ἦτον προσβολὴ   δαιμόνου πειρασία.
Ὡσὰν νὰ ρίξῃς τὸ νερὸν   ᾽ς τὴν θάλασσαν ἀπέσω,
οὕτως πῆγαν καὶ ἐσέβησαν   ᾽ς τὰ τόσα τὰ φουσσᾶτα.

§ 11. – Πόλεμος τοῦ κόντου εἰς τὴν Κρανέαν.

Ὁ κόντος ἐσυνάχθηκεν,   χωρίζεται εἰς τρία.
Καὶ ἦλθαν καὶ ἐσμίξασιν   οἱ δύο ὀμπροστέλλες.
Μὲ τὰ κοντάρια ἐκτύπησαν   ἐτοῦτοι τῶν Γιαννίνων·
τοὺς πλέους ἀποδείρασιν   ἀπὸ τοῦ Ζενεβέση.
Ἡ πρώτη του ἡ σύνταξις   ὅλη εἰς τὴν γῆν ἐστρώθη·
τὸ φλάμουρόν τους ἔρριξαν   ἀπάνω εἰς τὰ κλαδία,
ἕως μέσα τοὺς ἀσπρώσασιν,   ᾽ς τὲς σύνταξες τὲς ἄλλες.
f. 33v *Ἀμὴ ἐκ τὸ πλῆθος τὸ πολὺ   δὲν εἶχαν τί νὰ κάμουν·*

1719 *ἐκύνησαν*   **1720** [*τὸ*] *τί*   **1721** *ἐκεῖνων*   **1727** [*καὶ*] *τὸ ριζ*
1728 *στραφοῦσιν*   **1730** *ἠδὲ*   **1731** *ζενεμβέσης*   **1733** *ἑπτὰ*: *Εζ̄* - *ἔκαμεν*
1735 *τὸν νερὸν*   **1736** *ἐπῆγαν*   **1738** *ὀμπροστέλες*   **1740** *ζενεμβέση*
1741 *ὅλοι*   **1743** *ἀσπρώσασιν* sic

di eludere la battaglia. I giovani per natura sono sempre temerari. Incominciarono ad armarsi, non riuscivano più a stare fermi. Il conte scese per vedere che consistenza avesse l'esercito (nemico). I suoi abbandonarono lo spalto e scesero in una località chiamata Cranea. Che la possano bruciare!

10. – *⟨Il conte vide le innumerevoli truppe degli Albanesi e si adontò.⟩*

Il conte come giunse a vedere l'esercito (nemico), / si indignò moltissimo, ma non aveva che fare. Avrebbe dovuto dar retta al capitano, ma la sorte e il destino impedirono tutto. Anche se avessero voluto tornare indietro non ne avrebbero avuto più il tempo: perciò si ordinarono per dare battaglia. / Oh! quale errore! e quale grande danno! Lo Zenevesi arrivò sul luogo e adunò le truppe, che erano moltitudini innumerevoli. Tutti i suoi armati formarono sette bandiere. Considera un po' se un assalto non era che tentazione del demonio! / Come quando fendi le onde nel mare così gli uomini andavano e s'inserivano in mezzo a tante truppe.

11. – *Battaglia del conte a Cranea* (a. **1412** c.).

Il conte ordinò l'adunata e divise in tre parti le truppe. Le due avanguardie avanzano e si affrontano. I Gianinioti colpiscono con i giavellotti. / La maggior parte delle avanguardie dello Zenevesi vengono abbattute. Tutta la prima compagnia fu atterrata. Gli uomini di Leonardo strapparono la loro bandiera (e la buttarono) sui rami: fino a che non si spingevano in mezzo ad altre compagnie. Però per la grande moltitudine del nemico non avevano nulla da

---

P **1730 Chron Mor 156 7948 et al. Phlor Platz 248 866**

ὁλόγυρα τοὺς ἔβαλαν οἱ σύνταξες οἱ ἄλλες.
Τὰ κοντάρια ἐτζάκισαν, ἔσυραν τὰ σπαθία.
Σπαθὲς ἐδώκασιν πολλές, ἐλάβωσαν ἐξ αὔτους.
᾿Εκεῖνοι πάλε ἀπόδειραν πολλοὺς ἀπὸ τοῦ κόντου,
διότι ἀπὸ τέσσερεις ἔρχονταν εἰς τὸν ἕναν.

§ 12. – ⟨Πῶς οἱ ᾿Αλβανῖτες ἐπαρατζάκισαν ὅλο τὸ φουσσᾶτο τοῦ δούκα.⟩

῎Αρματα εἴχασιν βαρεὰ καὶ ἐπίασαν ἐξ αὔτους.
Τὸν καπετάνιον ἔδωκαν ᾿ς τὸ μέτουπον σπαθία·
κρατῶ ὅτι νὰ φαίνεται εἰς τὴν ζωήν του ὅλη·
εἰς ὀλιγὸν ἐγλύτωσεν ὅτι νὰ μὴ τὸν πιάσουν.
᾿Αμὴ ἐπιάσασιν πολλοὺς ἄρχοντες γιαννινιῶτες
καὶ ἔντιμους εὐγενικοὺς Φράγκους ἀπὲ τοῦ δούκα.
᾿Επιάσαν ἕναν ἀνιψιόν, Τζιάσαν τὸν ἐλέγαν,
καὶ ἄλλους δύο ἀδελφούς, στρατιῶτες μαρτυρημένους,
ἠγαπημένους καὶ πολλὰ τοῦ δούκα καὶ τοῦ κόντου·
Νικολαφράγκον ἔλεγαν τὸν ἀδελφὸν τὸν πρῶτον,
τὸν δεύτερον ᾿Ιάκωβον, καὶ Σκρόφαν παρανόμι·
ὁποὺ ἐπόνεσαν πολλὰ ὁ δούκας καὶ ὁ κόντος.
῾Ομοίως ἐπιάσασιν ἐκεῖνον τὸν κὺρ Παῦλον,
τοῦ καπετάνου τὸν υἱόν, ὁποὺ σοῦ ἀφηγήθην,
καὶ ἄλλους ἄρχοντες καλούς, ἔντιμους ἐκ τὴν χώραν.
῎Ετζι ἐπαρατζάκισαν καὶ ὅλο τὸ φουσσᾶτον·
ἐκίνησαν ἐρρίπισαν, ἠπῆραν ἐκ τὸ πλάγι.

§ 13. – ⟨Πῶς ὁ κόντος ἐσέβηκεν εἰς τὰ ᾿Ιωάννινα μὲ πικρίαν μεγάλην.⟩

῾Ο κόντος ἐπερίμασεν μὲ ὀλίγους ἐδικούς του,
ὅσοι ἐστέκαν μετ᾿ αὐτόν, καὶ ἀκολούθησάν τον.
f. 34r *῾Υπῆγεν καὶ ἐσέβηκεν εἰς τὰ ᾿Ιωάννινα ἀπέσω*
μὲ θλῖψιν, λέγω σε, πολλὴν καὶ μὲ πικρίαν μεγάλην.
῾Ο δούκας γὰρ ὡς φρόνιμος ἐπαρηγόρησέν τον·
ἀλήθεια, ἡ καρδία του πολλὰ ἦτον λυπημένη,
ἀλλὰ ἡ γνῶσις ἡ πολλὴ ἐνίκα τὴν πικρίαν.

1748 *πάλαι* **1750** *βαρέα* **1751** [*τὸν*] *ἔδωκαν* **1757** *μαρτυρημένοι* **1759** *Νικολοφράγγων* **1761** *επόνεσεν* **1763** *τῶν υἱῶν*

fare: / le altre schiere li circondarono. Spezzarono le lance e tirarono fuori le spade. Vibrarono molti colpi di spada e ferirono alcuni nemici. Questi, però, colpirono molti uomini del conte, perchè la sproporzione delle forze era di quattro contro uno.

12. – ⟨*Gli Albanesi distruggono tutto l'esercito del duca.*⟩

(I Gianinioti) avevano armature pesanti e alcuni di essi furono fatti prigionieri. Il capitano ebbe un colpo di spada alla fronte: credo che ne porterà il segno per tutta la vita. Per poco la scampò e non fu fatto prigioniero. Però catturarono molti uomini gianinioti, / e ragguardevoli nobili latini appartenenti al seguito del duca.

Presero prigioniero un nipote chiamato Ziassa, e altri due fratelli, provati guerrieri, molto cari sia al duca che al conte: il primo si chiamava Nicolafranco, / il secondo Giacomo, che aveva il soprannome di Scrofa. Di ciò il duca e il conte si addolorarono molto. Similmente catturarono il signor Paolo, figlio, come già ti ho raccontato, del capitano, ed altri cittadini illustri e ragguardevoli. / Così distrussero tutto il corpo armato del duca e lo annientarono prendendolo di fianco.

13. – ⟨*Il conte torna a Gianina profondamente addolorato.*⟩

Il conte si ridusse con pochi dei suoi: quanti stavano con lui e lo seguirono. Egli tornò a Gianina / : ti dico con grande afflizione e grande amarezza. Il duca da uomo saggio lo confortò, ma, invero, il suo cuore era molto addolorato. La sua grande saggezza

Ὦ κρῖμα, ὅπου ἐγίνετον,   ἐδὲ ἁμαρτία μεγάλη!
Νὰ πιάσουν τίτοιους ἄρχοντες   εὐγενικούς, μεγάλους,
τοὺς εὐγενεῖς, τοὺς ἔντιμους.   Ὦ συμφορὰ μεγάλη!

§ 14. – ⟨Πῶς ὁ Ζενεβέσης ἀσχημολόγησεν τοὺς πιασμένους.⟩

Ἐδέσαν καὶ ὑπῆγαν τους   ὀμπρὸς ᾽ς τὸν Ζενεβήση.
Καὶ ἰδὲς τὸ τί χονδρότηταν   καὶ ἀπαιδευσίαν τὴν εἶχεν
καὶ πῶς τοὺς ἀπεδέχθηκεν   καὶ ἀσχημολόγησέν τους!
Ἐκείνους ὅπου ἤσασιν   κάλλιοι παρ᾽ ἐκεῖνον
ἀπελατίκιν ἔπιασεν   καὶ ἔδειρεν ἐξ αὔτους
ἀτός του μὲ τὸ χέριν του·   ἄσχημα τοὺς ὑβρίζει,
καὶ φοβερίζει καὶ λαλεῖ   ὅτι νὰ τοὺς τυφλώσῃ.
Τὸ φυσικόν του ἔδειξεν   τὸ ἀλβανίτικόν του.
Τὰ Γιάννινα ἐπάντεχε   καὶ ἤλπιζε νὰ ἐπάρῃ.
Ἡ ἀγνωσία ἡ πολλὴ   καὶ ἡ χονδρότητά του,
τὸ τί τοῦ ἐνθυμήθηκε   καὶ ἐφαντάσθη ὁ νοῦς του.
Εἰς τὰ Ἰωάννινα εὑρίσκονταν   ραφτᾶδες, τζακαρᾶδες,
ποὺ ἐσύρνονταν καλύτερα   ἀπὸ τὸν Ζενεβέση.
Καὶ αὐτός του ἀφαντάσθηκεν   ἀφέντη νὰ τὸν κάμουν.
Καὶ ἐπίασεν τοὺς ἄρχοντες   καὶ ἐτυράννισέν τους·
ἄσχημα καὶ παράλογα   καὶ ἐκατεντρόπιασέν τους.
Καὶ ἄκουσον τὰ τυράννια   ὁποὺ τοὺς τυραννίζει.
f. 34v *Αὐτός, καθοῦ ἐφάνηκε   τὸ νῖκος ἐδικόν του,*
ἐπήρθηνεν, ἐθράσυνεν,   πολλὰ ἐφυσιώθη·
ὁ νοῦς του, θαρρῶ, ἀνέβαινεν   εἰς τοῦ οὐρανοῦ τὰ νέφη,
τόσον παχύτητα πολλὴν   καὶ χονδροσύνην εἶχεν.
Ἦλθεν ὀμπρὸς ᾽ς τὰ Ἰωάννινα   τὸ θράσος του νὰ δείξῃ·
μὲ τὸν Μουρίκην ἔσμιξαν   καὶ ἔκαμαν κουβέντες.
Τοὺς ἄρχοντες ὅπου ἔπιασεν   εἰς ἅλυσον τοὺς βάνει,
καὶ ἀφοῦ ἐκατεστόλιασεν   εἰς τὸ σπίτι του ἐστράφη.
Εἰς φυλακὴν τοὺς ἔβαλεν   στενὴν καὶ τεθλιμμένην,
σίδερα τοὺς ἐφόρεσεν   εἰς χεῖρας τε καὶ πόδας,
πολλοὺς καὶ ἀπὲ τὸν σφόνδυλον·   καὶ ἐφραγγέλλωσέν τους.

1774 cfr. v. 69   **1775** *εὐγηνικὸς*   **1776** *ἔντιμος*   **1777** *Ζενεμβήσει*   **1778** *τὶ*   **1781** *ἀπελατίκην ἐποίασεν*   **1788** *ευρήσκοντα ραντάδες*: *ραφτάδες* legit L. Vranussis   **1789** *ὁπου εσίρνοταν καλοίτεροι*: – *ζενεμπήσ*   **1790** *τοῦ*   **1792** *κατετρόπιάσέν τους*   **1799** *γκουβέντες*   **1800** *ἐποίασεν*

tuttavia vinse il dolore. Che peccato! che grande danno incolse! / Prigionieri così nobili e illustri signori! proprio quelli elevati e ragguardevoli! Oh! che grande sventura!

14. – ⟨*Lo Zenevesi infligge umiliazioni ai prigionieri.*⟩

Li legarono e li condussero davanti allo Zenevesi. Osserva ora quale rozzezza e bestialità egli avesse e come quei prigionieri egli ricevette e ingiuriò con parole oscene. / Quelli che fra loro erano più elevati di lui, preso un randello, percosse, e alcuni di essi con la sua stessa mano; li ingiuriò in maniera sconcia, li spaventò e li minacciò di accecarli. Egli mostrò il suo carattere albanese. / Ambiva al possesso di Gianina e sperava di occuparla. Ma osserva la grande ignoranza e la sua cretineria, quel che la sua mente andava a pensare e fantasticare! A Gianina si trovavano dei sartucoli e calzolai, i quali propendevano di più per lo Zenevesi. Quindi costui fantasticava che lo avrebbero fatto signore. Egli prese i notabili e li maltrattò, li coprì di ingiurie, contumelie e di vergogna. Ascolta, dunque, i maltrattamenti che inflisse a loro. Egli, come vide che la vittoria era sua, / montò in boria e presunzione e si inorgoglì: la sua testa, io credo, salì sulle nuvole, tanta era la sua villania e grossolanità. Venne davanti a Gianina per far mostra della sua iattanza. Si congiunse con Muriki e fecero delle riunioni. / Gli uomini che aveva catturato li mise alla catena e dopo essersi pavoneggiato se ne tornò a casa. Li gettò in una angusta e opprimente prigione; mise le catene alle mani e ai piedi

---

P **1774** Chron Mor 156 7948 et al. Phlor Platz 248 866 **1781** Achill 1316

Ἐθνικὰ τοὺς τυράννιζεν, ὥσπερ οἱ παραβάται.
Δίχρονον τοὺς ἐκράτησεν εἰς τὴν φρουρὰν ἀπέσω.
Βασανισμὸν ὑπέμειναν, θλῖψιν, στενοχωρίαν.

§ 15. – Πῶς ἔκοψεν τὰ γένεια τῶν Γιαννινιώτων καὶ κατεντρόπιασέν τους ὁ Ζενεβέσης.

Τὰ γένεια τους γὰρ ἔκοψεν καὶ κατεντρόπιασέν τους,
καὶ εἰς τὸ πεῖσμα τὸ ἔβαλεν ὅλοι νὰ ἀποθάνουν.
Ἠσθένησαν 'ς τὴν φυλακὴν καὶ ἀπέθαναν ἐξ αὔτους,
ἀλλὰ ποσῶς οὐκ ἤθελεν εἰς πρᾶξιν νὰ τοὺς βάλῃ,
ὠρέγετον καλύτερα ὅλοι νὰ ἀποθάνουν.
Τόσην σκληρότηταν πολλὴν καὶ ἀπαιδευσίαν εἶχεν!
Ὁ δούκας γοῦν ἐθλίβετον, εἶχεν πικρία μεγάλην,
τὸ πῶς ἐγίνη ὁ πόλεμος χωρὶς τὸ θέλημάν του,
πάλιν διὰ τοὺς ἄρχοντες εἶχεν διπλὴν τὴν λύπην.
Τὰ Ἄλβανα ἀποσκίρτησαν, καὶ ἐδικοὶ καὶ ξένοι,
ὅλοι ἐκαταφρόνησαν, ὡς ἄπιστοι ἐδιαβαίναν.

§ 16. – Πῶς ἐμονοίασεν ὁ Σπάτας μὲ τὸν πρίγκιπα.

f. 35r *Πολλὰ ἐστενοχώρεσεν τὴν πόλιν Γιαννίνων,*
ὅτι ὁ Σπάτας ἔκαμεν καὶ ἄλλην πανουργίαν.
'Σ τὸν πρίγκιπαν ἐμήνησεν Ἀσάνην Ζαχαρίαν·
«Ἐσὺ ἠξεύρεις, πρίγκιπα, τί ἔπαθες ἐκ τὸν δούκα·
τόσα κακὰ σοῦ ἔκαμεν, πῆρεν σου τὴν Γλαρέντζα.
Καὶ τώρα ἦλθεν εἰς ἐμᾶς, εἰς τὰ Ἄλβανα ἀπέσω,
καὶ ἐβούλετον καὶ εἰς ἐμᾶς τὰ ὅμοια νὰ κάμῃ.
Ἀμὴ ἐμεῖς ἐσμίχθημεν τὰ Ἄλβανα τοῦ τόπου
καὶ μέσα τὸν ἐβάλαμεν ὁλόγυρα οἱ ὅλοι
ὅτι, ἐλπίζω, ἐκ παντὸς τὸ θέλομεν χαλάσει.
Καὶ τὰ νησία ἔμειναν καὶ δύναμιν δὲν ἔχουν·
καὶ τώρα ἔχεις τὸν καιρὸν ὅτι νὰ τὰ κερδαίσῃς·
ὅλοι νὰ τὸν στενέψωμεν τριγύρου τὸν ἐχθρόν μας·
ὀγλήγορα τὸν βγάνομεν ἀπὸ τὴν ἀφεντίαν».

1805 *ἐτυράνιζεν* **1807** *στενοχωρία* **§ 15** *γιἀνινηώτων - ζενεμβ* **1808** *γἐνι ἄτους - κατετροπ* **1812** [*ἀμὴ*] *ὀρέγετον* **1813** *τόσον* **1814** *πικρίμγλ* **1815** *χόρης* **1823** *ἠπῆρεν* **1832** *ολήγορα - ἐυγάνομεν*

e ad alcuni anche ai fianchi; e li frustò. / Li tormentò barbaramente, come si tormentano i prevaricatori. Li tenne in prigione per due anni. (I malcapitati) soffersero torture, dolori e privazioni.

15. – *Lo Zenevesi oltraggia i Gianinioti prigionieri tagliando loro la barba.*

Fece tagliare a loro la barba e li oltraggiò, e si era messo nel proposito ostinato di farli morire tutti. / Alcuni di essi si ammalarono in prigione e morirono; malgrado ciò non volle in alcun modo trattarli secondo la normale consuetudine, anzi preferiva piuttosto che tutti perissero. Tanta era la grande crudeltà e malvagità sua. Il duca, dunque, si affliggeva e si amareggiava molto / perché la battaglia ebbe luogo senza la sua volontà e per giunta aveva il doppio dolore per la sorte dei suoi uomini.

Gli Albanesi, sia del territorio (di Gianina) che di altre parti, disertarono tutti e, fedifraghi, passavano ad altro signore.

16. – *Lo Spata si allea col principe* (a. **1413**).

Lo Spata ridusse la città di Gianina in grande difficoltà / perchè attuò ancora un altro stratagemma. Egli fece dire al principe Asan Zaccaria: « Tu sai, o principe, quel che hai subìto dal duca. Egli ti ha fatto tanto male e ti occupò Clarenza. Ora egli era venuto contro di noi, nei territori occupati dagli Albanesi, / e voleva fare altrettanto contro di noi. Però noi Albanesi della regione ci siamo uniti e tutti dei dintorni gli abbiamo dato addosso e, spero, lo abbatteremo completamente. Anche le isole sono rimaste (sguarnite) e non hanno forze, / e quindi ti si presenta l'occasione di occuparle. Se poi uniti mettiamo da tutte le parti alle strette il no-

---

T § **16** Sen Secr R° 45 c 149t, Val AAV 1823; Sathas I 43

Ὁ πρίγκιπας ἐχάρηκεν, τοὺς λόγους ἀπεδέχθην,
καὶ ὅρκους ἐποιήσασιν νὰ γίνωνται τὸ ἕναν,
τὸν δούκα δὲ νὰ μάχωνται τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσης.
Καὶ οὕτως ἐκατέστησαν καὶ ὤμωσαν ἀλλήλους.
Ὁ πρίγκιπας ἀρμάτωσεν ξύλα διὰ θαλάσσου,
κάτιργα καὶ καράβια μεγάλα, ἐκ τὲς κόκες·
τὴν δύναμίν του ἔβαλεν ὅσο καὶ ἂν ἠμπόρειε,
εἰς τὰ νησία νὰ σεβῇ καὶ νὰ τὰ καταλύσῃ.
Τοὺς Δεσποτάτους ἔστειλεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης·
καὶ τὰ νησία ἐφύλαξαν· δὲν ἔπαθαν ζημίαν.
Καὶ οὕτως ἐβουλεύθηκεν ὁ πρίγκιπας καὶ ὁ Σπάτας
f. 35ᵛ *εἰς τὴν Λευχάδα νὰ σεβοῦν ἐκ τὴν Ἁγίαν Μαύραν,*
νὰ εὑροῦν τὸ κάστρο μοναχό· θαρροῦν νὰ τὸ ἐπάρουν.
Ἐκεῖ δὲ μέσα ηὑρέθηκεν ἀτή της ἡ δουκέσσα,
καὶ ἔναι τίτοια φοβερὴ καὶ θαυμαστὴ εἰς γνῶσιν
καὶ πρακτικὴ καὶ τολμηρὴ διὰ νὰ συστήσῃ τόπον,
ὅτι παντέχω καὶ θαρρῶ εἰς τὰ ρηγᾶτα ὅλα
ἄλλη νὰ μὴ ηὑρέθηκεν εἰς τὰ καμώματά της
καὶ νὰ ἠξεύρῃ νὰ κρατῇ κόσμον καὶ ἀφεντίαν,
καὶ ἄλλα πολλὰ χαρίσματα, γνῶμες ἡγιασμένες.
Αὐτὴ γὰρ ἐδιώρθωσε τὸν πύργον καὶ τὸ κάστρο
καὶ ἐδυνάμωσεν καλὰ καὶ ἐστερέωσέν το
μὲ τζακρατόρους, μὲ λαόν, λουμπάρδες καὶ παβίζια,
καὶ ἄλλα τὰ εἴ τι ἔχρηζεν εἰς δύναμιν τοῦ κάστρου.
Καὶ στέκεται καὶ καρτερεῖ ἐτούτη τὴν ἀρμάταν.

§ 17. – Πῶς ἐπολέμησεν ὁ κόντος μὲ τοῦ πρίγκιπος τὲς κόκες.

Ὁ κόντος τότε ηὑρέθηκεν ’ς τὸν Ἰάκυνθον ἀπέσω.
Καὶ ἦλθεν οὕτως τυχερὰ μία μεγάλη κόκα,
ἀρματωμένη ἔμορφα, μὲ ἄνδρες τοῦ πολέμου·
καὶ ἐκατάντησεν ἐκεῖ, εἰς τὸ νησὶ Ἰακύνθου.
Ὁ κόντος δὲ τοὺς ἔστησεν εἰς ρόγαν ἐδικήν του
καὶ ὤρθωσεν μετ’ αὐτεινοὺς καὶ μὲ τοὺς ἄρχοντές του
νὰ ὑπᾶν νὰ πολεμήσουσιν τοῦ πρίγκιπος τὲς κόκες.
Καὶ οὕτως ἐκατέστησαν· ὤρθωσαν τὴν δουλείαν.

1837 *ἀρμάτωσαν* **1839** *ευᾶλεν - ὅσω* **1856** *ἤ τι* **1859** *οὗτος*
1863 *μεταυτινούς*

stro nemico, presto lo cacciamo dalla signoria. Il principe si rallegrò, accolse con piacere la proposta e giurarono di unire le loro forze / per combattere il duca per terra e per mare.

Così stabilirono e si scambiarono il giuramento. Il principe armò alcuni natanti, galere, grandi caravelle e delle cocche, e imbarcò sulle navi quante forze potesse disporre per sbarcare nelle isole e distruggerle. Il duca da parte sua mandò alcuni sudditi del Despotato a custodire le isole, ed esse non subirono danni. Il principe e lo Spata decidono di invadere Leucade entrando per Santa Maura: / sperano di trovare sola e sguarnita la fortezza e hanno fiducia di conquistarla. Ma là dentro si trovava la duchessa, la quale ha una tale straordinaria e mirabile avvedutezza e una tale perizia e coraggio nel consolidare la posizione, che io credo, per certo, / in tutti i regni non se ne trova un'altra uguale nelle sue condizioni che sappia reggere popolo e signoria e abbia tante altre doti e tanti provvidenziali accorgimenti. Essa infatti organizzò per bene e consolidò torre e castello / con balestrieri, truppe, bombarde e armature di difesa e ogni altro mezzo che occorresse per la validità della fortezza. Ed essa sta lì ad aspettare l'armata nemica.

17. – *Il conte combatte contro le cocche del principe* (estate-autunno 1413).

Il conte allora si trovava a Zante e gli arrivò fortunatamente una grande cocca, armata di tutto punto, e con uomini di combattimento, che lo raggiunse lì, nell'isola di Zante. Il conte mise (quegli armati) al suo soldo e dispose che essi e i propri uomini andassero a ingaggiare battaglia contro le cocche del principe. / Così stabilirono e disposero il da fare. Ai fidi di Cefalonia mandò a dire di riunirsi tutti là, presso il conte Leonardo. Si raccolsero là i notabili della

---

T 1859 Indicia de bello parando significantia Reg Ven Thir 1498; Val AAV 1821, 28 VII 1413.

P 1835 Chron Mor 3079 1853/5 Chron Mor 1179 1235 et al.

'Σ τὴν Κεφαλόνιαν ἔστειλεν   εἰς τοὺς λίζιους τοῦ τόπου,
ὅλοι ἐκεῖ νὰ συναχθοῦν   εἰς τὸν κόντον Λεονάρδον.
Καὶ ἐσυνάχθησαν ἐκεῖ   οἱ ἔντιμοι τῆς χώρας,
f. 36r *ἄρχοντες ὅλοι εὐγενικοί,   στρατιῶται μαρτυρημένοι.*
Κόντος ἀρματώθηκεν,   οἱ ἄρχοντές του ὅλοι,
'ς τὴν κόκαν μέσα ἐσέβηκαν   ὅλοι οἱ ἐδικοί του.
'Εκίνησεν ἐσίμωσε   πλησίον τῆς Γλαρέντζας.
Κόκες πάλιν τοῦ πρίγκιπος   καὶ ἡ ἀρμάτα ὅλη
ἐξέβηκαν ἀπόμπροσθεν   τὸν πόλεμον νὰ δώσουν.
'Ο κόντος τὲς ἐσίμωσεν   τοῦ πρίγκιπος τὲς κόκες,
μέσα τὲς ἐβιρίστησεν   ἡ ἐδική του ἡ κόκα.
Πλῶρες μὲ πρύμες ἔσμιξαν,   ἡ κόκα μὲ τὲς ἄλλες.
Λουμπάρδες, τζάκρες παρευθὺς   ἔσκασαν ἀπὸ μέσα,
οἱ τάρδες, τὰ καρέλλια   ὡς ἡ βροχὴ ἐπίπταν.
Δὲν δύνομαι νὰ σὲ εἰπῶ   τὸ τί κακὸν ἐγίνη!
"Αρμα κανένα οὐκ ἠμπορεῖ   ποσῶς νὰ τοὺς κρατήσῃ.
Πόλεμος μέγας γίνεται   καὶ ἀπὸ τὰ δύο μέρη.
'Αλλὰ τὸ κάλλιον εἶχασιν   τοῦ κόντου τὸ καράβι.
'Αλήθειαν ἐλαβώθησαν   πολλοὶ ἐκ τοὺς ἄρχοντές του,
ἀκόμη καὶ ἀπόθαναν   ἀπάνω εἰς τὴν χώραν.
"Εναν γοῦν ἐλαθάσθησαν,   δὲν ἔρριξαν ἁρπάγην
μὴ νὰ ⟨κἄπως⟩ κολλήσουσιν   καμμίαν ἐκ τὲς κόκες.

§ 18. – Φυγὴ τῶν κατέργων.

Καὶ εἶχαν εἰς τὰ χέρια τους   χωρὶς κανέναν λόγον,
ἀμὴ αὐτοῦ ηὑρέθηκαν   ἀκλείδωτα καράβια
καὶ ἄνεμος ἐσήκωσεν,   ἀρμένισαν νὰ φεύγουν.
'Ο κόντος μὲ τὴν κόκα του   ἀκούλιθα νὰ διώχνῃν·
κοντὰ τὴν ἔφθασεν τὴν μιάν,   ἑτοίμην νὰ τὴν πιάσῃ.
'Η νύκτα ἐπαράλαβε   καὶ ἀστοχήσασίν την.
f. 36v *Καὶ οὕτως ἐγλυτώσασιν   τοῦ πρίγκιπος οἱ κόκες.*
"Ετυχαν καὶ τὰ κάτιργα   τῆς Βενετίας τότε·
καὶ ἀπ' αὐτὰ ἐχάλασεν   τοῦ πρίγκιπος ἡ ἀρμάτα.

1866 *κεφαλωνίαν*   1869 Hemist alterum hypercatalecticum   1872 *ἐκύνησεν*   1873 [*η*] *κόκες* — *ὅλοι*   1877 *πρίμαις*   1878 *τζάγκρες*   1883 *τὸ καράβη*   1886 [*καὶ οὐ*]*δὲν ἔρριξαν*   1887 *κἄπως* ipse scripsi   1888 *χέρι ἅτους*   1889 *αὐτῶ* - [*τὰ*] *καράβια*   1893 *ἡ νύκτα ἀστοχή* versum inceperat eundem emendavit A

città, tutti uomini nobili e provati combattenti. / Il conte si armò e così tutti i suoi soldati: tutti i suoi uomini salirono sulla cocca. Questa partì per avvicinarsi a Clarenza. Le cocche del principe e tutta l'armata uscirono incontro per dare battaglia. Il conte si avvicinò alle cocche del principe e, virando, si inserì con la sua in mezzo a loro. La prua dell'una si trova a contatto con la poppa dell'altra; la cocca (del conte) a contatto con le altre. Rimbombarono le bombarde, scoccarono da bordo le balestre; i dardi e i quadrelli cadevano come pioggia. / Non mi è possibile descrivere quale scempio avvenne. Nessuna arma in qualche modo trattiene i combattenti. Da tutte e due le parti ha luogo una grande battaglia. Però ebbero la meglio le navi del conte. A dire il vero, molti dei suoi uomini furono colpiti / e ancora (altri) morirono in città. In una cosa si sbagliarono: di non aver gettato l'arpione per catturare in qualche modo qualcuna delle navi.

18. – *Fuga delle navi.*

Senza discussione avevano le navi nemiche a portata di mano, però esse erano sciolte e / il vento le sospinse al largo in maniera che poterono fuggire.

Il conte con la sua cocca le inseguì; giunse vicino a una di esse e stava per impadronirsene; ma sopraggiunse la notte e non la poterono catturare. E così le cocche del principe se la scamparono. In quella occasione si trovarono nella battaglia anche le navi di Venezia; e l'armata del principe fu disfatta proprio da esse.

T **1766** De portu «Viscardo» Kretschmer, Portulane 315 505

T **1895** Sen Secr R° 45 c 149, Val AAV 1823; Sathas I 43-44; Reg. Ven Thir 1500.

§ 19. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἔστεκεν εἰς μεγάλα κίνδυνα.⟩

Ὁ κόντος ἐδυνάμωσε   τὰ κάστρη, τὰ νησία
καὶ ὑπῆγεν καὶ ἐνώθηκε   μὲ τὴν κυρὰν δουκέσσα.
Καὶ ἐδυνάμωσαν ἐκεῖ   καὶ τὴν Ἁγίαν Μαύραν.
Καὶ ἔχουν μάχην δυνατὴ   μὲ ὅλους τοὺς ἀφέντες.
Καὶ ὅλοι ἐμονοίασαν   εἰς χαλασμὸν τοῦ δούκα
ἀπὸ τὸ ζῆλος τὸ πολὺ   τὸ εἶχασιν εἰς αὗτον.
Καὶ ὅλους τοὺς ἐπάτησεν   μὲ τοῦ Θεοῦ τὴν χάριν.
Ἦτον δὲ τὸ χειρότερον   ὅτι καὶ μὲ τοὺς Τούρκους
καμμίαν ὄρθωσιν ποσῶς   δὲν ἔφθασεν νὰ κάμη
καὶ ἔστεκεν κατὰ παντὸς   εἰς κίνδυνα μεγάλα.
Πολλὰ ἐστενοχώρεσαν   τὸν τόπον οἱ Ἀλβανῖται,
καὶ εἶχεν λύπην δυνατὴν   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης,
ὅπου ἔβλεπε σκληρότητα   τοῦ Ζενεβέση ἐκείνου,
τὸ πῶς κρατεῖ τοὺς ἄρχοντες   ὅτι νὰ ἀποθάνουν,
καὶ πάλιν καὶ τὰ Ἄλβανα   τὸ πῶς τὸν ἐπατοῦσαν.
Μεγάλως ἐπικραίνετον·   εἶχεν κακὴν καρδίαν.

§ 20. – Πῶς ἔκαμεν ὁ δούκας συμπεθερίαν μὲ τὸν ἀμιρᾶν.

Καὶ ἄκο τί ἐκατώρθωσεν   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης·
τὴν πρᾶξιν ⟨του⟩, τὴν γνῶσιν του   νὰ ἠκούσῃς, νὰ θαυμάσῃς.
Τὴν θυγατέραν του ἔδωκε   τοῦ ἀμιρᾶ γυναῖκα,
μόνον ⟨αὐτὸς⟩ νὰ ἐκδικηθῇ   ἀπὸ τὸν Ζενεβήση.
Μωσή-μπεκη τὸν ἔλεγαν   τὸν ἀμιρᾶν ἐκεῖνον.
Ἀνδρειωμένος ἀμιρᾶς   ἄλλος οὐδὲν ἐφάνη.
f. 37r *Ἡ θυγατέραν τοῦ δουκὸς   ἀλήθεια σπούρια ἦτον,*
ἀμὴ εἶχεν ξενοχάραγο   κάλλους καὶ ἐμορφάδας.
Καὶ φίλος του ἐγίνετον   τοῦ ἀμιρᾶ ὁ δούκας·
ἠγάπησέν τον καὶ πολλὰ   ὁ ἀμιρᾶς τὸν δούκα.
Καὶ παρευθὺς ἀπόστειλεν   'ς τὸν Ζενεβέση σκλάβον,
φοβέρητες καὶ ὁρισμοὺς   ἄρχοντες νὰ ἀπολύσῃ.
Καὶ ἐδῶκεν του καὶ δύναμιν   καὶ ὀλιγὸν φουσσᾶτο,

1901 *ἐμνοιασεν* cf. 2199   **1909** [*τὴν*] *σκληρότητα* - *Ζενεμβέσ*   **1914** *πράξιν του*: *του* ipse scripsi.   **1916** *αὐτὸς* ipse metri causa addidi   **1919** *θυγατέραν* [*πάλιν*] *τοῦ*   **1920** *κάλους* - *ἔμορφάδ*   **1921** *τοῦ ἐγυν*   **1923** *σκλάβων*   **1924** *φοβόρηταις* – [*τοὺς*] *ἄρχοντες*

19. – ⟨*Situazione pericolosa del duca.*⟩

Il conte consolidò i forti, le isole e si recò a raggiungere la signora duchessa. Si rafforzò ancora Santa Maura. / (Il duca e il conte) sostengono una potente lotta con tutti i signori. Tutti si unirono per la rovina del duca, dalla grande invidia che avevano per lui. Ma con la grazia di Dio egli domò tutti quanti. Il peggio era che pure con i Turchi / non riuscì a pervenire assolutamente ad alcuna soluzione e rimase più che mai in mezzo a gravi pericoli. Gli Albanesi avevano annientato la regione, e il signor duca sentiva un gran dolore perché vedeva la spietatezza dello Zenevesi, / il quale trattava i prigionieri in modo da procurarne la morte e che gli Albanesi ancora una volta lo avevano messo all'impotenza. Egli si amareggiava molto ed aveva un cuore abbattuto.

20. – *Il duca stringe parentela con l'emiro* (**1413** o poco prima).

E ascolta che cosa riuscì a fare il signor duca. Tu udirai e ammirerai la sua azione e la sua saggezza. / Egli diede la figlia in moglie all'emiro, solo con l'intento di essere vendicato sullo Zenevesi. L'emiro si chiamava Mūsā-beg. Un altro emiro valoroso come lui non c'era. La figlia veramente era bastarda, / però era di una bellezza e di una avvenenza straordinarie. Così il duca divenne amico dell'emiro e l'emiro a sua volta volle molto bene al duca.

L'emiro mandò subito allo Zenevesi un funzionario con intimidazioni e ordini di mettere in libertà gli uomini (del duca). /

T **1917** Laon Chalc I 165 $_7$; Hist Turc Zoras 47-49

καὶ ἐπάταξεν τὰ Ἄλβανα   τριγύρου καὶ τὸν τόπον.
Ἄρχισεν ἐδυνάμωσεν,   ἐμεταστάθη ὁ τόπος.
Καὶ ἀπεκεῖ ἀπέδυσεν   καὶ ἦλθεν ἄλλο πρᾶγμα.
Καὶ ἐξέβην εἰς τὸν ἀμιρᾶν   σουλτᾶνος ὁ ἀδελφός του.
Οἱ δύο ἐπολέμησαν   καὶ ἐνίκησε ὁ σουλτᾶνος.
Εἰς αὗτο ἀνακατώθησαν   πάλε οἱ Ἀλβανῖται
καὶ μάχην τὸν ἐποίησαν   ⟨'ς⟩ τὸν δούκαν τὸν ἀφέντη.
Καὶ ἄρχισαν νὰ μάχωνται   ὅλοι οἱ Ἀλβανῖται.

1930 *ἐνίκησεν* **1931** *πάλαι* **1932** ’ς scripsi

Quindi diede a lui la forza di un piccolo esercito, ed il duca battè gli Albanesi dei dintorni e domò il territorio. Incominciò a rafforzarsi e (la gente della) regione cambiò di nuovo (in suo favore). Però in quel momento venne ad accadere un altro fatto. Contro l'emiro si mosse il sultano, fratello suo. / I due combatterono e vinse il sultano (a. **1413**). A questo punto gli Albanesi si ribellarono ancora un'altra volta e mossero guerra contro il signor duca. Tutti gli Albanesi cominciarono a combattere.

T **1930** Sphrantzes III 11-12; Notes Jorga I 215; Reg Ven Thir 1384 1415

ΚΕΦ. Ζ'

⟨Οἱ υἱοὶ τοῦ δούκα τοῦ ἀφέντη καὶ οἱ σχέσεις μὲ τὸν σουλτᾶνον καὶ τοὺς Ἀλβανίτας.⟩

§ 1. – Τὰ γνωμικὰ τῶν παιδιῶν τοῦ δουκός. Τοῦ καθενὸς τὰ ἤθη του.

Καὶ θέλω δὲ νὰ σὲ εἰπῶ   διὰ τὰ παιδία τοῦ δούκα.
Δούκας παιδὶν δὲν ἔκαμεν   μὲ τὴν κυρὰ δουκέσσα,
ἀμὴ εἶχεν σπούρια πολλά.   Ἀμὴ ἔχασεν ἐξ αὗτα.
Ἠπέμεινάν του τέσσερεις,   ἄξιοι στρατιῶται,
χωρὶς τὰ ἄλλα τὰ μικρά,   τὰ ἔκαμεν ὑστέρου.
Ἐτοῦτοι γὰρ οἱ τέσσερεις   ἦσαν καλοὶ καὶ ἄξιοι.

§ 2. – Ὁ πρῶτος υἱὸς τοῦ δούκα.

Ἑρκούλιον ὠνόμαζαν   τὸν πρῶτον ἀπὸ ὅλους·
ἄνθρωπος φρόνιμος καλά,   γλυκὺς εἰς τοὺς ἀνθρώπους,
ἐπιδεξιοκάματος,   ἄνθρωπος τεχνεμένος,
ἀνδρειωμένος ᾽ς τὰ ἄρματα,   ἀπόκοτος καρδίαν·
f. 37v *ὀλίγον ἦτον χαμαδός,   εἶχεν ψυχὴν μεγάλην.*

§ 3. – Ὁ δεύτερος ὁ υἱὸς αὐτοῦ.

Τὸν δεύτερόν του τὸν υἱὸν   Τόρνον τὸν ὠνομάζαν·
ἄνδρας θρασὺς καὶ δυνατὸς   καὶ τολμηρὸς εἰς ἄκρον,
ἄγριος εἰς τὸ βλέμμαν του,   σπαθὶν ἡ συντυχιά του,
ἁπλὺς καὶ μεταδοτικός,   ἐλεύθερος ᾽ς τὸν χέριν.

§ 4. – Ὁ τρίτος υἱὸς τοῦ αὐτοῦ.

Τὸν τρίτον του πάλε τὸν υἱὸν   Μενοῦνον τὸ ὠνομάζαν·
ἄνδρας ἀπὲ τοὺς ὄμορφους   τοῦ κόσμου ὅπου νὰ ἴδῃς·
φρόνιμος ⟨ἦτον⟩ δὲ πολλά,   γράμματα παιδευμένος·

1935 [ὁ] *δούκας*   **1937** *υπέμηναν*   **1942** *επιδέξι ὁ κάματος* **1948** *ἁπλῆς* sic pro *ἁπλός* - *ἁπλοῦς* - *ἕτιμος εἰς τὸ χέρι* antea Auctor scripserat, idemque delevit   **1949** *πάλαι*   **1950** *ἦδε*   **1951** *ἦτον* ipse addidi

CAP. VII

I figli del Duca e le relazioni col Sultano e gli Albanesi.

1. – *Presentazione dei figli del duca – Carattere di ciascuno.*

1935 Ora voglio parlarti dei figli del duca. / Questi dalla signora duchessa non ebbe alcun figlio, però di bastardi ne aveva molti. Alcuni di essi morirono. Gliene rimasero quattro, buoni soldati, oltre agli altri piccoli che ebbe in periodo successivo. Questi quattro erano buoni e valorosi.

2. – *Il primo figlio del duca.*

1940 Il primo di essi si chiamava Ercole: uomo ben saggio, amabile con gli uomini, abile nell'azione, ingegnoso, valoroso nelle armi, intrepido di cuore. Era un po' basso di statura, ma grande di spirito.

3. – *Il secondo figlio.*

1945 Il secondo si chiamava Torno: uomo audace, forte e / temerario al massimo: duro nello sguardo; la spada è la sua compagna; è semplice e comunicativo, svelto di mano.

4. – *Il terzo figlio.*

1950 Il terzo figlio si chiamava Menuno: / uno degli uomini più belli che si siano visti al mondo: molto saggio, colto nelle lettere,

---

T **1935** Reg. Ragusei, Krekić 269 n° 647 Hist Mus 294 327 **1940** Laon Chalc II 15_8 **1946** Laon Chalc *Μέμνων* II 15_8 **1949** Laon Chalc l.c.

P **1941** Chron Mor 161 188 238 et al. **1944** Od. Θ' 14 **1950** Belth Chrys 102

γλυκύτητα εἶχεν θαυμαστήν·   ἥμερος εἰς τὸν λόγον,
ἀνδρειωμένος καὶ αὐτὸς   καὶ δυνατὸς εἰς ἄκρον·
ἡ τάξις του, ἡ πρᾶξις του   βασιλικὲς ὁμοιάζουν.

§ 5. – Ὁ τέταρτος υἱὸς τοῦ δουκός.

Ὁμοίως καὶ τὸν τέταρτον   Τριᾶνον τὸν ἐλέγαν·
παιδίον ἦτον ἀκομή,   ἔμορφον παλληκάρι.
Ἐς τοὺς Τούρκους ἀναθράφετον,   καλὰ ἦτον παιδευμένος.
Κρατῶ ἐκαταστάθη ⟨ἐκεῖ⟩   πάλιν καλῶς ἐκεῖνος.

§ 6. – ⟨Σχέσεις τοῦ δούκα μὲ τὸν σουλτᾶνον.⟩

Καὶ μετὰ ταῦτα τὰ παιδιὰ   ὁ δούκας ἐβοηθήθη.
Ἐς τὸν ἀμιρᾶν τοὺς ἄλλαζεν   καθεστηκὼς νὰ εἶναι,
ἐς τὴν Πόρταν νὰ δουλεύουσιν,   βοήθειαν νὰ ἔχῃ.
Ἀφοῦ γὰρ ἐπαράλαβε   τὴν ἀφεντίαν σουλτᾶνος,
ηὑρέθη τοῦ δούκα ὁ υἱὸς   ὁ δεύτερος εἰς αὖτον.
Ὁ δούκας πάλιν ἔστειλεν   ἄρχοντες ἐς τὸν σουλτᾶνον
νὰ δίδῃ τὸ χαράτζιν του,   νὰ ἔναι ἐδικός του.
Καὶ ὥρισεν νὰ στέκεται   ἐς τὴν ἀφεντίαν τὴν εἶχεν.
Καὶ ἕνας ἀπὸ τοὺς ἄρχοντες   τοῦ κάλλιου τοῦ σουλτάνου
ἐγύριψεν τοῦ ἀμιρᾶ   ἐκείνην τὴν γυναῖκαν,
f. 38r *τὴν θυγατέραν τοῦ δουκός,   ὁποῦ σὲ ἀφηγήθην.*
Γυναῖκα τοῦ τὴν ἔδωσε,   πολλὰ γὰρ τὸν ἠγάπα.
Τὸν ἀδελφόν του ἐκεινοῦ   εἶχε τον ὁ σουλτᾶνος
καλλία ἐκ τὸν πατέραν του,   καθάρια ὥριζέν τον.

§ 7. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἐβοηθήθη ἀπὸ τὸν σουλτᾶνον.⟩

Καὶ ἀπὸ τὴν ἄκραν ἐκεινοῦ   ὁ δούκας ἐβοηθήθη·
πάλε καὶ μὲ τὴν γνῶσιν του   καὶ μὲ τὰ πράγματά του.
Ἦτον καὶ θέλημα Θεοῦ   πάντα νὰ εὐτυχαίνῃ.
Εἰς τοῦτο ἐκατέστησεν   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
τὴν ἀφεντιάν του νὰ κρατῇ,   νὰ δίδῃ τὸ χαράτζι
καὶ ⟨ὅλοι⟩ νὰ εἰρηνεύσουσιν   οἱ Ἀλβανῖται ἐξ αὖτον.

1952 *γληκήτιταν*   **1955** *Τρο ἰ ἄνων*   **1956** *παιδ*   **1958** ⟨*ἐκεῖ*⟩ ipse scripsi   **1967** *καλίον*   **1968** *ἐγύριψαν* sic cf. 2495   **1969** cf. 1915   **1974** *παλάι - γνώσην*   **1978** *ὅλοι* metri causa addidi

aveva una mirabile dolcezza; sveglio d'intelligenza, anche lui valoroso e straordinariamente vigoroso. Il suo comportamento e il tatto avevano del regale.

5. – *Quarto figlio del duca.*

Il quarto figlio si chiamava Triano. Era ancora ragazzo: bel giovane. Era stato allevato fra i Turchi ed era ben educato. Io credo che egli (presso gli stessi Turchi) ci sia stato ancora un'altra volta.

6. – 〈*Rapporti del duca col sultano.*〉

E con questi figli il duca fu aiutato. / Egli li avvicendava presso l'emiro per essere consolidato: perchè essi servissero la Porta e per avere a sua volta aiuto. Quando il sultano prese la signoria (a. **1413**), presso di lui si trovava il secondo figlio del duca. Il duca poi mandò dal sultano dei notabili / per presentargli il suo tributo e (dimostrare) di essere suo (tributario). E il sultano stabilì che il duca rimanesse nella signoria che aveva. E uno dei notabili dell'ottimo sultano chiese in moglie all'emiro la figlia del duca, quella di cui già ti ho raccontato [1]. / E (l'emiro) gliela diede perchè gli voleva molto bene. Il sultano aveva caro il fratello di costui [2] e gli voleva veramente bene più che se fosse suo padre.

7. – 〈*Il duca viene aiutato dal sultano.*〉

E dal suo trono il duca fu aiutato; però si aiutò anche con il suo senno e con i suoi mezzi. / Era anche volontà di Dio che tutto riuscisse bene. Perciò stabilì che il signor duca si tenesse la sua signoria (di Gianina), che desse il tributo e che gli Albanesi si

---

T **1965** Ducas 97-98.

---

[1] Cf. vv. 1915-1917; il nuovo marito è Ḥamza.

[2] Il fratello di costui, cioè dello sposo, era Bāyezīd pascià, com'è dichiarato nei vv. 3185-3186.

Καὶ οὕτως τάχα ἔκαμαν   ὀκάτι ψευδοαγάπη.
Καὶ πάντα ἐκελαρεύαν τον   τὸν δούκαν οἱ Ἀλβανῖται.
Ἀλλ' ὁ Θεὸς ἀπέστειλεν   ἄλλα ἐκ πλαγιόθεν.

§ 8. – Πῶς ἐχωρ(ίσθη) ὁ Κάρουλ(ας) ἐκ τὸν ἀδελφόν του Μουρίκη.

Καὶ ἄκο τί ἐσυνέβηκεν   ἀπάνω καταπάνω.
Ἀρχὴν τοῦ Σπάτα ὁ ἀδελφός,   ὁ Κάρουλας ἐκεῖνος,
— ὀκάτι τὸν ἐλύπησεν   ὁ ἀδελφός του ὁ Σπάτας —
καὶ κάστρον εἶχεν ἴδιον,   ἐκείνην τὴν Ρινιάσαν.
Καὶ τοῦ δουκὸς ἐμήνησεν,   ὅπου ἦτον πέθερός του,
νὰ προβοδώσῃ φύλαξιν,   τὸ κάστρο νὰ τοῦ δώσῃ
καὶ αὐτὸς νὰ ὑπάῃ εἰς αὐτόν,   νὰ ἔναι ἐδικός του.
Ὁ δούκας τὸν ἐδέχθηκεν,   ἡπῆρεν καὶ τὸ κάστρο·
ἐτίμα τον, ἠγάπα τον,   εἶχε τον ὡς υἱόν του.
Οἱ Ρινισιῶται οἱ ἄρχοντες   ἀπίστησαν τὸν δούκα,
ὅτι ἐφοβοῦνταν πάντοτε   τὸ κάμωμα τὸ πρῶτον,
καὶ πάλιν ἐγυρίσασιν   μὲ τὸν Μουρίκη Σπάτα.

§ 9. – ⟨Πῶς ἐκόπηκεν ἡ ὁμόνοια τοῦ Σπάτα καὶ τοῦ Ζενεβέση.⟩

f. 38v *Καὶ μέσα πάλιν εἰς αὐτὸν   ἦλθεν καὶ ἄλλον πρᾶγμα,*
ὁποὺ ἐφέλεσε πολλὰ   τὸν δούκα τὸν ἀφέντη.
Ἐκεῖνος τοῦ Σπάτα ὁ γαβρός,   υἱὸς τοῦ Ζενεβήση,
* *
καὶ σκάνδαλον ἐγίνετον   εἰς τοὺς δύο συμπεθέρους.
Ἡ ἀγάπη τους ἐκόπηκεν,   ἡ ὁμόνοια τὴν εἶχαν,
καὶ παντελῶς ἐχώρισαν,   πλέον οὐκ ἔχουν σμῖξιν.

§ 10. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἔκαμεν ἀγάπην μὲ τὸν Ζενεβέση.⟩

Ὁ δούκας ἀναπαύετον·   ἐβγῆκε ὁ λογισμός του.
Τὸν Ζενεβήση ἄρχισεν   ἵνα τὸν κολακεύῃ,
καὶ δείχνει του ⟨τὴν⟩ ἀφορμὴν   τοῦ Σπάτα τοῦ Μουρίκη,

1980 *κελαρευάντον*   § 8 direptus margo duo verba tituli interrumpit **1992** *πρῶτον*: *ᾱ*.   **1996** *Ζενεβείση*   **1997** profecto A. praetermisit versum, qui — suspicari licet — his fere verbis sonabat: *ἔξαφνα ἐχωρίστηκε ἀπὸ τὴν σύζυγόν του*   **2000** *ἀναπεύετον*   **2001** *Ζενεμβείση*   **2002** *καὶ δίαϊχνη*: – *τὴν* ipse addidi

riappacificassero con lui. E così si diedero a fare, e in una certa qual maniera, una falsa pace. / Ma gli Albanesi mormoravano sempre contro il duca. Però Iddio mandò altre cose di traverso.

8. – *Carlo si divide dal fratello Muriki.*

Ascolta quel che avvenne in successione di fatti. Carlo, fratello dello Spata, e che Muriki aveva in un certo modo amareggiato, / aveva in dominio e proprietà il castello di Riniasa. E aveva perciò fatto sapere al duca, che gli era suocero, di provvedere per un corpo di guardia perché gli avrebbe dato il forte; lui si sarebbe recato a sua volta dal duca per diventare suo suddito.

Il duca lo accolse e prese possesso del forte: / lo onorava, gli voleva bene e lo considerava come figlio suo. I Rinisioti, però, mancarono di fedeltà al duca perchè temevano sempre a causa dei precedenti, e quindi tornarono alle dipendenze di Muriki Spata.

9. – ⟨*S'interrompe l'alleanza di Muriki Spata con lo Zenevesi.*⟩

In mezzo a queste vicende sopravvenne ancora un altro fatto, / che giovò molto al signor duca. Il genero dello Spata, figlio dello Zenevesi * e sorse una zizzania fra i due consuoceri. La loro pace si interruppe, cessò l'unione, si divisero del tutto e più non si ricongiunsero.

10. – *Il duca fa pace con lo Zenevesi.*

/ Il duca se ne stava tranquillo. Il suo disegno era riuscito. Egli incominciò a blandire lo Zenevesi e gli fa rilevare il caso di Muriki Spata, che biasimò molto e che considerava come suo

ὁποὺ ἐκάκισεν πολλὰ   καὶ ὡς ἐχθρὸν τὸν εἶχεν.
Καὶ ἀπαντοῦ ἐγύρισεν   καὶ ἔκαμεν ἀγάπην,
καὶ τὸν Μουρίκη ἐχώρισεν   νὰ μάχεται ὁ δούκας.
Ὁ κόντος τὸν ἀρχίρισεν   ἐκ μέρος τῆς θαλάσσης
νὰ τὸν κουρσεύῃ ἀδεῶς,   συχνὰ καὶ καθεκάστην.
⟨Καὶ⟩ πάλιν ἐκ τὰ Γιάννινα   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης
ἅρπαξεν ἐκ τὰ σύνορα   ἄρχοντες ἐδικούς του·
μετ᾽ αὖτον τοὺς ἐγύρισεν,   καὶ ἦσαν ἐδικοί του.

§ 11. – ⟨Θάνατος τοῦ Σπάτα τοῦ Μουρίκη.⟩

Ἄνοιξαν τὰ στενώματα,   ἐπλάτυναν οἱ δρόμοι,
καὶ ἀπεδὰ στενεύει τον   τὸν Σπάταν τὸν Μουρίκη.
Πολλὰ τὸν ἐτριγύρισεν,   δὲν εἶχεν τί νὰ κάμῃ·
τόσον ὅτι ὑπόπεσεν   εἰς ἀσθένειαν θανάτου.
Ἔτυχεν καὶ ἀπέθανεν,   ἐπλέρωσεν τὸ χρέος,
καθὼς καὶ πάντες ἄνθρωποι   μέλλει νὰ τὸ πληρώσουν.
Ἐγύρισεν τὸ ριζικὸν   τοῦ ἀφεντὸς τοῦ δούκα
νὰ ἀνέβῃ εἰς τὸ πλεώτερον,   τὴν ἀφεντίαν νὰ ἐπάρῃ.
f. 39r *Ἔπρεπε νὰ τὸ χαίρεται.   Κρατῶ ἐχάρηκέν τον.*

§ 12. – ⟨Πῶς ἡ ἀφεντία τῆς Ἄρτας ὑπόμεινεν εἰς χεῖρας τῆς μητρὸς τοῦ Μουρίκη.⟩

Ἀφότου γὰρ ἀπόθανεν   ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης,
ὑπόμεινεν ἡ ἀφεντιὰ   εἰς χεῖρας τῆς μητρός του·
ἐκείνην, ὅπου ἤκουσες,   ὅτι ἄφηκε ὁ δεσπότης.
Ἦτον καὶ ἡ γυναῖκα του   τοῦ Σπάτα τοῦ Μουρίκη·
Νεράταν τὴν ἐλέγασιν,   ἐκ τὴν Σερβίαν ἦτον.
Οὐδὲν γὰρ τὴν ἐστέρξασιν   ὁ τόπος καὶ ἡ χώρα·
εἰς πρόσωπον ἦτον πλέον   τῆς χώρας τῶν ἀρχόντων.

§ 13. – ⟨Πῶς ὁ Διαγούπης ἐκίνησεν τὴν Ἄρταν νὰ ἐπάρῃ.⟩

Εἶχεν καὶ ἄλλον ἀδελφὸν   ὁ Σπάτας ὁ Μουρίκης·
Διαγούπην τὸν ἐλέγασιν·   τούρκικα ὡμολόγει·

2007 *συγχνὰ*   **2008** *καὶ* quod metrus postulat inserui   **2019** *ἐχάριν κέντων*   **2021** *ἀφεντία*   **2022** *ἄφηκεν – δεσπότης* videlicet *Ἠζαοὺ*   **2023** [*ἐκείνου*] *τοῦ Σπάτα.*   **2028** *Διάγούπην* cd., saepius vero *Γιαγούπ* invenitur

nemico. Così lo Zenevesi si allontanò (dallo Spata) e fece pace (con il Tocco; / lasciò isolato Muriki in modo che il duca potesse combatterlo. Il conte dalla parte del mare incominciò a compiere senza timore violente e quotidiane incursioni. Il duca poi, muovendo da Gianina, catturava nei confini degli uomini, / ai quali faceva cambiare bandiera e li metteva al proprio servizio.

11. – ⟨*Morte di Muriki Spata*⟩ (a. **1414/15**).

Si aprirono i passi, si allargarono le strade, e da questo momento il duca stringe sempre più da presso Muriki Spata. Lo premette molto e lui non aveva come reagire: tanto che cadde in istato di mortale prostrazione. / E così morì e pagò il suo conto come è legge che lo paghino tutti gli uomini. La fortuna del signor duca tornò di nuovo ad arridere in modo che egli salisse più in alto e conquistasse la signoria (di Muriki). Poteva ben rallegrarsi: e ritengo che si rallegrò.

12. – ⟨*La signoria di Arta rimane nelle mani della madre di Muriki.*⟩

/ Dopo che morì Muriki Spata, la signoria rimase nelle mani di sua madre, la quale, come hai ascoltato, era la moglie ripudiata dal despota (Esaù). Rimase anche la moglie di Muriki Spata. Costei si chiamava Nerata ed era della Serbia; / ma né la gente del territorio né quella della città la amava. Ancora di più essa era invisa ai notabili della città.

13. – ⟨*Ya'qūb si affretta a prendere possesso di Arta.*⟩

Muriki Spata aveva un altro fratello, chiamato Ya'qūb, il quale aveva abbracciato la religione musulmana e cresceva fra i

---

P **2013** Chron Mor 1411

'ς τοὺς Τούρκους ἀναθρέφετον. 'Σ τὸν ἀμιρᾶν ηὑρέθη
καὶ τὸ μανδᾶτον ἔμαθεν διὰ τὸν ἀδελφόν του.
Καὶ ἐκίνησεν σπουδαστικὰ τὴν Ἄρτα νὰ ἐπάρῃ,
βιάζεται ὅσον ἠμπορεῖ ἐγλήγορα νὰ ἔλθῃ.
Ὁ δούκας γοῦν ἐσύναξεν ὅλα του τὰ φουσσᾶτα.
Ἠπῆρεν καὶ τὸν Κάρουλαν, ἐκεῖνον τὸν γαβρόν του.
Ἐπάσχισεν διὰ λόγου του καὶ οὐδὲν τὸ ἐδυνήθη·
καὶ ἐξ ἀνάγκης ἤθελε νὰ ἔναι ὁ γαβρός του.
Ἐκεῖνοι ἐπεισμάτισαν, δὲν ἤθελαν κανέναν.
Καὶ ἐγίνη διὰ κάλλιον τοῦ ἀφεντὸς τοῦ δούκα
νὰ τὴν ἐπάρῃ ἔντιμα, μὲ τὸ σπαθὶν 'ς τὸ χέρι.

§ 14. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἠπῆρε τὰ Βομπλιανά.⟩

Καὶ ἄκουσε νὰ σὲ τὸ εἰπῶ καὶ νὰ τὸ καταλάβῃς.
Ἐκεῖ καστέλλι ηὑρίσκετον πλησίον εἰς τὴν Ἄρταν,
τὰ Βομπλιανὰ τὸ ἔλεγαν, εἰς τὸ βουνὶν ἀπάνω·
f. 39v *αὐτὸ ⟨δὲ⟩ ἦτον τὸ κλειδὶ τῆς Ἄρτας καὶ τοῦ τόπου.*
Μὲ τὰ φουσσᾶτα ἐγύρισεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης.
Εἰς τὸ βουνὶν ἀνέβηκεν, ἀπάνω εἰς τὸ κάστρο,
καὶ ἄρχισεν νὰ πολεμᾷ τὰ Βομπλιανὰ ὁ δούκας·
καὶ τόσον ἐτριμώθηκεν μὲ τὰ ἀρχοντόπουλά του,
ὅτι ἀκκούμπισεν ἐκεῖ, πλησίον εἰς τοὺς τοίχους.
Χέρωμαν ἦτον δυνατὸν ἐκεῖνον τὸ καστέλλι,
καὶ ἐπολέμησαν πολλὰ ἡ χώρα ἀπὸ μέσα,
καὶ ἐλαβώθησαν πολλοὶ ἐκ τὸν λαὸν τοῦ δούκα.
Ὁ πόλεμος ἐκόπασεν, ἀνάσαναν ὀλίγον.
Καὶ μετὰ ταῦτα ἐλάλησεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης·
«Ἄρχοντες παλληκάρια μου, ὅσοι μὲ ἀγαπᾶτε,
ἐσεῖς ἐβλέπετε καλά, χωριάτες εἶναι ἀπέσω.
Ἐλᾶτε νὰ ἐντριμώσωμεν ὁλόκαρδοι, ὡς πρέπει,
καὶ ἔχω θάρρος εἰς τὸν Θεὸν μέσα νὰ ἐσεβοῦμεν.»
Οὕτως εὐθὺς ὡρμήσασιν τὰ παλληκάρια, οἱ νέοι,
ὅπου ἔναι πάντα φυσικὸ νὰ ἔχουσιν τὸ θράσος.

2034 *ἔκανον* (!) *τὸν γαυρόν του*, antea *ἐκεῖνον τὸν ἀδελφόν του* scripserat deinde delevit **2042** in extremo folio *νὰ τὴν ἐπάρῃ* recentior manus exaravit **2043** *δὲ* ipse scripsi **2047** *μετὰ* [*τοῦ*] *ἀρχ.λά του*

Turchi. / Quando apprese la notizia della morte del fratello egli si trovava presso l'emiro.

Subito si affrettò a raggiungere Arta e si sforzò di arrivare quanto più sollecitamente gli fosse possibile.

Il duca raccolse tutte le sue truppe. Prese con sè anche Carlo, suo genero. / Essendosi adoperato (di avere) per sè (la signoria) e non essendoci riuscito, voleva per necessità che (a succedere) fosse per lo meno il genero. Però (gli Artini) si ostinarono e non vollero nessuno. Ciò fu meglio per il signor duca, perchè gli diedero modo di impadronirsi di Arta onorevolmente e con la spada in pugno.

14. – ⟨*Il duca conquista Voblianà.*⟩

/ Ascolta ora quello che ti dico e sappilo valutare. Vicino ad Arta, in cima ad un monte, c'era un castello chiamato Voblianà.

Esso era la chiave di Arta e del territorio. Il signor duca con le truppe lo aggirò. / Salì sul colle, alla fortezza, e incominciò ad attaccare Voblianà, e con i suoi giovani soldati combattè talmente da riuscire ad attestarsi vicino alle mura. Il castello si levava su un forte bastione / e gli abitanti dal di dentro combatterono assai, sì che molti soldati del duca furono feriti.

La battaglia si calmò, e si riposarono un poco. Dopo di che il signor duca parlò: « Miei prodi, voi che mi volete bene, / vedete chiaramente che i paesani sono asserragliati dentro la fortezza; orsù, attacchiamoli con tutta la foga necessaria, e confido in Dio che noi penetreremo nella fortezza ». In tal modo subito andarono all'assalto i giovani prodi: perchè è del tutto naturale che essi ab-

---

P **2030** Chron Mor 6842 **2055** Chron Mor 710 1614 1814 et al.

Ὁ δούκας πρῶτος μετ' αὐτούς, μὲ τὸ σπαθὶ εἰς τὸ χέρι·
'ς τὴν ρίζαν ἀκκουμπίσασιν τοῦ τοίχου καὶ τῆς πόρτας
καὶ ὡς ἐν ριπῇ ἐσέβησαν ἠπήρασιν τὴν χώραν.
Ὅλους τοὺς αἰχμαλώτισαν καὶ ἐδιαγούμισάν τους.
Τὸν πύργον ἐπολέμησαν, σπουδαῖα τὸν ἠπῆραν.
Φύλαξιν ἔβαλεν καλήν, λαὸν καὶ τζακρατόρους,
καὶ ἐσυντάρχησαν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσάν το.
Εἶδεν καλὰ καὶ ἔμαθεν ὁ δούκας ὁ ἀφέντης,
f. 40r *ὅτι μετ' αὖτο εὔχολα τὴν Ἄρταν νὰ ἐπάρῃ.*
Ἀπάνωθέν της ἔστεκεν, ἦτον ὡσὰν γουλᾶ της,
καὶ ἐβουλήθη παντελῶς ὅπως νὰ τὸ φυλάξῃ
καί, ἂν τύχῃ πάλι μετ' αὐτόν, νὰ κάμῃ καὶ τὸ πλέον.
Οὕτως καὶ ἐπληρώθηκεν ἐκεῖνο τὸ ἐνθυμᾶτον.
Καὶ τὸν λαὸν ἀπέλυσεν καὶ ἐλευθέρωσέν τους.
Ἔστρεψεν καὶ τὸ πρᾶγμα τους καὶ οἰκείωσεν τὸ κάστρο.
Ὁ τόπος ἐπροσκύνησεν, τὸ γύρω οἱ κατοῦνες.

§ 15. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ἔκαμεν τὸν Καψοκαβάδην κεφαλὴν τῶν Βομπλιανῶν.⟩

Καὶ κεφαλὴν τοὺς ἔδωσε ἄρχοντα γιαννινιώτην,
εἰς τὸ κάστρο νὰ ἠστέκεται καὶ νὰ κρατῇ τὸν τόπον,
— Καψοκαβάδην ἔλεγαν τὸν ἄρχονταν ἐκεῖνον,
ἄνθρωπον δόκιμον πολλὰ καὶ τεχνεμένον πλέον,
πανοῦργον, ἐπιδέξιον, ὁρμητικὸν εἰς μάχην,
κατὰ χέρα καὶ φρόνιμον 'ς τὴν τέχνην τῆς στρατείας —
νὰ ἔναι ἐκεῖ, νὰ μάχεται τὴν Ἄρταν καθεκάστην.

§ 16. – ⟨Πῶς οἱ Ἀρτινοὶ ἔστειλαν εἰς τὸν Κάρουλαν ἀφέντην νὰ τὸν κάμουν.⟩

Οἱ Ἀρτινοὶ ἐβλέποντες χωρὶς ἀφέντην εἶναι,
ὡς εἶδαν καὶ τὸ κάμωμαν τὸ ἔκαμεν ὁ δούκας,
ἂν τύχῃ, καὶ στανέο τους, εὔχολα νὰ τοὺς πάρῃ,
βουλὴν ἠπῆραν τὸ κοινό, ἔβγαλαν τὴν Νεράταν
καὶ ἔστειλαν εἰς τὸν Κάρουλαν ἀφέντην νὰ τὸν κάμουν.

2063 *ἐχμαλώτισαν - διαγούμισαν* **2066** *τό*: *κάστρο* subaudias **2069** *ἀπονοθέον* **2071** *πάλη* **2078** *Καυσοκαβάδην* sed alibi, cf. lex., *Καψοκ* praebet cd. **2079** *ἄνθρωπος* **2081** *στράτας* **2083** *χώρις* **2085** *ἐπάρῃ* **2086** *ὑπῆραν*

biano ardire e temerità. / Il duca era primo fra loro e con la spada in pugno. Essi si attestano alla base del muro e della porta, e di colpo entrarono e conquistarono il paese. Fecero tutti prigionieri e li depredarono. Attaccarono quindi la torre e la conquistarono in breve tempo. / (Il duca) vi pose una buona guardia, truppa e balestrieri, la approvvigionò per bene e la consolidò. Il signor duca sapeva ed era certo che disponendo di quella roccaforte avrebbe potuto conquistare Arta facilmente. Quel castello sovrastava la città ed era un po' come la sua rocca, / e quindi decise di mantenerlo ad ogni costo e, se dovesse esserci di nuovo bisogno, di fare ancora di più.

E ciò che si proponeva fu così attuato. Egli quindi affrancò e liberò gli abitanti (di Vobliană che erano stati fatti prigionieri); restituì i loro averi e popolò la fortezza. / La gente del luogo fece atto di sottomissione e così pure i paesi vicini.

15. – ⟨*Il duca nomina Capsocavadis capo di Vobliană.*⟩

Come capo il duca diede a loro un Gianiniota, che doveva aver sede nel castello e reggere il luogo. Costui si chiamava Capsocavadis: uomo molto stimato e molto abile, / astuto, ingegnoso, audace in battaglia, pratico e saggio nell'arte della guerra. Il duca lo mise lì per attaccare Arta tutti i giorni.

16. – ⟨*Gli Artini mandano ambasciatori a Carlo per farlo signore della città.*⟩

Gli Artini vedendosi senza signore, quando si resero conto di quel che aveva fatto il duca, / il quale, ove si presentasse l'occasione, li avrebbe, malgrado loro, facilmente conquistati, presero in assemblea la decisione di scacciare Nerata e mandarono da Carlo (fra-

---

T 2078 *Καψοκαβάδη*: progenies forsitan illius familiae castri Arachovitzae dominae de qua Chron Joan Vr § 10 2083 *'Αρταῖοι* Cantacuz I 522 Tafel-Thomas 471.

P 2065 Chron Mor 1236 1420/1

Ὁ δούκας τὸ ἐχάρηκεν   ἐπεὶν ἦτον γαβρός του·
ἤλπιζεν καὶ ἐπάντεχεν   υἱόν του νὰ τὸν ἔχῃ,
καὶ αὐτὸς ἐγίνετον ἐχθρὸς   χειρότερος τοῦ κόσμου.
Δούκας τὸν οἰκονόμησεν   τάχατε ὡς γαβρόν του·
τὰ ροῦχα του τὸν ἔνδυσεν   καὶ διώρθωσέ τον πλέον,
f. 40v *καὶ συντροφίαν τοῦ ἔδωκεν·   καὶ ὑπῆγεν εἰς τὴν Ἄρταν.*
Τὴν ὥραν ὅπου ἐσέβηκεν   ὁ Κάρουλας ’ς τὴν Ἄρταν,
αὐτὴν τὴν ὥρα ἔφθασεν   καὶ ἐκεῖνος ὁ Γιαγούπης.

§ 17. – ⟨Πῶς ἡ μάννα τοῦ Μουρίκη ἔκαμεν τὸν Γιαγούπην ἀφέντην εἰς τὴν Ἄρταν καὶ τὸν Κάρουλαν εἰς τοὺς Ρωγούς.⟩

Ἡ μάννα τους τοὺς ὤρθωσεν   νὰ εἶναι καὶ οἱ δύο,
καὶ τὸν Γιαγούπην ἔκαμεν   ἀφέντην εἰς τὴν Ἄρταν,
καὶ τοὺς Ρωγοὺς ἐδώκασιν   τοῦ Καρούλου αὐθεντίαν.
Ὡμόνοιασαν οἱ δύο τους   νὰ μάχωνται τὸν δούκα.
Τὰ Βομπλιανὰ ἐγύριψαν   ὀπίσω νὰ τοὺς στρέψῃ,
ὅτι τὰ εἶχασιν καρφὶν   μέσα εἰς τὴν καρδιάν τους.
Καὶ αὐτὸς παντέχει καὶ θαρρεῖ   εὔχολα νὰ τοὺς διώξῃ·
τὴν ἀφεντίαν του θαρρεῖ   ὅπως νὰ τὴν ἐπάρῃ,
καθώς περ καὶ ἐγίνετον,   ὡς ἔδειξεν τὸ τέλος.
Καὶ αὐτοὶ ἐγυρεύασιν   τὰ Βομπλιανὰ ὀπίσω.
Ἀκούσει θέλεις παρεμπρὸς   λεπτὰ καὶ νὰ θαυμάσῃς
τὸ πῶς τοὺς ἐκατέστησεν   ὁ δούκας ὁ ἀφέντης.

2091 [ὁ] *δούκας*   **2098** *Κάρουλου,* alibi *κάρουλα* cfr. v. 1161
2100 *στρέψει*

tellastro di Muriki) per annunciargli che lo facevano signore (di Arta).

Il duca ne ebbe molto piacere perchè egli era suo genero. Egli sperava e si aspettava di averlo come un figlio, / ed invece costui gli divenne il peggior nemico del mondo. Il duca gli venne subito in aiuto, dato che era suo genero; lo fornì di abiti, lo mise per di più in sesto e gli diede la scorta. Carlo se ne andò ad Arta. Ma nella stessa ora in cui egli entrava ad Arta, / giungeva in città anche Yaʿqūb.

17. – *⟨La madre di Muriki nomina Yaʿqūb signore di Arta e Carlo di Roghì.⟩*

La loro madre stabilì che fossero signori tutti e due: Yaʿqūb lo fece signore di Arta e a Carlo diede la signoria di Roghì. I due fratelli si unirono per combattere il duca. / Gli chiesero di restituire Voblianà, che (occupata da lui) l'avevano come una spina nel loro cuore.

Ma il duca (invece) spia e ha fiducia di scacciare facilmente loro: spera di prendere lui il dominio, come del resto avvenne e lo dimostrò la conclusione dei fatti. / Ed essi (niente di meno) chiedevano la restituzione di Voblianà! Ascolterai in seguito, per filo e per segno, e ammirerai come il signor duca li sistemó.

ΚΕΦ. Η΄

⟨Ὁ δούκας γίνεται δεσπότης.⟩

§ 1. – Πῶς ἐκατέβην ὁ βασιλεὺς εἰς τὸ Ἑξαμίλι καὶ ἔκαμεν τὸν δούκαν δεσπότην καὶ τὸν κόντον μέγαν κοντόσταβλον εἰς τὰ φουσσᾶτα.

Καὶ θέλω ἄλλο νὰ σὲ εἰπῶ   πάλιν διὰ τὸν δούκα·
τὸ πὼς τοῦ ἦλθεν ὁ καιρὸς   καὶ ἐγίνετον δεσπότης.
Ἐσὺ ⟨τὸ⟩ ἤκουσες καλά,   ὀπίσ' ὅπως σὲ εἶπα,
ὅτι εἰς τὰ Ἰωάννινα   δεσπότες ἀφεντεύαν
καὶ τὸ σκαμνὶ τῶν δεσποτῶν   'ς τὰ Γιάννινα ἦτον πάντα,
ὅτι ἔχει κάμπους ἔμορφους,   ἀέρα εὐλογημένον,
νερὰ ἐκ τὰ καλύτερα   ὅλου τοῦ Δεσποτάτου.
f. 41r *Ἡ χώρα ὀμορφότερη   καὶ δυνατὴ ἐξ ὅλες*
καὶ ἄλλα χαρίσματα πολλά,   προτίμησες μεγάλες.
Ἰδοὺν ἐκ τὴν συνήθειαν   τοῦ τόπου ὅπου εἶχεν.
Οἱ ἄρχοντες ἀνάγκαζαν   τὸν δούκα τὸν ἀφέντη
'ς τὴν Πόλιν νὰ ἀποστείλουσιν   τὸ στέμμα νὰ τοῦ φέρουν,
ὡς ἦτον ἡ συνήθεια   εἰς τοὺς δεσπότες ὅλους.
Ἔτυχε δὲ τὸ τυχερὸν   εἰς τὸν καιρὸν ἐκεῖνον
καὶ ἐκατέβη ὁ βασιλεὺς   τῆς Κωνσταντίνου πόλης,
ὁ γέρων ὁ κὺρ Μανουὴλ   ἀτός του ὁ Παλαιολόγος·
εἰς τὸν Μορέαν ἐξέβηκε   νὰ κτίζῃ τὸ Ἑξαμίλι.
Οἱ ἀφέντες ὅλοι τοῦ Μορέως   ὑπήγασιν εἰς αὗτον
μὲ δῶρα, μὲ χαρίσματα   καὶ προσεκύνησάν τον.
Ὑπῆγεν καὶ ὁ πρίγκιπας   καὶ ὅλοι οἱ ἀφέντες.
Εἰς τοῦτον ἐδιώρθωσεν   τὸν ἀδελφόν του ὁ δούκας,
ἐκεῖνον τὸν περίφουμον,   τὸν θαυμαστὸν τὸν κόντον,
τὸν πύργον, τὸ θεμέλιον   τῆς ἀφεντίας τὸν δούκα.
'Σ τὸν βασιλέα τὸν ἔστειλεν   τιμητικά, ὡς πρέπει,
ὅπως νὰ δείξουν καὶ αὐτοὶ   φιλίαν καὶ ἀγάπην.
Ἐκεῖ γὰρ ὅπου ἐδιάβηκεν,   καλὰ τὸν ἀπεδέχθη

---

§ 1 *κοντόσταυλον* hic et alibi   **2110** *τὸ* metri causa addidi - *ὀπίσω πῶς*   **2113** *ἀέραν*   **2121** *ἐκεῖνων*   **2123** *ἀτούς του*   **2128** *τούτου*   **2130** ...*τὸ θεμέλιον*... in hemist altero repetivit *τὸν θαυμαστὸν τὸν κόντον* deinde delevit et *τῆς ἀφ. τὸν δούκα* A. addidit.

CAP. VIII

Il duca è nominato despota.

1. – *L'Imperatore si reca a Hexamili – nomina despota il duca e grande contestabile dell'esercito il conte* (estate **1415**).

Di nuovo voglio del duca dirti un'altra cosa e precisamente come venne il tempo che egli diventasse despota. / Da come ho prima detto avrai bene appreso che a Gianina dominavano i despoti e che la sede dei despoti stessi era sempre Gianina. Perchè essa ha bella campagna, aria salubre, acqua fra le migliori di tutto il Despotato. / La città è più bella e più munita delle altre, gode di molti conforti e di grandi privilegi.

Ecco come per consuetudine era la situazione del luogo. I maggiorenti sollecitavano il signor duca di mandare (ambascerie) a Costantinopoli perchè, / così come costumavano tutti i despoti, chiedessero la corona. Ora in quel tempo si ebbe la fortunata occasione che l'imperatore di Costantinopoli in persona, il vecchio signor Manuele Paleologo, si recasse in Morea per la costruzione dell'Hexamili. / Tutti i signori della Morea si recarono da lui con doni e presenti e gli resero omaggio. Vi si recò anche il principe e tutti i signori. Per l'occasione il duca provvide a mandare il fratello: il famoso e mirabile conte, / torre, sostegno e guida della signoria. Com'era conveniente, lo mandò dall'imperatore in segno di omaggio e per testimoniare anch'essi la loro amicizia e il loro affetto.

T **2121/24** Ep Man §§ 3-8 Laon Chalc 173 Dem Chrys 242-243 Ps Phrantzes XXVI p. 246, (de praecurrentiis Sphrantzes IV 1.2 Ps Phrantzes XXIV p. 234) Chron Brev Pelopon 407 Chron Brev Loen 16 p. 209 Chron Mor BL n 25 p. 407 Mazaris 177-179 Sen Secr R° 6 Sen I f 84, Lambros *Π Π Γ'* 130-131 Gemisti ad Imp $311_{10\text{-}15}$ Hist Turc Zoras $51_{15\text{-}20}$ Chron Min $18_{4\text{-}11}$; $19_{30\text{-}31}$; $23_{5\text{-}12}$; $27_{42\text{-}43}$ Chron Brev Bek 517 Sen Mix Rubr IV c 12, Val AAV 2251 Sathas III 116 Not Chron n. 100 Jo Cart 267 Burime Osmane 191; 301
2124 *Ἑξαμίλι*: Delatte 211_{31}

καὶ πλέον τὸν ἐτίμησεν   ἐξ ὅλους τοὺς ἀφέντες.
Ηὗρεν τὸν πρίγκιπαν ἐκεῖ·   ἐσύντυχαν ἀλλήλως.
Ὁ βασιλεὺς τοὺς ὤρθωσεν·   ἐπίασαν ἀγάπην,
καὶ ἀπέμειναν ἀμέριμνοι   τοῦ πρίγκιπος τὴν μάχην.

§ 2. – Πῶς ἔστεψεν ὁ βασιλεὺς τὸν κόντον μέγαν κοντόσταβλον.

Τὸν κόντον γὰρ ἐτίμησεν,   ἐδόξασεν μεγάλως,
f. 41v *οἰκεῖον τὸν ἐποίησεν,   ἕναν ἐκ τοὺς υἱούς του,*
μέγαν κοντόσταβλον αὐτὸν   ἔστεψεν βασιλειᾶς του
καὶ ροῦχα τὸν ἐφόρεσε   βασιλικὰ ἐδικά του
καὶ τὸ ραβδὶν τοῦ ἔδωσεν   εἰς τὸ δεξιόν του χέριν.
Ὅλοι τὸν ἐπροσκύνησαν   μικροί τε καὶ μεγάλοι.
Νὰ εἰποῦμεν τὴν ἀλήθειαν,   πολλὰ ἦτον ἀξιωμένος.
Εἶχεν πολλὰ χαρίσματα,   πολλὰ ἦτον ἀξιωμένος
καὶ ἔπρεπέν του ἡ τιμὴ   ἀκόμη πλεωτέρα,
ὅτι ἐδούλευσεν καλὰ   καὶ αὐτὸς τὸν βασιλέα·
ἐκεῖ ὁποῦ ἀπόκλεισεν   τὸν τόπον καὶ τὰ κάστρη
μεγάλου Τζάση τοῦ Μορέως   ἐκείνου τοῦ Ἐλιαβούρκου.
Αὐτὸς ἐντρίμωσε πολλὰ   ᾿ς τὸ κάστρο τῆς Μαντένας
καὶ ἐλαβώθησαν πολλοὶ   ἄρχοντες ἐδικοί του.
Ὡς ἤκουσα, ἐλαβώθηκε   καὶ ὁ Νικολαφράγκος,
ὁποὺ τὸν εἶχεν ἀκριβὸν   ὁ μέγας κοντοστάβλος.
Καὶ δι᾿ ἐτοῦτο ὁ βασιλεὺς   μὲ δίκαιον τὸν ἠγάπα.

§ 3. – ⟨Πῶς ἔστεψεν ὁ βασιλεὺς τὸν δούκαν τέλειον δεσπότην καὶ διώρθωσεν Κατακουζηνάτους τοὺς δύο ἀδελφούς.⟩

Ἀφοῦ γὰρ τὸν ἐστέψασιν   τὸν μέγαν κοντοστάβλον
ἄρχισαν καὶ ἀνάβαλαν   τοῦ δούκα τὲς δουλεῖες,
τὴν πρᾶξιν του, τὴν γνῶσιν του,   τὰ ἀνδραγαθήματά του,
ὡς ἔναι φρόνιμος πολλά,   μέγας ἀνδρειωμένος.
Τὰ προτερήματα πολλὰ   ἐθαύμαζαν οἱ πάντες·
τὸ πῶς ἐξέβη ἀπ᾿ τὰ νησιά,   τὸ τί ἀφεντίες ἠπῆρεν,
καὶ τί πολέμους ἔκαμεν   ἀφότου ἐγεννήθη.

2136 *ἐπίασαν*   **2140** *αὐτὸν: τὸν* - [*τῆς*] *βασιλείας του*   **2145** A. alterum hemist. superioris versus per errorem repetivit.   **2149** *μεγάλη* cf. v. 3509   **2159** *προτερήματά* [*του τὰ*] *πολλὰ*   **2160** *ἐξέβην ἀπὸ τὰ* – *τὶ ἀφεντίαις*

Il conte come vi andò fu ricevuto bene e l'imperatore lo onorò
2135 più degli altri signori. / Là il conte trovò il principe: essi s'imbat-
terono l'un con l'altro. L'imperatore li rappattumò. Essi si diedero
testimonianza di pace e rimasero tutti e due dimentichi della lotta
del principe.

2. – *L'Imperatore incorona il conte « grande contestabile ».*

L'imperatore onorò il conte e gli conferì grande gloria: lo rese
2140 intimo come fosse uno dei suoi figli, / lo incoronò grande conte-
stabile del suo impero, lo vestì della particolare divisa imperiale
e gli mise nella mano destra il bastone. Tutti gli resero onore,
piccoli e grandi. Per dire la verità egli (del titolo) molto era degno; /
2145 aveva molte benemerenze e gli conveniva ancora maggiore onore,
dato che anche lui aveva ben servito l'imperatore. (Lo aveva ser-
vito) là dove assediò il territorio e i castelli di Eliavurco, grande
2150 tsassi della Morea. / Egli combatté assai alla fortezza di Mantena
e molti suoi uomini (in quel fatto di guerra) furono feriti. Da
quel che ho sentito, fu ferito anche Nicolafranco, che il grande
contestabile aveva molto caro. Ed è per questa ragione che l'im-
peratore giustamente gli voleva bene.

3. – *⟨L'Imperatore incorona despota il duca e nomina Catacuzeni i due fratelli⟩* (ag. **1415**).

2155 / Dopo che incoronarono il grande contestabile, incomincia-
rono a riportare e illustrare i servigi resi dal duca: parlarono della
sua perizia, della sua saggezza, dei suoi atti di valore, come egli
fosse molto assennato e molto prode. Le molte sue prodezze
2160 furono da tutti ammirate: / gli sbarchi dalle isole, l'importanza

---

T **2141/2** Ps. Kodinos $155_{16\text{-}19}$, sed sine baculo **2148/9** Chron Brev 1171 Chron Brev Pelopon 407 Mazaris 179 Laon Chalc 173 Dem Chrys $243_{17\text{-}26}$ Chron Min 91_{31} p. 36 — De titulo *μεγάλος τσάσης* (= *μέγας τσαούσιος*): Ps. Kodinos (ed. Verpeaux) 138_{18}, vestimenta $161_{15\text{-}20}$ officium $182_{18\text{-}2}$ **2150** Laon Chalc II 227 Hist Turc Zoras 53_{30} *μαντένεια,* Delatte 214_{26} **2155** Pachymeres I 411 et alii forma utuntur *κονοσταῦλος* quae excludenda est.

Ὁ βασιλεὺς τὸ ἔφριξεν, οἱ ἄρχοντες ὁμοίως,
ὅτι ἔκαμεν καὶ εἰς τὸν Μορεὰν ἄλλους ⟨πολλοὺς⟩ πολέμους,
f. 42r *'ς τὸν Σάλωνα, εἰς τὴν Κόρινθον, εἰς τὸ Ἄργος καὶ εἰς τ' Ἀνάπλι*
καὶ εἰς ἄλλα κατατόπια, ὁποὺ οὐδὲν τὰ γράφω,
ὁποὺ τὸ ἠξεύρουν οἱ Ρωμαῖοι ἐκείνου τοῦ Μορέως.
Καὶ ἤκουσέν τους ὁ βασιλεύς, μεγάλως ἐθαυμάστη.
Καὶ εἶπαν το οἱ ἄρχοντες καὶ ὁ βασιλεὺς ἀτός του·
«Ἄξιος ἔναι νὰ στεφθῇ καὶ τέλειος δεσπότης,
ἠπεὶν ἡ ἀφεντία του τὸ Δεσποτᾶτο ἔναι,
ὁποὺ τὸ ἐπαράλαβεν μὲ τοῦ Θεοῦ τὴν χάριν».
Εἰς τοῦτο ἐδιώρθωσεν ὁ βασιλεὺς εὐθέως
τὸν μέγαν τὸν κοντόσταβλον καὶ ἄρχονταν συγγενῆν του
γνήσιους ἐκ τοῦ αἵματος τοὺς Κατακουζηνάτους.
Καὶ στέμμαν τοῦ ἀπέστειλεν καὶ ἔστεψέν τον δεσπότην.
Χαρὰ μεγάλη ἐγίνετον εἰς τὴν πόλιν Γιαννίνων·
ἐχαίρονταν, ἀγάλλονταν μικροί τε καὶ μεγάλοι
ὅπου εἶδαν τὸν ἀφέντη τους τὸ πόσον ἐτιμήθη.

2163 *Μωραίαν – πολλοὺς* metri causa addidi **2164** *Κόρινθω – Ἄλγος*
2169 *ἄξιον* **2170** *ὑπεῖν* **2175** *τὸν*

delle signorie conquistate e gli accaniti combattimenti sostenuti nella sua vita. L'imperatore ammirò e ammirarono ugualmente i notabili. Il duca aveva sostenuto altre battaglie in Morea /: a Salona, a Corinto, in Argo, a Nauplia e in altri luoghi che non sto a citare, ma che i Romei della Morea conoscono bene. L'imperatore ascoltò coloro che riferivano e rimase molto ammirato. I notabili presenti e l'imperatore stesso dissero che era cosa degna che egli fosse incoronato despota con tutte le prerogative, / dato che la signoria, che egli aveva ricevuto con la grazia di Dio, era il Despotato. Inoltre l'imperatore elevò subito il grande contestabile e suo fratello alla dignità di Catacuzeni, come se fossero tali per sangue. / Egli mandò al duca il diadema e lo incoronò despota. Nella città di Gianina vi fu grande gioia: gioivano ed esultavano umili e grandi perchè vedevano quanto era stato onorato il loro signore (6 ag. **1415**).

T **2164** *Σάλωνα* (Amphissa) Chron Mor 3294 3633 De nonnullis Amphissae casibus in extremo XIV sec.: Reg Ven Thir 743 758 788. *Ἄργος καὶ Ἀνάπλι* in eventis saec. XIV-XV saepe coniunctae: Reg Ven Thir I II ad indices **2175** Chron Oxf Vr. 78 Paneg Man 194.

P **2176** Chron Mor 1520 **2177** Narr Bel Cant 232

ΚΕΦ. Θ΄

⟨Πόλεμος τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου κατὰ τὴν Ἄρταν.⟩

§ 1. – ⟨Πῶς ὁ δούκας ὁ δεσπότης βιάζεται τὴν Ἄρταν νὰ ἐπάρῃ.⟩

Ἀφότου γὰρ ἐστέφθηκεν,   ὁ δούκας ὁ δεσπότης
βιάζεται κατὰ παντὸς   τὴν Ἄρταν νὰ ἐπάρῃ,
καθὼς εἶχεν τὸ ὄνομα   νὰ ἔχῃ καὶ τὴν χρῆσιν.
Ἔβλεπε δὲ καὶ ἐγνώριζε   ἐκεῖνον τὸν Γιαγούπην,
ἄνθρωπον ἀνυπόστατον,   ὅλως διόλου τοῦρκον·
καὶ εἶχεν ἔγνοιαν πολλὴν   μὴ χωρεθοῦσιν Τοῦρκοι.
Καὶ ἀπὸ τότε μέτρησε   τὸν κίνδυνον τὸ πλέον.
Καὶ εἰς τόσον ἐκατήντησε   ὅτι νὰ τὸ ἐπάρουν.
Ἀλλ᾽ ὁ Θεὸς ἠθέλησεν   ἐχρώστειν τὸν δεσπότην.
Καὶ ἄκο τί ἐσυνέβηκεν   καὶ ἔβγαλε τὸν Γιαγούπην.

f. 42v

§ 2. – Πῶς ἐδίωξαν τὸν Γιαγούπην ἐκ τὴν Ἄρταν.

Αὐτὸς ἦτον † μηνήσοντος †   νὰ κατεβάσῃ Τούρκους,
καὶ νὰ τοὺς δώσῃ τὸν γουλᾶν,   Τοῦρκοι νὰ τὸν φυλάγουν,
καὶ αὐτὸς νὰ ἔναι κεφαλὴ   καὶ ἀφέντης εἰς τὸν τόπον·
νὰ ἐπάρουν ἐκ τοὺς Ἀρτινοὺς   τοὺς κάλλιους τῆς χώρας
εἰς τὴν Τουρκίαν νὰ τοὺς ὑπᾶν,   τοὺς ἄλλους νὰ δουλώσουν.
Οἱ Ἀρτινοὶ τὸ ἐνόησαν,   οἱ ἄρχοντες τῆς χώρας,
καὶ τὸν Γιαγούπην ἔπιασαν   καὶ ἐφυλάκισάν τον.
Καὶ ἤφεραν τὸν Κάρουλα,   τὸν ἀδελφὸν τὸν ἄλλον,
ὁποὺ ἐκράτει τοὺς Ρωγούς,   καὶ ἐκάμαν τον ἀφέντην.
Ἰδὲς τὴν ἀγνωσίαν τους   καὶ τὴν χονδρότητά τους!
Ἡ φύσι ἡ θεοσκότωτη!   Πούπετε νὰ τὸν ἔχουν
εἰς φυλακὴν ἢ εἰς νησὶν   νὰ ἔναι φυλαμένος!
Ἀμὴ αὐτοὶ τὸν ἔδιωξαν   καὶ ἐδιάβην εἰς τοὺς Τούρκους.
Καὶ θέλεις μάθει τί ἔπαθαν   πάλιν ἐκ τὸν Γιαγούπην.

Titulum *κεφ. Θ΄* manus posterior addidit.

2181 *Χρίσην* **2183** *τούρκους* **2187** *ἐχρόστην* [το] *τὸν* **2189** *μυνήσοντος* sic et B **2193** *νὰ τοὺς ὑπᾶν εἰς τὴν Τουρκίαν* **2194** *τὸν* **2195** *ἐπίασαν* **2199** *φήσει* – *θεὸ σκώτωτοι* **2200** *ἢ εἰς*: *εἰ ἧς*

CAP. IX

Guerra del duca-despota contro Arta.

1. – *Il duca-despota cerca di impadronirsi di Arta.*

Il duca-despota, dopo che fu incoronato, cercò in primo luogo di conquistare Arta per essere di fatto quel che era di nome.

Il duca osservava e veniva a conoscere che uomo fosse Ya'qūb: uomo spergiuro, turco in maniera assoluta. Ed aveva la grande preoccupazione che (nel Despotato) non venissero a stabilirsi i Turchi. / Da allora si rese conto e valutò quanto maggiore di prima fosse il pericolo. (Ya'qūb) arrivò a tanto che (i Turchi) presero possesso (di Arta). Ma Iddio volle aiutare il despota (1).

Ascolta, dunque, come avvenne che (il despota) eliminò Ya'qūb.

2. – *Ya'qūb viene cacciato da Arta* (a. **1415/6**).

Ya'qūb aveva invitato a far scendere i Turchi: / egli avrebbe consegnato a loro il castello ed essi lo avrebbero difeso; lui sarebbe stato capo e signore del territorio. (I Turchi) degli Artini avrebbero preso i migliori della città per condurli in Turchia, mentre gli altri li avrebbero tenuti in servaggio.

Gli Artini, i notabili della città, vennero a sapere ciò, / e allora, preso Ya'qūb, lo imprigionarono. Portarono Carlo, l'altro fratello, che dominava a Roghì e lo fecero signore (di Arta). Ma guarda un po' la loro stoltezza e la loro dabbenaggine! O razza condannata da Dio! In qualche modo essi avrebbero dovuto, perchè fosse vigilato, / mettere (Ya'qūb) in prigione o destinarlo in una isola. Invece lo cacciarono ed egli si recò dai Turchi. Ed ora apprenderai quello che (gli Artini) ebbero poi a soffrire da parte di Ya'qūb.

---

(1) lett. Dio ne era debitore verso il despota. Cfr. espressione popolare «τοῦ τὰ χρωστᾷ ὁ θεός».

§ 3. – ⟨Πῶς ὁ Κάρουλος οὐκ ἤθελε νὰ ὁμονοιάσῃ μὲ τὸν δεσπότην.⟩

Κάρουλος ὁ θεόργιστος   ὄχι νὰ ὁμονοιάσῃ
μὲ δεσπότην, πατέραν του·   ἤθελε ν' ἀφεντεύῃ,
μᾶλλον νὰ ἐδουλώνετον,   καθὼς ἦτον τὸ δίκαιον,
νὰ ἔδειχνε καλογνωμιὰν   καὶ σπλάγχνον ὡς υἱός του.
Κρατῶ οὐδὲν τὸν ἔγγιζεν   ποτέ του ὁ δεσπότης,
ἀμὴ αὐτὸς ἐβάλθηκεν   εἰς μάχην χειροτέραν·
ἐπήρθη, ἐφαντάσθηκεν   ὁ νοῦς του, ἐφυσιώθη.
Τὰ Βομπλιανὰ ἐγύρευεν   νὰ ἐπάρῃ τοῦ δεσπότου,
καὶ τόσον τὸν ἐπλάνεσεν   ἡ ἔπαρσις ἡ μεγάλη,
ὅτι ἐντρέπομαι νὰ τὰ εἰπῶ   τί ἔγραφεν τὸν δεσπότην·
ἐνθύμησιν εἶχε ἐκ παντὸς   ὥσπερ ὁ ἀποστάτης,
f. 43r *ὁ πρώην ἐκλαμπρότερος   ἁπάντων τῶν κτισμάτων*
καὶ νῦν δὲ σκοτεινότερος   εἰς Ἅδου κατωτάτου.
Αὐτὸν γὰρ ἐμιμήθηκεν·   οὕτως ἐκατεστάθη.

§ 4. – ⟨Πῶς ὁ δεσπότης τοῦ ἔκαψε τὰ χωριά.⟩

Εἰς τοῦτο ἐχολομάνησεν   αὐθέντης ὁ δεσπότης·
σύναξεν τὰ φουσσᾶτα του,   ὑπῆγεν εἰς τὸ κοῦρσο.
᾿Εκούρσεψεν, κατάλυσεν,   ἔκαψεν τὰ χωρία·
ἐπῆγεν καὶ ἐπολέμησεν   τὸν πύργον τὸ Συστρούνι.
᾿Ατός του ἐσίμωσεν ἐκεῖ   πλησίον εἰς τὸν πύργον,
τόσον ὅτι ἠπῆραν τον   σύντομα εἰς τὴν ὥραν·
καὶ φύλαξιν ἐβάλασιν   καὶ ἐδυνάμωσέν τον,
ὅτι ἦτον μέσα εἰς σύνορον   καὶ ἐφυλάξασίν τον.
Εἶχεν κατοῦνες, περιοχὴν   καὶ ἔμορφα λιβάδια,
καὶ ὅλοι ἐπροσκύνησαν   τὸν δούκαν τὸν δεσπότην.

§ 5. – Πῶς ἦλθεν ὁ Γιαγούπης ἀπὸ τὸν σουλτᾶνον καὶ ἐσέβη εἰς τὴν ῎Αρταν.

Στρέφομαι δὲ νὰ σὲ εἰπῶ   καὶ περὶ τοῦ Γιαγούπη.
Αὐτός, καθοῦ τὸν ἔδιωξαν   οἱ ἄρχοντες τῆς ῎Αρτας,
ἐδιάβην εἰς τὸν ἀμιρᾶν,   ἐκεῖνον τὸν σουλτᾶνον·

2203 [᾿Ο]*κάρουλος*   **2204** *μὲ* [*τὸν*] *δεσπότην,* [*τὸν*] *πατέρ.* – *ἤθελεν ἀφεντέυη*   **2206** *ἔδειγχνε*   **2212** ᾿ς ipse addidi   **2213** *εἶχεν*   **2218** *ἐσύναξεν*   **2219** *ἐκατάλισεν ἔκαμψεν* cf. v. 3575   **2226** *ὅλες*   **2228** *ἐδίωξαν*

3. – ⟨*Carlo non volle unirsi col despota.*⟩

Carlo, maledetto da Dio, piuttosto che unirsi col despota, che gli era come padre, / invece di sottomettersi a lui, com'era giusto, per mostrare la riconoscenza e l'affetto di figlio, voleva dominare lui. Io credo che il despota non gli fece mai torto; al contrario fu lui che si mise contro, in una guerra più accanita. La sua testa si montò, s'inorgoglì, si gonfiò. / Egli reclamava dal despota Vobliană, e la grande alterigia lo deviò talmente che mi vergogno a riferire quello che scrisse al despota.

Il modo di pensare egli l'aveva del tutto come l'apostata: quello che prima era il più luminoso di tutte le creature / ora è il più tenebroso del più profondo dell'inferno. Egli imitò il ribelle e così si comportò.

4. ⟨*Il despota sottomise i villaggi.*⟩

Contro di lui il signor despota si adirò; raccolse le sue truppe e marciò per il saccheggio. Saccheggiò, devastò, e bruciò villaggi; / si recò ad attaccare la torre di Sistruni. Egli stesso si avvicinò alla torre, tanto che la conquistarono subito. Vi pose una guarnigione e la consolidò; dato poi che era al confine vi dispose una buona guardia.

/ Nei dintorni c'erano villaggi e bei prati. Gli abitanti vennero tutti a fare atto di sottomissione al duca-despota.

5. – *Ya'qūb provenendo dal sultano entra in Arta.*

Torno a parlarti di Ya'qūb. Questi, poiché i notabili di Arta lo scacciarono, si recò dal sultano, / ed accusò gli Artini, riferendo minutamente tutto quello che gli avevano fatto. Il sultano si

---

P **2219** Chron Mor 1104 **2223** Chron Mor 1236 et al **2226** Chron Mor 1426 et al. **2227** Chron Mor 3174

ἐγκάλεσε τοὺς Ἀρτινοὺς καταλεπτῶς τὰ πάντα.
Ἐχολομάνησε, ἐθυμώθηκεν μεγάλως ὁ σουλτᾶνος,
καὶ σκλάβον ἕναν ὥρισεν, Ἰσμαὴλ τὸν ἐλέγαν,
φο σσᾶτο τοῦ ἐδώκασιν νὰ κατεβῇ εἰς τὴν Ἄρταν,
τὸν Κάρουλαν νὰ ἐβγάλουσιν, νὰ βάλουν τὸν Γιαγούπη·
νὰ εἶναι ⟨οἱ⟩ Τοῦρκοι εἰς τὸν γουλᾶν, ᾽ς τὴν χώραν ὁ Γιαγούπης
καὶ νὰ διαβαίνῃ κεφαλὴ ὥσπερ οἱ ἄλλοι Τοῦρκοι.
Ὁ δεσπότης προήκουσεν, ἔμαθε τὰ μανδᾶτα,
τὸν Κάρουλαν ἐμήνησεν καταλεπτῶς τὰ πάντα,
f. 43v *νὰ ἀφήσῃ τὴν κακογνωμιὰ καὶ νὰ γενοῦν τὸ ἕναν·*
μὲ δῶρα, μὲ χαρίσματα νὰ πέσουν ᾽ς τὸν σουλτᾶνον,
᾽ς ἐκεῖνον τὸν συμπέθερον τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου·
ὅπου ἦτον εἰς τὸ χέριν ⟨του⟩ εἴ τι ἤθελεν νὰ κάμῃ,
καὶ εὔχολα νὰ ἐκάμνασιν τὸ εἴ τι ἐγυρεύαν.
Ἀμὴ αὐτὸς ἐγίνετον ὅμοιος διαβόλου
καὶ Κύριος ἐσκλήρυνεν αὐτὸν καὶ τὸν λαόν του,
ὥσπερ ποτὲ τὸν Φαραώ, Αἰγύπτου βασιλίαν.
Ὅταν γοῦν ἐκατέβηκεν, ἦλθεν ὁ Γιαγούπης,
καὶ μὲ τὸν σκλάβον τοῦ ἀμιρᾶ καὶ τουρκικὸν φουσσᾶτο,
καὶ ἀπέκλεισαν τὸν Κάρουλαν ἀπέσω εἰς τὴν Ἄρταν
καὶ ἄρχισαν νὰ καταλοῦν τὸ μπόριον τῆς Ἄρτας.
⟨Καὶ⟩ τὸ δὲ πλῆθος τοῦ λαοῦ καὶ τὸ κοινὸ τῆς χώρας
ἀγάπην εἶχασιν πολλὴν ᾽ς ἐκεῖνον τὸν Γιαγούπην
καὶ ἐβγῆκαν ὅλοι εἰς αὐτὸν καὶ ἐπροσκύνησάν τον.
Ἤφεραν καὶ ἐσπάσαν τον ἀπέσω εἰς τὴν χώραν.
Τὸν Κάρουλαν ἀπόκλεισαν εἰς τὸν γουλᾶν ἀπέσω·
ἠπῆραν τον ἀπὸ σπαθιοῦ ὡσὰν μίαν γυναῖκα.
Τὸν Κάρουλον φυλάκισεν, τοὺς ἄρχοντες ὁμοίως·
ἠπῆρεν, ἐπαράλαβεν τὴν ἀφεντίαν ὅλην.
Τὸ γένος ὅλον τῶν Σπαταίων ἔμασέν το κοντά του·
καὶ ἀφοῦ ἐκαταστάθηκεν καὶ ἐδιάβησαν ἡμέρες,
ἄρχοντες ποὺ τὸν ἔβγαλαν ἔμπνιξε, ἐκρέμνισέν τους,

2230 *ἐγγάλεσε* **2231** *ἐχολομανησεν ἐθυμ* hemist. hyperm. **2232** *σκλάβων* **2232/5** a latere versuum tituli partem invenimus repetitam *«πως ἦλθεν ο γιαγουπις»* **2235** *οἱ* ipse scripsi **2237** *ἐπροήκουσεν* **2241** [*καὶ*] *εἰς ἐκεῖνον - συμπεθερὸν* **2242** ⟨*του*⟩ ipse addidi **2246** *τῶν Φαρ. - βασιλίαν* cf. prooemium p. 174 **2250** *μπόριω* **2251** ⟨*Καὶ*⟩ per metrum scripsi **2254** *ἔσπασαν* pro *ἤσπασαν* **2256** *σπαθίου* **2257** *ἐφυλάκισεν* **2259** *τὸ σπαταίων* **2261** [*τοὺς*] *ἄρχοντες* [*ὁ*]*που τὸν ἔβγαλαν ἔμπνιξε*[*ν καὶ*] *ἐκρέμ.*

indignò assai e designò un dipendente — si chiamava Ismā'īl —, gli diede un corpo di spedizione perchè scendesse ad Arta, scacciasse Carlo e rimettesse al suo posto Ya'qūb. / I Turchi avrebbero dovuto occupare la fortezza e Ya'qūb tenersi la città per essere considerato capo a guisa degli altri Turchi.

Il despota queste disposizioni le aveva sapute in anticipo: quindi avvertì (il genero) Carlo di ogni cosa esortandolo a lasciar da parte i risentimenti e di unirsi. / Essi sarebbero andati con doni e presenti dal sultano, imparentato col duca-despota: e poiché era pronto ad esaudire ogni suo desiderio, egli facilmente avrebbe ordinato che si attuasse quello che essi avrebbero chiesto.

Però costui (Carlo) diventò simile al diavolo (1), / e il Signore indurì lui e il suo popolo come una volta indurì il Faraone, re d'Egitto (2). Ya'qūb, dunque, quando venne con l'ufficiale dell'emiro e con l'esercito turco, bloccò Carlo in Arta / e incominciò a devastare il piazzale del mercato della città. La maggior parte del popolo e i componenti dell'assemblea cittadina amavano molto Ya'qūb e tutti andarono verso di lui per fargli atto di sottomissione. Lo portarono dentro la città e lo salutarono.

Chiusero Carlo dentro la rocca e quindi a mano armata lo presero con la stessa facilità con la quale si possa prendere una donna. Ya'qūb imprigionò Carlo e così pure i suoi uomini e s'impossessò di tutta la signoria. Egli riunì vicino a sè tutta la stirpe degli Spata, / e dopo che si era consolidato ed erano passati alcuni giorni fece impiccare gli uomini che lo avevano scacciato. Carlo fu relegato nella stessa Arta.

T **2230/5** Inalcik, 59.84 **2241** *συμπένθερος*: Macometus I frater erat illius Musae, generi despotae Caroli

---

P **2237** Chron Mor 6848

---

(1) Hb 3, 8

(2) Ex 7, 22

καὶ αὐτὸν τὸν ἐξωρίσασιν   καὶ ἐδιέβην εἰς τὴν Ἄρταν.
f. 44r *Καὶ πούπετε ἀκκούμπισιν   κἂν μίαν οὐκ ἐλπίζει,*
καὶ μόνον ἤστηκεν ἐκεῖ   ὅλος ἀπορημένος.
Καὶ ἀκόμη ἐλυπᾶτον τον   ἀφέντης ὁ δεσπότης·
οὐδὲν τὸν ἄφινεν ποσῶς   εἰς τὸ ἥμαρτο νὰ πέσῃ.
Καὶ πάντα ἐλάλει ἀπαίδευτα   καὶ ἔψεγάν τον ὅλοι.
Τὴν Ἄρταν ἐκυρίεψεν   ἐκεῖνος ὁ Γιαγούπης
τάχα νὰ ἔχῃ δύναμιν   νὰ πολεμᾷ τὸν δούκαν.
Ἔσφαλεν καὶ ἀπίστησεν   ὁ Μπούας ὁ Μουρίκης
τοὺς ὅρκους, τὴν συμπεθεριάν,   ὅπου εἶχεν μὲ δεσπότην,
καὶ ἐγύρισεν καὶ ὡμόνοιασεν   μὲ τὸν Γιαγούπη Σπάταν
καὶ ἄρχισαν καὶ ἔκαμαν   μάχην θανασιμαίαν.
Εἰς τὰ Βομπλιανὰ ἀπόθνησκεν   καθάρια ὁ Γιαγούπης,
καρφὶ τὸ εἶχεν εἰς τὴν καρδιὰν   ὥστε νὰ τὰ ἐπάρῃ.
Καὶ αὐτὸ τὸν ἐκατάστησεν,   καὶ ἔχασεν τὴν ζωήν του.
Ὀμπρὸς τὸ θέλω ἐξηγηθῆ   καὶ θέλεις τὸ ἀκούσει.

§ 6. – Πῶς ὥρθωσεν ὁ δεσπότης τὸ κράτος του.

Καὶ τώρα θέλω νὰ σὲ εἰπῶ   καὶ περὶ τὸν δεσπότην,
τὸν τόπον του πῶς ὤρθωσεν,   τὴν ἀφεντίαν, τὰ κάστρη.
Τὸν ἀδελφόν του ἔβαλεν,   τὸν μέγαν κοντοστάβλον,
εἰς τὴν Βόδιτζα, εἰς τὰ νησιὰ   νὰ τὰ ὁρίζῃ ὅλα·
τὴν Βόδιτζαν νὰ τὴν κρατῇν   ὁ Ἰωάννης Πρέσας,
καὶ τοῦ Μανθαίου ντὲ Ἀνάπολης   τὸν πύργον τοῦ Βαρνάκου
μὲ πᾶσαν διακράτησιν   καὶ ὅλες τὲς Κανδῆλες·
ἄδειαν νὰ τὰ ἔχουσιν   κατὰ κληρονομίαν.
Ὁμοίως τὸ Ἀγγελόκαστρον,   τὸν τόπον Ἀχελῴου,
μὲ πᾶσαν διακράτησιν   τοῦ Ἀγγελοκάστρου ὅλου,
f. 44v *τὴν Κατοχὴν τοῦ ἔδωκε   Δήμου Μπούα τοῦ ἀλβανίτου,*
ἄρχοντος ἔντιμου πολλὰ   ἐκ τὸ γένος τῶν Μπουάδων,

2263 f. 44r In summo folio quidam eiusdem saeculi scripsit: *’κ: α: ν: μ: υ: α: ν: ο: ρ: α: ν: α: τ: ε: ν: σ: ε: α: γ: ρ: η:* (f. 44v) *π: ν: ισ: ε: μ: ε: τε: μ: ο: υ:* Interpretare *κἂν μίαν ὥραν ἀτ⟨ε⟩ν⟨ὲ⟩ς ἀγρύπνησε μετ’ ἐμοῦ* quae verba libro profecto tribuenda sunt **2264** *ἀπορριμένος* **2265** *ἀφεντης ὁ δεσπότης: ἀφέντις ὁ γιαγούπης* antea A. scripserat **2271** *συμπεθερίαν - [τὸν] δεσπότην: δούκα* antea scripserat A. **2272** *ὁμονίασεν.* **2275** *καρφῆ τὰ – καρδίαν* **2276** *ἐκατάστησαν* **2277** cfr. v. 183 **2281** *βόδιτζαν* **2283** *ντε: δὲ* **2284** *πάσιν - ὅλαις ταῖς σκανδήλες* **2286** *αχελαίου* **2288** *δήμω*

Egli non spera mai nell'appoggio di qualcuno e se ne sta lì del tutto derelitto. / E il signor despota ancora una volta aveva compassione di lui e non lasciava che cadesse nell'abbandono e nella miseria.

Carlo cianciava parole incivili di ogni genere e tutti (i cittadini) lo biasimavano. Ya'qūb s'impose ad Arta in modo da disporre subito di una forza con la quale combattere il duca. / Muriki Bua defezionò e venne meno ai giuramenti e alla parentela che aveva col despota: cambiò gabbana e si unì con Ya'qūb Spata per incominciare contro il despota una lotta mortale. Ya'qūb aveva un desiderio da morire di poter disporre di Voblianà: / Voblianà in mano al despota era per lui come una spina confitta nel cuore.

Questo desiderio lo sopraffece e ci rimise la vita. Lo racconterò subito. Ascolta, dunque.

6. – *Come il despota dispose l'organizzazione del suo Stato.*

Ora dirò come il despota organizzò il territorio, la signoria e le fortezze. / Destinò il grande contestabile, suo fratello, a Vodizza e alle isole perchè le governasse. Vodizza veniva retta (alle dipendenze del conte) da Giovanni Presa, la torre di Varnaco da Matteo da Napoli, il quale aveva il potere anche su tutte le Candiles. / Essi godevano (sui rispettivi territori) dei diritti di successione. Così Angelocastro, il territorio di Acheloo, e ogni giurisdizione su tutto (il territorio di) Angelocastro, (in uno con) la Catochì li diede al-

---

T 2283 *Μανθαῖος* Reg. Ragusei: Krekić 278 n° 704 2289 *Μπουάδες*: Cantacuz I 474 *Μπούιοι*

P 2275 cf. 2101.

καὶ ἦτον πάντα ἐξ ἀρχῆς   πιστὸς εἰς τὸν δεσπότην,
ἀληθινὸς καὶ φρόνιμος.   Ἠγάπαν τον δεσπότης·
διότι τὸν ἠγάπησεν,   ἔλαβεν καὶ τὴν χάριν.
Καὶ οὕτως ⟨τότε⟩ ὤρθωσεν   τὸ μέρος τὸ ἐκεῖθεν·
νὰ εἶναι ὅλοι εἰς ὁρισμὸν   μεγάλου κοντοστάβλου,
τὴν Ἄρταν δὲ νὰ μάχωνται   τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσης.
Ὅλον τὸν νοῦν του ἔβαλεν   ἀφέντης ὁ δεσπότης
μὲ πᾶσαν πρᾶξιν καὶ ὁρμὴν   ὁποὺ νὰ ἠμπορέσῃ
νὰ ἐβγάλῃ ἐτοῦτον τὸν ἐχθρὸν   ἀπὸ τὴν Ἄρταν μέσα,
διότι εἶχεν λογισμὸν   μὴ χωρεθοῦν οἱ Τοῦρκοι.
Πάλαι ἀγάπαν καὶ πολλὰ   ἵνα τὴν ἀφεντέψῃ
καὶ ἐσπούδαζεν κατὰ παντὸς   ἀπὸ ὅσον ἐδυνάτον.
Τὸν δεύτερόν του τὸν υἱὸν   ἔδωκεν ἀφεντίαν
τὰ Ἄλβανα Μαζαρακαίων,   τὸν Ἅγιον Δονᾶτον
μὲ πᾶσαν διακράτησιν   καὶ τὴν περιοχήν του.
Καὶ ἀφοῦ τοὺς ἐκατέστησεν   καὶ ἐδιώρθωσέ τους,
ἄρχισαν καὶ ἐμάχονταν   ὁλόγυρα τὴν Ἄρταν.

§ 7. – Πῶς ἐκούρσεψεν ὁ μέγας κοντόσταβλος πλησίον τοὺς Ρωγοὺς καὶ ἐπολέμησεν καὶ εἰς τὸ Μάζωμαν.

Καὶ ἄκο πάλιν τί ἔκαμεν   ὁ μέγας κοντοστάβλος.
Τοὺς ἄρχοντες ἐσύναξεν,   ἔμασεν τὰ φουσσᾶτα,
ἐπέρασεν τὰ ἄλογα   κολύμβου ⟨εἰς τὴν στερέαν⟩·
ὑπῆγεν καὶ ἐκούρσεψεν   εἰς τοὺς Ρωγοὺς πλησίον.
Καὶ ἡ φουνὴ ἠκούσθηκεν·   ἔδραμεν ὁ Γιαγούπης·
τὰ Ἄλβανα ὁλόγυρα,   ὅλοι οἱ Μαλακασαῖοι
f. 45r *τρέχουν, φωνάζουν ἀπομπρὸς   νὰ πιάσουσιν τοὺς δρόμους.*
Ἐκεῖνοι ἐσυντάχθησαν.   Ὁ μέγας κοντοστάβλος,
* *
τὰ κούρση ἐβάλαν ὀμπροσθὰ   καὶ ὑπᾶσιν ὠρθωμένα
καὶ ὅταν ἐσῶσαν εἰς νερὸν   οὐ κάτι νὰ περάσουν.
Τὸ Μάζωμα τὸ λέγουσιν   τὸ κατατόπι ἐκεῖνο.

2291 *τὸν [καὶ ὁ]δεσπότης*   **2293** *οὗτος ἔρθωσεν – τότε* ipse addidi   **2299** *ἦχεν*   **2300** *ἀφεντέψει.*   **2302** *δεύτερον του τὸν υἱὸν* idest *Τόρνον*   **2307** *τὶ*   **2309** *'ς τὴν στερέαν* ipse addidi, versum A. reliquit interruptum   **2314/5** hic profecto versus desideratur qui, suspicari licet, prope sonabat: *ἄφησε νὰ περάσουσι, ὀμπρὸς νὰ τοὺς γυρίσῃ*   **2316** *οὐ κάτι*: *ἦτον* subaudias

2290 l'albanese Dimo Bua, uomo illustre della stirpe dei Bua, / il quale
era stato sempre, fin dall'inizio, fedele al despota, leale e saggio. Il
despota gli voleva bene e poiché (anche lui) amava il despota,
ricevette il segno della riconoscenza.

In questo modo il despota organizzò quella parte (del suo
stato): tutti dovevano essere agli ordini del grande contestabile /
2295 per combattere Arta per terra e per mare. Il signor despota pose tut-
ta la sua mente per cacciare da Arta, con ogni azione e con tutta la
veemenza possibile, questo nemico, perchè aveva la preoccupazione
2300 che nella città non vi si insediassero i Turchi. / Da antico tempo
egli ambiva molto avere il dominio (su Arta) e studiava ogni maniera
a lui possibile (per riuscire). Al secondo figlio (Torno) egli diede
la signoria dei territori occupati dagli albanesi Masarakei,
S. Donato con tutte le dipendenze e il circondario.

2305 Dopo che li insediò e li consolidò, incominciarono ad attac-
care i dintorni di Arta.

7. – *Il grande contestabile compie un'incursione nelle vicinanze di Roghí e ingaggia battaglia anche a Mazoma.*

Ascolta, dunque, che cosa fece il grande contestabile. Riunì i
suoi uomini, raccolse le truppe e a nuoto fece passare sulla terra
2310 ferma i cavalli, / e quindi si recò a saccheggiare vicino a Roghì.
Dell'incursione si sparse subito la notizia. Ya'qūb accorse; accorsero
gli Albanesi delle vicinanze, tutti i Malakassei, e si diedero la voce
di occupare i passi davanti al nemico. Essi si disposero in ordine
(di battaglia). Il grande contestabile (li lasciò avanzare per accer-
2315 chiarli). / Essi spinsero gli attacchi in avanti e procedevano con
ordine, ma quando si trovarono sulla riva non ebbero alcun mezzo
per passare.

2309 *τὸ φρούριον, κείμενον ἐπὶ νησιδίου, σχηματιζομένου ὑπὸ ποταμοῦ, ὅστις εἰς δύο ῥεῖθρα διασχιζόμενος συνέβαλλε πάλιν ἐπὶ τὸ αὐτό, οὐχὶ ῥαδίαν παρεῖχε τὴν πρόσοδον.* ROMANÒS 45

P **2295** Chron Mor 3079 et al.

᾿Εκεῖ ἐκοντοστάθησαν. Ἔφθασεν ὁ Γιαγούπης,
καὶ αὐτοῦ τὸ γύρισμα ἔκαμεν ὁ μέγας κοντοστάβλος.
Μὲ τὰ κοντάρια ἐκτύπησαν τὰ ἀρχοντόπουλά του.
Τοὺς πλέους ἀποδείρασιν ἐκ τοῦ Γιαγούπη Σπάτα.
Τὰ κοντάρια ἐτζάκισαν, ἔσυραν τὰ σπαθία.
᾿Εγύρισέν τους πλάτες του καὶ φεύγει ὁ Γιαγούπης.
Πεζούρα εἴχασιν πολλὴ ἐκεῖνοι τοῦ Γιαγούπη.
Ἦτον καὶ λόγγος ἐκ πλαγιοῦ, ὁποὺ ἐβοηθοῦνταν,
καὶ οὐδὲν ἐτρίμωσαν πολλὰ ἐκ τὸν κακὸν τὸν τόπον,
ὅτι εἶχαν πάντα λογισμὸν διὰ ἔγκρυμμα μὴ ἔχουν.
᾿Αμὴ τότε ἐπλήρωνε τὸ χρέος του ὁ Γιαγούπης.
῾Ολόπεζος ἐγλύτωσεν ἀπέσω ἐκ τοὺς λόγγους.
᾿Ετοῦτοι ὅπου ἐδίωξαν ἐπιάσασιν ἀνθρώπους·
ὡς πρόβατα τοὺς ἤφεραν, δεμένους ὀμπροστά τους.
᾿Ηπῆραν καὶ ἄλογα πολλά, ἐπίασαν καὶ στρατιῶτες.
Καὶ ἐστράφησαν ἐσώθησαν εἰς τὴν ῾Αγίαν Μαύραν.
Γέμισαν πάλε οἱ φυλακὲς αἰχμαλωσία ὅλο.

§ 8. – ⟨Πῶς τὰ Ἄλβανα οὐρίαξαν εἰς τὸν Τόρνον.⟩

Πάλιν ἀπὲ τὰ Γιάννινα ἀφέντης ὁ δεσπότης
σύναξεν τὰ φουσσᾶτα του νὰ κατεβῇ εἰς τὴν Ἄρταν.
Οἱ ᾿Αλβανῖται γύρωθεν ὅλοι τοῦ ἐμηνοῦσαν
f. 45v *ἵνα τὸν προσκυνήσουσιν, νὰ γένουν ἐδικοί του.*
Καὶ τοῦ υἱοῦ του ἐμήνησεν τοῦ δεύτερου, τοῦ Τούρνου,
νὰ μάσῃ τὰ φουσσᾶτα του, νὰ ἔλθῃ εἰς τὸν δεσπότην.
῾Ο Τόρνος ἐκ τὸ θράσος του, ὡς ἦτον ἀνδρειωμένος,
θάρρεσεν ᾿ς ἐκεινούς, ὁποὺ μηνοῦσαν τοῦ δεσπότου,
καὶ ἔσκισε τὰ Ἄλβανα νὰ κατεβῇ εἰς τὴν Ἄρταν·
ὅτι ἦτον, ἤξευρε καλά, ἄνδρας ἀπὸ τοὺς ἄνδρες,
ἤξευρε εἰς τὸ κοντάριν του τινὰν οὐδὲν ἐντράπῃ.
᾿Εκεῖ ὁποῦ ἐκίνησεν μέσα τοὺς ᾿Αλβανίτας
ἦσαν στενώματα πολλά, κλεισοῦρες εἰς τὸν τόπον.
Καὶ ἐπιάσαντες τὰ Ἄλβανα ὀμπρὸς καὶ ἐξοπίσω,
καὶ οὔριαξαν ὁλόγυρα ἀπάνω εἰς τὸν Τόρνον
μὲ τὰ κοντάρια οἱ πεζοὶ τὰ ἄλογα νὰ σφάζουν.

2324 *πολλοὶ* **2325** *λόγκος* hic et alibi - *πλαγίου* **2334** *ἐγέμησαν – αἰγχμαλωσία* **2336** *ἐσύναξεν* **2339** *υἱοῦ τοῦ – δευτέρου* **2342** *ἐθάρρεσεν* **2343** *κατεβῇ* cfr. v. 2336

Quella località si chiama Mazoma. Lì le truppe (degli Spata) si arrestarono. Giunse Ya'qūb e il grande contestabile lo accerchiò. / Le sue giovani truppe lo assalirono a colpi di lancia. La maggior parte degli uomini di Ya'qūb Spata furono atterrati. Le lance si erano spezzate e sguainarono le spade. Ya'qūb girò loro le spalle e fuggì. La truppa di Ya'qūb contava di molta fanteria. / Di fianco c'era anche un bosco, da cui traevano aiuto, ma non poterono resistere molto a causa del cattivo terreno e dato che avevano la preoccupazione di subire un'imboscata. Tuttavia Ya'qūb pagava allora il suo conto. Tutto a piedi se la scampò attraverso le boscaglie. / Gli inseguitori catturarono degli uomini e li spinsero avanti a sè legati come pecore. Presero anche molti cavalli e fecero prigionieri dei combattenti. Quindi tornarono indietro e si recarono a Santa Maura. Tutti i prigionieri riempirono completamente le prigioni.

8. – ⟨*Gli Albanesi irrompono in massa contro Torno.*⟩

/ Intanto il signor despota raccolse le truppe per scendere da Gianina ad Arta. Gli Albanesi dei dintorni gli fanno tutti sapere di voler fare atto di sottomissione e diventare suoi sudditi.

Al secondogenito, Torno, il despota fa sapere / di riunire le sue truppe e di recarsi da lui. Torno, per la sua temerità e valoroso qual'era, si fidò di coloro che avevano fatto sapere al despota (di voler diventare suoi sudditi) e attraversò i luoghi occupati dagli Albanesi per scendere ad Arta. Egli era conscio di essere valoroso fra i valorosi, / e sapeva che in quanto a combattimento con la lancia non era inferiore a nessuno. Nella regione tenuta dagli Albanesi e attraverso la quale egli marciava c'erano molte strette e gole. Gli Albanesi lo presero di fronte e a tergo; gli uomini appiedati si slanciarono a cerchio su Torno / per trafiggere con le lance i cavalli.

§ 9. – Πόλεμος Τόρνου εἰς τοὺς Ἀλκαδίους.

Τὸν Τόρνον τὸν ἀφήκασιν   οἱ ἐδικοί του ὅλοι·
μόνον ἡ φαμιλία του   ἔμειναν μετ' ἐκεῖνον·
καὶ πόλεμον ἐκάμνασιν   ὡσὰν ὁ Ἀχιλλέας.
Ἔσυραν τὰ σπαθία τους   καὶ ὥρμησαν εἰς αὔτους,
ἐκ τὰ ἐγκρεμνὰ καὶ κράκορα   καὶ κατεκρέμνισάν τους.
Μὲ τὸ σπαθίν του ἔσωσεν   ὁ Τόρνος καὶ ἐδῶκεν.
Ἀκόμη ἐκεῖ εὑρίσκονται,   θαρρῶ, τὰ κόκκαλά τους.
Ἀλήθεια ἐλαβώθησαν   καὶ ἐκ τὸν λαὸν τοῦ Τόρνου.
Τέως ἐκατευόδεσεν   καὶ ἔσκισεν τὸν τόπον.
Ὑπῆγεν καὶ ἀποσώθηκε   ἐκεῖ εἰς τὸν δεσπότην.
Εἰς τὸ Βαθὺ τὸν ηὕρηκεν·   ἐκεῖ εἴχασιν τὸν λόγον
νὰ μαζωθοῦσι τὰ Ἄλβανα   καὶ νὰ τὸν προσκυνήσουν.
f. 46r *Καὶ πάλιν μετανόησαν,   δὲν ἔστερξαν τὸν λόγουν.*
Εἰς αὖτα γοῦν ἐκάκισεν   ἀφέντης ὁ δεσπότης,
ἀπόλυσεν καὶ ἐκούρσεψεν   χωρία καὶ κατοῦνες.
Ἔκαψαν, ἐκατέλυσαν,   ἐρήμαξαν τὸν τόπον
καὶ ἀπαυτοῦ ἐστράφηκαν   εἰς τὰ Ἰωάννινα ὀπίσω.

§ 10. – Πόλεμος τοῦ Ἑ(ρ)κουλίου (μὲ) τ(οὺς) Τούρκους εἰς τὸ(ν) Ὀφιδά(ρην).

Ἄκουσε ἄλλον πόλεμον   Ἑρκουλίου, τοῦ υἱοῦ του,
ὅπου ἔκαμεν εἰς τὴν ἀρχὴν   ἐκεῖ εἰς τὴν ἀφεντιάν του.
Αὐτός, ὡσὰν τὸν ἔβαλεν   ἀφέντην ὁ δεσπότης
νὰ ἔχῃ τὸ Ἀγγελόκαστρο   μὲ τὴν περιοχήν του,
ἐκράτει ἕως τὸν Εὔπακτον,   τὸν Ἀχελῷον ὁμοίως.
Οἱ Τοῦρκοι ἀκόμη ἐμάχονταν   τὸν τόπον τοῦ δεσπότου
ἀπὸ τὴν ἀνακάτωσιν   τοῦ ἀμιρᾶ, ὅπου ἐχάθη,
ἐκείνου τοῦ Μωσή–μπεκη,   γαβρὸν τὸν τοῦ δεσπότου.
Καὶ μίαν ἡμέραν ἔδραμεν   τὸ τούρκικον φουσσᾶτο,
ἀπὲ τὸν Σάλωνα ὀρθὰ   καὶ ἐκ τὸν Λοιδωρίκι
— κρατῶ καὶ ἐκ τὴν Λειβαδιὰ   νὰ εἶναι τετρακόσιοι —

2363 *ἐμετανόησαν - λόγουν* sic **2364** *ἐκάκησαν* **2366** *ἐκατέλσεν* **§ 10** *τοῦ ε(ρ)κουλίου μ(ε)τ(οὺς) Τουρκ(ους) εἰς τὸ ὀφιδα(ρην)* excisio folii marginis subtraxit litteras **2371** *ἔχει* **2372** *ἀχελὸν* **2373** *ἀκομὴ* **2378** *ληβαδία*

9. – *Battaglia di Torno contro gli Alkadii.*

Torno fu abbandonato da tutti i suoi: rimase vicino a lui
soltanto la guardia personale. Essi combatterono come Achille.
Sguainarono le spade e si lanciarono contro gli assalitori dall'alto
2355 dei precipizi e dei dirupi e li scaraventarono in basso. / Torno con
la spada raggiunse e colpì i nemici. Io credo che le loro ossa si tro-
vino ancora lì. A dire il vero furono feriti anche degli uomini di
Torno. Questi, alla fine, riuscì a disimpegnarsi e attraversò il
2360 territorio. / Raggiunse il despota. Lo trovò a Vathì; era proprio
quello il posto dove avevano convenuto che gli Albanesi si sareb-
bero dovuti riunire e disporre per rendergli atto di sottomissione.
Però essi cambiarono idea e non mantennero la parola. Per questo
2365 motivo il signor despota si irritò /, distrusse e saccheggiò paesi e
villaggi, fece bruciare, devastare e rovinare il territorio. Quindi
tornò indietro, a Gianina.

10. – *Battaglia di Ercole contro i Turchi all'Ofidari.*

Ascolta di un'altra battaglia che il figlio del despota, Ercole,
sostenne nel suo territorio nei primi tempi che esercitava il potere. /
2370 Egli, come il signor despota lo destinò al possesso di Angelocastro
e del circondario, estendeva il potere fino a Eupatto e ad Acheloo.
I Turchi dopo la caduta dell'emiro Mūsā-beg, suo genero, che
2375 morì (**1413**), / combattevano ancora contro il territorio del despota.
E un giorno le truppe turche irruppero direttamente da Salona
e da Lidoriki. Credo che della Livadia vi fossero (complessivamente)

T **2368** Laon Chalc II 15 $_{9\text{-}10}$ **2373** Laon Chalc I 172$_{13}$ **2374** Hierax 235/6 Not Chron 97 98 Sphrantzes III 18 Notes Jorga I 215 Reg Ven Thir 1496 **2377** Salona: Rubiò Diplomatari 525-528

καὶ ἦλθαν καὶ ἐκούρσευσαν   τοῦ Ἑρκουλίου τὸν τόπον,
πλησίον τὸ Ἀγγελόκαστρο,   χωρία καὶ κατοῦνες.
Ἠπῆραν κούρση κάποσα,   ἐκίνησαν πηγαίνουν.
Ἑρκούλιος, ὡς τὸ ἤκουσε,   μεγάλως ἐθυμώθη·
ταράσσεται, χολομανεῖ,   ὁρίζει τὸν λαόν του
ὅλοι ⟨εὐθὺς⟩ νὰ ἁρματωθοῦν,   ἐγλήγορα νὰ ἐφθάσουν.
Τὰ ἅρματά του ἐφόρεσεν,   πηδᾷ καβαλλικεύει·
f. 46v *καὶ ὁ λαός του μετ' αὐτόν —   νὰ ἦσαν ὡς ἑξῆντα*
ἁρματωμένοι ὅμορφα   μὲ τὰ κοντάρια ὅλοι —
καὶ ὑπῆγαν ἀκούλιθα   ὥστε νὰ τοὺς ἐφθάσουν.
Οἱ Τοῦρκοι ἐσυντάχθησαν   καὶ ὑπᾶν διωρθωμένοι,
καὶ οὐδὲν ἐπίστευσαν ποσῶς   νὰ τοὺς ἀκουλουθήσουν.
Ἐκεῖ ὁποῦ ἀκουλούθησαν,   Ἑρκούλιος, ὃν ἀκούεις,
ἐκεῖ τοὺς ἔφθασε κοντὰ   εἰς τὸ ἔμπα τῆς κλεισούρας,
⟨ὁποῦ ἔπρεπε⟩ νὰ σεβοῦν   εἰς τόπον ἐδικό τους,
καὶ κατεβαίνει ὁ ποταμός,   τὸν λέγουν Ὀφιδάρης.
Ἔναι δὲ κάμπος ὅμορφος,   πλήρης διὰ πολέμους.
Ἑρκούλιος ἀκούλιθα   ἐξέβην εἰς τὸν κάμπον
καὶ εἶδεν καταπρόσωπα   τὸ τουρκικὸν φουσσᾶτο.
Ὀλίγον ἐδειλίασαν   οἱ ἐδικοί του ὅλοι,
ὅπου εἶδαν τόσους περισσοὺς   καὶ αὐτοὶ ἦσαν ὀλίγοι.
Ἑξῆντα ἦσαν μοναχοί·   οἱ Τοῦρκοι τετρακόσιοι.
Ἀλήθεια ὁ Ἑρκούλιος   ὅλους τοὺς στερεώνει
καὶ ἄρχισεν νὰ τοὺς λαλῇ   καὶ νὰ τοὺς δυναμώνῃ·
«Ἐσεῖς ἐβλέπετε, ἀδελφοί,   περιμαζώματα εἶναι,
προβαταραῖοι, ἀπείραστοι,   ἀμάθητοι πολέμου·
ἐβλέπετέ τους· ἕτοιμοι   εἶναι ὅτι νὰ φεύγουν·
καὶ μόνον προθυμήσετε   μετὰ καλῆς καρδίας,
ἐλπίδες ἔχω εἰς τὸν Θεόν,   'ς τὴν Παναγίαν Θεοτόκον,
εἰς τὴν εὐχὴν τοῦ ἀφεντὸς   τοῦ ἁγίου τοῦ δεσπότου,
f. 47r *εὔχολα τοὺς τζακίζομεν   καὶ θέλομεν νικήσει,*
καὶ θέλομεν ἀξιωθῇ   πλέον εἰς τὸν δεσπότην».
Οἱ Τοῦρκοι ὡς τοὺς εἴδασιν   θαρσέα νὰ σεβαίνουν,
ἐσκόπησαν ὅτι ἔρχονταν   καὶ ἄλλοι ἐξοπίσω,

2381 *ὑπηγαίνουν*   **2384** *εὐθὺς* metri causa scripsi - *εὐφθάσουν*   **2388** *ὑπῆγαν*: *ὑπᾶν*   **2390** *ποσὸς*   **2393** *ὁπού ἔπρεπε* ipse scripsi sententia et metro inductus: *ἤγουν ασεβοῦν* cd.   **2403** *ἐβλέπέται*   **2404** antea scripserat A. *ἀπύραστοι πολέμου* deinde, verbis deletis, versum clausit *ἀμάθ. πολ.*   **2406** *προθυμήσεται*   **2409** *νικήσοι*

2380 trecento uomini e vennero a saccheggiare il territorio di Ercole, / e a
devastare paesi e villaggi vicino ad Angelocastro. Incominciarono
a fare alcuni saccheggi e quindi se ne andarono. Ercole, come lo sep-
pe, molto si adirò: s'inquieta, va in bestia, imparte ordini ai suoi
2385 uomini perché tutti si armino e subito accorrano. / Egli si cinse
delle sue armi e saltò a cavallo. Con lui è la sua truppa — poteva
essere di una sessantina di uomini, armati per bene e muniti di
lance — e marciano quindi per raggiungere i Turchi. Questi si erano
2390 messi in ordine e avanzavano / senza sapere affatto che (delle
truppe) li seguivano. E in questa marcia d'inseguimento, Ercole,
di cui ti parlo, li raggiunse vicino alla stretta, là dove dovevano
passare per entrare nel loro territorio e dove scende il fiume che
chiamano Ofidari.

2395 Là c'è una bella pianura, adatta alle battaglie. Ercole scende
quindi sul campo e vede di fronte le truppe turche. Tutti i suoi ebbero
un po' di paura quando videro che i nemici erano molto numerosi
2400 mentre essi erano pochi. / Erano solo sessanta, mentre i Turchi erano
quattrocento. Ercole, invero, rinfranca tutti efficacemente e in-
2405 comincia a parlare a loro e a incoraggiarli: « / Voi vedete, o fratelli,
che (i nostri avversari) sono dell'accozzaglia (di gente armata):
sono dei pastori, ignoranti e inesperti di guerra. Guardateli, essi
sono pronti a fuggire. E solo che vi adoperiate (ad attaccarli) vi-
gorosamente, io spero in Dio e nella Vergine Santissima, nonchè
nelle preghiere del santo signor despota, che facilmente li sgomen-
2410 teremo, li vinceremo / e saremo in misura maggiore benemeriti
del nostro despota ».

T **2378** *Λιβαδία* Georg Chrys B 32; A. Diller. Byzantine hist. of geographical Names BZ LXIII, 33 n. 9

P **2392** Belth Chrys 225/6 **2403** Chron Mor 710 1614 1814 et al. **2407/8** Chron Mor 23 1389 4627 Achill 547

καὶ εἶχαν φόβον δυνατόν,   ἔστεκαν θρηνισμένοι.
Ἑρκούλιος γὰρ ὥρμησεν   καὶ ὅλοι οἱ ἐδικοί του·
καὶ ἔσκυψαν τὰ κοντάρια,   ᾽ς τὴν μέσην τοὺς ἐδῶκαν
καὶ καθεεὶς ἀπόδειρεν   Τοῦρκον μὲ τὸ κοντάρι.
Ἔτζι ἐπαρατζάκισαν,   ἐκίνησαν νὰ φεύγουν,
καὶ μόνον ὅτι εἶχε ὀλιγοὺς   Ἑρκούλιος ἐδικούς του.
Ἀμὴ κρατῶ νὰ ἐπίανεν   πλέον ἀπὸ διακόσιους·
τόσον ἐφύγασιν κακὰ   εἰς τράφους, εἰς λαγκάδια.
Τέως ἐσκότασαν πολλοὺς   ἀπάνω εἰς τὴν ὥραν
καὶ ἐπίασαν καὶ ζωντανοὺς   πολλοὺς ἀπὸ τοὺς Τούρκους.
Ἐνίκησαν τὸν πόλεμον   καὶ χαίρονται μεγάλως·
ἐστράφηκαν χαιράμενοι,   ὑπῆγαν εἰς τὸ κάστρο.
Τοὺς Τούρκους ἐπροβόδισεν   εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν,
καὶ αὐτόθεν τοὺς ἐστείλαμεν   εἰς τὴν Κεφαλονίαν·
ἐκεῖ φυλάγονται καλὰ   ὅλοι οἱ φυλακισμένοι.
Αὐτὸς ἦτον ὁ πόλεμος   ὁ πρῶτος τοῦ Ἑρκουλίου,
ἀφότου τὸν ἐποίησεν   ἀφέντην ὁ δεσπότης.
Ἀμὴ ἐποίησεν καὶ ἀλλοῦ,   ὁποῦ τὸ θέλεις μάθει.

§ 11. – Πῶς ἠπῆρεν τὴν Ρινιάσαν ὁ δεσπότης καὶ ἐκατέλυσεν καὶ τὴν Ἄρταν.

Τώρα θέλω νὰ σὲ εἰπῶ   πάλιν διὰ τὸν δεσπότην,
f. 47v *τὸ πῶς τὸν ἐκατέστησεν   ἐκεῖνον τὸν Γιαγούπην,*
μὲ τί πρᾶξες τὸν ὤρθωσεν,   μὲ τί πιδεξιωσύνη
᾽ς τὰ χέρια του τὸν ἔβαλεν,   τὴν ἀφεντίαν τοῦ ἠπῆρεν.
Νὰ σὲ φανῇ παράξενον   καὶ θαύμασμα μεγάλο.
Τὸ κάστρο, ὅπου ἤκουσες,   ἐκείνη ἡ Ρινιάσα,
στέκεται εἰς ὀχέρωμα,   εἰς σπήλαιον ἀπάνω,
πλησίον εἰς τὴν θάλασσαν   ὡς ἥμισον μιλίου.
Τὸ διάβαν εἶχαν ἀπεκεῖ   τὰ ξύλα τοῦ δεσπότου.
Οἱ Ρινισιῶται ἐβίγλιζαν   ἀπάνω ἐκ τὸν πύργον·
βαρκέτταν εἶχασι καλήν,   ἐγλήγορην νὰ διώχνῃ·

2418 *ἦχεν*   **2421** *τέως ην; ἐσκότασαν* cf. 3240   **2422** *ζωτανοὺς*   **2423** *ἐνοίκησαν ἐχαίρονταν* scripserat A. qui deinde, *ἐχαίρ.* deleto, aliter versum construxit   **§ 11** *ὑπῆρεν*   **2434** *χέρὶ ἄτου -ἀφεντίαν του*   **2436** *ἐκείνη τὴν Ρινιάσαν*   **2438** *ἥμισον* sic   **2439** *ἦχεν*   **2441** *ἐχλήγοιρ*

I Turchi, come videro che essi avanzavano con decisione, credettero che altre truppe venissero dietro a loro, ed ebbero paura e rimasero sgomenti.

Ercole e tutti i suoi si lanciarono / con le lance in resta e li attaccarono al centro, e ognuno di essi con la lancia colpì un turco. Così piegarono e misero in fuga il nemico, benchè Ercole disponesse di pochi uomini. Tuttavia egli catturò, credo, più di duecento prigionieri; / altrettanti fuggirono malamente per gli anfratti e le valli. Insomma molti furono uccisi subito e molti altri Turchi furono presi vivi. Avevano vinto la battaglia e si rallegravano assai. Tornarono gioiosi alla fortezza. / Scortarono i Turchi a Santa Maura e di lì li mandammo a Cefalonia, perchè lì tutti gli imprigionati si vigilano bene. Questa fu la prima battaglia di Ercole, dopo che il despota lo aveva fatto « signore ». / Però, come apprenderai, egli di battaglie ne combattè anche altrove.

11. – *Il despota s'impossessa di Riniasa e stermina anche (il territorio di Arta).*

Ora voglio tornare a parlarti del despota e narrarti in quale stato ridusse Ya'qūb, con quali arti lo provocò, con quale abilità lo fece cadere nelle sue mani e gli tolse la signoria. / La cosa ti sembrerà straordinaria e veramente mirabile. La fortezza di Riniasa, di cui hai sentito parlare, è posta su un dirupo sopra una caverna, vicino al mare circa mezzo miglio. Sul suo specchio di acqua passavano le navi del despota. / I Rinisioti vigilavano dall'alto della rocca. Essi avevano una buona e veloce imbarcazione

καὶ ὅθεν ἐδιάβαινεν   ἀπὸ τὰ ξύλα τοῦ δεσπότου,
ἐβλέπαν το ἀπὸ μακρά,   ἔτρεχαν, ἔπιανάν το,
ἤγουν τὰ σανδαλόπουλα   καὶ τὰ μονόξυλάν του.
Καὶ τόσο ἐπαραβάλθησαν,   ἔστεκαν γλυκαμένοι,
ὅτι, ὡσὰν ἐβλέπασιν   νὰ ἀναφανῇ σανδάλι,
ἔτρεχαν ὡς οἱ κόρακες   εἰς βρωμισμένον κρέα.
Καὶ ἄκουσε πῶς τοὺς ὤρθωσεν   ἀφέντης ὁ δεσπότης·
ὡσὰν γυρίζει ὁ κυνηγὸς   τὰ ψάρη εἰς τὸ δίκτυ,
οὕτως τοὺς ἐπερίμασεν   καὶ ἐχειροβόλησέν τους.
Ὥρισεν καὶ ἀρμάτωσαν   μίαν καλὴν γαλιότταν
καὶ ἐστεῖλαν την νὰ κρυβηθῇ   πλησίον εἰς τὸ κάστρο
τὴν νύκταν, ἐπιδέξια,   ἀπέσω εἰς τὰ βράχη,
εἰς τόπον ὅπου ἤξευραν   νὰ εἶναι σκεπασμένη.
f. 48r *Καὶ τὸ πρωὶ ἀπόστειλαν   ἕναν μικρὸν σανδάλι*
νὰ διαβῇ, νὰ τὸ ἰδοῦν   ἐκεῖνοι ἐκ τὸ κάστρο.
Ἐκεῖνοι εὐθέως ἔδραμαν,   ὡς ἦσαν γλυκαμένοι.
Ἐγέμισεν ἡ βάρκα τους   ὁποῦ καὶ ἂν ἦτον ἄνδρας.
Καὶ τὸ σανδάλι ἔτρεψεν   καὶ φεύγει πρὸς τὸ βάθος·
οἱ Ρινισιῶται ἀκούλιθα   ὥστε νὰ τὸ ἐφθάσουν.
Ἀφοῦ γὰρ ἐξεμάκρυναν   καὶ ἐξέβησαν πλατέα,
καὶ ἡ γαλιόττα ἀκούλιθα·   ὡς τὸ γουργὸν γεράκιν
ὡς ἐν ροπῇ τοὺς ἔσωσεν   καὶ ἐπεριώρισέν τους.
Τοὺς κάλλιους ὅπου ηὑρίσκονταν   εἰς ὅλην τὴν Ρινιάσαν
ἐπίασαν καὶ ἔβάλαν τους   μέσα εἰς τὴν γαλιότταν,
καὶ τὴν βαρκέττα ἠπήρασιν   εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν.
Μεγάλως ἐφοβήθησαν   τότε οἱ Ρινισιῶται,
ἀπὸ ἀπιστίες ποὺ ἔκαμαν   τοῦ αὐθεντὸς τοῦ δούκα.
Ἀμὴ αὐτὸς μακροθύμησεν   καὶ οὐκ ἐπαίδευσέν τους.
Ἀλήθεια ⟨αὐτὸς⟩ ἐγύρευεν   τὸ κάστρο νὰ τοῦ δώσουν,
ὁποὺ τὸ εἶχεν ἀγοραστὸν   ἴδιον ἐδικόν του.
Καὶ τάχατε ἐτάζονταν,   ἔλεγαν νὰ τὸ δώκουν.
Εἰς τοῦτο γὰρ ἐμήνησεν   αὐθέντης ὁ δεσπότης
'ς τὸν μέγαν τὸν κοντόσταβλον   εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν

2442 hemist. alt. hyperm. **2444** *μονάξυλαν* **2445** *τόσον* **2447** *βροσμισμένον* **2450** *οὗτος* **2453** *ἐπιδεξία - τὸ βράχοι* **2457** versum repetit A. **2459** *ἔτρεψεν: ἐγέμισεν*: verbum superioris versus Auctorem puto in errorem induxisse **2461** *πλατέας* **2465** *ἐποίησαν καὶ ἔβαλάν τους* **2466** *βαρκέταν ὑπήρασιν* **2468** *ἀπο* [*ταῖς*] *ἀπ.* [*ὁ*]*πον* **2469** *ἐμακροθύμησεν* **2470** *αὐτὸς* ipse addidi metri causa.

che consentiva l'inseguimento, per cui quando passava una delle navi del despota la vedevano da lontano, correvano e la catturavano: s'intende, quando si trattava di piccoli sandali e di imbarcazioni a un albero. / E tanto si presero d'alterigia ed erano tanto soddisfatti che, al veder apparire un sandalo, correvano subito come i corvi su una carogna. Ascolta, dunque, come il signor despota mise a loro giudizio. Come il pescatore dirige i pesci verso la rete, / così il despota fece la posta e mise a loro le mani addosso.

Dispose di armare una buona galea e la mandò a nascondersi vicino alla fortezza, di notte e con accortezza, nei bassifondi, in un luogo dove sapevano che sarebbe stata riparata. / Al mattino fu mandato un piccolo sandalo perchè passasse (su quello specchio d'acqua) e fosse visto da quelli della fortezza. Essi corsero subito, come solevano lietamente (di fare). La loro barca caricò tutti gli uomini che si trovavano (disponibili). Il sandalo si mise in fuga verso il largo / e i Rinisioti dietro per raggiungerlo. Dopo che si erano allontanati ed erano giunti al largo, la galea si mise dietro a rincorrere la barca nemica: come veloce sparviero una colomba, in un batter d'occhio li raggiunse e li circondò.

Gli armati del despota presero e misero dentro la galea il / piccolo equipaggio che era formato dei migliori uomini che si trovassero in tutta Riniasa. Catturarono la barca e la portarono a Santa Maura. I Rinisioti s'impaurirono assai, date le slealtà da essi commesse nei confronti del signor duca. Ma questi fu magnanimo con loro e non li punì. / Veramente egli chiedeva a loro che gli restituissero la fortezza che aveva comprato come proprietà personale. E subito essi promettevano che l'avrebbero restituita. Intanto il signor despota avverte il grande contestabile perchè

P **2462** Chron Mor 4006

νὰ μάσῃ τὰ φουσσᾶτα τους,   τὰ ξύλα νὰ ἁρματώσῃ,
* *
⟨'ς⟩ τοῦ 'Αχελῴου Ξερόμερα   πεζούς, καβαλλαρέους,
f. 48v *διὰ θαλάσσου καὶ στερεᾶς   νὰ ἔλθῃ εἰς τὴν Ρινιάσαν.*
Καὶ ὁ δεσπότης ἐσύναξεν   τὰ ἄπειρα φουσσᾶτα,
πεζούς, καβαλλαρέους τε   ἀπὸ τὸν τόπον ὅλον.
Πλῆθος ἐσύναξεν πολύ,   φουσσᾶτα ὑπερμέτρου,
ὑπῆγεν ἐκατέβηκεν   ὀρθὰ εἰς τὴν Ρινιάσαν.
Καὶ ἐμαζώθησαν ἐκεῖ   μετὰ τοῦ ἀδελφοῦ του·
βουλὴν ἠπήρασιν ὁμοῦ   τὸ πῶς θέλουν ποιήσει.
Καὶ τοὺς πιασμένους ἤφεραν   ἐκεῖ τοὺς Ρινισιῶτες
καὶ φοῦρκαν ἔστησαν κοντά,   πλησίον εἰς τὸ κάστρο,
μὴ ἀνασκιασθοῦν οἱ τοπικοὶ   νὰ δώσουσιν τὸ κάστρο.
Ἕναν ὑπήγασιν ἐκεῖ   τάχα νὰ τὸν κρεμάσουν.
Καὶ παρευθὺς ἐφώναξαν   ὅλοι νὰ προσκυνήσουν,
τὸ κάστρο νὰ τοῦ δώσουσιν,   νὰ γένουν ἐδικοί του.
Καὶ οὕτως ἐκατέβησαν   οἱ γίροντες τοῦ τόπου·
ὑπῆγαν καὶ ἐπροσκύνησαν   'ς τὴν τένταν τοῦ δεσπότη
καὶ ὅρκους ἐποιήσασιν   ἀληθινοὶ νὰ εἶναι.
Καὶ παρευθὺς ἀνέβηκεν   ὁ μέγας κοντοστάβλος
καὶ τὸν γουλᾶν ⟨τὸν⟩ ἤρχισεν   ὅτι νὰ πολεμήσῃ,
καὶ ἐκεῖνοι τοῦ ἐγύριψαν   ὅρκον νὰ προσκυνήσουν.
Καὶ οὕτως ἐπροσκύνησαν   καὶ τὸν γουλᾶν ἠπῆραν.
Φύλαξιν ἔβαλεν καλήν,   λουμπάρδες, τζακρατόρους
καὶ ἐσυντάρχησαν καλὰ   καὶ ἐδυνάμωσάν το.
Ἄρχονταν ἄφηκεν καλὸν   μέσα νὰ τὸ φυλάξῃ,
f. 49r *εὐγενικὸν καὶ ἔντιμον   μέσα ἐκ τὴν Φλορέντζαν·*
Λότον τὸν ὠνομάζασιν,   δόκιμον στρατιώτην,
ὁποὺ ἐδοκιμάσθηκεν   καὶ ἐφύλαξεν καὶ ἄλλα.

§ 12. – ⟨Πῶς ὁ μέγας κοντόσταβλος ἀπόκλεισεν τοὺς Ρωγούς.⟩

Οἱ 'Αλβανῖται γύρωθεν,   ἠθέλαν οὐκ ἠθέλαν,
ὅλοι ⟨τὸν⟩ ἐπροσκύνησαν,   ἦλθαν εἰς τὸν δεσπότην.

2475/6 hic profecto versum A. transiliit: *νὰ τάξῃ* vel quid simile subaudiendum **2476** *ἀχελαίου* **2478** *δεσπότης* [*πάλιν*] *ἐσύναξεν* quod metrus ferre non potest **2480** *πολλὴ* **2483** *ὑπήρασιν* **2484** *ρινισιῶτεις* **2490** *γύροντες* cf. prooem. p. 174 **2491** *τέταν* **2494** *τὸν ἤρχησεν*: *τὸν* ipse addidi **2495** *ἐγύριψαν* sic cf. 1968 **2496** *οὗτος - ὑπήραν.* **2500** *Φλορέτζαν* **2504** *τὸν ἐπροσκύνησαν*: *τὸν* scripsi quod sensus metrusque postulabant

2475 a Santa Maura / adunasse le loro truppe e armasse le navi e
(disponesse...) negli Xeromera di Acheloo (stuoli) di fanti e cava-
lieri in maniera da investire Riniasa per mare e per terra. Il de-
spota d'altra parte raccolse innumerevoli truppe, fanti e cavalieri,
2480 da tutta la regione. / Adunò, dunque, una grande moltitudine di
armati e si recò direttamente a Riniasa. Lì s'incontrò col fra-
tello e fecero consiglio per stabilire il da farsi. Portarono lì i Ri-
2485 nisioti prigionieri / ed eressero vicino alla fortezza una forca perché
la gente del luogo si impaurisse e consegnasse la fortezza. Con-
dussero uno dei prigionieri (vicino alla forca) come se volessero ap-
penderlo. E subito tutti gridarono che si sarebbero sottomessi,
avrebbero consegnato la fortezza e si sarebbero messi alla sue dipen-
2490 denze. / I notabili del luogo scesero e si recarono alla tenda del de-
spota per fare atto di sottomissione e fecero giuramento di essere
fedeli.

Subito il grande contestabile salì e incominciò ad assediare
2495 la rocca; / ma essi gli chiesero con giuramento di fare atto di sotto-
missione. E così si sottomisero e gli armati (dei Tocco) s'impossessaro-
no della rocca. (Il despota) vi pose una buona difesa, con bombarde
e balestrieri, e organizzò e potenziò per bene la fortezza. Vi lasciò
2500 dentro per la sua difesa un buon soldato, / nobile ed onorato,
di origine fiorentina. Lo chiamavano Loto. Era un soldato che
era stato esperimentato e aveva vigilato su altri castelli.

12. – *Il grande contestabile assedia Roghì.*

Gli Albanesi dei dintorni, volenti o nolenti, vennero tutti dal
2505 despota per sottomettersi. / Dopo di ciò (il despota e il conte)
misero in movimento innumerevoli truppe e occuparono uno dopo

P **2504 Chron Mor 1436**

Ἀπαύτου γὰρ ἐκίνησαν   τὰ ἄπειρα φουσσᾶτα,
καὶ ἠπήρασιν παραμαλὶς   τὰ πλάγια, τοὺς λόγγους.
Κλεισοῦρες ἦσαν δυνατές,   στενώματα μεγάλα,
ἀμὴ ἦσαν τόσα πεζικά,   ἐγέμωσαν τὰ πλάγια.
Ποτὲ φουσσᾶτο τοπικὸ   πλέον οὐδὲν ἐφάνη.
Ὅλα τὰ ἐπροδιάβασαν   στενώματα, κλεισοῦρες,
εἰς τοὺς Ρωγοὺς ἐξέβηκαν,   πλησίον εἰς τὸ κάστρο.
Τὸ κάστρο ἦτον δυνατόν,   ἀμὴ λαὸν δὲν εἶχεν·
κρατῶ, ἂν ἐτριμώνασιν   πάρευθα, εἰς τὸ πρῶτο
ἂν τύχῃ τὸ ἐπαίρνασιν,   ἐπεὶν λαὸν δὲν εἶχεν.
Καὶ κάτι ἐπερικόπηκεν   ὁ μέγας κοντοστάβλος·
καὶ ἀπ' αὖτο ἐμποδίσθησαν   τὸ πρῶτο νὰ ἐντριμώσουν
καὶ ἐκαρτέρησαν πρωὶ   εἰς δεύτεραν ἡμέραν.
Καὶ ὁ λαὸς ἐσήβηκεν   τὴν νύκτα ἐκ τὸ ποτάμι,
καὶ τὸ πρωὶ ἐμάλωσαν.   Δὲν εἶχαν τί νὰ κάμουν.
Καὶ μόνον ἐλαβώθησαν   ἀπὸ τὰ παλληκάρια,
ὅτι χωρὶς τὸ θέλημα   ἐγίνην τοῦ δεσπότου.
Ὑπῆγαν καὶ ἐντρίμωσαν   ἀπέσω εἰς τὲς πόρτες.

f. 49v § 13. – Πῶς ἔπεσεν τὸ σκῆπτρον τοῦ Ἁγίου Λουκᾶ καὶ ὑπῆγαν το εἰς τὸν δεσπότην.

Ἀμὴ εἶδα σημάδι φοβερόν,   τὸ ἔμελλεν νὰ γένῃ.
Τὸ σκῆπτρον τοῦ Ἁγίου Λουκᾶ   ἔβγαλαν οἱ Ρωγιᾶται,
ἐκ τὸν πύργον τὸ ἐβάλασιν   ἀπάνω εἰς τὸ κάστρο,
καὶ μοναχόν του ἔπεσεν   ἔξω εἰς τὸ φουσσᾶτο.
Ἠπῆραν καὶ ἠφέραν το   ὀμπρὸς εἰς τὸν δεσπότην·
δεσπότης τὸ ἐπροσκύνησεν,   ὕστερα τοὺς τὸ στρέφει.
Κρατῶ, διότι ἔμελλεν   τὸ κάστρο νὰ ἐπάρῃ
ἔδειξεν καὶ ὁ Ἅγιος,   τὸ θαύμασμα ἐκεῖνον.

§ 14. – ⟨Πῶς ὁ δεσπότης κατάλυσε τὰ χωράφια τῆς Ἄρτας.⟩

Ἀπαύτου ἐδιώρθωσεν   αὐθέντης ὁ δεσπότης
καὶ τὰ φουσσᾶτα ἐσύναξεν,   πεζούς, καβαλλαρέους.
Ἐξέβηκαν ἐκ τὰ Τοπόλιανα   πλατεῖα εἰς τοὺς κάμπους,

2506 *ὑπήρασιν - λόγκους* **2508** [*ὅτι*] *ἐγέμωσαν,* per metrum expunxi **2514** *τύχει* **2517** *δεύτεραν*: β̄ **2518** *ἐσήβηκεν* sic **2523** hemist. pr. syll. abundat – *ἤδασι μάδ* **2528** [*καὶ ὁ*] *δεσπότης*: metrica expunctio **2533** *ἐκ τὰ τὸ πόλι ἀνα*: numerus desideratur

l'altro le pendici e i boschi. Vi erano delle gole potentemente difese e delle grandi strette; però le truppe erano tante che coprirono tutti i punti. Un complesso di armati locali così numeroso non si era visto mai. / Preclusero tutti gli stretti e le gole, e si recarono a Roghì nei pressi della fortezza. Questa era valida, ma non aveva truppe: io credo che se l'avessero attaccata subito l'avrebbero espugnata al primo assalto, perché non c'era difesa. / Il grande contestabile dovette avere un qualche impedimento: appunto perciò furono ostacolati nell'attaccare subito e dovettero aspettare il mattino del giorno successivo. Le truppe la notte attraversarono il fiume ed il mattino attaccarono. Ma non c'era niente da fare. / Piuttosto furono feriti dei giovani combattenti. Quell'azione era stata decisa senza il permesso del despota. Essi si erano recati a forzare le porte.

13. – *Cade lo scettro di San Luca e lo portano dal despota.*

Però io ho visto un presagio impressionante, che venne ad accadere. I Roghiati avevano esposto lo scettro di San Luca / sulla torre, nell'alto della fortezza; ma (l'oggetto sacro) cadde da sè fuori, in mezzo alle truppe (assedianti). Queste lo presero e lo portarono innanzi al despota, il quale lo venerò e quindi lo restituì (ai Roghiati). Io credo che anche il Santo, con quel prodigio, volle significare / che la fortezza sarebbe stata conquistata.

14. – *⟨Il despota devasta i campi di Arta.⟩*

Quindi il signor despota decise di raccogliere le truppe, fanti e cavalieri. Uscirono dai pianori di Topolianà e sui campi raccolsero, disponendole ordinatamente, le schiere. / Si recarono

---

T **2518** τὸ ποτάμι [τῶν Ρωγῶν], Delatte 205_3.

ἐσύναξαν τὰ φλάμουρα,   ἔμορφα ὡρθωμένα.
Ὑπῆγαν καὶ ἐτέντωσαν   ἀγνάδια τὴν Ἄρταν,
πλησίον εἰς τὸν ποταμόν,   τὸ λέγουν Κατωφόρο.
Καὶ ἄρχισαν νὰ καταλοῦν   ἀμπέλια καὶ χωράφια·
καταλυμὸν ἐκάμνασιν,   ἐξάλειψιν μεγάλην.
Οἱ νέοι, τὰ ἀρχοντόπουλα,   ὅπου εἶχαν πάντα θράσος,
ἔβλεπαν ὅτι ἔβγαινεν   εἰς τὸ μπόριο Γιαγούπης,
καὶ ἔβλεπαν ⟨ὁμοίως⟩ ἐκεῖ   καὶ τὸν Μουρίκη Μπούα,
ὅπου ἦλθεν εἰς βοήθειαν   τάχα τοῦ Γιαγούπη.
Καὶ σκάζουν ἀπὸ τὴν χολὴν   πῶς νὰ τοὺς πολεμήσουν,
καὶ στέκουσιν, παρακαλοῦν   καὶ λέγουν τοῦ δεσπότου
νὰ τοὺς ἀφήσῃ νὰ ὑπᾶν   ᾽ς τὸ μπόριο νὰ πολεμήσουν.
f. 50r *Καὶ ὁ δεσπότης ἐλέγχετον   ἀτός του νὰ ὑπάῃ*
ὅτι εἶχεν διπλὴν ὄρεξιν   νὰ ἐβγῇ νὰ πολεμήσῃ.

§ 15. – Πῶς ἐκα(τέβη) ὁ δεσπό(της) εἰς τὸ ἐμπ(όρι)ον τῆς ⟨Ἄρτας⟩.

Εἰς τοῦτο ἀποκόψασιν   νὰ ὑπᾶν εἰς τὸ μπόριο
ὅσοι ἀγαποῦν καὶ ὀρέγονται   νὰ † ἀνεμοπολεμήσουν †,
ἀλλίως δὲν ἐβόλειεν   μέσα εἰς τὸ μποριό.
Καὶ οὕτως ἐχωρίστησαν   δύο σύνταξες καὶ ἐβγῆκαν·
μέγας κοντόσταβλος ᾽ς τὴν μιάν,   ᾽ς τὴν ἄλλην ὁ δεσπότης.
Καὶ ὁ Γιαγούπης μὲ ᾽Αρτινούς,   μὲ τὸν Μουρίκη Μπούα,
καβαλλαρέοι καὶ πεζοὶ   ἐβγῆκαν ᾽ς τὸ μποριό·
ἂν ἔλειπαν τὰ ὀσπίτια,   οἱ φράκτες, τὰ μουρσία,
παντέχω νὰ ἐπιάνασιν   τοὺς ἥμισους καὶ πλέον.
᾽Ετρίμωσαν, ἐμπάσαν τους   ὡς μέσα εἰς τὲς πόρτες,
τὸ μπόριο τὸ ἔκαψαν,   πλησίον εἰς τὸ κάστρο.
Ὅλους τοὺς ἀνασκούπωσαν,   ἐσέβηκαν ἀπέσω,
ἄσχημα καὶ ⟨πολὺ⟩ στανεὸ   ὡσὰν οὐδὲν ἠθέλαν.
Καὶ μᾶλλον ἐσκοτώσασιν   ἄξιους στρατιῶτες·

2534 *ἐσύναξις*   **2536** *κάτω φόρω*   **2541** *ὁμοίως* ipse scripsi   **2545/46** inter versus repetitum invenimus, eundem expunximus, v. 2544 *καὶ στέκουσιν κτλ*   **2545** metrus desideratur in hemist. altero   **2546** *δεσπ.* [*πάλιν*] *ἐλέχετον*   **2547** [*τὴν*] *ὅρεξιν*   § **15** Tit.: folii margines recisae tituli nonnullas subtrahunt litteras   **2549** *ναάν εμοπολεμήσοιν* cf. Prooem. p. 193   **2552** [*ὁ*] *μέγας*: *ὁ* metrus non recipit   **2553** *μὲ* [*τοὺς*] *᾽Αρτινοὺς*   **2557** *ὅς*   **2559** *ἀνασκούποσαν*   **2560** *πολὺ* ipse metri causa addidi – *στανέο*

quindi ad attendarsi di fronte ad Arta, vicino al fiume Catoforo.

Incominciarono a devastare vigneti e campi coltivati: compirono distruzioni e grande sterminio. I giovani combattenti, che avevano sempre audacia, / videro che era uscito sul piazzale del mercato Ya'qūb e videro similmente che c'era anche Muriki Bua, il quale era accorso in aiuto a Ya'qūb. Essi scoppiano dalla bile e dalla voglia di combatterli e pregano il despota / di lasciarli andare a combattere sul piazzale del mercato. Il despota d'altra parte mostrava di voler essere lui a spingersi in avanti, perchè aveva doppio desiderio di combattere.

15. – *Il despota scende sul campo del mercato di Arta.*

Quindi decisero che sul campo del mercato andassero coloro che desideravano scendere a singolar tenzone, / altrimenti non era possibile manovrare sul campo. Così si formarono due schiere, e marciarono: il grande contestabile era a capo di una schiera, il desposta dell'altra. Ya'qūb con gli Artini e Muriki Bua, cavalieri e fanti scesero sul campo: / se non ci fossero state le case, i recinti e le scappatoie io credo che di uomini (gli armati dei Tocco) ne avrebbero preso più della metà. Questi li spinsero e li fecero entrare dentro le porte, quindi bruciarono il mercato, vicino alle mura. Li fecero battere tutti in ritirata, e (gli Artini) entrarono dentro (la cinta muraria): / entrarono ingloriosamente e dietro tale spinta quanta non ne avrebbero

---

P 2549 Digh Akr *Κα'* 120 *Κδ'* 61: *μονομαχήσουν* = *ἀνεμοπολεμήσουν* Chron Mor 3303

ὁμοίως ἐλαβώθησαν καὶ ἀπὸ τοῦ δεσπότου.
Οὕτως ἔναι συνήθεια εἰς ὅλους τοὺς πολέμους,
ὁποὺ τριμώνει νὰ σεβῇ καὶ ὁποὺ κρούει λαβαίνῃ.

§ 16. – Πῶς ἐστράτησαν τ(ὸν) πόλε(μον) καὶ μιὰν ἡμ(έραν) ὑπῆγαν ⟨εἰς τὰ⟩ Ἰωάννινα.

Ἀπαύτου γὰρ ἐστράφησαν ὀπίσω εἰς τὲς τέντες.
Ἡμέρες ἔκαμαν αὐτοῦ, ἔμπροσθεν εἰς τὴν Ἄρταν,
ἀσότου ἐκατέλυσαν τὴν χώραν καὶ τὰ κάστρη.
f. 50v *Νὰ εἰποῦμεν τὴν ἀλήθειαν, πάντοτε ὁ δεσπότης*
ἄκαρδα ἐκατέλυε τὰ ἀμπέλια τῆς Ἄρτας.
Πάντα ὁ νοῦς του ἐσκόπα το τ' ὅ⟨τι⟩ τὴν θέλει ἐπάρει,
καὶ πάντοτε ἐπόνειν του ὡσὰν εἰς ἐδικά του.
Καὶ δι' αὐτὸ ἐγλύτωσαν τὰ ἀμπέλια τὰ πλέα·
ἀλλ' ὅμως ἐκατέλυσαν τὰ πλέα τὰ γεννήματα.

§ 17. – ⟨Τὸ πῶς ἐσυντάχθησαν τὰ φουσσᾶτα.⟩

Καὶ οὕτω ἐσυντάχθησαν τὰ ὅλα τὰ φουσσᾶτα·
καὶ ὑπῆγαν εἰς τὰ Ἰωάννινα ἐντάμα οἱ ἀφέντες
καὶ ἀπαντοῦ ἐσκόρπισαν ὅλοι νὰ σοδιάσουν.
Εἰς τὴν Ῥινιάσαν ἔστειλεν τὸν μέγαν κοντοστάβλον
νὰ τὴν ὀρθώσουσι καλά, ὄψιδες νὰ ἐπάρουν,
μὴ κάμουν πάλε οἱ τοπικοὶ σὰν ἦσαν μαθημένοι.

§ 18. – ⟨Πῶς ἐσυμβουλεύθησαν νὰ δώσουν τὸ Δεσποτᾶτον τοῦ ἀνιψιοῦ Λεονάρδου.⟩

Καὶ ἀφοῦ τὴν ἐδυνάμωσαν καὶ ὄψιδες ἠπῆραν
καὶ τότε ἐσυμβουλεύθησαν καὶ τίνος νὰ τὸ δώσουν.
Καὶ εἶχαν ⟨δὲ⟩ ἀνιψιὸν κάτω ἐκ τὴν Φραγκίαν,
ἐκεῖ ἐκ τὴν Ἀνάπολην μέσα ἐκ τὸ ῥηγᾶτο.
Παιδάκιν τὸν ἠφέρασιν 'ς τὸ σπίτι τοῦ δεσπότου,

2563 *οὖτω* **2564** *τριμώνη – κρούη* Tit. § **16**: Margo secta folii has solutionem et integrationes exegit **2567** *ἀσώτου* sic, cf. 3273 – *κάστροι* **2570** *τὸ τὴν θελει* **2578** *νὰ τὴν*: *κατὴν* **2579** *πάλαι - ὁσὰν* **2580** *ὑπῆραν* **2582** *δὲ* per metrum scripsi. – *Φραγγείαν* **2584** *παιδάκιν*: *καιδάκην*

voluta (subire). Ma soprattutto (degli uomini dello Spata) furono uccisi dei degni combattenti; come d'altra parte furono feriti anche degli uomini del duca. Questa è del resto la legge di tutte le battaglie: chi attacca entri e chi percuote se le prenda.

16. – *Le truppe del despota — dopo la battaglia — si recano a Gianina in una giornata di marcia.*

/ Dopo di ciò tornarono alle tende. Rimasero lì davanti ad Arta per dei giorni, fino a che non sterminarono la regione e i forti. Per dire il vero, il despota dispose sempre a malincuore la distruzione dei vigneti di Arta. / La sua mente mirava sempre alla conquista di Arta e (di quelle distruzioni) ne soffriva come se si trattasse di una cosa propria. Appunto per ciò egli salvaguardò la maggior parte dei vigneti, limitandosi tuttavia a distruggere la maggior parte dei prodotti.

17. – *⟨Adunata di tutte le truppe.⟩*

Quindi furono riunite tutte le truppe / e i signori andarono assieme a Gianina e di qui tutti si divisero per fare provviste. Il despota mandò il grande contestabile a Riniasa per rassettarla per bene e prendere degli ostaggi in modo che la gente del luogo non facesse di nuovo come al suo solito.

18. – *⟨Consiglio di dare l'eredità del despotato al nipote Leonardo.⟩*

/ Dopo che consolidarono la fortezza e presero gli ostaggi (il despota e il grande contestabile) tennero consiglio per stabilire a chi dare (in eredità il Despotato). Il despota (e la despotissa) avevano un nipote giù, in Italia, nel regno di Napoli. Da bambino

T § 18 Hist Mus 294 327. **2581/5** Laon Chalc II 15_{11}; perperam Chalc disiungit *τὸν Λεονάρδον παῖδα* a Carolo *τῷ ἀδελφιδῷ* $15_{13\text{-}14}$.

καὶ ἀναθράφηκεν αὐτοῦ, ἐγίνην παλληκάρι.
Τέως πολλὰ καλούτζικος, ξανθόγενος ὑπῆρχεν,
ἔμορφος καβαλλικευτής, ἀπόκοτος, ὡς πρέπει,
καὶ τακτικὸς καὶ ἔντιμος εἰς πᾶσαν τὴν δουλείαν.
Λεονάρδον τὸν ἐλέγασιν, τὸ ἐπίκλην του δὲ Τόκκο.

§ 19. – ⟨Τὸ πῶς ὁ δεσπότης ἔδωκεν τὴν Ρινιάσαν τοῦ αὐταδέλφου τοῦ Τζιαούση.⟩

Ἄνθρωπος καλοθεώρητος, καλόγνωμος εἰς πάντας,
f. 51r *αὐτάδελφος ηὑρίσχετον ἐκείνου τοῦ Τζιαούση,*
ὅπου ἤκουσες ὅτι ἔπιασεν τότε ὁ Ζενεβέσης.
Αὐτὸν ἐδιωρθώσασιν νὰ βάλουν ’ς τὴν Ρινιάσαν·
εἰς ἀφεντιάν του τὸ ἔδωκαν, ἴδιον ἐδικόν του.
Καὶ ἀφότου τὸν ἐβάλασιν καὶ ἐκατέστησάν τον,
καὶ ἐδυνάμωσαν καλὰ καὶ ἐστερέωσάν τον.

§ 20. – Πῶς ἐγυναίκισε τὸν Λεονάρδον μὲ τῆς Νεράτας τὴν θυγατέραν.

Ἄκουσε πάλε τί καλὸν ἐποίησεν ὁ δεσπότης·
φιλανθρωπίαν θαυμαστήν, καλογνωμίαν μεγάλην
καὶ εὐλογίαν ἐκ Θεοῦ, δόξαν παρὰ ἀνθρώποις.
Καθὼς ὁρίζει ὁ Χριστὸς ἐν τοῖς Εὐαγγελίοις,
καὶ ἀγαποῦμεν τοὺς ἐχθροὺς (1) *καὶ τοὺς κακοποιοῦντας,*
οὕτως ⟨λοιπὸν⟩ τὸ ἐποίησεν αὐθέντης ὁ δεσπότης.
Ὡς εἶδεν πὼς ἐξώρισαν ἐκείνην τὴν Νεράταν
καὶ μὲ τὴν θυγατέραν της ’ς τοὺς Κορυφοὺς ἐδιέβη,
πολλὰ τὴν ἐσπλαχνίσθηκεν καὶ ἐλυπήθηκέν την.
Ἐμήνησέν την νὰ στραφῇ καὶ νὰ ἐλθῇ εἰς αὐτον,
νὰ ἐπάρῃ θυγατέραν της γυναῖκα Λεονάρδου
καὶ νὰ ἠστήκεται ἐκεῖ μετ’ αὔτην ’ς τὴν Ρινιάσαν.
Ἐκείνη τὸ ἀπεδέχθηκεν, μεγάλως τὸ ἐχάρην,
καὶ ἐστράφην ἐκ τοὺς Κορυφούς, εἰς τὸν δεσπότην ἦλθε.
Εἰς τὰ Γιάννινα ἐσώθηκεν ἔντιμα, καθὼς πρέπει.

2586 *ὑπήρχων* **2592** *ζενεμπίσης* **2594** *τὸ ἴδιον*: *κάστρον* subaudias **2595** *ἀφοῦτο* **2597** *πάλαι-τὶ* **2602** *λοιπὸν* ipse scripsi **2604** *της*: *τις-κορῖφοὺς* **2605** *ἐσπλαχν.* **2607** *ἐπάρῃ* [*τὴν*] *θυγ.*: **2610** *ἐκ*: *εἰς*

(1) Mat. 5, 44 — Luc 6, 27.35.

egli era stato condotto in casa del despota: / fu allevato lì e divenne giovane. Già era molto bello e biondo, buon cavaliere, intrepido e nello stesso tempo saggio e stimato in ogni circostanza: si chiamava Leonardo Tocco.

19. – *⟨Il despota dà Riniasa al fratello di Ziaùssi.⟩*

/ C'era un uomo di bello aspetto e onesto quant'altri mai. Costui era fratello di quel Ziaùssi di cui hai udito che fu preso prigioniero dallo Zenevesi.

(Il despota e il contestabile) decisero di mandarlo a Riniasa, di dargliela come sua signoria personale. / E dopo che lo mandarono e lo insediarono, gli diedero anche modo di consolidarsi e di rafforzarsi.

20. – *Leonardo viene sposato alla figlia di Nerata.*

Ascolta ora quale bene fece il despota. La sua umanità fu mirabile, grande la bontà; la benedizione gli veniva da Dio e la gloria dagli uomini. / Secondo l'ordine che Cristo dà negli Evangeli, di amare i nemici e coloro che ci fanno male, così fece il signore despota. Questi, visto che (gli Artini) bandirono Nerata e che essa con la figlia si era ridotta a Corfù, / ebbe molta pietà e la compianse. Le fece sapere di tornare indietro e di andare da lui, di dare la figlia in moglie a Leonardo e di prendere con lei residenza a Riniasa. Essa accettò la proposta, se ne rallegrò molto e, / tornata da Corfù, venne dal despota. Entrò a Giannina con i dovuti onori.

T **2587** «Splendidissimum juvenem, Karolum, praeclarae Neapolitanae domus Tocchi generosissimam prolem, Kretschmer, Portolane 504 Cyriacus Anconitanus in Buchon NR 320 n. 2 **2588/9** de largitionibus Leonardi III Act Dipl. V VI 5 $_{70\text{-}71}$ **2604** Delatte 28$_{12}$ 205$_{26}$

P **2589** Chron Mor 1468 **2609** Chron Mor 873 Belth Chrys 1319 Phlor Platz 305

§ 21. – Πῶς ἐσέβη ἡ Νεράτα εἰς τὰ Ἰωάννινα.

Ἐξέβην εἰς ἀπάντησιν ἀτός του ὁ δεσπότης,
τιμητικά, ὡς ἔπρεπε, καὶ ἐπροπάντησέν την.
f. 51v *Τιμὴν τῆς ἔκαμεν πολλήν, εἰς τὸν γουλᾶν ἀνέβη·*
καὶ πάλιν ἡ βασίλισσα ἔντιμα τὴν ἐδέχθην·
διπλὴν τιμὴν τῆς ἔκαμεν, πλέον παρὰ τὸ πρέπος.
Οἱ Γιαννινιῶται ἐχαίρονταν ὅλοι, ὁποὺ τὴν εἶδαν
πῶς ἦλθεν καὶ ἐκατάντησεν ’ς τὰ χέρια τοῦ δεσπότου,
ὁποῦ ὁ νοῦς της ἤλπιζεν τὰ Γιάννινα νὰ ἐπάρῃ.
Ὁ δοξασμένος ὁ Θεὸς πῶς φέρει τὰ πράγματα
ἀνόλπιστα καὶ θαυμαστά! Τίς νὰ τὸ ἐνθυμεῖτον,
ὅτι ποτέ του νὰ ἐλθῇ τοῦ Σπάτα ἡ γυναῖκα,
εἰς τὰ Γιάννινα νὰ σεβῇ οὕτως καθὼς ἐσέβη;
Καὶ ἰδὲς τὴν ἀγαθότητα, τὴν γνώμην τοῦ δεσπότου·
πλέαν τιμὴν τῆς ἔκαμεν παρὰ τῆς ἀδελφῆς του.
Καὶ ὁ Θεὸς τὸν ὕψωσεν ἀπ’ αὔτην του τὴν γνώμην·
ὅτι ἔκαμέν τα καὶ ἀλλοῦ ὅμοια ὁ δεσπότης,
ὁποὺ ὀκνῶ καταλεπτῶς ὅλα νὰ σὲ τὰ γράφω.

§ 22. – Ἕτερη ἐξήγησις παρόμοιη.

Καὶ νὰ σὲ εἰπῶ παρόμοιον ἄλλον ὁποὺ ἐγίνην.
Τοῦ Σγούρου Μπούα τὰ παιδιὰ ἔφυγαν εἰς τὸν Σπάταν,
ἀφότου τοὺς ἠπήρασιν τὴν ἀφεντίαν, τὰ κάστρη,
τάχατε ὡς ⟨πρὸς⟩ ἐδικόν, μὴ νὰ τοὺς ἐλεήσῃ.
Καὶ ἐκεῖνος τοὺς ἀπέδιωξεν ἀπὸ τὸν ἐμαυτόν του.
Καὶ ὁ δεσπότης τὸ ἔμαθεν καὶ ἔπεψεν δι’ αὔτους,
’ς τὸ σπίτιν του τὰ ἤφερε· εἶχεν τα ὡς παιδιά του.
Τὴν θυγατέραν του ἔδωκεν γυναῖκα τοῦ υἱοῦ του
f. 52r *τοῦ πρώτου, τοῦ Ἑρκούλιου, ὁποῦ σοῦ ἀφηγήθην,*
καὶ ἔκαμέν την καὶ κυρὰν ’ς τὸν τόπον τοῦ πατρός της.
Ἰδὲς πόσην προαίρεσιν, φιλανθρωπίαν εἶχεν·
οἱ ἐδικοὶ τοὺς ἐδίωχναν καὶ αὐτὸς τοὺς συμμαζώνει.
Καὶ ὁ Θεὸς τοὺς ἔπεμψεν ’ς τὰ χέρια τοῦ δεσπότη.

2616 *παρὰ*: *περὶ* **2621** *τῆς* **2622** *τοῦ*: *τῆς* **2625** *τοῖς ἀδελ’ς*
2627 *ἀλοῦ ὅμι ὁ* § **22** *παρόμιοι* **2630** *παιδία* **2631** *ὑπήρασιν*
2632 *πρὸς* ipse addidi **2637** *ἀφηγήθε* **2640** *ἐδίὄγχανν.*

21. – *Nerata entra in Gianina.*

Il despota in persona andò incontro e la ricevette onorevolmente come conveniva. Le tributò grande onore e salì (con lei) al castello. / Qui la vasilissa la ricevette ancora con riguardo, così che le fecero duplici onori: più di quanto le era dovuto. Tutti i Gianinioti gioirono quando videro che essa si era ridotta nelle mani del despota: lei che (un giorno) in cuor suo aveva sperato di impossessarsi di Gianina. / In qual maniera insperata e mirabile volge gli eventi il glorioso Iddio! Chi mai avrebbe pensato che un giorno la moglie dello Spata sarebbe venuta da lui ed entrata a Gianina così come è avvenuto?

E tu considera la bontà e l'animo del despota. / Egli rese a lei onore maggiore a quello dovuto a una sua sorella. E Iddio lo esaltò per questa sua magnanimità: perchè il despota lì e altrove compì azioni simili, che mi astengo dal narrare minutamente.

22. – *Altra analoga narrazione.*

Ed ecco un altro fatto analogo. / I figli di Sguros Bua, dopo che a loro erano stati tolti la signoria e i castelli, si erano rifugiati subito presso lo Spata, come loro (parente), nella speranza che egli avesse pietà di loro. Ma egli li scacciò da sé. Il despota, saputo ciò, mandò a chiamarli, / li condusse a casa sua e li trattò come figli. Come ho raccontato diede la figlia di Sguros Bua in moglie al suo figlio primogenito, Ercole, e la fece signora nel territorio già appartenuto al padre di lei. Osserva, dunque, l'umanità e la bontà del despota: / i loro congiunti li avevano scacciati e lui li raccoglieva. E Dio li ridusse in mano del despota.

§ 23. – ⟨Ὁ γάμος εἰς τὰ παλάτια ἀπάνου τῶν Γιαννίνων.⟩

Τέως ἐδιωρθώσασιν· ἐποίησεν τὸν γάμον
μέσα εἰς τὰ Γιάννινα, εἰς τὰ παλάτια ἀπάνου,
μὲ δόξαν καὶ μὲ παρρησιὰν ἀτός του ὁ δεσπότης,
ὥσπερ νὰ ἦτον ἀδελφοὶ γνήσιοι τοῦ δεσπότου.
Καὶ ἀπαυτοῦ τοὺς ὥρθωσεν ᾽ς τὴν Ῥινιάσαν ὑπᾶσιν
καὶ ἀναπαύονταν ἐκεῖ μὲ τὸν γαβρὸν ἐντάμα·
καὶ σύνορον ἐχώρισεν τοῦ κάστρου καὶ ἐδῶσεν
νὰ ἔχουσιν τὰ δίκαια, τὰ σύμφερα ὁμοίως.

§ 24. – ⟨Πῶς ἐβουλεύθηκεν ὁ δούκας ὁ δεσπότης νὰ εὕρῃ τρόπον νὰ βάλῃ εἰς χέριν του τὸν Γιαγούπην.⟩

Καὶ ἀφοῦ τοὺς ἐδιώρθωσεν καὶ ἐκατάστησέν τους,
ὁ νοῦς του ὅλος ἔπεσεν καὶ ὁ σκοπὸς ὁμοίως
μὲ τί ⟨γὰρ⟩ πρᾶξιν καὶ ὁρμήν, μὲ τί ἐπιδεξιωσύνη,
νὰ κάμῃ τρόπον τίποτε ᾽ς ἐκεῖνον τὸν Γιαγούπην,
νὰ τὸν πλανέσῃ πούπετε, ὡς πλάνον τὸ γεράκι·
ἂν τύχῃ καὶ τὸ ῥιζικὸν ᾽ς τὰ χέρια του νὰ ἐμπλάσῃ
καὶ εὔχολα τὴν ἀφεντιὰν νὰ τοῦ τὴν ἀνησπάσῃ·
ὅτι ἤβλεπεν τὸν ἄνθρωπον, ἀδόκιμα σεβαίνει
εἰς ὁμπλοκές, εἰς ὄχλησες ἄπρακτα νὰ τριμώνῃ.
f. 52v *Ὡσὰν τυφλὸς ἐσέβαινεν εἰς ἅπασαν δουλείαν·*
ἦτον ὀλίγο ἀλαφρός, ἀλήθεια ἀνδρειωμένος,
ἀπόκοτος καλύτερα ἀπὸ τοὺς ἀδελφούς του.
᾽Εξ αὖτο ἐλπίζει καὶ θαρρεῖ ἀφέντης ὁ δεσπότης
νὰ ἐμπλάσῃ ἐγλήγορα, ᾽ς τὰ δίκτυα νὰ τὸν βάλῃ.
Καὶ στέκεται πάντα ὁ σκοπός, ὁ νοῦς του τοῦ δεσπότου
εἰς τὴν ἐνθύμησιν αὐτήν, πῶς νὰ τὸν κυνηγήσῃ
καὶ νὰ τὸν βάλῃ πούπετε εἰς τόπον ἐπιδέξιον,
ποῦ καὶ τὴν ζωήν του εὔχολα, ἂν τύχῃ, νὰ τὴν πάρῃ.

2644 *δόξον* **2645** *γνήσια* **2648** *ἐχόρισεν* **2649** Post versum A. antea exaravit deinde delevit verba *ἐτὶ πράξιν καὶ ὁρμὴν μετὶ πεδεξιοσύνη*, cfr. v. 2652.

§ 24 Titulum recentior addidit manus, quo, cum ipse aptus videatur, libenter utimur **2652** *γὰρ* metri causa inserui – *μὴ τί ἐπιδ* **2654** *πλανέσει* **2655** *ἐπλάσει* **2657** *ἤβλεπέν των* – *σεβένη* **2665** *τόν: τὴν* **2667** *ὁποῦ* – *ἐπάρῃ*

23. – ⟨*Nozze nel palazzo despotale di Gianina.*⟩

E così stabilirono. Celebrò le nozze in Gianina, al palazzo,
2645 con fasto e liberalità lo stesso despota, / come se fossero suoi fratelli legittimi. Di lì egli li destinò a Riniasa, dove presero domicilio assieme allo sposo; assegnò loro una parte del castello e dispose che essi avessero quanto era giusto e conveniente.

24. – ⟨*Il duca despota decide di cercare il modo di avere Ya'qūb in mano.*⟩

2650 Dopo aver provveduto a sistemarli (il figlio e la nuora), tutta la sua mente in uno col proposito mirò a escogitare quale fosse l'azione improvvisa e ingegnosa che desse il modo, come all'astuto falco,
2655 di far cadere Ya'qūb in un tranello. Se la sorte lo avesse ridotto nelle sue mani egli gli avrebbe anche facilmente tolto la signoria. (Il despota) osservava che (Ya'qūb) era un tipo che si lanciava avventatamente nelle zuffe e nelle mischie per tentare cose impossibili.
2660 Ciecamente egli entrava in ogni impresa. / Era un po' sventato, ma in verità era valoroso e intrepido ancor più dei suoi fratelli. Proprio per ciò il signor despota spera ed ha fiducia di averlo presto nelle sue mani e farlo cadere nella rete. E quindi l'attenzione e la
2665 mente del despota si soffermano sempre / a escogitare come catturarlo e indurlo caso mai in un luogo adatto dove togliergli eventualmente e con facilità anche la vita.

ΚΕΦ. Ι'

Πῶς ἐπίασεν τὸν Γιαγούπην καὶ ἠπῆρεν καὶ τὴν Ἄρταν αὐθέντης ὁ δεσπότης.

§ 1. – ⟨Πῶς ὁ Γιαγούπης ἀπόθνησκε ὥστε νὰ πάρῃ τὰ Βομπλιανά.⟩

Καὶ ἄκουσε πρᾶγμα φοβερὸν   καὶ ξένον· νὰ θαυμάσῃς
τὸ τί ⟨δὲ⟩ πρᾶξιν ἔκαμεν   καὶ πλάνον ὁ δεσπότης,
καὶ τί ⟨δὲ⟩ εὗρε δοκιμὴν   καὶ ἐνθύμησιν ὁ νοῦς του,
καὶ ὄρθωμα τὸ ὤρθωσε·   καὶ νὰ ἀπορήσῃ ὁ νοῦς σου
τὸ πῶς ἐπιτηδεύτηκε   ’ς τὸ δίκτυ νὰ τὸν βάλῃ.
Ὡσὰν σεβαίνειν ὁ λαγός,   πλέκεται εἰς τὸ δίκτυν,
οὕτως τὸν ἐπερίπλεξαν   ἐκεῖνον τὸν Γιαγούπην,
καὶ ἔπεσεν εἰς τὰ χέρια του·   ἠπῆρεν τὴν ζωήν του.
⟨Καὶ⟩ ἄκο νὰ σὲ τὸ εἰπῶ   λεπτὰ νὰ τὸ ἀκούσῃς.
⟨Ἤδη⟩ ἐσὺ ἤκουσες καλά   — ὀπίσω σε τὸ γράφω —
τὸ πῶς εἶχεν τὰ Βομπλιανὰ   μαχαίριν της ἡ Ἄρτα·
ὡσὰν καρφὶ εἰς τὴν καρδιὰν   τὰ εἶχεν ὁ Γιαγούπης
καὶ ἐμάχετον, ἀπόθνησκε   ὥστε νὰ τὰ ἐπάρῃ,
⟨καὶ⟩ ἔλεγεν « Χωρὶς αὐτὰ   ’ς τὴν Ἄρταν δὲν ὁρίζω,
f. 53r *οὐδὲ ἀφεντεύω την ποσῶς   ἐὰν οὐδὲν τὰ ἐπάρω ».*
Καὶ ἐσπάραζε ἡ καρδία του   ὁποὺ τὰ ἐνθυμᾶτον.
Καὶ ὁ δεσπότης βλέποντας   τὴν ὄριξίν του τόσην,
ἐσέβην ἐκατώρθωσεν,   καθὼς θέλεις ἀκούσει.

§ 2. – ⟨Ὁ Καψοκαβάδης, ὁ ἐπιδέξιος ἄρχων τῶν Βομπλιανῶν.⟩

Ἐκ τὰ Βομπλιανὰ εἶχε ἄρχονταν   ἀφέντης ὁ δεσπότης·
Καψοκαβάδης ἤκουεν,   Μιχαὴλ τὸ ὄνομά του,
ἐκεῖνον ὅπου ἔβαλε   τότε ἄντα τὰ ἠπῆρεν
νὰ ἔναι ἐκεῖ νὰ μάχεται   ’ς τὸ σύνορον τὴν Ἄρταν.

2669-2670 *δὲ*: hac particula hemistichium complevimus **2671** *νούσου* **2676** *καὶ* addidimus et hemistichii lacunam explevimus **2677** *ἤδη* anteposui ad metrum complendum — *ὀπίσω* cf. vv. 2041-3 2274-5 **2679** *καρδίαν τα* **2681** *καὶ* ipse praemisi **2683** *ἐσπάραζεν* **2684** *βλέποντες* **2686** *ἦχεν* **2688** *ἄντα τα ὑπῆρεν*

CAP. X

Il signor despota cattura Ya'qūb e s'impossessa anche di Arta.

1. – *Ya'qūb desiderava ad ogni costo conquistare Vobliană.*

Ed ora ascolta l'impresa meravigliosa e straordinaria e ammira quale azione e tranello operò il despota, quale accorto espediente seppe trovare la sua mente / e quale impresa seppe condurre a termine. La tua mente stupirà nell'apprendere il modo escogitato per indurre (Ya'qūb) nella rete. Come la lepre entra e s'impiglia nella rete, così Ya'qūb finì attorcigliato / nella trama del tranello. Egli cadde nelle mani del despota e fu ucciso.

Ora te lo racconto dettagliatamente e tu ascoltami.

Come ben sai — questo te l'ho già scritto prima — Vobliană rappresentava un coltello al fianco di Arta. Ya'qūb l'aveva come una spina nel cuore: egli lottava e moriva dal desiderio di conquistarla. Egli diceva: « Senza di essa io non governo Arta; finchè non me ne impossesso io Arta non la domino ». E il suo cuore, al solo pensiero, si agitava. Ora il despota vedendo questa sua bramosia decise di agire come udirai.

2. – *Capsocavadis, l'abile capo di Vobliană.*

Di Vobliană il signor despota aveva un comandante: si chiamava Michele Capsocavadis e, allorchè si era impossessato della fortezza, il despota stesso lo aveva messo lì per combattere Arta nel suo confine.

P **2671** Digh Akr *Κδ'* 418 Imb Marg 56 264. **2679** cf. 2101 2275

Ἦτον γοῦν δόκιμος πολλά, πιτήδειος τὸ πλέον,
ἐπιδέξιος καὶ πονηρὸς εἰς πᾶσαν τὴν δουλείαν.
Μετ' αὖτον ἐδιώρθωσεν αὐθέντης ὁ δεσπότης
νὰ εὕρουν ἐκ τοὺς γέροντες τὸν κάλλιον τοῦ κάστρο,
ἄνθρωπον ἐπιτήδειον νὰ ἠξεύρῃ νὰ συντύχῃ
τοὺς λόγους, τὴν ὁρμήνειαν, ὁποὺ τὸ θέλουν βάλει,
εἰς τὸν Γιαγούπη νὰ ὑπᾷ, νὰ τοῦ τὰ ἀποσώσῃ.

§ 3. – ⟨Ἡ ἐντολὴ τοῦ κοντοστάβλου τῶν Βομπλιανῶν.⟩

Καὶ οὕτως τὸν ηὑρήκασι τίτοιον οἷον ἤθελαν·
ὁποὺ νὰ ἔχῃ πίστευσιν εἰς αὖτον ὁ Γιαγούπης,
ὅπου εἶχεν καὶ τοὺς καστρινοὺς τοὺς πλέους συγγενεῖς του,
— καὶ πονηρὸν καὶ δήμιον, ὅμοιον τοῦ μαθητοῦ τοῦ δόλιου,
ὁποὺ ἐπούλησεν τὸν ἀόρατον Δεσπότην, Ἀφέντην τῶν ἁπάντων (1) —
τὴν νύκτα νὰ τὸν βάλουσιν οἱ ἐδικοί του μέσα.
* *
«Ὁ πύργος μένει μοναχός, μόνε μὲ κάτι Φράγκους·
βοήθειαν ποθέν ⟨τινα⟩ δὲν ἔχει νὰ τοῦ σέβῃ,
f. 53v *καὶ εὔχολα, καλούτζικα θέλει σὲ προσκυνήσει».*
Οὕτως τὸν ἐδιώρθωσαν τὸν ἄνθρωπον ἐκεῖνον.
Ὑπῆγεν ἀποσώθηκεν τὴν νύκταν 'ς τὸν Γιαγούπην.
Ἦτον γὰρ καὶ κοντόσταβλος 'ς τῶν Βομπλιανῶν τὸ κάστρο.

§ 4. – ⟨Πῶς ὁ Γιαγούπης ἐπίστεψεν τὰ λόγια τοῦ κοντοστάβλου⟩.

Κρυφὰ ἀνέβη εἰς τὸν γουλᾶν καὶ ἐσύντυχεν μετ' αὖτον
καὶ ἄρξετον νὰ τοῦ λαλῇ ὡς ἦτον ὡρθωμένος·
«Νὰ ἠξεύρῃ ἡ ἀφεντία σου, πολλὰ σὲ ἀγαποῦμεν
καὶ ἐπονέσαμεν διὰ σὲ ὅλοι οἱ Βομπλιανῖται,
διότι μᾶς ἀφέντευαν πάντοτε οἱ γονοί σου,
καὶ εἴμεθεν καὶ ἐξ ἀρχῆς δοῦλοι τοῦ ἀδελφοῦ σου
καὶ ἀχώριστοι κατὰ παντὸς ἀπὸ τὴν Ἄρταν μέσα·

2693 *κάστρω* **2695** [*καὶ*] *τὴν ὁρμηνίαν* **2700-2701** versus metro inobsequentes, sed sic, si vis, construendum: «*καὶ πονηρὸν καὶ δήμιον ὅμοιον τοῦ δολίου - ποὺ ἐπούλησεν ἀόρατον Δεσπότην τῶν ἁπάντων* **2702/3** suspicor auctorem transcribentem nunnullos versus neglegenter praetermisisse. **2703** *Φράγγους* **2704** *τινα* apposui metri necessitate coactus – *σεβῇ* **2706** *οὗτος* A latere verborum *τὸν ἄνθρωπον ἐκεῖνον* quidam scripsit «*τὸν Παπαδόπουλον*» **2708** *τὸν βομπλιανὸν* **2710** *ἄρξαι του*

---

(1) Matth. $26_{14\text{-}16}$, 27_{3}; Luc. $22_{3\text{-}6,\,47\text{-}49}$; Ioh. $18_{2\text{-}6}$

2690 / Costui era molto stimato, abilissimo, scaltro e astuto in ogni impresa. Con lui il signor despota stabilì di prendere il migliore degli anziani del castello, un uomo che fosse capace di saper agire
2695 secondo le circostanze / e di sapere usare la parola e il consiglio secondo le esigenze. Costui si sarebbe dovuto recare da Ya'qūb, e compiere da lui la missione (che gli sarebbe stata affidata).

3. – *La missione del contestabile di Vobliană.*

E così trovarono proprio il tipo che volevano: che godesse della fiducia di Ya'qūb e avesse fra i castellani (di Arta) il maggior numero di parenti, i quali di notte lo facessero entrare dentro la
2700 fortezza. / Costui era persona malvagia, un boia simile al discepolo del diavolo che vendette l'invisibile Signore di tutte le cose. (Egli avrebbe detto a Ya'qūb): « La torre è pressoché deserta; c'è solo qualche Latino; di truppe di aiuto che debbano entrare da qualche
2705 parte non ce ne sono / e quindi facilmente e comodamente essa ti si assoggetterà ». Così prepararono e spedirono quell'uomo.

Di notte, dunque, egli si mosse per andare da Ya'qūb. Della fortezza di Vobliană egli era pure il contestabile.

4. – *Ya'qūb crede alla parola del contestabile.*

Costui salì nascostamente nella fortezza (di Arta) e s'incontrò
2710 con lui (Ya'qūb), / e incominciò a parlargli secondo le istruzioni ricevute. « Sappia la tua signoria che noi ti amiamo molto, e i Voblianesi tutti hanno sofferto (di avervi perduti) dato che a dominarci sono stati sempre quelli della tua stirpe, e precedentemente

---

P **2691** Chron Mor 3712.

καὶ οὐδὲν βολεῖ νὰ εἴμεθε   χώρια ἀπὸ τὴν Ἄρταν·
καὶ πάλιν ἐβαρέθημεν   καὶ τὸ κακὸν τοῦ Φράγκου,
καὶ θέλομεν νὰ γένωμεν   δοῦλοι τῆς αὐθεντιᾶς σου ».
Καὶ ἄλλα πολλὰ ἐλάλησεν.   Παραγγελμένος ἦτον
ἀπὸ ὅσον δύναται νὰ εἰπῇ   κακὸν διὰ τὸν δεσπότην,
διὰ νὰ θαρρέσῃ εἰς αὐτὸν   πάλε ὁ Γιαγούπης.
Ἰδέ τον τὸν ἐπίβουλον,   τὸν ὅμοιον τοῦ Ἰούδα,
τὸ τί λόγους ἐλάλησεν   νὰ παραδώσῃ ἀφέντη.
Ὁ Γιαγούπης χαίρεται,   ἀγάλλεται ἡ ψυχή του·
τὸν ἄνθρωπον ἐγνώριζεν,   τοὺς ἐδικούς του ὅλους·
καθάρια τὸ ἐπίστεψεν   ὥσπερ νὰ ἦτον μέσα.
Καὶ ἰδὲ τὸν ἀθλιώτατον   τὴν αἵρεσιν τὴν εἶχεν.
f. 54r *Κανεὶν δὲν ἐβουλεύθηκεν   ἀπὸ τοὺς ἄρχοντές του,*
ὅπου εἶχεν τίτοιους ἄρχοντες   ἀπέσω εἰς τὸ κάστρο,
ὅλους ἀπὸ τὸ αἷμα του,   τέλειους ἐδικούς του,
ἀπὸ τὸ γένος τῶν Σπαταίων,   ὅλοι πολλὰ ἀνδρειωμένοι.
Ἐπίστευσεν τοὺς λόγους του,   ἐκείνου τοῦ ἀνθρώπου,
καὶ ⟨ὅλως⟩ ἐλπίζει καὶ θαρρεῖ   ὅτι εἶναι ἐδικοί του.
Καθὼς ἤκουσεν τὰ λόγια   ὤμοιαζεν ἡ δουλεία
καὶ ἐφαίνετόν του ἀληθινά.   Ἐσέβηκεν ἀπέσω.
Καὶ ἰδέ τον ὅτι ἂν δὲν ἦτον τοῦ Θεοῦ   τ' ὅτι ἄνθρωπον ἐπίστεψεν εἰς [τὴν ὥραν,
τόσον τὴν ἐκατώρθωσεν   ἔμορφα τὴν δουλείαν.
Καὶ ἀπαυτοῦ ἐστήσασιν   τέρμενον καὶ ἡμέραν
νὰ μάσῃ τὸ φουσσᾶτο του   ἀφέντης ὁ Γιαγούπης,
καὶ νὰ ὑπᾷ διανυκτοῦ   πλησίον εἰς τὴν Ἄρταν
καὶ ὡς ἀφορμὴν νὰ κυνηγᾷ·   καὶ τότε νὰ ὑπῆγεν
καὶ νὰ ἐβγῇ ὁ ἄνθρωπος   μετ' αὖτον νὰ συντύχῃ,
καὶ νὰ ὀρθώσῃν τὴν δουλειὰν   πῶς νὰ τὸν βάλῃ μέσα.

§ 5. – ⟨Πῶς ὁ δεσπότης ἐδιώρθωσεν νὰ μάσῃ τὰ φουσσᾶτα.⟩

Ἐστράφην ὁ κοντόσταβλος   καὶ ὑπῆγεν εἰς τὸ κάστρο·
καὶ ἠπῆρε τον ἡ κεφαλή,   αὐτὸς ὁ Καψοκαβάδης.

2717 *κακῶν* **2718** *αὐθεντία σου* **2719** recentior manus in margine *ὁ παπαδόπουλος* repetiit **2721** *πάλαι* **2723** *παραδώσει* **2724** *Γιαγ·* [*ὁ ἄτυχος*] *χαίρ.* **2728** [*ὅτι*] *κανεὶν δὲν* **2731** *τὸν σπατ* **2732** [*ἀμὴ*] per metrum exemi - *ἐπίστευσεν*: *ἐποίησεν* - *ἐκεινοῦ* **2733** *ὅλως* ipse addidi **2736** nota evolvenda potius quam versus videtur **2738** *τέρμενον* sic, *τέρμονα* in vv. 1142 2751 **2740** *διανυκτοῦ* cf. v. 545 **2742** *συντύχει* **2743** *δουλίαν* **2745** *ὑπήρε* - hemist. alterum syllaba abundat: nomen parum metro aptatur.

siamo stati sudditi di tuo fratello /, assolutamente indivisi da Arta. Ora non si può rimanere separati da Arta stessa; per giunta siamo stati colpiti dal male (della presenza) del signore latino, mentre noi vogliamo essere sudditi della tua signoria». E parlò di molte altre cose: del resto egli era autorizzato / a dire del despota tutto il male possibile, in modo che Ya'qūb credesse e avesse fiducia in lui. Ma guarda il traditore, simile a Giuda, che discorsi andava facendo allo scopo di tradire un signore! Ya'qūb, disgraziato, si rallegra e la sua anima gioisce: / egli del resto conosceva l'uomo e conosceva anche tutti i suoi. Quindi ci credette in pieno, come se egli stesso fosse stato dentro (Voblianà). Or guarda l'infelice che decisione viene a prendere. Egli non si consigliò con nessuno dei suoi uomini: mentre che dentro la fortezza egli aveva gente di fiducia, / tutti del suo sangue, totalmente devoti a lui. Costoro erano della famiglia degli Spata, tutti molto valorosi. Ma egli prende per buone le parole di quell'uomo, e spera ed ha fiducia che esse siano sincere. La situazione gli sembrava così come l'aveva sentita descrivere, / e le parole udite gli sembravano corrispondenti alla verità. Quindi vi ci si mise dentro.

Considera, ora, se non era volontà di Dio che (Ya'qūb) dovesse credere subito a quell'uomo di cui l'impresa doveva riuscire tanto bene. E quindi stabilirono il giorno preciso in cui Ya'qūb avrebbe raccolto la sua truppa, / come se di notte dovesse andare nei dintorni di Arta per una battuta di caccia; e allora l'uomo (il Papadopulos) sarebbe uscito per incontrarlo e stabilire il modo come farlo entrare (a Voblianà).

5. – *Il despota ordina di riunire le truppe.*

Il contestabile (Papadopulos) tornò al castello / e lo ricevette il capo: lo stesso Capsocavadis. Essi quindi, nascostamente e con accortezza si recarono dal despota e gli riferirono che la faccenda

---

P 2738 Chron Mor 3322.

ʼς τὸν δεσπότην ἐδιάβησαν, κρυφὰ καὶ ἐπιδέξια,
καὶ εἶπεν του τὸ κάμωμαν πῶς ὥρθωσεν νὰ γένῃ.
Εἰς αὖτο ἐδιώρθωσεν ἀφέντης ὁ δεσπότης
f. 54v νὰ μάσῃ τὰ φουσσᾶτα του· ἀτός του νὰ ὑπηγαίνῃ,
ἐκεῖ σιμὰ νὰ καρτερῇ, πλησίον εἰς τὸ κάστρο,
ʼς τὰ τέρμονα, εἰς τὴν συμφωνιάν, ὅταν ἔλθῃ ὁ Γιαγούπης.

§ 6. – ⟨Πῶς ἔπρεπε νὰ πληρωθῇ ἡ δουλεία.⟩

Ὁ ἄνθρωπος ἐστράφηκεν πάλε εἰς τὸν Γιαγούπην
καὶ ὥρθωσεν ἐστερέωσεν νὰ πληρωθῇ ἡ δουλεία.
Ἐτοῦτο ἐτάχθη ὁ ἄνθρωπος καὶ εἶπεν τοῦ Γιαγούπη·
« Δύνομαι τὴν στρατείαν σου τὴν νύκτα νὰ τοὺς βάλω,
εἰς ὅσους ἔχεις θέλημα, ἀπέσω εἰς τὸ κάστρο.
Ἡ ἀφεντία σου νὰ στέκεται, ἐκεῖ σιμὰ κρυμμένος·
καὶ τὸ πρωὶ νὰ ἐξεβῇ ἔξω ὁ Καψοκαβάδης,
νὰ ἀπεταχθοῦν ἡ στρατειὰ καὶ νὰ τὸν περιορίσουν·
καὶ τότε ἡ ἀφεντία σου νὰ σέβῃ εἰς τὸ κάστρο.
Ὁ πύργος μένει μοναχὸς καὶ θέλεις τὸν ἐπάρει ».
Πολλὰ τοῦ ἄρεσε ἡ βουλή, μεγάλως τὸ ἐχάρην.
Ὥρθωσεν, οἰκονόμησεν ἔμασεν τὸ φουσσᾶτο.

§ 7. – ⟨Οἱ περισκέψεις τοῦ δεσπότου.⟩

Ὁ ἄνθρωπος ἐστράφηκεν ὀπίσω εἰς τὸ κάστρο·
ʼς τὸν δεσπότην ἐμήνησεν νὰ ἠξεύρῃ τὴν δουλείαν.
Ἐτούτη ἐτάχθη ὁ ἄνθρωπος πάντα νὰ τοῦ μηνάῃ.
Καὶ ὁ δεσπότης ὥρθωσεν σαράντα παλληκάρια,
ἀρματωμένους ὄμορφα, ἀπόκοτης καρδίας.
Τὴν νύκταν τοὺς ἀπέστειλεν εἰς τὸν Καψοκαβάδη,
νὰ τοὺς ὀρθώσῃ νὰ σεβοῦν ἀπέσω εἰς τὸ κουλοῦρι,
μὴ τύχῃ διὰ τὴν ἀστοχιὰν καὶ ὡσὰν τοὺς θέλει βάλει
τοῦ Διαγούπη τὴν στρατειὰν ἀπέσω εἰς τὸ κάστρο,
f. 55r καὶ ἀπεταχθοῦν καὶ ἐπάρουν το· καὶ ἔναι ἐντροπὴ μεγάλη·
καὶ ὄχι μόνον ἐντροπήν, μᾶλλον δὲ καὶ ζημία.
Καὶ αὐτὸς ἐκαβαλλίκευσεν μὲ τὸ φουσσᾶτο ἀτός του,

2752 πάλαι 2756 ἔχει 2758 Κουσοκαβάδης 2766 ἐτοῦτοι 2769 καυσοκαβάδη 2771 ἀστοχίαν 2772 στρατίαν

si era messa così come egli aveva disposto. Per ciò il despota ordinò di radunare le sue truppe. Egli stesso sarebbe intervenuto: /avrebbe aspettato lì, vicino alla fortezza, nell'ora in cui era stato fissato l'arrivo di Ya'qūb.

6. – *Come doveva essere compiuta la missione.*

L'uomo tornò ancora da Ya'qūb e confermò che l'azione poteva essere compiuta. L'uomo così dispose e disse a Ya'qūb: / « Durante la notte io posso fare entrare nella fortezza la tua truppa, nel numero che tu vuoi. La tua Signoria rimarrà nascosta lì vicino. La mattina Capsocavadis uscirà di casa e i tuoi uomini si scaglieranno per circondarlo. / Allora la tua Signoria entrerà nella fortezza. La torre è deserta e tu la prenderai ».

Il suggerimento piacque molto a (Ya'qūb) il quale se ne rallegrò assai. Ordinò e provvide che fosse adunata la truppa.

7. – *Le accortezze del despota.*

L'uomo tornò nella fortezza / e avvertì il despota in modo che egli fosse al corrente dell'impresa. Infatti fu disposto che l'uomo lo tenesse sempre informato della faccenda.

Il despota prese con sé quaranta giovani, armati ottimamente e ardimentosi. Li mandò di notte a Capsocavadis / perché li facesse entrare nel recinto e non accadesse che, per disgrazia, facendo entrare dentro la fortezza la truppa di Ya'qūb, questa operasse in maniera da impadronirsene: cosa che sarebbe stata una grande vergogna; e non soltanto vergogna, ma ancor più un dànno.

/ Egli, il despota, marciò a cavallo assieme alla sua truppa e quando giunse si nascose nel luogo più adatto. Diede l'ordine che

καὶ ἦλθεν καὶ ἐκρύφθηκεν   εἰς τόπον ὅπου ἐβόλει.
Καὶ λόγον ἐπαράγγειλεν   σημάδι νὰ τοῦ κάμουν
τὴν ὥραν ὅπου νὰ σεβῇ   εἰς τὸ κάστρο ὁ Γιαγούπης·
νὰ σκάσουν τὴν λουμπάρδα τους,   νὰ ἠκούσῃ ὁ δεσπότης.

§ 8. – ⟨Πῶς ὁ Γιαγούπης ἦλθεν εἰς τὸν τόπον καὶ πῶς τὸ φουσσᾶτο του ἐσέβη εἰς τὸ κάστρο.⟩

Καὶ ὁ Γιαγούπης ἀπεκεῖ   πάλιν μὲ τὸ φουσσᾶτο
ἦλθεν, κατὰ τὴν συμφωνιάν,   τὸν λόγον ὅπου εἶχεν,
εἰς τόπον, ὅπου ἔστησεν   μὲ ἐκεῖνον τὸν ὀρθώτην,
νὰ ἐξεβῇ, νὰ μαζωθοῦν   ἐκεῖ νὰ ἀποκόψουν
τὸ πόσοι θέλουν χωριστῇ   νὰ σέβουν εἰς τὸ κάστρο.
Ἐξέβηκεν ὁ ἄνθρωπος,   ὑπῆγεν ᾿ς τὸν Γιαγούπην.
Ἐσύντυχαν, ἀπόκοψαν   νὰ χωριστοῦσιν τριάντα
ἁρματωμένοι ἔμορφα,   ὅλοι διαλεγμένοι,
καὶ νὰ ὑπᾶσιν μετ᾿ αὐτόν,   ᾿ς τὸ κάστρο νὰ τοὺς βάλῃ,
καὶ τὸ πρωὶ νὰ ἀπεταχθοῦν   νὰ πιάσουν τὸν Καψοκαβάδην·
καὶ ὁ Γιαγούπης νὰ ἀνεβῇ   καὶ νὰ σεβῇ εἰς τὸ κάστρο.
Οὕτως γὰρ ἐκατέστησεν   ὁ ἄνθρωπος ἐκεῖνος.

§ 9. – Πῶς ὑπῆγ⟨εν νὰ δώσῃ⟩ τὰ δύο π(αιδία) καὶ ἠπῆρ⟨εν τὸν⟩ λαὸν τοῦ Γιαγούπη καὶ ἔ(βα)λέν τους εἰ⟨ς τὸ⟩ κάστρο.

Καὶ τὰ παιδία του ἤφερεν   ᾿ς τὴν τέντα τοῦ Γιαγούπη,
ὡς ὄψιδες νὰ τὰ κρατῇ,   ὅπως νὰ τὸν πιστεύουν.
Καὶ αὐτὸς ἠπῆρεν ἐκεινοὺς   τοὺς τριάντα διαλεγμένους,
f. 55v *ἄρχοντες, ἀρχοντόπουλα,   τοὺς ὅλους διαλεγμένους.*
᾿Σ τὸ κάστρο τοὺς ἐσέβασεν   ᾿πιδέξια τὴν νύκταν,
᾿ς τὰ ὁσπίτια τοὺς ἐχώρισεν   νὰ εἶναι χωρισμένοι,
ἵνα τοὺς πιάσουν εὔχολα   ὅταν ἐξημερώσῃ.
Ἀφοῦ γὰρ ἐξημέρωσεν   ἐξέβην ὁ Καψοκαβάδης
μὲ τοὺς σαράντα ἐκεινοὺς   ὅπου εἶχεν ᾿ς τὸ κουλούρι.
Καὶ τὰ σπαθία ἔσυραν,   τρέχουν εἰς τὰ ὁσπίτια.
Ἀχλαλωγὴν ἐγίνετον,   οὔριαξαν εἰς τὸ κάστρο,
καὶ ὅλους τοὺς ἐπιάσασιν   ἀπέσω ἐκ τὰ ὁσπίτια.

2781 *συμφωνίαν*   **2782** *μεκεῖνον*   **2784** *πώσοι θέλου χοριστοὶ*   **2786** *τριάντα*: λ. id. in v. 2794   **2789** nomen *Καψοκαβάδην* metro minime aptatur cfr. vv. 2745 2799   **§ 9.** Tit.: margines folii recisi nonnullas titulo litteras ademerunt   **2794** *ὑπῆρεν*   **2795** *ἀρχοντόπουλα* [*ὅλους*] *τοὺς ὅλους*   **2798** *ἐξημερώσει*   **2802** *ἀχλαλαγὴν* < *ὀχλαγωγὴν* < *-γίαν*

gli facessero il segnale nel momento in cui Ya'qūb entrava nella fortezza: (i castellani) avrebbero dovuto sparare la loro bombarda in maniera che il despota la sentisse.

8. – *Ya'qūb venne al luogo stabilito e la sua truppa entrò nella fortezza.*

Ya'qūb d'altra parte con la sua truppa venne, secondo l'ac-
2780 cordo preso nella conversazione avuta, nel luogo che era stato convenuto con quel manipolatore: (Papadopulos) sarebbe uscito e (con Ya'qūb) si sarebbero riuniti lì per stabilire il numero degli
2785 uomini che isolatamente sarebbero entrati nella fortezza. / L'uomo uscì e si recò da Ya'qūb. Essi s'incontrarono e stabilirono di scegliere trenta uomini, bene armati e tutti scelti. Costoro sarebbero andati con lui perché fossero fatti entrare nella fortezza e al mattino presto
2790 si disponessero a catturare Capsocavadis. / Ya'qūb sarebbe quindi salito ed entrato nella fortezza. Così dunque aveva stabilito quel-l'uomo.

9. – *(Papadopulos) si reca a dare i due figli (in ostaggio) — prende la truppa di Ya'qūb e li mette nella fortezza.*

(Il Papadopulos) portò i suoi figli nella tenda di Ya'qūb, perché li tenesse come ostaggi e fosse così creduto. (Egli quindi)
2795 prese i trenta / armati, che erano uomini e giovani guerrieri tutti scelti, e nella notte li fece destramente entrare nella fortezza, li destinò per le case in maniera che fossero divisi e al far del giorno potessero essere catturati facilmente. Quando si fece giorno Capsoca-
2800 vadis uscì / con i quaranta uomini che aveva nel recinto. Questi sguainarono le spade e corrono nella case (che ospitavano i malcapitati). Successe un tumulto, nella fortezza si elevarono delle urla: tutti (gli uomini dello Spata) furono catturati nelle case. Ya'qūb udì e

Καὶ ὁ Γιαγούπης ἤκουσεν, ἔδραμεν νὰ ἐφθάσῃ,
θαρρῶντας ὅτι ἠπῆραν το τὸ κάστρο οἱ ἐδικοί του.
Ἐκείνους γοῦν τοὺς εἶχασιν ὅλους φυλακισμένους.
Ἡ ὄρεξί του ἡ πολλή, ἡ λειξουρία ἡ μεγάλη
οὐδὲν ἐνεθυμήθηκεν ποῦ ἔπεψεν τὸν λαόν του,
νὰ σκοπήσῃ τὴν ἀστοχιάν, καθὼς τὸ ἔχει ὁ κόσμος.
Ἀμὴ αὐτὸς τοὺς ἔπεψεν, ᾽ς τὲς ὄψιδες ἐθάρρει,
εἰς δύο κοπελλόπουλα ὅπου ἐκράτει τοῦ ἀνθρώπου.
Ἀπέστειλεν τριάκοντα, τοὺς κάλλιους ὅπου εἶχεν.
Καὶ ἰδὲς τὸ ποῦ τοὺς ἔμπασεν καὶ κατευόδωσέν τους.
Ἐκεῖ γὰρ ὅπου ἔδραμεν εἰς τὸ κάστρο νὰ ἐφθάσῃ,
ἐβλέπει, ἐβγῆκαν ἀπομπρὸς ἐκεῖνοι τοῦ δεσπότου.
Μὲ τὰ κοντάρια ἔδραμαν, « ἀπάνω του » φωνάζουν.
Μὲ τὴν λουμπάρδαν ἔρριξαν ἀπάνω εἰς τὸν πύργον.
f. 56r *Εἶδεν καλὰ καὶ ἐγνώρισεν ὅτι ἐγέλασάν τον.*
Καὶ στρέφεται νὰ κατεβῇ ὀπίσω εἰς τὲς τέντες
καὶ ἤβλεπε καὶ ἐξέβηκεν ᾽ς τὸν κάμπον ὁ δεσπότης·
τὴν τένταν του ἐπαράλαβε καὶ ἐπεριώρισάν την·
καὶ τὸ φουσσᾶτο ἐτζάκισαν, ἄρχισαν νὰ τοὺς διώχνουν.
Οὕτως ἐπιάσθηκεν πολλά, ἐνέκρωσε ἡ ψυχή του,
ὅπου εἶδεν οὕτως ἔξαφνα ὀμπρός του τὸν δεσπότην.
Καὶ ἐπάγωσε ἡ καρδία του, ἐχάθη ὁ λογισμός του.
Καὶ τάχατε ἠθέλησεν νὰ δείξῃ ἀποκοτίαν
καὶ ἐμεταστάθην ὀλιγό· καὶ ἐσυμμαζώθησάν τον.
Καμπόσοι ἐκ τὴν στρατείαν του ἐσμίξασιν εἰς αὖτον.
Καὶ ἄρα τι ἐγύρισεν τάχα νὰ ἀντισταθοῦσιν,
καὶ αὐτὸ τὸν ἐθανάτωσεν. Ἔφθασεν ὁ δεσπότης.
Ἀμὴ ὡσὰν ἐκίνησεν πάντοτε καὶ νὰ φεύγῃ,
γλύτωνεν τὸ κεφάλιν του χωρὶς κανέναν λόγον.

§ 10. – Πῶς εἶδεν ὁ δεσπότης τὸν Γιαγούπην ἀγνάτια.

Ἀφότου γὰρ τὸν ἔφθασεν ἀφέντης ὁ δεσπότης,
ἐκόπηκαν τὰ μέρη του καὶ οὐδὲ νὰ φεύγῃ ἠμπόρει.
Εἰς τὸ βουνὶν ἐκίνησεν νὰ φεύγῃ εἰς τὸ πλάγι,

2808 *ἐθυμήθηκεν* **2809** [*καὶ*] *νὰ σκοπήσῃ* [*καὶ*] *τὴν ἀστοχίαν* **2815** [*καὶ*] *ἐβγῆκαν ἀπὸ μπρὸς ἐκεῖνου* **2816** *φονάζουν* **2819** *ταῖς τένταις* **2820** *ἠβλέπε* **2821** *τέταν* **2822** *δἰ ὄγχνην* **2825** *ἐπάγωσεν* **2832** *ἐγλύτονεν τὸ κεφάλην το* **2834** *ἐκόπηνκαν – φεύγει*

2805 corse, / credendo che i suoi avessero preso la fortezza. Invece essi
erano stati tutti catturati e messi nelle prigioni. Il suo desiderio
grande, la grande brama (di conquistare Vobliană) non gli fecero
riflettere affatto dove avesse mai mandato le sue truppe né ad
avere in vista la eventualità di una disgrazia, come suole riservare
2810 la vita. / Egli, invece, mandò i suoi uomini e si fidava degli ostaggi,
dei due ragazzi (di Papadopoulos) che teneva con sè.
Mandò così i trenta, che erano i migliori di quanti ne avesse.
E guarda dove li aveva fatti entrare e dove li aveva destinati!
2815 Là dove era corso per giungere nella fortezza / vide che erano
usciti gli uomini del despota. Essi corsero con le lance gridando
« addosso a lui ». Intanto sulla torre spararono la bombarda.
(Ya'qūb) s'accorse allora e vide bene che lo avevano beffato.
2820 Torna indietro per scendere alle tende / e vede che il despota
era uscito in campo. Egli si era impossessato della sua tenda e
l'aveva fatta circondare, aveva messo in rotta e incominciato a
inseguire i suoi uomini. Ya'qūb rimase molto sorpreso, si sentì
la morte nell'anima allorché così, all'improvviso, vide innanzi a
2825 sé il despota. / Il suo cuore si gelò, la ragione venne meno. Subito,
però, volle dar prova della sua temerità e si mosse un poco,
ma lo serrarono d'attorno. Alcuni della sua truppa si unirono a
lui. Egli cercò qualcosa come se volesse combattere e resistere /
2830 e questo fu la sua morte. Giunse il despota. Però se egli si fosse
mosso al solo scopo di fuggire, senza discussione avrebbe salvato
la sua testa.

10. – *Il despota vede innanzi a sé Ya'qūb.*

Allorché il despota lo raggiunse si sentì spezzare le gambe e
2835 non poteva più fuggire. / Dal monte si mosse per fuggire per la
costa, ma il despota lo controlla sempre. Lì, quanti lo conoscevano

---

P **2816** Chron Mor 5383.

καὶ ὁ δεσπότης τὸν κρατεῖ   πάντα εἰς τὸ κουντόρι.
Ἐκεῖ τοῦ τὸν ἐδείχνασιν   ὅσοι τὸν ἐγνωρίζαν
— καὶ εἶδε τον μὲ τὰ ὀμμάτια του   ὅσον τῆς τζάγκρας σύρμα —
βιάζονται κατακούλιθα   ὥστε νὰ τὸν ἐφθάσουν.
Τὸ πλάγι εἶχεν κράκορα,   κακοτοπία μεγάλη,
f. 56v *καὶ ἐγλίστρησε ἐκ τὰ κράκορα   καὶ ἐσέβην εἰς κοιταῖα.*
Καὶ αὐτοῦ τὸν ἐξαστόχησεν   ὀλίγον ὁ δεσπότης
'ς τὴν ἀποκάτω του μεριάν·   ἐσέβην εἰς τὰ δάση.
Ἐκεῖ πάλιν τὸν ἔμπλασαν   ἄλλοι ἐκ τοῦ δεσπότου.
Αὐτοῦ τὸν ἐτριγύρισαν,   φωνάζουν τοῦ δεσπότου,
ὁλόγυρα τὸν γύρισαν   μέσα εἰς τὰ κοιταῖα.

§ 11. – Πῶς ἐπίασαν τὸν Γιαγούπην καὶ ἐθανάτωσάν τον.

Χεροπιαστὰ τὸν ἔπιασαν   ὡς τὸν λαγὸν εἰς δίκτυν.
Τὸ δὲ φουσσᾶτο τὸ λοιπὸν   τί νά σε ἀφηγοῦμαι;
Ὡς πρόβατα τοὺς ἔπιαναν   καὶ ἤφερναν δεμένους.
Ποτὲ δὲν ἐτζακίστηκεν   χειρότερα φουσσᾶτο
'ς τὸ Δεσποτᾶτο πούπετε —   κανεὶς νὰ τὸ ἠξεύρῃ —
ὡσὰν ἐτζάκισεν αὐτὸ   ἀφέντης ὁ δεσπότης,
καὶ τὸν ἀφέντην ἔπιασαν   καὶ τὸν λαόν του ὅλον.
Θέλεις ἀκούσει παρεμπρὸς   τὸ κάμωμα τὸ πλέον,
ὁποὺ ἐγίνετον αὐτοῦ   σύντομα, εἰς τὴν ὥραν·
καὶ νὰ θαυμάσῃς φοβερὰ   καὶ νὰ ξεστῇ ὁ νοῦς σου.
Θέλημαν ἦτον τοῦ Θεοῦ   νὰ γένῃ ὡσὰν ἐγίνη.
Καὶ ἦλθαν ὅλα εὔχολα   'ς ὄρεξιν τοῦ δεσπότου.
Αὐτὸς ὡσὰν τὸν ἔπιασαν   ἐκεῖνον τὸν Γιαγούπη,
αὐθὺς γὰρ ἐδιώρθωσεν   καὶ ἐθανάτωσάν τον,
μὴ τύχῃ καὶ γυρέψῃ τον,   ὡς τοῦρκον, ὁ σουλτᾶνος.
⟨Μὴ ἠξεύροντας⟩ καὶ πῶς βολεῖ   ὅτι νὰ τὸν κρατήσῃ,
καὶ πάλι ⟨διότι⟩ λέγουσιν   ⟨τὸν⟩ πρόλογον οἱ Φράγκοι
f. 57r *« ἄνθρωπος ἀποθαμένος   ἡ μάχη τελειωμένη »,*

2837 *ἐδείγχνασιν*   **2839** [*καὶ*] *βιάζονται*   **2841** hic et alibi *κητέα* cd. cf. lex   **2843** *μερίαν*   **2846** *ἐγύρισαν*   **2847** *ἐπίασαν*: id in vv. 2849 2853 2859   **2854** [*καὶ*] *θελ.* contra metrum – *ἀκοὺς* sic: parva rasura litteram abscondit, nihilominus minime pro certo habeo an *ἀκούσει* A. scripserit   **2855** *αὐτοῦ* rasurae causa poene legitur   **2860** *ἐδιόρθωσαν*   **2862** *Μὴ ἠξεύροντας*: ipse, metri et sensus causa, scripsi (cf. v. 890) - *βολῆ*   **2863** *διότι . . . τὸν* inseruimus sensu metroque exigentibus - *Φράγγο*

glielo mostrarono — ed egli lo vide con i suoi occhi alla distanza
di un tiro di freccia. Gli uomini si precipitarono dietro per
2840 raggiungerlo. / La costa aveva dei dirupi ed era terreno molto
accidentato. Ed egli sdrucciolò per i dirupi in mezzo agli anfratti.
Per poco il despota non lo colpì nella parte inferiore della
coscia. Egli entrò nella boscaglia. Ma lì, altri uomini del despota lo
2845 ridussero all'impotenza: / lo circondano, gridano il nome del
despota, da tutte le parti lo stringono in mezzo agli anfratti.

11. – *Cattura e uccisione di Ya'qūb* (1 ott. **1416**).

Lo presero con le mani, come lepre nella rete. In quanto alla
truppa che cosa ti debbo narrare? Li catturarono come pecore e
2850 li portarono legati. / Mai un corpo armato era stato debellato in
modo peggiore nel Despotato — lo sappia pure ciascuno — come
il signor despota lo debellò e lo prese prigioniero assieme a tutta
la sua truppa. Ora udirai come il fatto si concluse lì, alla lesta e
2855 subito. / Rimarrai allibito e la tua mente rimarrà stupefatta. Era
volontà di Dio che avvenisse ciò che avvenne. Tutte le cose si
presentarono facilmente secondo il desiderio del despota. Questi,
2860 allorché catturarono Ya'qūb, / ordinò senz'altro che lo uccidessero,
per togliere la possibilità che il sultano ne chiedesse il riscatto,
essendo egli musulmano. (Non sapendo) come fosse possibile tenerlo
e poiché i Latini hanno il proverbio «uomo ammazzato battaglia

T § **11** Chron Oxf Vr 79

P **2845** Chron Mor 1411 **2847** Belth Chrys 227

καὶ δι' αὐτὸ τοῦ ἔδωσαν θάνατον εἰς τὴν ὥραν.
'Απαυτοῦ ἐδιώρθωσαν ὅλους τοὺς πιασμένους,
'ς τὰ Βομπλιανὰ τοὺς ἔβαλαν νὰ εἶναι φυλαμένοι.

§ 12. – ⟨Πῶς ἀπόλυσαν εἰς κοῦρσο τὰ φουσσᾶτα τοῦ δεσπότου.⟩

Καὶ αὐτοὶ ἐσυμβουλεύθησαν νὰ κατεβοῦν 'ς τὴν "Αρταν,
νὰ ἰδοῦν ⟨καλῶς⟩ εἰς τί σκοπὸν στέκονται οἱ ἀνθρῶποι,
πιστεύοντας ὅτι ἔμαθαν τὸ πρᾶγμα πῶς ἐγίνη.
Καὶ ἐκεῖνοι οὐδὲν ἐμάθασιν λόγον ἢ συντυχίαν
καὶ ἔστεκαν ἀμέριμνοι ὁ τόπος καὶ ἡ χώρα.
'Ετοῦτοι ἐκατέβησαν, ἔπεσαν εἰς τὸν τόπον,
καὶ παρευθὺς ἀπόλυσαν εἰς κοῦρσο τὰ φουσσᾶτα,
ἄβουλα, χωρὶς θέλημα καὶ ὄρεξιν τοῦ δεσπότου.
Τέως⟨'ς⟩τὴν θάλασσα ἔδραμεν εὐθέως τὸ φουσσᾶτο,
καὶ τὸν δεσπότην ἄφηκαν μὲ εἴκοσι φαμιλῖτες.
Καὶ ὑπῆγεν καὶ ἐστέκετον 'ς τὸν ποταμὸν τῆς "Αρτας.
Νὰ εἰποῦμεν τὴν ἀλήθειαν, κανεὶν δὲν ἐφοβᾶτον.
'Επεὶν στρατιώτης πούπετε δὲν ἦτον εἰς τὸ κάστρον,
πολλοὶ 'Αρτινοὶ ἐπάντεχαν ὅτι ἔναι ὁ Γιαγούπης,
καὶ ἐστράφη ἐκ τὰ Βομπλιανὰ καὶ στέκει εἰς τὸ ποτάμι.
Μετὰ κἄποτε ἐβλέπουσιν τὰ κούρση, τὰ φουσσᾶτα·
καὶ φέρνουσιν τὲς λακινιές, βουβάλια, ἀγελάδια.
Οὐδὲν ἀφῆκαν πούπετε ἄλογον ἢ βουβάλι
ἢ ἀγελάδι ἢ πρόβατον. "Ολα ἐκούρσευσάν τα.
f. 57v *Ποτὲ οὐδὲν ἐπίστευεν νὰ κουρσευθῇ ἡ "Αρτα,*
ὅτι ἔχει τόπους δυνατούς, στενώματα μεγάλα.
Καὶ ἦτον πάντα ἀμέριμνοι· κανεὶν δὲν ἐφοβᾶτον.
Καὶ ἰδὲς ἡ τύχη τί ἤφερεν! Καὶ ἐκουρσεύθη οὕτως.

§ 13. – ⟨Πῶς οἱ 'Αρτινοὶ ἐκ τῶν Σπαταίων τὴν γενεὰν ἐλπίδα δὲν ἔχουσιν.⟩

'Ηβλέποντας οἱ 'Αρτινοὶ τὸ πρᾶγμα πῶς ἐγίνη,
ἠπῆραν τὴν ἀπόφασιν. 'Ελπίδα οὐκ ἔχουν πλέα,
ἐκ τῶν Σπαταίων τὴν γενεὰν ἐλπίδα δὲν ἐχοῦσιν

2865 *αὐτοῦ τω* **2869** *καλῶς* ipse inserui - *τί* **2871** *ἐμαθάσιν - συντυχία* **2875** *χώρης* **2876** *τέως τὴν θάλασαν* **2882** *ἐστράφ εκ* **2883** [*Καὶ*] *μετὰ* **2886** *ἄγγελάδ* **2891** *οἱ βλέποντας οἱ* **2893** *ἐκ το*

2865 finita » / lo mandarono subito alla morte. Quindi ordinarono tutti
i prigionieri e li misero a Voblianà per essere custoditi.

12. – *Le truppe del despota si danno alle razzie.*

2870 (Carlo e i suoi) credendo che (gli Artinesi) sapessero già quanto
era avvenuto, decisero di scendere ad Arta per rendersi conto delle
intenzioni della gente. Ma essi invece non avevano saputo nulla e
quindi il territorio e la città se ne stavano spensierati.

Le truppe del despota scesero, piombarono sulle campagne e
subito si sciolsero per darsi alla razzia senza la volontà e il desi-
2875 derio del despota. / Esse corsero senz'altro fino al mare lasciando
il despota stesso con venti guardie del corpo.

Egli si recò ad aspettare al fiume di Arta. A dire il vero (degli
2880 Artinesi) nessuno temeva di nulla. / Dato che nel forte non c'era
nessuno armato, molti di essi credevano che (quell'uomo laggiù)
fosse Ya'qūb che, tornato da Voblianà, se ne stesse al fiume. Ma
dopo un certo tempo si accorgono delle razzie e delle truppe.
2885 Queste portano via ovini, bufali e bovini. / Non lasciarono in alcuna
parte né bestia da soma, né bufalo, né un bovino, né un ovino.
Razziarono tutto. Mai (alcuno) poteva credere che (il territorio di)
Arta sarebbe stato saccheggiato, perché esso ha dei luoghi sicuri e
delle forti chiuse. Erano del tutto spensierati: nessuno aveva
2890 paura. / Con tutto ciò guarda che cosa aveva riservato la sorte!
Il territorio fu così razziato.

13. – *Gli Artini non hanno speranza nella stirpe degli Spata.*

Gli Artini, considerando come si erano messe le cose, presero la soluzione. Essi non hanno più speranza: sulla famiglia degli

---

T 2865 Chron Oxf Vr 79

P 2884 Chron Mor 3714

διότι καὶ ὁ Κάρουλος,   ὅταν βγῆκε ἐκ τὴν Ἄρταν,
'ς τὴν Πάργαν ἐκαθέζετον·   καὶ ἐκίνησεν καὶ ἀπέκει
ἐβρόχιασέν τον καὶ αὐτὸν   ὅμορφα ὁ δεσπότης·
μὲ γρίπον τὸν κυνήγησε   'ς τὴν θάλασσαν ὡς ψάρι.

§ 14. – Πῶς ἐπίασεν ὁ μέγας κοντόσταβλος τὸν Κάρουλα.

Καὶ ἄκουσε πῶς ἐγίνετον   καὶ ἐτζακώσασίν τον.
Αὐτὸς τοῦ ἐθυμήθηκεν   νὰ ὑπᾷ εἰς τὸν βασιλέα,
καὶ ἐσέβηκεν 'ς τὴν θάλασσαν   μὲ βάρκα νὰ ὑπηγαίνῃ.
Καὶ ὁ δεσπότης ὤρθωσεν   ἐκ τὴν Ἁγίαν Μαύραν
μὲ μία γαλιόττα νὰ ὑπᾶν   καὶ νὰ τὸν καρτερέσουν.
Καὶ οὕτως τὴν ἁρμάτωσεν   ὁ μέγας κοντοστάβλος·
ἀπέστειλεν νὰ καρτεροῦν   εἰς τόπον ὅπου ἐβόλει
ὅταν διαβῇ, νὰ τὸν ἰδοῦν,   νὰ ἔβγουν, νὰ τὸν πιάσουν.
Καὶ ὑπῆγαν ἐκαρτέρεσαν   καὶ ἐτζακώσασίν τον.
Πολλὰ ἐμακροθύμησεν   εἰς αὗτον ὁ δεσπότης
ἀπὸ τὰ λόγια τὰ ἄσχημα,   ὁποὺ ἔλεγεν δι' αὗτον·
καὶ οὐδὲν τὰ ἐθυμήθηκε   καὶ νὰ τὸν τυραννίσῃ,
f. 58r *ἀμὴ ἡ γνώμη ἡ καλὴ   καὶ ἡ ἀγαθότητά του*
οὐδὲν τὰ ἐδιηγήθηκεν,   ποσῶς δὲν τὰ ἐλογίσθη.

§ 15. – Πῶς ὤρθωσεν ὁ δεσπότης τὸν Κάρουλον νὰ ὑπᾷ εἰς τὴν Κεφαλονίαν.

Ἀμὴ τὸν ἐδιώρθωσεν   εἰς τὴν Κεφαλονίαν.
⟨Καὶ⟩ κράτημα τοῦ ἔδωσεν   προσόδια νὰ ἔχῃ,
καὶ νὰ ἀναπαύεται ἐκεῖ   μὲ τὴν ἀρχόντισσά του.

§ 16. – ⟨Πῶς ὁ δεσπότης ἀπέστειλε τὴν Ἄρταν νὰ τοῦ δώσουν.⟩

Ὡς εἴδασιν οἱ Ἀρτινοὶ   ποθὲν ἐλπίδα οὐκ ἔχουν,
μᾶλλον ἐβλέπαν φανερά,   ὁ Θεὸς τοῦ τὴν ἐδῶσεν
τὴν δύναμιν τὴν ἀφεντιὰν   καθάρια τοῦ δεσπότου
νὰ πιάσῃ τοὺς ἀφέντες τους,   ταῦτα νὰ τοὺς κουρσέψῃ

2894 *τὸν Κάρουλον* - *εὐγήκε* quod metrus reicit. 2897 *ἐκυνήγησε ὡς ψάρι*: *ὀψάρι* § 14 Tit.: manus posterior, explanandae rei causa, adiunxit: *τὸν ἀδελφὸν τοῦ αὐτοῦ τοῦ Γιαγούπη* 2911 *διηγήθηκεν* 2913 *καὶ* per metrum scripsi *-ἔχει* 2915 *πόθεν* 2916 *του* 2917 *ἀφεντίαν* 2918 *πιάσοι*

Spata non nutrono illusioni dato che Carlo, dopo che andò via da Arta, / risiedeva a Parga; ma lì il despota accalappiò destramente anche lui: lo catturò sul mare come col tramaglio vi si cattura il pesce.

14. – *Il grande contestabile cattura Carlo* (*fratello di Ya'qūb*).

Ora ascolta come fu che catturarono Carlo. Egli concepì l'idea di recarsi dall'imperatore / e prese il mare per andarvi con la barca. Il despota allora dispose che da Santa Maura partissero con una galeotta per aspettarlo. Così il grande contestabile armò il galeotto e lo mandò perchè aspettasse nel luogo dove (Carlo) potesse passare: / ordinò pertanto che, vistolo, gli uomini (del galeotto) si dirigessero su di lui e lo prendessero.

Infatti partirono, attesero e lo catturarono. Il despota fu molto magnanimo nei suoi confronti a proposito delle parolacce che Carlo pronunciava contro di lui, nè se le tenne in serbo per aver motivo di tormentarlo; / al contrario il buon senso e la sua bontà fecero sì che egli non ne serbò affatto rancore nè ne tenne conto.

15. – *Il despota dispone che* (*il genero*) *Carlo vada a Cefalonia.*

Piuttosto lo destinò a Cefalonia. Gli diede proprietà, perchè ne traesse delle entrate e se ne stesse colà assieme all'arcontissa.

16. – *Il despota manda a chiedere che gli sia consegnata Arta.*

Gli Artini videro che non potevano sperare da alcuna parte; constatavano, piuttosto, che Dio aveva concesso (al Tocco) la forza di impadronirsi tranquillamente della signoria del loro de-

---

T **2912** Act Dipl. III 253 (?): *« ἀπὸ τὸ ἕτερον μέρος (ἐντὸς τοῦ ἡμετέρου μου κάστρου Καιφαλονίας τοῦ ἁγίου Γεωργίου) πλησίον σπιτίου τοῦ ποτε ἄρχοντός μας, κῦρ Κάρλο ... ».*

τέτοιον κοῦρσο φοβερόν, ὅτι ἐξάλειψέν τους,
καὶ ἐξ ἀνάγκης ἔπεσαν νὰ γένουν τοῦ δεσπότη.
Ἄκων καὶ μὴ βουλόμενοι, δὲν εἶχαν τί νὰ κάμουν.
Ὁ γοῦν δεσπότης ἔμασεν ὅλο του τὸ φουσσᾶτο
καὶ ἐξέβη ἀπὸ τὸ στενόν, τὸ λέγουσιν τὸ Δέμα,
καὶ ὑπῆγαν καὶ ἐμείνασιν ᾽ς τὸν κάμπον τῆς Στριβίνας.
Χαίρονται καὶ ἀγάλλονται οἱ Γιαννινιῶται ὅλοι
καὶ ὁ δεσπότης μετ᾽ αὐτούς. Κανεὶς μηδὲν ἐρώτα
εἰς τὸ πρᾶγμα ὅπου εἴδασιν, τὸ ριζικὸν τὸ ἦλθεν.
Καὶ τίς νὰ τοὺς τὸ ἔλεγεν, ποτὲ νὰ τὸ πιστέψουν,
τίτοιον πρᾶγμα θαυμαστόν, ὅπου εἴδασιν τὸ ἐγίνη.
Ὢ τῆς δυνάμεως Θεοῦ καὶ τῆς μεγαλωσύνης,
πῶς δίδει ⟨. .⟩ τυχερά, δύναμιν τῶν ἀνθρώπων
καὶ αὔξησιν, ἀνάβασιν, οὕτως τῶν ἀνελπίστων!
f. 58v *Ἀπαύτου ἐδιώρθωσεν ἀφέντης ὁ δεσπότης.*
Διαλαλημὸς ἐγίνετον εἰς ὅλον τὸ φουσσᾶτο
τὰ πράγματα τῶν Ἀρτινῶν νὰ εἶναι φυλαμένα,
νὰ μαζωθοῦν, νὰ στέκωνται χώρια μαζωμένα.
Καὶ ἄνθρωπον ἀπέστειλεν ἀπέσω εἰς τὴν Ἄρταν,
ἵνα συντύχῃ καὶ εἰπῇ τῆς χώρας τῶν ἀρχόντων
νὰ διορθώσουν μετ᾽ αὐτοῦ, τὴν Ἄρταν νὰ τοῦ δώκουν.
Ἐπεὶν ἐβλέπουν το καλὰ ὁ Θεὸς ἐδῶκεν τοῦτο,
κάλλιον ⟨ἔναι⟩ νὰ ὀρθωθοῦν συγγνώμης μὲ εἰρήνην,
παροῦ νὰ τὸν πικράνουσιν, νὰ γένῃ μὲ πικρίαν.
Ταῦτα δὲ καὶ τὰ πράγματα στέκονται φυλαμένα
καί, πρὶν παροῦ νὰ σκορπισθῇ καὶ νὰ τὰ τρικυμίσουν,
ὡς κάμουν πρᾶξιν καὶ ὁρμήν, τὸ μέλει νὰ ποιήσουν.
Οἱ Ἀρτινοί, ὡς ἤκουσαν τοὺς λόγους τοῦ δεσπότου,
ἀνέβηκαν εἰς τὸν γουλᾶν, ᾽ς τὴν μάννα τοῦ Γιαγούπη
καὶ ἄρχισαν νὰ τῆς λαλοῦν, τοιούτως νὰ τῆς λέγουν·
« Τὴν δύναμιν, τὴν ἀφεντιὰν ὁ Θεὸς σᾶς τὴν ἠπῆρεν
καὶ ἔδωκέ την σήμερον τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου.
Καὶ τοὺς υἱούς σου ἔπιασεν καὶ τὸν στρατόν τους ὅλον.

2920 *ἀνάγγης* **2921** *ἄκο* **2922** *ἤ γοῦν - ὅλα* **2924** *Στρηβὴν* **2931** hemist. prius duabus syll. caret: **2932** *ἀνελπίστον* **2935** *φυλαμένα* sic hic et alibi: cf. vv. 2943 2952 **2938** *συντύχει - τὸν ἀρχ.* **2939** *δώκουν*: *δούκαν*, cf. 2963 **2941** *ἔναι* metri causa addidi - *συγγνώμης* **2944** *τά*: *τὸ* **2948** *τοὺς λέγουν* **2049** *ἀφεντίαν* **2951** *ὑιοῦ σου ἐπίασαν*

spota, di catturare i loro maggiorenti, di farli razziare con un saccheggio tanto pauroso da privarli dei loro beni / e che erano caduti nella necessità di arrendersi al despota.

Loro malgrado e di malavoglia (constatavano che) non c'era niente da fare.

Il despota, dunque, raccolse tutte le sue truppe e uscì per il passo chiamato Dema e si recarono a bivaccare nella pianura di Strivina.

/ Tutti i Gianinioti si rallegrano e gioiscono, e il despota assieme a loro.

Nessuno di loro chiedeva sul fatto che essi videro, sulla sorte a loro capitata. E se qualcuno lo avesse predetto, nessuno l'avrebbe mai creduto: così mirabile era l'evento che videro verificarsi. / O potenza e grandezza di Dio che come dona le fortune e la potenza agli uomini, l'ingrandimento e l'ascesa così dona anche l'insperato!

In quel momento il signor despota prese delle deliberazioni. A tutte le truppe diramò il bando in virtù del quale / i beni degli Artini (già razziati) dovevano essere custoditi, raccolti e tenuti assieme da parte. Mandò quindi un araldo dentro Arta perchè s'incontrasse e dicesse ai notabili della città che, lui presente, deliberassero di consegnare Arta al despota. / Poiché essi vedevano bene che era stato Iddio a volere questo, era meglio che si decidessero colla pacifica persuasione piuttosto che sentire il dànno e l'amarezza della violenza. Le cose e gli animali (che erano stati presi) erano custoditi in modo che, prima che fossero dispersi, come sarebbe avvenuto / in seguito ad azione violenta, (gli Artini) deliberassero secondo il loro interesse. Gli Artini, dopo che sentirono le parole del despota, salirono al castello dalla madre di Ya'qūb e incominciarono a parlarle in questo modo:

«Iddio ti ha tolto il potere e la signoria / e l'ha data oggi al duca despota. Egli si è preso i tuoi figli e tutte le loro truppe.

P 2930/2 Digh Akr *Kβ'* 14/15

Ταῦτα δὲ καὶ τὰ πράγματα   στέκονται φυλαμένα·
ὅλα τὰ ἔχει σήμερον   τοῦ τόπου καὶ τῆς χώρας,
'ς τὰ χέρια του μᾶς τὰ κρατεῖ   ὁ δούκας ὁ δεσπότης,
καὶ οὐδὲν βολεῖ διὰ τ' ἐσὲ   ὁ τόπος νὰ χαλάσῃ·
f. 59r *καὶ ἂν τύχῃ καὶ στανεῶς   ὅτι νὰ μᾶς ἐπάρῃ,*
καὶ νὰ γενοῦμε αἰχμάλωτοι,   ἄδικα νὰ χαθοῦμεν,
ἐπείν, ἐβλέπεις το καλά,   ὁ Θεὸς τοῦ τὴν ἐδῶκεν ».
Καὶ οὕτως τὴν ἐκατήβασαν   ἐκ τὸν γουλᾶν ἀπάνω.
Τὸν πύργον ἐπεριώρισαν   καὶ τὸν γουλᾶν ἡ χώρα,
καὶ ἀπαυτοῦ ἐμήνησεν   ἡ χώρα τοῦ δεσπότου,
τὰ πράγματα νὰ στέκωνται,   νὰ εἶναι φυλαμένη.
Κατάστασιν ἐγύρεψαν   τὴν Ἄρταν νὰ τοῦ δώκουν.

§ 17. – ⟨Πῶς ὁ δεσπότης ἐμήνησεν τὸν ἀδελφόν του νὰ ἔλθῃ εἰς τὴν Ἄρταν.⟩

Καὶ παρευθὺς ἐμήνησεν   'ς τὸν μέγαν κοντοστάβλον
— 'ς τὴν Ἁγίαν Μαύρα ηὑρίσκετον —   γλήγορα νὰ ἐφθάσῃ·
μὲ τὰ φουσσᾶτα νὰ ἐρθῇ   'ς τὴν Ἄρταν νὰ ἑνωθοῦσιν.
Τίποτε οὐδὲν ἤξευρε   ὁ μέγας κοντοστάβλος,
τόσον τὸ ἔκαμεν κρυφὰ   τὸ πρᾶγμα ὁ δεσπότης·
μόνον ἡ φαμιλία του   τῆς χώρας Ἰωαννίνων,
ὅπου ἦσαν ⟨τότε⟩ μετ' αὐτὸν   εἰς τὴν δουλείαν ταύτην
καὶ ἔκαμαν ⟨ἐκεῖ⟩ αὐτὸ   τὸ πρᾶγμα ὅπου ἀκούεις.
Πολλὰ τὸ ἐθαυμάστηκεν   ὁ μέγας κοντοστάβλος,
ἔφριξεν καὶ ἀπόρησεν,   ὁ νοῦς του ἐξεπλάγη
πῶς οὕτως κρυφά, σκεπαστὰ   νὰ κάμῃ τέτοιον πρᾶγμα,
παράδοξον καὶ φοβερὸν   καὶ ἄπιστον νὰ γένῃ.
Οἱ Ἀρτινοὶ ἐκίνησαν   καὶ ὑπήγαιναν τὴν νύκταν
εἰς τὸν δεσπότην νὰ ζητοῦν   ροῦχα, εὐεργεσίες.

2954 *χέρι ἄτου μας* **2955** *διατεσὲ* **2956** *στανέω* **2957** *αἰγχμάλωτοι* **2958** *θεός του* **2960** A. in margine titulum inceperat « *πῶς εὕγαλαν οἱ ἀρ(τι)νοὶ τοῦ γιαγούπη* »; scholiastes titulum explevit his verbis « *τὴν μάνα ἐκ τὴν γουλὰν τις* (sic) *ἄρτας* ». Ipse autem titulum, minime texto congruentem et ab ipso Auctore interruptum, expunxi **2962** *στέκονται* **2970** *τότε* cd. omittit, quod sensus autem metrusque postulant - *αὐτῶν* **2971** *ἐκεῖ* ipse scripsi - *αὐτῶ* - *ἀκούης* **2974** *κρυφὰ [καὶ] σκεπ.* quod metrus reiciebat

I nostri beni si trovano in suo potere: del territorio e della città oggi egli ha tutto. Il duca despota ci ha nelle sue mani / e non è possibile che la regione venga rovinata per te. E se dovesse accadere che noi dovessimo essere presi con la violenza e divenire prigionieri, la nostra perdizione sarebbe ingiusta, perchè, lo vedi bene, è Dio che gli ha dato la signoria ». Così la fecero scendere dal castello.

I cittadini circondarono la torre e il castello e quindi avvertirono il despota perché i (loro) beni (che erano stati razziati) fossero custoditi e il paese salvaguardato. Chiesero quindi la condizione della consegna di Arta.

17. – *Il despota avverte il fratello perchè venga ad Arta.*

(Il despota intanto) avvertì subito il grande contestabile, / il quale si trovava a Santa Maura, perchè venisse subito: venisse con le truppe e si unissero con lui in Arta. Il grande contestabile non sapeva nulla: tanta era la segretezza nella quale aveva agito il despota. Del fatto erano al corrente solo gli intimi di Gianina / che erano con lui e con lui compirono l'impresa di cui hai sentito parlare. Il grande contestabile molto si meravigliò: rimase tutto stupito e nella sua mente sbalordito perchè compiere un'azione di tal genere in maniera così segreta e coperta / ha dello straordinario, dell'impressionante e dell'incredibile. Gli Artini si decisero di andare di notte dal despota per chiedere vestiti e benefici.

P 2973 Digh Akr Kδ' 418 2978 Chron Mor 1055 et al.

§ 18. – Πῶς ἀπεκρίθησαν οἱ Ρωγιᾶτες.

Ἀφοῦ γὰρ ἐξημέρωσεν, ἐπλάτυνεν ἡ ἡμέρα,
f. 59v *εἰς τοὺς Ρωγοὺς ἐδιάβηκεν αὐθέντης ὁ δεσπότης.*
Ὁ λόγος ἐπλατύνθηκεν, ἠκούσθηκεν ’ς τὸν τόπον,
καὶ ἔρχονταν ἀκούλιθα ὁ κόσμος, τὰ φουσσᾶτα.
Ἐκεῖ γὰρ ὅπου ἐδιάβηκεν εἰς τῶν Ρωγῶν τὸ κάστρο,
ἐσύντυχαν οἱ ἄρχοντες μὲ γέροντες Ρωγιᾶτες.
Ἐκεῖνοι ἀπεκρίθησαν οὕτως πρὸς τὸν δεσπότην·
«Ἐμεῖς φοβούμεθα πολλὰ ἀπὸ τὴν βασιλειάν σου,
διότι σὲ ἐπταίσαμεν καὶ ἐπικράναμέ σε.
Εἰς τοὺς καιροὺς τοὺς ὄπισθεν ἐσφάλαμεν πολλάκις
εἰς λόγους ὅπου ἐτάξαμεν μετὰ τὴν βασιλειάν σου·
καὶ ἐξ αὐτὸ φοβούμεθα καὶ ἐντρεπόμεθέν σου.
Ἀμὴ ἂς ἔλθῃ ἀφέντης μας ὁ μέγας κοντοστάβλος·
νὰ προσκυνήσωμεν αὐτόν, νὰ μᾶς διαφεντίσῃ
ἀπὸ ὅσα σε ἐπταίσαμεν καὶ ἐπικράναμέν σε».

§ 19. – ⟨Πῶς οἱ Ἀρτινοὶ ἐσυμβιβάσθησαν νὰ δώσουσιν τὴν Ἄρταν τοῦ δεσπότου.⟩

Οὕτως ἐκαβαλλίκευσεν εὐθέως ὁ δεσπότης,
καὶ ὑπῆγεν καὶ ἐπέζευσεν ’ς τὸν ποταμὸν τῆς Ἄρτας.
Καὶ ἐξέβηκαν οἱ ἄρχοντες καὶ τὸ κοινὸν τῆς χώρας,
κατάστασες ἐγύρεψαν ἵνα τὸν προσκυνήσουν.
Ταὐτὸν ἐσυμβιβάσθησαν — ἤθελαν οὐκ ἠθέλαν —
τὴν Ἄρταν νὰ τοῦ δώσουσιν, νὰ γένουν ἐδικοί του,
νὰ ἔχῃ δὲ ἐλευθεριὰν ἡ μάννα τοῦ Γιαγούπη,
ὁμοίως καὶ ἡ γυναῖκα του, Μουρίκη Μπούα ἡ θυγατέρα.

§ 20. – Πῶς ἐσέβην ὁ δεσπότης εἰς τὴν Ἄρταν.

Καὶ ἀπαυτοῦ ἐχώρισαν ἄρχοντες τοῦ δεσπότου·
f. 60r *τὸ φλάμουρον ἀνήβασαν εἰς τὸν γουλᾶν ἀπάνω.*
Τοὺς πύργους ἐπαράλαβαν, ἠπῆραν τὰ κλειδία.

---

§ 18 Titulus post v. 2978 insertus est 2978 *Ἀαφοῦ - ἡ ἡμέρα* sic: alibi, cf. lex., *ἡ μέρα* 2982 *τὸν ρογὸν* 2984 *οὗτος* 2985 *βασιλίαν σου* 2986 *ἐπικραναμέσαι* 2989 *σου*: *συ* 2991 *διαφεντίσει* 2996 *κατὰ στασᾶις* 3000 Alterum hemist. duabus syll. abundat 3003 *ὑπῆραν*

18. – *Risposta dei Roghiati.*

Dopo che si fece giorno il despota si recò a Roghì. / La notizia si sparse nel luogo e conseguentemente vennero gente e truppe. Al luogo dove si recò presso la fortezza di Roghì gli uomini s'imbatterono con notabili Roghiati. Questi (all'invito ricevuto) risposero al despota in questi termini: « / Noi temiamo molto dalla tua Maestà perchè nei tuoi confronti siamo colpevoli e ti abbiamo amareggiato. Nei tempi passati spesso non abbiamo mantenuto le promesse fatte alla tua Maestà e perciò abbiamo motivo di temere e di vergognarci di fronte a te. / Perciò venga come nostro signore il grande contestabile: noi gli faremo atto di obbedienza ed egli dominerà su di noi, dato che abbiamo colpe nei tuoi confronti e ti abbiamo procurato amarezze ».

19. – *Gli Artini s'accordano di consegnare Arta al despota.*

Così il despota si mise subito a cavallo e andò a fermarsi al fiume di Arta. / Uscirono i maggiorenti e l'assemblea della città e chiesero quali fossero le condizioni perchè si sottomettessero. Nello stesso momento pattuirono — volenti o nolenti — che essi avrebbero consegnato Arta e sarebbero diventati suoi sudditi, che la madre di Ya'qūb avrebbe avuto la libertà / ed altrettanto la moglie di Ya'qūb stesso, che era figlia di Muriki Bua.

20. – *Il despota entra in Arta* (4 ott. **1416**).

Subito gli uomini del despota si distaccarono e issarono il vessillo nell'alto della rocca. Occuparono le torri e presero le chia-

Καὶ ἀπὸ τότε ἀνέβηκεν   καὶ ἀτός του ὁ δεσπότης·
ἠπῆρεν ἐπαράλαβεν   τὴν χώραν καὶ τὸ κάστρο.
Τὴν ὥραν ἔσωσεν αὐτὴν   ὁ μέγας κοντοστάβλος,
εἰς τοὺς Ρωγοὺς ἐσέβηκεν   καὶ ἐπαράλαβέν τους.
Φύλαξιν ἔβαλεν καλὴν   μέσα καὶ τζακρατόρους,
καὶ αὐτὸς ἐκαβαλλίκευσεν   καὶ ἦλθεν εἰς τὴν Ἄρταν.
Ἐλέγχετο ἡ καρδίτζα του   νὰ ἰδῇ τὸν ἀδελφόν του.
Ξένην ἀγάπην εἴχασιν   ὁ ἕνας εἰς τὸν ἄλλον.
Ἀπ' τὴν μίαν ἄκρην τοῦ οὐρανοῦ   ἕως τὴν ἄλλην ἄκρην
δύο ἀφέντες ἀδελφοὶ   δὲν εἶχαν πλέαν ἀγάπην
⟨ἀπὸ⟩ τὴν εἴχασιν αὐτοί,   οἱ δύο αὐταδέλφοι.
Ὁ εἷς τὸν ἄλλον ὥριζεν   καὶ πάλιν ἐφοβεῖτον
μὴ ἀστοχήσῃ τίποτα   ἀπὸ τὸ θέλημάν του.
Τόση ὁμόνοιαν πολλὴν   καὶ σπλαγχνοσύνην εἶχαν,
ὅτι ἡ ἀγάπη ἡ πολλὴ   φέρνει νὰ ἔναι φόβος
μὴ ἀστοχήσῃ τίποτα   καὶ ξενωθῇ ἡ ἀγάπη.

§ 21. – Ἕνωσις τοῦ δεσπότου μὲ τὸν ἀδελφόν του.

Ἐξέβηκεν ἐδέχθην τον   ἀφέντης ὁ δεσπότης,
ὥσπερ νὰ δῇ τὸν ἥλιον   οὕτως τὸν ἀπεδέχθη·
ἐκεῖ γὰρ ἐσυνήχθησαν,   εἰς τὸν γουλᾶν τῆς Ἄρτας.
Χαρὲς μεγάλες ἔκαμαν   καὶ δίκαιον τὸ εἶχαν,
f. 60v *εἰς τέτοιον πρᾶγμα φοβερὸν   καὶ ριζικὸν τὸ ἦλθεν.*
Καὶ τίς νὰ τοὺς τὸ ἔλεγεν;   καὶ τίς νὰ τὸ ἐνθυμεῖτον;

§ 22. – ⟨Πῶς ἡ Ἄρτα καὶ τὰ Ἰωάννινα μὲ τὰ νησία γίνονται ὅλα μοναφεντία.⟩

Τὴν Ἄρταν καὶ τὰ Ἰωάννινα,   ὅπου ἦσαν χωρισμένα
ἐκ τὴν ἀρχὴν τῶν δεσποτῶν   ἐκείνων τῶν Ρωμαίων,
νὰ τὰ ἑνώσωσιν αὐτοὶ   καὶ νὰ γενοῦν τὸ ἕναν,
μὲ τὰ νησία νὰ γενοῦν   ὅλα μοναφεντία·
νὰ συναχθοῦσιν οἱ Ρωμαῖοι   ὅλοι τοῦ Δεσποτάτου·
κληρονομίες, κτήματα   οἱ πάντες νὰ τὰ ἔχουν,

3005 *τὰ κάστρο* **3010** *ἐλέγχετον* **3012** *ἀπὸ* **3014** *ἀπὸ,* quod syntaxis et numerus postulabant, ipse scripsi **3016** *ἀστοχή σοι* **3017** *τόσοι* **3019** *ἀστοχή σοι* **3021** *δῇ*: *ηδῖ* **3024** *τοὔλθεν*

vi. E allora salì anche il despota in persona / e prese possesso della città e della fortezza. In quello stesso momento il grande contestabile si apprestava ad entrare a Roghì ed a prenderne possesso. Vi pose dentro una buona guardia e dei balestrieri e quindi si mise a cavallo per raggiungere Arta. / Il suo cuore bramava di vedere il fratello. Uno aveva per l'altro un affetto straordinario. Da un capo all'altro del mondo non c'erano due fratelli che avessero un affetto maggiore di quello che nutrivano l'uno per l'altro i due fratelli (Carlo e Leonardo). / Uno disponeva dell'altro e subito temeva che non capitasse qualche danno a causa del desiderio espresso. Essi erano talmente uniti e avevano una tale tenerezza l'uno per l'altro che il grande affetto portava anche il timore che capitasse qualcosa di male all'altro e che l'affetto si alienasse.

21. – *Incontro del despota col fratello.*

/ Il despota uscì per riceverlo. Lo ricevette come se vedesse il sole. Essi si riunirono proprio nel castello di Arta! Fecero tanta festa e ne avevano ragione: tanto straordinario era l'evento e la fortuna a loro capitati! / E chi lo avrebbe a loro detto e chi lo avrebbe pensato?

22. – *Arta, Gianina e le isole diventano tutte una sola signoria.*

Arta e Gianina, che erano divise fin dal principio dei despoti dei Romei, vengono a riunirsi in modo che diventino un tutt'uno, e con le isole costituiscano tutte una sola signoria. / Tutti i Romei del Despotato si riuniscono e tutti hanno eredità e beni, cose che a loro sono mancati da ben duecento anni. Ed ora

---

T **3005** Chron Oxf Vr 79 Joan Cor 5, qui autem vicissitudines ignorat Notes Jorga I 266 Reg Ven Thir 1660 **3030/2** Auctor aetatem Symeonis leviter attingit, de qua cfr. Chron Joan Vr 5; sed de inter Albanenses agrorum partitione cfr. A' § 4 huius operis Chron Mor 1032.

P **3009** Chron Mor 1410 **3018** Erot *Γ'* 1345; *Δ'* 1817; *E'*736 *καλὰ τὸ λέν οἱ φρόνιμοι* ammissione di una sentenza diffusa **3023** Chron Mor 1520

ὁποὺ τοὺς ἔλειψαν καλὰ   χρόνους διακοσίους,
καὶ τώρα τὰ ὑπόταξαν   ὅλοι μὲ τὸν δεσπότην.
Καὶ ἔπρεπε νὰ χαίρωνται,   νὰ ἀγάλλωνται οἱ πάντες
νὰ τοὺς τὴν δώσῃν ὁ Θεὸς   εἰς τὴν ζωήν τους ὅλην.
« Ὦ τῆς προνοίας τοῦ Θεοῦ   καὶ τῆς δυνάμεώς του.
Ὦ θαυμαστὸς εἶ, Κύριε,   εἰς τὴν μεγάλην χάριν,
ὁποὺ ἐχάρισες ⟨'ς⟩ αὐτοὺς   τοὺς δύο αὐταδέλφους,
καὶ ἐξέβηκαν ἐκ τὰ νησιὰ   μὲ δέκα φαμιλῖτες
νὰ ἐπάρουν οὕτως εὔχολα   ὅλον τὸ Δεσποτᾶτο ».
Μὰ τὴν ἀλήθειαν ἀπορῶ,   καθάρια ἐξεπλήττω,
τὸ πῶς ἐκλωθογύρισαν   καὶ κάτω καὶ ἀπάνω
καὶ ἐσέβησαν εἰς † ἐμπλαστὲς †   μὲ Τούρκους, μὲ 'Αλβανῖτες,
καὶ μὲ ἄλλα γένη δυνατά,   ὁποὺ οὐδὲν τὰ γράφω.
Μὲ ὅλα ἐνισχύσασιν,   Θεοῦ τῇ βοηθείᾳ,
καὶ ὕστερα ἀφέντεψαν   ὅλον τὸ Δεσποτᾶτον.
f. 61r *Μεγάλη ἡ δόξα τοῦ Θεοῦ,   ὁποὺ ἐξαποστέλλει*
ἀνόλπιστα, ἀπίστευτα   πράγματα εἰς τὸν κόσμον.
'Εν τούτῳ γὰρ δοξάζεται   ὁ Κύριος τῆς δόξης·
καὶ πρέπει νὰ ἔχῃ εὐχαριστιὰν   καὶ νὰ τὸν ἐνθυμοῦνται,
ὁποὺ ὑψώνει ταπεινούς, (1)   *πτωχίζει καὶ πλουτίζει·* (2)
πτωχὸν ἐγείρει ἀπὸ γῆς,   πένητα ἐκ κοπρίας· (3)
καθὼς καὶ ὁ θαυμάσιος   ὁ κὺρ Δαβὶδ ὁ μέγας,
τὰ πρόβατα γὰρ ἔβοσκεν   καὶ βασιλεὺς ἐγίνη·
τὸ πρᾶον του, τὸ ἱλαρόν,   τὸ ἀγαθὸν τῆς γνώμης
καὶ θεοπάτωρ γέγονεν   καὶ μέγας προφητάναξ.
Καὶ ἄλλοι πολλοὶ πρὶν τοῦ Χριστοῦ,   καὶ μετὰ ταῦτα πάλιν,
αὐξύνθησαν ἀπὸ ὀλιγοῦ   καὶ ἐγίνοντο μεγάλοι.
Οὕτως, μοὶ νόησον, καὶ νῦν   'ς τὸν δούκα τὸν δεσπότην,
τὸ χάρισμα ἀπὸ Θεοῦ   ἐγίνετον εἰς αὖτον,
καὶ ὅλα τὰ ἐπίτυχεν   μὲ τοῦ Θεοῦ τὴν χάριν.

3034 *χαίρονται*   **3035** *τὴν δώσῃν*: *τὴν* attinens videtur ad *χαρὰ καὶ ἀγαλλίασιν*, in praecedentibus implicita verbis   **3036** *ὦ* littera confusa magis *φ* quam *ω* videtur   **3037** *ὁ θαυμ.*   **3038** *εχάρισες αὐτοὺς*   **3039** *νησία*   **3041** *ἀξεπλίττω*   **3042** *ἐκλωθογύρισεν*   **3043** *ἐμπλασταῖς*, cf. Prooemium p. 193   **3051** *ταπεινοί*

---

(1) Luc 1, 52   (2) I Reg. 27   (3) Ps. 112,7

tutti tornarono a disporne col potere del despota. Giustamente tutti dovevano gioire e rallegrarsi, / perché Iddio dava a loro la gioia per tutta la vita. « O provvidenza e potenza di Dio! Tu sei mirabile, o Signore, per la grande grazia che hai concesso a questi due fratelli perché essi uscirono dalle isole con dieci uomini / e conquistarono così facilmente tutto il Despotato ».

In verità io stupisco: propriamente sono sbigottito (nel pensare) come seppero manovrare di sopra e di sotto e vennero in conflitti con Turchi, Albanesi e con altra gente potente che tralascio dal citare. / Margrado ciò con l'aiuto di Dio essi vinsero e pervennero quindi al dominio di tutto il Despotato. Grande è la gloria di Dio, che manda nel mondo cose insperate e fatti incredibili.

In ciò appunto si glorifica il Signore della gloria. / E bisogna rendergli grazia; bisogna che gli uomini si ricordino di Lui, che esalta gli umili, che rende poveri e rende ricchi; che solleva il misero dalla terra e il povero dal letame. Così accadde al prodigioso grande re signor David: pasceva le pecore e divenne re. / Aveva la benignità, la giocondità e la bontà del carattere e divenne padre divino e grande re-profeta. Anche molti altri prima di Cristo, e ancora dopo, si elevarono dal poco e divennero grandi. Così, m'intendi, è avvenuto anche ora per il duca despota: / il premio a lui discese da Dio e tutto egli conquistò con la grazia di Dio.

T 3046 Paneg Man $195_{11\text{-}18}$ Sathas III $174_{5\text{-}6}$: Karolum dispotum Romeorum

---

P 3051 Spaneas Ep. 150 3052 Spaneas Ep 160

ΚΕΦ. ΙΑ'

⟨Συμβιβασμοὶ καὶ συμπεθερίαι.⟩

§ 1. – Πῶς ἔστειλεν συχαρίκια εἰς τὸν Ζενεμβήση καὶ εἰς τὸν Μουρίκη Μπούα.

'Απαύτου ἐδιώρθωσαν νὰ ὑπᾶν 'ς τὸν Ζενεμβήση
μὲ συχαρίκια, νὰ τοῦ εἰποῦν τὸ πρᾶγμα πῶς ἐγίνη.
'Ομοίως γὰρ ἀπόστειλαν καὶ εἰς τὸν Μουρίκη Μπούα,
νὰ παύσῃ ἐκ τὰ καμώματα, ὅπου ἦτον μαθημένος·
νὰ λείψουν τὰ κουλούρια του, τὰ κλώσματα τὰ εἶχεν·
οἱ 'Αλβανῖται νὰ συνελθοῦν νὰ εἶναι δουλωμένοι,
νὰ ἔχουσιν ἀλήθειαν, πάντες νὰ εἰρηνεύουν.
Καὶ οὕτως τοὺς ἱλάρωσεν καὶ ἐκολάκευσέν τους,
f. 61v *ὥστε νὰ κάμουν ὄρθωσιν κατὰ τοὺς Μουσουλμάνους*
— ὅτι εἶχεν μέγαν κόπικα τὸν φόβον τοῦ σουλτάνου,
διότι ἔστειλεν εὐθὺς σκλάβους του ὁ σουλτᾶνος
τὴν Ἄρταν νὰ γυρεύουσιν ὁμοίως καὶ τὸν Γιαγούπην —.
Καὶ εἶχεν ἔννοιαν πολλὴν ὁ δούκας ὁ δεσπότης,
νὰ ἐξορθοῦσιν τὴν δουλειάν, τοῦ ἀμιροῦ ⟨τὸν⟩ φόβον.

§ 2. – Πῶς ἔστειλεν εἰς τὸν ἀμιρᾶν νὰ κάμῃ κατάστασιν.

'Αμὴ εὔκολα ὤρθωσεν τότε τοὺς 'Αλβανίτας.
'Ιδοὺν ἐδιωρθώσασιν 'ς τὸν ἀμιρᾶν νὰ πέμψουν,
— ὁμοίως καὶ εἰς τὸν μπασιᾶ, αὐτὸν τὸν Παγιαζίτην,
ὅπου εἶχεν τὴν συμπεθεριὰν μετ' αὐτον ὁ δεσπότης,
ὁποὺ τὸν εἶχεν ἀμιρᾶς ὡσὰν καὶ τὸ κορμίν του
καὶ ἐβοήθει τον πολλὰ πάντοτε τὸν δεσπότην —
νὰ πέσουν μὲ δωρήματα, μὲ πράγματα νὰ τάξουν
ἂν ἠμπορέσουν τίποτε κατάστασιν νὰ κάμουν.
Καὶ οὕτως ἐδιώρθωσαν· 'ς τὸν ἀμιρᾶν ὑπῆγαν,

---

§ **1** *συχαρήκια* sic.: id in v. 3063 - *ζενεμβήσοι* **3062** *ζενεμβήσ* **3063** *με*: *μα* (?): prior littera iterum calcata inexplicabilis efficitur **3066** *λήψουν* **3067** *συνέλθουσιν*: *συνελθοῦν* per metrum scripsi **3070** *κατὰ*: *μετὰ* **3074** *ἔνιαν* **3075** [*ὅπῶς*] *ναεξορθούσιν τὴν δουλίαν* - *τὸν* ipse addidi **3078** *μπασία* **3079** *συμπεθερίαν* - *μεταύτων* **3084** *οὐτῶς*

CAP. XI

Conciliazioni e imparentamenti.

1. – *Il duca manda doni allo Zenevesi e a Muriki Bua.*

Dopo di ciò stabilirono di andare dallo Zenevesi con dei doni, per dirgli come s'erano svolti i fatti. Nello stesso modo furono mandati dei messi anche a Muriki Bua / perchè cessasse le azioni alle quali era avvezzo e fosse data fine ai tranelli bellici ed agli stermini che avevano luogo; gli Albanesi convenissero a stare sottomessi, si comportassero lealmente e si mettessero in pace. Così li rasserenò e li adulò / perché si levassero contro i Musulmani: infatti la paura del sultano era di grande molestia dato ancora che il sultano stesso aveva mandato proprio allora degli ufficiali per chiedere la consegna di Arta e dello stesso Ya'qūb. Il duca despota aveva molto pensiero / perché (i sudditi) si liberassero dalla soggezione e dalla paura dell'emiro.

2. – (*Il despota*) *manda dall'emiro perché sanzioni la situazione.*

Facilmente (il despota) allora persuase gli Albanesi. Ed ecco dunque che decisero di mandare dall'emiro e così anche dal pascià Bāyezīd (con lui il despota aveva stretto parentela, l'emiro gli voleva bene come se stesso e lo aiutava sempre), e portargli dei doni e degli oggetti preziosi per potere in qualche modo sanzionare la situazione. Così stabilirono, si recarono dall'emiro, / e

καὶ πράγματα ἔταξαν πολλά, δωρήματα μεγάλα.
Κατάστασιν ἐποίησαν νὰ δίδουν τὸ χαράτζι
καὶ τὰ κανίσχια τοῦ μπασιᾶ, καὶ νὰ κρατοῦν τὴν Ἄρταν·
ὅτι ἤφερεν τότε ὁ Θεὸς καὶ ἡ τύχη τοῦ δεσπότου,
ὡσὰν εἶχεν τὸ ριζικὸν νὰ πιτυχαίνῃ πάντα.

§ 3. – ⟨Πῶς ἐγίνη ἀνακάτωσις ἀνάμεσα τοὺς Τούρκους.⟩

Καὶ ἐγίνην ἀνακάτωσις ἀνάμεσα τοὺς Τούρκους.
Ἐξέβηκεν ὁ Μουσταφᾶς ἐκ τὴν Οὐγγροβλαχίαν
καὶ ἔσχισεν τὴν Ρωμανιάν, ᾽ς τὴν Σαλονίκη ἐσέβη
f. 62r *καὶ ⟨εἶτα⟩ ἐνώθηκεν αὐτοῦ μετὰ τὸν βασιλέα.*
Ὁ ἀδελφός του ἔδραμεν ἀκούλιθα ὁ σουλτᾶνος,
καὶ ηὗρεν πῶς ἐσέβηκεν μέσα εἰς τὴν Σαλονίκην.

§ 4. – ⟨Πῶς ἄνοιξε ὁ τόπος ὅλος τοῦ Δεσποτάτου.⟩

Καὶ ἀπ᾽ αὐτὴν τὴν σύχυσιν τὴν εἴχασιν οἱ Τοῦρκοι,
ηὗρε ὁ δεσπότης τὸν καιρόν, ἔκαμεν τὴν δουλείαν·
καθὼς ἦτον ἀπὸ Θεοῦ νὰ ἐπιτυχαίνῃ πάντα,
οὕτως τὰ ἐκατώρθωσεν καὶ κατευόδωσέν τα.
Ὅσα ἐματαχερίστηκεν, ὅλα καλὰ τοῦ ἦλθαν,
ἐκ τὴν ἀνδρείαν τὴν πολλήν, τὴν τόλμην ὅπου εἶχεν
καὶ ἐκ τοῦ Θεοῦ τὴν δύναμιν, ὁποὺ τὸν ἐβοήθειν.
Ἀφοῦ γὰρ ἐπαράλαβεν τὴν ἀφεντίαν τῆς Ἄρτας,
τὸν τόπον ἐστερέωσεν, τὰ κάστρη του, τὲς χῶρες.
Τοὺς ἄρχοντές του ὕψωσεν, ἐτίμησεν μεγάλως,
ἰσόρροπους τοὺς ἔκαμεν τῶν ἀφεντῶν τῶν πρώην·
καὶ ἐδυνάμωσεν πολλά, αὐξύνθη ὑπερμέτρον.
Ὁ τόπος ὅλος ἄνοιξε· θάλασσα καὶ στερέα,
οἱ δρόμοι ἐκαθάρισαν, ἐπλάτυναν οἱ στράτες.
Ἐπλούτηναν οἱ ἄνθρωποι, μικροί τε καὶ μεγάλοι·
χαίρονται καὶ ἀγάλλονται καὶ τὸν Θεὸν δοξάζουν.

3087 *μπασία* **3089** *πητηχένη* **3091** *Οὐκροβλ* **3092** *ἔχεισεν - ρομανίαν* **3093** *εἶτα* ipse per pedem scripsi **3096** *σύχασιν* **3097** *δεσπότης τὴν δουλ* antea scripserat A., idemque postea *τὴν δουλ* delevit **3098** *πιτυχένη*, cf. v. 3089 **3104** *ταῖς χώραις* **3109** *ἐκαθέρισεν*

promisero molte cose e grandi doni. Convennero che (Carlo) avrebbe dato il tributo e dei doni al pascià, e che per converso si sarebbe tenuto Arta, dato che Dio e la sorte avevano fatto in modo che il despota avesse avuto la fortuna di conquistare tutti (i territori del Despotato).

3. – *Discordia fra i Turchi.*

In mezzo ai Turchi avvenne uno sconvolgimento. Dall'Ungrovlachia era venuto Mustafà e, attraversata la Romania, giunse a Salonicco dove si unì all'imperatore.

Il sultano, suo fratello, corse dietro, / ma trovò che lui era già entrato a Salonicco.

4. – *Fiorisce tutto il territorio del Despotato.*

In questo disordine dei Turchi il despota trovò l'occasione di compiere la sua azione: e dato che era volontà di Dio che tutto riuscisse bene, così venne a capo di tutto e condusse tutto a buon porto. / Di quanto tentò tutto riuscì bene perchè egli era di molto valore e di ardimento ed aveva con sé la potenza divina che lo aiutava. Dopo che si era impossessato della signoria di Arta, consolidò la regione, le fortezze, i paesi. / Elevò di grado e conferì onori ai suoi uomini, li fece pari grado ai signori che c'erano da prima. Ed egli divenne molto forte e crebbe straordinariamente di potenza. Tutta la regione si dischiuse; il mare, la terra, i sentieri furono purgati, le strade furono allargate. / Gli uomini, piccoli e grandi, si arricchirono. Essi gioiscono, si rallegrano e glorificano Dio.

T **3090/3** Ducas XXII 3, 157 rr 4-16 Sphrantzes 6 n. 4. — De eodem Mustafà Val AAV 2014, t. VIII p. 18; id. 2016 t. VIII p. 24. — Hist Turc Zoras 52_{33-37}-53_{9-17} **3112** Paneg Man 195_{1-4}

P **3089** Chron Mor 2482.

§ 5. – ⟨Τὰ Ἰωάννινα ρίζα τῶν Ρωμαίων τοῦ Δεσποτάτου.⟩

Τὰ Ἰωάννινα ἔχουν τὴν τιμὴν   ἐξ ὅλον του τὸ κράτος·
αὐτοῦ ἔναι ἡ ρίζα τῶν Ρωμαίων,   τὸ Δεσποτᾶτο ὅλο.
Ἐκεῖ εὑρίσκεις ἄρχοντες   ἔντιμους καὶ ἀξίους
νὰ δώσουν λόγον καὶ βουλὴν   ἐξ ὅ, τι τοὺς γυρεύσῃς·
f. 62ᵛ *καὶ πάλιν καὶ κλῆρα ἔντιμη   ὡσὰν τῆς Σαλονίκης·*
ὁμοίως ἔναι κατάστασις   εἰς τὸ κοινὸν τῆς χώρας
καὶ τάξες, ἐπιστήμια,   καθὼς πρέπει νὰ ἔναι.
Καὶ ἀπὸ τότε ἀνέβηκεν   ἡ πόλις ⟨τῶν⟩ Γιαννίνων,
καὶ στέκεται καλύτερα   ἀπὸ τὸν τόπον ὅλον.
Κρατῶ οὐδὲν ἐστάθησαν   καλύτερα ποτέ τους
ὅσοι εὑρισκόνταν κατοικοῦν   εἰς τὰ Γιάννινα ἀπέσω·
μόνον ἂς λέγουσιν· « Θεέ,   φύλαγε τὸν δεσπότην ».

§ 6. – Πῶς ἔκαμεν συμπεθερία μὲ τὸν Μουρίκη Μπούα.

Καὶ πάλιν θέλω νὰ σὲ εἰπῶ   διὰ τὸν Μουρίκη Μπούα.
Οὗτος ὡσὰν ἀπίστησεν   καὶ ἀρνήθην τὸν δεσπότην
καὶ ἔκαμεν συμπεθεριὰν   μὲ ἐκεῖνον τὸν Γιαγούπην
— καὶ ἔκαμεν καὶ ἄλλα προλαβὸν   κατράτζια τοῦ δεσπότου —
⟨ἀντί⟩, ὅπου ἦτον δίκαιον,   καθάρια νὰ τὸν διώχνῃ,
ὁποῦ τὸ εἶδαν ἅπαντες,   κατακρατεῖ ὁ δεσπότης.
Ἂν ἔλειπεν νὰ τὸν βοηθῇ   μὲ πράγματα, μὲ ροῦχα,
καθάρια τὸν ἐξώριζαν   τὸ γένος τῶν Σπαταίων.
Καὶ αὐτός, ἰδὲς τί ἔκαμεν,   καὶ ἄφηκεν τὸν δεσπότην.
Ἀλλ᾽ ὁ Θεὸς τὸν ἤφερεν   πάλιν νὰ καταντήσῃ,
νὰ ἔναι εἰς τὸ χέριν του   τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου,
τὸ πῶς τὸ εἶχεν φυσικόν,   πάντα καλὰ νὰ κάμνῃ.
Καὶ πάλιν ἐσπλαγχνίσθηκεν   καὶ ἐσυμπάθησέν τον.
Πῆρεν τὴν θυγατέραν του   νύμφη εἰς τὸν υἱόν του,
᾽ς ἐκεῖνον τὸν περίφουμον,   τὸν ὥραιον Μενῶνον.
f. 63ʳ *Τὸν τόπον του τὸν ἄφηκεν   νὰ τὸν κρατῇ ἀτός του,*

3113 *ρομαίων* **3114** *ἐβρίσκες* **3115** *γυρεύσεις* **3116** *ἔντιμοι* **3119** *τῶν* cd. om. **3122** [*καὶ*] *κατοικοῦν* **3128** *ἀντὶ* ipse addidi - *δῖ ὄγχνη* **3129-3130** post *ἅπαντες* in texto transcribendo sic A. verba postposuit: *ἀνέλιπεν ὁ δεσπότης - κατακρατῆ νὰ τὸ βοηθή μὲ πράγματα* **3133** *ἤφεραν* **3137** *ηπῆρεν* [*καὶ*] *τὴν θυγ* **3138** *Μενῶνων* cfr. 3141, *Μενοῦνον* 1949

5. – *Gianina, radice vitale dei Romei del Despotato.*

Gianina è onorata in tutto il dominio. Lì è la radice dei Romei, lì si trova tutto il Despotato. Lì tu trovi uomini onorati e degni / che sanno darti consiglio su qualunque cosa tu lo chieda; c'è anche un clero onorato come quello di Salonicco. Così nella comunità cittadina c'è una situazione ordinata, ci sono leggi e istruzioni com'è bene che sia. Da allora la città di Gianina progredì / e oggi resta la migliore città di tutta la regione. Io credo che non si trovarono mai meglio quelli che abitavano dentro Gianina. Essi dovrebbero dire: « Signore, custodisci il despota! ».

6. – *Il despota stringe parentela con Muriki Bua.*

Ora ti parlerò di nuovo di Muriki Bua. / Costui mancò di fede e rinnegò il despota, stringendo quindi parentela con Ya'qūb. Precedentemente aveva dato altri fastidi al despota. Il despota anziché, com'era giusto, scacciarlo e punirlo, se lo tenne, come tutti ebbero modo di constatare. / Se egli avesse trascurato di aiutarlo con oggetti e vestiari, certamente la famiglia degli Spata lo avrebbe bandito. Ed egli — guarda che fece! — abbandonò il despota.

Ma Iddio lo portò a cadere di nuovo alle dipendenze del despota e che, / com'era nel suo carattere, questi gli facesse sempre del bene. Di nuovo (il despota) si commosse e lo perdonò. Prese anche la figlia di lui come sposa del figlio Menuno, famoso e bello.

T 3114-3116 Chron Joan Vr § 8; πολυθρύλητον id. § 9, p. 80

καὶ μόνον ἤτοι ἔδωκεν   προῖκα τῆς θυγατρός του.
Καὶ τοῦ Μενώνου τοῦ ἔδωκεν   ὁ δούκας ὁ δεσπότης
νὰ ἔχῃ διακράτησιν   ἴδιον ἐδικόν του
τὸ κάστρο γοῦν τὸν Ἀετὸν   μὲ τὴν περιοχήν του,
τὰ Ξερόμερα ὁλόγυρα   καὶ μὲ τὸ σύνορόν τους,
καὶ ἐκατέστησεν καὶ αὐτὸν   νὰ ἔναι ὠρθωμένος.

§ 7. – ⟨Πῶς ὁ δεσπότης ἄφηκε τὸν μέγαν κοντόσταβλον νὰ κρατῇ τὴν Ἄρταν.⟩

Καὶ οὕτως ἐκατέστησεν   τὰ πάντα ὁ δεσπότης.
Καὶ ἀπαύτου τὸν ἐδιώρθωσεν   τὸν μέγαν κοντοστάβλον
καὶ ἀφῆκε τον νὰ στέκεται   καὶ νὰ κρατῇ τὴν Ἄρταν,
τὴν ἀφεντίαν, τὰ νησιά,   τοὺς ἄρχοντες τοῦ τόπου·
νὰ εἶναι εἰς τὸ χέριν του·   ὅλους νὰ τοὺς ὁρίζῃ·
οὕτως νὰ ἐβλέπουσιν αὐτὸν   ὡσὰν καὶ τὸν δεσπότην.

§ 8. – ⟨Λογισμὸς τοῦ δεσπότου ἀπὸ τοὺς Μουσουλμάνους καὶ ἀπὸ τὸν Ζενεβέση.⟩

Καὶ αὐτὸς ἐκαβαλλίκευσεν,   εἰς τὰ Ἰωάννινα ἐδιάβη
νὰ διορθώσῃ καὶ ἐκεῖ   τὸν τόπον καὶ τὰ κάστρη·
νὰ κτίζουν, νὰ εὐτειάνουσιν   τὰ κάστρη καὶ τοὺς πύργους,
ὅτι εἶχαν πάντα λογισμὸν   ἀπὸ τοὺς Μουσουλμάνους.
Δύναμιν ἔχουσιν πολλὴ   οἱ ἀσεβεῖς οἱ Τοῦρκοι·
ὁποὺ καὶ ἂν ὁρμήσουσιν   ᾽ς χριστιανικὸν ἀφέντην,
ἀραῖα τοὺς ἐγλύτωσεν,   ὅλους ἐχάλασάν τους.
Καὶ ἀπ᾽ αὐτὸ ἐθροΐζετον   ὁ δούκας ὁ δεσπότης.
Ἂν ἔλειπεν τὸ κίνδυνον   καὶ τῶν Τουρκῶν ὁ φόβος
f. 63v *τὸν Ζενεμβέση εὔχολα   τὸν ἤθελεν χαλάσει,*
ὅτι ἐνθυμεῖτον πάντοτε   τὴν ἔχθραν τὴν παλαίαν
καὶ τὴν πολλὴν κακογνωμιὰ   καὶ τὴν ἀπαιδευσίαν,
ὅπου ἔκαμεν ᾽ς τοὺς ἄρχοντες,   τότε εἰς τὴν φυλακήν του.
Ἀμὴ ὁ φόβος τῶν Τουρκῶν   ἐκοντοκράτησέν τον.
Ὁ Ζενεβέσης πάντοτε   ἔτρεμε, ἐφοβᾶτον,

3140 *ἤτι*   **3144** [*καὶ*] *τὰ ξερόμερα*   **3145** *ἔκατ.* [*τὸν*] *καί*   **3147** *ἀπαυτοῦ*   **3149** *νησία*   **3156** *πολλοὶ*   **3159** *αὐτώ*   **3160** *τὸν Τουρκ*   **3161** *ζενεμπέσ - χαλάση*   **3163** *κακογνομία*   **3165** *ἐκοντοκράτησέν των*   **3166** *ζενεμβήσης*

(A Muriki Bua) lasciò che egli stesso disponesse del suo territorio: / e ovviamente lo diede solo come dote alla figlia. /

A Menuno il duca despota diede come dominio personale la fortezza di Aetòs con i paraggi, in uno con le circostanti Xeromera fino ai rispettivi confini, / e lo sistemò in maniera da vivere in florida posizione.

7. – *Il despota designa il grande contestabile al governo di Arta.*

Il despota dispose le cose in questo modo.

Da quel momento deliberò di lasciare il grande contestabile ad Arta e di governarla: (egli aveva sotto la sua giurisdizione) la signoria, le isole, le truppe della regione. Tutti dovevano stare in suo potere ed egli avrebbe esteso il comando su tutti, e tutti lo dovevano considerare nella stessa maniera del deposta.

8. – *Pensiero del despota a riguardo dei Musulmani e dello Zenevesi.*

Quindi cavalcò per Gianina per organizzare anche lì il territorio e le fortezze: costruire e riattare i castelli e le torri, / dato che avevano sempre preoccupazione di una invasione dei Musulmani. Gli infedeli Turchi hanno infatti molta potenza: quando essi si sono scagliati contro un signore cristiano, questi raramente è riuscito a schivarli. Essi hanno abbattuto tutti. Per questo motivo il duca despota si preoccupava molto.

/ Se non ci fosse stato il pericolo e la paura dei Turchi avrebbe facilmente abbattuto lo Zenevesi. Egli si ricordava sempre dell'antica inimicizia, della grande malvagità e della inciviltà che fece esperimentare ai suoi uomini, quando furono suoi prigionieri. / Però

ἀφοῦ εἶδεν ὅτι ἀφέντεψεν   τὴν Ἄρταν ὁ δεσπότης.
Καθάρια τὸ ἔλεγεν   καὶ μὲ τοὺς ἐδικούς του,
ὅτι « ἐδυνάμωσεν πολλὰ   καὶ θέλει μᾶς χαλάσει·
ὁ τόπος ἔναι τῶν Ρωμαίων,   σύνορον τῶν Γιαννίνων
καὶ εὔχολα μὲ ἀφορμὴν   μᾶς θέλουν ἐξορίσει ».
Καὶ ἀπ' αὔτην τὴν ἐνθύμησιν   καὶ ἐκ τὴν πολλὴν πικρίαν
ἔπεσεν εἰς ἀσθένειαν,   ἀπόθανεν εὐθέως.

3167 *οἶδεν*   **3169** *χαλάση*   **3170** *ρομαίων*   **3171** *ἀφορμῆν μας*

la paura dei Turchi lo frenò. Lo Zenevesi temeva sempre ed aveva paura dopo che vide che il despota s'impadronì di Arta. Egli diceva francamente ai suoi: « Egli (Carlo Tocco) si è fatto molto
3170 potente e ci distruggerà. / La regione è dei Romei, il confine è di Gianina e facilmente con un'occasione qualunque egli ci caccerà ». E per questo pensiero e la grande amarezza cadde in infermità e morì presto.

ΚΕΦ. ΙΒ'

Θάνατος τοῦ Ζενεβέση καὶ πῶς ἀπόμεινεν ὁ υἱός του καὶ ἐκράτει τὴν ἀφεντίαν καὶ ἀπαυτοῦ τὴν ἠπῆραν οἱ Τοῦρκοι.

§ 1. – ⟨Πῶς ἐπέμεινεν ἡ αὐθεντία εἰς τὸν υἱόν του.⟩

Τώρα θέλω νὰ σὲ εἰπῶ   καὶ περὶ τοῦ νἱοῦ του.
Ἀφότου γὰρ ἐπλέρωσεν   τὸ χρέος ὁ πατήρ του,
ἐπέμεινεν ἡ αὐθεντιὰ   πάλε εἰς τὸν υἱόν του.
Τέως ἦτον καλούτζικος,   ὄμορφον παλληκάρι·
ὀλίγον ἦτον ἀλαφρός·   ἀκόμη νέος ἦτον.
Εἶχεν καὶ ἄλλους ἀδελφοὺς   μικρότερους ἐξ αὔτου.
Εἶχεν καὶ γένος δυνατὸν   ἀπὸ τοὺς Ἀλβανίτας.
f. 64r *Τόπον ἐκράτει ἔμορφον   καὶ ἦσαν πλουτισμένοι.*
Ἤλπιζεν καὶ ἐπάντεχεν   τὴν ἀφεντίαν νὰ ἔχῃ,
ἀλλὰ οἱ Τοῦρκοι, ὡς φθονεροὶ   καὶ δύνονται τὰς πάσας,
ἐζήλωσαν, ἐφθόνησαν   τὸν τόπον του νὰ ἐπάρουν.

§ 2. – Πῶς ἐκατέβην ὁ Χαμιζᾶς εἰς τὴν Δερνόπολιν.

Καὶ ἐκατέβην ὁ γαβρὸς   τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου.
Αὐτάδελφος ἦτον μπασιᾶ,   κείνου τοῦ Παγιαζίτου,
ὁποὺ τὸν εἶχεν ἀμιρᾶς   ἄντιτα τοῦ κορμί του.
Καὶ μὲ φουσσᾶτο δυνατόν,   πολλὰ βαρὺν καὶ μέγα,
— κρατῶ νὰ ἐκατέβηκεν   μὲ τρίαντα χιλιάδες —
ἐπλάκωσεν τὴν ἀφεντιὰν   τοῦ υἱοῦ τοῦ Ζενεβέση.
Ὡς ἐν ριπῇ τὸν ἔδιωξαν   ἐξ ὅλον του τὸ κράτος·
τὰ κάστρη του ἠπήρασιν   ὅλα ἀπὸ σπαθίου,
τοὺς ἀδελφούς του ἐπίασαν,   γαβροὺς καὶ ἐξαδέλφους·
ἠχμάλωτοι ἐγίνονταν   ὅλοι οἱ Ζενεβεσαῖοι.

Κεφ. ιβ': ζενεμβήσ   **3176** *αὐθεντία πάλαι*   **3183** *ὡς* [*ἦνε*] *φθοναιροὶ - τὰς πάσας*: *ἀφεντίας* subaudiendum est cf. v. 3182   **3186** *τοῦ μπασιᾶ ἐκύνου*   **3189** *τρίαντα* sic cd.   **3190** [*καὶ*] *επλ. - ἀφεντίαν - ζενεμβήσ..*   **3191** *τὸν ἐδίοξαν*   **3192** *παθίου*   **3194** *Οἰγχμάλωτοι - ζενεμπεισέοι*

CAP. XII

Morte dello Zenevesi. A dominare la signoria gli succede il figlio. Occupazione dei Turchi.

1. – *La signoria* (*dello Zenevesi*) *passa nelle mani del figlio* (a. **1418**).

Ora ti parlerò anche del figlio.

/ Dopo che il padre fece i conti (col Padreterno), la signoria rimase quindi nelle mani del figlio. Costui era un giovane piuttosto buono e bello. Era un po' sventato, (ma bisogna considerare che) era ancora giovane. Aveva altri fratelli più piccoli di lui. / Degli Albanesi quella era una stirpe potente. Governava una bella regione ed erano ricchi. Egli sperava e si riprometteva di mantenere la signoria, ma i Turchi, da gente invidiosa e che ha forze superiori alle altre signorie, bramarono di impossessarsi della regione.

2. – *Ḥamza scende su Dernopoli* (= *Dryjnopoli*) (estate **1418**).

Scese il genero del duca despota.

Costui era fratello del pascià Bāyezīd, che l'emiro amava come se stesso.

Con un potente esercito, molto forte e numeroso — ritengo che egli scese con trentamila uomini — / schiacciò la signoria del figlio dello Zenevesi. Di colpo (i Turchi) cacciarono lo Zenevesi stesso da tutto il suo dominio; ne occuparono tutte le fortezze con la spada in pugno; gli catturarono i fratelli, cognati e cugini.

T § **2** Hist Turc Zoras 29_{22-23}; de Dernopoli Hier. Synec 651_{6-7} p. 19 Kedrenus II, ed. Bonn 474 Nea Tact 1667, p. 78 Tafel-Thomas, Urkunden I, p. 259 n. 1 Tafel, Symb I n. 4, II n. 41 Act Dipl Alb I 35 Dölger, Regesten II 60 n. 1611 Act Dipl I 494 **3186** Ducas XXI 9, 149_{17} Not Thess 151_{78} **3190** Laon Chalc II 96_{7-12}

P **3192** Chron Mor 439.

Τοὺς πύργους, τὰ χωρία τους   ἀφῆκαν τα καὶ ἐφεῦγαν
ἐκ τὰ κοιταῖα, ἐκ τὰ ἐγκρεμνὰ   εἰς τὰ ὄρη, εἰς τοὺς τράφους.
Πούπετε δὲν ἐγλύτωναν   ὅτι νὰ μὴ τοὺς πιάσουν.
Φουσσᾶτο ἦτον περισσὸν   καὶ ἐγέμισεν τὸν τόπον,
καὶ οὐδὲν εὐώδωνεν κανεὶς   ἵνα τοὺς ἐγλυτώση.
᾿Εξαλειμμὸς ἐγίνετον   μέγας ᾿ς τοὺς ᾿Αλβανίτας.
Τότε ἐξωριζώθηκεν   τὸ γένος τοῦ ᾿Αλβάνου·
ὁποὺ τὸν ἔπιαναν καλὸν   ἀποκεφάλιζάν τον.

§ 3. – ⟨Πῶς ἐγλύτωσεν ὁ υἱὸς τοῦ Ζενεβέση καὶ πῶς κατέφυγαν οἱ ᾿Αλβανῖτες εἰς τὸ μέρος τῶν Γιαννίνων.⟩

f. 64v *᾿Αμὴ ⟨ὁ⟩ υἱὸς ἐγλύτωσεν   ᾿ς τὸ μέρος τῶν Γιαννίνων.*
Καὶ ἀπὲ τὴν ἔχθραν τὴν πολλήν,   τὴν εἴχασιν εἰς αὗτον,
ὅλους τοὺς αἰχμαλώτισαν   καὶ ἐξωρίσασίν τους.
᾿Εκεῖ ἔβλεπες τοὺς κάλλιους   ἀπὸ τοῦ Ζενεβέση
νὰ περπατοῦν, νὰ διακονοῦν   ἀπὸ τοὺς τζακαρᾶδες
ἀπέσω ἀπὲ τὰ ᾿Ιωάννινα,   ὅλοι μὲ δοκανίκια.
Πολλὰ ἐμακροθύμησεν   εἰς αὗτους ὁ δεσπότης,
ὁμοίως καὶ οἱ ἄρχοντες   τοῦ κάστρου τῶν Γιαννίνων·
ἀπὸ τὰ τόσα τὰ κακά,   ὁποὺ τοὺς ἐθυμοῦνταν,
ἀμὴ ἔβλεπαν τέτοιαν ὀργὴν   καὶ παίδευσιν εἰς αὗτους,
καὶ πάλιν ἐσπλαγχνίζονταν   καὶ ἐλεούσασίν τους.
Λιμὸς τοὺς ἦλθεν ὀχυρός,   ἀσθένεια καὶ νόσος,
οἱ πάντες ἐξαλείφθησαν   ὁποῦ καὶ ἂν ὑπῆγαν.
᾿Οργὴν τοὺς ἦλθεν ἐκ Θεοῦ·   κατηραμένοι ἦσαν.
Πολλὰ γὰρ ἐδυνάστευαν,   ἄδικα ἐποιοῦσαν,
παραλογίες ἔκαμναν,   μεγάλες ἀνομίες.
Καὶ ἐβαρέθην ὁ Θεὸς   καὶ ἐξωλόθρευσέν τους.

§ 4. – ⟨Πῶς οἱ Τοῦρκοι ἀποκλείσασιν τὸ ᾿Αργυρόκαστρο.⟩

Οἱ Τοῦρκοι ἀποκλείσασιν   τὸ ᾿Αργυρὸ τὸ κάστρο,
ὅτι ἔναι κάστρον δυνατὸν   εἰς χέρωμα ἀπάνω
καὶ οὐδὲν βολεῖ μὲ πόλεμον   ποτὲ νὰ τὸ ἐπάρουν,
ἀμὴ μὲ παρακαθισμὸν   ὥστε νὰ τὸ ἐπάρουν.

3195 τους [τοὺς] ἀφῆκαν   **3196** ἐκ τὰ ἐγκρεμνά ἐκ τὰ κιτέα   **3200** ἐξαλιμὸς   **3202** ἐπίαναν   **3203** ὁ ipse scripsi: αμι ἡὸς   **3205** αἰγχμαλώτισαν   **3206** ἔβλεπ - ζενεμβήση   **3207** να δικονοῦν   **3212** ἔβλεπεν

Tutti gli Zenevesi furono fatti prigionieri. / (Gli abitanti) lasciarono le torri e i villaggi e fuggirono attraverso anfratti e nascondigli verso i monti e i rifugi. (Ma) in nessuna parte si rifugiarono senza che fossero catturati. L'esercito era troppo numeroso e riempì il territorio, così che nessuno riusciva ad evitare la truppa nemica. Ci fu un grande eccidio di Albanesi.

In quella occasione la stirpe degli Albanesi fu sradicata: ogni persona per bene che era catturata veniva decapitata.

3. – *Il figlio dello Zenevesi sfugge alla cattura e gli Albanesi si rifugiano nel territorio di Gianina.*

Tuttavia il figlio (del defunto Zenevesi) la scampò rifugiandosi nel territorio di Gianina.

Per la grande inimicizia che intercorreva nei suoi confronti / (i Gianinioti) presero prigionieri e relegarono tutti quelli che capitarono nelle loro mani. Tu avresti visto lì il fior fiore degli Zenevesi girovagare ed elemosinare perfino dai calzolai entro Gianina, tutti appoggiati ai bastoni. Il despota si dimostrò molto longanime nei loro confronti. / Altrettanto lo furono i notabili della fortezza di Gianina. Malgrado si ricordassero di tanti mali (ricevuti), tuttavia, nel vedere tanta disgrazia e tanto castigo (abbattutosi) su di loro, tornavano a commuoversi e ad avere compassione.

Piombò su di loro una forte carestia, fame e malattie. / Tutti furono sterminati ovunque andassero.

L'ira di Dio piombò su loro; essi erano maledetti. Essi avevano molto tiranneggiato, commesso ingiustizie, errori e grandi iniquità. E Iddio gravò la mano su di loro e li sterminò.

4. – *I Turchi assediano Argirocastro.*

/ I Turchi assediarono Argirocastro, fortezza potente posta su un bastione che non è possibile conquistare d'assalto, ma solo con l'assedio.

T 3220 *'Αργυρόκαστρον:* Cantacuz I 509-510; Laon. Chalc. (*'Αργυρο-πολίχνη*) I 196_{18}, II 27_{9}; Chron Joan Vr. 40_{10}

§ 5. – ⟨Πῶς ὁ μέγας κοντόσταβλος ἔμασε τὰ φουσσᾶτα νὰ ἐπιβλέψῃ τὸν λαὸν καὶ πολεμήσῃ τοὺς Τούρκους.⟩

Καὶ ὁ δεσπότης, βλέποντας   τὸ πρᾶγμα πῶς ἐγίνη,
'ς τὸν ἀδελφόν του ἐμήνησεν   τὸν μέγαν κοντοστάβλον
f. 65r *νὰ μάσῃ τὰ φουσσᾶτα τους   ἀπὸ ὅλον τους τὸ κράτος·*
'ς τὰ 'Ιωάννινα νὰ στέκωνται,   κεῖ οἱ πάντες μαζωμένοι.
Ἦλθαν καὶ ἐσυνάχθησαν   'ς τὰ 'Ιωάννινα οἱ πάντες.
Καὶ ἐξέβην εἰς τὸ Μπάμπιγκο   ὁ μέγας κοντοστάβλος
νὰ ἐπιβλέπουν τὸν λαόν,   ὅπως νὰ ἐσοδιάζουν·
ὅτι ἦτον εἰς τὴν ἔμπασιν   ἀπάνω τοῦ ψωμίου
καὶ εἶχαν φόβον δυνατὸν   καὶ ἀπόφασιν ὁ τόπος,
ὅτι ἦτον ἄκρη τοῦ καιροῦ   καὶ λεῖψι τοῦ ψωμίου.
Οἱ Τοῦρκοι, ὡς ἦσαν περισσοί,   τὸ πλῆθος τοῦ φουσσάτου,
ἐσκόρπισαν καταπαντοῦ   νὰ διώχνουν τοὺς ἀνθρώπους
καὶ ἦλθαν ἕως τὸ σύνορον   τοῦ κράτους τῶν Γιαννίνων.
Ἕναν κομμάτι ἐσέβηκεν   'ς τὸ μέρος τοῦ Μπαμπίγκου.
'Ηπίτυχεν καὶ ηὗρεν τους   ὁ μέγας κοντοστάβλος.
Εἰς πόλεμον ἐβάλθησαν·   καὶ ἐπολέμησέν τους,
καὶ μὲ τὴν χάριν τοῦ Θεοῦ   ἐσκότασεν τοὺς πλέους,
τοὺς ἄλλους ὅλους ἔπιασεν,   τὰ ἄλογα ἠπῆρεν.

§ 6. – Καὶ εἰς τὰ 'Ιωάννι(να) ἦτον ἄλ(λον κομ)μάτι.

Καὶ ἄλλον κομμάτι ἔδραμεν   'ς τὸν κάμπον τῶν Γιαννίνων,
ὁμοίως καὶ ὁλόγυρα   ἐκ τὰ καστέλλια ὅλα.
Ἔδραμεν καὶ ἐγέμισεν   τὸ τουρκικὸν φουσσᾶτον,
ἀκούλο θα διώχνοντας   ἐκ τοὺς Ζενεβεσαίους,
οὐχὶ διὰ νὰ κάμουσιν   ζημίαν τοῦ δεσπότου·
οὕτως τὸ εἶχαν ὁρισμὸν   ἀπὸ τὴν κεφαλήν τους,
αὐτὸν τὸν Χαμιζᾶ-μπεκη,   ὁποῦ σοῦ ἀφηγήθην.
f. 65v *Μεγάλες ⌊τέχνες ἔχουσιν   οἱ ἀσεβεῖς⌋, ⟨οἱ⟩ Τοῦρκοι.*
Τέως πολλὰ ἐσχιάσθηκεν   καὶ ὁ τόπος τοῦ δεσπότου,

3227 *ἐκεῖ*   **3233** *λήψει*   **3235** *δι ὤγχνουν*   **3236** *κράτος των ἠανήνων*   **3237** *παμπίγκου*   **3240** *ἐσκοτασεν* cf. 2421   **3241** *ἐπίασεν*   § **6** desectio marginis folii litteras removit a nobis restitutas   **3245** *δι ὄγχνωντας* - *ζενεμπισέους*   **3249** *τέχνες ἔχουσιν οἱ ἀσεβῆς* verba in linea versus omissa, deinceps in superiori margine A. exaravit - ⟨*οἱ*⟩ ipse per metrum scripsi

5. – *Il grande contestabile raccoglie le truppe per vigilare il popolo fuggiasco e combattere i Turchi.*

Il despota, vedendo come si mettevano le cose, avvertì il grande contestabile suo fratello, / perchè radunasse le loro truppe da ogni parte del loro dominio, e le disponesse tutte assieme a Gianina.

Vennero e si radunarono tutte a Gianina. Il grande contestabile andò a Babingo / per sorvegliare perché il popolo potesse accudire al raccolto.

Il vero è che lassù si era all'inizio del raccolto del grano e la gente del luogo aveva grande paura, dato che si era in periodo di congiuntura, e c'era scarsezza di grano. I Turchi, che nelle forze complessive erano moltissimi, / si dispersero per ogni dove per inseguire gli uomini, e arrivarono fino al confine del dominio di Gianina. Una parte di essi entrò nel territorio di Babingo. Ma colà li colse il grande contestabile. Vennero alle armi; (Leonardo) li combattè / e con la grazia di Dio ne uccise la maggior parte, mentre altri prese prigionieri e catturò anche dei cavalli.

6. – *Anche a Gianina c'era un'altra parte di Turchi.*

Un'altra parte (di Turchi) irruppe sulla pianura di Gianina e sui castelli dei dintorni.

L'esercito turco corse e invase (la pianura) / per inseguire da presso alcuni Zenevesei, e non per far danno al despota: questo infatti era stato l'ordine impartito dal loro capo Ḥamza-beg, come ti è stato fatto accenno. Gli infedeli turchi la sanno lunga! / Già la gente del territorio del despota si spaventò molto quando assistette a una tale calamità contro gli Zenevesi e vide un così nu-

---

P 3231 Chron Mor 582.

ὅπου εἶδαν τέτοιαν ῥοπὴν εἰς τοὺς Ζενεβεσαίους
καὶ τόσον πλῆθος τουρκικὸν φουσσᾶτο εἰς τὸν τόπον.
Ἀμὴ ἂν ἔλειπε ἡ δύναμις καὶ τὸ βαρὺν φουσσᾶτο,
ἐκεῖνοι ὅπου ἤλθασιν ᾽ς τὸν κάμπον τῶν Γιαννίνων,
εὔχολα τοὺς ἐσκότωνεν ἀφέντης ὁ δεσπότης,
οὐδὲν ἐγλύτωνεν κανεὶς ὀπίσω νὰ γυρίσῃ.
Καὶ ἦτον διὰ κάλλιον, ὡς ἔδειξεν τὸ τέλος·
ἐπεὶν ἐγνώρισεν καλὰ ἀφέντης ὁ δεσπότης,
ὅτι καὶ ἂν ἐσκότωνεν ἐκείνους καὶ ἄλλους τόσους,
τίποτα δὲν τὸν ἔβλαβεν τὸν Χαμιζᾶν ἐκεῖνον,
καὶ μόνον ἂν τὸν ἔκαμνεν ἐχθρὸν καὶ ὄχι φίλον.
Μᾶλλον μὲ τὴν γλυκύτητα καὶ μὲ καλὴν ἀγάπην,
μὲ δῶρα, μὲ χαρίσματα ἐγλίστρησεν ᾽ς τὴν ὥραν·
ἔστρεψεν δὲ καὶ ἐκείνους τοὺς Τούρκους ὅπου ἐπιάσεν
καὶ εἶπεν πὼς ἐγίνετον τὸ πρᾶγμα ἀπὸ λάθου.
Μὲ ταύτην γοῦν τὴν πρᾶξιν του ὁ δούκας ὁ δεσπότης
ἐδιάβασεν τὸν Χαμιζᾶν, τὴν φοβερὰν φουρτοῦνα.
Καὶ ἐσόδιασεν ὁ τόπος του, οἱ χῶρες του, τὰ κάστρη,
καὶ ἔδειξεν καὶ τοῦ ἀμιρᾶ μεγάλην πιστοσύνην.
Ὁ Χαμιζᾶς ἐδιάβασεν ὅλον τὸ καλοκαίρι
ὀμπρὸς ᾽ς τὸ Ἀργυρόκαστρο τάχα νὰ τοῦ τὸ δώσουν·
f. 66r *καὶ οὐκ εὐώδωσεν ποσῶς τίποτα νὰ ποιήσῃ,*
ἀσότου ἐβαρέθηκεν, ἀφῆκεν το καὶ ἐδιάβη.

§ 7. – Πῶς ἐσέβην ὁ υἱὸς τοῦ Ζενεβέση εἰς τὸ Ἀργυρόκαστρον καὶ ἀπεκεῖ τὸ ἔδωσεν τῶν Τούρκων.

Τοῦ Ζενεβέση ὁ υἱὸς ἐστράφη, ἐσέβη ἀπέσω.
Καὶ ἄφησε ὁ θεόργιστος νὰ στέκεται εἰς αὖτον,
ὅτι ἔναι κάστρο δυνατό· ποτὲ δὲν τὸ ἐπαῖρναν.
Ἀμὴ αὐτὸς ἐσκλήρυνεν διὰ τὰ πράγματά του,
καὶ ἤπῆρεν τὴν γυναῖκαν του μὲ εἴ τι καὶ ἂν εἶχαν·
ἔφυγεν καὶ ἐπέρασεν ᾽ς τοὺς Κορυφοὺς ἀπέσω.
Τὸ κάστρον τοῦτο ἔδωκεν ἀτός του εἰς τοὺς Τούρκους,

3251 *ζενεμπισέους* **3265** *καὶ εἶπεν*: *καὶ λύπην* antea scripserat A. — *λάθου* antea *ἐκείνων* scriptum idemque deletum invenimus **3268** *ἐσοδίασεν* **3271** *τοῦτω* **3273** *ἀφείκεντο* § 7 *ἀπέκει* - *Τουρκῶν Ζενεμβῆ* **3274** *Ζενεμήσοι* **3275** *ἀφήσοι* **3276** *ἐπέρναν*

meroso esercito nella regione. Ma se non fosse per la potenza e poderosità dell'esercito, quelli che avevano sconfinato nella campagna di Gianina / il signor despota li avrebbe potuti facilmente uccidere: nessuno se la sarebbe scampata per tornare indietro.

Ma la conclusione dei fatti ha dimostrato che (la prudenza) era stato un bene. Infatti il despota venne a rendersi conto che se (di Turchi) ne avesse ucciso non solo quelli (che avevano sconfinato), ma anche il doppio di essi, egli a / Ḥamza non avrebbe (in fondo) apportato alcun male sensibile, ma avrebbe solo raggiunto il risultato di farselo nemico invece che amico. È stato meglio usare la dolcezza e la buona amicizia. Infatti con i doni e i presenti lo ammansì subito. Gli restituì quei Turchi che aveva fatto prigionieri / e disse che la cattura era dovuta ad un errore. In questa maniera il duca-despota evitò la terribile procella di Ḥamza. La regione, i paesi, i castelli poterono attendere al raccolto, dato che (il despota) aveva mostrato verso l'emiro una grande lealtà. / Ḥamza trascorse tutta l'estate davanti ad Argirocastro nella speranza che (gli Albanesi) gliela avrebbero forse consegnata. Ma in alcuna maniera riuscì a concludere qualcosa. Fino a che si annoiò terribilmente, lasciò l'impresa e se ne andò.

7. – *Il figlio di Zenevesi entra in Argirocastro e quindi dona (la fortezza) ai Turchi* (a. **1419**).

Il figlio di Zenevesi tornò ed entrò dentro la cittadella. / Però il maledetto da Dio smise di stare lì, benchè fosse una fortezza potente. (I Turchi) mai avrebbero potuto conquistarla. Piuttosto divenne insensibile ai suoi doveri: prese la moglie, qualsiasi cosa avesse e se ne andò rifugiandosi a Corfù. / E da sé, spontaneamente,

T § 7 Laon Chalc II 96 $_{10\text{-}12}$ **3280** Chron Min 28 $_{24}$; 46 $_{13}$

P **3276** Chron Mor 1590/1

ὅπου ἔναι τόσον δυνατόν! Ποτὲ δὲν τὸ ἐπαῖρναν!
Καὶ αὐτὸς διὰ τὴν πρᾶξιν ⟨του⟩ Καρόλου τοῦ δεσπότου,
καὶ διὰ κάκητα πολλὴν τοῦ τόπου τῶν Γιαννίνων,
ὡσὰν ἐχάλασεν αὐτός, δὲν εἶχεν τί νὰ κάμῃ
καὶ ὠρέγετον ἵνα ἰδῇ καὶ ἄλλους χαλασμένους.
Ἐδὲ ἁμαρτίαν τὴν ἔκαμεν, ἐδὲ ἀγνωσίαν μεγάλη,
νὰ παραδώσῃ Χριστιανοὺς εἰς τῶν Τουρκῶν τὰ χέρια!
Καὶ πάλιν δὲν ἐσκότωσεν παροῦ τὸν ἐμαυτόν του,
καὶ τὴν ψυχήν του ἀπώλεσεν καὶ τὸ κορμίν του ἐχάθη.
† Αὐτούσγουρον † ἀπόθανεν, ἄσκημα, ἐντροπιασμένα.
Καὶ πάντες ἐξαλείφθησαν ἐκ τὴν φυλήν του ὅλοι.

§ 8. – ⟨Πῶς οἱ Ἀλβανῖται ἔφυγαν εἰς τὸν Μορέαν.⟩

Οἱ Τοῦρκοι ἐδυνάμωσαν τὸ κάστρον, ἔκτισάν το,
f. 66v *τὸν τόπον ἐδιώρθωσαν, χωρία καὶ κατοῦνες.*
Ἐσιάσθησαν, ἐμέρωσαν τοὺς ἐπτωχοὺς τοῦ τόπου.
Διαλαλημὸν ἐκάμασιν ᾽ς τὰ σύνορα τοῦ γύρω,
ὁποὺ ἂν ἔναι ἄνθρωπος, φευγᾶτος ἢ κρυμμένος,
ὅλοι νὰ ἐπιστρέφωνται ὀπίσω εἰς τὸν τόπον.
Μόνον Ἀλβανῖται ἔφυγαν· εἰς τὸν Μορέαν ὑπῆγαν,
τόσον τοὺς ἐφοβήθησαν πολλὰ τοὺς Μουσουλμάνους.
Ἀμὴ οἱ ἄλλοι, οἱ πτωχοί, ἐστράφηκαν ὀπίσω
νὰ δίδουν τὸ χαράτζι τους, νὰ εἶναι δουλωμένοι.
Καὶ ἐσίγησαν, ἐκόπασαν τὸ πονηρὸν τὸ ἔθνος·
μόνον ἐδυναμώνασιν καὶ ἐκτίζασιν τὸ κάστρο.

§ 9. – ⟨Ὁ λογισμὸς τοῦ δεσπότου.⟩

Ἀμὴ ὁ δεσπότης πάντοτε ἐννοιάζετον μεγάλως,
καὶ πάντα ἐθροΐζετον καὶ πάντα ἐφοβᾶτον.
Ἐβλέπει πὼς βαδίζουσιν καὶ νύκταν καὶ ἡμέραν.
Ὀμπρὸς ἀπὲ τὰ Ἰωάννινα καθολικὰ διαβαίνει
καὶ εἶχεν μέγαν λογισμὸν ὥστε νὰ ἰδῇ τὸ τέλος.

3281 *ἐσπέρναν* **3282** *του* ipse addidi - [*τοῦ*] *καρόλου* **3286** *ἔδε* **3287** *τῶν*: *τὸν* **3290** *αὐτούσγουρον* sic: cf. Prooem. p. 193 **3291** *του*: *τους* **3294** *ἐσήσθησαν* **3295** *τοῦ γύρω*: *τοῦ τόπου* antea scripserat A. et postea delevit **3298** *ἀλβανοί τε* **3306** *βαδίσουσιν*: *ραδίζουσιν*

diede ai Turchi la fortezza, che è tanto potente! Mai l'avrebbero potuta conquistare! Lui, invece, per rancore nei confronti del despota Carlo, e per il molto risentimento per Gianina, visto che era perduto, non aveva altro / desiderio che veder perduti anche gli altri.

Ecco il peccato commesso! Ecco la grande stoltezza!: aver consegnato dei Cristiani nelle mani dei Turchi. Quindi egli non uccise che se stesso; perdette l'anima e il corpo. / Egli stesso fu autore della sua morte (civile), in maniera ignobile e vergognosa. Tutti gli appartenenti alla sua gente andarono in rovina.

8. – *Gli Albanesi fuggono in Morea.*

I Turchi potenziarono la fortezza e la restaurarono: accomodarono il luogo, riassettarono paesi e villaggi. Si riappacificarono e calmarono i poveri della città. / Diffusero un bando per il territorio circostante ordinando che tutti i fuggiaschi o nascosti tornassero alla loro sede.

Ma gli Albanesi fuggirono e si recarono in Morea: tanto essi temevano i Musulmani. / Ma gli altri, i poveri, tornarono indietro per dare il loro tributo e per essere soggiogati. E i Turchi imbavagliarono e ridussero all'impotenza quella disgraziata gente; e si limitarono solo a potenziare e riattare la fortezza.

9. – *La preoccupazione del despota.*

Ma il despota si dava molto pensiero: / di tutto si turbava e da tutto traeva motivo di paura. Egli vede che (i Turchi) vanno e vengono di giorno e di notte. Egli si aggira in ogni parte innanzi a Gianina ed ha un gran pensiero di veder finire quella situazione. Con la

---

P 3286 Chron Mor 156.

Καὶ ἐσέβην μὲ τὴν γνῶσιν του   καὶ μὲ τὰ πράματά του
'ς τοὺς κεφαλᾶδες τῶν Τουρκῶν,   εἰς ὅλους τοὺς μεγάλους·
καὶ εἰς ἐκεῖνον τὸν μπασιᾶν,   ὅπου ὥριζεν τὰ πάντα.
Καὶ ἐγλίστρα πάντα τῶν Τουρκῶν   μὲ φρόνεσιν μεγάλην.
'Επλούτηναν, δυνάμωσαν   τὰ κάστρη του, ἡ χώρα.
Μέγας ἐγίνην καὶ πολὺς   ὁ δούκας ὁ δεσπότης.

f. 67r § 10. – ⟨Πῶς οἱ δύο αὐτάδελφοι ἀναπαύονταν ἐκ τοὺς πολέμους.⟩

Τὸ καλοκαίρι ἐδιάβαζεν   εἰς τὴν πόλιν Γιαννίνων
καὶ τὸν χειμῶν' ἐδιάβαζεν   'ς τὴν Ἄρταν διὰ τὴν ζέσταν,
νὰ κυνηγοῦσιν ἐνομοῦ   μετὰ τὸν ἀδελφόν του.
Κυνήγια ἔχει ἔμορφα   τὸ παραθαλασσίο,
καὶ ἀγαποῦσαν το πολλὰ   καὶ οἱ δύο αὐταδέλφοι·
καὶ ὅταν ἠθέλασιν χαρῇ,   ἀναπαυθῇ καὶ οἱ δύο
καὶ ἐκ τοὺς πολέμους τοὺς συχνοὺς   καὶ ἐκ τὲς πολλὲς τὲς μάχες,
καὶ ἀπὸ ὅσο ἐκακοπάθησαν   τὸν τόπον νὰ κερδίσουν,
μὲ αἷματα, μὲ κίνδυνα   καὶ μὲ μεγάλους κόπους,
τότε ἠθέλησεν ὁ Θεὸς   ὅτι νὰ τοὺς χωρίσῃ.

3310 *τὸν Τουρκῶν*   **3311** *μπασίαν*   **3312** *μὲ*: *καὶ.*   **3313** *ἐδυνάμωσαν*
3316 *τὸ χυμὸν ἐδιάβαζεν*   **3321** *συγχνοὺς*   **3322** *ὅσον*

3310 sua saggezza e con i tesori suoi si recò / dai capi dei Turchi: da tutti i magnati e (particolarmente) dal pascià, che comandava e stabiliva tutto. E schivava i disegni dei Turchi con grande saggezza. Le sue fortezze, la città si arricchirono e si potenziarono. Il duca-despota divenne grande e potente.

10. – *Come i due fratelli si riposavano dalle guerre.*

3315 L'estate egli la trascorreva nella città di Gianina e l'inverno ad Arta, a causa del clima temperato, per cacciare assieme al fratello. Lungo il litorale c'era bella cacciagione, e i due fratelli ne
3320 traevano molto godimento; / ma allorchè potevano ormai gioire e riposarsi tutti e due dalle soventi guerre e dalle molte battaglie, e dopo aver tanto sofferto per conquistare la regione, sparso tanto sangue, affrontato pericoli e grandi travagli, proprio allora Iddio volle dividerli.

ΚΕΦ. ΙΓ΄

⟨Θάνατος τοῦ Λεονάρδου τοῦ Μεγάλου Κοντοστάβλου.⟩

§ 1. – Θάνατος τοῦ μεγάλου κοντοστάβλου.

Τώρα θέλω νὰ σὲ εἰπῶ τὸ σύμβαμαν τὸ ἐγίνη,
τῆς εἱμαρμένης τὸ δεινόν, τῆς δυστυχίας τὸ ξένον
'ς ἐκεῖνον τὸν περίφουμον, τὸν θαυμαστόν, τὸν μέγαν,
τὸν δεύτερον τὸν Ἀχιλλέα, τὸν μέγαν κοντοστάβλον,
τὸν Λεονάρδον ὄνομα, καὶ λέοντα εἰς ἔργα.
Τὸν εἶδε ὁ ρήγας τῆς Φραγκιᾶς, τῆς Ρώμης ὁ κατάρχων,
ἐκεῖνος ὅπου ἔφριξεν Ἰτάλιαν καὶ Ρώμην,
ὁ Λατζελάος ὁ φρικτός, ὁ δυνατός, ὁ μέγας,
ὅπου εἶχεν προτερήματα ἀπὸ ὅλους τοὺς ρηγᾶδες.
Ἐκ τὰ ρηγᾶτα τῆς Φραγκιᾶς καὶ ἐξ ὅλα τὰ κουμούνια
κανεὶς δὲν ἀποκότησεν νὰ μαχιστῇ τὴν Ρώμην·
καὶ αὐτὸς τὴν ἐμαχίστηκεν ὥστε καὶ τὴν ἠπῆρεν,
f. 67v *καὶ πάντα τὴν ἀφέντευεν, εἰς τὴν ζωήν του ὅλην.*
Τέως ⟨γὰρ⟩ ἦτον φοβερὸς ὁ ρὴξ ὁ Λατζελάος.

§ 2. – Ὅταν ὑπῆγεν εἰς τὸν ρήγαν.

Ἀλλ' ὅταν πῆγεν εἰς αὐτὸν ὁ μέγας κοντοστάβλος,
ὁ ρήγας ἐθαυμάστηκε, ὁ νοῦς του ἐξεπλάγη·
εἶδε τον καὶ ἀπόρεσεν, μεγάλως ἐθαυμάστην.
Τόσην ἀνδρείαν φοβερὴν καὶ δύναμιν μεγάλη
δὲν εἶδεν πούπετε κανεὶς εἰς ὅλα τὰ ρηγᾶτα
⟨ὅμοιον σ⟩ὰν ἔδειξεν ἐκεῖ, ἔμπροσθεν εἰς τὸν ρήγαν.
Οἱ πάντες ἐθαυμάστηκαν ὅσοι καὶ ἂν τὸν εἶδαν·
τόσα ἐποίησεν πολλὰ δοκίμια μεγάλα.
Καὶ εἰς τί νὰ τὸν ἐγύρευσε καὶ νὰ μηδὲν τὸν εὗρεν;
φρόνιμον εἰς τοὺς φρόνιμους, ἀνδρεῖον εἰς τοὺς ἄνδρας,

3329 *ἔργ* 3330 *ἤδεν* - *ρίγας* hic et alibi - *φραγγίας* 3334 *φραγγίας* 3338 *γὰρ* ipse addidi 3339 *ὑπῆγεν* 3344 *σν ἔδειξεν*: versum imperfectum complevi 3348 *ἄνδριον*

CAP. XIII

Morte di Leonardo, Grande Contestabile.

1. – *Morte del grande contestabile* (a. **1418/9**).

Ora voglio narrarti il fatto che avvenne: il terribile destino, la immane sventura piombarono sull'uomo famoso, mirabile e grande, su colui che era un secondo Achille: sul grande contestabile, Leonardo di nome e leone di fatto. / Lo vide il re di Francia (Italia), il dominatore di Roma, colui che fece tremare l'Italia e Roma: Ladislao il terribile, il potente e il grande, che eccelleva su tutti i re. Di tutti i reami e di tutti i comuni italiani / nessuno aveva osato combattere contro Roma. Ma lui la combattè, così da conquistarla e ne ebbe la signoria, sempre, in tutta la sua vita. Tanto straordinario era il re Ladislao!

2. – *Visita del contestabile al Re* (*di Napoli*).

Quando il grande contestabile vi si recò, / il re rimase ammirato e stupefatto: lo vide e stupì, si meravigliò assai. Di tanta straordinaria possanza e di così grande vigore, in tutti i reami non si era visto affatto un giovane simile a quello che si presentò lì innanzi al re. / Tutti quelli che lo videro furono presi di ammirazione: tanto grandi furono le prove che egli diede!

E che cosa chiunque avrebbe cercato in lui senza trovarlo? Saggio fra i saggi, valoroso fra i prodi, stimato, abile e premuroso

---

T **3332/3** Laon Chalc II 44 $_{6-9}$

P **3349/50** Digh Akr *Ka'* 31

δόκιμον, ἐπιτήδειον, θυμητικὸν εἰς ἄκρον·
κορμὶν ἀπὸ τὰ ὄμορφα τοῦ κόσμου ὁποὺ νὰ εἶδες.
Αἱ πλάτες του, τὰ στήθη του μαρμαροσυνθεμένα,
ὁμοίως οἱ βραχιόνες του ἦσαν συναρμοσμένοι·
μὲ σίδερον ἀντάνικον ποσῶς δὲν ἐλυγοῦσαν.
'Σ τὴν μέσην νὰ τὸν ἔβανες εἰς ἕναν δακτυλίδι.
Οἱ ἄτζες του καὶ τὰ μηριὰ σφικτὰ ὥσπερ ἡ πέτρα.
Ὅταν ἐκαβαλλίκευεν εἰς τὸ φαρὶν ἀπάνω
ἐφαίνετόν σε ὡς μάρμαρον· ἀσάλευτον ἠστέκει
— τόσον ἠστέκασιν καλὰ τὰ μέλη συνθημένα —·
τὸ πρόσωπον χαροποιὸν πάντα νὰ μειδιάζῃ.
f. 68r *'Εβλέποντάς τον ἔχαιρον, ἀγάλλεσουν ἐξ αὗτον.*
'Αλήθεια ἦτον καὶ σκληρός, ὅταν ἐχολομάνει·
ἀμὴ εἶχεν χέριν ἀγαθόν, ἐλεύθερον εἰς πάντας,
φιλότιμος καὶ εὐεργετικός· κάλλιος δὲν ἐφάνη.
Καὶ ἄλλα πολλὰ χαρίσματα εἶχεν 'ς τὸν ἐμαυτόν του.
'Αλλὰ ἡ τύχη ἡ καλή, τὸ ριζικὸν ὁμοίως,
νὰ καρδιοκάψῃ ἐκεινούς, ὁποὺ τὸν ἠγαποῦσαν,
ἤφερεν ἐπροξένεσεν ἀσθένειαν εἰς αὗτον.
'Εδιάβην εἰς τὴν 'Ιάκυνθον νὰ ἀγαλλιάσῃ ὀλίγο,
— ὅτι εἶχεν ἀγαλλίασιν εἰς τὸ νησὶν ἐκεῖνον —
νὰ εὐφρανθῇ εἰς τὸ σπίτιν του καὶ μὲ τοὺς ἄρχοντές του,
ὅπου ἀναθράφην μετ' αὐτούς — ὡς ἀδελφοὺς τοὺς εἶχεν —,
νὰ ἰδῇ καὶ τὰ παιδία του, νὰ ἀνοίξῃ ἡ καρδιά του.
Καὶ ἐκεῖ ὁποῦ ἐδιάβηκεν, ἔπεσεν εἰς τὴν ζάλην
— ἀϊλλοί, κρῖμα ὅπου ἐγίνετον, ἐδὲ ἁμαρτία μεγάλη —
ὁ κίονας ὁ θαυμαστός, ὁ πύργος τοῦ κοντάτου,
τὸ φλάμουρον τὸ εὐγενικόν, τὸ φοῦμος τοῦ δεσπότου,
ἡ τάξις, ἡ κατάστασις εἰς ὅλα τὰ φουσσᾶτα.
'Αϊλλοί, κακὸν τὸ ἐγίνετον, ὢ συμφορὰ μεγάλη!
Ὁ θάνατος τὸν ἅρπαξεν ὡς τὸ πουλὶν γεράκι,
ἐξέψυξεν, ἠμαύρωσεν, ἐσβέστη ὡς λαμπάδα·
ὁ ἥλιος ὅπου ἔφεγγεν εἰς τὰ νησία ὅλα
ἐκρύφθην, ἐσκοτείνιασεν, κάτω εἰς τὴν γῆν ἐσέβην.

3351 *επλάτες* - *μαρμαροσυθεμένοι* **3352** *συναρμοσμένα* **3353** *ποσὸς δὲν ἐλογούσαν* **3355** *μυρία* **3360** *ἀγάλεσουν ἐξ αὗτων* **3363** hemist. prius hypercatalecticum: metrum refecerim scribens *φιλότιμος, βεργετικός.* **3369** *ἐκύνων* **3372** *καρδία* **3374** *ἀέλῆ*

oltre ogni dire; un corpo fra i più belli del mondo, le spalle e il petto erano marmorei e le braccia erano similmente ad esse armonizzate. Anche colpite vigorosamente con ferro durissimo esse non si sarebbero in alcun modo piegate. / Di fianchi era così stretto che lo avresti potuto cingere con un anello. I garetti e le cosce erano duri come la pietra. Quando cavalcava sembrava una statua marmorea: stava immobile sul destriero — tanto le membra rimanevano ben composte —; e il volto gioviale sorrideva sempre. / Vedendolo la gente si rallegrava e si compiaceva di lui.

Veramente, quando si adirava, era anche duro; però era prodigo, liberale con tutti, munifico e generoso. Uno migliore di lui non si era (mai) visto. Aveva in sé molte altre doti. / Ma la benedetta sorte e il destino, per bruciare il cuore di coloro che gli volevano bene, gli procurarono una malattia.

Egli era andato a Zante per rallegrarsi un poco perchè provava gioia in quell'isola: / andò a ricrearsi in casa sua e con i suoi uomini, perchè era cresciuto con loro e li considerava come fratelli; per vedere i figli suoi ed aprire il suo cuore. Ma, come si trovò lì, cadde stordito — Ahimè! che peccato! quale grande sventura —: la / colonna mirabile, il baluardo della contea, il nobile vessillo, la gloria del despota, l'ordine e la disciplina fra tutte le truppe! Ahimè! quale male, quale grande sventura! La morte lo rapì come lo sparviero ghermisce il pulcino; / egli rimase esanime, il mondo gli si oscurò, si spense come lampada. Il sole che fulgeva su tutte le isole si è nascosto, si è ottenebrato, è calato giù nella terra.

P **3351** Pop Carm Passow CCCL 370 Belth Chrys 35 **3354** Pop Carm Passow DLV 422 Imb Marg 80 Achill 99 p. 44 **3360** Digh. Andros 362, r. 11. **3374** Chron Mor 156 7948 Phlor Platz 248 866 **3376** Chron Mor 4058 **3378** Chron Mor 7948 || **3379** Achill 137 500 Digh Akr *Κδ'* 587

§ 3. – ⟨Ὁ θρῆνος τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου.⟩

f. 68v *Ἐτρόμαξαν τὰ μέλη τους ὅσοι τὸν ἀγαποῦσαν.*
Κατὰ καρδίας ἔκαψεν τὸν δούκαν τὸν δεσπότην.
Ὡς πάρδαλις ἐγόγγυζεν καὶ ὡς λέων ἐβρυχεῖτον,
ὡς ἀνημέρωτον πουλὶν ἡμερωμὸν δὲν εἶχεν.
« Ἀϊλλοί, καλέ μου ἀδελφέ, καὶ πῶς οὐδὲν σὲ εἶδα;
Καὶ τίς μου σὲ ἐχώρισεν κοντὰ ἐκ τὸ πλευρόν μου,
καὶ ἀνήσπασέ μου τὴν καρδιὰν ἐκ τὰ συκώτια μέσα;
Ἐσὺ ἦσουν τὰ ὀμμάτια μου, ἐσὺ ἦσουν ἡ ψυχή μου.
Καὶ πῶς μου σὲ ἐχωρίστηκες, αἰφνίδια σε ἐχάσα;
Ὦ βραχιόνοι σιδηροὶ καὶ στήθη μαρμαρέϊνα,
καὶ ποία γῆ σᾶς ἔκρυψεν καὶ ἐκατεκάλυψέ σας;
Ὦ στρατηγέτα φοβερὲ καὶ δένδρον τῆς ψυχῆς μου,
καὶ πῶς ἐξανησπάσθηκες καὶ πῶς ἐξωριζώθης;
καὶ ποῖος σὲ ἀνήσπασε καὶ ἐχωρίστηκά σε; »
Τὰ δάκρυά του ἔτρεχαν, ὡς ἡ βροχὴ ἐπίπταν,
καὶ στάλαγμα δὲν εἴχασιν ποσῶς νὰ σταματήσουν.

§ 4. – Παρηγορία τῆς βασίλισσας πρὸς τὸν δεσπότην.

Ἄρχισεν ἡ βασίλισσα, ἐκείνη ἡ γυνή του,
μὲ λόγους παραινετικοὺς νὰ τὸν παρηγορήσῃ·
ὅτι ἦτον φρόνιμη πολλά, εἶχεν καλὸν κεφάλι·
ἦτον καὶ † ἀνενώφρονη †, καλῆς διδασκαλίας.
Καὶ ἄρξετον νὰ τὸν λαλῇ, τοιούτους νὰ τὸν λέγῃ·
« Ἐγὼ θαυμάζομαι πολλά, αὐθέντη μου δεσπότη,
εἰς τίτοιαν γνῶσιν θαυμαστήν, ὅπου ἔχει ἡ βασιλειά σου,
f. 69r *πὼς ἔπεσες καὶ ἐκλίθηκες καθάρια τοῦ θανάτου,*
ὁποῦ ἐβλέπεις σήμερον τὸ Δεσποτᾶτο ὅλο
κρέμεται εἰς τὸν σφόνδυλον τὸν ἐδικόν σου ὅλον.
Οἱ Χριστιανοὶ ὁλόγυρα, ὁ τόπος, τὰ νησία
ἐλπίδα οὐκ ἔχουσιν ἀλλοῦ εἰ μὴ εἰς τὴν βασιλειάν σου·
καὶ ἂν τύχ' ἐσένα τίποτα, ἐχάθηκεν ὁ κόσμος,
καὶ ἐμεῖς, ὁποὺ σὲ ἔχομεν, νὰ ἐγκρεμνισθοῦμεν ὅλοι.

3385 *ἐγόγγεν* **3387** *καλαί μου ἀδελφαί* **3388** *τὶς* **3389** *καρδίαν-αμεσ* **3393** *γῆς σας κατεκάλυψε* **3402** [*ὅτι*] *ἦτον* - *ἀνενόφρονη*: pro *ἀνενσώφρονη*? cf. Prooem. p. 193 **3405** *βασιλία* **3406** *ἐκλίσθηκες* **3408** *τὸ σφονδ* **3410** *βασιλείαν σου* **3412** *ἐμῆς*

3. – *Pianto del despota.*

Tremarono nelle membra coloro che lo amavano. La perdita bruciò nel cuore il duca-despota. / Egli si lamentava come un leopardo, ruggiva come un leone, e come uccello selvaggio non aveva pace. « Ahimè, fratello mio, come più non ti ho visto? Chi ti ha staccato dal mio fianco e ha lacerato il mio cuore nel mio petto? / Tu eri i miei occhi, tu eri la mia anima. Come mi sei stato staccato, come ti ho perduto improvvisamente? O braccia di ferro e petto marmoreo, quale terra ti ha potuto nascondere? Quale terra ti ha potuto coprire? Stratega straordinario e tronco della mia anima, / come sei stato divelto, come sei stato sradicato? E chi ti ha divelto e come sono stato da te diviso? ». Le sue lacrime scorrevano, cadevano come pioggia, nè c'era modo di far cessare il pianto.

4. – *Conforto della vasilissa al despota.*

La vasilissa sua moglie / con parole esortatrici incominciò a consolarlo: perché essa era molto saggia e intelligente, riflessiva e di buona formazione. E incominciò a parlargli e a dirgli queste parole: « Mi meraviglio molto, signore mio despota, che tu, / pur con la sorprendente saggezza che ha la tua Maestà, sei caduto e sei stato decisamente piegato dalla morte. Tu vedi bene che oggi tutto il Despotato poggia unicamente sulla tua mano. Tutti i Cristiani dei dintorni, la regione, le isole / non hanno altra speranza se non nella tua Maestà, così che, se dovesse succedere qualcosa a te, il mondo va in rovina e noi, che abbiamo te, crolliamo tutti

---

P **3385** Achill 1714 **3392** N Politis Ἐκλογὰ 103 Carm Pop Passow DXXXV 414 **3397** Phlor Platz 530 **3400/1** Chron Mor 177 **3407/8** Imb Marg 497

᾿Αμή, ἰδὲ καὶ σκόπησε   καὶ βάλε εἰς τὸν νοῦν σου
τοὺς βασιλεῖς τοὺς θαυμαστούς,   τοὺς φοβεροὺς ῥηγᾶδες
τῆς Ρώμης, τοὺς προπάτορες   τῆς Κωνσταντίνου πόλης,
τοὺς κτήτορες ὅπου ἔκτισαν   τὰ κάστρη τὰ κρατοῦμεν,
τὸν πάππουν, τὸν προπάππουν μας,   ἀλλὰ καὶ τοὺς γονεῖς μας
καὶ ἄλλους αὐθέντες φοβερούς,   ὅπου ἔφριξεν ὁ κόσμος,
καὶ ἡπῆρεν τους ὁ θάνατος,   δὲν εἶχαν τί νὰ κάμουν.
Κανεὶς δὲν ἐδυνήθηκεν   ἀλλέως νὰ ποιήσῃ.
Αὐτὸ χρεωστοῦμεν ἅπαντες   οἱ ἄνθρωποι τοῦ κόσμου·
ὅσοι καὶ ἂν ἐγενήθησαν   ὅλοι νὰ ἀποθάνουν.
Καὶ στῆσε τὴν καρδίαν σου,   ἀνάσανεν ὀλίγον,
παῦσον τὸν θρῆνον τὸν πολὺν   καὶ τὸν κλαυθμὸν τὸν μέγαν,
ὅτι ἡ λύπη ἡ πολλὴ   καὶ ἡ πικρία μεγάλη
προσφέρει καὶ ἀσθένειαν   καὶ νόσον τοῖς ἀνθρώποις ».
Καὶ ἄλλα πολλὰ τοῦ ἔλεγεν   νὰ τὸν παρηγορήσῃ.
Καὶ ἐκ τὴν φλόγαν τὴν πολλήν,   τὴν εἶχεν ἡ καρδιά του
f. 69v *ποσῶς δὲν ἐδυνήθηκεν   τὸν θρῆνον νὰ τὸν παύσῃ.*

§ 5. – Πῶς ἔπεσεν ὁ δεσπότης εἰς ἀσθένειαν.

Τόσον τὸν ἐπανέβηκεν   καὶ ἀσθένειαν μεγάλη,
τὴν λέγουσιν « ἐλεμική »   ἡ γλῶσσα τῶν Ρωμαίων,
καὶ εἰς αὐτὸ ἀκκούμπισεν   ὅτι νὰ ἀποθάνῃ.
Καί, ἀϊλλοί, ἀπὸ τοὺς Χριστιανοὺς   τοῦ Δεσποτάτου ὅλου!
᾿Αμὴ ὁ Θεὸς ἠθέλησεν   καὶ ἀφῆκεν τον ἀκόμη·
τὸ ῥιζικὸν τῶν Χριστιανῶν   πάλιν νὰ ζῇ εἰς τὸν κόσμον.
Καθάρια τὸν ἀνάστησεν   νεκρὸν ἀπὸ τὸν ῞Αδην.

§ 6. – ⟨Πῶς ἐξύγιανεν ὁ δεσπότης.⟩

Καὶ πάλιν ἔκαμεν δουλειές,   ἀπαύτου καὶ ἐδῶθεν
πρὸς τὴν μερεὰν τοῦ Μορεῶς.   Νὰ ἀκούσῃς, νὰ θαυμάσῃς.
᾿Ομπρὸς τὸ θέλω ἐξηγηθῇ   λεπτά. Νὰ τὸν ἀκούσῃς.
᾿Αφοῦ γὰρ ἀναστάθηκεν   ὁ δούκας ὁ δεσπότης
ἀπὸ τὴν ζάλην τὴν πολλὴν   τὴν εἶχεν τὸ κορμίν του,
ὡσὰν ἐμεταστάθηκεν,   ἐξύγιανεν ὀλίγο.

3415 *κονσταντίνου πόλη* cf. 2122 **3417** *προπαπου* **3420** *ἐδυνήθημεν* **3421** *Αὐτῶ* **3425** *πολλοὶ* **3426** *προσφέριν* **3428** *καρδία* **3429** *οσῶς* **3431** *ἐλεμικὴ* cf. lex. **3433** *αἰλῆ* cf. vv. 3374 **3434** *τὸν* **3436** *νεκρῶν* **3437** *δουλίαις* **3438** *ὀπρὸς - μερέαν*

quanti. Ma vedi, osserva e renditi conto che gli imperatori mirabili, i re straordinari / di Roma, gli avi (degli imperatori) di Costantinopoli, / i costruttori che elevarono le fortezze che noi dominiamo, il nostro nonno, il bisnonno e perfino i nostri genitori, nonché altri signori straordinari che il mondo ha ammirato, ebbene, tutti costoro furono presi dalla morte e non poterono nulla affatto opporsi. / E nessuno di noi mortali poté fare diversamente. Tutti gli uomini della terra sono obbligati (a questo tributo): chiunque sia nato deve morire. Quindi placa il tuo cuore, abbiti un po' di pace, cessa il tuo gran lamento e il tuo lungo pianto, / poichè il gran dolore e la grande afflizione portano agli uomini infermità e malattia ». (La vasilissa) per confortare (il marito) disse ancora molte altre cose. Ma dalla gran fiamma che gli struggeva il cuore (il despota) non potè in alcun modo cessare il pianto.

5. – *Il despota cadde ammalato.*

/ Frattanto gli sopraggiunge una grave malattia, che in lingua greca si chiama « elemikì », per cui si accasciò talmente da correre il rischio di morire. Ahimè! Che cosa sarebbe stato dei Cristiani di tutto il Despotato? Però Iddio volle lasciarlo ancora; / la fortuna dei Cristiani volle che egli rimanesse ancora nel mondo. Veramente (Iddio) lo risuscitò dalla morte.

6. – *Guarigione del despota.*

E operò di nuovo dei negozi qua e là, verso la Morea. Sentirai e ammirerai. Subito lo racconto minutamente. Ascolta, dunque. / Il duca-despota dopo che si riebbe dal grave colpo subìto dal suo corpo e dopo che si era trasferito, migliorò un poco. Egli si rese conto che con l'amarezza e la tristezza non avrebbe

---

P 3422 Spaneas Ep. 202

Εἶδεν καλὰ καὶ ἐγνώρισεν ὅτι μὲ τὴν πικρίαν
τίποτε ὄφελος ποσῶς δὲν θέλει καταστήσει·
ποτὲ δὲν ὠφελέθηκεν κανεὶς ἀπὸ πικρίαν·
μόνον σκοτώνειν τὸ κορμὶν καὶ τὴν ψυχήν του βλάβει.
Ἀμὴ ἡ φύσις ἡ ἐλεεινὴ πάντοτε δυναστεύει.
Τέως ὡς φρόνιμος πολλὰ ἄνοιξε τὴν καρδιάν του
καὶ ἄρξετον ἀγάλλετον ὀλίγον ἡ ψυχή του.
Οἱ ἄρχοντες ὑπήγαιναν ὅλοι τῶν Γιαννίνων,
παρηγορίες τὸν ἔλεγαν καὶ ἐθεράπευάν τον.
f. 70r *⟨Καὶ⟩ ἔτυχεν τῆς ἁμαρτιᾶς καὶ ηὑρέθην εἰς τὴν Ἄρταν·*
καὶ ἔνι ὁ τόπος βαρικὸς καὶ στυπτικὸ τὸ κάστρο.
Καὶ μόλις ἐδυνάμωσεν, μὲ βίας ἐμεταστάθη.
Καὶ ἀφοῦ ἐμεταστράφηκεν, εἰς τὰ Ἰωάννινα ἐστράφη,
εἰς τὰ κατάκρυα τὰ νερά, ’ς τοὺς ἔμορφους ἀέρες,
’ς τοὺς κάμπους τοὺς ἐρωτικούς, ’ς τὴν ἔμορφην τὴν χώραν,
καὶ παρευθὺς ἐξύγιανεν, ἐγένετο ὡς λέων,
ὅμορφος, πολυφιλόχρεος, λαμπρὸς καὶ χιονᾶτος.
Καὶ ἔλαμψεν ὥσπερ ἥλιος πάλιν ἡ θεωρία,
⟨ἡ⟩ ὄψις τοῦ προσώπου του ὡς μῆλον καὶ ὡς ῥόδον.

§ 7. – ⟨Τὸ κυνήγι εἰς τὴν περιοχὴν τῶν Ἰωαννίνων.⟩

Καὶ ἄρχισεν νὰ κυνηγᾷ δορκάδας καὶ ἐλάφους,
ἀγριοχοίρους, ἄρκτους τε λαγοὺς καὶ ἀλωπέκας,
τὸ καθεκάστην καὶ συχνά, καὶ τὴν καθὴν ἡμέραν.
Καὶ πάλιν εἰς τὰ πετεινὰ τοῦ οὐρανοῦ ὁμοίως·
μὲ φάλκονες, μὲ γέρακες, μὲ ’ξύπτερους πετρίτες
νὰ κυνηγᾷ τοὺς γερανούς, πέρδικες καὶ τρυγόνες,
φασιανοὺς καὶ ὄρτυκες καὶ ἄλλα πολλὰ στρουθία·
νὰ τρέχῃ ὁ νοῦς του εἰς αὐτά, νὰ ἀλησμονῇ τὸν πόνον,
ὅτι ἀνοίγει τὴν καρδιὰν τοῦ ἀνθρώπου τὸ κυνήγι.

§ 8. – Περὶ τοῦ υἱοῦ τοῦ μεγάλου κοντοστάβλου.

Τοῦ ἀδελφοῦ του ἀπέμεινεν ἕναν παιδὶ ἀγόρι·
παιδόπουλο ἦτον τρυφερό, Κάρουλον τὸν ἐλέγαν.
Εἰς τοῦ δεσπότου τὸ ὄνομα τὸν ἔκραξε ὁ πατήρ του,

3448 *ὅς* **3457** *ἐρωτικὸς* **3459** Hemist. prius numero carebat **3461** *ἡ* ipse addidi - *μύλον* **3463** *ἄρκους* **3464** *συγχνὰ* **3470** *ὅτι* [*πολλὰ*] *ἀνοίγει* - *καρδίαν* **3473** *ἔκραξεν*

mai giovato ad alcuno: / dalla tristezza mai alcuno ha tratto utilità. Essa piuttosto uccide il corpo e danneggia lo spirito. Ma la natura benefica prende sempre il sopravvento. Già, da molto saggio qual'è, ha aperto il suo cuore e il suo animo ha incominciato a sollevarsi. / Gli uomini di Gianina andarono tutti a consolarlo e lo curarono spiritualmente. (Il vero è che precedentemente) aveva avuto la sfortuna di trovarsi in Arta, che è un luogo depresso e una fortezza angusta. Ma egli si riebbe a stento e si rimise con difficoltà. / E dopo che si era trasferito ed era tornato a Gianina dalle acque purissime, dall'aria buona, dalle campagne amene, dopo che era tornato nella bella città egli subito guarì, divenne come un leone, bello, gioviale, magnifico, ritemprato.

L'aspetto tornò a rifulgere come un sole, il volto era come una mela e come una rosa.

7. – *Caccia nelle vicinanze di Gianina.*

Incominciò ad andare a caccia di caprioli e di cervi, di cinghiali, di orsi, di lepri e di volpi: spesso, e anche tutti i giorni. / Altrettanto faceva per i volatili: con i falconi, gli sparvieri, con pettirossi veloci cacciava gru, pernici, tortore, fagiani, quaglie e molti altri uccelli. Così la sua mente pensando a queste cose dimentica il dolore: / perchè la caccia solleva molto il cuore dell'uomo.

8. – *Il figlio del grande contestabile.*

Del fratello suo era rimasto un figlioletto maschio: era un fanciullo ancora tenero e si chiamava Carlo. Il padre lo chiamò col

---

T 3470 Alex Comn Paren 123

P 3460 Digh Akr *Κδ'* 249 3466 Chron Mor 4006 Achill 137 260 469 et al.

f. 70v *ἐκ τὴν ἀγάπην τὴν πολλὴν   τὴν εἶχεν στὸν δεσπότην.*
Ἔμορφον, καλοπρόσωπον,   πανώραιον τοῦ κόσμου.
Εἶχεν καὶ ἄλλα θηλυκά,   μικρότερα ἐξ αὖτον,
ἀμὴ τὸν Κάρουλον αὐτὸν   τὸν εἶχεν ὁ δεσπότης,
ὁμοίως καὶ ἡ βασίλισσα,   μέσα εἰς τὴν καρδιάν τους.
Ἀκόμη ἦτον ζωντανὸς   ὁ μέγας κοντοστάβλος,
καὶ αὐτοὶ ἠπῆραν τὸ παιδὶ   καὶ εἶχαν τον μετ' αὖτους.
Υἱόν τους τὸν ἐποίησαν,   οἰκεῖον κληρονόμον,
ἐπεὶν παιδὶν δὲν ἔκαμαν   γνήσιον ἐδικόν τους,
καὶ εἶχαν τον περὶ πολλοῦ   ὥσπερ καὶ ἐδικόν τους.
Ἀφότου γὰρ ἀπόθανεν   ὁ μέγας κοντοστάβλος
ἀφῆκεν καὶ τὰ θηλυκὰ   'ς τὰς χεῖρας τοῦ δεσπότου,
καὶ εἶχεν ἀγάπην εἰς αὐτὰ   καθὼς νὰ τὰ ἐγέννα·
ὁμοίως καὶ ἡ βασίλισσα,   ἡ σύζυγος δεσπότου.
Καὶ ἐβλέποντας τὸν Κάρουλον   ὁ θεῖος του ὁ δεσπότης,
ἐφαίνετόν του ὅτι ζῇ   ὁ μέγας κοντοστάβλος.
Τόσον εὐτράπιλον παιδί,   ἔμορφον καμωμένον,
καὶ φρόνιμον καὶ δυνατόν,   ἄλλον οὐδὲν ἐφάνη·
ἀλλοῦ δὲν εἶδε το κανεὶς   ἀπὸ πολλοὺς τοὺς χρόνους.

3474 *στὸν*: tantum hic aphaeresi utitur A. **3478** *καρδίαν* **3479** *ζοτανὸς* **3481** *υἱόν τους*: *ο ὄντους* **3483** *τον.* *το* **3486** *ἐγένα* **3492** *ἀλοῦ δε ἤ δε τοκαν ἧς*

nome del despota per il grande affetto che aveva per lui. / Era grazioso, di viso bello, il ragazzo più bello del mondo. (Il contestabile) oltre a lui lasciò anche delle femminucce, che erano più piccole di lui. Però il despota e così anche la vasilissa avevano Carlo in mezzo al cuore. Il contestabile era ancora vivo / quando essi lo presero bambino e lo tenevano con sé. Essi lo dichiararono loro figlio e loro erede perché non avevano un figlio legittimo e quindi lo tenevano in gran conto come se fosse loro figlio naturale. Con la morte il grande contestabile / lasciò nelle mani del despota anche le femminucce ed egli le amava come se fossero sue figlie naturali. Altrettanto può dirsi della vasilissa, moglie del despota.

Allo zio despota, guardando Carlo, gli sembrava di vedere il grande contestabile. / Era un ragazzo così gioviale, così ben fatto, saggio e robusto che non ce n'erano di uguali. Da molti anni altrove non se n'era visto di simile.

T **3481** Laon Chalc II 15_{11-13} **3485** « Maddalena » et « Creusa » filiae Leonardi appellabantur: Buchon NR I 314 n. 2.

P **3475** Chron Mor 1345.

ΚΕΦ. ΙΔ'

Ἑτέρη ἐξήγησις τοῦ εὐτυχοῦς δεσπότου δούκα τοῦ Καρούλου. Περὶ πῶς ἀγόρασεν τὴν Γλαρέντζαν ἐκ τὸν Λιβέρη καὶ πῶς ἐγίνετον μάχη μετὰ τοῦ Βασιλέως - Καὶ πῶς ἐδουλώθηκεν ὁ πρίγκιπας Μορέως Ἀσάνης Ζαχαρίας καὶ ἦλθεν εἰς τὰ χέρια του εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν.

§ 1. – ⟨Πῶς ὁ βασιλεὺς ἔβγαλεν τοὺς ἀφέντες ἐκ τὸν Μορέαν καὶ ἄλλους Ρωμαίους ἤφερεν ἀπάνω ἐκ τὴν Πόλιν.⟩

f. 71r *Τώρα θέλω νὰ σὲ εἰπῶ πάλιν ἐκ τὴν Γλαρέντζα,*
καὶ ἐκ τὴν μάχην πῶς γίνετον μετὰ τοῦ βασιλέως.
Καὶ τὴν ἀρχὴν νὰ σὲ εἰπῶ, ὅπως νὰ καταλάβῃς
τὸ διὰ ποίαν ἀφορμὴν καὶ διὰ τίνα τρόπον
ἐσέβην καὶ ἐποίησεν τὴν μάχην ὁ δεσπότης.
Καὶ θέλεις μάθει τὴν ἀρχὴν καὶ θέλεις ἐγροικήσει
ἂν ἦτον μὲ τὸ δίκαιον ἢ ἄδικα ἐγίνην.
Ἄκουσε πῶς ἐγίνετον ἐκ τῆς ἀρχῆς τὸ πρᾶγμα.
Ὁ βασιλεὺς ἐπλήρωσε τὸ κτίσμα, τὸ Ἑξαμίλι,
καὶ ἐστερέωσεν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσέν το.
Ἀφοῦ γὰρ τὸ ἐπλήρωσεν καὶ ᾠκοδόμησέν το,
ἐδόθη του καὶ ἡ βουλὴ νὰ ἐβγάλῃ τοὺς ἀφέντες,
ὅπου ηὑρίσκονταν 'ς τὸν Μορεὰν καὶ εἶχαν ἀφεντία,
καὶ ἄλλους Ρωμαίους ἤφερεν ἀπάνω ἐκ τὴν Πόλιν,
νὰ τοὺς τὸν δώσῃ αὐτουννῶν τὸν τόπον τοῦ Μορέως.

§ 2. – ⟨Πῶς ὁ βασιλεὺς ἐγύρευσεν τὰ κάστρη τοῦ Ἐλιαβούρκου.⟩

Καὶ πρῶτον μὲν ἐγύρευσεν τὸν τόπον καὶ τὰ κάστρη
μεγάλου Τζάση τοῦ Μορέως, ἐκείνου τοῦ Ἐλιαβούρκου,
ὅπου εἶχεν τόπον δυνατόν, κάστρη καλὰ καὶ χῶρες,
νὰ τὸν ἐβγάλῃ ἐξ αὐτά, νὰ βάλῃ τοὺς Ρωμαίους.

Κεφ. ΙΔ': *Γλαρέτζα* hic atque illic - *λήβερι* - *μετὰ*: *μετοῦ* **3494** *ἐγίνετον* **3505** *μωραίαν* **3507** *αὐτουννῶν τῶν* **3509** cf. v. 2149

CAP. XIV

Altra narrazione del fortunato despota duca Carlo. Come egli acquistò Clarenza da Liveri e ne seguì una guerra con l'imperatore. Come il principe di Morea Asan Zaccaria si sottomise e si consegnò a lui a Santa Maura.

1. – *L'Imperatore caccia i signori dalla Morea e li sostituisce con altri venuti da Costantinopoli.*

Ora voglio raccontarti del caso di Clarenza e della battaglia
3495 che (al proposito) ebbe luogo coll'imperatore. / Voglio narrarti l'inizio dei fatti perchè tu comprenda per quale circostanza e attraverso quale maniera il despota entrò nella condizione di dover sostenere la guerra (coll'imperatore).

Tu apprenderai quale fu il principio e sentirai se era nella
3500 parte della ragione o del torto. / Ascolta dunque come si svolsero le cose fin dal principio.

L'imperatore portò a termine la costruzione dell'Hexamili: la consolidò per bene e la potenziò. Una volta finita l'opera
3505 venne nella determinazione di cacciar via i signori (30-III-1415) / che si trovavano in Morea e vi disponevano di un dominio, e condusse altri Romei dalla capitale per assegnare a loro la regione della Morea.

2. – *L'imperatore reclama le fortezze di Eliavurco.*

E per prima reclamò il territorio e i castelli del grande tsausios
3510 della Morea, Eliavurco, / il quale disponeva di una regione ben munita di fortezze e di paesi, con l'intenzione di cacciarlo e di met-

---

T **3501** Chron Brev 1171 Chron Min 19 $_{30}$; 27 $_{43}$ cf. autem notas ad. v. 2124 Chron Brev Pelopon n 25 p. 407 Sphrantzes IV 1 Ps Phrantzes XXVI 246 Dem Chrys I 172 $_{3}$ Ep Man §§ 3-8 Laon Chalc I 113 $_{15-19}$ Hist Turc Zoras 51 $_{15-20}$ **3505** Chron Brev Bek 517 $_{13-14}$ **3507** Hist Turc Zoras 51 $_{27-28}$ **§ 2** De rebus turbidis in Morea: Sathas III 174-180. Reg Ven Thir 1697 **3508** Sen Mix Rubr IV c 12, Val AAV 2253 Reg Ven Thir 1697 n 6 Chron Brev 1171 Chron Brev Pelopon 407 Ep Man §§ 10-11 Mazaris 179 Laon Chalc I 173 $_{15-17}$ Dem Chrys I 243 $_{15-20}$ **3509** *Μεγάλου Τζάση*: Ps. Kodinos 300 $_{22-23}$, 159 $_{9-11}$, 168 $_{12-24}$

Ἐκεῖνος γὰρ ὡς ἤκουσεν   ὑπῆγε καὶ εἰς αὖτον.
Οὐδὲν τὸ ἔμαθα καλὰ   τὸ διατί ἐγίνη·
μόνον ἐβάλθη ἐκ παντὸς   τὸν τόπον του νὰ ἐπάρῃ.
Δύναμιν ἔμασεν πολλὴν   τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσης,
f. 71ᵛ *ἅρματα ἤφερεν, σκευὲς   μέσα ἀπὸ τὴν Πόλιν,*
καὶ ἄλλα μηχανήματα   ποικίλα καὶ παντοῖα.
Ἐπλάκωσεν τὲς χῶρες του,   τὰ κάστρῃ καὶ τὸν τόπον.
Καὶ παρευθὺς ὁ τόπος του   ἀπίστησεν ὁ πλέος·
᾽ς τὸν βασιλέα ἐγύρισαν   καὶ ἐπροσκύνησάν τον.
Ἀμὴ εἶχεν κάστρῃ δυνατὰ   εἰς ὀχεροὺς τοὺς τόπους,
ὁποῦ ἐγίνονταν πολλοὶ   πόλεμοι καὶ δουλεῖες.
Πολλὰ κεφάλια ἔπεσαν   ὥστε νὰ τὸ ἐπάρουν,
᾽ς ἐκείνην τὴν Μαντένειαν,   τὸ δυνατὸ τὸ κάστρον,
ὁποῦ ηὑρέθηκεν ἐκεῖ   ὁ μέγας κοντοστάβλος
καὶ ἔκαμεν πόλεμον φρικτὸν   μὲ τὸν λαὸν τὸν εἶχεν.
Τέως, ἂς τὰ κοντεύωμεν,   εἰς τὸν λόγον νὰ ἔλθοῦμεν·
ἤπῆρε την ὁ βασιλεὺς   τὴν ἀφεντίαν ἐκείνην
καὶ ἀπαυτοῦ ἀνέβηκεν   ἐδιάβην εἰς τὴν Πόλιν.

§ 3. – ⟨Πῶς ὁ βασιλεὺς ἔστειλε τὸν υἱόν του νὰ μαχιστῇ τὸν πρίγκιπα Ζαχαρίαν.⟩

Καὶ τὸν υἱόν του ἔστειλεν,   τὸν νέον βασιλέα,
νὰ μαχιστῇ τὸν πρίγκιπαν   Ἀσάνην Ζαχαρίαν,
τὰ κάστρῃ του, τὴν ἀφεντιὰν   ἵνα τοῦ τὰ ἐπάρῃ,
καὶ νὰ φανῇ ὡς ἀπ᾽ αὐτόν,   οὐχὶ ἀπὸ τὸν γέρον.
Ἔχουν γὰρ καὶ οἱ βασιλεῖς   καὶ αὐτοὶ τὰ ἐδικά τους·
ποιοῦν δουλεῖες θαυμαστές,   λανθάνουν τοὺς ἀνθρώπους.
Ἰδοὺ ἀρχέρισε ὁ βασιλεὺς   τοῦ πρίγκιπος τὴν μάχην,
τὰ κάστρῃ του, τὲς χῶρες του   ἄρξετο νὰ κουρσεύῃ.
f. 72ʳ *Καὶ ἀπαυτοῦ ἐκίνησαν   νὰ ἀπιστῇ ὁ τόπος.*
Καὶ πρῶτον μὲν ἀπίστησεν   ἡ χώρα τῆς Ἀνδρούσας·
᾽ς τὸν βασιλέαν ἐγύρισεν   καὶ ἐπροσκύνησέν τον.
Ὁμοίως ἐπροσκύνησεν   καὶ ἄλλον μικρὸν καστέλλι.
Καὶ ἤπῆρεν καὶ ἄλλον δυνατὸ   κάστρο, τὴν Καλαμάταν.
Καὶ ἀπὸ τότε ἄρχισεν   ἀράδα νὰ ἐπαίρνῃ
τὸν τόπον του, τὰ κάστρῃ του   ὅλου τοῦ Πριγκιπάτου.

3517 *ἄλμιχ.* **3532** *ἀφεντίαν* **3534** *αὐτὰ* **3536** *ἰδοὺν ἀρχέρισεν*: per metrum *ν* detraxi - *μάχης*

terci al suo posto i Romei (di Costantinopoli). Costui, quando seppe di tale proposito, si recò dall'imperatore. La causa di ciò che è successo non l'ho saputo bene: solo so che l'imperatore stabilì decisamente di prendergli il territorio. / Raccolse molte forze di terra e di mare, portò da Costantinopoli armi, materiali ed attrezzi vari e di ogni genere. Assalì i paesi, le fortezze e il territorio. Subito la massa della popolazione rinnegò (il vecchio signore), / si voltò dalla parte dell'imperatore e gli fece atto di sottomissione.

Però c'erano castelli potenti, posti in luoghi solidi, ove avvennero molti combattimenti e molte vicende. Al potente castello di Mantenia molte teste caddero prima che esso fosse conquistato: / là dove si trovò anche il grande contestabile, il quale, con le sue truppe aveva sostenuto una terribile battaglia. Insomma, per farla breve e venire al dunque, l'imperatore s'impadronì di quella signoria e quindi se ne tornò alla capitale (24 marzo **1416**).

3. – *L'imperatore manda il figlio per combattere il principe Zaccaria.* (a. **1417/8**).

/ Mandò quindi il figlio, il nuovo despota porfirogenito (lett. imperatore), per combattere il principe Asan Zaccaria, impadronirsi dei suoi castelli e della signoria: ma in modo da far sembrare che l'iniziativa partiva da lui stesso e non dal vecchio. Anche i sovrani hanno le loro speciali vedute: / compiere gesta mirabili e ingannare gli uomini.

Il despota porfirogenito incominciò a combattare il principe, ad attaccare i suoi castelli e a saccheggiargli i paesi (maggio **1417**). E allora la popolazione incominciò a venir meno al giuramento di sottomissione. E per prima venne meno il paese di Andrusa: / si voltò dalla parte del despota porfirogenito e si sottomise a lui. Ugualmente fece atto di sottomissione la guarnigione di un altro

---

T **3512-3519** Chortasmenos-Hunger 199 **3528/30** Sphrantzes IV 3 Ps Phrantzes XXVI 246 § **3** Sen Secr R° 7 c. 20^{t}, Val AAV 2255 **3536** Sen Secr R° 7 c 20(13)^{t} Val AAV 2255 **3538** Sanudo RIS XXII 916; Cronica Dolfina in Notes Jorga I 267 n. 3 **3539** Andrusa: Delatte 214_{24} Notes Jorga I 267 **3541** Paneg Man 175 r. 18: *φρούριον ἀρκαδικὸν Λάδωνι παρακείμενον* (?)

P **3527** Chron Mor 2926.

§ 4. – ⟨Πῶς ὁ Λιβέρης ἠπῆρεν τὴν Γλαρέντζαν.⟩

Ἀμὴ ἦλθεν ἄλλο ἔμποδον ὀκάτι ἐκ πλαγιόθεν,
καὶ αὐτὸ πάλιν διὰ κακὸν τοῦ πρίγκιπος ἐγίνη.
Ἄκουσε τί ἐγίνετον, μεγάλως νὰ θαυμάσῃς.
Ὁκάτι φράγκος ἄνθρωπος, Λιβέρην τὸν ἐλέγαν,
— ληστής, δυνάστης καὶ φονεάς, ρυμπάρος καὶ κουρσάρης,
αἱματοχύτης, δολερός, ψυχὴ τοῦ μαχαιρίου,
ἀψύς, ἀλαφροκέφαλος, ὅλος γεμᾶτος θράσους,
ἀπότολμος, ἀπόκουτος, σύντομος καὶ σπουδαῖος —
ἦλθεν ἀπὸ τὴν Πούλια μὲ ἑκατὸν στρατιῶτες,
ἀρματωμένοι ὅμορφα, ὅλοι τοῦ μαχαιρίου.
Ὁ πρίγκιπας τοὺς ἤφερεν ἵνα τὸν βοηθήσουν.
Αὐτοῦ ὁποῦ τοὺς ἤφερεν, ἦλθεν εἰς τὴν Γλαρέντζα,
ὁ πρίγκιπας ηὑρέθηκεν τότε εἰς ἄλλον κάστρο·
καὶ ἦτον ἡ πριγκίπισσα αὐτοῦ μὲ τὰ παιδιά της
καὶ ἀδελφὸς τοῦ πρίγκιπος, ὁ μισὴρ Μπενεδῆτος.
Ἐβλέποντας ὁ Λίβερης τὴν χώραν τῆς Γλαρέντζας
f. 72v *μόνον μὲ τὴν πριγκίπισσαν καὶ μὲ λαὸν ὀλίγον,*
ἐσέβην, ἔσυρεν σπαθίν, ἠπῆρεν τὴν Γλαρέντζαν,
ἐπίασεν τὴν πριγκίπισσα, τὸν μισὴρ Μπενεδῆτον,
εἰς φυλακὴν τοὺς ἔβαλε νὰ ἐξαγοραστοῦσιν.
Τὴν χώραν ἐπεριώρισεν· ἐκάμαν τον ἀφέντη.
Καὶ ἄρχισεν νὰ μάχεται, νὰ δράχνῃ, νὰ κουρσεύῃ
τὸν βασιλέα, τὸν πρίγκιπα· τοὺς δύο †ἀνόχετόν† τους.
Καὶ ἔκαμνε τάραξιν πολλὴν καὶ φόβον εἰς τὸν τόπον·
ἀνελεήμων, ἀπηνὴς νὰ σκάψῃ, νὰ σκοτώσῃ
οὐδὲν τὸ ἐλογίζετον· μᾶλλον χαρὰν τὸ εἶχεν.
Εἰς τὸ κακὸν ἐβάλθηκεν νύκτα καὶ τὴν ἡμέραν·
ὁ νοῦς του ὅλος ἔστεκε κακὸν διὰ νὰ πράττῃ.
Ἐκούρσευαν, ἐρήμαζαν τοῦ πρίγκιπος τὸν τόπον,
ὁμοίως καὶ τοῦ βασιλέως τὲς χῶρες καὶ τοὺς πύργους.
Ἔκαψεν, ἐκατέλυσεν χωρία καὶ κατοῦνες,
καὶ ἐδυνάμωσεν καλὰ μέσα εἰς τὴν Γλαρέντζα.

3548 *φράγγος - λύβεριν*: instabilibus formis, quas silentio praeterimus, utitur Auctor **3549** *φονέας* **3550** *οιματὸ χείτης* **3551** *θράσος* **3553** *τὴν μπούλια* **3557** *πρίγγυπας* hic et alibi **3567** *ἀνόχετον* sic cfr. Prooem. p. 193 **3569** *ἐνελεῆμον*

piccolo castello. (Lo stesso despota) conquistò un'altra potente fortezza, quella di Calamata. E da allora incominciò a impossessarsi progressivamente del territorio e delle fortezze di tutto il principato (a. **1417**–prima metà **1418**).

4. – *Liveri s'impossessa di Clarenza* (primavera **1418**).

3545 / Tuttavia sopravvenne, così, di traverso, un altro impedi-
mento, che si risolse a danno del principe. Ascolta che cosa av-
venne e molto ti stupirai.
Un certo latino, di nome Liveri, — brigante, prepotente e
3550 assassino, predone e saccheggiatore, / sanguinario, falso, anima di
coltellatore, collerico, sventato, pieno di temerità, audace, ardito,
spiccio e astuto — era venuto dalle Puglie con cento uomini bene
3555 armati, tutta gente di coltello. / Il principe li aveva chiamati
perchè lo aiutassero. E quando ve li portò e (il Liveri) venne
a Clarenza, il principe si trovava allora in un'altra fortezza. Ci si
trovava la principessa con i figli e il fratello del principe, messer
3560 Benedetto. / Liveri, vedendo la città di Clarenza solamente con
la principessa e con pochi uomini, entrò, sguainò la spada, s'impa-
dronì di Clarenza, catturò la principessa, il messer Benedetto e li
3565 imprigionò per farli poi riscattare. / Circondò la città e si fece
proclamare signore (primavera **1418**). Quindi incominciò a guer-
reggiare, a ghermire e a fare incursioni sia a danno del despota
porfirogenito che del principe; e sosteneva (la lotta con) tutti e due.
Nella regione produsse molto turbamento e molta paura. Essendo
3570 infatti senza misericordia e spietato sia nel distruggere che nell'uc-
cidere, / nulla lo faceva riflettere e ravvedere; anzi (nel male) ci
sentiva gioia. La notte e il giorno li trascorreva nel far del male:
la sua mente era tutta intesa a fare il male. Saccheggiavano, ster-
minavano il territorio del principe, come anche i paesi e le fortezze
3575 del despota porfirogenito. / Bruciò e distrusse paesi e villaggi, e si
fortificò per bene dentro Clarenza.

T **3548-3554** Reg. Ragusei, Krekić p. 270 nn. 654.655.656 **3559** Sen Secr R° 7 c 20(13)^t, Val AAV 2255 **3560/5** Sen Mix Rubr IV c 12^t Val AAV 2251 Sathas I 91$_{28-29}$, 102$_{21-23}$ Laon Chalc II 19$_{15-16}$

P **3573** Chron Mor 1104

Ὁ πρίγκιπας ἐβλέποντας   ἀπόφασιν τελείαν
ἄκων καὶ μὴ βουλόμενος   ’ς τὸν βασιλέα ἐδιάβη,
καὶ δέεται, παρακαλεῖ   νὰ ἔναι ἐδικός του
καὶ νὰ κρατῇ τὸν τόπον του   τὸ ἦτον γονικόν του,
τὸν ἄλλον τὸν ἐπίλοιπον   νὰ ἔχῃ ὁ βασιλέας,
τὸν Λίβερην νὰ μαχιστοῦν,   νὰ διώξουν ἐκ τὸν τόπον.
Καὶ οὕτως ἐκατέστησαν,   ἐσύναξαν φουσσᾶτα
f. 73r *νὰ μάχωνται τὸν Λίβερη   τῆς γῆς καὶ τῆς θαλάσσης.*
Ποσῶς οὐκ ἠδυνήθησαν   τίποτα νὰ τὸν βλάψουν,
μᾶλλον αὐτὸς τοὺς ἔκαμνεν   πλειότερη ζημίαν·
ἐκόμπωνεν τὸν βασιλέα   νὰ ἔναι ἐδικός του.
Καὶ ἀπεκεῖ ἐγύριζεν   ἐπίανεν τὸν λαόν του
καὶ ἐπούλειε τους εἰς τὴν Φραγκιάν,   μέσα εἰς τὴν Κατελόνιαν.
Ἔκαμνε φόβον δυνατὸν   ’ς τὸν τόπον τοῦ Μορέως.
Ὅλοι των ἐπατάχθησαν   τριγύρου οἱ γειτόνοι.
Ληστάρχην, ἄνθρωπον κακὸν   δὲν ἔχουν τί νὰ κάμουν.

§ 5. – Πῶς ἀγόρα(σε) τὴν Γλαρέντζαν ὁ δεσπό(της) ἀπὸ τὸν ⟨Λιβέρην⟩.

Εἰς αὖτο, γοῦν, ἐβάλθηκεν   ὁ δούκας ὁ δεσπότης.
Ἐβλέποντας τὸν ἄνθρωπον,   τὸν Λίβερην ἐκεῖνον,
δυνάστην καὶ κακόγνωμον,   ἐπίορκον καὶ κλέπτην,
ὁρμητικὸν εἰς τὸ κακὸν   — χειρότερον δὲν εἶδες —,
ἔβλεπε τὰ νησία του   ἀφέντης ὁ δεσπότης
τὸ πῶς τὰ πλησιάζουσιν   ἐκεῖνοι τοῦ Λιβέρη·
καὶ ὁ κύβερνης ἀπέθανεν,   ὁ μέγας κοντοστάβλος,
ὁποὺ ἐκράτει τὰ νησιά,   τὸν τόπον ἐκυβέρναν·
καὶ ἐθυμήθην ἐκ παντὸς   τὴν γνώμην τοῦ Λιβέρη
μὴ ἐξαφνίσῃ τυχερά,   ὡς δήμιος ὅπου ἦτον,
καὶ κατεργάσῃ δολερὰν   πλάνην καὶ πανουργίαν.
Καὶ ἐσέβην μὲ τὴν γνῶσιν του   ἀφέντης ὁ δεσπότης
νὰ κολακεύσῃ, νὰ μηνᾷ   τὸν Λίβερην νὰ λέγῃ,
f. 73v *νὰ τοῦ πουλῇ, ἂν τὸν φανῇ,   τὴν χώραν τὴν Γλαρέντζα·*
φλουρία νὰ τοῦ δώσουσιν,   ’ς τὴν Πούλιαν νὰ ὑπῆγεν.
Ὁ Λίβερης οὐκ ἤθελεν   ποσῶς νὰ τὴν πουλήσῃ.

3585 *ποσὸς*   **3588** *ἐπίαναν*   **3589** *φραγγίαν – Κατελώνια*: *Γλαρέτζα* antea scriptum idemque deletum invenimus   **3591** *τὸν*   **3592** *ὑστάρχην*   § 5: excisio folii abstulit tituli litteras, quas denuo restituimus   **3600** *νησία*   **3608** *ποσὸς*

Il principe, vedendo ciò, come ultima decisione, volente o nolente si recò dal despota porfirogenito e, pregandolo e ripregandolo, (gli propone) di diventare suo suddito: / egli si sarebbe tenuto il territorio che gli proveniva dai parenti e il despota porfirogenito si sarebbe preso il rimanente (del principato) per combattere Liveri e scacciarlo dal territorio.

Così stabilirono, e riunirono le truppe per combattere Liveri per terra e per mare (giugno **1418**). / In alcun modo essi poterono recargli danno, anzi egli apportò ancor maggior rovina; e costrinse il despota porfirogenito a pensare ai fatti suoi.

E di lì cercava di razziare la gente del principe e la mandava a vendere nell'occidente latino, in Catalogna.

Egli fece molta paura nel territorio della Morea. Tutta la popolazione limitrofa fu dai suoi uomini colpita. Contro quel capo predone e pessimo individuo non sanno cosa fare.

5. – *Il despota acquista Clarenza da Liveri* (a. **1421/2**).

Alla soluzione di questo problema si dedicò, dunque, il duca-despota.

Questi, considerando che Liveri / era un uomo oppressore e malintenzionato, spergiuro e ladro, impetuoso nel far del male — di peggiori non ne avresti conosciuti mai — vedeva (altresì) che le sue isole erano approdabili dagli uomini di Liveri stesso. (D'altra parte) anche il protettore, il grande contestabile, / che teneva le isole e governava la regione, era morto; e pertanto, del tutto cosciente del carattere di Liveri, era preoccupato che egli, boia qual'era, improvvisamente non operasse qualche insidia e qualche malefatta.

Il despota con la sua saggezza entrò (dunque nel proposito) di lusingare e mandare a dire a Liveri / che, se lo credesse, era disposto di acquistargli la città di Clarenza: di pagarla a suon di fiorini e che egli se ne tornasse in Puglia. Ma Liveri non

---

T 3577/82 Sen Mix Rubr IV c 12 (8), Val AAV 2251; Sen Secr R° 7 c 20t-21 Val AAV 2255. 3587 Paneg Man 195$_5$

P 3584 Chron Mor 3079

⟨Καὶ⟩ ἤλπιζε νὰ τοῦ ἐλθῇ γλήγορα συνταρχία,
τὸν ἀδελφόν του ἐπάντεχεν νὰ ἔλθῃ μὲ καράβι·
καὶ ἂν ἔφθανεν νὰ σεβῇ ὀλίγη συνταρχία,
ποτὲ δὲν τὸν ἐξήβανεν κανεὶς ἐκ τὴν Γλαρέντζα.
Καὶ ἔστεκεν εἰς κίνδυνον ὁ τόπος νὰ χαλάσῃ.
Ὁ δὲ δεσπότης Κάρουλος ἄκο τί ἐβουλεύθη.
Ὥρισεν τὰ σκαλώματα ὁλόγυρα τοῦ τόπου,
ὁμοίως καὶ τὰ διάβατα ὅλα νὰ τὰ κρατοῦσιν,
νὰ μὴ διαβάσουν γέννημα ποσῶς εἰς τὴν Γλαρέντζα.
Ἐς τὸν τόπον ἦτον ἀκριβὸν ποθὲν δὲν ἐσεβαίνει·
καὶ ἐξ ἀνάγκης ἔπεσεν ὅτι νὰ τὴν πουλήσῃ.
Τοῦτον ἐσυβιβάσθηκεν Κάρουλος ὁ δεσπότης·
καὶ ἁρμάτωσεν τὰ κάτιργα εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν·
τὸν κὺρ Μανθαῖον ἔβαλεν ἵνα τὴν παραλάβῃ
καὶ νὰ πλερώσῃ τὰ φλουριὰ ἐς τοῦ Λίβερη τὰς χεῖρας.

§ 6. – Πῶς ἐπαράλαβε τὴν Γλαρέντζαν ἐκ τὸν Λιβέρη.

Οὕτως γὰρ ἐκατέστησεν, ἠπῆρεν τὴν Γλαρέντζα.
Καὶ ἐσυντάρχησαν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσάν την·
ἐδίωξαν τὸν τύραννον δυνάστην, τὸν κακοῦργον.
Τοὺς Δεσποτάτους ὤρθωσεν ὁ ἀφέντης ὁ δεσπότης
καὶ φύλαξιν τοὺς ἔστειλεν νὰ εἶναι εἰς τὴν Γλαρέντζαν.
f. 74r *Ὁ Λίβερης ἐγύρευσεν ὅρκον νὰ τοῦ ποιήσουν,*
νὰ διαβῇ ἀκίνδυνα ἐκ τὴν Ἁγίαν Μαύραν.
Εἶχε δὲ ἄρχονταν καλὸν ἀπὸ τοῦ βασιλέως
αἰχμάλωτον ὁ Λίβερης ὥσπερ νὰ τὸν πουλήσῃ.
Ράλλην τὸν ὀνομάζουσιν τὸν ἄρχονταν ἐκεῖνον.
Οὕτως γὰρ ὡς τὸ ἔμαθεν Κάρουλος ὁ δεσπότης,
τὸν Ράλλην ἐξαγόρασεν μὲ ἐξαγορὰν μεγάλην.
Τιμὴν τοῦ ἔκαμνεν πολλὴν ὡσὰν τοῦ ἀδελφοῦ του.

§ 7. – ⟨Πῶς ὁ βασιλεὺς χολομανεῖ καὶ ὀργίζεται εἰς τὸν δοῦκα τὸν δεσπότην.⟩

Καὶ χαίρονται πῶς ἔβγαλαν τὸν τύραννον Λιβέρη·
ἐλπίζουν καὶ τὸν βασιλεὰ ὅπως νὰ τὸν ἀρέσῃ,

3614 *τὶ* **3615** *τὸ τόπου* **3620** *τοῦτον*: *τὸν τὸν* **3623** *φλουρία* - *εἰς τὸ λύβερη* **3628** *ἦνε*: ex more *ἔνε* vel *ἔνι* utitur A. **3633** *Ράλιν* - *ἐκείνων* **3634** *οὗτος* **3635** *Ράλλην* **3638** *βασιλέα*

voleva venderla in alcun modo. Egli sperava che presto arrivasse l'approvvigionamento: / egli aspettava che arrivasse il fratello con la nave. Se costui fosse riuscito a far entrare un po' di viveri, mai alcuno lo avrebbe fatto uscire da Clarenza. Così il territorio (vicino) rischiava di subire delle distruzioni. Ascolta, dunque, che cosa escogitò il despota Carlo. / Dispose che tutti i posti di attracco dei dintorni, e così pure tutti i passaggi fossero occupati perchè non facessero in alcun modo far passare grano a Clarenza.

Entrare per qualche parte a quel luogo era cosa veramente difficile, e quindi (il Liveri) si trovò nella necessità di dover vendere (la città). / Il despota Carlo accomodò la cosa in questa maniera: armò le navi a Santa Maura; mandò intanto il signor Matteo a prendere possesso (di Clarenza) e a versare i fiorini nelle mani di Liveri.

6. – *Il despota prende Clarenza dalle mani di Liveri* (a. **1421** c.).

/ Così stabilì e prese possesso di Clarenza. La organizzarono e la potenziarono per bene. Scacciarono il tiranno oppressore e malfattore.

Il signor despota organizzò dei sudditi del despotato e li mandò a far da guardia a Clarenza.

Liveri intanto chiese il giuramento / che lo avrebbero fatto passare senza pericolo per Santa Maura. Liveri aveva ancora da vendere un prigioniero, che era un insigne uomo della parte del despota porfirogenito. Costui si chiamava Ralli. Il despota Carlo, come lo seppe, / riscattò Ralli con un prezzo alto. Gli riconobbe un valore così alto come se fosse suo fratello.

7. – *Il despota porfirogenito si adonta e si adira contro il duca despota.*

(La gente) si allieta perchè l'oppressore Liveri era stato mandato via. Spera poi che la cosa venga anche a piacere al despota

---

T 3624 Paneg Man 195_{4-10} Gerland 64 3633 Chron Brev Mor n 18 pp. 405-406 Epitaf Man Pal 43,7-44,9 (= PG 156 col. 216^{A}) Laon Chalc II 171_{6-8}

P 3625 Chron Mor 1421

νὰ ἔχῃ καὶ εὐχαριστιὰν   Κάρουλος ὁ δεσπότης,
ὁποὺ ηὗρεν πρᾶξιν καὶ ὁρμὴν   νὰ διώξῃ τὸν ἀντάρτην,
ἀλάστοραν, τὸν ἄνομον   καὶ ἄπιστον κακοῦργον,
ὁποὺ ἦτον διὰ χαλασμὸν   τοῦ τόπου τοῦ Μορέως.
'Αμὴ αὐτὸς χολομανεῖ,   ὀργίζεται μεγάλως,
θυμοῦται καὶ ταράσσεται   'ς τὸν δούκα τὸν δεσπότην.
'Εκίνησαν οἱ ἄρχοντες   ἐκεῖνοι οἱ Ρωμαῖοι
νὰ φοβερίζουν, νὰ λαλοῦν·   μεγάλως ἀπειλοῦν τον.

§ 8. – ⟨Πῶς οἱ Μυζηθριῶται γυρεύουσιν νὰ ἐπάρουν τὴν Γλαρέντζαν.⟩

Οἱ μυζηθριῶται οἱ ἄρχοντες   ὁμοίως καὶ οἱ πολῖτες
προφαντικὰ γυρεύουσιν   νὰ ἐπάρουν τὴν Γλαρέντζα,
θαρροῦν ὅτι τὸν πρίγκιπα   ὁμοιάζει τον δεσπότης,
νὰ συγκατέβῃ παρευθὺς   νὰ δώσῃ τὴν Γλαρέντζα.
'Ο γοῦν δεσπότης Κάρουλος   οὐδὲν συγκατεβαίνει,
f. 74v *ὅτι ἦτον μεγαλόψυχος,   οὐδὲν τὸ ἐδιηγεῖτον·*
σίδερον εἶχεν τὴν ψυχὴν   καὶ πέτρινην καρδίαν.
Κάλλιον ἔχει νὰ ἔχανε   τὰ ἥμισα πράγματά του
παρὰ ⟨νὰ⟩ τοῦ ἐπάρουσιν   μιὰν πιθαμὴ τοῦ τόπου,
δυναστεμένα καὶ στανεό,   χωρὶς τὸ θέλημάν του.

§ 9. – ⟨'Ο δεσπότης ἐδυνάμωσεν τὴν Γλαρέντζαν, τὸν Ποντικὸν καὶ τὸ Χλομούτζι.⟩

Εἰς τοῦτο ἐδιώρθωσε   ἄρχοντες τῶν Γιαννίνων
καὶ στρατιώτας ἐκλεκτοὺς   ἀπὸ τὸ Δεσποτᾶτο,
ὁμοίως καὶ ἀπὸ τὸ Ἄλβανον   καλοὺς δοκιμασμένους.
Εἰς τὴν Γλαρέντζα ἐπέρασαν,   ὥστε νὰ τὴν φυλάγουν·
τὰ κάστρη νὰ φυλάξουσιν,   τὸν τόπον νὰ φυλάγουν,
ὅτε ἠπῆρεν τὸν Ποντικόν,   ὁμοίως καὶ τὸ Χλομούτζι,
ὁποὺ τὰ ἐξαγόρασεν   ἀπὸ τοὺς Βενετίκους.
'Ο πρίγκιπας τὰ ἔβαλεν   σημάδι τὰ ἐκρατοῦσεν·
καὶ αὐτὸς τὰ ἐξαγόρασεν   καὶ ἐπαρέλαβέν τα.
Φύλαξιν ἔβαλεν καλὴν   μέσα καὶ τζακρατόρους,

3639 *εὐχαριστίαν*   **3646** *λαλοῦν*: antea *πηλοῦν* scripserat A.
3651 *ἠγοῦν* - *ὁ δὲν*   **3655** *παροῦ* - *νὰ* ipse addidi   **3656** *στανέω.*
3659 *δογγιμασμένους*   **3662** *ὑπῆρεν*   **3664** *ἐκρατοῦσαν*

porfirogenito e che Carlo avrebbe ricevuto il dovuto ringraziamento / per aver trovato il modo rapido di cacciar via il ribelle, malvagio, spietato, scellerato, infido e malfattore, che era diventato la rovina della Morea. Ma (il despota porfirogenito), invece, si adira, va su tutte le furie, si adonta e si agita contro il duca-despota. / I notabili romei si mossero per intimidirlo, e venire alla resa dei conti. Essi lo minacciano duramente.

8. – *I Mizithrioti cercano di impadronirsi di Clarenza.*

I notabili e i cittadini di Mistrà apertamente chiedono di prendere possesso di Clarenza. Essi credono che il despota assomigli al principe, / e che senz'altro addivenisse a consegnare Clarenza.

Invece il despota Carlo non acconsentì affatto. Che egli fosse magnanimo nessuno poteva negarlo; però aveva un'anima di ferro e un cuore di pietra. Egli preferisce perdere la metà dei suoi averi / piuttosto che farsi prendere, di prepotenza e contro il suo volere, un palmo di terra.

9. – *Il despota fortifica Clarenza, Ponticò e Clomuzzi.*

Perciò predispose degli uomini gianinioti, soldati scelti del Despotato e così pure tra gli Albanesi degli uomini ben provati e scelti./ Essi si recarono a Clarenza per custodirla e per vigilare e difendere i castelli e la regione: perchè (il despota) possedeva anche Ponticò e Clomuzzi, che aveva acquistato dai Veneziani. Il principe si era messo in testa di venirne in possesso, / ma (il despota) le aveva rilevate pagandole a dovere.

T 3662 *Χλωμύτζι* Laon Chalc II 170,$_{21}$. Delatte 36$_{11}$

P 3661 Chron Mor 1974 3662 *Ποντικὸν* Chron Mor 1661; *Χλωμούτζι* Chron Mor 2652 2656 3666 Narr Bel Cant 93 Chron Mor 1236 1420

καὶ ἐσυντάρχησεν καλὰ   καὶ ἐδυνάμωσέν τα.
Ἀφοῦ γὰρ ἐπαράλαβε   τὰ κάστρη, τὰ χωρία,
ἐπέρασε ἄρχοντες καλοὺς   ἀπὲ τὸ Δεσποτᾶτο
καὶ ἀλβανίτικον λαὸν   ἐκεῖ εἰς τὴν Γλαρέντζα.

§ 10. – ⟨Πῶς ἐκινήθη ἡ μάχη μὲ τοὺς Μοραΐτες.⟩

Ἄρχισαν ⟨νὰ⟩ ταράσσωνται   ἐκεῖνοι τοῦ Μορέως·
φουσσᾶτο νὰ συνάζουσιν,   νὰ ὑπᾶν εἰς τὴν Γλαρέντζα,
σκοπῶντας νὰ εὑροῦν ⟨ἐκεῖ⟩   τζέπελλους μοραΐτες.
Καὶ ἐκεῖ ἦσαν ἀρχοντόπουλα   μὲ σιδερένια δόν(τια),
f. 75r *ὁποὺ ἐλπίζουν καὶ θαρροῦν   τὸ ἐπίλοιπον νὰ ἐπάρουν.*
Καὶ ὡς ἤκουσαν τὴν τάραξιν   ἀρχόντων τοῦ Μορέως,
εὐθὺς ἐκαβαλλίκευσαν,   ἐξέβηκαν ᾽ς τὸν τόπον.
Τί νὰ σὲ λέγω τὰ πολλά;   Ἡ μάχη ἐκινήθη.
Ἄρχισαν νὰ κουρσεύουσιν   τὰ κάστρη τοῦ Μορέως.
Οἱ Δεσποτᾶτοι ἔτρεχαν   συχνὰ καὶ καθεκάστην·
ζημίαν ἔκαμαν πολλὴν   ᾽ς τὸν τόπον τῶν Μοραίων·
ἐκούρσευαν, ἐρήμαζαν   τοὺς πύργους, τὰ χωρία,
καὶ τάραξις ἐγίνετον   μεγάλη εἰς τὸν τόπον.
Ἦτον γὰρ καπετάνιος   τότε εἰς τὰ φουσσᾶτα
Ματθαῖος ντὲ Ἀνάπολης,   Λαντούλφην τὸ ἐπίκλην.
Ἄνθρωπος ἦτον αὐστηρύς,   ὁρμητικὸς εἰς ἄκρον,
καὶ σύντομος καὶ δόκιμος   εἰς πᾶσαν του δουλείαν.
Καὶ ⟨νὰ⟩ ὁρμοῦν σπουδαστικά,   συχνὰ καὶ καθεκάστην,
νὰ τρέχουν, νὰ ἠπιλαλοῦν   τὸν τόπον τῶν Μοραίων.
Εἰς αὖτο ἐδιώρθωσεν   Κάρουλος ὁ δεσπότης,
καὶ ἐπέρασεν Ἑρκούλιος   καὶ Τόρνος, οἱ υἱοί του,
ἁρματωμένοι ἔμορφα   μὲ τὸν λαὸν τὸν εἶχεν.
Ἀπόκοτοι ἦσαν καὶ οἱ δύο   πολλὰ καὶ ἀνδρειωμένοι.
Τὸν Ἑρκούλιον ἐποίησαν   ἀφέντην νὰ ὁρίζῃ·
ἀντίτοπον τὸν ἔκαμαν,   ὥσπερ καὶ τὸν δεσπότην·
ἀλήθειαν μὲ συμβουλὴν   πάντα τοῦ καπετάνου.
Καὶ ἄρξονται νὰ μάχωνται   ὁ Ἕρκουλας καὶ Τόρνος,

3668 *καστρη* [*καὶ*] *τὰ*   **3669** *ἐπέρασεν*   **3671** *νὰ* ipse scripsi   **3673** *ἐκεῖ* per metrum scripsi   **3674** *δόν*(*τια*) complevi mutilum verbum cfr. vv. 1424-1426   **3680** *συγχνὰ*   **3685** *ματθαῖος* cfr. lex. *Μανθέος* - *Λαντούλφη* = *Δνατούφλη* - *ντὲ*: *δὲ*   **3688** *καὶ ὁρμην* - *συγχνὰ*   **3691** *οἱ* *οἶτον*   **3692** *τὴν εἶχ.*

Vi pose dunque una buona guardia e dei balestrieri, approvvigionò per bene le sedi e le potenziò. Dopo che aveva preso possesso delle fortezze e dei paesi, destinò a Clarenza bravi comandanti venuti dal Despotato / e truppe albanesi.

10. – *Inizio della guerra con i Moraiti.*

La gente della Morea incominciò ad agitarsi e a raccogliere truppe per andare a Clarenza, credendo di trovarci dei moraiti, infilatori di fichi secchi (?); e invece là c'erano dei giovani combattenti con denti di ferro, / i quali speravano e pensavano di conquistarsi il resto. Essi, come seppero del movimento degli uomini della Morea, si misero subito a cavallo e irruppero sul territorio. Che bisogno c'è di tirarla per le lunghe? La guerra si mosse. (Gli armati del Tocco) incominciarono a saccheggiare i forti della Morea. / Gli uomini del despotato (di Gianina) irrompevano frequentemente e tutti i giorni. Essi fecero molto danno nel territorio moraita: razziavano, saccheggiavano le torri e i villaggi. E lo spavento divenne grande nella regione. In quella circostanza comandava le truppe un capitano: / si chiamava Matteo da Napoli, di cognome Landolfo. Costui era uomo severo, assai impetuoso, rapido e capace in ogni situazione. Egli spingeva con zelo i suoi uomini a compiere spesso e quotidianamente incursioni sul territorio moraita. / Allo scopo il despota Carlo decise che Ercole e Torno, figli suoi, bene armati e con le loro truppe andassero (in Morea). Essi erano molto ardimentosi e valorosi.

Ercole fu nominato signore con poteri di comando: / lo fecero luogotenente del despota, ma, naturalmente avrebbe sempre dovuto agire con il consiglio del capitano. Ercole e Torno incomin-

---

T **3678/9** Sen Secr R^{o} 11 e 39(35), 24 III 1427, Val AAV (sub prelo) **3680** Ep ad Cost $89_{25\text{-}26}$ **3681/4** Paneg Man $195_{22\text{-}24}$ **3685** Misc Atti Dipl e Priv b^{a} 32 nn 952 953, Val AAV 1430bis, ubi Mathaeus « de Landulfo de Napoli » pluries laudatur. De interventu Venetiarum ad pacem componendam, Sathas I 127 Reg Ven Thir 1871

P **3674** Phlor Platz 531

f. 75v *τοὺς Μοραΐτες τοῦ Μυζηθρᾶ ὁμοίως καὶ τοὺς Πολίτας.*
Καὶ ἐβάλθησαν κατὰ παντὸς ἵνα τοὺς ἐγνωρίσουν,
νὰ δείξουν προτερήματα ὅπως νὰ ἠκουστοῦσιν.
Πολέμους ἐποιήσασιν καὶ κατεγνώρισέν τους.
Οἶδαν καλὰ οἱ ἄρχοντες ἐκεῖνοι τοῦ Μορέως
τὸ τίνος ἦσαν τὰ παιδιὰ καὶ ποιὸν εἶχαν πατέρα.

§ 11. – ⟨Πῶς ἐδουλώθηκεν ὁ πρίγκιπας εἰς τὸν δεσπότην.⟩

᾿Ομπρὸς τὸ θέλω ἐξηγηθῇ λεπτὰ καὶ νὰ τὸ μάθῃς.
Καὶ στρέφομαι νὰ σὲ εἰπῶ πρίγκιπος τὴν δουλείαν·
τὸ πῶς τὸν ἐδουλώθηκεν ⟨εἰς⟩ Κάρουλον δεσπότην
καὶ ἦλθεν εἰς τὰς χεῖρας του, ἐγίνην ἐδικός του.
Νὰ ἰδῇς τῆς τύχης κλώσματα καὶ τοῦ καιροῦ καὶ χρόνου,
λαβύρινθου γυρίσματα καὶ κυκλικοὺς τοὺς δρόμους,
τὰ πράγματα πῶς ἔρχονται! Καὶ τίς νὰ τὰ πιστεύῃ;
Μεγάλη ἡ χάρις τοῦ Θεοῦ, ὁποὺ ποιεῖ τὰ πάντα,
ὁποὺ ὑψώνει ταπεινούς (1), *πτωχίζει καὶ πλουτίζει* (2).
Αὐτὸς ἐκ τῆς ἀνάγκης του, μὴ ἔχων τί ποιῆσαι,
— τὰ κάστρη του ἐχάσεν τα, ὀλίγα τοῦ ἀπομεῖναν,
ἐπτώχυνεν, ἐξέπεσεν, ὅλος ἐκατηχύθη,
οἱ ἄρχοντες τὸν ἄφηκαν οἱ ἐδικοί του πλέοι,
εἶχεν καὶ ἀσθένειαν πολλήν, † ἄθρισος † ποδάγρας
καὶ οὐκ εἶχεν δύναμιν ποσῶς τίποτε νὰ ποιήσῃ —
καὶ ἐξ ἀνάγκης ἔπεσεν, ἐγίνην τοῦ δεσπότου.
᾿Εβλέποντας τὴν δύναμιν, ἐκόλλησεν εἰς αὖτον
f. 76r *καὶ ἐδουλώθην ἐκ παντὸς νὰ ἔνι ἐδικός του.*
᾿Εσέβην εἰς ⟨τὰ⟩ πλευτικά, ἦλθεν εἰς τὴν Λευχάδα·
μὲ τὸν δεσπότη ἐνώθηκεν εἰς τὴν ῾Αγίαν Μαύραν.
Πολλὰ τὸν ἐσπλαγχνίσθηκεν Κάρουλος ὁ δεσπότης.
Εἶχεν το πάντα φυσικὸ νὰ δείχνῃ εὐσπλαγχνίαν.

3698 [μὲ[*τοὺς Μορ. τοῦ Μουζηθρά - ὁμίους καὶ τὰς* **3702** *ἐκοίνου* **3703** *παιδία - ποίον* **3705** [*τοῦ*] *πρίγκ.* **3706** *εἰς* scripsi: [*τὸν*] *Κάρουλον* [*τὸν*] *δεσπότην* **3709** *λαβήρουνθου - και κληκοὺς* **3712** *ταπινοὶ* **3713** *ποιῆσαι* sic **3717** *ἄθρισος* pro *ἄρθρωσις*·? pro *ἐξάρθωσις*? cf. Prooem. p. 193; in hemist. syll. desideratur **3718** *πος σῶς* **3720** *ἐκόλυσεν* **3722** *τὰ* ipse inserui **3723** *δεσπότην* **3724** *ἐσπλαχν*

---

(1) Luc 1.52. (2) I Regn. 2.7, cfr. v. 3052.

ceranno a guerreggiare con i Moraiti di Mistrà e anche con i Costantinopolitani. E si adoperarono per essere conosciuti con ogni mezzo, / a far mostra di atti di valore così da procacciarsi della fama. Affrontarono battaglie e si fecero conoscere. Gli uomini della Morea sanno di chi erano quei ragazzi e chi era il loro padre.

11. – *Il principe si sottomette al despota* (est.-aut. **1422**).

Ora racconterò minutamente perché tu conosca (i fatti avvenuti). / E torno a raccontarti una circostanza riguardante il principe (Asan Zaccaria): precisamente come egli si sottomise al despota Carlo, si consegnò a lui e divenne uno dei suoi. Guarda un po' gli sconquassi della sorte e del fluire del tempo, e i giri labirintici e l'evolversi tortuoso degli eventi! / (Guarda un po' come avvengono i fatti! E chi l'avrebbe mai potuto credere? Grande è la grazia di Dio che opera tutte le cose, che eleva gli umili, riduce alla miseria e dona le ricchezze. Il principe per necessità e non avendo altro da fare — i castelli li aveva perduti e non gli rimanevano che pochi, / era diventato povero, decaduto, del tutto discreditato; i notabili, e proprio la maggior parte dei suoi, lo avevano lasciato; per giunta egli era afflitto da una grave forma di affezione podagrica e non aveva quindi la forza di fare nulla — finì per diventare subordinato al despota. / Constatandone la potenza, si volse dalla sua parte, si sottomise del tutto sì da assoggettarsi a lui. Salì sulle navi, venne a Leucade e si incontrò col despota a Santa Maura. Il despota Carlo ebbe molta compassione di lui. / Ed era del tutto naturale che egli esternasse

T § **11** Paneg Man 195 $_{7\text{-}19}$ de principis erga despotam humanis officiis quae post bellum (cf. cap. VI § 17) invaluerant: Sathas III 61-62 Reg Ven Thir 1535 **3708/9** Alex Comn Paren 580 **3712** Alex Comn Paren 581 **3717** Sen Secr R^{o} 7 c. 20^{t}, Val AAV 2255, Sathas I 41 Reg Ven Thir 1418 (Secr IV 179^{rt})

P Erot A 1-4.

Καὶ ἀπὸ τοῦτο ὁ Θεὸς   ἐβγάτισέν τον τόσον
καὶ ἐγίνη μεγαλώτερος   ἐξ ὅλους τοὺς ἀφέντες.
Ἐκεῖ ὁποῦ ἐνώθησαν   εἰς τὴν Ἁγίαν Μαύραν,
φιλίαν ἐστερέωσαν,   ἀγάπην πληρεστάτην.

§ 12. – Πῶς ἔστειλαν εἰς τὸν ἀμιρᾶν διὰ φουσσᾶτο.

Ὤρθωσαν ἐκατέστησαν   οἱ δύο συναλλήλως
νὰ στείλουν εἰς τὸν ἀμιρᾶν   ἐκεῖνον τὸν σουλτᾶνον,
νὰ τοῦ γυρεύσουν δύναμιν   καὶ τουρκικὸν φουσσᾶτο
νὰ περάσουν εἰς τὸν Μορεάν,   τὸν τόπον νὰ ἐπάρουν.
Εἰς τοῦτο ἐδιώρθωσαν   ἄρχοντες καὶ ὑπῆγαν·
'ς τὸν ἀμιρᾶν ἀπόσωσαν   ἐκεῖνον τὸν σουλτᾶνον
μὲ δῶρα, μὲ χαρίσματα   καὶ ἐπροσκύνησάν τον.
Ἐδέχθην τους ὁ ἀμιρᾶς   μετὰ τιμῆς μεγάλης
— οἱ Τοῦρκοι πάντα ἠγαποῦν   τῶν Χριστιανῶν τὸ σχίσμα —
καὶ ἔταξεν, ἐτάγην τους   φουσσᾶτο νὰ τοὺς δώσῃ.
Ἐποίησεν καὶ ὁρισμόν,   ἀπὸ τοὺς κεφαλᾶδες
ἄλλοι νὰ εἶναι ἕτοιμοι   εἰς τὸν Μορέαν νὰ ὑπᾶσιν,
νὰ ἐσεβοῦν εἰς τὰ πλευτικὰ   Κάρουλου τοῦ δεσπότου,
f. 76v *νὰ τοὺς περάσῃ εἰς τὸ στενὸν   εἰς τὴν Παλαίαν Πάτραν.*
Καί, ἂν ἔφθανεν νὰ ἐσεβοῦν   τότε εἰς τὸν Μορέαν,
πολὺν κακὸν ἐγίνετον   'ς τὸν τόπον τῶν Ρωμαίων,
ὅτι εἶχεν δύναμιν πολλὴν   Κάρουλος ὁ δεσπότης,
καὶ κάτιργα καὶ πλευτικὰ   καλὰ διωρθωμένα
καὶ εἶχεν εὔχολα πολλὰ   νὰ κάμῃ εἴ τι θέλει.

§ 13. – Πῶς ἐκούρσεψαν τὴν Βοστίτζαν.

Καὶ τώρα θέλω νὰ σὲ εἰπῶ   τί ἔκαμαν υἱοί του
μετὰ τὸν καπετάνιον,   ἐκεῖνον τὸν Μανθαῖαν,
ὅπου ἔστεκαν εἰς φύλαξιν   μόνον διὰ τὴν Γλαρέντζα.
Καὶ θέλεις βάλει κατὰ νοῦν   καὶ θέλεις τὸ σκοπήσει
ἐὰν ὑπήγαινεν ἐκεῖ   ἀτός του ὁ δεσπότης,
τὸ τί δουλεῖες νὰ ἔκαμνεν   καὶ πράγματα μεγάλα.

---

§ **12** Titulum post v. 3730 insertum invenimus   **3733** *να ἀπεράσουν* sic, cfr. v. 1456 - *Μωραίαν*   **3740** *ὁρισμός*   **3741** *νά*: *καί*   **3745** *πολλὴν*
§ **13** Titulum transversum exaratum   **3750** *Ματθαίαν*   **3753** *ὑπήγεναν*

compassione. Ed è perciò che Iddio lo ricompensò e beneficò in tanta misura sì da farlo diventare maggiore di tutti i signori.

Riunitisi a Santa Maura si garantirono una salda amicizia e una totale intesa.

12. – *Mandano a chiedere truppe all'emiro.*

3730 / Stabilirono in pieno accordo di mandare (un'ambasceria)
dal sultano per chiedere il rinforzo di un corpo di spedizione
turco, al fine di passare in Morea e conquistare la regione. Allo
3735 scopo destinarono degli uomini (di accompagno) e andarono: / si
recarono dal sultano con doni e con presenti e gli fecero atto di
omaggio. L'emiro li ricevette con grande onore — ai Turchi piace
sempre la divisione fra i Cristiani — e promise di dare a loro delle
3740 truppe. / Emanò altresì la disposizione che dei capi alcuni rima-
nessero pronti per andare in Morea. Essi sarebbero quindi saliti
sulle navi del despota Carlo per essere traghettati attraverso lo
stretto nell'Antica Patrasso. E quando fossero entrati allora in Mo-
3745 rea, / gran danno sarebbe derivato al territorio dei Romei, perchè il
despota Carlo disponeva di molta forza: di galee e di navi bene
equipaggiate, ed aveva molta facilità di fare quello che voleva.

13. – *Saccheggio di Vostizza.*

Ora ti racconterò quello che fecero i figli (del deposta) /
3750 assieme al capitano Matteo, allorché stavano di guardia limitata-
mente a Clarenza. Ti convincerai e ti renderai conto quali fatti e
quali grandi cose avrebbero compiuto se là si fosse trovato il

Ἄκουσε τί ἐποίησαν   ἐκεῖθεν ⟨'ς⟩ τὴν Γλαρέντζα.
Αὐτοὶ ἐκαταπάτησαν   τὴν χώραν τὴν Βοστίτζα.
Μὲ πρᾶξιν ἐβουλεύθησαν   ὅπως νὰ τὴν ἐπάρουν·
διὰ θαλάσσου νὰ ὑπᾶν   τὰ πλευτικὰ εἰς αὔτην,
νὰ ἐξεβοῦν εἰς τὸ μποριὸ   ὅτι νὰ τὸ κουρσεύουν·
καὶ τὸ φουσσᾶτο διὰ στερεᾶς   νὰ πιάσουσιν τὲς πόρτες,
νὰ κλείσουν ἔξω τὸν λαόν,   τὴν χώραν νὰ ἐπάρουν.
Οὕτω γὰρ ἐδιώρθωσαν   ἀρμάτωσαν τὰ ξύλα.
Τὸν Λεονάρδον ἔβαλαν   ἀπάνω καπετάνον
— αὐτὸς γὰρ ἦτον ἀνιψιὸς   τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου —
ὁμοίως καὶ τὸν Ἰάκωβον,   τὸν Σκρόφαν παρανόμι,
f. 77r *μὲ τζακρατόρους, μὲ σκευές,   καλὰ διωρθωμένους.*
Καὶ αὐτοὶ ἐκαβαλλίκευσαν   νὰ ὑπᾶν διὰ στερέας.
Φουσσᾶτον ἐχωρίσασιν,   ὅλους διαλεγμένους,
ἀπόκουτους καὶ δόκιμους,   ἔμπειρους τοῦ πολέμου.
Ἐκεῖθεν ἐδιάβησαν   ἐκ τὴν Παλαίαν Πάτραν
καὶ ὑπῆγαν καὶ ἐκρύφθησαν   πλησίον τῆς Βοστίτζου.
Εἶχαν δὲ λόγον ἐνομοῦ   μὲ ἐκείνους τῶν κατέργων·
ἡμέραν ἐκατέστησαν,   τὸ πότε θέλουν δώσει
τὰ κάτιργα εἰς τὸ μποριό,   νὰ σκάσουν τὲς λουμπάρδες,
νὰ ἠκουστῇ εἰς τὸ ἔγκρυμμα,   νὰ δράμουσιν εὐθέως,
καὶ ἦτον εὔχολα πολλὰ   τὴν χώραν νὰ ἐπάρουν.
Ἀλλὰ καιρὸς οὐκ ἤθελεν   νὰ κάμουν τὴν δουλείαν,
δι' οὗ ἀποκλείσουν τὸν λαὸν   ἔξωθεν τὸ φουσσᾶτο.
Ἡ χώρα τους ἀπόμεινεν   εὔκαιρη, χωρὶς ἄνδρα,
γουλᾶν δὲν εἴχασιν ποσῶς   ὑπόστασιν νὰ ἔχουν,
καὶ ἀπὸ τοῦτο ἤλπιζαν   ὅτι νὰ τὴν ἐπάρουν.
Καὶ ὁ καιρὸς ἐμπόδισεν·   τὸ πρᾶγμα ἀστοχήθη·
ἄνεμος ἐσηκώθηκεν,   ἐμπόδισεν τὰ ξύλα.
'Σ τὸ τέρμενον διέσωσαν   ⟨νὰ⟩ δράμουν εἰς τὴν χώραν.
Ἐκεῖνοι ἐκαρτέρησαν   κατὰ τὴν συμφωνίαν.
Ὡς εἴδασι τὸ ἔμποδον,   τὰ κάτιργα δὲν ἦλθαν,
πικρίαν εἴχασιν πολλήν·   οὐκ εἶχαν τί νὰ κάμουν.
f. 77v *Καὶ ἀπὸ βίας ἀπόκοψαν   νὰ δράμουν εἰς τὴν χώραν.*

3755 'ς cd. omittit   3759 *μποϱίω*   3764 *ἀνηψίος*   3769 *ἀπόγκουτους - ἔπειρος*   3770 Antea A scripserat deinde delevit *κεῖθεν ἐδιάβησαν ἐκ τὴν ἁγίαν Μαύραν*   3774 *μποϱίω*   3778 *ἀπόκλην* cfr. vv. 327 - 3880   3784 *νὰ* ipse scripsi

despota in persona. / Ascolta dunque che cosa fecero dalla loro sede di Clarenza.

Essi compirono un colpo di mano su Vostizza. Avevano architettato di occuparla con una ben congegnata azione: sarebbero andati per mare e (degli uomini) sarebbero sbarcati sul campo del mercato per saccheggiarlo. / Intanto le truppe, via terra, avrebbero occupato le porte e, tagliati fuori (dalla città muraria) gli uomini (di Vostizza), avrebbero preso la cittadella. Così stabilirono di armare le navi. Come supremo capitano misero Leonardo — nipote del despota — / e Giacomo Scrofa. Imbarcarono balestrieri, ben muniti di attrezzi bellici. Essi si misero a cavallo per raggiungere via terra il punto prestabilito. Per il corpo di spedizione avevano preso uomini tutti scelti, ardimentosi, provati ed esperti della guerra.

/ Di lì passarono per l'Antica Patrasso e andarono a nascondersi vicino a Vostizza. Con gli uomini delle navi avevano preso accordi, stabilito la giornata, fissato il momento in cui gli uomini delle navi avrebbero attaccato il campo del mercato e dovuto sparare le bombarde / in modo da far sentire il rombo a coloro che erano nel nascondiglio: essi sarebbero accorsi subito e sarebbe stato molto facile impadronirsi del paese. Però il tempo non consentì di attuare l'azione, per mezzo della quale le truppe avrebbero tagliato e sbarrato la strada (del rientro nelle mura) agli uomini (di Vostizza). La loro cittadella si presentava favorevolmente, senza uomini, / e non disponeva di un castello turrito che potesse essere di sostegno e resistenza, e quindi (gli uomini del Tocco) speravano bene di conquistarla. Però il tempo lo impedì: l'impresa fallì. Il vento si levò (contrario) e ostacolò le navi. (Le truppe di terra) alla scadenza dell'ora fissata si mossero e corsero verso la cittadella. / Lì esse aspettarono secondo l'accordo; ma allorché constatarono l'impedimento e che le navi non erano arrivate, ebbero molta amarezza. Non c'era niente da fare. Per forza, dunque, dovettero decidere di attaccare la cittadella. Uscirono (dal nascondiglio)

T **3771** *βοστίτζης*: Sphrantzes 26_{20-23}, $28_{3-14-31}$, 50_{8}, 106_{11}, 122_{32}, 128_{20}, 138_{29} Delatte 48_{3}, 54_{17}, $211_{30\ 33}$

Ἐξέβηκαν, ἀπόκοψαν τὴν χώραν νὰ κουρσεύσουν.
Καὶ ἐσυντάχθησαν καλά· ἔδραμαν εἰς τὲς πόρτες.
Ἐξέβηκεν ἡ κεφαλὴ καὶ ὁ λαὸς τῆς χώρας
νὰ διαφεντέψουν τὸ μποριό, νὰ μὴ τὸ καταλύσουν.
Καὶ οὕτως εὐθὺς ἐσκύψασιν τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου.
Ἑρκούλιος καὶ οἱ ἕτεροι ὅλοι μὲ τὰ κοντάρια
ἐσέβησάν τους † ἐμπλαστοὶ † ἀπέσω εἰς τὸ κάστρο,
τὸ μπόριον ἐκούρσευσαν καὶ ἐκατέλυσάν το·
κούρση ἠπήρασιν πολλά, ἐπίασαν καὶ ἀνθρώπους.
Παντοίως τὸ ἐρήμαξαν καὶ κατηνάλωσάν το.
Ἔπαυσεν γὰρ καὶ ὁ ἄνεμος, ὑπῆγαν καὶ τὰ ξύλα,
καὶ ἐστένεψάν τους δυνατὰ ἀπέσω εἰς τὴν χώραν.
Ἐὰν ἔσωναν τὰ κάτεργα νὰ φθάσουν εἰς τὴν ὥραν,
ἀπόκουτα τὴν ἔπαιρναν· ἀλλέως μὴ τὸ ἔχῃς.

§ 14. – Πῶς ἐκούρσευσαν τὴν Βοστίτζαν καὶ ἐστράφηκαν.

Ἀπαύτου ἐδιώρθωσαν τὰ κούρση τὰ φουσσᾶτα,
'ς τὰ κάτεργα τὰ ἔβαλαν νὰ ὑπᾶν διὰ θαλάσσου,
καὶ αὐτοὶ ἐγύρισαν ἐκεῖ εἰς τὴν Παλαίαν Πάτραν.
Αὐτοῦ γὰρ ἀναπαύθηκεν ὀλίγον τὸ φουσσᾶτο.
Χάρησαν ἅπαντες ἐκεῖ μὲ τὸν μητροπολίτην.
Τιμὴν τοὺς ἔκαμεν πολλὴν καὶ ἀποδέχθηκέν τους.
Καλέστρα τοὺς ἐποίησαν εἰς τὸ παλάτι ἀπάνω,
τιμητικὰ ὡς ἔπρεπε καὶ ἀποχαιρέτισέν τους.

f. 78r § 15. – Πῶς ἐστράφηκαν εἰς τὴν Γλαρέντζαν.

Καὶ ἀπεκεῖ ἐστράφησαν ὑπᾶν εἰς τὴν Γλαρέντζα.
Χαίρονται καὶ ἀγάλλονται μικροί τε καὶ μεγάλοι.
Οἱ Δεσποτᾶτοι ἔμαθαν, ἐγνώρισαν τὸν τόπον,
καὶ ἄρχισαν ρυμπαρικὰ νὰ δράκτουν, νὰ ἐπαίρνουν
τὰ ἄλογα, τὰ πράγματα ἐκ τῶν Ρωμαίων τοὺς τόπους.

§ 16. – 〈Πῶς πολλοὶ Μοραΐτες ἐγίνησαν τοῦ δεσπότου καὶ ὕστερα τὸν ἔσφαλαν.〉

Μεγάλως τοὺς ἐφόβησαν τοὺς Μοραΐτες ὅλους,
ὁποὺ καὶ ἂν τοὺς ἔμπλαζαν ἀπὸ τοὺς Δεσποτάτους,

3795 [*καὶ*] *ἐσέβησαν - ἐμπλαστοὶ* cf. Prooemium p. 193 **3797** *ἐποίησαν*
3807 *ἐχάρησαν*

avendo deciso di saccheggiarla. / Si disposero in ordine e corsero verso le porte. Uscirono il capo e le truppe della città per proteggere il mercato ed evitare che lo distruggessero. Subito essi si arresero al duca despota.

Ercole e tutti gli altri, compatti(?), con le lance / li incalzarono spingendoli dentro la fortezza. Saccheggiarono il mercato e lo distrussero: fecero molto bottino e presero anche dei prigionieri. Lo devastarono del tutto e lo resero inutile. Il vento cessò e le navi giunsero. / Così (gli armati che erano sbarcati) serrarono gli (uomini di Vostizza) dentro la cittadella. Se le galee fossero riuscite ad arrivare all'ora stabilita, siine pur sicuro, (gli uomini del duca-despota) temerariamente l'avrebbero conquistata.

14. – *Come, saccheggiata Vostizza, tornarono indietro.*

Quindi le truppe sistemarono il bottino, lo misero sulle navi per essere trasportato via mare e / tornarono quindi a Patrasso. Qui il corpo di spedizione si riposò un poco. Tutti colà fecero festa assieme al metropolita.

Egli li onorò molto e li ricevette. Diede loro con onore dovuto un ricevimento / nel palazzo e quindi li salutò.

15. – *Ritorno a Clarenza.*

Di lì si mossero per tornare a Clarenza. Piccoli e grandi si rallegrano e gioiscono. I sudditi del despotato (d'Epiro) avevano imparato a conoscere il territorio (moraita) e incominciarono a rapinare da predoni e impossessarsi / degli animali e delle cose esistenti nelle sedi dei Romei (di Morea).

16. – *Molti Moraiti si sottomettono al despota e dopo lo rinnegano.*

Essi impaurirono assai tutti i Moraiti, i quali, se riuscivano a prendere prigionieri degli uomini del Despotato, li spingevano come pecore e li portavano legati.

T 3807 Raynaldus Annales Ecclesiastici, Lucca (1752), a. 1422 n. 3 p. 542; Gerland 64

ὡς πρόβατα τοὺς ἔδιωχναν καὶ ἤφερναν δεμένους.
Πολλοὶ γὰρ ἐπροσκύνησαν Ρωμαῖοι καὶ Ἀλβανῖται
καὶ ἦλθαν καὶ ἐγίνησαν τοῦ δούκα τοῦ δεσπότου.
Εὐεργεσίες τοὺς ἔδωσεν, χαρίσματα μεγάλα.
Καὶ ὕστερα τὸν ἔσφαλαν, ἔφυγαν ἐξοπίσω·
⟨εἰ καὶ⟩ ἔδραξαν γοῦν ἄλογα ἀπὸ τῶν Δεσποτάτων.
Ἦσαν γὰρ ἄνθρωποι ψευδοὶ καὶ ἔσφαλαν τοὺς ὅρκους.

§ 17. – ⟨Πῶς οἱ Δεσποτᾶτοι ἐπολέμησαν κάστρη καὶ πύργους τῶν Ρωμαίων τοῦ Μορέως.⟩

Καὶ πάλιν ἱκανώθησαν διπλὰ οἱ Δεσποτᾶτοι.
Ὅτι ἐδιωρθώσασιν Ἑρκούλιος καὶ ὁ Τόρνος
μετὰ τὸν καπετάνιον ἐκεῖνον τὸν Ματθαῖον,
τὰ κάστρη ἐπολέμησαν καὶ πύργους τῶν Ρωμαίων,
ὅπου εἶχαν ἐκ τοῦ πρίγκιπος, τὸν τόπον νὰ ἐπάρουν.
Καὶ μὲ τὴν χάριν τοῦ Θεοῦ ἠπῆραν τους τὰ πλέα
καὶ ἐσυντάρχησαν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσάν τα.
Καὶ τότε πάλιν ἄρχισαν ἀπέσω νὰ κουρσεύουν
τοὺς τόπους, τὰ κρατήματα πάντων τε τῶν Ρωμαίων.
f. 78ᵛ *Κούρση ἠπήρασιν πολλά, ἐπίαναν καὶ ἀνθρώπους.*
Ὁ τόπος ἐταράχθηκεν, μεγάλως ἐφοβήθην,
ὁποὺ ἐβλέπασιν συχνὰ καὶ τὴν καθὴν ἡμέραν,
ἠχμαλωσία, κίνδυνα καὶ κούρση εἰς τὸν τόπον.

§ 18. – ⟨Οἱ Μοραΐτες συνάζονται νὰ καταλύσουν τὸν τόπον τῶν Φράγκων.⟩

Οἱ πάντες ἐσυνάχθησαν ἄρχοντες Μοραΐτες,
εἰς τὸν δεσπότην πήγασιν ἐκεῖνον τοῦ Μορέως,
εἰς τὸν πορφυρογέννητον υἱὸν τοῦ βασιλέως,
καὶ ἄρξονταν οἱ ἄρχοντες τοιούτως νὰ τοῦ λέγουν·
«Ἐμεῖς ἐβλέπομεν καλὰ τὸν δούκα τὸν δεσπότην,
ὅτι ἐβάλθην ἐκ παντὸς τὸν τόπον νὰ ἐπάρῃ.
Ὁ πρίγκιπας ἐγύρισεν καὶ ἐγίνην ἐδικός του,
ὁμοίως καὶ οἱ ἕτεροι, ὁποὺ μᾶς ἀπιστῆσαν.

3818 *ἐδίογχναν* **3821** *εὐβεργεσίαις - χαρῆς ματαμεγλ* **3823** ***εἰ καὶ*** metri et sensus causa praeposui **3829** *ἐπάρῃ* **3830** *ὑπῆρεν* **3836** *σύγχνὰ* **3839** *ὑπήγασιν*

Però molti Romei e Albanesi (della Morea) si sottomisero / e si recarono a fare atto di sudditanza al duca-despota. Questi concesse benefici e diede grandi doni. Ma essi dopo lo rinnegarono e tornarono indietro, sebbene avessero preso del bestiame dai Romei d'Epiro. Essi furono mendaci e tradirono il giuramento.

17. – *Le truppe del Despotato attaccano fortezze e torri dei Romei della Morea.*

/ Ma gli uomini del Despotato vennero ancora una volta e doppiamente a farsi valere. Perchè in seguito a deliberazione di Ercole, Torno e il capitano Matteo, attaccarono le fortezze e le torri dei Romei (della Morea), che erano appartenuti al principe, per occuparne il territorio. / E con la grazia di Dio essi ne occuparono la maggior parte, le vettovagliarono e le fortificarono. Allora di nuovo incominciarono a compiere incursioni sui luoghi e sulle proprietà di tutti i Romei (di Morea). Essi fecero molto bottino e presero anche degli uomini. / La gente del territorio si spaventò, si impaurì assai perché sulla loro terra vedevano spesso e tutti i giorni compiere catture di prigionieri, azioni pericolose e saccheggi.

18. – *I Moraiti si raccolgono per distruggere il territorio dei Latini.*

Tutti i maggiorenti moraiti si riunirono e si recarono dal despota di Morea, / il porfirogenito, figlio dell'imperatore, e incominciarono a parlargli in questo modo: «Noi osserviamo bene che il duca-despota si è messo a conquistare con ogni mezzo il territorio. Il principe si è voltato dalla parte sua ed è divenuto suo suddito, /

P 3831 Chron Mor 1421 3842 Chron Mor 710 1614 1814

'Ατός του οὐδὲν ἐπέρασεν καὶ ἴδε τὸ τί μᾶς κάμνει·
καὶ ἂν περάσῃ νὰ ἐλθῇ εἰς τὸν Μορέαν νὰ σέβῃ,
εὔχολα τὸ ἐπίλοιπον τὸ ἔχομεν νὰ ἐπάρῃ.
'Αμὴ ἐτοῦτο λέγομεν πάντες ⟨'ς⟩ τὴν βασιλειάν σου·
ὅρισε τὰ φουσσᾶτα σου ὅλα νὰ συναχθοῦσιν,
καβαλλαρέοι καὶ πεζοὶ τοῦ τόπου τοῦ Μορέως·
καὶ ἐξέβης, καβαλλίκευσε, ἡ ἁγία βασιλειά σου,
νὰ ὑπηγαίνωμεν ὀρθὰ ἐκεῖ, ὀρθὰ εἰς τὴν Γλαρέντζα,
ὁμοίως εἰς τὸν πρίγκιπα καὶ εἰς τὴν Παλαίαν Πάτραν,
ἵνα τοὺς καταλύσωμεν, νὰ φθείρωμεν τὸν τόπον,
νὰ ἀχαμνίσουν οἱ ἐχθροὶ καὶ τῶν Φραγκῶν τὸ θράσος·
f. 79r *νὰ ἀνασάνῃ ὁ τόπος μας ἐκ τὰ συχνὰ τὰ κούρση·*
διότι ἐβαρέθηκεν ὁ τόπος μας τὰ κούρση
καὶ τὸ συχνὸν πιλάλιμα, ὁποὺ ἠπιλαλοῦσιν.»

§ 19. – Πῶς ἐμάζωναν οἱ Ρωμαῖοι φουσσᾶτο.

Εἰς τοῦτο ἐκατέστησαν νὰ συνάσουν φουσσᾶτα
ἀπὸ τὸν τόπον τοῦ Μορέως, πεζούς, καβαλλαρέους.
Ὅλους τοὺς ἐδιαλάλησαν, ὅτι νὰ συναχθοῦσιν
ἐκεῖθεν ἐκ τὴν Κόρινθον ἕως εἰς τὴν 'Ανδρούσαν.
Οἱ πάντες ἐσυνάχθησαν, πεζοί, καβαλλαρέοι,
οἱ μεγιστᾶνοι, οἱ ἄρχοντες ὅλοι οἱ Μυζηθριῶται
μὲ τὸν πορφυρογέννητον ἐκεῖνον τὸν δεσπότην·
πάντες οἰκονομήθησαν μικροί τε καὶ μεγάλοι,
εἰς τὴν Γλαρέντζα νὰ ἐλθοῦν καὶ νὰ τὴν ἀποκλείσουν,
καὶ γύρωθεν τὰ κάστρη του ὅλα νὰ τὰ χαλάσουν,
νὰ καταλύσουν τὸ ψωμί, νὰ ἐρημάξῃ ὁ τόπος.
Καὶ ἄλλα πολλὰ ἐβούλονταν νὰ κάμουν εἰς τὸν τόπον.

§ 20. – ⟨Πῶς ὁ 'Ερκούλιος ὑπῆγεν εἰς τὴν 'Αρκαδίαν.⟩

'Αμὴ ἐγίνετον δουλειὰν ἄλλη· νὰ τὴν ἀκούσῃς·
καὶ ἀστόχησαν νὰ κάμουσιν τὰ εἶχαν εἰς βουλήν τους.
Ἔτυχε τότε εἰς τὸν καιρόν, εἰς τὸ μάζωμα ἐκεῖνον,
καὶ ηὑρέθηκεν ὁ πρίγκιπας 'ς τὸν Ποντικὸν τὸ κάστρο

3849 'ς ipse inserui - *βασιλίαν σου* **3850** *φουσάτου σα* **3852** *ἐξέβη* **3853** *ἠπιγένομεν* **3856** *τὸν φράγγον* **3857** *ἀνασάνει - συγχνὰ* **3860** *συ-νάσουν* [*τὰ*] *φουσ* **3866** *πορφυρογένητον εκείνων* **3872** *δουλίαν ἄλην να*

e similmente hanno fatto gli altri che ci hanno mancato di fede. Ed egli stesso, proprio di recente, guarda un po' quello che ci ha fatto: se si muovesse per venire ad entrare in Morea, facilmente ci prenderebbe tutto quello che ci rimane. E allora noi diciamo alla tua Maestà: / Ordina che siano raccolte tutte le truppe, cavalieri e fanti del territorio della Morea: ed esci, mettiti in arcione, santa Maestà, e andiamo diritti diritti su Clarenza, e similmente contro il principe e contro Patrasso / per abbatterli, distruggerne il territorio, prostrare i nemici e la temerità dei Latini. E abbia respiro la nostra regione dai soventi saccheggi: perchè la nostra terra è stata debilitata dalle incursioni e dalle soventi scorrerie compiute.

19. – *I Romei raccolgono un esercito.*

Così stabilirono di raccogliere le truppe dal territorio della Morea, fanti e cavalieri. A tutti si mandò il bando di riunirsi nel tratto di terra compreso fra Corinto e Andrusa.

Tutti si adunarono, fanti e cavalieri, / i maggiorenti, tutti gli uomini Mizithrioti con il despota porfirogenito. Tutti, piccoli e grandi, si disposero a recarsi a Clarenza e ad assediarla, abbattere tutte le forze dei dintorni, / distruggere il raccolto del grano, sterminare il territorio. E moltre altre cose essi si ripromettevano di fare nella regione.

20. – *Ercole si reca ad Arcadia.*

Però avvenne un altro fatto, che ti vengo a raccontare, per cui non riuscirono a fare quello che avevano in proposito. Si era allora d'estate, nel periodo del raccolto, / e il principe si trovava

καὶ μετὰ τὴν πριγκίπισσαν, τὴν σύζυγον ἐκείνην.
Καὶ δέεται, παρακαλεῖ Ἑρκούλιον καὶ τὸν Τόρνον
ξυντὰ τὸν καπετάνιον ἐκεῖνον τὸν Ματθαῖον,
φουσσᾶτο νὰ τοῦ δώσουσιν ’ς τὴν Ἀρκαδίαν νὰ διάβῃ,
f. 79v *ὅτι ἐφοβήθηκε πολλὰ νὰ μὴ τὸν ἀποκλείσουν.*
Λαὸν δὲν εἶχεν εἰς αὐτὴν ὅτι νὰ τὴν φυλάγουν,
καὶ ἐβιάστηκεν νὰ ἐσεβῇ ὅπως νὰ τὴν φυλάξουν.
Ἐτοῦτοι ἐντηρεύονταν ’ς τὴν Ἀρκαδίαν ὑπᾶσιν.
Τὸ διάστημα ἦτον πολλὰ μακριὰ ἐκ τὴν Γλαρέντζα.
Ἄκουγαν τὸ πῶς ἔρχεται φουσσᾶτο τῶν Ρωμαίων
καὶ ἐφαίνετόν τους δύσκολον νὰ λείπουν ἐκ τὸν τόπον.
Ἔστεκαν καὶ εἰς ἔριταν τίς νὰ τὸν προβοδίσῃ.
Εἰς αὐτο ἐχωρίστηκεν Ἑρκούλιος ἀτός του
μὲ στρατιώτας ἑκατόν, ὅλους διαλελεγμένους
καὶ ἠπήρασιν τὸν πρίγκιπαν ’ς τὴν Ἀρκαδίαν ὑπᾶσιν.

§ 21. – Πῶς ὑπῆγεν εἰς βοήθειαν τοῦ πρίγκιπα ὁ Ἑρκούλιος.

Ἀφοῦ γὰρ ἀποσώθησαν ἐκεῖ εἰς τὴν Ἀρκαδίαν,
ἔσμιξαν καὶ τοῦ πρίγκιπος ὀλίγοι στρατιῶται.
Ἠπῆρεν τους ὁ Ἑρκούλιος, ἐδιέβη εἰς τὸ κοῦρσον.
Καὶ ὑπῆγεν καὶ ἐκούρσευσεν εἰς τῶν Ρωμαίων τὸν τόπον,
τὴν Γιάννιναν, τὴν Γούταιναν, τὰ Χιλιοχώρια ὅλα.
Κοῦρση ἠπήρασιν πολλά, ἄπειρα, ὑπερμέτρου,
ἠχμαλωσίαν ἔκαμαν, πολλὲς ψυχὲς ἐπιάσαν.
Οἱ ἄνθρωποι ἦσαν ὡς κτηνὰ καὶ ἐπαρακίνησάν τους·
ἄνδρες, γυναῖκες καὶ παιδιὰ ὡς πρόβατα τοὺς διώχνουν.
Ἐκίνησαν νὰ στρέφωνται, ’ς τὴν Ἀρκαδίαν ὑπᾶσιν.
’Σ τὸν τόπον ἐδόθη ἡ φωνή, ἠκούστη εἰς τὴν Ἀνδρούσαν.
Καὶ ἐξέβηκεν ἡ κεφαλή· Λάσκαριν τὸν ἐλέγαν.
f. 80r *Μὲ ὅλον τὸ φουσσᾶτο του ηὑρέθη μαζωμένος,*
ὅπου ἤθελεν νὰ κατεβῇ καὶ αὐτὸς εἰς τὴν Γλαρέντζα.
Καὶ ὡς ἔμαθεν τὸ κάμωμαν, τὸ κοῦρσον ὅπου ἐγίνη,
ἐξέβηκεν ἀπέμπροστε, ἐπιάσε τους τὸν δρόμον.

3885 *ἔρχονται* 3887 *τίς* 3895 [*καὶ*] *τὰ Χιλ.* 3899 *δὶ ὄγχνουν*

nel castello di Ponticò assieme alla principessa, sua moglie. Egli prega insistentemente Ercole e Torno nonchè il capitano Matteo perchè gli dessero un corpo di truppe per andare ad Arcadia, / dato che temeva molto che non lo bloccassero. Ad Arcadia egli non aveva truppe che difendessero il luogo e quindi era costretto ad andarci allo scopo di farlo custodire. I figli del Tocco però, erano restii a recarvisi. La distanza da Clarenza era molto grande.

/ Sentivano poi dire che un corpo di truppe romee si avvicinava e pertanto sembrava a loro cosa delicata e rischiosa trovarsi assenti dalla sede. Ci fu perfino una disputa per decidere su chi avrebbe accompagnato (il principe). Alla bisogna fu destinato proprio Ercole con cento uomini, tutti scelti, / i quali presero il principe per accompagnarlo ad Arcadia.

21. – *Ercole va in aiuto del principe* (a. **1422** c.).

Dopo che giunsero ad Arcadia, si unirono a loro ancora pochi uomini del principe. Ercole li prese e uscì per una incursione. Egli saccheggiò, nel territorio dei Romei, / Gianina, Gutena e tutto il complesso dei Chiliochoria. Presero un bottino straordinario e smisurato, fecero razzia, catturarono molte persone. Gli uomini erano come bestie e li spingevano avanti: uomini, donne e bambini li cacciavano avanti come pecore. / Si mossero per tornare ad Arcadia. Ma nel territorio si diffuse la voce, che giunse fino ad Andrusa. Allora uscì il capo (di Andrusa stessa), chiamato Lascaris. Con tutta la sua truppa egli si mise nel punto ove anche Ercole sarebbe passato per tornare a Clarenza. / E allorché seppe il fatto e il saccheggio che era avvenuto, uscì davanti ad Ercole,

---

T 3902 Sphrantzes XVII 3.

'Σ τὰ Φιλετρά, τὸ λέγουσιν,   ἐκεῖ τοὺς ἐκαρτέρει·
μὲ πεντακόσιους βρέθηκεν   καβαλλαρέους ὅλους,
χωρὶς τοὺς ἄλλους τοὺς πεζούς,   ὅπου ἔδραμαν τὸ γύρω.

§ 22. – Πῶς ἐπολέμ(ησεν) ὁ Ἑρκούλ(ιος) μὲ τὸν Λάσκαριν.

Ἑρκούλιος, ὡς τὸ ἔμαθεν   τὸ πῶς τοὺς καρτεροῦσιν,
τοὺς ἄρχοντες ἐλάλησεν,   τὴν συντροφίαν του ὅλη
— ἦσαν γὰρ ἀρχοντόπουλα,   καὶ Φράγκοι καὶ Ρωμαῖοι,
καὶ Δεσποτᾶτοι ἔντιμοι,   καλὰ δοκιμασμένοι —,
καὶ ἄρξετον νὰ τοὺς λαλῇ,   τοιούτως νὰ τοὺς λέγῃ·
« Ἐσεῖς ἐβλέπετε καλά,   συντρόφοι καὶ ἀδελφοί μου,
τὸ ποὺ ἐσέβημεν βαθεὰ   'ς τὸν τόπον τῶν Ρωμαίων.
Ἐπίασαν γοῦν τὴν στράταν μας,   ἔχουν μας κεκλεισμένους.
Ἐλπίδα ὀπίσω πούπετα   δὲν ἔχομεν νὰ πᾶμεν,
ἀλλά, καὶ ἂν τὴν εἴχαμεν,   οὐδὲν ἦτον τιμή μας
τὲς πλάτες νὰ γυρίσωμεν   ἐμεῖς τῶν Μοραΐτων.
Ἀμὴ ἂς προθυμήσωμεν   ὁλόκαρδοι οἱ πάντες
ἀπόκοτα καὶ πρόθυμα   εἰς αὔτους νὰ ὑπᾶμεν,
'ς τὴν μέσην τους νὰ δώσωμεν   ὅλοι μὲ τὰ κοντάρια... »

* *

HIC ABRUMPITUR OPUS

3907 *φυλετρὰ*   **3908** *πενταχοσίους ἡβρέθηκεν* - pro *καβαλλαρέους* *πενταχ* scribere inceperat A. idem deinde delevit   **§ 22 Tit.** verba mutila integravi: **3911** *ὅλλοι*   **3912** *ἦσαν*: *οσᾶν*   **3914** *τιοῦτος*   **3916** *ἐσέβημαν*   **3920** τοὺς πλάτες

tagliandogli la strada. Il luogo dove lo attese si chiama Filetrà; disponeva di cinquecento cavalieri, oltre agli altri fanti che erano accorsi dai dintorni.

22. – *Come Ercole combattè contro Lascaris* (a. **1422** c.).

/ Ercole, allorché seppe che (i Moraiti) li aspettavano, chiamò gli uomini e tutta la compagnia — vi erano giovani d'arme, Latini e Romei, nonchè onorati sudditi del Despotato, tutta gente provata — e incominciò a parlare a loro così: / « Voi vedete bene, compagni e fratelli miei, che nel territorio dei Romei noi siamo profondamente penetrati. Orbene, ci hanno tagliato la strada e ci hanno chiusi. Di andare indietro non abbiamo in alcun modo speranza, ed anche se l'avessimo non sarebbe per noi onorevole / voltare le spalle ai Moraiti. Perciò, diamoci tutti animosamente premura, muoviamo incontro a loro arditamente e coraggiosamente, con le lance in resta assaliamoli nel centro della loro schiera * * * * * * *

HIC ABRUMPITUR OPUS

P 3915 Chron Mor 710 1614 1814.

INDICE DEGLI EPISODI DELLA CRONACA

NOMI PROPRI DI PERSONE E POPOLI

AVVERTENZE

Il luogo ove ricorre un nome proprio o espressione è indicato col numero del verso.

Se un personaggio è citato con titoli o nomi diversi, i richiami al testo vengono raccolti sotto un'unica voce e cioè nel nome, cognome o titolo più caratterizzante: es. πρίγκιψ, πρίγκιπας, πρίγκιπος, 'Ασάνης, persona, ma tutti i passi vengono riportati o citati sotto Ζαχαρίας.

I personaggi sono rubricati generalmente col cognome; si vedano i casi degli Spata, dei Tocco e dei Bua. I nomi entro parentesi o sono nella cronaca sottintesi o desunti da altre fonti.

Come negli altri lessici, il numero del capitolo viene indicato una sola volta: i paragrafi che s'incontrano successivamente appartengono al capitolo già citato.

"Αλβανα, τά, Albanesi, stirpi albanesi; τὰ "Α. τὰ πάντα 68 — ἐπλούτηναν τὰ "Α. 87 — τὰ "Α. ἐσύναξεν (ὁ Μουρίκης Σπάτας) 739 — τὰ "Α. ἀπίστησαν ... τοὺς δρόμους ἐκρατοῦσαν 1333/4 — τὰ "Αλβανα νὰ σκίσῃ 1438. 1497 — τὸ πρωὶ ἐσυνάχθησαν τὰ "Α. τὸ γύρω 1511 — τὰ "Α. ἔρχονταν εἰς τὸν δούκαν καὶ τὸν ἐβουλεύονταν τὴν μάχην νὰ ποιήσῃ Στ. § 4 (1644-1661) — 'ς τὴν Μουζακέαν νὰ πέψουσιν (ὁ Σπάτας καὶ ὁ Ζενεβέσης) 'ς τὰ "Α. τοῦ κόσμου βοήθειαν νὰ γυρέψουσιν 1682 — τὰ "Α. προξενοῦν τὸν κόντον § 8 (1704-1714) — εἶδαν καὶ τὸ φουσσᾶτο, τὰ ἄπειρα τὰ "Α. 1708 — ὁ κόντος εἶδεν τὰ ἄπειρα φουσσᾶτα τῶν 'Αλβάνων ΣΤ § 10 (1724-1736) — τὰ "Α. ἀποσκίρτησαν 1817. 1824 — ἐμεῖς ἐσμίχθημεν τὰ "Α. τοῦ τόπου 1826 — τὰ "Α. τὸν δούκαν ἐπατοῦσαν 1911 — (ὁ δούκας) ἐπάταξεν τὰ "Α. τριγύρου καὶ τὸν τόπον 1926 — ἔδραμαν τὰ "Α. ὀλόγυρα, ὅλοι οἱ Μαλακασαῖοι 2312 — οὐρίαξαν εἰς τὸν Τόρνον Θ' § 8 (2335-2350) — νὰ μαζωθοῦσι τὰ "Α. εἰς τὸ Βαθὺ 2362.

'Αλβάνι, τό: 57 — τὸ φοῦμος τοῦ 'Αλβάνι 176.

'Αλβανῖτες, = τὰ γένη, v. Σπαταῖοι — Μαζαρακαῖοι — Μαλακασαῖοι — 'Αλκάδιοι — Ζενεβεσαῖοι — Μπουάδες.

'Αλβανίτης: οἱ 'Α. ἀφέντευον τὸν τόπον Δεσποτάτου 45 — ἔκαμαν βουλὴν οἱ 'Α. § 5 (57-86) — μέγαν κακὸν ἐποίησαν τότε 74 — ἐπλάκωσαν τὸν τόπον (τῆς Λευχάδος) 83 — φουσσᾶτο νὰ ρογεύσῃ (ὁ δούκας), μᾶλλον τοὺς 'Αλβανίτας 137. 189. 202 — λείξευροι ὅλοι οἱ 'Α. 194. 210 — ἀνδρειωμένοι, θαυμαστοί, ἔμορφης θεωρίας 349. 791. 901. 1071.

καὶ ὁμόνοιαν μὲ τὸν Μουρίκη Μπούα § 22 (1033-1044) - 1053 — (ὁ Μουρίκης Σπ.) βούλεται τὸν δ. νὰ χαλάσῃ 1111 — συμπεθερίαν μὲ Μουρίκην Σπάταν § 29 (1122-1128) - § 30 (1129-1160) — (θάνατος τοῦ Ἠζαοὺ) 1164 - 1169 — ἐμήνησεν ὁ δ. τῶν Γιαννινιώτων Δ' § 2 (1173-1189) — ἐκράτησεν εἰς τὸ σπίτι του (τὸν καπετάνιον τῶν Ἰωαννίνων) 1204 — πρὸς τὸν δ. ἦτον τὸ κατάντημα ὅλων τῶν Γιαννινιώτων 1210 — ὁ φαμιλίτης τοῦ δουκὸς ('ς τὴν Γιαννίνα) 1231. 1232. 1239. 1241 — ἐπαινῶ τὸν δούκαν . . . ἐκ τὴν πολλὴν γλυκύτητα 1273 — ὁ δ. ἐγροίκησε . . . τὸ πῶς τὸν ἀγαποῦσιν 1325. 1343. 1347. 1353 — ἀφέντην . . . τὸν δούκαν νὰ τὸν ἔχουν 1359 — εἴδετε . . . τὰ πράγματα τὰ ἔκαμεν ὁ δ. 1368 — τοὺς ἄρχοντες χαιρέτισεν ἐκ μέρος του τοῦ δ. 1380 — ὁ δ. ἐτίμησεν τοὺς ἄρχοντες 1384 — ἐσεῖς νὰ ἔχετε καλὰ τόσα ἀπὸ τὸν δούκα 1393 — (ὁμοφώνησαν . . . τὸν δ. ἀφέντην νὰ κάμουν (τῶν Ἰωαννίνων) Ε' § 7 — φιλοδωρίες . . . εἶχαν ἀπὸ τὸν δ. 1414 — ὁμοφώνησαν . . . τὸν δ. διὰ νὰ φέρουσιν ἀφέντη 1417 — οἱ Γιαννιωῖται ἀπόκοψαν νὰ φέρουσιν τὸν δ. εἰς τὰ Ἰωάννινα § 9 (1429-1664) - 1490 — τὰ φουσσᾶτα ἐφήμισαν τὸν δ. ὡς δεσπότην (τῶν Ἰωαννίνων) § 14 (1511-1529) — πῶς ἐσέβη ὁ δ. εἰς τὰ Ἰωάννινα § 16 (1561-1574) — ἄρχισεν νὰ δίδῃ φιλοδωρίες § 17 (1580-1597) — ὁ κόντος εἰς τὰ Ἰωάννινα εἰς τὸν δ. § 18 (1598-1607) — ὁ δ. τὰ σύνορα γυρεύει καὶ ἐσύναξεν τὰ φουσσᾶτα Στ. § 2 (1621-1632) — (ὁ Ζενεβέσης καὶ ὁ Σπάτας) μανδατοφόρους ἔστειλαν 'ς τὸν δ. 1635. 1637 - 1644 — ὁ δ. ἔμασε τὸ φουσσᾶτο καὶ ἔστειλεν τὸν κόντον § 7 (1696-1703) — οἱ Ἀλβανῖτες ἐπαρατζάκισαν ὅλο τὸ φουσσᾶτο τοῦ δ. § 12 (1750-1766) — τὸν δ. δὲ νὰ μάχωνται 1835 — ὁ δ. τοὺς δεσποτάτους ἔστειλεν καὶ τὰ νήσια ἐφύλαξαν 1842 — ὁ δ. ἔστεκεν εἰς μεγάλα κίνδυνα § 19 (1897-1912) — ὁ δ. ἔκαμεν συμπεθερίαν μὲ τὸν ἀμιρὰν § 20 - (1913. 1933) — Οἱ υἱοὶ τοῦ δ. Ζ' — § 1 (1934. 1935) — ὁ πρῶτος υἱὸς τοῦ δ. § 2 - ὁ δεύτερος § 3 — ὁ τρίτος § 4 — ὁ τέτατρος § 5 — σχέσεις μὲ τὸν Σουλτᾶνον § 6 (1959-1972) — ἐβοηθήθη ἀπὸ τὸν Σουλτᾶνον § 7 (1973. 1981) — ὁ δοὺκας ἡπῆρεν καὶ τὸ κάστρο (τὴν Ρινιάσαν) 1989 — οἱ Ρινισιῶται ἀπίστησαν τὸν δούκα 1991 - 1995 — ἔκαμεν ἀγάπην μὲ τὸν Ζενεβέσῃ § 10 (2000. 2010) — ἐσύναξεν ὅλα του τὰ φουσσᾶτα 2033. 2038 — ἡπῆρε τὰ Βομπλιανὰ § 14 (2040-2075) — ἔκαμεν τὸν Καυσοκαβάδην κεφαλὴν τῶν Βομπλιανῶν § 15 (2076-2082) - 2088. 2091 — ὡμονοίασαν οἱ δύο (ὁ Κάρουλας καὶ ὁ Γιαγούπης) νὰ μάχωνται τὸν δ. 2099 — ὁ δ. γίνεται δεσπότης Η' — (ΔΕΣΠΟΤΗΣ) πῶς ὁ βασιλεὺς ἔκαμεν τὸν δ. δεσπότην § Ι' (2108-2178) — πόλεμος τοῦ δ. τοῦ δεσπότου κατὰ τὴν Ἄρταν Θ' — ὄχι νὰ ὁμονοιάσῃ (ὁ Κάρουλος ὁ γαβρὸς) μὲ τὸν δ. 2204 - 2207 — πῶς ὤρθωσεν ὁ δ. τὸ κράτος του Θ' § 6 (2278-2306) - 2370. 2373. 2375 — ἐλπίδες ἔχω . . . εἰς τὴν εὐχὴν τοῦ ἀφεντὸς τοῦ ἁγίου δεσπότου 2408 - 2491. 2597. 2602 — ἐγυναίκισε τὸν Λεονάρδον μὲ τῆς Νεράτας τὴν θυγατέραν § 20 (2597-2611) — 'ς τὸ σπίτιν του τὰ ἤφερε (τοῦ Σγούρου Μπούα τὰ παιδιὰ) § 22 (2629-2641) - 2643 — ὤρθωσεν τὸν Κάρουλον νὰ ὑπᾷ εἰς τὴν Κεφαλονίαν Ι' § 15 (2912-2914) — ἀπέστειλε τὴν Ἄρταν νὰ τοῦ δώσουν § 16 (2915-2963) — ἐμήνησεν τὸν ἀδελφόν του νὰ ἔλθῃ εἰς τὴν Ἄρταν § 17 (2964 - 2977) — εἰς τοὺς Ρωγοὺς ἐδιάβηκεν 2979 — οἱ Ἀρτινοὶ ἐσυμβιβάσθησαν νὰ δώσουσιν τὴν Ἄρταν τοῦ δ. § 19 (2993-3000) — ἐσέβη εἰς τὴν Ἄρταν

TOPONIMI

AVVERTENZE

Qualche toponimo è presentato dal cronista in diverse forme: es. 'Ιωάννινα e Γιάννινα. In tal caso sotto la forma più frequente (es. 'Ιωάννινα) sono citati, ma entro parentesi, anche i versi in cui ricorre la forma secondaria.

Fra i toponimi sono stati inseriti nomi che determinano entità territoriali politiche Δεσποτᾶτος,Πριγκιπᾶτος etc.

I numeri dei capitoli, in lettere greche, una volta citati non si ripetono davanti ad ogni paragrafo successivamente annotato. — I numeri entro parentesi che seguono quello del paragrafo indicano i versi nei quali il toponimo è incorporato e talvolta anche ripetuto.

'Αγγελόκαστρον, 47. 213. 218. — πόλεμος τοῦ δούκα εἰς τὸ 'Α. Α' §§ 19-20 224-253 — ἐσοδεία 'Α.ου καὶ τῆς ἀφεντιᾶς ὅλης 407 — ὁ δούκας... ἄρχισεν νὰ κουρσεύσῃ τὸ 'Α. 471 — ὁ Παῦλος Σπάτας ἔδωκε τὸ 'Α. τῶν Τούρκων § 36 (495. 919) — τὸ 'Α. τοῦ Δήμου Μπούα 2286. 2287 — ἐκούρσευσαν οἱ Τοῦρκοι πλησίον τὸ 'Α. 2380 — ἔβαλεν ('Ερκούλιον) ἀφέντην ὁ δεσπότης νὰ ἔχει τὸ 'Α. 2371.

'Αγία Μαύρα: κάστρον... εἰς τὸ ἔμπα τῆς Λευχάδος, 'Α. Μ. λέγουσιν 63. 128. 167. 274. 317 — ἐσκάλωσεν (ὁ Λεονάρδος ὁ κόντος) εἰς τὴν 'Α. Μ. 525 — ἤφεραν τὸν Γγίνη Σπάτα εἰς τὴν 'Α. Μ. 806. 808 — τὰ κάτεργα... νὰ στέκουν ἕτοιμα εἰς τὴν 'Α. Μ. 832 — (ἡ γυναῖκα τοῦ Πέτρου Σπάτα) καιρὸν ἐποίησεν εἰς τὴν 'Α. Μ. 939 — εἰς τὴν 'Α. Μ. στέκονται εἰς φύλαξιν λιμιῶνος (τὰ ψευδοκάτιργα τοῦ Μουρίκη Σπάτα) 1137 - 1844 — ἐδυνάμωσεν καὶ τὴν 'Α. Μ. 1899 — 2333 — τοὺς Τούρκους ἐπροβόδισεν εἰς τὴν 'Α. Μ. 2425 — τὴν βαρκέττα ἠπήρασιν εἰς τὴν 'Α. Μ. 2466 — νὰ μάσῃ τὰ φουσσᾶτα του εἰς τὴν 'Α. Μ. 2474 - 2901 — 'ς τὴν 'Α. Μ. ηὑρίσκετον (ὁ κοντοστάβλος) 2965 — ὁ 'Ασάνης Ζαχαρίας ἦλθεν εἰς τὴν 'Α. Μ. ΙΔ': 3621. 3630 — (ὁ 'Ασάνης Ζαχαρία) μὲ τὸν δεσπότη ἐνώθηκεν εἰς τὴν 'Αγίαν Μαύραν 3723. 3728.

"Αγιος Δονᾶτος: (v. Παραμυθία) ἔλεγεν νὰ τοῦ δώσουσιν (τὰ 'Ιωάννινα) εἰς τὸν "Α. Δ. 1250 — ἔτρεχαν ... ἐκ τὸν "Α. Δ. 1454 — (εἰς τὴν Πάργαν) ἦτον σιμὰ τὸ σύνορον, ὁ "Α. Δ. 1483 — καὶ ἔφθασε (ὁ δούκας) εἰς τὴν Παραμυθίαν, 'ς τὸν "Α. Δ. 1498 — ὁ λαὸς ὑποδέχεται τὸν δούκαν εἰς τὸν "Α. Δ. Ε' § 13. 1505 - 2303.

"Αγιος 'Ηλίας (τοῦ Πριγκιπάτου): ὁ πρίγκιπος εἰς τὸν "Αγιον 'Ηλία ἔναι 564.

"Αδης. 2215. 3436.

'Αετός: γύρωθεν τὰ περίγυρα τοῦ 'Αετοῦ τοῦ κάστρου 955 — Κλεψία τοῦ 'Α. Γ' § 19. 970 — τοῦ Μενώνου τοῦ ἔδωκεν ... τὸ κάστρο τὸν 'Α. μὲ τὴν περιοχήν του 3143.

GLOSSARIO

Avvertenza

Se vengono riportate più frasi appartenenti a diversi paragrafi di uno stesso capitolo, il numero del capitolo viene indicato solo nella prima citazione.

ἄβουλα, 2875.
ἀγαθότητα, ἡ, 2910.
ἀγαλλίασις, 3369.
ἀγάλλομαι: ἀγάλλεσουν 3360. ἀγάλλετον 3449.
ἀγαπιῶ, 1612.
ἀγελάδι, 2884. 2886.
ἀγκούσα, 1547.
ἀγκουσεύομαι: ἀγκουσεύετον 241. 1459.
ἀγνάδια, ἀγνάντι, ἀγνάντια — ἀ. τὴν Ἄρταν 2535.
ἀγνάτια = ἀγνάδια, Ι' § 10.
ἀγοράζω, comprare 833 — riscattare 938.
ἀγόρι: ἕναν παιδὶ ἀγόρι 3471.
ἄγριος, fiero: ἄ. εἰς τὸ βλέμμα του 1947.
ἀγριόχοιρος, 3463.
ἀγριωμένη: ἡ χώρα 1215.
ἀγωνιῶμαι, 412.
ἄδεια: νὰ τὰ ἔχουσιν κατὰ κληρονομίαν 2285.
ἀδεμονῶ = ἀδημ.: λυπεῖται καὶ ἀδεμονεῖ 703.
ἀδέκιμα: ἀ. σεβαίνει εἰς ὁμπλοκὲς 2657.
ἀέρας: ἀέραν εὐλογημένον 2113 — 'ς τοὺς ἔμορφους ἀέρες 3456.
ἄθρισος cd. 3717
αἰγχμαλωσία, cd. 963, 2334 (v. Prolegomeni 176).
αἰγχμάλωτος, cd. 1015 (v. Proleg. 176).
ἄϊλλοι: ἀ., κρῖμα, ὅπου ἐγίνετον, ἐδὲ ἁμαρτία μεγάλη 69 - 425. 3374. 3378. 3387. 3433.
αἵρεσις, decisione, 2727.
αἰχμαλωτίζω, 2063. 3205.
ἄκαρδα, 2569.
ἀκκουμπίζω: εἰς τὸν πύργον 250. 296.— τὲς σκάλες εἰς τοὺς τοίχους 608. 614 - 990. 2048. 2061 — εἰς αὐτὸ ἀκκούμπισεν ὅτι νὰ ἀποθάνῃ si accasciò tanto da (correre il rischio) di morire 3432.
ἀκκούμπισις = ἀκκούμπημα: καὶ πούπετε ἀκκούμπησιν κἂν μίαν οὐκ ἐλπίζει 2263.
ἀκλείδωτα, 1889.
ἄκο = ἄκουσον, 41. 1614. 1913. 1982. 2188.
ἀκούγω, ἄκουγαν: 3885.
ἀκούλιθα, 232. 1453. 1891. 2388. 2396. 2460. 2462. 2981 3094.
ἀκούλουθα, 1688. 3245.
ἄκρα, ἀπὸ τὴν ἄκραν ἐκεινοῦ ὁ δούκας ἐβοηθήθη 1973. — 443 — 1664.
ἄκρη termine di stagione: ἦτον ἄκρη τοῦ καιροῦ καὶ λείψη τοῦ ψωμίου 3233. — termine dell'orizzonte 3012.
ἀκριβός, difficile: 'ς τὸν τόπον ἦτον ἀκριβὸν ποθὲν δὲν ἐσεβαίνει 3618.

ἀπέθεια = ἀπείθεια licenza, concessione: ἔχουσιν ἀπέθειες μεγάλες 1387.
ἀπειλῶ, 3646.
ἀπείραστος, inesperto, 1711, 2404.
ἀπελατίκι, randello: ἀ. πίασεν 1781.
ἀπέμπροστε, 3906.
ἀπερνάω 672.
ἀπετάω, 104: ἀπετάχθηκεν ἔξω ἀπὸ τὸ σπίτι 299. 304 — νὰ ἀπεταχθοῦν ἡ στρατιὰ 2759 - 2773.
ἀπηδῶ: καὶ παρευθὺς ἀπήδησεν καὶ τρέχει 618 — ἐρχάμενος νὰ διαβῇ, ἀπήδησαν εὐθέως 1067.
ἀπηνής: — νὰ σκάψῃ, νὰ σκοτώσῃ 3569.
ἀπιστία, 2468.
ἄπιστος: ὁ τόπος ἦτον ἄ. 1448.
ἀπιστῶ: τὰ Ἄλβανα ἀπίστησαν 1333 — ἔσφαλεν καὶ ἀπίστησεν ὁ Μπούας ὁ Μουρίκης 2270.
ἁπλύς = ἁπλοῦς, 1948.
ἀποδέρνω, colpire, abbattere: τὸ πῶς δὲν ἀποδάρθηκε ἐγὼ ἀπορεῖ ὁ νοῦς μου 254 - 262. 365. 762. 1740 — ἐκεῖνοι πάλε ἀπόδειραν πολλοὺς ἀπὸ τοῦ κόντου 1748 - 2321 — καθεεὶς ἀπόδειρεν Τοῦρκον μὲ τὸ κοντάρι 2416.
ἀποδύω: ἀπέδυσεν si diede il caso che: ἀπεκεῖ ἀπέδυσεν καὶ ἦλθεν ἄλλο πρᾶγμα 1928.
ἀποκέΐ, 1692. 1716.
ἀποκόπτω stabilire, deliberare: ἡ βουλὴν ἀπόκοψεν εἰς τὴν Βόδιτζαν νὰ ἐξεβοῦσιν 754 — Ε′ § 9. 1606. 1715. 2548. 2783. 2786. 3788. 3789.
ἀπόκοτα, 3922.
ἀποκοτία 2826.
ἀπόκοτος, 1943.
ἀποκοτῶ: δὲν ἀποκότησεν νὰ μαχηστῇ τὴν Ρώμην 3335.
ἀποκουβίζω, stabilire, determinare: ἰδοῦν νὰ ἀποκουβίσουσιν ὅλα εἰς πρόσωπόν του 1324.
ἀπόκουτα, 3802.
ἀπόκουτος, 53. 464. 949. 1063. 3769.
ἀπομπρός, 750. 2313. 2815.
ἀπόμπροσθεν, 1068, 1874.
ἀπορῶ: ἀπορημένος 2264 — ἀπόρεσεν 3341.
ἀποσκιρτῶ, 1817.
ἀποσώνω: ἀπόσωσαν 295. 793. 1450 — ἀποσώθηκεν εἰς τὸν φίλον του 876 — ἀποσώθησαν 1505.
ἀράδα, 3543.
ἀράζω: γαλιότta ... ραγμένη 588.
ἀραΐα, 3158.
ἅρματα, 252. 622. 901.
ἁρμάτα, 560. Β′ § 5. 568. 1857. 1896.
ἁρματώνω: ἁρμάτωσαν γαλιόττες 551 — τὰ ξύλα 3762 — οἱ πάντες ἁρματώθησαν 594 - 901 — ἁρματωμένοι 1000. 1002.
ἀρμενίζω: ἀρμένισαν νὰ φεύγουν 1890.
ἀρπάγι: δὲν ἔρριξαν ἀρπ. μὴ νὰ κάπως κολλήσουσιν καμμίαν ἐκ τὲς κόκες 1886.
ἀρχάρης, novello, senza esperienza di un luogo o di un'opera particolare: 847. 1638.
ἀρχερίζω = ἄρχομαι: ἀρχέρισεν 3536.
ἀρχή = capo: γαβρόν του ἔκαμεν ἀρχὴν εἰς τὰ φουσσᾶτα 1592.
ἀρχιερεὺς (τῶν Ἰωαννίνων), 1563.
ἀρχιρίζω = ἀρχερίζω, ἄρχομαι· τὰ Ἄλβανα ἀρχίρισαν νὰ φουσκώνουσιν 1710. — ὁ κόντος τὸν ἀρχίρισεν . . . νὰ τὸν κουρσεύῃ 2006.
ἀρχόντισσα: — τοῦ Λάλθη, ἀδελφὴ τοῦ Παύλου (Σπάτα) 309 — τοῦ Πέτρου (Σπάτα) 887. 897. 927. 936.
ἀρχοντόπουλον, 597. 827. 2047.
ἀσκανδάλιστος,
λιστοι νὰ εἶναιν δι' ἀμέσου 1032.
ἀσότου = ὡσότου, ἕως ὅτου: ἡμέρες ἔκαμαν αὐτοῦ ἀσότου ἐκατέλυσαν τὴν χώραν 2567 — ἐδιάβασεν ὅλον τὸ καλοκαίρι . . . ἀσότου ἐβαρέθηκεν 3273.
ἀσπάζω, 2254.
ἀσπάραγοι, non dispersi, non frantumati: (οἱ Ἀλβανῖτες) ἀκόμη . . . ἀνέγγιστοι, ἀσπάραγοι ἀπὲ τοὺς Μουσουλμάνους 1685.
ἀσπρώχνω = σπρώχνω: ἕως μέσα τους ἀσπρώσασιν ᾽ς τὲς σύνταξες τὲς ἄλλες 1743.

κλεψία: εἰς τὴν Βόδιτζαν Α' § 7 (94-106) 94 — τοῦ Δραγαμέστου Α' § 24 (282-296).

κλήρα: cittadinanza, stirpe 1315 — clero 3116. 1562 — erede 1221.

κλύδωνας, ὁ, 29 (ὁ κλύδων 31).

κλωθογυρίζω, 1080. 3042.

κλῶσμα, tranello, 3066 — trama: τῆς τύχης κλώσματα 3708.

κοινόν: — (εἰς τὰ Ἰωάννινα) 1297. 1308. 1313. 3117 — εἰς τὴν Ἄρταν, 2086. 2251. 2995.

κοιταῖα, τὰ (cd. κητέα) anfratto, vallo: ἐγλίστρησε ἐκ τὰ κράκορα καὶ ἐσέβην εἰς κοιταῖα 2841 — ὀλόγυρα τὸν γύρισαν μέσα εἰς τὰ κοιταῖα 2846 — ἔφευγαν ἐκ τὰ κοιταῖα, ἐκ τὰ ἐγκρεμνά, εἰς τὰ ὄρη, εἰς τοὺς τράφους 3196.

κόκα: καράβια μεγάλα ἐκ τὲς κόκες 1838 — μεγάλη κ. 1859-1864. 1871 — ἡ ἐδική του (τοῦ κόντου) ἡ κ. 1876 — τοῦ πρίγκιπος τὲς κόκες 1864. 1873. 1875/7. 1887. 1891. 1894.

κολλάω, 1887. 3720

κολύμβου, 2309. v. κολύμπου.

κολύμπου, 694.

κομπώνω, intimidire: μὲ ὑπουλίαν σκεπαστὴν ἐκόμπωνεν τὴν χώραν 1249 — ridurre nella necessità: ἐκόμπωνεν τὸν βασιλέα νὰ ἔναι ἐδικός του 3587 — soggiogare: 1331 - 1178 — indurre, costringere: 882 — tenere a bada 914.

κονταρά = κονταρέα, colpo di lancia: κονταρὲς ἐδώκασιν μέσα εἰς τὸ μπορίο 363. 761.

κοντάρι: ἔσκυψεν τὸ κοντάριν του 248 - 2416 — κονταριά, 1115. 2816. 3923.

κοντᾶτος: ὁ πύργος τοῦ κοντάτου 3375.

κοντεύω: — τὰ λόγια 1601. 3527.

κοντοκρατῶ, moderare, frenare 3165.

κοντοστέκομαι, 2318.

κοπάζω: 513. 2052 — (οἱ Τοῦρκοι) ἐκόπασαν τὸν πονηρὸν τὸ ἔθνος 3302.

κοπελλόπουλα, 2811.

κόπικας, molestia: εἶχεν μέγαν κόπικα τὸν φόβον τοῦ σουλτάνου 3071.

κοπρία, 3052.

κορμί: τὸν εἶχεν ἀμιρᾶς ἀντὶ τ' ἀτοῦ κορμί του 3187.

κόσμος, ogni parte (di una regione definita): 'ς τὴν Μουζακέαν νὰ πέψουσιν, εἰς τὰ Ἄλβανα τοῦ κόσμου 1682.

κουβαλῶ, 695.

κουβέντα, conciliabolo, 1799.

κουλούρι, τὸ, ingresso, recinto: καὶ σκάλες ἐβαστούσασιν, παβίζια καὶ τζάκρες· ἂν τοὺς βοηθήσῃ ὁ θεὸς καὶ ἐμποῦν εἰς τὸ κουλούρι 292 — ἤβλεπε Φράγκους μὲ σπαθιὰ καὶ λάμπουν 'ς τὸ κ. 300 — τὸν φυλακάτορα ἔστειλεν κάτω εἰς τὸ κ. 891 - 905. 926 - 2770. 2800 — raggiri, tranelli bellici: νὰ λείψουν τὰ κουλούρια του, τὰ κλώσματα τὰ εἶχεν 3066.

κουμούνια, τά, Comuni, 3334.

κουμπάρος: —ον τὸν ἐποίησεν 878 — παρακαλεῖ τάχατε τὸν κουμπάρον 912.

κουντόρι = κουντούρι: ὁ δεσπότης τὸν (Γιαγούπην) κρατεῖ πάντα εἰς τὸ κουντόρι, lo tiene sempre in pugno (a portata d'asta) 2836.

κουρμί, 144.

κουρσάρης: ρυμπάρος καὶ κουρσάρης 3549.

κουρσατοῦρος: ἐχώρισεν ὀμπρὸς τοὺς κουρσατούρους 227.

κουρσεύω: νὰ κουρσεύουν 1663 — ἐκουρσεύασιν 1664 — ἐκούρσευσαν 667. 2886 — ἐκούρσεψεν 531. 2219 — νὰ κουρσεύσῃ 470 — νὰ κουρσέψουσιν 1694 — οἱ Ἀλβανῖται ἕνας τὸν ἄλλον κούρσευεν 1449.

κοῦρσος, τό, saccheggio, bottino: κοῦρσο 2218. 2874. passim — τὰ κούρση 166. 442. 2315 passim.

κουρτέσης: (Στέφανος Μπουίσαβος) ἄνθρωπος καλοπρόσωπος, χαροποιός, κουρτέσης 1519.

κράκορα, dirupo: ἐκ τὰ ἐγκρεμνὰ καὶ κράκορα καὶ κατεκρέμνισάν τους 2355 — τὸ πλάγι εἶχεν κράκορα, κακοτοπία μεγάλη 2840 — ἐγλίστρησε ἐκ τὰ κράκορα καὶ ἐσέβην εἰς κοιταῖα 2841.

κρεμνί: πλησίον τοῦ κρεμνιοῦ 980.
κρεμνίζω, 303
κρέμομαι: τὸ δεσποτᾶτο ὅλο κρέμεται εἰς τὸν σφόνδυλον τὸν ἐδικόν σου 3408.
κρῖμα, 69. 665. 1774. 3374.
κρούγω - κρούω: εἰς τὰ ἅρματα τὸν ἔκρουγαν 252. — ὁποὺ τριμώνει νὰ σεβῇ καὶ ὁποὺ κρούει λαβαίνῃ 2564.
κρύβω: κρυβηθῇ 2452.
κτηνόν, τό: οἱ ἄνθρωποι ἦσαν ὡς κτηνὰ 3898.
κύβερνης: ὁ κύβ. ἀπέθανεν, ὁ μέγας κοντοστάβλος 3599.
κυνηγᾶτο, τό, squadra di caccia: ἔφθασε μετὰ τὸ κυνηγᾶτο 910.
κυνήγια, 3318.
κύρ: ὁ κὺρ Δαβὶδ ὁ μέγας 3053.
κυρά: ἐκείνη ἡ κυρά τους 39. 1286. — κυράδος 10.

λαγκάδι, gola, valle: ἐφύγασιν εἰς τράφους, εἰς λαγκάδια 2420.
λαθαίνω, passim: ἕναν γοῦν ἐλαθάσθησαν 1886.
ʼλαία = ἐλαία: φαρὶν ἐκαβαλλίκεψεν κατάμαυρον ὡς ʼλαίαν 229.
λακινίες, bestie da soma: πῶς ἤπῆραν τὲς λακινίες τοῦ Μουρίκη Σπάτα Γ' § 2 (684-699) 686. 696 — καὶ φέρνουσιν τές λακινίες, βουβάλια, ἀγελάδια 2884.
λαός: ἐδυνάμωσέν τα (τὰ κάστρη) μὲ τζακρατόρους, μὲ λαόν, ὅπως νὰ τὰ φυλάγουν 133 - 801 — ἦλθε καὶ ἡ γαλιόττα μὲ τζακρατόρους καὶ λαόν, λουμπάρδας μὲ παβίζια 917.
λείξευροι, 194.
λειξεύω, 196
λειξουρία, avidità, 2807.
λείξουροι, 509.
λεῖψι = ἔλλειψις: τοῦ ψωμίου 3233.
ληστάρχης 3592.
λιβαδάκι: ʼς τὸ λιβαδάκι (τοῦ ʽΑγίου Δονάτου) ἐπέσασιν (τὰ ʼΆλβανα) ὅλοι καὶ καρτεροῦσι 1515.
λίζιος: εἰς τοὺς λίζιους τοῦ τόπου 1866.
λιθόκουρσος Α' § 22.
λιμιών—ῶνος: εἰς φύλαξιν λιμιῶνος 1137.
λογάρι: ἔχασαν πλοῦτον καὶ λογάριν 35.
λόγγος, 2325. 2329. 2506.
λογίζω: δὲν τὰ ἐλογίσθη (ὁ δεσπότης) 2911.
λογισμός: ἀπὸ τοὺς Μουσουλμάνους 3155 — εἶχεν μέγαν λογισμὸν ὥστε νὰ ἰδῇ τὸ τέλος 3308.
λουμπάρδα: 800. 917. 1855. 1878. 2497. 2779. 2817. 3774.
λυγῶ, piegarsi, 3353.

μάζωμα, 3874
μαζώνω: νὰ μαζωθοῦσι τὰ ʼΆλβανα 2362.
μακάρι, 1655
μαλακίζω, agitare: κοντάριν ἐμαλάκιζεν εἰς τὸ δεξιόν του χέριν, καὶ ὥρμησε, ἐχωρίστηκεν ἀπὸ τὴν σύναξίν του 244.
μαλωμός = μάλωμα: εἰς μαλωμοὺς φουσσάτου 356.
μαλώνω, attaccare, combattere: τὸν πύργον νὰ μαλώσουσιν 293 — ὥρμησεν νὰ μαλώνῃ 1714.
μανδατοφορεύομαι, 1028
μανδᾶτον, compito (in rapporto a una situazione preannunciata): ἔρχεται συνταμένος, ἀλλὰ οὐκ ἤξευρεν ποσοὺς καθόλου τὸ μανδᾶτον 1088 — notizia, novità: ἔμαθε τὰ μανδᾶτα 751. 1164. 1336. 1460. 1465. 2030. 2237.
μανδατοφορεύομαι, 704. 1034.
μανδατοφόροι, 191. 1635.
μαρμαρένος = μαρμάρειος, μαρμαρένιος: στήθη μαρμαρένια 3392.
μαρμαροσυνθεμένα: τὰ στήθη μ. 3351.
ματαχειρίζω = μεταχ. 3100.
μαυρώνω: ἠμαύρωσεν, ἐσβέστη ὡς λαμπάδα 3380.
μαχαίριον: ψυχὴ τοῦ μαχαιρίου, anima di accoltellatore 3550 — μὲ ἑκατὸν στρατιῶτες ... ὅλοι τοῦ μαχαιρίου 3554.
μεγαλώτερος, 358. 3727.
μεγιστᾶνος, maggiorente: τοὺς υἱοὺς ... κεφαλάδους τοὺς ποίησε, μεγάλους μεγιστάνους 1595 — οἱ μεγιστᾶνοι οἱ ἄρχοντες 3865.
μειδιάζω = μειδιῶ: νὰ μειδιάζῃ 3359.

μέρα = ἡμέρα, 586. 593. 799.

μερεά: πρὸς τὴν μερεὰν τοῦ Μορέως 3438.

μερώνω, calmare: ἐμέρωσαν τοὺς ἐπτωχοὺς τοῦ τόπου 3294.

μεταπαίρνω: πῶς ἐμεταηπῆρεν τὴν Κατοχὴν ὁ δούκας Α' § 17 (199-200).

μετασελλίζω, cambiar di sella, cambiar cavallo: εὐθὺς ἐμετασέλλισεν εἰς τὸ φαρὶν τὸ ἄλλο 270.

μεταστέκω: ἐμεταστάθην 1927. 2827. 3454 — ἐμεταστάθηκεν 3442.

μέτουπον = μέτωπον, 1751.

μήνα, 94. 495. 1132.

μηνῶ: μηνᾷ 841. 3605 — νὰ μηνάῃ 2766 — μηνῶντας 1122 — μηνοῦσαν 2342 — ἐμηνοῦσαν 2337. — ἐμήνησεν 2339 passim.

μηρί: οἱ ἄτζες του καὶ τὰ μηριὰ 3355.

μητρόπολις: εἰς τὴν μ. σύναξις θέλει γένει 1350.

μίλιον: Ρινιάσα στέκεται πλησίον εἰς τὴν θάλασσαν ὡς ἥμισον μιλίου 2438.

μισσεύω, 151.

μοναφεντία: (τὰ Ἰωάννινα καὶ ἡ Ἄρτα) μὲ τὰ νησία νὰ γενοῦν ὅλα μοναφεντία 3029.

μόνε, soltanto: μόνε μὲ κἄτι Φράγκους 2703.

μονοιάζω, Στ. § 16. (1818/9). 1901.

μονόξυλα, cd. μονάξυλας 2444.

μουλώνω, quietarsi, 513.

μουρσία, τά, ricettacolo: ἂν ἔλειπαν ... τὰ μουρσία 2555.

μπαίνω: ὁρμὴν νὰ μποῦν εἰς τὴν Λευκάδα 58.

μπόριο, τό: μπ. (τῆς Ἄρτας) 363. 2250 — πλησίο εἰς τὸ μπόριο (τῆς Γλαρέντζας) 587. 598. — τῆς Βοστίτζου 3759. 3774. 3792. — τῆς Βοδίτζου 91.

μπρός: — τὸ θέλω ἐξηγηθῆ 490.

μύλος: πλησίον τῆς Γλαρέντζας ('ς τὸ μέρος τῆς θαλάσσης) 555.

ναυλώνω, noleggiare: καὶ βάρκα ηὗρεν, ἐναύλωσεν καὶ ὅλους τοὺς ἠπῆρεν 1457.

νεκρώνω: ἐνέκρωσε ἡ ψυχή του 2823.

νησόπουλα, 693 (νησούπουλα cd.).

νῖκος, τὸ = νίκη, 1794.

ντε, — de, 2283.

ντηρεύομαι, v. ἐντηρεύομαι.

ντριμώνω, v. ἐντριμώνω - τριμώνω.

ξανθόγενος, 2586.

ξαπετάζω, saltare dalla gioia: ἐχάρην, ἐξαπέτασεν (ὁ δούκας) 1469.

ξαστοχῶ, 2842.

ξαφίνω: εἰς τόσον ἐκατήντησεν ὅτι ἐξάφηκάν το 473.

ξεμακρύνω, allontanarsi, 2461

ξενοχάραγος, sbalorditivo: εἶχεν ξενοχάραγο κάλλους καὶ ἐμορφάδας 1920.

ξενώνω, alienare: νὰ ξενωθῇ ἡ ἀγάπη 3019.

ξεψυχῶ: ἐξέψυξεν, 3380.

ξυγιαίνω, 3458.

ξύλα, navi, natanti: τὰ ξ. νὰ ἀρματώσουσιν 1476. 1837 — τὸ διάβαν εἶχαν ἀπεκεῖ τὰ ξ. τοῦ δεσπότου 2439.

ξυντά, nonché, ed anche: παρακαλεῖ Ἑρκούλιον καὶ τὸν Τόρνον ξυντὰ τὸν καπετάνιον ... Μανθαῖον 3878.

'ξύπτερος = ὀξύπτερος 3466.

ὀγλήγορα 1832.

οἰκειώνω, popolare: τὸν τόπον γὰρ οἰκείωνε 141 — τοῦ δουκὸς οἰκειώνεται καὶ δυναμώνει ὁ τόπος 958 — οἰκείωσε τὸ κάστρο 2074.

οἰκοδομή, μὲ σκάλες, μὲ οἰκοδομὴν εὔκολα νὰ τὸ κλέψουν (τὸν πύργον) 784.

ὀκάτι, in certo qualmodo: ὀκάτι τὸν ἐλύπησεν 1984 — come, quasi: ὀκάτι ἐκ πλαγιόθεν 3545 — un certo, agg.: ὀκάτι φράγκος ἄνθρωπος 3548.

ὀκάτις, 1702.

ὀλημέρα, 272.

ὀλόγυρα, avv.: οἱ Χριστιανοὶ ὀλόγυρα 3409.

ὀλόκαρδος: νὰ ἐντριμώσωμεν ὀλόκαρδοι 2056 - 3921.

ὀλόπεζος, 2329.

ὀλπίζω, 575.
ὀμπλοκές = ἐμπλ. 2658.
ὀμπρός = ἐμπρ. - μπρός: — avanti, personalmente, 1561 — innanzi, 1798. 2824. 3438 — subito 852. 1662. 2277. 3271. 3307. 3439. 3704. — dopo, ὀλίγο μπρός, poco dopo 777.
ὀμπροσθά, 1427. 1513. 2315.
ὀμπροστά, νὰ τρέχουν ὀμπροστὰ 1503. 1490. — τοὺς ἤφεραν δεμένους ὀμπροστά τους 2331.
ὀμπροστέλλες, avanguardia: ἐσμίξασιν οἱ δύο ὀμπροστέλλες 1738.
ὄργανα: ὄ.. ἀνακαράδες, 623 — ἄρχισαν τότε ὄργανα, τρομποῦττες νὰ λαλοῦσι 1542.
ὄρεξι: ἡ ὄρεξί του ἡ πολλὴ 2807.
ὄρθωμα, impresa: 853. 2671.
ὀρθώνω, ὠρθωμένα, con ordine: ὑπᾶσιν ὠρθ. 2315.
ὄρθωσις, sollevazione: ὥστε νὰ κάμουν ὄρθωσιν κατὰ τοὺς Μουσουλμάνους 3070.
ὀρθώτης, manipolatore di un'azione: εἰς τόπον, ὁποὺ ἔστησεν μὲ ἐκεῖνον τὸν ὀρθώτην 2782.
ὄριξις: βλέποντας τὴν ὄριξίν του τόσην 2684.
ὁρμήνεια, 2695.
ὁρμηνεύω, 1534.
ὁρμίζω: ὁ δούκας ὥρμιζεν πολλὰ ὅτι νὰ πολεμήσῃ 1637.
ὅρμωσις, consolidamento: Γ' § 16 (923-924).
ὀσπίτι: τὰ ὀσπίτια Β' § 10. 642 — εἰς τὸ ὀσπίτιν του ἐστράφηκε 1114. 2797. 2801.
οὐριάζω, Θ' § 8 (2334-5): τὰ Ἄλβανα οὐρίαξαν ὀλόγυρα ἀπάνω εἰς τὸν Τόρνον 2349 — ἀχλαλωγὴν ἐγίνετον, οὔριαξαν εἰς τὸ κάστρο 2802.
ὀχερός = ὀχυρός: εἰς ἕνα κάστρο ὀχερὸ 778 — τόπον ὀχερὸν 1705. 1716 — 3521.
ὀχέρωμα: στέκεται εἰς ὀχέρωμα 2437.
ὀχύρωμα, v. χέρωμα.

ὀψάρι = μῦς ποντικός, muscolo del braccio: 'ς τὸ χέριν εἶχεν κοντάρια ἀπάνω εἰς τὸ ὀψάριν 1115 (in toscano: pesce del braccio).
ὄψιδα, ostaggio: ὄψιδες ἐκράτει 173-818. 2578. 2793. 2810.

παβίζια (Du Cange παβεύζιον scutum grandius): παβ. καὶ τζάκρες 291 - 336. 917. 986. 1855.
παιδόπουλο: — ἦτον τρυφερὸ 3472.
πάλε, 507. 616. 744. 759. 1949. 3176.
παλληκάρι 1119. 1631. 1956. 2054. 2058. 2585.
παμφρόνιμος, 1129 (cd. πανφρόνιμος).
παντέχω, supporre, credere, ritenere: νὰ τὰ εὕρῃς 435. 626. 1139. 1785. 1849. 2881 — aspettarsi, confidare che una cosa avvenga: ἤλπιζαν καὶ ἐπάντεχαν ὅλο νὰ τὸ ἐπάρουν 725-1151. 2089. 3182.
πανώραιος, 3475.
παπποῦς: τὸν πάππουν, τὸν προπάππουν μας 3417.
παραβάτης: ἐθνικὰ τοὺς τυράννιζεν, ὥσπερ οἱ παραβάται 1805.
παράδω: παράδω εἰς τοῦ Ζαβέρδας 158.
παραθαλάσσιο, τό, litorale: κυνήγια ἔχει ἔμορφα τὸ παραθαλάσσιο 3318.
παρακαθισμός = παρακάθισμα, 3223.
παρακινῶ: οἱ ἄνθρωποι ἦσαν ὡς κτηνὰ καὶ ἐπαρακίνησάν τους 3898.
παραλογία, errore, sopruso: παραλογίες ἔκαμναν, μεγάλες ἀνομίες 3218.
παραμαλίς, uno dopo l'altro: ἠπήρασιν παραμαλὶς (cd. παραμαλεὶς) τὰ πλάγια, τοὺς λόγγους 2506.
παραξηλώνω, provocare, passare i limiti: τόσον ἐπαραξήλωσαν τὸν κόντον Λεονάρδο, ὅτι ἐπαρακίνησεν, ὥρμησεν νὰ μαλώνῃ 1713.
παρατζακίζω, sconfiggere: ἔτζι (οἱ Ἀλβανῖται) ἐπαρατζάκισαν καὶ ὅλο τὸ φουσσᾶτο 1765 - 2417.
πάρδαλις: ὡς π. ἐγόγγυζεν 3385.
παρειά, volto (festoso), 1529.
παρεμπρός, 2106.

Γ' § 25 - 1156 - 1568 — ἐγύρισεν τὸ ριζικὸν τοῦ ἀφεντὸς τοῦ δούκα 2017 - 2927. 3089 — destino, 3435.

ρίκτω, 267.

ριπή: ὡς ἐν ριπῇ 2062. 3191.

ριπίζω: ἐκίνησαν ἐρρίπισαν 1766.

ρίχνω = ρίπτω: εἰς τὴν γῆν ἐρρίξασιν ἀνθρώπους ἐπιδέξιους 554. 557. 1735. 1742 1886. — σκάλαν ἔρριξαν εὐθὺς 596. — ὡσὰν νὰ ρίξῃς τὸ νερὸν 'ς τὴν θάλασσαν 1735 — sparare: τὴν λουμπάρδαν ἔρριξαν 2817.

ρόγα: εἶχαν τὴν ρόγαν ἀπὸ τὸν δούκα 822. 827. 1862.

ρογατόροι: 201, 825.

ρογεύω: φουσσᾶτο νὰ ρογεύσῃ 135. 136. — distribuire in dono o compenso: ροῦχα ἐρρόγευσεν πολλὰ 1588.

ροπή = ριπή: ὡς ἐν ροπῇ τοὺς ἔσωσεν καὶ ἐπεριώρισέν τους 2463 — ὁποὺ εἶδαν τέτοιαν ροπὴν εἰς τοὺς Ζενεβεσαίους 3251.

ρούζω: ἔρρουσαν νὰ περάσουσιν (τὸν ποταμόν) 439.

ροῦχα, τά: (τοῦ κορμιοῦ) 144. 604. 655 — ὁ δούκας τὰ ροῦχα του τὸν ἔνδυσεν (ὡς γαβρόν του) 2092 — ρ. τὸν ἐφόρεσε βασιλικὰ ἐδικά του 2141 — beni in generale: ὁ καθεεὶς νὰ πολεμᾷ εἰς τὰ ροῦχα του ἀπάνω 604 — οἱ 'Αρτινοὶ ὑπήγαιναν εἰς τὸν δεσπότην νὰ ζητοῦν ροῦχα, εὐεργεσίες 2977. 3130.

ρυμπαραῖοι, v. ρυμπάρος: ἀπὸ τὸν φόβον τὸν πολὺν τῶν ρυμπαραίων τοῦ δούκα 967.

ρυμπαρικά: ρ. νὰ δράκτουν 3814.

ρυμπαρικόν, manipolo di razziatori di professione: ρυμπαρικὰ ἐμάζωσεν τὸν τόπον νὰ ἀνατρέχουν 962.

ρυμπάρος, predone: ρυμπάρος καὶ κουρσάρης 3549. cf. «raubarijs» Val A AV 2200, XIII 410.

ρωμαῖος, agg.: ἄρχοντες ρωμαῖοι 549. 636.

ρωμανίζω: ἐκλείδωσεν τὴν πόρταν καὶ ἐρρωμάνισεν καλὰ 896.

σαγίττα, 249. (v. anche σαΐττα)

σαΐττα, 694.

σανδάλι(ον), piccola imbarcazione: τὰ σανδάλια ἐγέμισαν 388 — (cfr. σανδαλόπουλα 2444) — σανδάλι 2446 - 2455. 2459.

σανδαλόπουλον: ἔτρεχαν τὰ σ. καὶ τὰ μονόξυλάν του 2444.

σαπίζω: σαπισμένα 1140.

σεβάζω, far entrare: εἰς τὴν Λευχάδα ἔλεγεν μέσα νὰ τοὺς σεβάσῃ 421 — εἰς τὰ νησούπουλα μέσα νὰ τὰ (ἄλογα) σεβάσουν 693. 694. — νὰ τὸν σεβάσωμεν 'ς τὴν μέσην μας ἀφέντην 1439 — τοὺς ἐσέβασεν ἐπιδέξια τὴν νύκταν 2796.

σεβαίνω = εἰσβαίνω: — σεβαίνει 999. 2659. 2673. σεβαίνουν 614 — ἐσέβη 757. — σεβῇ 820. 1134. 1340. 1371. 1840. 2393. 2564 — ἐσέβησαν 1479. 3043 — ἐσέβημαν 3916.

σεντούκια, τά: ἐτζάκισαν τὰ σπίτια, τὰ σεντούκια 658.

σέρβιος, servo: τὰ πράγματα, κλερονομίας ἔδιδε τῶν σερβιῶν της 1197.

σηκώνω: τὸν φανὸν ἐσήκωσαν, 903 — ἄνεμος ἐσήκωσεν, 1890 - 3783.

σημάδι, 2777 — ὁ πρίγκιπας τὰ ἔβαλεν σημάδι τὰ ἐκρατοῦσεν 3664.

σιάζω: νὰ σιαστοῦν χωρὶς νὰ πολεμήσουν 1636 — χωρία καὶ κατοῦνες ἐσιάσθησαν 3294.

σιδερένιος, 3674.

σιδηρός: ὢ βραχιόνοι σιδηροὶ 3392.

σιμά, vicino: 786. 1483. 2750. 2757.

σιμώνω, 595. 1557. 1872. 1875. 2221.

σκάβω: ἀπηνὴς νὰ σκάψῃ, νὰ σκοτώσῃ 3569.

σκάζω, ἐκ τὴν χολήν του σκάζει 773. 2543 — λουμπάρδες, τζάκρες παρευθὺς ἔσκασαν 1878. 2779.

σκάλα, 296. 404. 596. 615. 972. 980. 990.

σκάλωμα, luogo di approdo, scalo, 3615.

σκαλώνω, fare scalo (v. σχαλώνω): ἐσκάλωσε εἰς τὴν 'Αγίαν Μαύραν 525.

συκώτι: ἀνήσπασέ μου τὴν καρδίαν ἐκ τὰ συκώτια μέσα 3389.

σύμβαμα, 3325. = cf. σύβαμα.

συμμαζώνω, 2640. 2827.

σύμφερον, τὸ: τὰ δίκαια τὰ σύμφερα 2649.

συναυτοί, 278.

σύνορον: (ἀπὸ τὴν Πάργαν) ἦτον σιμὰ τὸ σ., ὁ Ἅγιος Δονᾶτος 1483 — ἡ βουλὴ ἀπόκοψεν τὰ σύνορα νὰ γυρεύουν τοῦ τόπου καὶ τῆς ἀφεντίας (τῶν Ἰωαννίνων), ὁποὺ εἶχαν ἐξ ἀρχῆθεν 1607. 1621 — ὁ δούκας ἅρπαξεν ἐκ τὰ σύνορα ἄρχοντες (τοῦΜουρίκη) 2009.

συνταμένος, = συνταγμένος? 239.

σύνταξις, compagnia, corpo militare, 769. 1514. 1741. 2551.

συνταρχία, approvvigionamento: ἄπειρην συνταρχία 337. 503 — συντ. καὶ λαὸν 801 — ἤλπιζε νὰ τοῦ ἔλθη γλήγορα συνταρχία 3609. 3611.

συνταρχῶ, approvvigionare, organizzare: ἐσυντάρχησαν καλὰ καὶ ἐδυνάμωσέν τα 132. 208. 314. 802. 923. 1005. 2066. 2498. 3625. 3831.

συντεκνία, comparato: συντεκνίαν ἔκαμαν (Κάρολος καὶ ὁ Μουρίκης) Γ' § 14. 845.

συντομή, sincope: καὶ σύντομης καρδίας 379.

συντυχαίνω, venire a convegno: 1352. 1376.

συντυχία, compagnia: σπαθὶν ἡ συντυχιά του 1947.

συστήνω, organizzare: τολμηρὴ διὰ νὰ συστήση τόπον 1838.

σύρμα: σαΐττας σύρμα 694 — ὅσον τῆς τζάγκρας σ. 2848.

σύστασις, organizzazione: Γ' § 16 (923-924) ἡ ὅρμωσις καὶ ἡ σύστασις.

συσχεσμένοι < συγχυσμένοι, 1304.

συχαραραῖος, 1571.

συχαρίκια = συγχ.: ἤφεραν τὰ σ. τοῦ δουκὸς διὰ τὰ Ἰωάννινα Ε' § 10 — τὰ σ. τοῦ ἔδωσε καὶ τὰ καλὰ μανδᾶτα 1465 — ἔστειλεν σ. εἰς τὸν Ζενεμβέση καὶ εἰς τὸν Μουρίκη Μπούα ΙΑ' § 1. 3063.

σύχυσις = σύγχυσις, disordine: ἀπ'αὐτὴν τὴν σύχυσιν τὴν εἴχασιν οἱ Τοῦρκοι 3096.

σφάλλω, tradire, abbandonare alla rovina: 852. 1287, 3822.

σφικτά, 527.

σφόνδυλον, fianco: σίδερα τοὺς ἐφόρεσεν... ἀπὲ τὸν σφόνδυλον 1804 — mano, pugno: τὸ δεσποτᾶτο ὅλο κρέμεται εἰς τὸν σφόνδυλον τὸν ἐδικόν σου ὅλον 3408.

σχαλώνω, fare scalo, (v. σκαλώνω): τὴν νύκταν ἐσχαλώσασιν πλησίον τῆς Γλαρέντζας 553.

σχιάζομαι v. σκιάζομαι: ἐσχιάσθηκεν καὶ ὁ τόπος 3250.

σχίζω: ἔσχισεν τὴν Ρωμανίαν 3092.

σχίσμα: τῶν Χριστιανῶν 3738.

σώνω, riuscire 3801.

τάζω, promettere 494. 913 — τάχατε ἐτάζονταν 2472 — τοὺς ἄρχοντες δὲν τάζουσιν, κανεὶν οὐδὲν φοβοῦνται 1298.

τακτικός: τ. καὶ ἔντιμος εἰς πᾶσαν τὴν δουλείαν 2588.

τάξη, ordinamento (v. τάξις): εἰς τὰ Ἰωάννινα τάξες, ἐπιστήμια καθὼς πρέπει νὰ ἔναι 3118.

τάξις, comportamento: ὁ λόγος του καὶ ἡ τάξις του ἔμορφα παιδευμένος 1520 ὡς (v. τάξι).

τάρδες, dardi: οἱ τάρδες, τὰ καρέλλια ὡς ἡ βροχὴ ἔπιπταν 1879.

τάσσομαι = τάσσω: ἐτοῦτο ἐτάχθη ὁ ἄνθρωπος 2754 — καὶ ἔταξεν, ἐτάγην τους φουσσᾶτο νὰ τοὺς δώση 3739.

τάχα, avv. moto, 431.

τάχατε = τάχα 912. 2091. 2472. 2632.

τέγχνη = τέχνη 932.

τέντα, 2491. 2565. 2792. 2819. 2821.

τεντώνω: ἐτέντωσαν εἰς τῆς Πράτοκας τοὺς κάμπους 1632. — ἀγνάδια τὴν Ἄρταν 2535.

τέρμενον, τό, momento di scadenza, termine: ἐστήσασιν τέρμενον καὶ ἡμέραν 2738 — εἰς τὸ τ. διέσωσαν νὰ δράμουν εἰς τὴν χώραν 3784.
τέρμονον, τό = τέρμενον 1142. 2751.
τετραμπουκκέττο = τραμπουκκέττο 1110.
τεχνεμένος, abile 2079.
τζάγκρα, freccia e balestra: καὶ εἶδε τον μὲ τὰ ὀμμάτια του ὅσον τῆς τζάγκρας σύρμα 2838.
τζάκαρας = τζαγγάρης, calzolaio: εἰς τὰ Ἰωάννινα εὑρίσκονταν ραφτᾶδες, τζακαρᾶδες 1788 — νὰ διακονοῦν ἀπὸ τοὺς τζακαρᾶδες 3207.
τζάκρα (v. τζάγκρα) freccia o balestra: 291 — φύλαξιν ἔβαλαν καλήν, τζάκρες καὶ καστελλᾶνον 315 — μὲ τζάκρες, μὲ λουμπάρδες 391. 986. 1878.
τζακρατόροι, balestrieri, λαὸν καὶ τζακρατόρους 133. 336. 381. 388. 399 — ἔβαλαν φύλαξιν τζακρατόρους 633. 800. 917. 922 (εἰς τὸν Ἅγιον Δονᾶτον) 1509 — εἰς τὸν πύργον Λευχάδος 1855. 2065 — εἰς τὴν Ρινιάσαν 2497 — εἰς τοὺς Ρωγοὺς 3008 — εἰς Ποντικὸν ... καὶ Χλωμούτζι 3666. 3766.
τζακώνω = τσακ., 2898. 2906.
τζέπελλος, 3673
τίτοιος = τέτοιος 666. 1533. 1847. 2697. 2929.
τούρκικα: ἔβλεπαν τούρκικα νὰ πιάνουν τοὺς ἀνθρώπους 965 — τούρκικα ὡμολόγει 2028.
τουρκικὸν φουσσᾶτο, 2397. 3244. 3252. 3732.
τοῦρκος, agg. 741. 2183 — musulmano: μὴ γυρέψῃ τον, ὡς τοῦρκον, ὁ σουλτᾶνος 2861.
τράφος, fossa: ἐφύγασιν κακὰ εἰς τράφους 2420. 3196.
τριγυρίζω, 2013. 2845.
τρικυμίζω, metto scompiglio 2944.
τριμώνω (cfr. ἐντριμώνω) attaccare: ὀλίγο νὰ ἐτρίμωνεν, ἔπαιρνεν καὶ τὸν πύργον 1668. 2047 — ἐντρίμωσε πολλὰ 'ς τὸ κάστρο τῆς Μαντένας 2150-2513 — ἄπρακτα νὰ τριμώνῃ, 2658 — ὁποὺ τριμώνει νὰ σεβῇ καὶ ὁποὺ χρούει λαβαίνῃ 2564.
τρομάζω, 906. 3383.
τρομπούττα = τρουμπέττα: ἄρχισαν τότε ὄργανα, τρομποῦττες νὰ λαλοῦσι 1542.
τρουμπέττα: τ. ἐλάλησαν 623.
τρύπα, nascondiglio, buco: ὄφις εἰς τὴν τρύπα 513. 514.
τρυπῶ: νὰ τρυπήσῃ 393 — ἐτρύπησεν το 394 — τρυπημένον 395.
τυράννια, τά: ἄκουσον τὰ τυράννια ὁποὺ τοὺς τυραννίζει 1793.
τυραννίζω, 1021. 1791. 1793. 2909.
τυχερόν, τό, caso fortunato 2121 — τὰ τυχερὰ 573. 1859. 2931. 3602.
τύχης, ἡ: ἀλλὰ ἡ τύχης ἄλλα καὶ ἄλλα φέρει 675 - 1079. 1155. — τῆς τύχης κλώσματα 3708.

ὑπάω, condurre: νὰ ὑπάῃ ἐκεῖ ἀτός του 671. ὑπᾶν την (τὴν ἀρχόντισσαν) εἰς τὸν δούκα 928 — δεμένον τὸν ὑπᾶσιν 1093.
ὑπερδέξιος, 949.
ὑπέρσγουρος, scurissimo: φαρὶν ὑπέρσγουρον 345.
ὑπηγαίνω, intervenire: ἀτός του νὰ ὑπηγαίνῃ 2749.
ὑποπίπτω: — ὑπόπεσεν εἰς ἀσθένειαν θανάτου 2014.
ὑπόστασις, sostegno: γουλᾶν δὲν εἴχασιν ποσῶς ὑπόστασιν νὰ ἔχουν 3780.
ὑστέρου, 563. 1938.

φάλκονες, falconi: (νὰ κυνηγᾷ) μὲ φάλκονες, μὲ γέρακες 3466.
φαλτζία, tranello, beffa: Γ' § 15 (852-853).
φαμιλία, guardia del corpo: 126. 129 — μὲ ὅλους τοὺς ἐδικούς του καὶ μὲ τὴν φαμιλίαν του 798. 804 - 2352 — famiglia, servitù: ἀπὸ τὴν φαμίλιαν της, ἀπὸ τοὺς ἐδικούς της 1282 — famiglia - e anche - guardia del corpo: 'ς τὸν Ναύπακτον ἐδιέβηκεν μετὰ τῆς φαμιλίας του 474 — ὁ Φιλίππος μὲ τὴ φ.αν του καὶ μὲ τὰ πράγματά του 865.

χονδρότητα, ἡ, grossolanità: ἡ χονδρότητά του τὸ τί τοῦ ἐνθυμήθηκε 1786 — ἰδὲς τὸ τί χονδρότηταν τὴν εἶχεν 1778. 2198.
χρέος: ἐπλέρωσε τὸ χρέος, pagò il conto, morì 2015. 3175.
χριστιανικός: χ.ὸν ἀφέντην 3157.
χρεωστῶ, 1399.
χρωστῶ, trarre in debito: ἐχρώστει τὸν Δεσπότην 2187.
χώρια, ο ... ο 1291; fuori da 2936.
χωριάτης = χωριᾶτες 2055.
χωρῶ: μὴ χωρεθοῦσιν Τοῦρκοι 2184.

ψαλίδι: τὸν ἔχει εὔχολα μέσα εἰς τὸ ψαλίδι 1610.
ψέγω: ἔψεγάν τον ὅλοι 2267.
ψεματένος, menzognero 1626.
ψευδοαγάπη, 1979.
ψευδοκάτιργα, 1132.
ψευδολόγος, 1650.
ψευδός, 3824.
ψωμί, τό, 747. 3231 — ἦτον ἄκρη τοῦ καιροῦ καὶ λείψις τοῦ ψωμίου 3233.

ὡσάν, 1347.
ὡσότου, 373. 472 - 630. 1001. 1428.

LESSICO PROSOPOGRAFICO

Acciaiuoli: v. **Esaù dei Buondelmonti; Francesca; Giorgio; Maddalena.**

Albanesi: Signoreggiano la regione del Despostato: Arta, Acheloo con i promontori, Angelocastro, Naupatto 44-47: v. Spatei. Decidono di compiere incursioni su Leucade. Al comando dello stesso despota assalgono l'isola e ne partono con gran bottino dopo aver bruciato le case della città 57-82. Da allora si accende la guerra fra le genti albanesi e il duca 78-80. Si arricchiscono molto con le incursioni 87. Assaltano Vodizza e subiscono gravi perdite 88-106. Molti Albanesi militavano o erano alleati con i Tocco contro lo Spata: fra essi Muriki Bua, grande stratarca 349-353. Accorrono dalla Muzachia e da ogni parte, alla richiesta di aiuto dello Zenevesi, perchè si considerano fra loro « parenti e consanguinei » 1681-1689. Dopo la grande vittoria di Cranea devastano il territorio di Gianina 1907-1912 — v. **Spatei, Zenevesei, Malakassei, Masarakei, Alkadii.**

Alkadii: stirpe albanese che si affaccia alla storia per la prima volta attraverso l'accenno di questa cronaca. Occupavano una zona del territorio intermedio fra Arta e Gianina 2325.2343. Aggrediscono Torno che era in viaggio da Gianina per Arta e in una lotta furibonda mettono in fuga i suoi uomini 2351; ma subiscono gravi perdite per opera di Torno stesso e della sua guardia del corpo. Nella battaglia molti Alkadii furono uccisi 2358.

Asan (Centurione) Zaccaria: principe di Acaia. Dopo la disfatta di Cranea subìta dai Tocco, accetta la proposta di alleanza offertagli da Muriki Spata e intesa ad invadere Leucade e i possedimenti sulla terra ferma dei loro nemici 1820-1845. In visita di dovere all'imperatore Manuele II Paleologo, recatosi in Morea per la ricostruzione dell'Examili, incontra Leonardo Tocco col quale, su esortazione del sovrano, fa pace 2135-2137. Avendo l'avventuriero Liveri occupato Clarenza, promette al despota imperiale (Teodoro II) la donazione del principato, eccettuata Clarenza e territorio, pur di essere aiutato a scacciare Liveri 3577-3582. Il despota imperiale attacca Clarenza, ma senza alcun risultato 3583-3587.

Avendo perduto la maggior parte del principato si reca a Leucade e si sottomette a Carlo Tocco 3705-3729. Con lui si reca dal sultano e ottiene aiuto contro il despotato di Morea 3730-3748. Trovandosi con la principessa nel castello di Ponticò, chiede a Ercole, Torno e Matteo ché lo scortino per recarsi ad Arcadia, minacciata d'assedio 3875-3880. Il momento è difficile: viene accompagnato da Ercole 3887-3890.

Baraq – Μπαράκος (altrimenti Βαράκος), figlio di Vranezis (= Evrenoz): prende, a nome del padre, possesso di Angelocastro, che Paolo Spata aveva donato a condizione di essere vendicato dei danni subìti per opera di Carlo Tocco 500-504. Dopo aver rinforzato alla meglio il castello torna in Vlachia con la scusa di andare ad arruolare altri uomini 505-507.

Bāyezīd, pascià (Παγιαζήτης, μπασιᾶ): imparentato con Carlo Tocco 3079. Riceve doni da Carlo Tocco e riconosce e sanziona l'avvenuta conquista di Arta 3076-3089. È fratello di Ḥamza, che scese su Dryinopoli per sterminare gli Zenevesi 3185-3190.

Benedetto: fratello del principe Asan (Centurione) Zaccaria, fatto prigioniero da Liveri a Clarenza 3558-3564.

Bokoi = o = **Koboi**: autore della «perfidia» commessa ai danni di Sguros Bua Spata, che era succeduto al fratello Gjin Spata nel despotato di Arta 179.

Bua, Dimo (fratello di Muriki Bua, v.): insigne nella stirpe dei Bua 2289, molto ben voluto per la sua fedeltà, riceve da Carlo Tocco, con diritto di eredità, Angelocastro con il territorio annesso nonché il territorio di Acheloo e la Catochì 2286-2290.

Bua, Muriki: capo della famiglia dei Bua, capitano stradiota. Un suo fratello (Dimo) militava pressoil Tocco 198. A Vodizza si allea con Carlo Tocco per assediare Arta e distruggere i campi. Nell'impresa egli assumeva la funzione di «μέγας στρατάρχης» 353: egli aveva l'esperienza di furiose battaglie contro i Turchi e contro altre genti 354. Temerario e veloce, era molto ardito nei momenti difficili, nei combattimenti corpo a corpo, nelle sommosse delle truppe. In tutte le schiere non si registrò mai un coraggio, un'audacia maggiore della sua 355-358. Per neutralizzare la minaccia che gli proveniva dall'alleanza fra Sguros Bua (Spata) col nipote Muriki Spata, despota di Arta 1022-1032, Carlo Tocco si imparenta con Muriki Bua dando una sua cugina (?) in isposa al fratello, che manda come signore a Riniasa con lo specifico incarico di combattere Arta, dato che i Bua avevano avuto sempre della inimicizia con Muriki Spata 1033-1044. Sino alla vigilia della lotta con lo Zenevesi e lo Spata, il Bua era ancora alleato del duca 1630. In seguito egli lascia l'antico alleato e si unisce a Yaʿqūb Spata, successore del fratello Muriki 2270. Viene a battaglia con le truppe del Tocco sulla piana del mercato di Arta 2541 e costretto a rientrare dentro la fortezza 2553-2560. Una sua figlia sposa Yaʿqūb Spata 3000. Dopo aver occupato Arta, Carlo Tocco come testimonianza delle sue intenzioni di pace gli manda dei doni 3064-3065. Malgrado i disciolti rapporti 3124-3136 Carlo Tocco riallaccia buone relazioni e contrae con lui una stretta parentela, facendo sposare una sua figlia col proprio terzogenito Menuno, 3137-3138.

Bua, figlia X di Muriki: non ne sappiamo il nome. Andò sposa a Yaʿqūb Spata. Occupata Arta da Carlo Tocco, essa ebbe, con la suocera Irene, la libertà 3000.

Bua, altra figlia X di Muriki: non ne sappiamo il nome. Andò sposa a Menuno, figlio bastardo di Carlo Tocco 3137-3138.

Bua, fratello di Muriki: da identificarsi con Dimo (v.). In servizio presso Muriki Spata è richiesto da Carlo Tocco e ceduto 190-198; per rinsaldare il vincolo di alleanza fra il Tocco e Muriki Bua, sposa una cugina (?) di Carlo 1037-1038, ed è mandato come capo nel castello di Riniasa con l'incarico di operare incursioni sul territorio di Arta 1040-1042. I Bua erano vecchi nemici degli Spata 1044. Riniasa si ribella ai Bua e si sottomette a Muriki Spata. È fatto prigioniero da Muriki 1101-1105.

Buisavo Stefano, v. Voisava.

Capsocavadi, v. Kapsokavadi.

Carlo: figlio di Irene Spata e di un Latino (barone Marchesano) 1124: fratellastro di Muriki e di Ya'qūb Spata. Sposa una figlia bastarda x(?) di Carlo Tocco 1123, 1142-1149, e le nozze sono celebrate a Roghì 1146. Amareggiato del trattamento del fratellastro Muriki Spata, dona il castello di Riniasa, sua eredità, al suocero, del quale diviene suddito 1983-1988. Il duca accetta e gli dimostra affetto paterno 1990, benché i Rinisioti si ribellino e passino dalla parte di Muriki 1991-1993. Alla morte di Muriki ambisce, sostenuto dal suocero, alla successione 2036. Gli Artini da principio non ne vogliono sapere 2037, ma poi per fugare i pericoli e i continui assalti del Tocco, il quale avrebbe finito per occupare a mano armata la città 1083-1085, presero la decisione di chiamare come signore Carlo 1886-1888. Ma contemporaneamente a lui entra in città il fratellastro Ya'qūb 2094-2096. Seguendo il diritto dell'età, Irene assegna Roghì a Carlo, ed Arta a Ya'qūb 2096-2098. I due fratelli si alleano contro il duca per ottenere la restituzione di Voblianà 2100-2105. In seguito ad errori politici del fratello, viene richiamato alla signoria di Arta 2196. Incomincia una politica di indipendenza nei confronti del suocero, Carlo Tocco 2203-2208, al quale scrive una lettera insolente chiedendogli la restituzione di Vobliană 2209-2211. Perde il castello di Sistruni occupato dal suocero 2220-2223. Respinge la proposta di alleanza del suocero e con l'avvento di Ya'qūb, che giunge al seguito delle truppe di Ismā'īl, viene da costui catturato con la spada in pugno assieme alla moglie e imprigionato 2231-2258.

Senza accennare alla liberazione, la cronaca lo dà dimorante a Parga 2894-2897. Conosciuta la morte di Ya'qūb decide di recarsi a Costantinopoli dall'imperatore; ma Leonardo Tocco, avvertito dal fratello, gli sbarra la strada e lo cattura. È relegato a Cefalonia con la moglie 2898-2913.

Despota imperiale di Mistrà, Βασιλέας – Βασιλεύς = (Teodoro II): su incarico dell'imperatore saccheggia il territorio e investe le fortezze del principe Asan (Centurione) Zaccaria di Clarenza: Andrusa si sottomette a lui 3530-3540 e conquista Calamata 3540-3542. Asan Zaccaria gli promette di donargli tutto il principato, fuorché Clarenza e territorio dipendente, pur di essere aiutato a scacciare Liveri. Attacca Clarenza, ma inutilmente 3577-3588·

Da Carlo Tocco, come testimonianza di amicizia, gli viene restituito Ralli, che era stato riscattato dalle mani di Liveri 3637-3642. Dello acquisto di Clarenza da parte del duca-despota rimane contrariato 3643-3646. Dai sudditi Mizithrioti viene esortato a raccogliere l'esercito e marciare contro Carlo Tocco, alla conquista di Clarenza e di Patrasso 3838-3863. Raduna le truppe fra Corinto e Andrusa 3864-3871.

Eliavurco: μεγάλος τζάση della Morea, fu combattuto da Leonardo Tocco, alleato dell'imperatore e del despota di Mistrà, allorché costui non voleva obbedire al sovrano di contribuire alla ricostruzione dell'Hexamili 2148-2150. Per ciò fu dall'imperatore (Emanuele II) privato dei territori e dei castelli 3508-3529.

Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli: despota di Gianina, zio di Carlo Tocco perchè fratello di Maddalena dei Buondelmonti Acciaiuoli 1705. Rimasto vedovo sposa Irene Spata, dalla quale ha una figlia che muore cadendo da una loggia del castello di Gianina 706-708. Ripudia Irene 709 e sposa la sorella di Merxa (Evdokia Balšić), dalla quale ha due figli maschi 710-712. Al primogenito (Giorgio) dà in isposa la figlia di Muriki Spata, col quale stipula un'alleanza contro Carlo Tocco 712-718. Esaù, in caso di vittoria, si sarebbe preso Leucade, e Muriki Vodizza 727-730. Viene a morire mentre a Roghì si celebrano le nozze tra una figlia bastarda del Tocco e il fratellastro di Muriki Spata, Carlo (v.). 1161-1164.

Evdokia (Balšič): terza moglie di Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli, despota di Gianina, al quale dà due figli maschi 710-712. Dopo la morte del marito si dimostra dura, sospettosa e crudele con i sudditi 1192-1215. Le sventure dei Gianinioti non la fanno ravvedere 1258-1272. Manda segretamente un'ambasciata in Serbia perchè le conduca un nuovo marito 1276-1280. Il popolo si ribella e, salito al castello, la scaccia assieme ai figli 1296-1300. Si rifugia per prima presso lo Zenevesi 1303.

Evrenos, v. **Vranesis.**

Filippo: latino assoldato a Carlo Tocco. Vecchio amico di Pietro Spata, si avvale della fiducia riservatagli per tradire l'ospite. Durante la sua assenza rinchiude e fa prigioniera la moglie di Pietro, e nel contempo chiama e fa entrare nella torre della Catochì gli uomini del Tocco, che attendevano in agguato 863-943.

(Francesca degli Acciaiuoli): moglie di Carlo Tocco, (figlia di Nerio I di Atene). Accoglie e tratta fraternamente la moglie di Lalthi che era sorella di Paolo Spata, fatta prigioniera nell'incursione degli uomini di Carlo Tocco su Dragamesto 310-322. È informata delle festose accoglienze tributate al marito dai Gianinioti 1571 –. Dopo la disfatta di Cranea, subìta dai Tocco, saputo che Muriki Spata e il principe Asan Zaccaria si alleano per invadere Leucade, dirige personalmente le opere di difesa 1846-1857. S'incontra con il cognato, conte Leonardo 1897-1899. Costei non aveva dato a Carlo alcun figlio 1935. A Gianina riceve con grande onore Nerata, vedova di Muriki Spata 2614-2616. Consola con sagge considerazioni il marito, prostrato dal dolore per la perdita del fratello Leonardo 3399-3426.

2786-2791. All'alba del giorno fissato fa uscire dal nascondiglio le sue truppe e fa prigioniera la malcapitata scorta di Ya'qūb, che speranzosa era stata mandata a Vobliană per impossessarsi del castello e far prigioniero Kapsokavadi 2799-2805.

Koboi, v. **Bokoi.**

Ladislao (Λατζελάος); τῆς Φραγκιᾶς, τῆς Ρώμης ὁ κατάρχης, viene citato per le accoglienze riservate a Leonardo Tocco, e l'ammirazione a lui dimostrata 3330-3333; 3339-3345. Ricordato con rispetto per aver osato combattere Roma 3335.

Lalthi detto anche **Lanthi** (1121): genero di Sguros Spata 1121 e quindi cognato di Paolo Spata. Capo di Dragamesto. In un assalto notturno degli uomini di Carlo Tocco perde la fortezza, e la moglie, sorella di Paolo Spata, fatta prigioniera, viene condotta prigioniera a Santa Maura 299-311.

Landulfo, v. **Matteo da Napoli.**

Lante, v. **Lalthi.**

Lascaris: capo (κεφαλή) di Andrusa. Udito che Ercole aveva saccheggiato il territorio di Morea e che aveva fatto dei prigionieri, gli blocca le strade del ritorno e si dispone ad affrontarlo a Filetrà 3900-3909 (la cronaca s'interrompe).

Leonardo, v. **Tocco L.**

Leonardo III, v. **Tocco, Carlo II.**

Libardi, v. **Matteo.**

Liveri (= Oliverio Franco): capitano pugliese, avventuriero di pochi scrupoli 3548-3552. Venuto di Puglia con 100 uomini, ingaggiato dal principe Asan Zaccaria. Giunto a Clarenza in un momento in cui il principe è assente, s'impadronisce della città, cattura la famiglia del principe e si proclama signore di Clarenza 3553-3565. Saccheggia i territori vicini e sparge ovunque il terrore 3566-3576. Respinge vittoriosamente l'attacco congiunto delle truppe imperiali e di Asan Zaccaria 3583-3587. Manda a vendere i prigionieri in Catalogna 3589. I Moraiti sono atterriti e il duca despota è preoccupato per la sicurezza delle isole 3590-3600. In un primo tempo respinge la proposta, avanzatagli da Carlo Tocco, di vendere Clarenza, contro la garanzia di un passaggio libero per il ritorno in Puglia 3604-3608; ma, assediato per mare dallo stesso Tocco e resosi impossibile ogni arrivo di aiuto, cede alla richiesta del duca-despota 3609-3619. Riceve da Matteo da Napoli il prezzo stabilito e consegna Clarenza 3620-3625. Pretende il giuramento che lo lascino partire senza pericolo da Santa Maura 3629-3630; vende a caro prezzo a Carlo Tocco i prigionieri, e in modo particolare Ralli, molto caro al despota di Mistrà 3631-3636.

Loto: di Firenze, provato combattente, nobile e stimato. Il duca-despota lo nomina capo della fortezza di Riniasa dopo la riconquista 2498-2502.

(Maddalena dei Buondelmonti Acciaiuoli): nella cronaca non è riferito il nome, ma essa è citata come «la duchessa madre degli orfani» (Carlo e Leonardo) 8. Conduce

i figli dal re di Napoli per avere riconfermati, a beneficio dei figli, i titoli e i possedimenti del defunto consorte 19-22. Donna di virtù preclare, non volle risposarsi, malgrado fosse richiesta da signori latini 13-14. Nel viaggio di ritorno da Napoli è sorpresa da un naufragio. Perde tutto, ma si salva per miracolo con i figli 29-39.

Malakassei: Albanesi che occupavano fra l'altro il territorio orientale di Zagori 1511-1513 (l'Aravantinòs II 55, li crede una Βλαχικὴ φυλή) e giungevano nella loro disseminazione sin nel territorio di Roghì e di Arta 2311-2313.

Mano Meliaresi: uomo d'arme della Sicilia e precisamente di Catania (Val. AAV 1430 bis) 947, destinato dal Tocco come «capo» di Varnaco e delle Candiles 944-946. Contro i Turchi aveva compiuto mirabili atti di valore 950-953. Lo stesso sistema dei Turchi adottava contro la popolazione di Sguros Bua, che catturava per vendere 954-961. (Fu teste in un atto di transazione fra C. Tocco e Venezia stipulato il 12 maggio 1409 a Cefalonia a proposito del possesso del castello di Anatolico e dei diritti di reddito dai vicini vivai: Val. AAV 1430 bis. 1431 bis).

Manuele II Paleologo: viene in Morea per inaugurare l'Hexamili 2121-2124, 3501-3502, ed è ossequiato da tutti i signori, compreso il conte Leonardo che si è recato da lui anche in rappresentanza del duca 2125-2134. Interviene per riconciliare Leonardo con Asan Zaccaria 2135-2137. Nomina Leonardo grande contestabile e gli dà le insegne per i servigi resi 3138-3147. Concede a Carlo Tocco il titolo e le insegne di despota 2155-2171. Nomina Cantacuzeni i due fratelli 2172-2175. Terminato l'Hexamili, concepisce il proposito di estromettere i signori della Morea e sostituirli con signori costantinopolitani 3503-3507. Caccia per prima Eliavurco, grande Tsausios della Morea, chiedendogli territorio e castelli 3508-3512. (Il cronista confessa di non sapere bene le ragioni di tale azione 3513). Assedia per mare e per terra le posizioni di Eliavurco, i cui sudditi si sottomettono a lui 3515-3520. Nell'impresa, tuttavia, si dovette duramente combattere. Molte furono le perdite di uomini e specialmente quelle subìte nell'assedio di Mantenia, al quale partecipò anche il conte Leonardo 3521-3529. Manuele torna a Costantinopoli e lascia il figlio in Morea con l'incarico di attaccare il principe di Clarenza, Asan Zaccaria, e di togliergli i possedimenti 3530-3532. Tale impresa doveva tuttavia apparire come iniziativa del despota di Mistrà (Teodoro II) e non dell'imperatore 3536-3540.

(Maometto I): citato come sultano o emiro. Muove guerra contro il fratello Mūsā e vince 1929-1930; concede in moglie a Ḥamza, fratello di Bāyezīd, la figlia di Carlo Tocco, vedova di Mūsā. Manda un suo ufficiale con un corpo di spedizione per rimettere Yaʿqūb sul trono despotale di Arta 2247-2250.

(Marchesano, v. Carlo)

Masarakei: (Μαζαρακαῖοι) albanesi 1017, che avevano partecipato all'incursione su Leucade 1014, promossa nel passato dagli Spata 57-86. Alcuni

di essi furono presi prigionieri e condotti a Leucade; alla popolazione esultante che assisteva al loro passaggio rivolgevano parole sporche e ingiuriose nei confronti di Carlo Tocco 1011-1019. Ad essi (riconciliati) il Tocco mandò come messo il capitano Libardi perché si trovassero al suo passaggio per Parga 1492-1497. Il loro territorio lo stesso Carlo Tocco attraversò mentre si recava a prendere possesso di Gianina 1494-1499. Il territorio dei Masarakei viene posto sotto la giurisdizione di Torno, secondogenito (bastardo) di Carlo Tocco 2302-2304.

Masaraki, (?): capo del castello di Aetòs. Preso di sorpresa nella notte, cerca di difendersi con la spada in pugno 992-993, ma viene fatto prigioniero e condotto con i Masarakei a Leucade 1009-1021.

Matteo da Napoli, Landulfo (Dnatufli, cd.): capitano al servizio di C. Tocco. Specializzato negli assedi e negli assalti dal mare 392-393, ha dal suo signore l'incarico di attaccare la torre di Anatolico, che riesce a conquistare. Riesce altresì a fare arrendere i difensori 391-396. Forse è lui il « capitano », anonimo, che comandò con successo la spedizione per la conquista della fortezza di Aetòs, in cui, fra gli altri, fece prigioniero lo stesso signore, il Masaraki 997-1021. Accompagna a Roghì una figlia bastarda (x) del duca, data in isposa al fratellastro di Muriki Spata, di nome Carlo (il Marchesano) 1145-1150. Durante le nozze, saputasi la morte del despota Esaù, ne avverte per iscritto il duca 1167-1168. Vigila sul cammino di Carlo Tocco che da Parga si reca a prendere possesso di Gianina 1490-1492. Riceve, con diritto di eredità, il castello di Varnaco, il territorio dipendente e le Candiles 2283-2285. È mandato dal duca prendere possesso di Clarenza, acquistata da Liveri 3622-3624. Comanda le truppe che presidiano Clarenza e operano incursioni sul territorio moraita 3680-3686. È consulente di Ercole, che era stato nominato signore di Clarenza 3696. Con Ercole e Torno riconquista la maggior parte delle fortezze del principe (Asan Zaccaria) 3825-3834. (Il cognome, dalla cronaca dato come « Dnatufli », è citato iteratamente nell'atto stipulato dalla Serenissima con i Tocco il 12 maggio 1409, Val. AAV 1430 bis: il nostro personaggio è citato quattro volte nella stessa maniera e cioè « Mathaeus de Landulfo de Neapoli », consiliarius et familiaris dilectus ac sindicus et procurator » di Carlo Tocco).

Matteo Libardi: fiorentino al servizio di Esaù dei Buondelmonti, viene imprigionato da Evdokia Balšić. Uscito dal carcere si rifugia presso il duca 1206-1210. È mandato dal duca presso i Masarakei perché facessero da scorta nel suo tragitto da Parga a Gianina 1492-1494.

Meliaresi, v. Mano.

Menuno, v. Tocco, Menuno.

Merxa: fratello della terza moglie di Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli (Evdokia) 710.

Metropolita di Gianina: con i signori di Gianina ed il clero si reca a incontrare il nuovo signore Carlo Tocco a S. Donato 1506. È trattenuto a cena dal duca 1508.

Metropolita di Patrasso: riceve ed accoglie cordialmente le truppe di Carlo Tocco reduci da una incursione su Vostizza 3806-3810.

Mūsā-beg, Μωσήμπεχη, Μουσᾶς, Μωσῆς, Μωυσῆς: emiro, fratello di Maometto. A lui Carlo Tocco, prostrato dalla sconfitta di Cranea, dà in moglie una sua figlia, bastarda, pur di essere vendicato della disfatta ed essere protetto 1913-1920. Mūsā manda allo Zenevesi ordini e fa delle intimidazioni al fine di far liberare i Gianinioti fatti prigionieri nella battaglia di Cranea 1923-1924. Dà a Carlo Tocco, rimasto senza truppe, un contingente di uomini per la necessaria difesa 1925. Si accenna alla sua sconfitta nella lotta contro Bāyezīd 2374-2375. Alla sua morte la moglie si marita con Ḥamza 1967-1968, fratello di Bāyezīd-pascià 3185-3186.

Mustafà: in dissidio con i Turchi (Maometto I), dall'Ungrovlachia attraversa la Romania ed entra a Salonicco per congiungersi con l'Imperatore 3091-3095.

Naipi: uomo d'arme, non meglio precisato, appartenente alla avanguardia delle truppe di Muriki Spata. Fatto prigioniero dagli uomini di Carlo e interrogato rivela l'entità delle forze di Muriki e il suo piano d'azione 762-766. (« Naipi » è di fatto il nome di una carica turca: na'ib = « luogotenente, vicario »).

Nerata: serba, moglie di Muriki Spata 2023. Non era amata dai sudditi 2025, e alla morte del marito le redini della signoria vengono assunte dalla suocera Irene 2021. Viene cacciata dagli Artini 2086. Profuga a Corfù accoglie la proposta di dare la figlia in moglie al nipote del duca-despota, Leonardo III, e si reca a Gianina ove è accolta con tutti gli onori 2603-2619. Si stabilisce con la figlia a Riniasa 2608.

Nicolafranco: fratello di Giacomo Scrofa. Fatto prigioniero dallo Zenevesi nella battaglia di Cranea 1757-1760. Al comando del conte Leonardo II partecipa all'assedio di Mantena, ove fu ferito 2152.

Oliverio, Franco, v. **Liveri.**

(Paleologo (Teodoro II) v. **Despota imperiale)**.

Pantras: capitano, comandante la piazza di Clarenza, al servizio del principe Asan Zaccaria. Si accorge dell'assalto delle truppe di Leonardo Tocco quando era già tardi ed ogni resistenza era impossibile. Si arrende con la piazzaforte 628-634.

(Papadopulos): il nome viene rivelato da un postillatore al f. 53v e non dal cronista. Contestabile nella fortezza di Vobliană 2708. Su incarico del duca-despota attira in un tranello Ya'qūb, il quale, fatto prigioniero, viene ucciso 2711-2865.

Peccatore, v. **Galasso.**

Pikerni: due fratelli di grande rinomanza e credito 351-352, 837. Partecipano all'azione di sterminio sui campi di Coprina contro Muriki Spata 349-369. Uno di essi vende al duca il castello di Riniasa 833-836. Hanno dei figli ed abitano tutti a Leucade 837-839.

Presa, Giovanni: riceve con diritto di eredità il dominio di Vodizza 2282.

Ralli: uomo molto stimato dal despota di Mistrà. Prigioniero di Liveri a Clarenza, viene riscattato a caro prezzo dal duca-despota 3631-3636.

Scrofa, soprannome: v. **Giacomo.**

Sguros (v. **Spata, Sguros**).

Spata, arcòntissa, x figlia di Sguros, sposa di **Lalthi** o **Lanthi**, signore di Dragamesto, fatta prigioniera dagli uomini di Carlo Tocco è condotta a S. Maura 309-322. Viene riscattata dal fratello Paolo con ricchi doni ed un forte prezzo 415-416.

Spata (Gjin): citato non col nome, ma come « il primo fratello » degli Spatèi 50, onorato dalla stirpe albanese come « despota »; uomo aitante, ardimentoso, saggio 51-53. Partecipa all'incursione su Leucade 68, non senza speranza di occuparla 84. È rattristato dal fallimento della incursione su Vodizza 111-114. Muore mentre assiste alla ripresa del duca Carlo. La sua morte segna la decadenza della famiglia Spata 174-178. Gli succede come signore di Arta il fratello Sguros 180 (il quale sarà spodestato da Bokoi, cui seguirà il nipote diretto di Gjin, Muriki Spata).

Spata, Gjin (II): prozio (?) di Muriki Spata 787, che dominava con i figli sulle Candiles 789. Era vecchio e persona da bene 790. Risiedeva nella fortezza di Varnaco; e in un improvviso attacco notturno viene fatto prigioniero con tutti i suoi famigliari e la guardia del corpo 797-798. Condotto a S. Maura è ricevuto onorevolmente dal duca 814-817. Egli ed i suoi concordano di diventare suoi sudditi, trattenendosi tuttavia una parte delle Candiles e percependo inoltre uno stipendio 818-823.

Spata, Irene: figlia di Gjin, despota di Arta, e della sua prima moglie. Risulta sposata più volte: 1. con un personaggio da ritenere anche lui di nome Spata, al quale diede Muriki e Ya'qūb Spata; 2. con un latino (barone Marchesano), col quale ebbe Carlo 124; 3. con Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli, despota di Gianina, col quale ebbe una bambina che morì cadendo da una loggia del castello 707-708. È ripudiata da Esaù per tale motivo 709. Alla morte del figlio Muriki assume i poteri della signoria 2015-2022. Giunti contemporaneamente in Arta gli altri due figli, Ya'qūb e Carlo, assegna al primo Arta e al secondo Roghì 2093-2098. Acconsente che Arta, impossibilitata a difendersi, sia consegnata a Carlo Tocco 2999.

Spata, Ya'qūb: (Γιαγούπης - Διαγούπης) secondogenito di Irene Spata. Di padre, forse, Spata. Allevato ed educato fra i Turchi, abbraccia il musulmanesimo 2027. Saputo della morte di Muriki torna di corsa ad Arta 2030-2032. Entra in città contemporaneamente al fratellastro Carlo: la madre assegna Arta a lui e Roghì al fratello 2093-2098. I due si alleano contro il duca e reclamano la restituzione di Voblianà 2100-2105. Annuncia di voler invitare i Turchi a prendere possesso del castello di Arta, assegnandone a loro la difesa e riservando a sè la signoria 2189-2191, e di consegnare

ad essi i migliori della città perché fossero deportati in Turchia 2192-2193. Gli Artini, saputo ciò, si ribellano e lo imprigionano, e richiamano come signore di Arta il fratellastro Carlo che era a Roghì 2194-2197. Quindi lo scacciano ed egli si rifugia presso i Turchi 2201. Il sultano indignato manda un corpo militare comandato da Ismā'īl, che rimette Ya'qūb al suo posto 2231-2250. Il popolo acclama il suo ritorno 2251-2254. Muriki Bua lascia Carlo Tocco e si unisce a lui 2270-2273. Sostiene una dura battaglia con Carlo e Leonardo Tocco sotto le mura di Arta 2531-2564. Cade nell'imboscata abilmente tesagli dal duca-despota, che si avvale dell'opera di Capsocavadi (v.) e di Papadopulos (v.). Viene catturato e ucciso 2859-2865. Aveva sposato una figlia di Muriki Bua 3000.

Spata, Muriki: figlio di Irene Spata 706 e di x (Spata ?); nipote di Gjin, despota di Arta. Carlo Tocco e Muriki Bua si alleano contro di lui per metterlo all'impotenza 325-331. Nella loro azione il mercato di Arta, i vigneti e le messi vengono distrutti 361-374. Abbandona al suo destino il cugino Paolo Spata 482-488. Perde, sullo specchio d'acqua del mare di Arta, il bestiame catturato dalle truppe di Carlo 684-699. Stringe parentela con Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli, dando la propria figlia in isposa a Giorgio, primogenito del despota di Gianina e di Evdokia, e stipula un patto di perpetua alleanza per far fronte al duca 712-718. Riunisce le truppe in Arta e chiede aiuto ai Turchi della Vlachia, che mandano 300 uomini. Anche Esaù manda il suo corpo armato. Lo scopo era di attaccare Leucade, sterminare i campi e abbattere le messi di Vodizza, bruciare i paesi, distruggere il territorio 740-748. Al passo di Cordovizza le sue avanguardie si scontrano con quelle dei Tocco. La sua truppa incede e distrugge le messi del territorio di Carlo 768-774 (lacuna). Stipula un'alleanza con lo zio Sguros per fronteggiare Carlo Tocco 1028-1032. Saputo che in uno scontro con Galasso il Peccatore lo zio era stato ferito e fatto prigioniero, accorre e lo libera 1087-1099. La gente di Riniasa, saputo della sua vittoria su Galasso, si ribella ai Tocco e si sottomette agli Spata: fa prigioniero il fratello di Muriki Bua, capo di Riniasa, e lo consegna allo Spata 1101-1107. Riconquista con un tranello la Catochì 1109-1110. Si allea al Tocco e sancisce l'alleanza con il matrimonio del fratellastro Carlo con una figlia naturale del duca 1123-1143. In seguito alla morte di Esaù, avendo il senato e l'assemblea del popolo di Gianina designato Giorgio dei Buondelmonti come legittimo successore, non soddisfatto della decisione, perché ambiva per sè il Despotato, rifiutò ai Gianinioti la restituzione della figlia, sposa di Giorgio, e intima ad essi di consegnargli la città 1223-1230; 1242-1250. Avutone un rifiuto, con (Gjin) Zenevesi devasta le campagne di Gianina 1258-1264. Torna ancora con lo Zenevesi sotto le mura di Gianina, dopo la elezione di Carlo Tocco a signore del Despotato 1418-1428. Con il matrimonio della figlia con un figlio di Zenevesi, rinsalda l'alleanza con lo Zenevesi stesso al fine di annientare Carlo Tocco 1615-1620. Restituisce parte degli antichi e usurpati confini appartenenti a Gianina 1642. Contribuisce parzialmente alla

disfatta del Tocco operata soprattutto dallo Zenevesi 1707-1777. Dopo la vittoria di Cranea si allea col principe Asan Zaccaria per invadere Leucade ed estromettere i Tocco dalla terra ferma 1820-1845. Rompe l'alleanza con lo Zenevesi 1994-1996, e rimane isolato 2005. In mare subisce attacchi da parte di Leonardo e sulla terra ferma per opera del duca-despota, che gli sottrae molti uomini d'arme 2006-2010. Muore di malattia 2014-2016.

Muriki Spata, figlia x di: viene data in isposa al figlio (Giorgio) di Esaù dei Buondelmonti Acciaiuoli e di Evdokia Balšić 713-720. La sposina, minorenne, alla morte di Esaù si trova a Roghì per assistere alle feste nuziali per il matrimonio della figlia bastarda di Carlo Tocco con il fratellastro di Muriki Spata, Carlo 1161-1162.

Muriki Spata, altra figlia x di: viene data sposa al figlio di Gjin Zenevesi (Simone) 1615-1620, 1996.

Muriki Spata, terza figlia x di: va sposa a Leonardo III, 2603-2619, ed è destinata a Riniasa 2608.

Spata, Paolo: figlio di Sguros 221-222, 1117, cugino di Muriki 483-484. Signore della Catochì, viene assalito dalle truppe di Carlo Tocco e costretto a lasciare il suo dominio 204-206. Difende Angelocastro da un attacco di Carlo Tocco 221-223, 237-238. Riscatta la sorella, moglie di Lalthi 415-416, caduta prigioniera nelle mani delle truppe del Tocco che avevano occupato Dragamesto 309-322. Si sottomette ai Turchi a condizione che essi lo aiutino ad assalire e conquistare Leucade 417-429. In seguito all'insuccesso subìto, è da Jūsuf-beg abbandonato al suo destino 468. Si ritìra a Naupatto 474-475, abbandonato anche dal cugino Muriki 482-488. In odio al duca, promette al turco Evrenos di dargli Angelocastro pur di essere vendicato, Cap. I § 36. Alla morte del padre, (Sguros) ne prende l'eredità 1117. È il migliore di tutti gli Spata 1120.

Spata, Pietro: nipote di Sguros 855, che aveva il dominio della Catochì 856, la cui torre è presso il fiume Aspro 862. Ospita con entusiasmo Filippo, latino assoldato al Tocco, ed è da lui tradito. Recatosi a caccia si vede tagliato fuori dalla torre, che viene occupata dagli uomini del Tocco. La moglie, fatta prigioniera, viene condotta a S. Maura 861-943.

Spata Bua, Sguros: detto indifferentemente Σγοῦρος Μπούα Σπάτας o Σγοῦρος Σπάτα. Fratello di Gjin Spata, despota di Arta 54. Domina su Eupatto, Achelòo e tutte le parti comprendenti gli Ξερόμερα 55-56. Succede a Gjin nel despotato di Arta ed è spodestato da Bokoi A' § 15 (la mutilazione del codice ci priva delle notizie sulla sua deposizione). Dei suoi figli sono ricordati: 1. Paolo, il migliore di tutti gli altri Spata 1120, signore della Catochì 221-222; 2. l'Arcòntissa x che va moglie a Lalthi 1121 e che cade prigioniera degli uomini di Carlo Tocco a Dragamesto 309-317; 3. un'altra figlia x che va sposa a Ercole, primogenito bastardo di Carlo Tocco 2636-2645, e che col marito si stabilisce a Riniasa 2646. Dopo la caduta dei forti di Anatolico e Dragamesto, venendo meno le entrate, la sua signoria decade e si im-

miserisce 406-413. Ha un nipote di nome Pietro che possiede la Catochì 855. Per fermare Carlo Tocco nelle sue conquiste si allea col pronipote Muriki Spata, despota di Arta 1028-1032. Si scontra con Galasso il Peccatore a Vromopida: ferito e fatto prigioniero viene soccorso e liberato da Muriki 1087-1099. Muore in seguito alla ferita riportata. Nella signoria gli succede il figlio Paolo 1113-1118.

Spata Sguros Bua, figlia x di: accolta con i fratelli da Carlo Tocco (mentre il cugino Muriki Spata si era disinteressato di loro), viene sposata a Ercole, figlio naturale del duca-despota e destinata con lui ad essere signora degli antichi possedimenti paterni. Le nozze hanno luogo nel palazzo despotale di Gianina 2636-2645. Con lo sposo si stabilisce a Riniasa 2646.

Spata Sguros Bua, altra figlia x di: moglie di Lalthis, catturata a Dragamesto dagli uomini del Tocco e condotta a Santa Maura 309-322; riscattata dal fratello Paolo 415-416.

Spatei: Albanesi, signori del despotato d'Arta. Erano quattro fratelli 49, dei quali vengono riferiti i nomi del primo (Gjin) che dominava Arta 50, (v. Spata, Gjin) e del secondo, Sguros, che era signore di Eupatto, Acheloo e tutte le parti degli Xeromera 54-56. In seguito all'incursione degli Albanesi, comandati dal despota, su Leucade, incomincia la guerra senza quartiere fra gli Spatei e il duca Carlo 70-80. Si arricchiscono molto con le incursioni 87. Assalgono Vodizza, ne distruggono il campo del mercato senza tuttavia poterla conquistare 89-93. Alcuni degli assalitori sono scaraventati dall'alto delle mura 94-106, e i prigionieri vengono decapitati 107-110. Alcuni degli Spatei si arruolano nelle file del duca Carlo 150-154. Il loro decadimento incomincia con la morte del despota Gjin 175-178. Subiscono da parte delle truppe di Carlo varie incursioni 775-780 e sottrazioni di territori 1370. La loro unione pare si rinsaldi con il ritorno di Ya'qūb ad Arta 2259. Tutti sono molto valorosi 2731. Dopo la morte dell'ultimo loro signore, Ya'qūb, non hanno più fiducia in un avvenire autonomo della loro stirpe 2891-2893.

Stratigopulo, Paolo: figlio di Simeone, è nominato da Carlo Tocco « grande maggiorente » 1595. Caduto prigioniero dello Zenevesi nella battaglia di Cranea 1762.

Stratigopulos, Simone: capo di Gianina 1202, capitano e uomo di fiducia di Esaù. Evdokia, rimasta vedova, lo manda in Morea col preordinato disegno di farlo uccidere durante il viaggio 1202-1205. È ospite del duca a S. Maura 1204-1205. È uomo di grande virtù, coraggio e prestigio 1217-1219. Ha eredi legittimi. Dopo la morte di Esaù e in seguito alle intemperanze di Evdokia, esorta i Gianinioti a obbedire alla loro signora; prospetta il proposito di far eleggere despota di Gianina il figlio di Esaù e della stessa Evdokia, Giorgio, ancora fanciullo 1224-1229. Dopo la cacciata di Evdokia assume il comando e la difesa della città, in attesa che si scelga il nuovo signore 1322-1323. Riceve con cordialità il messo del duca e lo invita a partecipare all'assemblea del popolo, che si sarebbe tenuta nella chiesa metropolitana 1344-1353. Par-

la in favore della chiamata di Carlo e tutti sono d'accordo con lui 1398-1417. Dopo l'entrata di Carlo Tocco a Gianina riceve in dono, e con diritto ereditario, un castello 1590-1591. Nella battaglia di Cranea è ferito alla fronte, ma si salva dalla cattura 1751-1753.

(Teodoro II), v. **Despota imperiale.**

Tocco, Carlo: orfano in tenera età 4, è condotto dalla madre dal re di Napoli, il quale riconferma per lui e il fratello Leonardo il diritto ai titoli di duca e di conte e il possesso su Cefalonia, Leucade. Vodizza, Itaca, Zante 20-26. Per miracolo si salva dal naufragio 28-40. Subisce il saccheggio di Leucade 57-86 e di Vodizza 87-114 da parte degli Albanesi. Malgrado molto ragazzo si interessa alle fortificazioni delle piazzeforti 115-119. Dopo il predetto saccheggio di Leucade e l'assalto di Vodizza, si trasferisce con le sue forze a S. Maura e a Vodizza, che restaura nelle mura e nelle torri e munisce di balestrieri e truppe 121-133. Assolda uomini latini, romei, serbi e soprattutto albanesi 136-202, che destina a Leucade, concedendo pronie e benefici 136-144 e mostrandosi con loro benevolo ed affabile 145-148. Compie azioni militari sulla terra ferma e saccheggia i dintorni di Zaverda e di Vodizza 155-158; 164-165. Nomina Galasso il Peccatore capo delle truppe 161-162. Si compiace del felice esito delle incursioni su Zaverda e Vodizza 168-169. Dei paesi si sottomettono. Libera i prigionieri, trattenendo solo degli ostaggi 168-173. Manda un'ambasceria da Muriki Spata perché gli ceda degli uomini e in modo particolare il fratello di Bua Muriki (Dimo) 190-198. Lo Spata acconsente e fanno pace 199. Terminato il reclutamento delle truppe, assale la Catochì, ov'era signore Paolo Spata e la espugna dopo due giorni 200-210. Attacca Angelocastro in un giorno di Pasqua e si comporta valorosamente, in un'epica ma inutile battaglia 211-272. Dispone una spedizione su Dragamesto, che viene occupata di notte 282-305. Accoglie prigioniera la sorella di Paolo Spata (moglie di Lalthi) che è condotta a S. Maura per essere successivamente riscattata 310-322. Stipula un'alleanza con Muriki Bua per sterminare i campi di Arta e ridurre all'impotenza Muriki Spata 323-331. Partecipa all'impresa 342-348 e distrugge il mercato di Arta, i vigneti e i campi 361-374. A Vodizza infligge gravi perdite a Yūsuf-beg che era forte di 20.000 uomini 440-447. Accetta le proposte di pace del Turco e stipula la pace stessa che lo rende libero di agire contro gli Spata 450-472. Di essa, inoltre, approfitta per organizzarsi e rendersi ancora più potente per terra e per mare 476-481. Dopo che Paolo Spata aveva donato Angelocastro al turco Evrenos, dietro doni e presenti stipula una pace col nuovo vicino, con la condizione che ciascuno si tenga quello che ha 507-511. Nel contempo, diffidando del Turco, rinforza tutti i suoi castelli 513-517. Consente che il fratello Leonardo compia un'incursione su Clarenza, per rappresaglia al principe Asan Zaccaria 528-539. Malgrado Clarenza fosse stata conquistata da Leonardo, egli non vi si insedia 675. (I Tocco abbandoneranno Clarenza su pressione di Venezia). Le sue truppe in uno scontro vincono e fanno prigionieri dei Turchi che vengono messi a riscatto 678-683. S'impossessa del be-

stiame di Muriki sul mare di Arta 686-701. Saputo che Muriki intende attaccare Leucade e Vodizza, raccoglie le truppe e chiama il fratello, disponendo la difesa 752-755. Nello scontro fra le opposte avanguardie le sue truppe fanno prigioniero un turco, inteso Naipi (v.), il quale gli rivela il piano di Muriki 760-765. Subisce per opera delle truppe di Muriki la devastazione di una parte del territorio 770-774. – Con un colpo di mano notturno le sue truppe s'impadroniscono della mal difesa fortezza di Varnaco, che è vicina alle Candiles ed è tenuta da un cugino dello Spata, chiamato Gjin. Riceve l'atto di sudditanza da Gjin Spata, lo stipendia e gli concede il possesso di parte delle Candiles 775-822.

La fama della sua potenza e liberalità si estende e tutti ambiscono arruolarsi nelle sue file 824-832. Acquista dai fratelli Pikerni la fortezza di Riniasa 832-834 e svolge una politica conciliatrice con Muriki Spata in modo da essere libero di liquidare Sguros Spata 841-850. Ordina al proprio suddito, Filippo, di tendere all'amico Pietro Spata il tranello che avrebbe portato alla conquista incruenta della Catochì 853-860. Nomina il siciliano Mano Meliaresi capo di Varnaco e delle Candiles 944-949. Promuove un colpo di mano notturno per la conquista della fortezza di Aetòs. L'azione è compiuta da Latini e Romei 968-991. Essa ha pieno successo e Masaraki, capo di Aetòs, è fatto prigioniero e condotto a Leucade 992-1021. Al patto d'alleanza, concluso ai suoi danni da Sguros Spata e Muriki Spata, risponde concordando un'alleanza con Muriki Bua, col quale s'imparenta 1023-1039.

Saputa della morte di Esaù, Carlo Tocco manda un messo a Gianina per sconsigliare che a despota fosse scelto un albanese 1173-1189. Intanto agisce per caldeggiare la sua elezione. In seguito alla deliberazione dell'assemblea popolare, che riserva il seggio despotale al figlio legittimo di Esaù, Giorgio, riceve esortazioni a non disperare perché, ove la decisione presa non dovesse essere tradotta in atto, il Tocco sarà preferito allo stesso imperatore 1228-1238. Invia una seconda volta il messo, il quale giunge dopo l'espulsione di Evdokia da Gianina 1336-1340. In seguito ad un'avveduta opera di propaganda da parte del messo e di quella dello Stratigopulos, è nominato signore del despotato di Gianina 1355-1417. Un'ambasceria gli porta l'offerta ufficialmente 1465-1470. Informa dell'avvenimento il fratello Leonardo 1485 e dispone la difesa per il suo ingresso a Gianina. Sbarca a Parga e, attraverso il territorio dei Masarakei, giunge a S. Donato, dove è ricevuto dal metropolita e dal popolo festante 1490-1506. Pernotta ad Arachovizza, ma una lombaggine fa temere del suo ingresso a Gianina 1530-1533. Ma il timore è fugato: egli migliora ed entra trionfalmente in città, accolto dal clero, dai maggiorenti e dal popolo 1549-1574.

Preso possesso, gira per la città per prendere conoscenza diretta con i singoli cittadini, ai quali distribuisce doni e denaro. Concede titoli, benefici e prebende ai Gianinioti benemeriti della sua causa 1580-1600. Chiede a Muriki Spata e allo Zenevesi i vecchi confini da loro non rispettati 1621-1622 e chiama nel contempo a raccolta le truppe 1627-1632. Ottiene, senza combattere, parte, non

tutte, delle terre sottratte a Gianina 1642. Ordina saccheggi nei territori dello Zenevesi e dello Spata 1662-1680. Lo Zenevesi recluta un gran numero di Albanesi nelle vicinanze e, assieme a Muriki Spata, gli infligge la più grande e disastrosa sconfitta mai subìta in tutta la sua vita 1737-1807. Ridotto all'impotenza stringe parentela con l'emiro Mūsā-beg, al quale dà in isposa una delle sue figlie 1970-72, pur di essere difeso e trarre vendetta dei suoi nemici 1915-1916. Mūsā-beg dà a Carlo un piccolo corpo militare 1923, e fa cessare le incursioni da parte degli Albanesi 1926, 1976-1978.

Carlo con la duchessa non ebbe figli, ma di bastardi ne ebbe molti, alcuni dei quali li perdette 1935-1936. Se ne citano, di maschi, quattro: Ercole 1940-1944, Torno 1945-1958, Menuno 1949-1954, Triano 1955-1958. Dopo la vittoria del sultano, Carlo avviceudava i figli nel servizio presso la Grande Porta per essere garantito e avere aiuti. Manda al sultano il tributo come atto di sottomissione e ne ha il riconoscimento come signore di Gianina 1960-1966. Accetta il dono del genero Carlo, fratellastro di Muriki Spata, che gli consegna il castello di Riniasa; ma i Rinisioti si ribellano e passano a Muriki 1986-1993. In seguito alla rottura dell'alleanza fra lo Spata e lo Zenevesi, attira il secondo a un patto di amicizia e isola Muriki 1994-2005. Attacca il nemico ai confini e gli sottrae degli uomini armati che si arruolano nelle sue truppe 2008-2010. Alla morte di Muriki 2015, aspira a prendere la signoria di Arta 2035, ma non riuscendo ad averla per sè, cerca perché sia assegnata al genero. Ma gli Artini sono di diverso parere 2035-2037. Conquista dopo una dura battaglia il castello di Voblianà, chiave strategica di Arta 2041-2066. Libera i castellani fatti prigionieri e riceve atto di sottomissione dai paesi vicini. Vi nomina capo un certo Capsocavadi, gianiniota, uomo di egregie virtù militari e di governo, e gli affida il compito di sottoporre Arta ad attacchi giornalieri 2073-2082. Sollecitato dai Gianinioti 2118, manda il fratello Leonardo a chiedere all'imperatore Manuele Paleologo, che si trovava in Morea, la corona despotale 2128-2132. Tra i titoli militari acquisiti in Morea sono state le battaglie condotte a Solona, Corinto, Argo, Nauplia e in altri luoghi 2163-2165. È considerato degno di essere incoronato despota, e le insegne vengono consegnate al fratello 2169-2175. È altresì nominato Catacuzeno 2172-2174. Avendo il genero Carlo, che era stato richiamato alla signoria di Arta 2196, iniziato una politica di indipendenza, e chiesto insolentemente la restituzione di Voblianà 2203-2211, sottopone a saccheggio parte del territorio di Arta e conquista la torre di Sistruni 2217-2222.

Riorganizza la signoria in questo modo: al fratello affida Vodizza e tutte le isole; a Vodizza vi destina Giovanni Presa 2282; a Matteo da Napoli sono dati la fortezza di Varnaco, il territorio dipendente e le Candiles 2283-2285. Assegna la Catochì a Dimo Bua 2285-2290. Tutti costoro sono agli ordini del grande contestabile Leonardo 2294. Al secondo figlio (Torno), assegna i territori occupati dai Masarakei, S. Donato e dintorni 2302-2304.

Con uno stratagemma fa capitolare la fortezza di Riniasa (cfr. 1986-

1990) che è imprendibile e compromette il libero passaggio delle navi sull'antistante specchio di mare 2435-2496. Conquistatala, vi lascia a capo Loto di Firenze 2498-2501. Con numerosa truppa si attesta di fronte ad Arta, sul fiume Catoforo. I suoi armati devastano i campi. Sul campo del mercato di Arta si scorge Muriki Bua — l'antico alleato e transfuga — accorso in aiuto dello Spata. Carlo con Leonardo affrontano l'avversario infliggendo e subendo sensibili perdite 2531-2564. Riordinate le schiere torna a Gianina, e nel contempo manda Leonardo a Riniasa per prendere degli ostaggi e garantirsi della fedeltà dei Rinisioti 2577-2579. Nomina il fratello di Ziausi, signore di Riniasa 2590-2596. Fa sposare Leonardo (III) con la figlia di Nerata, vedova di Muriki Spata che era profuga a Corfù 2603-2611. Precedentemente aveva accolto i figli di Sguros Spata, i quali, perdute le loro signorie, erano stati dal cugino Muriki Spata abbandonati al loro destino 2630-2634. Una figlia di Sguros è da lui data in isposa al primogenito bastardo, Ercole, e mandata negli antichi possedimenti del padre 2636-2638.

Trama un tranello per catturare Ya'qūb e grazie al Capsocavadi, capo di Voblianà, e a Papadopulos, contestabile, fa cadere nella rete lo Spata, che, fatto prigioniero, viene ucciso 2650-2865. Saputo che il genero Carlo, alla morte del fratellastro Ya'qūb, si era mosso per recarsi dall'Imperatore, lo fa catturare da Leonardo, e lo relega a Cefalonia 2898-2913. Propone agli Artini la resa e la libera consegna della città, salve le loro vite e i loro beni 2915-2963. Invita il fratello a raggiungerlo ad Arta 2964-2977. Intima la resa a Roghì, i cui cittadini dichiarano di preferire Leonardo 2980-2992. Gli Artini si arrendono e fra le condizioni pongono anche la libertà della madre di Ya'qūb (Irene) e della moglie, che era figlia di Muriki Bua 2993-3000. Prende possesso di Arta 3001-3005. Manda doni e presenti allo Zenevesi; invita Muriki Bua a cessare le ostilità per far fronte ai Musulmani 306-3074. Nel contempo manda doni e tributi al pascià Bāyezīd col quale era imparentato e ne ha il consenso di tenersi Arta 3076-3089. Pacifica tutto l'Epiro e i sudditi godono un periodo di benessere 3096-3111. Sposa il figlio bastardo Menuno con la figlia di Muriki Bua 3137-3138, e gli assegna il territorio dell'Aetòs 3141-3145. Affida al fratello Leonardo il governo di Arta 3146-3151.

La morte del fratello lo abbatte. Egli lo piange a lungo, invano consolato dalla moglie, e si ammala di dolore 3383-3436. Il ritorno a Gianina lo risolleva 3437-3470.

Propone all'avventuriero Liveri, che si era impossessato di Clarenza, di vendergli la città e, avendone avuto un rifiuto, assedia per mare Clarenza in maniera che Liveri non possa ricevere aiuti dall'Italia. Messo in necessità, Liveri addiviene a vendergli sia Clarenza che i prigionieri. Carlo Tocco incarica Matteo da Napoli a consegnare il prezzo e prendere possesso della città 3604-3628. Fra i prigionieri è riscattato Ralli, uomo molto caro al despota imperiale (Teodoro II) 3631-3636. Carlo Tocco consegna Ralli al despota, sicuro della gratitudine di costui, ma egli, al contrario, rimane ugualmente contrariato e chiede la consegna di Clarenza 3637-3656. Carlo si rifiuta, rinforza la città, arruola uomini nel

Despotato 3657-3659, e fortifica Ponticò e Clomuzzi acquistati dai Veneziani 3662-3663. In seguito alla pretesa dei Mizithrioti su Clarenza e al loro atteggiamento ostile, Carlo ordina incursioni sul territorio moraita. Alle azioni fa partecipare Ercole e Torno 3671-3703. Riceve atto di sottomissione da parte di Asan Zaccaria 3704-3729. Col medesimo si reca dal sultano per avere aiuto contro il despotato di Morea. Il sultano accoglie la loro richiesta 3730-3748.

Tocco, Carlo, figlia bastarda x di: andata sposa al fratellastro di Muriki Spata, Carlo (v.) 1123, 1142-1149.

Tocco, Carlo, altra figlia bastarda X di: sposa di Mūsā-beg (v.) 1915-1917; 2214; – la stessa, dopo la morte di Mūsā andata sposa a Ḥamza-beg cap. XII, § 2. v. 3185.

Tocco, Carlo, cugina x di: sposa un fratello di Muriki Bua 1037-1039.

Tocco, Carlo II = Leonardo III: è chiamato ora Κάρολος 3472 ora Λεονάρδος 2589; nipote del despota, allevato a Napoli 2582-2583. È condotto fanciullo nella casa dello zio e vi diviene giovane. È bello, biondo, ardimentoso e saggio 2582-2589. È designato a ricevere l'eredità del padre e dello zio 2581. È adottato dal despota 3481. Lo zio gli dà in isposa la figlia di Nerata e del defunto Muriki Spata 2579-2611, e gli assegna come sede Riniasa 2608. Nell'azione contro Vostizza è nominato capitano superiore assieme a Giacomo Scrofa 3762-3766.

Tocco, Ercole: primo figlio bastardo di Carlo Tocco: saggio, ardimentoso; un po' basso, ma di grande spirito 1940-1944. Il despota gli assegna Angelocastro e i dintorni fino a Eupatto, nonché il territorio di Acheloo 2370-2372. Con sessanta uomini affronta quattrocento Turchi, mandati da Ya'qūb a saccheggiare il territorio di Angelocastro e, presso il fiume Ofidari, li sconfigge catturandone duecento 2370-2424. Questa fu la prima battaglia che Ercole combatté e vinse dopo essere stato fatto signore da suo padre 2428-2429. Viene sposato a una figlia del defunto Sguros Spata 2636-2638, antico signore della stessa Angelocastro. È nominato capo delle truppe che operano in Morea, avendo consulente Matteo da Napoli 3694-3696. Compie con Torno vigorose e distruttive incursioni 3697-3703. Partecipa alla spedizione su Vostizza 3794-3796. Conquista con Torno e Matteo da Napoli la maggior parte delle fortezze del principe Asan 3825-3834. Dopo aver accompagnato il principe ad Arcadia si dà al saccheggio del territorio dei Romei e precisamente di Gianina (del Peloponneso), Gutena e diversi altri posti, facendo molti prigionieri 3891-3900. Si appresta con i suoi uomini ad affrontare le truppe del Lascari che gli avevano tagliato la strada del ritorno 3910-3923.

Tocco, Leonardo (II): quando il padre morì era ancora lattante 6. È condotto dalla madre a Napoli per la riconferma da parte del re dei titoli già posseduti dal padre Leonardo I nonché del diritto di proprietà su Cefalonia, Leucade, Vodizza, Itaca, Zante 20-26. Scampa col fratello e la madre dal naufragio

che li colse nel viaggio di ritorno 28-40. Partecipa all'azione sui campi di Coprina contro Muriki Spata 339-341; organizza e comanda la spedizione contro Clarenza, d'accordo col fratello 518-544. L'improvviso assalto alle mura ottiene pieno successo; egli stesso rompe le porte con un'ascia 607-620, e le truppe entrano nella città e, non più controllate, si abbandonano al saccheggio 631-674. Dopo l'entrata trionfale di Carlo a Gianina, raggiunge il fratello nella capitale del Despotato, 1598-1607.

Compie saccheggi nei territori dello Zenevesi e dello Spata 1662-1680; distrugge Lachanocastro 1667, ne conquista la torre 1668, e cattura uomini e donne 1671. Comanda le truppe riunite del despotato di Gianina, per affrontare, se è il caso, quelle riunite dello Zenevesi e dello Spata 1696-1699. Non valuta la forza del nemico e subisce una tremenda disfatta a Cranea, ove riesce a salvarsi con pochissimi uomini 1704-1770. Tornato a Zante si appresta alla difesa contro gli assalti delle truppe di Muriki Spata e di Asan Zaccaria, alleatisi per invadere le isole. Affitta una grande «cocca veneziana» e organizza la flotta 1858-1871; muove contro la flotta avversaria e la affronta nel centro 1875-1876. Lo scontro molto sanguinoso si risolve con la sua vittoria 1880-1887; egli mette in fuga le imbarcazioni nemiche 1888-1894. Alla battaglia navale partecipano anche navi veneziane 1895. Fortifica Santa Maura nel timore del peggio 1899. Attacca ogni giorno dalla parte del mare il dominio di Muriki Spata, il quale si era diviso dallo Zenevesi 2006-2007. Al seguito di Michele Paleologo, all'Hexamili, incontra Asan Zaccaria, col quale, su esortazione dell'imperatore, fa pace 2135-2137. Dal sovrano è nominato grande contestabile e riceve le insegne 2140-2142. Nella cerimonia sono stati ricordati di lui i fatti militari operati in Morea contro il grande Tzausios, Eliavurco 2149, e l'assalto al castello di Mantena 2150. Riceve anche le insegne despotali per il fratello 2175, e, assieme a lui, il titolo di Catacuzeno 2174. La sua giurisdizione si estende su Vodizza, che era retta da Giovanni Presa, e sulle isole; si estende altresì su Varnaco e le Candiles, che sono assegnate a Matteo da Napoli, nonché su Angelocastro, Acheloo e rispettivi territori, assegnati a Dimo Bua 2280-2290. Organizza una spedizione contro Yaʿqūb nei pressi di Roghì e combatte vittoriosamente contro i Malakassèi, catturando molti uomini che vengono avviati a Santa Maura 2308-2334. Con numerose truppe assedia Roghì e controlla tutti i passaggi 2505-2522. Partecipa col fratello alla battaglia avvenuta sul campo del mercato di Arta contro Yaʿqūb e Muriki Bua 2550-2564. È mandato dal despota a Riniasa per prendere ostaggi 2577-2579. Su ordine del despota sbarra la strada a Carlo, fratellastro di Yaʿqūb, che si era mosso per recarsi dall'imperatore; lo cattura e lo conduce a Cefalonia 2899-2914. Prende possesso di Roghì e raggiunge il fratello in Arta 3006-3025. In seguito all'invasione di Ḥamza sul dominio degli Zenevesi, si dispone nella parte di Bàbingo per difendere il territorio e salvaguardare le messi dalla distruzione 3224-3241. Recatosi da Arta a Zante, muore di malattia 3325; 3368-3374.

Nei versi 3325-3380 si tesse di lui un patetico e poetico elogio.

1264. Accoglie Evdokia Balšić scacciata da Gianina. Torna sotto le mura di Gianina dopo la elezione di Carlo Tocco 1419-1428. Rinsalda con un matrimonio l'alleanza con Muriki al fine di atterrare il Tocco 1615-1620. Restituisce parte degli antichi confini appartenuti a Gianina 1642. In seguito alle incursioni dei Tocco (Leonardo aveva distrutto Lachanòcastro 1667), d'accordo con Muriki Spata chiede aiuto a tutti gli Albanesi τοῦ κόσμου 1682 e specialmente a quelli della Musakèa, che erano molto temibili 1681-1689. E tutti i vicini accorsero « in aiuto, dato che di lui erano parenti e consanguinei » 1687-1690. – A Cranea infligge al nuovo signore di Gianina la più grande disfatta registrata dalla storia dei Tocco e distrugge l'esercito despotale 1707-1777. Sfila sotto le mura di Gianina con i prigionieri incatenati 1797. Dall'emiro riceve minacce e doni per il riscatto dei maggiorenti giauinioti fatti prigionieri 1923-1996. Rompe l'alleanza con Muriki Spata 1994 e stipula una pace con Carlo Tocco 2001-2004. Da costui, che si era impossessato di Arta, riceve doni in segno di amicizia 3061-3062. L'espansione del dominio del Tocco lo impensierisce: si ammala e muore 3166-3173. Gli succede il figlio (Simone) 3176.

Zenevesi, (Simone): figlio di Gjin (la cronaca indica i due con i termini « padre » e « figlio »). Sposa una figlia di Muriki Spata 1615-1620, ma, malgrado la parentela, per cause a noi nascoste dall'omissione di un verso, avviene la rottura fra suocero e genero 1997-1999. Succede al padre 3176. È bello, ma un po' sventato: tuttavia bisogna considerare che è giovane. Ha altri fratelli minori di lui 3177-3199. Vede la sua Dryinopoli e il suo dominio invasi da Ḥamza che con 30.000 uomini distrugge, prende e decapita prigionieri.

Cede Argirocastro ai Turchi, che l'avevano inutilmente assediata per una intera estate 3220-3223, e si rifugia a Corfù, abbandonando al loro destino i sudditi cristiani 3274-3291.

Ziassa: nipote di Carlo Tocco, fatto prigioniero dallo Zenevesi a Cranea 1756, 2592. (Sembra sia fratello di Nicolafranco, 1759, v., e di Giacomo Scrofa 1760, v.).

Ziassa, fratello x di: anch'egli nipote di Carlo Tocco 2591, ebbe in signoria Riniasa e fu posto in condizione di rafforzare le posizioni 2593-2596.

I NOMI PROPRI NEI PROLEGOMENI

Tipografia S. Pio X - Via degli Etruschi, 7-9 — 00185 ROMA